

Collana di pubblicazioni  
a cura della Soprintendenza per i Beni culturali  
della Provincia autonoma di Trento



*MEMINISSE IUVABIT*  
STUDI IN ONORE DI PASQUALE CHISTÈ

a cura di Lydia Flöss e Stefania Franzoi

Provincia autonoma di Trento  
Soprintendenza per i Beni culturali  
Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale

2022

Impaginazione e stampa: Litografia Effe e Erre, Trento

In copertina:

“Decretum Gratiani”, Trento, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, codice ms. 3586, p. 270.

Particolare

W. Biondani, 2021 - © Castello del Buonconsiglio, Trento

Meminisse iuvabit : studi in onore di Pasquale Chistè / a cura di Lydia Flöss e Stefania Franzoi. - Trento : Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni culturali. Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2022. - XIII, 445 p. : ill. ; 25 cm. - (Archivi del Trentino : fonti, strumenti di ricerca e studi ; 27)

ISBN 978-88-7702-5129

1. Archivi – Trentino 2. Biblioteche – Trentino 3. Toponomastica – Trentino 4. Trentino – Storia I. Chistè, Pasquale II. Flöss, Lydia III. Franzoi, Stefania

020.

© Copyright Provincia autonoma di Trento, 2022

## SOMMARIO

### *Presentazioni*

Mirko Bisesti, Assessore all'istruzione, università e cultura della Provincia autonoma di Trento VII

Franco Marzatico, Soprintendente per i Beni culturali della Provincia autonoma di Trento IX

Prefazione a cura di Lydia Flöss e Stefania Franzoi (Soprintendenza per i Beni culturali della Provincia autonoma di Trento) XI

### *I Sezione*

Marco Bellabarba  
*L'Italia, la Gran Bretagna e la fine dell'Impero asburgico* 1

Marcello Bonazza  
*Di che viveva un conte Thun nel 1770? Note su un prontuario dell'amministrazione di Castel Thun* 21

Franco Cagol, Gian Maria Varanini  
*La difficile crescita dell'archivio del comune di Trento. Elenchi di documenti dal Quattrocento agli inizi del Seicento* 45

Paola Carucci  
*La tutela dei dati personali negli Archivi storici dopo l'approvazione del Regolamento europeo* 79

Patrizia Cordin  
*Dal luogo al nome. L'origine geografica nei cognomi della banca dati "Nati in Trentino" (1815-1923)* 103

Lorena Dal Poz  
*Tracce di miniatura di frontiera, intorno al Pontificale del vescovo Vitale* 127

Carlo Federici  
*L'istituto di patologia del libro e la Provincia autonoma di Trento* 157

Andrea Giorgi  
*La crisi degli Archivi di Stato* 177

Andrea Leonardi  
*I sommovimenti del 1848 nel vissuto di un funzionario asburgico: Luigi Negrelli* 185

Mauro Nequirito  
*Vittoria contesa e sconfitta negata: la battaglia di Bezzecca nei giornali trentini e austriaci tra Otto e Novecento* 211

Ugo Pistoia <i>Tra i libri di Alcide Degasperi. Cattolici liberali, popolari e primi dirigenti della Democrazia Cristiana</i>	233
Diego Quaglioni <i>Nuovi studi sui processi contro gli ebrei di Trento. A proposito di M. Teter, Blood Libel. On the Trail of an Antisemitic Myth (Cambridge, MA - London, Harvard University Press, 2020)</i>	263
Stefano Vassere <i>Nomi di vie al femminile nella Svizzera italiana. Iniziative e tendenze</i>	273
<i>II sezione</i>	
Lorena Costa <i>L'attuazione dell'autonomia provinciale in materia di beni culturali</i>	287
Luigi Bressan <i>La collaborazione tra Provincia autonoma di Trento e Arcidiocesi di Trento per i beni archivistici e librari</i>	299
Fabrizio Leonardelli <i>Il dott. Chistè: un dirigente per le biblioteche e i beni librari trentini nell'età dell'oro' (o 'dell'argento'?)</i>	307
Anna Gonzo <i>Libri antichi nelle biblioteche trentine: un lungo percorso di conoscenza e valorizzazione</i>	341
Valter Falagiarda, Lydia Flöss, Stefania Franzoi <i>Progetti informatici della Provincia autonoma di Trento per archivi e toponomastica</i>	351
Roberta Giovanna Arcaini, Fiammetta Baldo, Armando Tomasi <i>Attività di tutela del patrimonio archivistico provinciale</i>	361
Livio Cristofolini, Paola Tavelli <i>L'istituzione dell'Archivio provinciale: ruolo, attività e servizi nel primo decennio</i>	379
Livio Cristofolini <i>L'esperienza della Provincia autonoma di Trento nella formazione archivistica</i>	399
Giampiero Bozzacchi, Lorenzo Pontalti, Antonella Conte <i>Il laboratorio di restauro della Provincia autonoma di Trento</i>	405
Gianmario Baldi <i>La collaborazione tra la Provincia autonoma di Trento e la Biblioteca civica di Rovereto</i>	415
Danilo Curti-Feininger, Marco Gozzi <i>Il fondo musicale Laurence Feininger</i>	425

Il presente volume costituisce per più ragioni un caso particolare per la fortunata collana editoriale “Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi”, che l’Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Soprintendenza per i beni culturali alimenta, con costante applicazione, di sempre nuovi titoli, dimostrando come occuparsi di tutela dei beni culturali significhi anche – oltretutto saper pianificare e realizzare interventi di salvaguardia – saperne sintetizzare il valore e illustrare gli aspetti caratterizzanti.

Ma la cura del patrimonio culturale passa sì attraverso il reticolo normativo che consente all’Amministrazione di svolgere al meglio le sue funzioni (e giova ricordare quanto sia ormai prossimo l’appuntamento con i 50 anni dall’approvazione del D.P.R. 1 novembre 1973, n. 690, “Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige concernente tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare”), è sostenuto sì dagli investimenti finanziari che essa ha nel corso dei decenni garantito per realizzare al meglio gli interventi di salvaguardia, ma si concretizza sempre (e giova davvero ricordarlo) grazie alla competenza, alla passione e all’abnegazione di chi fa della propria professione una funzione al servizio della collettività.

Questa interessante raccolta di saggi è dedicata a un funzionario dell’Amministrazione provinciale che bene incarna il modello del *civil servant*, e che – guarda caso – ha dispiegato la propria attività dai primi anni Settanta del secolo scorso fino ai primi anni Duemila: dalle già citate “Norme di attuazione” del 1973, poi modificate ed integrate nel 1998 con il D. Lgs. 15 dicembre 1998, n. 506, alla prima fondamentale legge archivistica provinciale (la L.P. 14 febbraio 1992, n. 11), poi sostituita dalla L.P. 17 febbraio 2003, n. 1 (“Nuove disposizioni in materia di beni culturali”), attualmente vigente.

E la numerosità dei saggi racchiusi in questo volume, oltretutto l’autorevolezza delle firme, ben dimostra quanto profondo sia il ricordo e l’affetto nei confronti del dott. Pasquale Chisté nutrito da coloro che con lui ebbero modo di interagire, di confrontarsi, di ragionare, di discutere, di collaborare nel quotidiano esercizio di quella difficile arte che è la salvaguardia dei beni culturali, che per essere ben svolta necessita di una equilibrata miscela di competenza tecnico-scientifica, di conoscenza amministrativa, di capacità relazionali e di doti negoziali.

Il lettore troverà quindi in queste pagine una prima sezione dedicata a saggi di natura e ambiti assai diversi, dalla storiografia all'archivistica, dalla toponomastica alla biblioteconomia, dal restauro al diritto, e una seconda sezione dedicata a contributi di coloro che per lunghi anni collaborarono con il dott. Chisté, condividendone la passione, le idee e la visione.

E, per concludere, proprio di “visione” mi piace parlare: quella “visione” che negli anni del primo esercizio delle competenze in materia di tutela dei beni culturali ha consentito all'Amministrazione provinciale di mettere in sicurezza l'ingente patrimonio presente sul nostro territorio, di censirlo in modo puntuale, di creare opportunità formative e lavorative per un'intera generazione di “operatori dei beni culturali”, e che negli ultimi anni è purtroppo venuta meno per fattori sia endogeni sia esogeni, va ora rilanciata, approfittando delle opportunità che il periodo storico che stiamo vivendo offrirà se si saprà approfittare delle opportunità legislative e finanziarie che la comunità nazionale e internazionale sta costruendo per uscire da una crisi profondissima.

E in questo senso la lettura di questo volume potrà senza dubbio costituire un'occasione di riflessione, se non un contributo di idee e uno stimolo di “ripresa e resilienza”.

Dott. Mirko Bisesti  
Assessore all'istruzione, università e cultura



Un solido filo rosso lega idealmente quanti si sono adoperati per promuovere e realizzare questa pregevole iniziativa editoriale dedicata a Pasquale Chistè e i numerosi qualificati autori che con i loro contributi hanno arricchito il presente volume, con differenti angoli visuali, a seconda delle esperienze professionali o degli specifici ambiti disciplinari. Il saldo *trait d'union* è costituito da sentimenti di profondo apprezzamento e di riconoscenza nei confronti di uno fra i principali protagonisti dell'appassionante stagione pionieristica che ha preso avvio con il passaggio alla Provincia autonoma di Trento delle competenze statali in materia di beni culturali.

L'idea di rendere omaggio all'encomiabile opera condotta da Pasquale Chistè a favore della conservazione, dello studio e della valorizzazione del patrimonio culturale trentino, in particolare quello dei beni librari e archivistici – ma certamente non solo – ha incontrato una forte, convinta adesione, come testimonia in tutta evidenza il nutrito elenco delle autorevoli voci di quanti hanno partecipato a comporre questa *Festschrift*. Sono tanti colleghi, operatori di settore, docenti e ricercatori che, a diversi livelli, hanno beneficiato e continuano a giovare del lavoro svolto con competenza, scrupolo e passione da Pasquale Chistè, cui si deve l'avvio e il progressivo consolidarsi del settore archivistico sul piano organizzativo e normativo con un'impostazione di pensiero e visione che, nonostante il trascorrere degli anni, per la loro lungimiranza restano tuttora punti di riferimento imprescindibili.

Proprio il grande lavoro svolto ha conferito al settore un rilievo determinato e ha alimentato una consapevolezza sempre più diffusa di quanto sia importante l'acquisizione, la protezione e la valorizzazione dei beni archivistici partendo dal presupposto che "...la vita ha bisogno del servizio della storia", come affermava Nietzsche o, ricorrendo al titolo di un autore a noi più vicino – Luciano Canfora – "Gli antichi ci riguardano". E questo concetto vale tanto più per il Trentino, considerato che il riconoscimento dello statuto di autonomia speciale trova fondamento e legittimazione proprio nella Storia e nella capacità di tramandarne la Memoria che, come risaputo, è nutrita in misura decisiva proprio dallo studio e dalla divulgazione di quanto si conserva negli archivi.

Ma oltre all'impegno profuso per la costituzione del settore archivistico provinciale che, peraltro, attende ancora una sede degna delle alte funzioni culturali assolute, fra i numerosi meriti che vanno riconosciuti a Pasquale Chisté va ricordata l'attiva e intelligente partecipazione ad organi consultivi, fra i quali il Comitato scientifico del Castello del Buonconsiglio e, risalendo nel tempo, lo studio giovanile dedicato alla documentazione epigrafica che, per usare una metafora in tema, rappresenta tuttora una pietra miliare nell'ambito della ricerca.

Un grazie dunque riconoscente al festeggiato e, naturalmente anche a quanti si sono impegnati per il buon esito di questa iniziativa editoriale.

Franco Marzatico  
Soprintendente per i Beni culturali

Chi scrive appartiene a quella che molti colleghi del settore cultura della Provincia di Trento definiscono tuttora la “scuola del dottor Chistè”, intendendo con questa espressione un insieme di comportamenti che fanno capo a principi di rigore e disciplina, che il dottor Pasquale Chistè (ma per tutti sempre “il dottor Chistè”) non solo applicava nello svolgimento del proprio lavoro, ma chiedeva venissero adottati da chiunque all’interno degli uffici che lui dirigeva.

Già funzionario dell’Assessorato provinciale alla Cultura dalla fine degli anni Sessanta, responsabile e poi capoufficio dell’Ufficio beni librari e archivistici (1987-1992), infine dirigente del Servizio Beni librari e archivistici (1992-2003) e da ultimo della Soprintendenza per i Beni librari e archivistici (2004), il dottor Chistè è stato un punto di riferimento tanto solido e stabile per chi scrive che, nonostante siano trascorsi ormai quasi vent’anni dal suo allontanamento dalla pubblica amministrazione, il pensiero di dedicargli un volume in occasione del suo ottantesimo compleanno, che ricorre nel 2022, è sorto quasi spontaneo.

Si è pensato ad un volume a più voci, considerando che il dottor Chistè ha rappresentato e rappresenta tuttora una figura importante nel mondo culturale trentino e non solo: l’ampiezza dei contatti che ha saputo tessere nel corso della sua carriera ha dato lo spunto per pensare ad una miscellanea di studi da parte di un cospicuo numero di contributori selezionati fra coloro che hanno avuto con lui significativi rapporti di lavoro in ambiti afferenti ai settori librario, archivistico e toponomastico.

Il volume, che, grazie all’entusiasmo con cui ogni nome interpellato ha risposto, è risultato assai più ricco nel numero delle pagine rispetto alla previsione iniziale, è stato pensato fin dall’inizio in due sezioni.

La prima è stata riservata ai saggi che 14 fra docenti universitari e studiosi di materie quali archivistica, storia, linguistica, toponomastica, restauro, storia della miniatura hanno offerto, ed è organizzata in ordine alfabetico di autore.

Si tratta di studiosi, per lo più italiani, ma non solo, che hanno intrecciato con il dottor Chistè molte esperienze lavorative, collaborando a vario titolo con lui negli anni del suo operato nell’amministrazione provinciale, in ambito archivistico (Paola Carucci, Franco Cagol, Andrea Giorgi), storico (Marco Bellabar-

ba, Marcello Bonazza, Andrea Leonardi, Mauro Nequirito, Ugo Pistoia, Diego Quaglioni, Gian Maria Varanini), linguistico-toponomastico (Patrizia Cordin, Stefano Vassere), nel settore del restauro (Carlo Federici) e dei beni librari (Lorena Dal Poz). La selezione, fra i moltissimi nomi possibili, non è stata sempre facile e non ce ne voglia chi non è stato coinvolto. Nelle risposte di coloro che hanno partecipato all'iniziativa l'adesione è stata accompagnata da parole che rivelano il diffuso prestigio del quale il dottor Chistè gode tuttora: "avendo apprezzato l'attività svolta con saggezza e lungimiranza da Pasquale Chistè, mi fa piacere essere della partita", oppure "aderisco volentieri all'iniziativa, nutrendo profonda stima nei confronti di Pasquale Chistè" o, ancora, "Chistè, persona che ricordo sempre con piacere".

La seconda sezione è stata concepita come una complessiva ricostruzione del quadro istituzionale-organizzativo e delle principali attività promosse e realizzate da Chistè nel suo ruolo di funzionario e dirigente provinciale, e comprende scritti di ex colleghi e collaboratori di lunga data. Questa partizione è strutturata con un'apertura di Lorena Costa sulle competenze provinciali in materia di beni culturali, cui segue l'intervento di Luigi Bressan sulla collaborazione tra Provincia e Diocesi per i beni archivistici e librari; i contributi di Fabrizio Leonardelli e Anna Gonzo si concentrano sull'attività in favore di biblioteche e patrimonio librario antico, mentre al settore archivistico e toponomastico si riferiscono i quattro testi successivi (Valter Falagiarda, Lydia Flöss, Stefania Franzoi, Roberta G. Arcaini, Fiammetta Baldo, Armando Tomasi, Livio Cristofolini, Paola Tavelli); sui lavori nel campo del restauro di beni librari e archivistici scrivono Giampiero Bozzacchi, Antonella Conte e Lorenzo Pontalti; il volume si chiude con due scritti interventi rispettivamente di Danilo Curti-Feininger e Marco Gozzi sugli interventi relativi al fondo musicale Feininger e di Gianmario Baldi sul rapporto con la Biblioteca civica di Rovereto, a esemplificare la fitta e profonda rete di collaborazioni intessuta con enti e istituzioni del territorio trentino.

Il volume presenta in appendice un apparato fotografico a corredo di alcuni testi. Per le immagini e per gli adempimenti amministrativi desideriamo ringraziare Walter Biondani, Luisa Dalbosco, Gabriele Ingegneri, Katia Pizzini e Roberta Zuech, nonché, per la generosa collaborazione, tutti gli autori, in particolare Ugo Pistoia per la consulenza bibliografica.

Nonostante la ricchezza e la varietà degli aspetti trattati, alcuni temi sono inevitabilmente rimasti in ombra. Si coglie qui l'occasione per ricordare almeno le importanti collane di pubblicazioni avviate o promosse da Chistè (*Patrimonio storico e artistico del Trentino*, dal 1980; *Dizionario toponomastico trentino DTT*, dal 1990; *Archivi del Trentino. Fonti, strumenti di ricerca, studi*, dal 1999; *Beni*

*librari e archivistici del Trentino. Quaderni*, dal 2002; *Biblioteche e bibliotecari del Trentino*, dal 2004) (fig. 1), che, sempre edita dalla struttura provinciale competente in materia (oggi Soprintendenza per i beni culturali. Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale) proseguono e si incrementano tuttora con uscite regolari nel corso degli anni.

Infine un'annotazione sul titolo, che riprende i celebri versi virgiliani con cui Enea incita i compagni in un momento difficile (Virgilio, *Eneide*, I, 203). Le parole *meminisse iuvabit* ci sono parse emblematiche per il rinvio al termine chiave "memoria", che ha costituito il filo conduttore dell'operato del dottor Chistè, rappresentandone lo scopo ultimo e più alto. Con un consapevole rovesciamento del senso della citazione, abbiamo inoltre inteso evocare non certo un contesto problematico, attuale o passato, quanto piuttosto il piacere (e l'orgoglio) con cui ricordiamo gli anni lavorativi densi di attività, progetti e risultati, impegnativi e gratificanti insieme, che abbiamo trascorso sotto la guida del dottor Chistè. Gli offriamo con questo volume il nostro riconoscente e sincero augurio, confidando che l'insieme dei contributi possa davvero giovare, oggi e in futuro, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio archivistico, librario e culturale trentino.

Lydia Flöss e Stefania Franzoi  
Soprintendenza per i Beni culturali



## PRIMA SEZIONE





Marco Bellabarba

L'ITALIA, LA GRAN BRETAGNA E LA FINE  
DELL'IMPERO ASBURGICO<sup>1</sup>

Nel novembre del 1918, dopo quattro anni di guerra durissima, le truppe italiane facevano il loro ingresso a Trento e Trieste. L'Austria-Ungheria era sconfitta, l'imperatore Carlo I lasciava la capitale in preda alla fame e ai disordini di piazza, mentre uno dopo l'altro i territori della corona asburgica proclamavano la propria indipendenza da Vienna. A un primo sguardo la dissoluzione dell'Impero rappresentava per l'Italia il coronamento di un sogno cominciato verso la metà dell'Ottocento con le prime guerre d'indipendenza contro l'*Erbfeind* austriaco. E allora perché la sconfitta austriaca si tramutò, nell'arco di pochi mesi, nel mito negativo di una "vittoria mutilata" facendo scordare d'un colpo tutti i sogni risorgimentali? Perché l'atmosfera post-bellica divenne quasi subito in Italia più simile a quella degli imperi centrali sconfitti che non a quella delle nazioni vincitrici come Francia e Inghilterra<sup>2</sup>?

Per comprendere queste analogie tra Italia, Germania e Austria-Ungheria, occorre riandare brevemente al momento dell'entrata in guerra. Il testo del proclama inviato alle truppe dal re Vittorio Emanuele III il 24 maggio del 1915, il giorno della dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria (non alla Germania) indicava come obiettivo quello di "piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra". Il messaggio della propaganda governativa era chiaro: occorreva concludere il processo di unità nazionale e non abbandonare gli italiani d'oltre confine, contro i quali – scrivevano di continuo i principali quotidiani – l'Austria stava conducendo una politica di snazionalizzazione forzata.

In realtà, come sappiamo, la decisione di rompere la Triplice alleanza si doveva a motivi prevalentemente di politica estera. L'obiettivo principale non era tanto arrivare ai confini delle Alpi conquistando Trento e Trie-

<sup>1</sup> Il saggio riprende, con leggere modifiche, un mio precedente lavoro pubblicato in lingua inglese: *Italy, Great Britain and the End of the Habsburg Empire*, in *Politik und kulturgeschichtliche Betrachtungen. Quellen – Ideen – Räume – Netzwerke. Festschrift für Reinhard Stauber zum 60. Geburtstag*, hrsg. von W. Drobesch, E. Lobenwein, Klagenfurt/Celovec, Wien/Dunaj, Ljubljana/Laibach, Mohorjevič Hermagoras, 2020, pp. 601-614.

<sup>2</sup> Come ha osservato Gerwarth, *The Vanquished*, p. 6.

ste quanto, soprattutto aprire un'area di espansione coloniale nei Balcani, dove si pensava che l'impero asburgico e quello ottomano fossero più deboli. Gli stessi partiti irredentisti la consideravano in fondo come una prospettiva astratta e lontana, utile soprattutto per tenere in costante mobilitazione l'opinione pubblica<sup>3</sup>. “In tutto questo – ha scritto Gian Enrico Rusconi – la questione dell'irredentismo gioca un ruolo subordinato. L'irredentismo tanto è essenziale sul piano della giustificazione ideale quanto è poco determinante nella dinamica delle decisioni. La funzione primaria dell'irredentismo è di trovare la legittimazione popolare di una scelta governativa che risponde ad altri criteri”<sup>4</sup>.

Che gli obiettivi del governo di Roma fossero sostanzialmente diversi dal desiderio di abbattere il *Völkerker* imperiale risulta evidente dal testo del Trattato siglato a Londra con le potenze dell'Intesa il 26 aprile 1915. Le clausole dell'accordo promettevano, in caso di vittoria, l'annessione del Trentino, del territorio di Trieste e della contea di Gorizia, di Pola, Zara, e delle città popolate da abitanti di lingua italiana della costa dalmata centrale. Ma in aggiunta all'“Italia irredenta”, il Regno sabauda avrebbe incorporato il *Deutschirol* sino al Brennero, la penisola istriana, le coste e il retroterra della Dalmazia, una porzione dell'Albania retrostante il porto di Valona e le isole del Dodecaneso, già strappate al dominio ottomano durante la guerra di Libia nel 1911. Approssimativamente 230.000 germanofoni e più di 600.000 slavi si sarebbero trovati a far parte del Regno “in order to secure its strategic frontiers and to turn the Adriatic into an Italian lake”<sup>5</sup>.

Se dunque il governo italiano entrò in guerra nel 1915 per assicurare al paese un posto tra le grandi potenze europee, possiamo chiederci quanto fosse veritiero l'altro messaggio della propaganda interventista, ovvero che l'Austria-Ungheria opprimeva la minoranza nazionale italiana.

Senza dubbio a partire dalla fine dell'Ottocento i contrasti tra le nazionalità dell'Impero divennero sempre più intensi – o quanto meno diventarono un tema ricorrente della cronaca politica. I territori abitati dagli austro-italiani non facevano eccezione a questo modello. Nel *Kronland* tirolese essi

<sup>3</sup> Valiani, *La dissoluzione*, p. 13. Anche in Italia, quando si decise l'entrata in guerra, le opinioni tra gli interventisti erano diverse, con riflessi contrastanti nei territori ‘irredenti’; per l'area trentino-tirolese, Haas, *Südtirol 1919*, p. 96.

<sup>4</sup> Rusconi, *L'azzardo del 1915*, p. 185.

<sup>5</sup> Burgwyn, *Italian Foreign Policy*, pp. 1-2; ma si veda, per un'altra lettura, il classico studio di Salvemini, *La politica estera italiana*, pp. 164 e ss. Da ultimo, il quadro riassuntivo di Cattaruzza, *The Making and Remaking*.

avevano sempre più ampliato il divario tra le popolazioni di lingua italiana e di lingua tedesca. Nel Trentino, la parte economicamente più povera della regione, i partiti liberali, cattolico e socialdemocratico accusavano il governo di Innsbruck di discriminare gli interessi degli abitanti italiani adottando politiche amministrative favorevoli solo alla componente di lingua tedesca. Sul fronte opposto, i partiti di lingua tedesca accusavano i trentini di nascondere dietro queste critiche l'obiettivo di preparare la futura separazione del Trentino dalla *Doppelmonarchie*. Nel *Südtirol*, e a Bolzano in particolare, roccaforte dei nazionalisti tedeschi, il contrasto venne vissuto come se si dovesse porre un argine all'imminente italianizzazione della provincia: il "wel-sche Gefahr", un sospetto privo di agganci reali, divenne la vera e propria ossessione della classe politica sudtirolese di lingua tedesca e delle numerose associazioni di difesa nazionale (*Deutscher Schulverein*, *Tiroler Volksbund*, *Verein für das Deutschtum im Ausland*) che spesso con l'aiuto di finanziatori dell'impero tedesco si proponevano una lotta senza quartiere al presunto irredentismo della popolazione trentina<sup>6</sup>.

Negli stessi anni, il conflitto nazionale esplodeva anche nella città di Trieste, nella penisola istriana e lungo le coste della Dalmazia, sebbene con caratteristiche profondamente diverse dalla situazione trentino-tirolese. Qui le tensioni nazionali opponevano il gruppo etnico italiano, con un antico radicamento urbano, alle popolazioni di lingua slovena e croata disseminate negli interni rurali benché con cospicui insediamenti anche sulle città costiere<sup>7</sup>. Inoltre, ed era un secondo elemento di differenza, gli italiani rappresentavano tradizionalmente l'élite politica ed economica delle province adriatiche: erano grandi proprietari terrieri, industriali, banchieri, commercianti, che controllavano le assemblee rappresentative locali pur se sloveni e croati costituivano la maggioranza numerica della popolazione. Agli inizi del Novecento, tuttavia, la crescita demografica e sociale della borghesia slovena e croata indebolì la posizione di privilegio degli italiani a Trieste e nelle altre città del *Küstenland*. Approfittando delle prime vittorie nelle elezioni municipali, le nuove élite slave cominciarono a occupare settori dell'amministrazione locale e statale – burocrazia, esercito, polizia – fino ad allora tenuti nelle mani dell'elemento italiano<sup>8</sup>. Disorientati dall'ascesa della componente sla-

<sup>6</sup> Zaffi, *Le associazioni di difesa nazionale*, pp. 157-193; ma si veda anche il saggio di Landi, *Michael Mayr*.

<sup>7</sup> Sul contrasto, in larga misura forgiato in questi anni, tra città (italiane) e campagne (slave), le riflessioni di Verginella, *Città e campagna*.

<sup>8</sup> Cattaruzza, *Trieste nell'Ottocento*, p. 130.

va, i partiti politici italiani cercarono rifugio nell'alimentare la propaganda nazionale. Questa "ipertensione quasi patologica del sentimento nazionale"<sup>9</sup> divenne negli anni precedenti lo scoppio della guerra il "momento centrale di una difesa contro l'ascesa degli slavi meridionali" e, per la maggioranza della popolazione italiana, "il tema dominante della vita politico-morale" della città. Di fatto, nei decenni precedenti lo scoppio della guerra, "a quite genuine feeling of panic"<sup>10</sup> contagiò tutte le élites politiche del Litorale adriatico.

Se esisteva quindi tra gli italiani d'Austria una comune volontà di difesa della propria identità talvolta messa in forse dalle stesse autorità asburgiche<sup>11</sup>, occorre però considerare che i conflitti nazionali erano un fenomeno molto appariscente sulla stampa periodica, nei dibattiti al *Reichsrat* di Vienna o alle diete provinciali, negli scontri fra i partiti, ma numericamente minoritario. La gran massa della popolazione si manteneva distante dalle polemiche nazionali e solo una piccola parte dei politici "irredentisti" erano schierati a favore dell'annessione all'Italia. Nel 1914, e ancora nel 1915, tra gli italiani d'Austria non esisteva di fatto "né una posizione maggioritaria né un consenso diffuso alla possibilità di una separazione dalla *Doppelmonarchie*"<sup>12</sup>. D'altra parte, nemmeno i vertici del governo italiano, a partire dal ministro degli Esteri Sonnino, ritenevano la dissoluzione dell'Impero un'ipotesi concreta o auspicabile.

Una conferma di quanto poco diffuso fosse il sentimento irredentistico si ebbe allo scoppio della guerra nell'agosto 1914. Nel complesso, come mostrano i rapporti delle autorità di polizia, i coscritti di lingua italiana affluirono alle caserme in modo ordinato, senza proteste o diserzioni, un comportamento "korrekt" e "staatsloyal"<sup>13</sup> esteso alle popolazioni civili ma destinato a non durare troppo a lungo. L'assoluta impreparazione dell'esercito asburgico a combattere una guerra moderna e il numero altissimo delle perdite sul fronte orientale<sup>14</sup> ebbe ripercussioni immediate dentro l'esercito. I vertici dell'*Armeeoberkommando*, a cominciare dal maresciallo Conrad von Hötzendorf,<sup>15</sup> già prima della guerra avevano ritenuto troppo arrendevole (e troppo democratica) la politica tenuta dalle autorità civili verso le mino-

<sup>9</sup> Sono le parole dello storico italiano, ma com'è noto originario di Albona, in Istria, Ernesto Sestan, citate in Ara, *Fra nazione e impero*, p. 262.

<sup>10</sup> Franzinetti, *The Austrian Littoral*, p. 8.

<sup>11</sup> Ara, *Fra nazione e impero*, p. 266.

<sup>12</sup> Valiani, *La dissoluzione*, p. 13.

<sup>13</sup> Per il caso trentino sono eloquenti i rapporti citati in Überegger, *Heimatfronten*, pp. 823-833.

<sup>14</sup> Di Michele, *Tra due divise*, p. 75.

<sup>15</sup> Una riflessione dettagliatissima sulla politica dei vertici militari austro-ungheresi nel libro di Kronenbitter, *Krieg im Frieden*.

ranze nazionali: ma dopo le durissime sconfitte subite contro i russi, la diffidenza verso i soldati asburgici non tedeschi e ungheresi, e soprattutto verso quelli di lingua italiana, dilagò senza più limiti. E questa ostilità aumentò, ovviamente, dopo il maggio 1915, e il “tradimento” italiano contro l’alleato austriaco. A quel punto i quadri ufficiali ritennero che tutti i soldati delle province italiane (trentini, istriani, triestini) fossero, tranne poche eccezioni, ‘politicamente inaffidabili’, e che solo una disciplina severissima avrebbe sorretto la combattività delle truppe e impedito il disgregarsi del fronte interno. L’imposizione di una vera e propria “dittatura militare” mise assieme le zone di operazioni militari e il fronte interno, dove le autorità militari sostituirono completamente le amministrazioni civili. Anche se i rapporti dei comandi locali e della polizia continuavano ad affermare che la maggioranza dei cosiddetti interventisti aveva già abbandonato il Paese prima dell’entrata in guerra dell’Italia, tra maggio e giugno del 1915 i comandi d’armata procedettero ad arresti massicci di cittadini austriaci di nazionalità italiana sulla base di semplici sospetti e all’allontanamento forzato di decine di migliaia di famiglie trentine o triestine, disperdendole in lontani campi di prigionia austriaci o in piccoli villaggi delle campagne boeme e morave<sup>16</sup>.

Mentre il Trentino e il Litorale si svuotavano di gran parte della loro popolazione civile – e si riempivano di soldati – i larghissimi poteri concessi alle autorità militari legittimavano le posizioni estremiste dei nazionalisti tedeschi<sup>17</sup>. La propaganda austriaca sfruttò l’entrata in guerra dell’Italia per sostituire all’immagine di un conflitto contro il lontano e sconosciuto impero russo, quella di una guerra che si doveva combattere per difendere la patria tedesca dall’aggressione di un ex alleato “subdolo, vigliacco e falso”, che aveva stracciato gli accordi internazionali stabiliti in precedenza<sup>18</sup>. I toni sempre più radicali di ostilità, tollerati e approvati dagli alti comandi asburgici, continuarono a crescere negli anni, e raggiunsero il loro culmine nell’autunno del 1917, quando nei pressi del villaggio di Caporetto/Kobarid, la II armata italiana venne travolta da una brillante offensiva delle truppe austro-tedesche.

Gli eventi del 1917 – ha scritto Marina Cattaruzza<sup>19</sup> – segnarono uno spartiacque. Non solo perché l’esercito italiano grazie anche all’aiuto logistico degli alleati riuscì a respingere sul campo l’offensiva nemica, ma in primo luogo perché Caporetto cambiò sia gli obiettivi sia la ‘narrazione’ della guer-

<sup>16</sup> Frizzera, *Cittadini dimezzati*.

<sup>17</sup> Moltissimi esempi in Landi, *Michael Mayr*, pp. 58-59.

<sup>18</sup> Überegger, *Un latecomer nella guerra di propaganda*, pp. 47-63, in particolare pp. 47-48.

<sup>19</sup> Cattaruzza, *Das Ende Österreich-Ungarns*, p. 98.

ra italiana. Fino a questo momento, la compagine di governo, la dinastia, le gerarchie militari, non avevano considerato la questione nazionale un fattore decisivo della guerra. Nonostante il conflitto in corso venisse rappresentato dalla propaganda ufficiale come “l’ultima campagna del Risorgimento”, le élites politico-militari italiane erano state sempre molto restie ad accettare la prospettiva di una dissoluzione della Monarchia asburgica causata da rivoluzioni interne di carattere nazionale, uno sconvolgimento che avrebbe danneggiato le “aspirazioni egemoniche italiane sull’area adriatica e balcanica”<sup>20</sup>. Al contrario, secondo l’opinione del ministro degli esteri Sidney Sonnino, la sopravvivenza dell’Austria-Ungheria, per quanto indebolita come potenza militare, era elemento di stabilità necessaria nell’area dell’Europa centrale e nei Balcani contro il pericolo dell’insorgere dei piccoli nazionalismi<sup>21</sup>. Tutto però mutava dopo Caporetto. Il trauma della sconfitta, il ricambio immediato dei vertici militari (con la destituzione del capo di stato maggiore Luigi Cadorna), la nomina di un nuovo capo del governo da parte del re Vittorio Emanuele III, “furono i fattori di un mutamento nella conduzione del conflitto, anche e soprattutto dal punto di vista della mobilitazione culturale”<sup>22</sup>.

Nei primi mesi del 1918, dopo l’arresto dell’avanzata austro-tedesca sul Piave, cominciò a essere messa a punto una capillare strategia mediatica raffigurante i contrasti tra i gruppi nazionali della Monarchia come i fattori principali della sua debolezza politica, oltre che come causa della sua imminente sconfitta militare: il “miscuglio delle razze”<sup>23</sup> asburgico divenne all’improvviso il motivo martellante delle propaganda militare italiana, che non a caso dedicò sempre più spazio nei suoi bollettini al malcontento provocato tra gli abitanti della *Doppelmonarchie* dalle terribili condizioni sociali ed economiche del fronte interno<sup>24</sup>. Anche l’azione politica del nuovo presidente del consiglio Vittorio Emanuele Orlando, messi da parte i tentennamenti di Sonnino, orientò decisamente l’Italia all’idea di favorire la ribellione delle “nazionalità oppresse” e, di conseguenza, il loro diritto all’autodeterminazione; quando ancora nessuna tra le diplomazie dell’Intesa aveva preso in considerazione questo genere di ipotesi, il nuovo governo italiano si prefisse

<sup>20</sup> Mondini, *La propaganda contro il nemico*, p. 29.

<sup>21</sup> Monzali, *Sidney Sonnino and Serbia*.

<sup>22</sup> Mondini, *La propaganda contro il nemico*, p. 40.

<sup>23</sup> Per prendere a prestito le parole vergate da Tullio Marchetti, nel gennaio 1918, citate in Mondini, *La propaganda contro il nemico*, p. 40.

<sup>24</sup> Il libro di Cornwall, *The Undermining of Austria-Hungary*, è un’analisi insuperabile del cambio di rotta sopraggiunto nella propaganda di guerra italiana dal gennaio del 1918, che agì “partly in response to Austria’s own campaign, partly in response to the shock of Caporetto” [p. 112].

l'obiettivo prioritario di distruggere nel più breve tempo possibile la compagine asburgica<sup>25</sup>. L'uscita di scena dell'impero zarista, travolto dalla rivoluzione bolscevica, rendeva adesso superflua la sopravvivenza dell'Austria-Ungheria come contrappeso alla potenza russa; inoltre, il pericolo di una "minaccia slava" sostenuta dall'espansionismo zarista verso le coste dell'Adriatico cessava di essere per gli italiani un motivo d'insicurezza militare: erano "quindi i presupposti stessi del Patto di Londra a essere d'un tratto cancellati e sconvolti"<sup>26</sup>.

Il cambio di rotta diplomatico deciso a Roma costrinse i suoi alleati a valutare con attenzione – cosa che fino a quel momento si erano rifiutati di fare – la prospettiva di un'Europa centrale svuotata della presenza asburgica. Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, non avevano alcun serio motivo di contrasto territoriale o militare con l'Impero<sup>27</sup>. I tentativi di una pace separata con Vienna erano continuati più o meno sotto traccia nei primi mesi del 1918, fino a provocare l'irritazione e il veto definitivo di Berlino a qualsiasi trattativa. Ancora nel gennaio del 1917 il governo britannico non aveva maturato alcuna scelta sul futuro dell'Austria-Ungheria dopo la fine del conflitto; discutere di tenerla in vita o distruggerla mentre migliaia di soldati cadevano ogni giorno nelle trincee francesi doveva sembrare un argomento secondario, nonostante gli storici interessi di Londra nell'area balcanica e ottomana<sup>28</sup>. Sia il primo ministro Lloyd George sia lo staff del *Foreign Office* non erano certo indifferenti al destino dell'Impero, ma sopravvivenza o sparizione erano ipotesi poste sullo stesso piano purché servissero a stabilizzare il quadrante centro-europeo senza accrescere il potere della Germania<sup>29</sup>. D'altronde, nemmeno i famosi 14 Punti del presidente americano Wilson (esposti al Congresso americano l'8 gennaio 1918) e il successivo *Address* al Senato del febbraio (i cosiddetti *Four Points*), nei quali si proclamava il rispetto delle "national aspirations" e il diritto dei

<sup>25</sup> Cattaruzza, *Das Ende Österreich-Ungarns*, p. 82: "Italien war im Bündnis der Entente die erste Großmacht, die sich in Person von Ministerpräsident Vittorio Emanuele Orlando offiziell für das Recht der Nationalitäten der Habsburgermonarchie auf ein Ausscheiden aus dem gemeinsamen Staatsgebilde aussprach – und zwar zu einem Zeitpunkt, als sowohl Woodrow Wilson als auch Lloyd George noch mit einem Weiterbestehen des Vielvölkerstaates (selbst im Falle seiner Niederlage) rechneten".

<sup>26</sup> Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo*, p. 187.

<sup>27</sup> Burgwyn, *Italian Foreign Policy*, p. 2.

<sup>28</sup> Calder, *Britain and the Origins*, pp. 108-109.

<sup>29</sup> Calder, *Britain and the Origins*, pp. 108-109; "its survival or destruction would be equally acceptable to the government as long as the settlement in eastern Europe tended to promote peace and stability while not increasing German power".



popoli a essere “dominated and governed only by their own consent”, definivano con precisione il futuro delle nazionalità soggette alla Monarchia: Wilson non prometteva in alcun modo che la Germania del dopoguerra dovesse includere tutti e solo tedeschi, o che altre popolazioni di una stessa etnia e lingua dovessero abitare in Stati nazionali omogenei; così “ai popoli dell’Austria-Ungheria” – precisava il decimo dei 14 Punti – si doveva “dare più largamente occasione per uno sviluppo autonomo” ma restando all’interno di una cornice imperiale che gli Stati Uniti prevedevano di mantenere integra<sup>30</sup>.

Su questo sfondo di incertezze si collocano le accese discussioni riguardanti il destino dell’Impero asburgico che agitarono l’opinione pubblica e la politica britannica in quegli anni – con ripercussioni dirette, come vedremo, sui rapporti con l’alleato italiano. Le divisioni fra “Austrophiles and Austrophobes”<sup>31</sup>, un vecchio tema di discussione in Gran Bretagna, divennero scottanti sul finire del 1917, con l’aggravarsi della situazione interna in Austria-Ungheria e la sempre più evidente debolezza del suo esercito di fronte alla leadership militare tedesca. Fu in quei momenti che il problema di disegnare *ex novo* la geografia dei domini asburgici s’intrecciò strettamente con il ruolo che l’impero britannico avrebbe dovuto svolgere, dopo la vittoria, nell’Europa centro-orientale. Intellettuali, giornalisti, uomini politici, concordavano sulla necessità di limitare il più possibile l’influenza dell’imperialismo tedesco in quelle regioni e nei Balcani, una volta sconfitto l’impero ottomano; ma su quale fisionomia dovessero assumere in futuro le terre della *Doppelmonarchie* i dissensi erano moltissimi. Un membro autorevole del *War Cabinet*, il conservatore Lord Milner, appoggiato dalla rivista *Round Table*, sosteneva ad esempio l’opportunità di concedere il diritto di autodeterminazione alle nazionalità ottomane ma non a quelle asburgiche, dato che la dissoluzione della Monarchia avrebbe solo prolungato la guerra senza garantire un “comforting post-war outlook”<sup>32</sup>. Da un fronte ideologico opposto, radicali e liberali raccolti attorno al settimanale *The Nation* erano convinti della necessità di una pace urgente con il nuovo imperatore Carlo I, allo scopo di staccarlo dall’alleato tedesco, ma come Milner rimanevano sospettosi nei confronti di un’applicazione estesa del principio nazionale, che consideravano per altro “datato e reazionario”. Inoltre, poiché le “nazionalità dell’Europa Sud-orientale non avevano ancora raggiunto lo standard di cultura e civiltà che le legittimava a

<sup>30</sup> Ambrosius, *Wilsonianism*, p. 130; inoltre, con particolari attenzioni al caso italiano, Cattaruzza, Zala, *Wider das Selbstbestimmungsrecht?*.

<sup>31</sup> È questo il titolo del terzo capitolo del libro di Fest, *Peace or Partition*.

<sup>32</sup> Fest, *Peace or Partition*, p. 83.



una piena indipendenza”, qualsiasi forma di autonomia si sarebbe trasformata in una fonte d'insicurezza per le “big nations” europee; molto meglio, quindi, optare per una soluzione autonomista a favore degli slavi del sud, dei rumeni, dei cechi e degli slovacchi che avrebbe assicurato loro “l'obiettivo dell'autogoverno” all'interno dei confini storici della Monarchia<sup>33</sup>.

Erano gli stessi temi affrontati in quegli anni anche dai cosiddetti “Easteners”<sup>34</sup>, un gruppo di storici e giornalisti esperti di materie austro-ungheresi (Robert W. Seton-Watson, Henry Wickham Steed, Lewis B. Namier, Arnold Toynbee, Arthur Evans), la cui influenza nell'indirizzare il governo e l'opinione pubblica britannica si rivelò decisiva durante gli anni del conflitto. Come gli “Austrophiles”, anche i componenti di questo *think tank* cercavano di immaginare l'assetto futuro dei territori asburgici; ma dopo il 1914, essi non ebbero dubbi sul fatto che l'unica opzione capace di garantire nello scenario europeo la potenza dell'impero britannico e di ostacolare la creazione di una Mitteleuropa governata dal *Reich* tedesco, sarebbe stata la dissoluzione completa dell'Austria-Ungheria.

Tra il gruppo degli “Easteners” le personalità senza dubbio di spicco, e già in parte ben studiate<sup>35</sup>, furono Henry Wickham Steed e Robert W. Seton-Watson. In un articolo pubblicato su *The Times* già il 2 dicembre 1914, Wickham Steed, per anni corrispondente del quotidiano londinese da Vienna, aveva affermato in modo perentorio che lo scoppio della guerra non si doveva all'espansionismo tedesco, bensì al conflitto tra le nazionalità (il *Nationalitätenproblem*) che da anni lacerava la compagine austro-ungherese<sup>36</sup>. Alcuni mesi più tardi, nell'ottobre 1915, egli spiegava ai lettori della *The Edinburgh Review*, il peculiare carattere istituzionale dell'Austria asburgica:

“The truth that Austria is a country, or, rather, an Imperial Estate, more Eastern than Western in character; that Francis Joseph is *more* nearly a Sultan than a true constitutional monarch; and that his action is less the action of a passive, equilibrating moderator than that of a consciously and positively governing dynast, could hardly be appreciated in this country, where knowledge of Central Africa, Polynesia, and the Far East is less rare than knowledge of Central Europe”<sup>37</sup>.

<sup>33</sup> Fest, *Peace or Partition*, p. 94.

<sup>34</sup> Hanak, *Great Britain & Austria-Hungary*, pp. 95 e ss.

<sup>35</sup> Si vedano sui due personaggi le considerazioni esposte da Cattaruzza, *Das Ende Österreich-Ungarns*.

<sup>36</sup> Schuster, *Henry Wickham Steed und die Habsburgermonarchie*, p. 166.

<sup>37</sup> Wickham Steed, *The Quintessence of Austria*, pp. 225-226.

La “quintessenza” dell’Austria consisteva dunque nell’essere da una parte uno “Stato dinastico orientale”, più simile all’impero ottomano che non alle democrazie liberali dell’Occidente e dall’altra:

“a deliberate system of State which aims at setting off one race against the other, favouring those which behave well towards the dynasty, curbing those whose power seems dangerous, and creating an equilibrium of moderate discontent in which no one race is ever entirely satisfied, never without jealousy of its neighbours, but in which each and all are taught to look to the Crown as the sole dispenser of benefits”<sup>38</sup>.

Uno degli argomenti centrali nei discorsi degli “Easteners” era la comparazione fra Impero asburgico e britannico. Fino al 1914, essi avevano sostenuto la sopravvivenza del primo come un’imitazione nel vecchio continente dell’esperimento federativo costituito dal secondo. Ma nel corso della guerra, la credibilità del “benign commonwealth” inglese era persa sempre più facilmente difendibile se contrapposta al fallimento (presunto) della politica delle nazionalità austriaca. L’equiparazione dell’Impero asburgico a un decadente e ambizioso “sultanato orientale” contrastava con l’eterogeneo ma efficace colonialismo britannico, una forma ideale di “commonwealth” basato dall’Irlanda all’India sui principi di nazionalità, autonomia, cooperazione e libertà<sup>39</sup>. Inoltre, l’alleanza fra Germania e Austria Ungheria costituiva una minaccia agli interessi britannici in Oriente molto più pericolosa di quella zarista sull’India; per arginare il *Drang nach Osten* germanico, l’unica soluzione a portata di mano doveva essere la formazione di un solido gruppo di “anti-German states”<sup>40</sup> edificati sulle ceneri dei due imperi.

La seconda grande passione intellettuale e politica a tenere uniti gli “Easteners” erano le nazionalità oppresse, un tema al quale soprattutto Seton-Watson aveva dedicato molta parte della sua attività di storico e di giornalista durante i primi viaggi nell’Impero asburgico a inizio Novecento. Ripetuti soggiorni nelle province di Cisleitania e Transleitania lo avevano fatto incontrare con i conflitti tra le “major races” tedesca e magiara e i gruppi etnici slavi (slovacchi, croati, serbi, sloveni) e rumeni, che aveva interpretato subito secondo la griglia di lettura dei conflitti tra nazionalità oppresse e dominanti. Questo genere di classificazione discendeva dalla sua formazione

<sup>38</sup> Wickham Steed, *The Quintessence of Austria*, p. 228.

<sup>39</sup> Densissimo su questi temi, il saggio di Sluga, *Bodies, Souls and Sovereignty*, pp. 207-232, in particolare p. 217.

<sup>40</sup> Hanak, *Great Britain*, p. 96.

intellettuale: non diversamente da altri studiosi di formazione liberale, infatti, Seton-Watson concepiva la nazione come una realtà storica e psicologica, destinata a manifestarsi in un preciso momento dell'evoluzione di ogni popolo verso la libertà politica<sup>41</sup>. “Like a church – aveva scritto nel 1914 un altro affiliato del gruppo, lo storico Arnold Toynbee – a nation is strong in its cloud of unseen witnesses, and the world turns to their testimony when it would pass judgment on the living generation or speculate on what the future may bring forth”<sup>42</sup>. Dove porre lungo un'ideale linea del tempo lo stadio di maturità ‘psicologica’ di un popolo era allora argomento di riflessione tra numerosi intellettuali britannici, ma nel caso della Monarchia asburgica Seton-Watson non dubitava affatto che gli slovacchi o gli slavi del Sud, gli stessi rumeni di Transilvania, formassero tante nazionalità ormai mature per aspirare all'indipendenza.

Fino a un certo periodo, Seton-Watson aveva pensato che le etnie minori si sarebbero potute fondere all'interno della Monarchia, senza smarrire il nucleo profondo della loro identità, imitando il processo di assimilazione rappresentato da Inghilterra e Scozia. Allo scoppio della guerra e a seguito dell'alleanza dell'Austria Ungheria con la Germania, questa prospettiva si rovesciò. Anche lui, come Wickham Steed, individuò nella condizione “artificiale” dell'Austria Ungheria, nella sua natura di stato oppressivo delle nazionalità minori la causa scatenante del conflitto. Paralizzata dalle tensioni nazionali, la *Doppelmonarchie*, uno stato dinastico, medievale, autocratico, che opprimeva invece di riconoscere (come quello inglese) le proprie nazionalità, avrebbe dovuto dissolversi per lasciare spazio a nuovi stati costruiti su base nazionale.

Non per nulla, già nel maggio 1915, Seton-Watson era stato tra i promotori a Londra della costituzione dello *Yugoslav Committee*, nel cui manifesto fondativo si prefigurava la creazione di un Regno federale di serbi, croati e sloveni, sotto la guida della dinastia serba dei Karadjordjević; il programma del comitato, in massima parte opera sua, conteneva la promessa di una piena “educational and cultural freedom” per le comunità italofone della costa adriatica, vista come la condizione indispensabile allo sviluppo di relazioni cordiali fra il mondo slavo e la nazione italiana<sup>43</sup>. La battaglia a favore delle rivendicazioni slave si trasferì presto sulle pagine della *New Europe*, la rivista fondata da Seton-Watson nell'autunno del 1916 che si rivolgeva alla pubblica opinione alleata – così l'editoriale del primo numero – per dare

<sup>41</sup> Sluga, *The Nation, Psychology, and International Politics*, pp. 2 e ss.

<sup>42</sup> Toynbee, *The New Europe*, pp. 19-20.

<sup>43</sup> Pelizza, *Settling the “Adriatic affair”*.

il maggior numero d'informazioni a tutti coloro che vedevano "in un'Europa ricostruita sulla base della nazionalità, i dritti delle minoranze, e la dura realtà della geografia e dell'economia la sola garanzia contro il veloce ripetersi degli orrori della guerra presente"<sup>44</sup>. Le richieste delle minoranze nazionali non potevano attendere "so long as in the old days", tanto più nell'Impero asburgico dove tedeschi e magiari (le due "dominant races"), continuavano a opprimere ingiustamente le "subject races", o nazionalità, appartenenti al gruppo etnico slavo. Una riconfigurazione radicale della mappa politica centro-europea che corresse lungo i confini nazionali<sup>45</sup> era ormai improrogabile; così l'obiettivo del conflitto non doveva limitarsi solo ad abbattere gli imperi centrali ma a perseguire il sogno, molto più ambizioso, di rigenerare l'Europa secondo i "principi gemelli" di nazionalità e democrazia.

Fondate sulla presunta differenza morale tra gli alleati e i loro nemici, queste affermazioni permettevano a Seton-Watson di giustificare la guerra con quel senso superiorità etica e di benevolo paternalismo verso le piccole nazioni che era tipico di tutti gli "Easterners"<sup>46</sup>. Nel frattempo, entravano a far parte del gruppo il filosofo (e futuro primo presidente della repubblica cecoslovacca) Thomas Garrigue Masaryk, e due politici croato-dalmati, Ante Trumbić e Franjo Supilo. Il più stretto collegamento con gli esponenti dell'emigrazione slava accrebbe dopo il 1917 le capacità d'influire sulle scelte del governo<sup>47</sup>, che divennero ancora maggiori quando Seton-Watson fu ammesso all'interno del "War Cabinet" come componente dell'"Intelligence Bureau in the Department of Information", un ufficio che fu il luogo di ritrovo di un buon numero di redattori della *New Europe*<sup>48</sup>. In seguito, nei primi mesi del 1918 la maggior parte degli "Easterners" si spostò nel "Political Intelligence Department" del ministero degli esteri mentre Seton-Watson seguiva Alfred William Harmsworth (dal 1917 Lord Northcliffe), il proprietario del *Times*, nell'appena istituito "Department of Propaganda in Enemy Countries" che ebbe il suo quartiere generale nell'edificio della *Crewe House*.

Posto alle dirette dipendenze del premier Lloyd George, il nuovo dipartimento per la propaganda poté avvalersi di una libertà d'azione così ampia da sfuggire alle indicazioni dello stesso *Foreign Office*, che mostrava ancora una certa riluttanza a considerare inevitabile la distruzione dell'Au-

<sup>44</sup> Seton-Watson, Seton-Watson, *The New Europe*, p. 1.

<sup>45</sup> Del tipo di quella pubblicata nel suo libro *German, Slav, Magyar*, p. 186.

<sup>46</sup> Prott, *The Politics of the self-determination*, p. 115.

<sup>47</sup> Seton-Watson, Seton-Watson, *The Making of a New Europe*, p. 205.

<sup>48</sup> Michail, *The British and the Balkans*, p. 2.

stria-Ungheria; ma Northcliffe, Wickham Steed e Seton-Watson, “una pericolosa combinazione di megalomania, presunzione e spirito di crociata”<sup>49</sup> erano riluttanti a seguire le indicazioni del dicastero degli Esteri – e in effetti le condizioni eccezionali del momento permettevano al dipartimento di propaganda di intrattenere un vincolo diretto con Lloyd George o tutt'al più con il ministro dell'Informazione Lord Beaverbrook.

*Crewe House*, animata da Seton-Watson e Wickham Steed, concentrò la sua azione di propaganda contro l'Austria-Ungheria sul fronte di guerra italiano, dove gli alleati dell'Intesa stavano attendendo l'ultima grande offensiva nemica. La condizione affinché quest'azione fosse efficace era però che venissero appianate le divergenze tra gli obiettivi italiani fissati dal Patto di Londra (difeso a oltranza dal ministro Sonnino) e quelli dello *Yugoslav Committee*, che rivendicavano il possesso di una grossa fetta di territori (Dalmazia, Istria, la città di Trieste) concessi nel 1915 all'Italia. A rendere tutto più complicato, nel luglio del 1917 il primo ministro serbo Nikola Pašić e il croato Trumbić avevano sottoscritto un accordo a Corfù sul futuro assetto degli slavi del Sud, che ribadiva la necessità di riunire entro una nuova monarchia costituzionale tutti i territori ex asburgici abitati in maggioranza dall'etnia slava, incluse Istria e Dalmazia. Nel corso di una fitta serie di incontri tenutisi nella casa londinese di Wickham Steed, si cercò di trovare un punto di mediazione tra le due istanze, che venne trovato grazie a una dichiarazione congiunta in cui si riconoscevano tanto il completamento dell'unità nazionale italiana quanto l'unità e indipendenza della Jugoslavia “interessi vitali” dei sottoscrittori; a guerra conclusa, eventuali contrasti sarebbero stati risolti “amichevolemente” sulla base del principio di nazionalità, della tutela delle minoranze nazionali e del “diritto dei popoli di determinare il proprio destino”<sup>50</sup>.

Queste conclusioni vennero poi sanzionate ufficialmente dal “Congresso delle nazionalità oppresse”<sup>51</sup> di Roma, un'idea lanciata per la prima volta dal giornalista del *Corriere della Sera* Antonio Borgese durante gli incontri a casa di Wickham Steed, ma organizzata in concreto da quest'ultimo, con l'appoggio del premier Lloyd George. Voluto come luogo

<sup>49</sup> “But Northcliffe, Wickham Steed and Seton-Watson, a dangerous combination of megalomania, self-righteousness and crusading spirit, were reluctant to accept dictation from the foreign office, and, because of their independence, not obliged to do so”: questo l'acido commento di Calder, *Britain and the Origins*, p. 177.

<sup>50</sup> Seton-Watson, *Seton-Watson, The Making of a New Europe*, p. 250.

<sup>51</sup> Cornwall, *The Undermining of Austria-Hungary*, pp. 179-181

di discussione al fine di incoraggiare i movimenti di secessione nazionale all'interno della Monarchia, il Congresso si aprì l'8 aprile 1918, alla presenza dei rappresentanti di tutte le nazionalità minori austro-ungheresi, sloveni, croati, cechi, slovacchi, polacchi, rumeni, serbi e degli ambasciatori dell'Intesa: invitando le delegazioni slave a un colloquio ufficiale, il primo ministro Vittorio Orlando diede un *imprimatur* pubblico, per quanto ufficioso, all'incontro. Secondo Marina Cattaruzza, il Congresso vibrò un colpo mortale alla Monarchia<sup>52</sup>; terminò infatti con una dichiarazione che garantiva il diritto a una piena indipendenza politica ed economica a tutte le nazionalità soggette del tutto o in parte all'Impero; allo stesso tempo, fu il primo atto diplomatico che persuase i governi alleati a includere la distruzione dell'Austria-Ungheria nei loro obiettivi di guerra<sup>53</sup>.

Se il patto di Roma ebbe certo un ruolo fondamentale per convincere gli alleati (compreso il presidente Wilson) dell'inevitabilità della dissoluzione dell'Austria-Ungheria, la cordialità che per alcune settimane sembrò stabilirsi fra il governo italiano e il Comitato jugoslavo era solo di facciata. In primo luogo, i rappresentanti delle "nazionalità oppresse" riunite a Roma non avevano formalmente responsabilità di governo, e infatti nessun rappresentante ufficiale italiano o di altre potenze dell'Intesa aveva preso parte ai lavori; il segretario agli affari esteri Arthur James Balfour, rispondendo a un'interpellanza ai Comuni spiegò seccamente che la Conferenza di Roma, priva di un carattere ufficiale, non poteva vincolare gli alleati<sup>54</sup>. In secondo luogo, nel corso delle riunioni ogni questione riguardante i confini territoriali era rimasta in sospeso, e ciò significava, quanto meno agli occhi del governo italiano, non porre in discussione il contenuto del Patto di Londra<sup>55</sup>. Quando Wickham Steed chiese a Sonnino come segno della loro vecchia amicizia di intervenire ai lavori, il ministro degli esteri oppose un rifiuto molto netto:

"I do not accuse you of having invented the Southern Slav question in order to bother me, for what you are saying today you wrote in your Habsburg Monarchy in 1913. But I wish it did not exist [...] I should compromise the government and expose it to attacks from various quarters were I publicly to tear up the Treaty of London, the only 'scrap of paper' that exist today between Italy and her allies"<sup>56</sup>.

<sup>52</sup> Cattaruzza, *Das Ende Österreich-Ungarns*, p. 102.

<sup>53</sup> Hanak, *Great Britain*, p. 261.

<sup>54</sup> Calder, *Britain and the Origins*, p. 180.

<sup>55</sup> Vivarelli, *Storia delle origini*, pp. 209 e ss.

<sup>56</sup> Vivarelli, *Storia delle origini*, p. 202 e nota.

L'accusa a Wickham Steed di aver "inventato" la questione slava nascondeva il timore di Sonnino verso le violente pressioni che gli ambienti nazionalisti esercitavano sul suo governo, in nome delle ambizioni di conquista italiane sulle coste adriatiche. D'altra parte, l'esitazione di Sonnino era comprensibile alla luce delle rivendicazioni territoriali jugoslave, che spesso si accompagnavano a un preciso sentimento nazionale anti-italiano, molto più forte in certi casi del sentimento anti-austriaco<sup>57</sup>. Nonostante Seton-Watson in un articolo del 2 maggio apparso sulla *New Europe* avesse scritto che il Congresso segnava "the beginning of a new era in the policy of Entente", le contraddizioni tra i due punti di vista erano così profonde che la "new era" restava per il momento solo una fragile intenzione. Vi furono dei tentativi condotti da parte di alcuni intellettuali democratici italiani, in particolare dallo storico Gaetano Salvemini e dallo stesso Seton-Watson, per trovare una mediazione sulle linee di confine in Istria e Dalmazia<sup>58</sup>, che però non riuscirono a vincere le resistenze del governo italiano e dei rappresentanti del Comitato jugoslavo. Ogni soluzione, in altre parole, veniva affidata al corso degli eventi bellici e alle trattative diplomatiche che sarebbero seguite alla vittoria contro le potenze centrali.

Queste reciproche incomprensioni segnarono il momento di definitiva rottura del fronte dei sostenitori dell'intesa italo-slava; poco alla volta i collaboratori italiani della *New Europe* si dimisero dalla rivista<sup>59</sup> accusando Seton-Watson di non mostrare verso le proposte italiane la stessa comprensione che egli aveva nei confronti delle rivendicazioni slave. La distruzione dell'Austria-Ungheria, uno stato feudale che aveva nei secoli perpetuato "l'egemonia di due razze e caste (evidentemente austro-tedeschi e magiari) sopra una massa di servi politici" – come scrisse Seton-Watson il 17 ottobre del 1918 in un articolo della *New Europe* – era ormai inevitabile; ma la convinzione che un'Europa costruita sulla base di un nazionalismo condiviso da tutti potesse assicurare una pace stabile restava una speranza flebile e difficile da realizzarsi.

In un libro di alcuni anni fa, Volker Prött ha affermato che il principio di autodeterminazione nazionale fu "un termine ombrello" impiegato spesso dai leader vincitori, ma così generico e vago in fondo da non potersi trasformare in un disegno politico razionale per ricostruire il paesaggio geo-politico dell'Europa<sup>60</sup>. Sfuggente e facile a manipolazioni di ogni genere, il principio

<sup>57</sup> Vivarelli, *Storia delle origini*, pp. 220-221.

<sup>58</sup> Frangioni, *Salvemini e la Grande guerra*, pp. 179 e ss.

<sup>59</sup> Seton-Watson, *Seton-Watson, The Making of a New Europe*, p. 338.

<sup>60</sup> Prött, *The Politics of Self-Determination*, p. 114.



di una sovranità territoriale basata in primo luogo sull'omogeneità etnico-linguistica, dava ad alcuni concetti – popolo, nazione, razza – una profondità storica e un significato pratico che prima di allora non avevano mai avuto.

Verso la fine delle guerre balcaniche, era stato probabilmente Lord George Curzon a parlare del bisogno di “non mescolare i popoli” (“unmixing of peoples”) per definire confini territoriali nuovi e duraturi. Ma l'espressione di Curzon, simile al pregiudizio di Tullio Marchetti contro il “miscuglio delle razze” austro-ungheresi, implicava l'obbligo di costruire a tavolino l'oggetto che ci si proponeva di realizzare. L'“unmixing of peoples” presumeva una purezza linguistica immaginaria, una specie di ordine etnico primordiale che la storia però aveva confuso (o rimescolato appunto) e che doveva ritornare alle fattezze originarie; desiderava trasformare il presente, ma per raggiungere questo doveva trasfigurare anche il passato<sup>61</sup>. L'ipotesi tante volte sostenuta prima del 1914 da Wickham Steed e Seton-Watson che esistesse un profondo squilibrio tra razze dominanti e soggette, attribuiva, evidentemente, ai contrasti nazionali la causa principale della crisi asburgica. Era un'interpretazione se non errata certo piena di forzature; eppure, essa costituì uno schema di classificazione della realtà che ebbe un impatto durevole sia tra i diplomatici di Versailles sia, nel lungo periodo, tra gli storici dell'Austria-Ungheria.

### *Bibliografia*

Lloyd E. Ambrosius, *Wilsonianism. Woodrow Wilson and his Legacy in American Foreign Relations*, Houndmills, Basingstoke, Hampshire and London, MacMillan Press LTD, 2002.

Angelo Ara, *Fra nazione e impero. Trieste, gli Asburgo, la Mitteleuropa*, Milano, Rizzoli, 2009.

H. James Burgwyn, *Italian Foreign Policy in the Interwar Period, 1918–1940*, Westport Connect. and London, Praeger Publishers, 1997.

Kenneth J. Calder, *Britain and the Origins of the New Europe*, Cambridge, London, New York, Melbourne, Cambridge University Press, 1976.

Marina Cattaruzza, *Trieste nell'Ottocento: le trasformazioni di una società civile*, Udine, Del Bianco, 1995.

---

<sup>61</sup> Smith, *Sovereignty at the Paris Peace*, p. 102.



Marina Cattaruzza, Sacha Zala, *Wider das Selbstbestimmungsrecht? Wilsons 14 Punkte und Italien in der europäischen Ordnung am Ende des Ersten Weltkrieges*, in *Die Verteilung der Welt. Selbstbestimmung und das Selbstbestimmungsrecht der Völker*, hrsg. von Jörg Fisch, München, Oldenbourg Verlag, 2011, pp. 141-156.

Marina Cattaruzza, *The Making and Remaking of a Boundary – the Redrafting of the Eastern Border of Italy after the two World Wars*, in “The Journal of Modern European History / Zeitschrift für moderne europäische Geschichte / Revue d’histoire européenne contemporaine”, 9 (2011), pp. 66-86.

Marina Cattaruzza, *Das Ende Österreich-Ungarns im Ersten Weltkrieg. Akteure, Öffentlichkeiten, Kontingenzen*, in “Historische Zeitschrift”, 308 (2019), n. 1, p. 81-107.

Mark Cornwall, *The Undermining of Austria-Hungary. The Battle for Hearts and Minds*, Houndmills, Basingstoke, Hampshire and London, MacMillan Press LTD, 2000.

Andrea Di Michele, *Tra due divise. La Grande Guerra degli italiani d’Austria*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

Wilfried Fest, *Peace or Partition: The Habsburg Monarchy and British Policy, 1914–1918*, New York, St. Martin’s Press, 1978.

Andrea Frangioni, *Salvemini e la Grande guerra. Interventismo democratico, Wilsonismo, politica delle nazionalità*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2011.

Guido Franzinetti, *The Austrian Littoral in a Cisleithanian Perspective*, in “Acta Histriae” 14 (2006), n. 1, pp. 1-13.

Francesco Frizzera, *Cittadini dimezzati. I profughi trentini in Austria-Ungheria e in Italia, 1914-1919*, Bologna, Il Mulino, 2018.

Robert Gerwarth, *The Vanquished. Why the First World War Failed to End, 1917-1923*, London, Penguin Books, 2016.

Harry Hanak, *Great Britain and Austria-Hungary During the First World War: A Study in the Formation of Public Opinion*, London, New York, Toronto, Oxford University Press, 1962.

Hanns Haas, *Südtirol 1919*, in *Handbuch zur neueren Geschichte Tirols*, hrsg. von Anton Pelinka and Andreas Maislinger, vol. 2: *Zeitgeschichte*, Part. 1, *Politische Geschichte*, Innsbruck, Wagner, 1993, pp. 95–130.

Günther Kronenbitter, *Krieg im Frieden. Die Führung der K.u.k. Armee und die Großmachtspolitik Österreich-Ungarns 1906-1914*, München, Oldenbourg Verlag, 2003.

Walter Landi, *Michael Mayr: dallo Statthalterei-Archiv di Innsbruck al cancellierato della prima Repubblica Austriaca. Carriera e percorso politico di uno storico tirolese*, in *La storia va alla guerra. Storici dell’area trentino-tirolese tra polemiche nazionali e*

*primo conflitto mondiale*, a cura di Giuseppe Albertoni, Marco Bellabarba, Emanuele Curzel, Trento, Università degli Studi di Trento, 2018, pp. 37-91.

Eugene Michail, *The British and the Balkans. Forming Images of Foreign Lands 1900-1945*, London, Bloomsbury, 2011.

Marco Mondini, *La propaganda contro il nemico nell'Italia della Grande Guerra: l'organizzazione militare*, in *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, a cura di Nicola Labanca e Camillo Zadra, Milano, Unicopli, 2011, pp. 27 -47.

Luciano Monzali, *Sidney Sonnino and Serbia*, in *Serbia and Italy in the Great War*, ed. by Vojislav G. Pavlović, Belgrade, Institute for Balkan Studies. Serbian Academy of Sciences and Arts, 2019, pp. 81-120.

Simone Pelizza, *Settling the "Adriatic affair": the New Europe, Italy, and the Yugoslav movement, 1915-18. Paper presented to the 24th British International History Group Conference, DeMontfort University, Leicester 7-8 September 2012*, online [https://www.academia.edu/4363950/Settling\\_the\\_Adriatic\\_Affair\\_The\\_New\\_Europe\\_Italy\\_and\\_the\\_Yugoslav\\_Movement\\_1915\\_18](https://www.academia.edu/4363950/Settling_the_Adriatic_Affair_The_New_Europe_Italy_and_the_Yugoslav_Movement_1915_18), consultato nell'agosto 2021.

Volker Prott, *The Politics of Self-Determination. Remaking Territories and National Identities in Europe, 1917–1923*, Oxford, Oxford University Press, 2016.

Gianenrico Rusconi, *L'azzardo del 1915. Come l'Italia decide la sua guerra*, Bologna, Il Mulino, 2005.

Gaetano Salvemini, *La politica estera italiana dal 1871 al 1915*, a cura di Augusto Torre, Milano, Feltrinelli, 1970.

Peter Schuster, *Henry Wickham Steed und die Habsburgermonarchie*, Wien, Verlag Hermann Böhlau Nachf., 1970 (Veröffentlichungen der Kommission für neuere Geschichte Österreichs, 53).

Hugh Seton-Watson, Christopher Seton-Watson, *The Making of a New Europe. R. W. Seton-Watson and the Last Years of Austria-Hungary*, London, Methuen, 1981.

Robert Seton-Watson, *German, Slav, Magyar. A Study in the Origin of the Great War*, London, 1916.

Robert Seton-Watson, *The New Europe*, in "The New Europe", 1 (1916), n. 1, p. 1.

Glenda Sluga, *Bodies, Souls and Sovereignty. The Austro-Hungarian Empire and the legitimacy of Nations*, in "Ethnicities", 1 (2001), n. 2, pp. 207-232.

Glenda Sluga, *The Nation, Psychology, and International Politics, 1870–1919*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2006.

Leonard V. Smith, *Sovereignty at the Paris Peace Conference of 1919*, Oxford, Oxford University Press, 2018.

Arnold J. Toynbee, *The New Europe. Some Essays in Reconstruction*, London, J.M. Dent, 1915.

Oswald Überegger, *Heimatfronten. Dokumente zur Erfahrungsgeschichte der Tiroler Kriegsgesellschaft im Ersten Weltkrieg*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2006 (Tirol im ersten Weltkrieg: Politik, Wirtschaft und Gesellschaft. Band 6/1).

Oswald Überegger, *Un latecomer nella guerra di propaganda. La monarchia asburgica e la propaganda di guerra contro l'Italia nella Prima guerra mondiale*, in *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, a cura di Nicola Labanca, Camillo Zadra, Milano, Unicopli, 2011, pp. 47-63.

Leo Valiani, *La dissoluzione dell'Austria Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1966.

Roberto Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo*, vol. 1, *L'Italia dalla Grande Guerra alla marcia su Roma*, Bologna, Il Mulino, 2012.

Marta Verginella, *Città e campagna nel tramonto asburgico: un villaggio al confine tra Istria e Slovenia*, in "Rivista di storia contemporanea", 19 (1990), n. 2, pp. 183-218.

Henry Wickham Steed, *The Quintessence of Austria*, in "The Edinburgh Review", 415 (1915), pp. 225-226.

Davide Zaffi, *Le associazioni di difesa nazionale tedesche in Tirolo e nel Litorale*, in *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi*, a cura di Angelo Ara, Eberhard Kolb, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 157-193.



Marcello Bonazza

## DI CHE VIVEVA UN CONTE THUN NEL 1770?

### NOTE SU UN PRONTUARIO DELL'AMMINISTRAZIONE DI CASTEL THUN

In quell'oceano di carte che è l'archivio Thun di Castel Thun, nonostante la presenza di oltre 1800 registri di amministrazione e di un paio di centinaia di fascicoli contenenti pratiche amministrative<sup>1</sup>, è tuttavia difficile capire in maniera chiara, esaustiva e non equivocabile di cosa campassero gli abitanti del castello, e quali cifre avessero effettivamente a disposizione per le esigenze personali e del loro *status*. In altre parole, cosa e quanto rimanesse loro in tasca (o nelle tasche del loro economo e amministratore) una volta incassati i proventi delle varie voci di entrata di spettanza del castello e defalcate le spese correnti e usuali.

Nulla di particolarmente strano in ciò. Le amministrazioni antiche (ma forse lo stesso si potrebbe dire, *mutatis mutandis*, anche di quelle moderne) presentano sempre un certo grado di "impenetrabilità"<sup>2</sup>. Ciò vale per gli erari degli stati e per le amministrazioni pubbliche periferiche, e vale a maggior ragione per amministrazioni non strutturate come quelle delle grandi famiglie aristocratiche. Le quali, a fronte di cespiti di entrata spesso estremamente variegati (castelli con le rispettive pertinenze, diritti in denaro e in natura, attività di prestito e credito, ricavi giurisdizionali etc.) e anche estremamente mutevoli, raramente si dotarono di un apparato amministrativo stabile e facilmente riconoscibile.

Non fa eccezione a questo stato di cose la famiglia Thun, tra le famiglie della nobiltà territoriale trentina una delle più potenti, articolate e mutevoli nel tempo. Basti ricordare che dopo aver acquisito tra Duecento e Quattrocento almeno una mezza dozzina di feudi con relativo castello, i

<sup>1</sup> L'inventario topografico dell'archivio Thun di Castel Thun, sezione Carteggio e atti (*Famiglia Thun, linea di Castel Thun*), è disponibile online sul portale *AST - Archivi storici del Trentino*. Per un inquadramento sintetico del fondo e della sezione: Bonazza, *I Thun riportati alla luce*. Sui registri Thun: *Famiglia Thun, conti di Thun e Hohenstein*. Sulla parte di archivio depositata a Decin: *Rilevazione del fondo Thun*.

<sup>2</sup> Il termine si deve a Schubert, *Stato, fisco*. Sull'amministrazione delle aziende-castello vedi Bonazza, *La nobiltà trentino-tirolese* (con bibliografia); Navarrini, *La conservazione della memoria*; Bonfiglio Dosio, *Dall'archivio di famiglia*.

Thun divisero le proprie sostanze nel 1596, assegnando le tre parti rispettivamente al Castello di Thun, al Castel Bragher e al Castel Caldes. Le tre linee così formatesi diedero poi origine ad almeno una decina di diversi lignaggi, fra Valle di Non e Boemia, ciascuno con il suo titolo, le sue proprietà, il suo archivio<sup>3</sup>. Tra incroci ereditari, improvvise fortune e impreviste difficoltà, esplicite lamentele e pudibondi nascondimenti, riconoscere lo status economico dei singoli esponenti della famiglia è sempre risultato un esercizio piuttosto arduo.

A restituirci uno spaccato preciso – quasi una fotografia – dello stato delle entrate e delle uscite di Castel Thun in un preciso momento storico, ecco venirci in soccorso un documento episodico e forse proprio per questo esplicito. Si tratta di una specie di “prontuario d'emergenza”, che l'economista, prete, precettore e tuttore di casa Thun, don Giovanni Battista Dalpiaz, redige nel 1770 in fretta e furia, come si deduce da un certo disordine sia grafico sia organizzativo.

Perché? Con ogni evidenza, perché in quell'anno era accaduto un piccolo cataclisma nel tran tran ordinario della famiglia Thun di Castel Thun, che dopo aver rischiato un paio di volte di estinguersi per carenza di eredi, viveva in quel periodo un'insolita abbondanza grazie ai sei figli maschi del conte Francesco Agostino Gaudenzio e della contessa Maria Antonia Spaur<sup>4</sup>. Come da tradizione di famiglia, il primogenito Pietro Vigilio aveva preso la carriera ecclesiastica e si stava leccando le ferite per la mancata elezione a vescovo di Trento nel suo *buen retiro* di Salisburgo (si rifarà, ma con meno soddisfazione, nel 1776). Il secondogenito, Giacomo Antonio, aveva preso in mano castello, feudo, titolo e responsabilità procreative: con scarso successo, visto che dalla moglie Barbara Firmian aveva avuto, all'epoca, soltanto due figlie femmine, di cui solo una, Maria Antonietta, raggiungerà la maggiore età. Gli altri quattro fratelli erano dispersi tra i principati ecclesiastici e i campi di battaglia d'Europa: prelati e già pluricanonici Tommaso Giovanni e Filippo Giuseppe; ufficiale dell'imperatore nei reggimenti boemi Giovanni Domenico; ancora né carne né pesce l'ultimogenito, Matteo Giuseppe, intelligente e polemico, che dopo una breve carriera nei Cavalieri di Malta cercava ora un nuovo progetto di vita presso il fratello Tommaso, a Passau, dove campava come capo delle guardie vescovili.

Nel 1770 l'equilibrio familiare, già precario, si spezza. Il 5 marzo di

<sup>3</sup> Bonazza, *Thun (famiglia)*, con bibliografia; Bellabarba, *La famiglia Thun*.

<sup>4</sup> Bonazza, *Educazione nobiliare*; Nequirito, *Il tramonto*. Sulla figura di Maria Antonia, Bonazza, *Archivi femminili*.

quell'anno, dopo breve malattia, muore il conte Giacomo Antonio, lasciando eredi *pro indiviso* i fratelli, ma soprattutto lasciando un drammatico vuoto di potere e di discendenza. Dalla Boemia Giovanni Domenico scongiura Matteo Giuseppe di tornare in Val di Non, di sposarsi e di dare solidità e continuità alla famiglia. I tre fratelli canonici si danno da fare per facilitare il passaggio di Matteo al perfetto stato laicale. Matteo nel frattempo nicchia: i rapporti con i fratelli sono quelli che sono, la sua nostalgia del castello avito e delle montagne è pari a zero. La situazione si sbloccherà solo nel 1777, quando Matteo tornerà a Trento in pianta stabile per fare il consigliere del fratello principe vescovo e accetterà finalmente anche gli obblighi famigliari, sposando la contessina Marianna von Sinzendorf di Vienna e poi, dopo la morte precoce di quest'ultima, la nipotina Maria Antonietta, ormai cresciuta nella sua casa, da cui avrà l'unico erede maschio di famiglia.

Ma questa è un'altra storia. Tornando al fatidico 1770, rimasto unico amministratore delle sostanze Thun, don Dalpiaz mette mano ai registri e stende un prontuario delle entrate e delle uscite del castello per dare minuzioso conto ai fratelli del conte morto, e in particolare all'unico potenziale successore, della situazione economica che lo attenderebbe in caso di ritorno a casa. Che il documento fosse diretto a Matteo Giuseppe, e proprio a lui, lo si può desumere da una nota di altra mano apposta in prima pagina che recita: "estratto mandato a Passavia l'anno 1770". Per il resto, il documento consiste in un quaderno cartaceo legato, senza copertina, della consistenza di 62 carte complessive di cui la metà, 31, scritte, le altre lasciate in bianco<sup>5</sup> (fig. 2). Proprio le caratteristiche morfologiche e di utilizzo del documento ci lasciano capire la sua natura: un documento esteriormente semplice, neutro, ad uso interno; e al tempo stesso di emergenza, come dimostra il mancato utilizzo di ben metà dello spazio disponibile, il che ci lascia supporre che esauriti gli argomenti sia partito direttamente per la sua destinazione.

La circostanza fortunata (per gli storici, non certo per l'interessato) della morte di Giacomo Antonio Thun non è l'unico elemento favorevole alla produzione di un documento relativamente eccezionale come questo. L'altro, e necessario, elemento è la presenza a castello di un personaggio come il suo autore, don Dalpiaz appunto, che negli anni aveva accumulato un'esperienza, una competenza e una conoscenza approfondita dei meccanismi dell'amministrazione che pochi altri collaboratori di casa Thun potevano vantare. Nulla di sorprendente, se si considera che questo sacerdote era al

<sup>5</sup> APTn, ATCT, E 46.14 (1).

servizio della famiglia del conte Francesco Agostino Gaudenzio fin dal 1738, quando trentenne era entrato a castello come beneficiato e precettore dei figli del conte. Nei 32 anni trascorsi da allora, aveva giocato tutte le parti in commedia, diventando tanto indispensabile alla famiglia, in particolare dopo la morte precoce del conte nel 1744, da spingere la vedova, Maria Antonia Spaur, a sfidare vescovo di Trento e curia per trattenerlo al suo servizio nonostante le severe disposizioni contro l'utilizzo a scopi laici e amministrativi dei preti beneficiati presso le dimore nobili<sup>6</sup>. Tra le varie incombenze di Dalpiaz spiccavano quelle di “maestro di casa” (maggiordomo, dunque responsabile della gestione della routine quotidiana a castello) e di economo (dunque supervisore dell'amministrazione di castello, sempre a beneficio della casa, dunque della famiglia). In questa veste redige il prontuario da spedire seduta stante a Passau.

Vediamo dunque sommariamente la struttura, i contenuti e le cifre complessive del prontuario. Qualche indicazione di lettura, in altre parole, rinviando per i dettagli alla trascrizione del documento in calce a questa introduzione.

Si comincia, come di prassi, con le entrate della “azienda” Castel Thun. Questa sezione è divisa in quattro parti, corrispondenti ai quattro principali cespiti di entrata.

Il primo cespite è costituito dalle “agenzie Thun”, una capillare rete di controllo del territorio e di gestione dei diritti feudali che costituì sempre l'ossatura del potere concreto della famiglia sulla Val di Non. Per “agenzia” intendiamo l'attività di un “agente” all'interno di una porzione di territorio nella quale siano presenti sudditi dei signori di Castel Thun, obbligati a corrispondere una porzione dei propri proventi sulla base del patto feudale. In parole povere, le agenzie (o più concretamente gli agenti) raccolgono e amministrano le entrate feudali del castello, che possono essere in denaro o in natura; trattengono per sé la propria parte, definita dai contratti di “locazione” (si tratta in realtà di un appalto) stipulati con i signori di Thun; destinano eventuali vitalizi a membri della famiglia estranei al castello (come per esempio lo zio Vigilio Basilio Thun, cavaliere teutonico); e versano il netto nelle casse – o nelle dispense – del castello. Le agenzie, nell'ordine in cui ce le presenta Dalpiaz, sono le seguenti: Civezzano, San Michele, Appiano, Castelletto, Masi di Vigo, Tres, Tavon, Sarnonico, Dambel, Scanna, Königsegg

<sup>6</sup> Informazioni sul personaggio e sul suo rapporto con Maria Antonia Spaur e i figli si trovano in APTn, ATCT, R 217.4.



(corrispondente alla zona di Livo), Rumo, Cles, Vigo e Mezzocorona. Quattro sono dunque le agenzie fuori dai confini della Val di Non, lungo l'asta dell'Adige, a dimostrazione dell'esistenza di consistenti interessi e poteri della famiglia anche verso Trento e Bolzano, e in particolare sulla Rotaliana (non si dimentichi che i Thun di Castel Thun erano regolani maggiori di Mezzocorona). Ma sono le 11 agenzie concentrate in Val di Non a rivelare la diffusa presenza della famiglia nei meccanismi economici, ma anche politici e sociali, della Valle. E in particolare, com'è lecito attendersi, nel centro nevralgico del potere di Castel Thun, vale a dire quella pieve di Ton "coperta" da ben tre agenzie (Castelletto, Masi, Vigo), operanti in un territorio ristretto ma evidentemente di densa penetrazione da parte del castello. Per capire ancor meglio il ruolo economico e sociale dell'intera famiglia Thun, ricordiamo che queste 14 "agenzie" sono soltanto quelle facenti capo a Castel Thun, e che altrettante se non di più facevano capo agli altri tre castelli feudali della famiglia nelle Valli del Noce: Bragher, Castelfondo, Caldes. Alla fine dei conti, tornando a Castel Thun, risulta che la famiglia ricava, dalle sue agenzie e al netto di tutte le trattenute, la bellezza di 5197 fiorini.

La seconda voce di entrata è costituita dai cosiddetti "capitali", vale a dire gli interessi annui vantati dalla famiglia sui crediti forniti, in base a un rogito notarile, a circa 44 soggetti privati (nel 1770). Il tema delle attività creditizie delle famiglie nobili è stato a lungo trascurato dalla storiografia, che limitava questo tipo di attività economica al sistema bancario – in senso lato – di antico regime. Di recente si è invece potuto constatare che anche l'aristocrazia non ha mai disdegnato questo tipo di investimento, facendone spesso – soprattutto in aree più urbanizzate – una fonte di entrate non secondaria<sup>7</sup>. Nel caso dei Thun, che applicano regolarmente un interesse del 5% – dunque il massimo prima del prestito considerato usurario –, le attività creditizie non sembrano avere un ruolo decisivo, e tuttavia nel complesso dell'economia di castello pesano parecchio, anche perché si tratta di entrate nette. Il ricavato annuo, nel 1770, ammonta a 995 fiorini: meno di un quinto delle entrate feudali, dunque; ma – come vedremo – quasi un quarto della cifra netta a disposizione della famiglia.

La terza voce di entrata è costituita da affitti e livelli, vale a dire le entrate annuali legate ai contratti di locazione ("investiture") stipulati dai Thun con diversi privati a Trento e dintorni, nella valle dell'Adige e soprattutto in Val di Non. I beni locati sono, come di consueto, case, orti, prati, anche attrezzi (come il torchio di palazzo Thun a Trento), nonché diritti e privilegi

<sup>7</sup> Lorandini, *Famiglia e impresa*; inoltre: *Archivi trentini e storia d'impresa*.

feudali ceduti in cambio di denaro (come la pesca sul lago di Santa Colomba, o la raccolta della foglia di gelso nei “morari” pertinenti al castello). Più di ogni altra voce, questa in particolare svela i dettagli di un’economia minuta e quotidiana, legata alle caratteristiche climatiche e geomorfologiche del territorio. Nemmeno questa occupa tuttavia un ruolo decisivo nel bilancio di Castel Thun: le locazioni sono in tutto 36 e fruttano 718 fiorini annui.

Una ragione della relativa scarsità di contratti di locazione “minuta” coincide con il quarto – e secondo per importanza – cespite di entrata di Castel Thun: vale a dire le 24 locazioni generali e complessive dei “masi” Thun, che sono piccole aziende agricole indipendenti e autosufficienti, costituite di casa, pertinenze come stalla o mulino, orto, campi e boschi e locate in solido ad altrettanti “masadori”, i conduttori del maso. Vigono per lo più contratti di mezzadria, con divisione a metà dei prodotti e degli utili e con riserva a beneficio dei conti Thun del patrimonio boschivo: boschi, selve e gaggi, che non possono essere utilizzati per legna o caccia se non previo esplicito permesso. In virtù di questi contratti, e a differenza delle “agenzie” preposte alle entrate feudali, i “masadori” versano per lo più beni in natura: la conversione in denaro di queste entrate è fatta sulla rendita media, o sul prezzo medio del bene negli ultimi anni.

Ed ecco, riassuntivamente, i 24 masi, che testimoniano anche solo nella loro geolocalizzazione quale fosse l’estensione regionale degli interessi dei Thun di Castel Thun: Maso San Bartolomeo a sud di Trento, due masi a Roncafort poco a nord di Trento, il grande maso di Inon tra Lavis e la Piana Rotaliana. Quindi i masi della Pieve di Ton, il nucleo centrale del potere della famiglia, la sede del castello: Maso Raut, Maso Bastianelli, Maso Moncovo, Maso di Vigo; cinque masi sono a Dardine, non lontano dal castello. Tutti gli altri masi sono dispersi tra la Valle di Non e la Valle di Sole: Bolgina, Darnossin, Rossabel, Nassoi, Tavon, Rumo, Arsio, Bresimo, Montes e infine ben tre in Val di Rabbi, tradizionale feudo della famiglia. Le entrate complessive dei masi, convertite in denaro, ammontano a 2948 fiorini annui.

La somma delle quattro voci di entrata consiste dunque, per l’anno 1770, in complessivi 9858 fiorini, che certo non erano destinati integralmente alle necessità – e anche al superfluo – degli abitanti di Castel Thun. Come ogni azienda, anche il castello doveva bastare a sé stesso, alla propria macchina organizzativa, ai propri bisogni di rappresentanza. E così, la seconda parte del nostro documento ci riporta alla realtà, erodendo voce dopo voce il ricavo annuo e disperdendolo in diversi rivoli di spesa.

Il primo capitolo di uscita è quello dei debiti, complementare alla voce di entrata dei crediti. Così come prestavano, i Thun prendevano a prestito

capitali in diverse circostanze e per diversi scopi: gli interessi annui gravavano ovviamente sul bilancio. Più spesso, e per importi più alti, i debiti andavano calcolati su transazioni ereditarie, come la “compra Filippini”, che nel 1761 aveva posto fine alla secolare rivalità tra i Thun di Castel Thun e gli “usurpatori” (o presunti tali) Filippini di Thun di Vigo: la “compra”, che aveva restituito ai Thun la piena legittimazione, costava loro tuttavia ben 915 fiorini di interessi annui. Meno impegnativo, ma comunque significativo, l’esborso per le rendite da capitale lasciate in eredità da Maria Antonia Spaur Thun – la madre di Giacomo Antonio e di Matteo – al suo fido, e beneamato, economo e precettore don Dalpiaz, vale a dire l’estensore delle presenti note: 30 fiorini annui vita natural durante, frutto di un capitale investito pari a 600 fiorini, che restava purtuttavia proprietà della famiglia. La cosa più interessante, nel capitolo “debiti”, è tuttavia un’altra: e cioè che, con qualche eccezione, di norma l’interesse pagato dalla famiglia è del 4 o del 4,5%, a fronte del 5% preteso per interessi ricevuti. Uno “spread” di mezzo punto, o di un punto intero, a tutto vantaggio delle casse di castello.

Una seconda voce di spesa è quella degli “aggravi”, le spese fisse: quota di steora tirolese e di colte della città di Trento, dunque uscite fiscali (legate non al reddito ma al patrimonio e calcolate per quota, e per questo fisse); inoltre, legati testamentari per messe e celebrazioni funebri, pranzi offerti ai predicatori quaresimali e ai sacerdoti di castello, vitalizi a beneficio dei membri improduttivi della famiglia come il conte zio Vigilio Basilio cavaliere teutonico; gli stipendi della servitù; il mantenimento dei cavalli.

Fra “debiti” e “aggravi” l’azienda Castel Thun spendeva annualmente, intorno al 1770, 5508 fiorini annui. La differenza con i 9858 di entrata consiste dunque in 4350 fiorini. Questa sembra essere la disponibilità dei titolari dell’azienda, ovvero i dividendi spettanti ai membri della famiglia privi di entrate proprie da attività e investiti della responsabilità di gestire il castello e di dare continuità al casato. Parliamo – nel 1770 e in attesa dell’auspicato arrivo del nuovo conte Matteo Giuseppe – di 10 persone: *in primis* la contessa vedova, Maria Barbara Thun; quindi il signor conte fratello Filippo Giuseppe; quindi le due “fraile” contesse zie, che nella complessità dell’albero genealogico Thun non sono semplici da identificare, ma sono probabilmente le ultimogenite di Francesco Agostino Gaudenzio, vale a dire Giulia Gioseffa e Rosa Francesca Thun, nate entrambe dopo il 1700 e delle quali sappiamo che furono allieve delle Clarisse di Trento; infine due “donzelle”, identificabili nella figlia di Giacomo Antonio e Maria Barbara, la già citata Maria Antonietta, allora dodicenne, e forse nella di lei sorella minore, della quale però le

fonti nulla riportano se non che era nata nel 1764 e morta infante. Se l'ipotesi è corretta, possiamo dire che all'altezza del 1770, e dunque a sei anni, questa seconda creatura fosse ancora in vita. È chiaro che questi sei personaggi di cognome Thun avessero ruoli ed esigenze diversi, e dunque partecipassero in misura diversa alla divisione degli utili. In quali proporzioni non sappiamo: certamente, possiamo attribuire alla contessa e al conte fratello, e solo in misura minore a "fraile" e "donzelle" i denari destinati a due servitori personali e ai due carrozzieri e sei cavalli assegnati al castello.

Era poco o era molto? Considerando che lo stipendio medio di un capitano di fortezza o di un alto funzionario si aggirava sui 600 fiorini annui, potremmo dire che la disponibilità nelle mani di un conte Thun non fosse enormemente superiore. D'altra parte lo status economico di figure come quelle dei capitani non era disprezzabile. Bisogna aggiungere che i conti Thun potevano comunque contare su una disponibilità di beni immobili ampiamente ammortizzati che pochi potevano vantare, dal castello alle carrozze, dagli arredamenti alle argenterie: non avevano dunque bisogno di investire più di tanto in dotazioni degne del loro rango. D'altra parte spesso le spese di rappresentanza, per risultare degni del rango medesimo, erano tutt'altro che trascurabili: negli anni precedenti la madre dei conti Thun aveva fatto i salti mortali per farli studiare tutti a Roma, al Collegio Nazareno, sfruttando l'intera scontistica offerta dagli astuti padri scolopi. E nel 1757 il matrimonio di Giacomo Antonio con Maria Barbara Firmian era stato rallentato e amareggiato dalle infinite discussioni sul dove celebrarlo per risparmiare qualche soldo (alla fine era stata scelta la cappella di Castel Mechel e Pietro Vigilio Thun come celebrante: una cerimonia "fatta in casa", praticamente, per lo scorno dei più ricchi – in quel momento – cugini Firmian). Né erano un capriccio i canonicati così caparbiamente ricercati: al contrario, erano l'assicurazione sulla vita dei conti Thun indirizzati alla carriera ecclesiastica e che – questo possiamo dirlo con sicurezza – non avrebbero potuto contare sulle entrate del castello per assicurarsi un'esistenza dignitosa.

L'esame del documento del 1770 sembrerebbe dunque confermare una tendenza abbastanza riconoscibile in tutta la secolare vicenda della famiglia Thun di Castel Thun. Famiglia consistente e influente, senza dubbio, ma con entrate drasticamente limitate dal possesso di un solo castello a partire dal 1596 e fino al 1926. Un periodo di 330 anni nel quale, ogni qualvolta la famiglia si espande, emergono nella documentazione problemi economici più o meno marcati; e in cui, viceversa, le fasi di maggior benessere e iniziativa coincidono con la contrazione demografica: il figlio (quasi) unico Giovanni

Vigilio, che a inizio Settecento promuove l'espansione della famiglia nella politica tridentina; il figlio unico Leopoldo Ernesto, che a cavallo dell'Ottocento salva le finanze famigliari dagli scossoni dell'era napoleonica; il figlio unico Matteo, che in pieno Ottocento può permettersi spese pazze in committenze e imprese economiche, salvo poi fallire.

Ma anche questa è un'altra storia.

## Appendice documentaria

Riportiamo qui di seguito il documento sopra esaminato, trascritto secondo la norma ortografica odierna, con l'eliminazione di alcuni passaggi non essenziali o riassuntivi e con qualche licenza nell'ordine delle parole e delle cifre, allo scopo di renderlo decifrabile al lettore. Lo stile non è formale, bensì colloquiale e in certi passaggi quasi confidenziale, coerentemente con le origini e lo scopo per il quale il registro è stato prodotto. Tra le righe si leggono frequenti segnali di un non perfetto dominio, da parte dell'amministrazione di Castel Thun, del complesso sistema delle entrate, degli aggravii, delle conversioni da natura a denaro che faceva capo all'azienda-castello. A proposito di denaro, il sistema in uso è quello solito – in ambito trentino-tirolese – del fiorino renano (o ràgnese) e del suo sottomultiplo carantano. Un fiorino corrisponde a 60 carantani. Le cifre vengono riportate secondo la formula fiorini:carantani.

### *Estratto mandato a Passavia l'anno 1770*

Come si richiede vengono specificate l'entrate dell'agenzie dell'Eccellentissima Famiglia Thunn.

Agenti di Civezzano, e per la decima di Civezzano sono li eredi di Antonio Cainelli, Antonio Facchinelli, e Dorigoni tutti di Civezzano come da proroga di loro locazione fatta li 2 luglio 1768 per anni cinque, e non si può sapere la raccolta che fanno perché non si trova specificata, or più, or meno pagano metà all'illustrissimo signor conte Basilio a Santa Lucia fiorini 175, e metà agli illustrissimi signori conti fratelli uguale fiorini 175

San Michele. Agente il signor Don Carlo Gramatica, e paga per la decima del Favedo, livelli di Cembra, Faver, e Lisignago di grano, e brascato come da locazione dei 17 novembre 1756 fatta a suo signor fratello Bortolamio per anni cinque già spirata, e gode l'anticipata, e dove l'agente Ghezzi pagava fiorini 140:30 ora solo, e sino ad altra nostra deliberazione al Santo Martino fiorini 330. Ed oltre questi la gente deve pagare per la decima al signor Capitano Zenobio vino orne 16.

Eppan. Il signor Francesco Saverio Delman agente paga per li livelli di Cortazza

consistenti in brascato, e danaro come da locazione dei 28 agosto 1757 scaduta, ove prima si cavava dall'agente Sworz fallito fiorini 65, ora solo paga al Santo Martino fiorini 60; lingue fumate 4 per carro 30 l'una fiorini 2

Castelletto. Valentin Frasnè agente per l'agenzia di Vigo consistente in brascato, grano, e danaro come da locazione fatta li 22 febbraio 1767 per anni sette paga a San Lorenzo nel mese di agosto fiorini 300; ed un capone carantani 30. Item paga per l'osteria al Castelletto, e per il maso invece di pagare in natura formento stara 21, segala stara 24, legumi stara 5, miglio stara 9, panico stara 6, formantazzo stara 4, formento stara 4, spelta stara 11. E per i prati fiorini 60, per la copara fiorini 15 per ogni cota, ora ne fa una, ora due e morari fiorini 150. Il brascato alla metà a ragnesi 9 l'orna ora più ora meno calcolando orne 18 con la decima come da locazione dei 25 settembre 1763 per anni 5: fiorini 32:24.

Decima delli masi di Vigo. Agenti per la sola metà di quella Giuseppe Pateroster marangone, e Pietro Barolet famiglia: non si sa cosa si cava di grano, solo pagano in danaro a Sant'Andrea fiorini 27, e per un cappone carantani 30. E per il brascato pagano in ragnesi di netto fiorini 9 l'orna e sorpassando la decima orne numero 50 pagarano solo l'orna ragnesi 7:6, come da locazione fatta il primo gennaio 1769 per anni sette. Il brascato di quell'anno furono orne n. 18 di nostra metà per ragnesi 9 l'orna grande: fiorini 32:24

Tres. Agente il signor Pietro Zadra paga per affitti, e livelli di Priò, e Dardine, come da locazione prorogata al 3 agosto 1758 per anni cinque a Santo Martino, e Santo Zeno fiorini 168:28. Item per la decima del brascato di Dardine e Priò che computando un anno con l'altro porta brascato orne n. 32 coi livelli in ragnesi di netto fanno solo orne n. 25:12 a ragnesi 8:6: fiorini 43.33.

Tavon. Agente Giovanni Bortolo Stancher paga per la decima di Tavon come da locazione prorogata al 19 luglio 1767 per anni cinque in natura formento stara 6 per ragnesi 5 il staro, segala stara 20 per ragnesi 4 il staro, fava stara 1 per ragnesi 4, bisi stara 2 a ragnesi 5 il staro, arbeia stara 1 per ragnesi 4. Pollastri para 4 a ragnesi 4; capponi tre per carantani 30 l'uno; capretti numero 1 ragnesi 2:6 sono in tutto ridotto a danaro: fiorini 28:24.

Sarnonico. Agente il signor dottor Giuseppe Inama per l'agenzia di Dambel, Ruffrè, Castelfondo, Brez e Senalo: di danaro, brascato, e grano come da locazione fatta li 30 agosto 1768 per anni sette, come avea il quondam suo padre paga a San Giacomo di luglio fiorini 276. Quelli di Senal pagano a Castel Thunn un'orna di crauti de capussi: fiorini 2.

Dambel. Agenti Giovanni Antonio Flaminia di Revò, e Bortolo Vincenzo Stancher masador al Dos Tavon pagano per la decima di Dambel come da locazione prorogata di 29 settembre 1768 godendo l'anticipata, ed in solidum, non sapendo cosa ricavan di grano, e brascato sendo incerta, e pagan alli 29 giugno: fiorini 120.

Scanna. Agenti gli eredi quondam signor Antonio Andreis di Scanna, e Nicolò Vi-

sintainer di Cagnò pagano come da locazione prorogata li 4 gennaio 1769 per anni 6 per la decima del Mezalone in due rate una al primo di gennaio l'altra alli 24 giugno non sapendo cosa all'anno possan ricavare di grano, e brascato sendo incerto: fiorini 450. Ed un buon vitello, ovvero due zechini ove pagano sempre il vitello nell'estate: fiorini 6.

Agenzia Konigsegkera. Agente il signor don Giovanni Pietro Pancheri di Bordiana pieve di Livo come da locazione prorogata li 21 gennaio 1769 per anni sette paga in due rate San Martino, e 24 giugno invece de fiorini 400 solo per brascato, grano, e danaro nella Pieve di Livo: fiorini 391:3. Ed un vitello nell'inverno: fiorini 4. Item extra di quanto sopra paga le steore ordinarie e straordinarie, ed alla Cattedrale di Trento a San Giorgio: carantani 69.

Rumo. Agenti Giovanni Baldassari, Michel Martinel, Antonio Smelzer, ed Andrea Moggio in solidum pagano per la decima delle Ville di sopra di Rumo come da locazione prorogata li 30 novembre 1769 per anni nove con l'anticipata in nostro favore, cioè col respiro d'un anno alli Santi: fiorini 270. E per il Monte Lavacè il suddetto Baldassari deputato viceregno di quel monte paga: fiorini 2:24. Anno 1739: in natura pagavano in Rumo, e non condotta in Castel Thunn segala stara 286, formento mazol stara 97, orzo stara 18, fave stara 2, arteia stara 3, oltre stara 12 da condurre a Castelfondo. Ed a Pasqua si deve distribuire vitelli cinque: costano fiorini 60. La paglia fu lasciata per far raccogliere tal decima, e batterla. E per il monte, cioè montagna dei Stablei pagano li decimani Paris, e Marter come da locazione dei 12 luglio 1756 per anni 12 fiorini: 30,36.

Cles, a Dres. Agente Bortolo Gabos come da locazione prorogata al 10 novembre 1767 per anni sette paga per i nostri effetti, averi decime, livelli, ed affitti in Val di Non, e Sole in due rate alla fiera della Casolara di Trento, ed alli Santi: fiorini 673,;15. E nella medesima agenzia per il massetto di Baselga locato Don Zadra questi paga a Castel Thun ogni anno: fiorini 22,;54. Item il Gabos paga un puro cappone: fiorini 1.

Vigo. L'eredi quondam Andrea Fedrici per la compra fatta dalli signori Filippini di Thunn li 10 aprile 1761 tra un capitale de ragnesi 1645 al 4 per cento, un altro capitale dei ragnesi 70 al 5% per cento: fiorini 62:48. Item per l'agenzia di Vigo, e della compra, come da locazione di loro padre già spirata), pagano con entro un capitale de fiorini 255 al 5 a S. Bartolomio e alla Casolara: fiorini 454:13. Item come agente della decima di Bresimo, e Baselga sendo spirata la locazione pagano sendo tutta di grano: fiorini 130.

Mezzotedesco. Agente il signor Cristan Eccher per li brascati di tre masi – Rusca, Neiner, ed Inon – un anno con l'altro computando da 10 anni in qua porta in tutto circa: fiorini 950 all'anno sottosopra. La locazione fu al sodetto prorogata li 9 settembre 1769 per anni numero 10. Il contratto consiste di tarde il brascato in ragnesi di bacede n. 16 l'orna, mentre l'orna di mezzotedesco non porta che bacede n. 12. E lo paga secondo l'infima tassa di Innsprugg un anno meno ragnesi 7:3 e l'altro anno meno 7:6 la tassa infima sodetta. E per far lavorare detti masi tre si computa tra vino, legname, roncadori, roste al maso di Inon sottosopra fiorini 300 di spesa all'anno.



Sino qua sono descritti tutti li agenti di Castel Thun, che pagano tutto in danaro. Ora seguitano li Capitali.

Il signor Gianbattista Sizzo di Trento paga per un capitale de fiorini 1000 al 5% come da rogito del signor Don Gervasi di Denno sotto li 24 ottobre 1750 fondato sopra un suo maso a Castellaro fuori a San Rocco col patto di poterlo in termine di 10 anni col previo avviso di tre mesi vicendevolmente: fiorini 50.

Il signor Giovanni Battista quondam Michel Gezzi dal Faedo paga per un capitale de fiorini 150 al 5% avuto sotto di 27 marzo 1770: fiorini 7:30.

Mezzolombardo. Francesco Giordani detto Bellotti paga per un capitale de ragnesi 250 come da rogito Carpella di Spormaggiore li 2 ottobre 1750 al 5%: fiorini 11,15.

Mezzolombardo. La comunità paga per un capitale de fiorini 7000 come da rogito del signor Andrea Poli notaio di Trento 23 febbraio 1748 al 4% col patto di potersi liberare in due volte previo avviso di sei mesi: fiorini 280. Item la medesima comunità per altro capitale de fiorini 860 al 5% avuti in diversi anni 1748 di giugno ed ottobre e 1751 e 1752 di febbraio ed ottobre ad libitum previo avviso di tre mesi paga: fiorini 43.

Mezzolombardo. Li signori fratelli Giusto, e Gustavo Devigili come da rogito del signor dottor Lissoni di Trento li 3 marzo 1758 pagano per un capitale de fiorini 1000 al 5%: fiorini 50.

Zambana. La comunità paga per un capitale de fiorini 300 al 6% come da rogito Carpella di Spormaggiore li 30 settembre 1750 con patto di non poterlo richiamare pagando puntualmente il suo interesse, ma bensì essa si può affrancarsi ad libitum: fiorini 18.

Zambana. Brigitta vedova paga per un capitale de ragnesi 10 come da rogito Gervasi li 16 luglio 1752 al 5%: carantani 27.

Mezzotedesco. La venerabile chiesa parrocchiale paga per un capitale de fiorini 213:18 avuto sotto li 29 settembre 1751 rogito Joris al 5%: fiorini 10:40.

Mezzotedesco. Il signor Giovanni Battista Joris paga per un capitale de fiorini 1000 come da suo obbligo di 29 dicembre 1748 al 5%: fiorini 50.

Cortazza. Tomaso Pigher paga per un capitale de fiorini 50 come da rogito del signor Mattia Aider li 9 novembre 1759 al 5 per cento: fiorini 2:30.

Denno. Il signor Don Giuseppe Guardi paga per un capitale di fiorini 100 rogito Gervasi li 2 giugno 1751 5%: fiorini cinque.

Denno. Il signor Dott. Gervasi paga per un capitale de fiorini 500 rogito proprio sotto li 9 novembre 1750 5%: fiorini 25.

Vervò. Martin quondam Pietro Conci paga per un capitale de fiorini 30 come da rogito Gottardi li 11 ottobre 1755: 1:30. Item per altro capitale de fiorini 20 rogito suddetti li 11 dicembre 1757 al 5% tutti due: fiorini 1.

Vigo. Ercole Weber paga per un capitale de ragnesi 40 al 5% rogito Gottardi 6 ottobre 1768: fiorini 1:48.



Vigo. Cristoforo quondam Nicolò Marcolla detto Tostel paga per un capitale de ragnesi 70 al 5% rogiti Gottardi 5 ottobre 1769: fiorini 3:9.

Vigo. Li eredi di Nicolò Marcolla detto Colodel pagano per un capitale de ragnesi 300 al 5% rogito Coletti li 14 novembre 1734: fiorini 13:30.

Vigo. Giacomo quondam Nicolò Marcolla paga per un capitale de ragnesi 25 al 5% rogito Mattia Aider 24 gennaio 1764: fiorini 1:7.

Vigo. Domenico Dallago, ora i suoi eredi, paga per un capitale de fiorini 50 al 5% rogito di Virgilio Tommasini di Tres l'11 giugno 1741: fiorini 2:30.

Vigo. Giovanni Battista Marcolla tessadro, ora suoi eredi, pagano per un capitale de ragnesi 100 dato anno 1763 per un feudo ad libidinem: fiorini 4:30.

Vigo. Giovanni Battista Eccher paga per un capitale di ragnesi 60 al 5% rogito Gottardi li 17 dicembre del 1767: questo non conta, scritto per errore stante sta notato nell'agenzia di Valentin Frasel.

Vigo. Gianantonio Rigot paga per un capitale de ragnesi 600 al 5% come da rogito Gervasi li 30 settembre 1761: fiorini 4:30.

Vigo. Giovanni Battista quondam Giovanni Battista Marcolla paga per un capitale di ragnesi 30 come da suo obbligo al 5% li 12 settembre 1769: fiorini 1:21.

Toss. Eredi quondam Giovanni Fabrizi pagano per un capitale de ragnesi 200 al cinque rogito Gottardi 24 settembre 1747: fiorini 9.

Toss. Valentino Portolan per un capitale di ragnesi 20 al cinque rogito Mattia Adler 24 gennaio 1754: fiorini 1.

Vigo. Giovanni Vigilio quondam Ercole Dallago capitale ragnesi 60 al cinque rogito Gervasi li 30 settembre 1761: fiorini 2:42.

Dardine. La comunità di Dardine paga per un capitale de ragnesi 567,37, avuto in più anni al 5% rogiti Gottardi 6 agosto 1752 1767 e Gervasi li 10 aprile 1753: fiorini 25:34.

Dardine. Pietro Frasel per un capitale de ragnesi 20 ed un altro capitale de ragnesi 20 al cinque rogito Tomasini di Tres 29 novembre 1744: fiorini 1:54. Item il suddetto tiene un capitale de ragnesi 100 rogito Gottardi di Vervò coll'interesse di questi s'è obligato di pagare la steura ordinaria, e straordinaria, per i prati di Segno.

Dardine. Valentin Gottardi di Vervò per un fondo in Dardine paga un capitale de ragnesi 100 al 4 rogito Gottardi 1765: fiorini 3:36.

Priò. Nicolò quondam Antonio Melchiori di Priò paga di capitale de ragnesi 50 al cinque rogito Tommasini 29 settembre 1745: fiorini 2:15. Item per altro capitale de ragnesi 600 al cinque rogito Gottardi 22 settembre 1751: fiorini 4:30

Mollaro. Francesco quondam Giovanni Coletti per un capitale de ragnesi 15 al cinque rogito Gottardi li 6 agosto 1747 paga: carantani 40.

Tres. Salvador Zalamera per un capitale de ragnesi 35 rogito Tommasini 26 ottobre 1743: fiorini 1:21.

Tres. Giacomo quondam Simone Tommasini per un capitale de ragnesi 50 al cinque rogito Tommasini 26 ottobre 1743: fiorini 2:15.

Tres. Valentin Eller chirurgo capitale de ragnesi 55 rogito Gottardi 11 gennaio 1767: fiorini 2:15.

Vion. Antonio quondam Giovanni Luchi per fondi avuti come da rogito Gottardi li 4 settembre 1764 investitura francabile stimati ragnesi 238 paga solo: fiorini 9. Item per altro capitale de ragnesi 100 al cinque rogito Tommasini li 26 gennaio 1744 paga: fiorini 4:30.

Vervò. Il signor cancelliere Giovanni Battista Gottardi come da suoi propri rogiti dei 2 novembre 1755 al 5% per un capitale di ragnesi 62 paga: fiorini 2:48.

Ruffrè. Giovanni Antonio Larcher per un capitale de ragnesi 52:27 al 5 come da rogito Aider 25 novembre 1752 paga: fiorini 2:21.

Fondo. Il signor Giuseppe Saverio Scalfi per il capitale de fiorini 350 al 5 come da rogito Gervasi 24 ottobre 1750, sigurtà il signor Giuseppe Gervasi, da richiamare ad libitum previo preavviso due mesi: fiorini 17:30.

Scanna. Li signori eredi del quondam signor Antonio Andreis per un capitale de fiorini 1000 al 5% come da rogito Aider di Trento sotto li 14 dicembre 1755 pagano col patto di potersi affrancare in due volte termine cinque anni: fiorini 50.

Castel Altaguarda. Eredi quondam Francesco Marcolla per due capitali uno de ragnesi 15, l'altro de ragnesi 25 come in rogito 1757 foglio 48 al 5%: fiorini 1:49. Item per altro capitale de ragnesi 75 al cinque rogito Aider sotto li 17 maggio 1753: fiorini 3:40.

Castel Braghier. Sua eccellenza ora signor conte Vigilio come da obbligo *more nobilium* fatto dalla quondam signora contessa Margarita vedova di Thunn sotto li 18 ottobre 1747 deve per un capitale de fiorini 1500 al 4%: fiorini 60. Item per altro capitale de fiorini 4000 al 4% per vendita fatti di beni feudali a Castelfondo a monsignor Vescovo, e Prencipe di Thun suo zio come da strumento dei 14 gennaio 1748 paga: fiorini 160.

Malgolo. Il signor Giuseppe Betta come da aggiustamento fatto li 3 settembre 1768 Trento per sua quota di roste fatte a Grumo deve un capitale di fiorini 310 al cinque: fiorini 15:30.

San Michele. Il signor Don Carlo Gramatica deve per un capitale de fiorini 400 al cinque li 26 gennaio 1770 che restituirà termine un anno così convenuti: fiorini 20.

Masi. Il signor Don Carlo Prarizzi primissario alli Masi come da suo obbligo dei 6 febbraio 1770 deve per un capitale de fiorini 58:48 al 5% sino alla affrancazione: fiorini 253.

*Summa summarum* dell'importo in danaro delle AGENZIE [...]: fiorini 5196:56.

*Summa summarum* dell'importo dei CAPITALI [...]: fiorini 995:20.

Nota di quanto pagano ogni anno li MASSADORI in danaro puro, cosa pagano i LIVELLARI, cosa si ricava d'AFFITTO di casa, e MORARI tutto in danaro, e come siegue.

Trento. Vigilio Dolzan per affitto del torchio in palazzo, e senza locazione paga: fiorini 9. E per la foglia di San Bortolomio: fiorini 11:30.

Trento. Il signor Antonio Panoncini come da locazione già spirata, e fu fatta per affitto della casa, ed orto li 12 marzo 1756 per anni cinque paga al Santo Michele: fiorini 110.

Trento. Per il lago di Santa Colomba fu fatta locazione a Pietro Giovannini li 29 maggio 1767 per anni sette, ed ove pagava ragnesi 25 ora solo paga, lamentandosi non regnar pesce con patto che lo rimetta di pesce: fiorini 2. Quest'è in comune con il signor conte Virgilio Thunn.

Roncafert. Domenico Stefanelli come da locazione già spirata paga affitto dell'orto: fiorini 9. Item per affitto della foglia locatali li 29 marzo 1767 per 3 anni paga: fiorini 1:10.

Roncafert. Carlo con i suoi fratelli quondam Antonio Cainelli come da locazione 29 marzo 1767 per anni 5 per il maso, e per la foglia li 29 marzo 1767 per anni tre paga per i morari: fiorini 100.

Trento. Li signori Zendroni pagano di livello come da investitura rogata dal signor Francesco Bernardelli li 17 giugno 1742 per casa, e beni in Gardolo a San Michele: fiorini 54

Inon. Li fratelli Devigili come da locazione spirata, e fu fatta li 13 febbraio 1758 per anni tre pagano per affitto dei morari invece di fiorini 25 solo: fiorini 20.

Mezzotedesco. Giuseppe Weger come da scritto fatto sotto li 18 luglio 1764 per anni tre, e sigurtà sua moglie paga affitto per il molino: fiorini 26.

Cortazza. Tommaso Piger paga di livello per il maso Wilzhof oltre quello paga la gente Detman come da rogito Aider: fiorini 9.

Moncovo. Paga Antonio Rigot senza locazione per esser spirata paga affitto di prati danaro: fiorini 4:36.

Vigo. Pier Antonio Marcolla come da locazione li 16 dicembre 1767 rogito Gottardi per anni cinque paga per il peculio quondam Endrici per i morari, ceserari, torchio oltre quello paga al nostro agente Frasel: fiorini 10:54

Vigo. Li masadori fratelli Caliarì per il maso in Vigo come da locazione rogito Gottardi li 15 dicembre 1767 per anni 5 pagano per i prati in danari: fiorini 11:15.

Nosin. Pietro Dolzan come da locazione li 30 ottobre 1750 rogito Gervasi per anni cinque paga affitto per i prati: fiorini 7:39.

Castel Thun. Giuseppe Paternoster marangon, Pietro Barolet, e Simon Caliarì famigli come da locazione fatta li 6 ottobre 1767 per anni sei pagano per tutta la foglia de morari de masi del castello nella Pieve di Vigo, salvo quella del Castelletto, e Pietro Marcolla di Viggo alle gallette: fiorini 63.

Toss. Giovanni Francesco Frasel masador al Rosabel, e Stavel come da locazione 15 marzo 1756 per anni cinque affitto dei prati: fiorini 9:58.

Dardine. Andrea Marcolla come da locazione da farsi per il maso che prima avea Pietro Sandri paga affitto de prati 13:81. Item il sodetto per il maso di Nassoi come da locazione li 4 gennaio 1762 per anni cinque affitto de prati paga: fiorini 9:38.

Dardine. Domenico ed Antonio fratelli Dolzani pagano affitto per il maso che prima avea Giacomo Marcolla come da locazione per anni cinque li 15 dicembre 1767 per i prati: fiorini 7:12.

Dardine. Bortolo Frasel paga affitto per un fondo a Panech come da locazione li 25 ottobre 1752 e prorogata li 12 dicembre 1759 per anni sette rogito del signor dottor Gervasi: fiorini 7:24.

Dardine. Mattio Son, ed il Moneghin locazione da farsi per affitto de fondi oltre quello pagano al nostro agente Zadra pagan in danaro: fiorini 7:01.

Toss. Il signor arciprete Tommasi col Magnani di Segno come da locazione prorogata li 24 ottobre 1768 per anni sette pagano affitto per un prato al Pozellon, ossia alli Luchi al Santo Michele: fiorini 13:20

Vion. Antonio quondam Giovanni Luchi come da locazione li 4 settembre 1764 per anni sette paga affitto per il prato a Pragos: fiorini 2:12.

Taio. Marco de Gregori paga affitto per il prato in Pradaia locazione 28 agosto 1768 per anni sette: fiorini 2:30.

Dardine. Li tre massadori di Dardine Marcolla, Dolzan, e Moneghin Tarter pagano affitto per la foglia de morari come da locazione li 14 dicembre 1767 per anni sei alle gallette: fiorini 30

Dos Tavon. Bortolo Vincenzo Pancher come da locazione per anni cinque di 19 luglio 1767 per i prati paga: fiorini 8:06.

Altaguarda. L'eredi di Francesco Marcolla, come da locazione li 10 agosto 1767 rogito Gottardi per anni nove pagano d'affitto: fiorini 55.

Decimani Baselga e Bresimo Antonio Micheletti, Giovanni Sandri, ed i Vallorzi locazione per anni 9 li 10 agosto 1767 rogito Gottardi pagano fiorini 13:12

Rabbi. Gaspare Rivat e Michele Dal Pra pagano livello come da investitura 24 ottobre 1753 rogito Graiffenberg: fiorini 6:18.

Rabbi. Eredi quondam Domenico Stablum per il maso Tassè detto il maso delle Lane 17 settembre 1759 rogito suddetto livello: fiorini 13:06.

Rabbi. Antonio, e Giovanni Antonioni per il maso Tassè detto delle Lane li 13 settembre 1759 rogito suddetto livello: fiorini 4:6.

Rabbi. Pietro e Giovanni Matteo Jachelin paga livello li 28 novembre 1753 rogito suddetto: fiorini 4:30.

Rabbi. Pietro Penasa maso Cavallaro li 23 dicembre 1753 rogito suddetto paga livello: fiorini 3:36.

Rabbi. Antonio e Domenico Piazilla 27 agosto 1759 rogito suddetto paga livello: fiorini 2:42.

*Summa summarum* della nota MASSADORI, LIVELLARI, AFFITTI, E MORARI trasportati [...]: fiorini 718:7.

Ecco il sommario del sin qui notato, e qui trasportato

AGENZIE portano: fiorini 5196:56

CAPITALI portano: fiorini 995:20

AFFITTI, LIVELLI, e MORARI portano: fiorini 718:7

*Summa*: fiorini 6910:23.

Nota di quanto i MASADORI d'annuo affitto franco in Castel Thun pagano come siegue, ed all'esempio secondo. NB: tutte le locazioni temporali sono fatte con condizione, che non pagando puntualmente sono nulle, di niun valore, e per non fatte. Così dello agenti, e masadori. Tutti i gaggi, selve, e boschi che sono nelli masi affittati alli masadori sono riservati al Padrone, e senza licenza non ponno tagliare una pianta, hanno solo l'uso della foglia.

Maso di Santo Bortolamio Trento

Dopo la morte di Bernardino Franceschini, a cui fu fatta la prima locazione sotto li 19 marzo 1742 non fu fatta altra locazione né alla sua moglie Antonia, né a Virgilio Dolzan seguitano questi sul piede vecchio.

Il brascato sono due terzi al padrone, ed un terzo al manente, e si calcola da più anni in qua che possa toccare al padrone come segue all'anno:

Brascato carra n. 4 per fiorini 20 il carro: fiorini 80. Il grano prima e seconda raccolta sono tutto del Massadores. Si manda qui acchiusa la locazione che si prega rimandare con comodo. Armente non se ne mantiene da molti anni in qua. E nemmeno ruganti.

Roncafort.

Locazione qui acchiusa d'Antonio Cainelli fatta sotto li 23 aprile 1760 e prorogata a Carlo e suoi fratelli Cainelli per anni cinque gli 29 marzo 1767. E questa locazione corrisponde quasi in tutto a quella dell'altro nostro masadore Steffenelli *mutatis mutandis* come fu di là descritto. E le entrate di questo maso sono pure alla metà.

Brascato carra 2 e mezzo per fiorini 15 il carro: fiorini 37:30. Fromento stara 20 per carantani 54: fiorini 19. Segala stara 18 per carantani 36: fiorini 10:48. Orzo stara 20 per carantani 30: fiorini 10. Fasuoli stara 14 per carantani 30: fiorini 7. Panico stara 4 per carantani 27: fiorini 1:48. Miglio stara 2 per carantani 32: fiorini 1:4. Formentone stara 6 per carantani 27: fiorini 2:42. Formentazzo stara 150 per carantani 30: fiorini 75. Fieno passi 15 per fiorini 4: fiorini 45. Rape, ed altre verdure: fiorini 6. Capponi 6 a carantani 30: fiorini 3. Pollastri 6 a carantani 7: carantani 42. Ova 180 a carantani 10 al traier: fiorini 1:30. Opere numero 20 per mettere le piovane: fiorini 8.

Condotte de sassi dal monte del Melta sino alle roste carra 80 a carantani 9: fiorini 12. Careggi 4 da Trento in Campiaz, Inon, o Mezzotedesco sottosopra a carantani 10 l'uno: fiorini 8. Condotta di legna dalle nostre Ischie a loro spese a Trento numero 15: fiorini 3.

*[Seguono i conteggi per tutti gli altri masi, tutti quanti riconducibili al modello di maso Roncafort. Tutti i masi, chi più chi meno, conferiscono a Castel Thun l'equivalente*

*in denaro dei prodotti sopra citati. I masi sono i seguenti: secondo maso di Roncafort, locato a Domenico e Francesco Stefenelli; maso Inon, locato a Giovanni Battista, Domenico, Michele e Pietro Devigili; due masi Raut, locati rispettivamente a Odorico Paternoster e Antonio Eccher; maso Bastianelli, locato a Giovanni Battista Weber; maso Moncovo, locato a Antonio Rigot; maso Danosin, locato ai fratelli Pietro e Vigilio Dolzani; masi Rosabel e Stavel di Toss, locati a Giovanni Francesco Frasnelli detto Calet; cinque masi di Dardine, il primo locato a Giovanni Sandri, il secondo locato ai fratelli Domenico e Antonio Dolzani, il terzo locato ad Antonio Tarter detto Moneghin, il quarto locato a Pietro Sandri, il quinto infine affidato senza locazione a Andrea Marcolla (il quale, a differenza degli altri, consegna il brascato all'agenzia Zadra e paga direttamente le imposte sul maso); quindi due masi di Vigo, locati rispettivamente a Giovanni e Antonio Caliarì e a Antonio Videla; maso Bolgina locato a Giovanni Antonio Paris; maso Nassoi e Fondi, locato ad Andrea Marcolla; maso Doss Tavon locato a Bortolo Vincenzo Stancher; maso Rumo, locato ai decimani Parisi; maso Arsio, locato a Bortolo Nardel. Ai proventi dei masi seguono ora le regalie e livelli provenienti da altri masi e comunità].*

Mezzalone, pieve di Livo. Per l'elezione del viceregolano paga due capponi alternative col signor conte Basiglio: fiorini 1.

Castel Altaguarda come da locazione li 10 agosto 1767 rogito Gottardi per anni nove paga botticelli di larice d'orne cinque l'uno condotti a San Zeno numero due: fiorini 3. Pollastri para due: carantani 28.

Bresimo maso Tabarozzo Giovanni Callovi, e li Arnoldi pagano annue regalie castrati 2: fiorini 4:48. Ova 150: fiorini 1:15.

Angiolo Pozzati, e Bortolo da Prai annue regalie castrati 2, un vitello, ova 100: fiorini 8:50.

Bresimo. Eredi di Battista Fauri regalia ova 100: carantani 50. Simone, ed Antonio Giovanni Giogol regalia ova 50: carantani 25. Battista quondam Giacomo Da Prai ova 50: carantani 25.

Li decimani di Baselga, e Bresimo li Valorzi, Micheletti, e Sandri come da locazione dei 10 agosto 1767 per anni nove rogito Gottardi pagano annue regalie in castrati e a fiorini 2:24: fiorini 7:12.

Montes. Giovanni e Domenico Micheloni come da locazione li 17 agosto 1768 per anni sette pagano annue regalie condotte in Castel Thunn per la decima di Montes: botiero fresco pesi 5 a fiorini 2:30 il peso: fiorini 12:30. Papaveri un staro: fiorini 1. Un vitello: fiorini 3:36.

Rabbi Eredi Stablum, e consorti per il maso Ganne pagano annuo livello come da investitura Graiffenberg notata ove era scritto in questo il danaro: smalzo pesi n. 5 stara 6: fiorini 17:7. Formaggio pesi n. 11 stara 3: fiorini 12:55.

Rabbi. Antonio e Giovanni Antonioni per il maso Tassè pagano annuo livello come in questo: smalzo pesi numero 1 stara 18 fiorini: 4:21; formaggio pesi 3 stara

21 fiorini: 4:49. Giovanni e Giorgio Betti paga annuo livello maso Nugolara: smalzo pesi 8 stara 2: fiorini 20; formaggio pesi 24 stara 1: fiorini 30; castrati 6: fiorini 14:24. Pietro Penasa maso Cavallaro paga annuo livello: smalzo pesi 4 stara 20: fiorini 12; formaggio pesi 7 stara 5: fiorini 8:39; vitelli 2: fiorini 6:24; castrati 2: fiorini 44:48.

Rabbi. Giovanni Pietro Penasa paga annuo livello per il maso Pedrignana: smalzo pesi 3 stara 21: fiorini 9:36; formaggio: pesi 18 stara 10: fiorini 23; vitelli 1 castrati 1 fiorini 5:36. Antonio e Domenico Plazolla per il maso Casal pagano annuo livello: smalzo pesi 4 stara 20: fiorini 12; formaggio pesi 10 stara 20: fiorini 13:30; un vitello: fiorini 3:12; castrati 3: fiorini 7:12; agnelli 1: carantani 36.

Nota data dal signor Don Giovanni Battista Pedroni come direttore di quanto siegue, e così di tutto il brascato de masadori, decime, ed altro. Già in parte registrato secondo blocco. Nel granaio di Castel Thunn viene il seguente grano compresi i campi che si lavora in casa: decima formento stara 70,2 a fiorini 1 il staro: fiorini 70 e 30; decima segala stara 31,2: fiorini 48; decima orzo stara 26: fiorini 36; decima avena stara 8: fiorini 20; decima legumi: stara 14: fiorini 48; decima formentone stara 26: fiorini 30; decima sorgo stara 4: fiorini 18; decima panico stara 2: fiorini 30; decima miglio stara 21: fiorini 44.

Decima brascato orne 59 a fiorini 1:48: fiorini 106:40. Brascato che si cava dalle clesure, che si fa lavorare in castello in tutto in un anno si conta orne 34 a fiorini 9 l'una: fiorini 61:12.

Dalle vacche di Castel Thun si cava vitelli 8 a fiorini 3:12 l'uno: fiorini 25:36. Smalzo pesi 30 di malga a carantani 12 il peso: fiorini 3. Formaggio pesi 60 a carantani 3: fiorini 3. Poina pesi 30 a carantani 2: fiorini 1. Fieno della Bolgina e Pra Grande passi 60 a fiorini 3: fiorini 180. Paglia in tutto carra 10 a fiorini 2 il carro: fiorini 20. Rape benne 20 a fiorini 3: fiorini 12.

[...]

#### DEBITI

Capitali per la compra fatta dalli cavalieri Filippini di Thun a Vigo anni 1761 come sieguono.

Trento. Al venerabile ospitale tedesco come da rogito del signor notaio Sardagna di Trento li 29 marzo 1761 de fiorini 5000 al 4,5% previo avviso di sei mesi si paga interesse: fiorini 225. Item per altro capitale rogito suddetto li 15 febbraio 1764 de fiorini 5000 al 4,5 per anni 15 avviso mesi sei: fiorini 225. Al seminario di Trento somasco un capitale di ragnesi 5000 al 4,5 rogito del signor Leonardo Aquila li 25 maggio 1761 col patto di potersi affrancare in due volte, metà per volta per anni 10: fiorini 202:30.

Al signor Giuseppe Graziadei come da obbligo *more nobilium* fatto li 24 luglio 1761 per un capitale de ragnesi 1500 al 4,5 col patto che sino passati dieci anni non possa pretendere il capitale, ma Castel Thunn bensi può affrancarsi a piacere previo avviso di sei mesi, e si paga l'interesse al padre operario dei gesuiti dovendo distribuirlo a' poveri: fiorini 60:45.



Al signor Giovanni Albano Giovannelli come da rogito del notaio Pin li 7 ottobre 1761 per un capitale de ragnesi 5000 al 4,5 per anni 12 non potendo addimandar il capitale, ma Castel Thunn può liberarsi *ad libitum* previo avviso di sei mesi, e non dando avviso terminati gli anni 12 si intende prorogato il termine per altri anni due: fiorini 202:30.

A Santo Romedio. Al priore di Santo Romedio si paga l'interesse del capitale del fiorino 2010 al 4% per cento così convenuti li 9 aprile 1761: fiorini 80:24. Al signor conte Basilio pure per la compra di Vigo per un capitale de fiorini 1700 al 3,5 per cento si paga: fiorini 59:30.

Malé. A Francesco Vecchietti di Malé come da obbligo fatto *more nobilium* li 25 agosto 1765 si deve un capitale de fiorini 2000 al 4 per cento con il previo avviso di tre mesi di cui è deputato Don Giovanni Battista Dal Piaz facendo a nome della sua figliolanza: fiorini 72.

Sua eccellenza Maria Antonia vedova contessa di Thunn come da rogito del signor dottor Gervasi li 23 novembre 1758 ha lasciato a Don Giovanni Battista Dal Piaz un capitale de ragnesi 600 da pagarsi dopo la sua morte che seguì li 15 maggio 1762 al 5%: fiorini 30.

Alla chiesa dei Masi si deve un capitale de ragnesi 400 francabile accollato nella compra di Vigo sotto anno 1761 al 5%: fiorini 18. Item si paga ogni anno sino che vivono alle reverende madri Filippine Thun in Arco, Trento e Castiglione livello: fiorini 100:48.

#### AGGRAVI

Si paga steura nobile alla Provincia oltre il capitale de fiorini 4000 al 4% per cento ridotto dalla Provincia ogni anno dico extra l'interesse di questo capitale che porta: fiorini 160, ancora si deve aggiungere altri all'anno: fiorini 65. La nuova steura di Val di Non per i beni di Vigo comprati, all'anno: fiorini 4:23. Colte avisane di Trento per le Roste ogni due anni si deve pagare: fiorini 205:9. Colta provinciale in Trento: fiorini 4:21. Al Magistrato di Trento: fiorini 1:37. All'anniversario del Domo: carantani 21.

Alle roste di Roncafort, e Inon un anno con l'altro: fiorini 100. Per i masi di Val di Non legnami, e fabbriche per le case: fiorini 100. Regalie per un anno che vanno fuori in Castel Thun, e Trento: fiorini 30.

Al Capitolo di Trento livello *alternative* col Signor Conte Basilio, formento stara 8 a carantani 60: fiorini 8; segala stara 8 a carantani 48: fiorini 6:24.

Oglio ogni anno che si paga alla chiesa di Vigo: fiorini 54. Al gaggiaro di castello: fiorini 7:12.

All'Ill.ma fraila Giulia di Thun in Ala ongari sei: fiorini 26:12.

Legato di sale che si distribuisce ogni anno, pesi 20 a carantani 40 il peso: fiorini 13:20. L'ultimo giorno di carnevale mezza orna di vino, con una forma si dà alla Comunità di Vigo per regalie della decima: fiorini 3:18.



Il primo sabbato di Quaresima si deve far celebrare di legato messe 25 e poi quanti sacerdoti che intervengano a quell'affare generale si dà per elemosina due diecisetti per sacerdote, tre per ogni parroco, sei al predicatore, e con le cere venne a costare: fiorini 36

Messe legatarie, una il giorno di Sant'Agostino: fiorini 18. Messe legatarie per la compra delli Filippini; item altre due, una al Corpus Domini cantata, e l'altra a Santa Cattarina cantata a carantani 34 l'una: fiorini 1:8. Messe legatarie per la compra del Dosso Tavon, cioè una in settimana, e poi 4 altre sono 56 a carantani 18 l'una: fiorini 16.48. Messe legatarie che celebra il parroco di Vigo una in settimana nella chiesa di San Vigilio a Vigo numero 52 a carantani 18 l'una: fiorini 15:36.

Pranzi alli sacerdoti della Pieve di Vigo ogni anno: uno a Santo Georgio; uno a San Martino; uno a San Vigilio; uno al Corpus Domini; uno a Santa Cattarina; uno il secondo giorno delle Rogazioni; la seconda festa di Pentecoste, che vanno in processione al Castel San Pietro al parroco solo; la seconda domenica di maggio al parroco, e tutti i sacerdoti per la festa dei Santi Martiri in Vigo cantano messa, fanno processione, e predicano (in questi intervenne anche il monego). Si mantiene l'altare di Santa Cattarina in Vigo, la chiesa di San Georgio, San Martino, la cappella in palazzo di Vigo, San Vigilio a Vigo, il Castel San Pietro, nella cappella d'Altaguarda, San Biasio a Trento. Due beneficiati devono venir a celebrare la Santa Messa in Castel Thun, uno di San Vigilio investito, e l'altro di San Georgio manuale, ai quali si deve dare il pranzo. In tutto: fiorini 34.

Dalli boschi, e gaggi in Val di Non nulla si ricava se non legna alle volte per castello, o qualche legno per rimettere i coperti delli masi. Dalle ischie di Trento, ed Inon fassine per le roste, e legna per Trento. Dagli orti di Castel Thunn nulla si può ricavare, se non consumare gli erbaggi.

Al signor conte zio: fiorini 400; alla signora contessa vedova ongari 100 da fiorini 4:22: fiorini 436:4; a Don Giovanni Battista Dal Piaz annua recognizione: fiorini 50; alla signora Carlina: fiorini 30; alla signora Nanele: fiorini 24; alla coga: fiorini 12; alla serva Felicita: fiorini 12; alla Begnuda: fiorini 12; al cacciatore Giovanni: fiorini 24; al cacciatore tedesco: fiorini 24; al carrozziere: fiorini 24; a suo fratello mozzo di stalla: fiorini 20; al servo Nicolò Moles del signor conte canonico: fiorini 24; al marangon Paternoster: fiorini 24; al famiglio Bartlet: fiorini 24; all'altro famiglio Simon Caliarì: fiorini 18; al pastore: fiorini 10. Totale: fiorini 1167:4.

Una librea d'un servo per due anni si calcola fiorini 40, col bordo; e non ci sarebbe altro che il cacciatore, alli altri non c'è obbligo. Due cavalli si calcola due passi di fieno al mese, sono: fiorini 24. Al feraro fu accordato fiorini 5 all'anno per cavallo in Trento.

SPESA per quelli che credono esser necessari per l'amministrazione della famiglia in Castel Thun, in ragnesi di danaro il tutto computato, e tutto sta alla discrezione dell'Illustrissima Padronanza, perché non si può assolutamente il tutto chiarificare. In tanto, s'ha pensato come siegue.

Per due sacerdoti: fiorini 400. Per sei persone: un servidore, due famigli, e tre serve: fiorini 600. Operanze, e legna: fiorini 400. Vestiario per un servo: fiorini 40. Pasti al clero fra l'anno: fiorini 58. Spese straordinarie: fiorini 150. Mantenimento di due cavalli: fiorini 115. Mantenimento delle chiese: fiorini 30. Mantenimento del Castel Thun, e Palazzo di Vigo: fiorini 150.

Per far lavorare li masi, due di Mezzotedesco e maso d'Inon, legnami, resi, roncadori, vino, e per le case: fiorini 300. Le regalie d'Andrea Paris massadore: segala stara 2, fiorini 1:36; vino orne 2, fiorini 6:24; formaggio, pezzi 25, fiorini 1:15. Predicatore della quaresima: fiorini 3. *Summa*: fiorini 2255:15.

Si rapporta qui tutte le partite dei massadori ed altre entrate principiando al maso di San Bartolamio [...]: *summa*, fiorini 2947:47.

Riportati: fiorini 6910:6.

Summa entrate: fiorini 9858:6

Summa uscita: fiorini 5508:35

Resta franco: fiorini 4349:31

*Notandum*: ho detto franchi fiorini 4349:31. Ma *considerandum*, che con questi bisogna mantenere le seguenti persone: la signora contessa; il signor conte Filippo; due fraile; due donzelle; due carrozzieri; e due altri servi; e sei cavalli.

### *Fonti archivistiche e bibliografia*

APTn, ATCT = Trento, Archivio Provinciale di Trento, *Archivio Thun di Castel Thun*

*Archivi trentini e storia d'impresa*, sezione a cura di Cinzia Lorandini, in "Studi Trentini. Storia", 95 (2016), pp. 419-499.

Marco Bellabarba, *La famiglia Thun di Castel Thun: note storiche*, in *Arte e potere dinastico: le raccolte di Castel Thun dal XVI al XIX secolo*, a cura di Marina Botteri, Laura Dalprà, Elvio Mich, Trento, Provincia. Assessorato alle attività culturali, 2007, pp. 41-59.

Marcello Bonazza, *Educazione nobiliare e strategie famigliari. I fratelli Thun allievi del Collegio Nazareno di Roma a metà Settecento*, in *Officina humanitatis. Studi in onore di Lia de Finis*, a cura di Fabrizio Leonardelli e Giovanni Rossi, Trento, Società di Studi Trentini, 2010, pp. 295-306.

Marcello Bonazza, *Archivi femminili negli archivi di famiglia. Il caso dell'archivio Thun di Castel Thun*, in *Famiglia e religione in Europa nell'età moderna. Studi in onore di Silvana Seidel Menchi*, a cura di Giovanni Ciappelli, Serena Luzzi e Massimo Rospocher, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011, pp. 233-248.

Marcello Bonazza, *Thun (famiglia)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 95, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2019, pp. 578-582.

Marcello Bonazza, *I Thun riportati alla luce: una famiglia, un archivio, un territorio. Note preliminari sul riordino della sezione Carteggio e atti dell'Archivio Thun di Castel Thun*, in "Studi Trentini. Storia", 100 (2021), pp. 315-352.

Giorgetta Bonfiglio Dosio, *Dall'archivio di famiglia all'archivio d'impresa*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di Roberto Navarrini e Laura Casella, Udine, Forum, 2000, pp. 99-114.

*Famiglia Thun, conti di Thun e Hohenstein, linea di Castel Thun. Inventario dei registri dell'archivio (1271-sec. XX)*, a cura di Novella Forner, Trento, Provincia. Servizio Beni librari e archivistici. Ufficio Archivio provinciale, 2007, online <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/570188>, consultato nell'ottobre 2021.

*Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Inventario della sezione Carteggio e atti*, a cura di Marcello Bonazza, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni culturali. Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2016, online <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/767261>, consultato nell'ottobre 2021.

Cinzia Lorandini, *Famiglia e impresa. I Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII*, Bologna, Il Mulino, 2006.

Roberto Navarrini, *La conservazione della memoria nell'azienda famiglia*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di Roberto Navarrini e Laura Casella, Udine, Forum, 2000, pp. 87-98.

Mauro Nequirito, *Il tramonto del Principato vescovile di Trento: vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento, Società di Studi Trentini, 1996.

*Rilevazione del fondo Thun-Sezione tirolese conservato presso l'Archivio di Stato di Litomerice - Sezione di Děčín*, a cura di Stefania Franzoi, Trento, Provincia. Servizio Beni librari e archivistici, 1996, online [https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/layout/css/images/Rilevazione\\_Decin.pdf](https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/layout/css/images/Rilevazione_Decin.pdf), consultato nell'ottobre 2021.

Ernst Schubert, *Stato, fisco e confessione religiosa nei principati ecclesiastici del Meno tra la pace di Augusta e la guerra dei Trent'anni*, in *Fisco, religione e stato nell'età confessionale*, a cura di Heinz Kellenbenz e Paolo Prodi, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 147-190.



Franco Cagol, Gian Maria Varanini

LA DIFFICILE CRESCITA DELL'ARCHIVIO DEL COMUNE DI TRENTO.  
ELENCHI DI DOCUMENTI DAL QUATTROCENTO AGLI INIZI DEL SEICENTO

1. *Le caratteristiche del Liber di nomina degli ufficiali del comune di Trento (1415)*

Nell'ottobre del 1415 il notaio Guglielmo *de Balzaninis* redigeva il verbale di nomina dei “sapientes et provisosores” del comune di Trento per l'anno amministrativo che si sarebbe concluso nell'ottobre dell'anno seguente e anche per la nomina degli ufficiali del primo quadrimestre<sup>1</sup>. È un verbale asciutto, stringatamente informativo, che elenca solo cariche e nomi. Fu il primo di una serie che proseguì ininterrottamente, di quadrimestre in quadrimestre, per il corso di cinquant'anni, e che avrebbe trovato esito conclusivo nella composizione di quel *Liber electionum officialium magnificae communitatis Tridenti*, anch'esso in testa alla lista dei registri analoghi che si sarebbero succeduti fino alla fine del secolo XVII. Si arrivò dunque molto tardi a mettere nero su bianco, in modo seriale e continuativo, documenti pubblici di grande rilevanza come quelli relativi alle elezioni dei *sapientes* e degli ufficiali: tardi se consideriamo l'ordinarietà delle sedute consiliari, convocate “ad sonum campane more solito”, come ricorda il verbale stesso e come informano i numerosi documenti sciolti che ancora testimoniano le convocazioni del “consilium civitatis” nel palazzo vescovile a partire dal primo Duecento e giù giù fino alla fine del secolo XIV<sup>2</sup>.

La novità non consisteva, dunque, nella convocazione di un consiglio cittadino, che da due secoli era ospitato con una certa regolarità nella sala del vicario vescovile, e nemmeno nella definizione di un rigoroso organigramma degli uffici comunali, che è noto almeno dalla metà del secolo XIV. Quello che non era consueto era, invece, l'uso di fissare per iscritto e con rigorosa regolarità la memoria di quei cittadini che di quadrimestre in quadrimestre

<sup>1</sup> ASCTn, Sezione antica, *Liber electionum officialium magnificae communitatis Tridenti, incipiendo de anno millesimo .CCCCXV. Usque ad millesimum .CCCCLXIII*, b. 128, fasc. 3547. Seguiremo la cartulazione moderna.

<sup>2</sup> Si rinvia a quanto già esposto in Cagol, *Dal palatium episcopatus al palatium comunis*, p. 207, nota 9.

e di anno in anno avrebbero assunto ben determinati compiti amministrativi nella città e nel suo distretto.

Il cambio di atteggiamento che si constata nel 1415 è quindi molto rilevante; ma si tratta solo dell'inizio di un processo, che si svilupperà ancora su tempi molto lunghi. L'assenza di altre scritture seriali, almeno fino agli anni Sessanta del Quattrocento, sta ad indicare che una vera maturità del comune di Trento dal punto di vista della produzione e conservazione di documenti scritti era ancora ben lungi da una piena e compiuta realizzazione: logico riflesso della sua perdurante fragilità istituzionale.

Per dare un'idea di questa fragilità, basti osservare che le note presenti nel *Liber* che non siano le verbalizzazioni di nomina degli ufficiali non soltanto sono poco numerose, ma sono anche eterogenee, estemporanee e scritte da notai diversi: a nessuno di loro furono affidati in modo formale e stabile i compiti di produzione e tenuta delle scritture comunali. Nel registro non compaiono quasi mai, ad esempio, scritture deliberative del consiglio cittadino: le prime registrazioni seriali di esse dovettero attendere la fine degli anni Sessanta del Quattrocento, quando nelle sue funzioni di cancelliere il notaio Cristoforo di ser Marco Marchetti di Cadine, diede inizio alla redazione di veri e propri memoriali delle discussioni assunte in consiglio e, talora, anche di singole deliberazioni<sup>3</sup>.

Alcuni esempi significativi lo dimostrano. Un notaio importante, influente e colto come Antonio da Borgonuovo – l'attività professionale del quale è stata di recente studiata in modo approfondito – roga nel reg. 3547 quattro verbali, uno del 1423 e tre nel 1428; inoltre trascrive in copia semplice una lettera inviata dal comune di Trento al duca d'Austria del 20 novembre 1427. Appena cinque documenti dunque; sono molto più numerosi (oltre una trentina) i documenti pubblici di maggiore o minore importanza che Antonio da Borgonuovo scrisse nei suoi cartulari (i registri oggi noti come *Instrumenta capitularia* 8 e 8 bis), in originale o in copia semplice. Egli adotta dunque, in pieno Quattrocento (sino al 1434), una prassi – quella di registrare atti pubblici nei cartulari o libri di imbreviature privati – che i notai delle città comunali avevano abbandonato da circa due secoli, se non di più<sup>4</sup>. Un altro caso significativo al riguardo risale al 1438, quando i consoli del comune di Trento dispongono una *provisio* in merito agli affitti riscuotibili dagli uomini della comunità di Fai: il notaio Nicolò *de Capris* nelle sue funzioni di procuratore dichiara che “ad

<sup>3</sup> Fossali, *Edizioni di fonti deliberative: il caso di Trento*.

<sup>4</sup> Malfatti, *Antonio da Borgonuovo. L'ascesa di un notaio*, pp. 94-98.

memoriam aliorum officialium subsequantium huiusmodi deliberationem in presenti libro communis prefacti ascribere deberem”<sup>5</sup>. Come a dire: la si scriva nell’unico registro del comune che rivesta carattere di ufficialità, destinato a mantenere memoria ad uso degli ufficiali futuri.

Se la tardiva presenza nel *Liber* di un paio di descrizioni urbariali dei proventi comunali derivanti dagli affitti di terreni posti in città e nel suburbio, risalenti al 1453 e al 1457<sup>6</sup>, può essere l’avvisaglia di un cambiamento di mentalità, nel registro che stiamo qui esaminando rimangono casi isolati alcune precoci registrazioni delle entrate e uscite riconducibili alla penna dei due procuratori Cristoforo di Bono Creut di Montagna e Nicolò *a Sale* per l’anno amministrativo 1416/1417<sup>7</sup>. Non che mancasse la capacità di produrre documenti attestanti le azioni amministrative della comunità, come dimostrano le dichiarazioni dei due procuratori citati, secondo i quali nel 1417 “de mandato sapientum” avevano provveduto a pagare il notaio Gioachino Mezzasoma per le sue prestazioni lavorative in qualità di cancelliere del comune, tra le quali, si afferma, “scripsit libros colectorum positarum et libros rationum stipendiariorum et strumentum locationis mute communis”, oltre alle nomine degli ufficiali nel *Liber*. Ma il compito di *conservare* quelle scritture rimaneva affidato alla personale e privata volontà dei notai, come mostra il caso sopra citato di Antonio da Borgonuovo.

## *2. Il contesto politico nel quale matura la decisione di redigere le liste annuali degli ufficiali*

Assodato che il reg. 3547 resta una rondine che non fa primavera, una *rara avis*, e che non è molto di più di una lunga serie di elenchi di nominativi, occorre comunque tentare di rispondere al quesito che rimane aperto: quello che attiene alle motivazioni che nel 1415 condussero – o meglio obbligarono, verrebbe da pensare – alla messa in scritto delle nomine degli ufficiali comunitari.

Un primo indizio lo suggerisce già il formulario presente nel secondo verbale del *Liber*, replicato poi con regolarità anche negli anni seguenti. In esso si sottolinea che i *sapientes* erano riuniti, come di consueto, nella sala della ragione del palazzo vescovile, al fine di nominare gli ufficiali del comune “pro bono statu” del duca d’Austria Federico, avvocato dell’episcopato e signore

<sup>5</sup> ASCTn, Sezione antica, *Liber electionum*, c. 278v, 1438 gennaio 2.

<sup>6</sup> ASCTn, Sezione antica, *Liber electionum*, cc. 263v-272v.

<sup>7</sup> ASCTn, Sezione antica, *Liber electionum*, cc. 278v-290r.

“in temporalibus ... dicte civitatis”. Un secondo indizio lo offre la presenza, oltre a quella scontata del vicario Lorenzo Gauslini di Feltre, anche del massaro Antonio da Molveno, quest’ultimo almeno fino al 1424, un personaggio che negli anni a venire sarebbe stato riconosciuto fra gli uomini più vicini al duca, al vescovo Giorgio di Liechtenstein e al suo successore, Alessandro di Masovia<sup>8</sup>. In qualsiasi caso la presenza del vicario e del massaro non è certamente neutra, se ancora nel 1424 si afferma che i consoli si riunivano in assemblea per nominare gli ufficiali “de voluntate et consensu domini vicarii et massarii”<sup>9</sup>.

Ma torniamo all’anno 1415. La città, è noto, era appena uscita da un settennio burrascoso che aveva avuto inizio con il movimento popolare capeggiato nel 1407 da Rodolfo Belenzani contro il vescovo Giorgio di Liechtenstein; quella prima fase si era conclusa con l’intervento violento e risolutivo del duca Federico e del suo *Hofmeister*, Enrico di Rottenburg-Caldaro<sup>10</sup>. Liquidate le componenti cittadine che avevano tentato di opporsi alle ingerenze del duca, rimase ancora in essere la disputa tra quest’ultimo e il vescovo di Trento per il rispetto degli accordi (*compattate*) del 1363. Così, già nell’agosto del 1410, nonostante le difficoltà in cui si muoveva ancora il duca Federico, il vescovo sottoscriveva nuovamente quell’accordo siglando per sempre la sudditanza politica e militare del principe vescovo ai conti del Tirolo: la nomina di tutti gli ufficiali dell’episcopato, e quindi anche quelli della città di Trento, sarebbe stata vincolata alla fedeltà al duca, circostanza che comportava un giuramento di ubbidienza e fedeltà<sup>11</sup>. La città e l’episcopato erano di fatto ‘commissariati’.

Il duca stava tentando in effetti di riportare ordine in una città che aveva mostrato forti segni di insofferenza nelle famiglie più in vista, comprese quelle appartenenti all’aristocrazia inurbata e che aveva per giunta mostrato una pericolosa apertura ad alleanze con i potentati del nord Italia. Nel 1414 buona parte di quella società non era ancora stata completamente riabilitata dal duca. Erano ancora in piedi procedimenti contro i responsabili degli avvenimenti intercorsi tra il 1407 e il 1409; lo dimostrano alcune deposizioni testimoniali rese avanti il vicario Lorenzo Gauslini di Feltre, giudice di curia per il duca Federico, relative ad una causa tra la città di Trento ed Erasmo Thun, per chiarire le responsabilità di coloro che avevano occupato il Castel Stenico nel 1407, rimuovendo Erasmo dalle funzioni di capitano e sostituendolo con

<sup>8</sup> Rinviamo alle note biografiche riportate in Brandstätter, *Vescovi*, p. 228.

<sup>9</sup> Corsivo nostro; ASCTn, Sezione antica, *Liber electionum*, c. 30r.

<sup>10</sup> In merito alla vicenda del 1407, con particolare riferimento ai personaggi coinvolti, si rinvia a Varanini, *Rodolfo Belenzani e il comune di Trento*, pp. 9-20.

<sup>11</sup> Brandstätter, *Vescovi*, p. 35.



Negro de Negri di S. Pietro<sup>12</sup>. La pacificazione era tutt'altro che raggiunta, come dimostra il lungo elenco dei beni sequestrati ai cittadini di Trento espulsi

“tempore disturbii, et qui non composuerunt seu se non concordaverunt cum serenissimo principe et domino domino Federico Dei gratia Austriae duce”.

Questo elenco (29 nominativi con i rispettivi patrimoni sequestrati<sup>13</sup> – beni immobili e rendite in affitti e censi –) si trova in un registro che è copia coeva, in bella scrittura, tratta da un altro registro scritto per mano di Antonio di ser Paolo Peverada di Milano, un notaio che gravitava da tempo nella corte vescovile.

È cruciale osservare che di questi fuoriusciti, solo tre risultano presenti nei verbali di nomina degli ufficiali riportati nel *Liber* nei quarant'anni successivi: il notaio Guglielmo Balzanini, Odorico *a Fecibus* e il notaio Antonio Cerra di Pergine. Una società in buona parte nuova fu chiamata a reggere gli uffici amministrativi della città in nome e per conto del duca e, dopo il 1424 (quando anche il nuovo vescovo Alessandro di Mazovia giurò le *compattate*) in nome dei vescovi di Trento, ormai soggetti agli accordi delle *compattate* e al controllo politico e militare degli Asburgo.

### *3. Officiali del comune di Trento, sudditi tirolesi*

Il 1415 è, dunque, un anno limite che segna una svolta importante nella storia della città, un punto di non ritorno si potrebbe dire, non totalmente indagato dalla storiografia, anche se è tutto il settennio che va dal 1407 al 1414 che necessiterebbe di indagini suppletive. Il 28 ottobre del 1415 la città aveva chiesto

<sup>12</sup> ASCTn, Sezione antica, b. 2, fasc. 4, cc. 4r-6r, 28 giugno 1414. Su questo episodio del 1407 si rinvia ancora a Varanini, *Rodolfo Belenzani e il comune di Trento*, p. 15.

<sup>13</sup> Si tratta, oltre all'ovvia presenza di Rodolfo Belenzani, di Marchetto del fu Giovanni Marchetti Belenzani, di Negro di S. Pietro, degli eredi del notaio Cerra di Pergine, del notaio Paolo di ser Martino di Trento, del notaio Gioacchino Mezzasoma, del notaio Paolo di Terlago, del prete Giacomo del fu Guglielmo, del canonico *Xico*, del notaio Antoniolo *de Castro*, del canonico Michele e dei fratelli del fu notaio Federico di Povo, dei notai Guglielmo e Ottolino Balzanini, di Francesco di ser Iosio Melta, di Adelperio di S. Martino, del notaio Giovanni *ab Equabus*, di Leonardo di Luigi *a Dosso*, di Antonio del fu ser Vigilio di Seregno, di Simone Tomasolli, di Bonaventura del fu Musa, di Odorico del fu Gabriele *a Fecibus*, di Petozio di Terlago, di Giovanni Pietro del fu Corradino da Feltre, di Francesco da Campo, di Marco Calepini, di Antonio Fanzini, di Bertolino Bressan e di Corsato *de Vicentina*. Si vedano inoltre altri personaggi già individuati da Varanini, *Rodolfo Belenzani e il comune di Trento*, p. 15.

ed ottenuto dal duca Ernesto la conferma degli statuti cittadini assieme ad altri desiderata, tra i quali alcune garanzie sulla nomina del vicario e sulla regolamentazione della “muta parva”<sup>14</sup>. Il provvedimento era stato preceduto, qualche mese prima, da un altro privilegio inviato alla città di Trento<sup>15</sup>, con il quale il duca Ernesto riconfermava alle comunità del Tirolo alcuni diritti rilasciati nel 1406 dai duchi d’Austria Leopoldo e Federico, ma che di fatto sancivano la sovranità dei conti di Tirolo e dei suoi funzionari sopra di esse. La conferma degli statuti da parte del duca Ernesto significava, di fatto, il mantenimento di quegli *Statuta nova* pubblicati dal vescovo Nicolò da Brno (1338-1347) contenenti un *corpus* di norme civilistiche destinate a regolamentare il procedimento giudiziario e alcuni ambiti del diritto privato<sup>16</sup>. Dal canto suo la città si limitava, per ora, al recupero di un importante documento del 1395 relativo alla livellazione dei mulini, chiedendo a quattro notai di autenticarne la copia e di inserirla nel libro degli statuti cittadini. Con questo provvedimento veniva di fatto aggiornato l’antico codice statutario iniziato nel 1375 con la riforma di alcuni capitoli statutari in materia sindacale, ma nel quale erano anche state inserite copie di norme ad uso dei sindaci, risalenti alla metà del secolo XIV, via via riformate fino alla fine dello stesso secolo, e un importante e noto censimento dei beni collettivi estendenti nel suburbio condotto nel 1339.

Per il corpo dei “sapientes et provisosores” e per gli ufficiali chiamati a svolgere le funzioni amministrative, l’ottobre del 1415 si configurò certamente come un nuovo inizio, ma non nel segno della conquista di quelle tanto agognate “libertates” come amava propagandare la storiografia risorgimentale trentina. Si trattò, piuttosto, di una più pertinente ricollocazione della città di Trento nel disegno asburgico di costruzione di uno stato sovraterritoriale che fin dal 1365 aveva mostrato la tendenza ad incorporare i centri nevralgici della contea tirolese e dei principati di Trento e di Bressanone. Il rilascio al corpo consolare cittadino, nel 1415, delle disposizioni assunte nel 1406 per le comunità della contea aveva pertanto il sapore di una omologazione ad esse anche della città di Trento.

La situazione non si modificò neppure dopo la nomina del vescovo

<sup>14</sup> Minuta della richiesta, di data anteriore al 28 ottobre 1415 in ASCTn, Sezione antica, b. 45, fasc. 1345; il privilegio rilasciato dal duca Ernesto in ASCTn, Sezione antica, b. 45, fasc. 1350, ante 1415 ottobre 28.

<sup>15</sup> ASCTn, Sezione antica, b. 45, fasc. 1325, 10 luglio 1415 con copia del privilegio del 1406; altra copia del privilegio del 1406 in ASCTn, Sezione antica, b. 12, fasc. 300.

<sup>16</sup> Per la questione statutaria si rinvia a Bortoli, *Per un’edizione dei testi statutari del Comune di Trento*.

Alessandro di Masovia (1419), nel 1424 costretto anch'esso a giurare le *compattate* del vescovo Giorgio del 1410, e da quel momento anche la formula protocollare che richiama la soggezione al duca scompare dalle verbalizzazioni. Non è più necessaria; nell'ottobre del 1429 nel verbale di nomina degli uffici annuali si adottarono le forme canoniche e 'tradizionali' che richiama-  
vano l'autorizzazione vescovile all'assemblea cittadina:

“in pleno et generali consilio ad sonum campane magne turis episcopali palatii more solito congregato ad laudem ... ac felicem statum reverendissimi in Christo patris et principis serenissimi et domini domini Alexandri Dei et apostolice sedis gratia episcopi et domini Tridenti dignissimi ducisque Mazovie”.

#### *4. Ricadute documentarie: le lettere fra Trento e Innsbruck come tipologia prevalente*

Queste osservazioni spiegano, almeno in parte, perché fra 1415 e 1463 manchi ancora, nell'ambiente 'comunale' trentino, una *Weltanschauung* che – al di là della mera registrazione degli ufficiali – favorisca la nascita e lo sviluppo di archivi d'ufficio e la conservazione “seriale” della documentazione in registro.

Non sembra infatti casuale che nell'archivio del Comune di Trento si conservi una fitta corrispondenza tra i conti del Tirolo e i consoli: il primo elenco di privilegi concessi al comune di Trento del quale si disponga (i due concessi dal principe vescovo Alessandro di Mazovia, gli altri di Federico IV Tascavuota e Sigismondo, ecc.) è corredato nel 1448 da tre “carnieri” uno dei quali contiene genericamente “schritture e carte”, mentre gli altri due contengono “lettere”<sup>17</sup>, e “uno charnerol con algune bole e letre” figura anche nel secondo elenco disponibile, di pochi anni più tardo (1453). Convocazioni alle diete, intimazioni al rispetto delle disposizioni assunte dai funzionari tirolesi, ordinanze in materia di difesa militare, di politica daziaria, di regolamentazione delle attività commerciali e di politica monetaria, sono solo alcuni dei temi che riempiono le carte delle lettere inviate dai conti del Tirolo al comune. Anche i numeri sono significativi. Tra il 1415, anno di ricevimento della prima missiva, e il 1492, anno in cui Massimiliano succedette al trono imperiale a Federico III, furono inviate alla comunità di Trento 164 lettere, di

<sup>17</sup> Si veda qui oltre, Appendice, n. 1.

cui ben 112 dalla corte di Innsbruck<sup>18</sup>. Nella prima metà del secolo XV esse, assieme ai privilegi rilasciati dai sovrani tirolesi<sup>19</sup>, rappresentano la parte più consistente della documentazione cittadina, superando anche i pochi *instrumenta* riferiti ai diritti patrimoniali del comune.

5. *Dalla seconda metà del Quattrocento al 1517: crescita qualitativa e quantitativa della documentazione comunale trentina. Ma la cancelleria non c'è ancora*

Nel 1462 il notaio Cristoforo della Veneziana annotò che i consoli gli richiesero di scrivere “de mia man de chonsentimento d’i sovrascritti, per perpetua memoria e ben comun”<sup>20</sup>. Siamo ancora in un contesto di piena informalità; ci si guarda intorno per individuare qualcuno che sappia scrivere “per perpetua memoria e ben comun”. Per una più solida e continua produzione e conservazione di documenti seriali afferenti alle locazioni dei beni del comune e alle prime redazioni di scritture contabili su registro devono passare ancora alcuni anni.

Fra il sesto e il settimo decennio del secolo, il notaio Cristoforo Marchetti prende in carico le verbalizzazioni di consiglio, e le porterà avanti per un decennio (1469-1478). È lui che supera il disordine e la scarsa capacità informativa delle poche note presenti nel ricordato libro di elezione degli ufficiali, che abbiamo sopra rammentato. Ed è lo stesso notaio, è bene ricordarlo, che dà inizio alla stesura degli *instrumenta* riferiti alle locazioni del comune in due diversi libri, uno dedicato alle locazioni perpetuali (1458-1517), l'altro alle locazioni temporali (1466-1543).

Si tratta di una documentazione piuttosto abbondante, osservando retrospettivamente la quale si coglie bene, innanzitutto, quel salto di qualità che comunque aveva consentito di passare, dalla prima metà del Quattrocento (quando i duchi governavano attraverso la corrispondenza), a un panorama documentario più vario e articolato nella seconda metà del secolo. In un quadro generale di più diffusa alfabetizzazione, la tipologia delle scritture amministrative di pertinenza comunale si amplia: spesseggiano ad esempio i memoriali (si pensi ai *Beschwerden* della minoranza tedesca, alla fine degli anni Ottanta,

<sup>18</sup> Cagnol, Mura, *Trento e Bolzano: due città a confronto*, p. 272, nota 77.

<sup>19</sup> Si vedano gli elenchi pubblicati in appendice.

<sup>20</sup> ASCTn, Sezione antica, *Liber electionum*, c. 236v. Per altre sue annotazioni del 1462 si veda *ibidem*, cc.115v-116r; 150r; 229r, 231v, 234v, 235v-239r.

e al già più volte ricordato inizio della compilazione del *Liber electionum*<sup>21</sup>).

Ma almeno sul piano conservativo, si profila tuttavia ancora una situazione all'insegna della discontinuità e della occasionalità. Il recente completamento della schedatura dei documenti della sezione antica dell'archivio, portato a termine da uno degli scriventi<sup>22</sup>, conferma che per tutto il secolo XV si conservarono solo privilegi, lettere e minute, qualche atto dietale e un pugno di *instrumenta*. Quando nel 1517 inizia – come si vedrà nel paragrafo successivo – l'attività della cancelleria, si recuperano dai notai i registri progressivi che non stavano certo presso gli uffici comunali, ma presso i singoli notai, adottando una procedura che i comuni dell'Italia centrosettentrionale avevano adottato almeno 250 anni prima.

Si tratta dei già citati registri prodotti da Cristoforo Marchetti, il secondo dei quali – quello delle locazioni perpetuali (1458-1488) – era stato proseguito da Antonio della Berlina fino al 1517, quando fu abbandonato (non a caso); nonché del registro delle locazioni temporali, ancora in mano al Marchetti dal 1467 al 1488, proseguito da Antonio Facini fino al 1496, a cui seguono registrazioni dei notai Maffeo Nofrio, Vigilio Scutelli, Guglielmo Gallo, Giovanni Battista da Campo, Bernardino Gelfi, Gaspare da Vigolo fino al 1505, ma poi proseguito con continuità fino al 1516 ancora da Antonio della Berlina (che nel 1517 lo passò al figlio Aldrighetto). Anche un registro del 1473 del procuratore del comune Nicolò Morzanti, oggi conservato in una sede eccentrica, proviene probabilmente dal privato archivio del Morzanti (che era un notaio)<sup>23</sup>.

Attorno al 1517, il della Berlina *senior* godeva evidentemente della fiducia dell'*establishment* consolare, e svolse un ruolo importante nella transizione: ma non è un caso che a proseguire le registrazioni sia poi il notaio Giovanni Giacomo Callavini, colui che avviò la cancelleria, e che rogò fino al 1529. È chiaro che da questo momento il registro rimase in cancelleria, e venne via via preso in carico dai notai/cancellieri Gerolamo Gallo (1529-1533), Aldrighetto Gaudenti (1534-1536), Cristoforo Vaitelini (1537-1541) e di nuovo Gerolamo Gallo (1542-1543).

Non è ovviamente un caso neppure il fatto che il primo urbario (delle

<sup>21</sup> Non a caso, contemporaneamente a quanto accadeva nell'amministrazione comunale anche in altri organismi collegiali trentini si veniva affermando la stessa consuetudine; per il collegio notarile trentino si veda Varanini, *Il collegio notarile di Trento*.

<sup>22</sup> La schedatura dei documenti sciolti è stata curata anche da Roberta Iseppi e in parte da Silvano Groff.

<sup>23</sup> ASTn, *Atti trentini*, serie documenti, Miscellanea, B. 6 n. 1. Ne esiste una trascrizione curata da p. Frumenzio Ghetta.

locazioni perpetuali) con relative annotazioni delle entrate da parte dei procuratori cada proprio al 1517 per mano del procuratore Gerolamo *Sratimperger*. Nello stesso anno si produce infatti anche un regolamento per il procuratore e il tesoriere, con indicazioni precise sulle tipologie a registro loro assegnate. E nel 1516 Francesco Balzani, su disposizione dei consoli, aveva preso in mano il *Liber electionum* ordinandone la legatura con una coperta in assi di legno “per conservare l’antiquissima consuetudine dela letione et deli officii dela magnifica comunità de Trento”.

## 6. La cancelleria del comune di Trento nel Cinquecento

Non è possibile in questa sede approfondire le motivazioni della scelta compiuta da chi dirigeva il comune di Trento proprio nell’anno 1517. In linea generale, si può ritenere che dopo la pubblicazione del *Landlibell* del 1511 la pressione fiscale tirolese abbia in qualche modo obbligato il comune a tenere più attentamente le scritture contabili e le verbalizzazioni di consiglio; si creò insomma una maggiore pressione, e alla fine tutta la produzione documentaria ne guadagnò in termini di conservazione.

È importante sottolineare che negli anni immediatamente successivi si cercò, sia pure in modo un po’ pasticciato e approssimativo, di recuperare documentazione pregressa. Ad esempio, si legarono assieme, in un registro contabile del 1519, il frammento risalente al 1502 di un libro del procuratore del comune, e alcuni registri degli anni successivi, sia del primo che del secondo decennio del secolo<sup>24</sup>. Ma il processo iniziato nel 1517 trovò una sua vera e compiuta regolarizzazione solo dopo il 1520: una buona parte degli elenchi di privilegi e documenti editi nelle pagine che seguono risale al terzo decennio del Cinquecento. Questa attenzione alla documentazione conservata è specificamente motivata, come è noto, dall’intenso dialogo di questi anni fra il comune di Trento e gli interlocutori di Innsbruck (commissari cesarei, imperatore). La rivolta del 1525 introdusse evidentemente, per qualche tempo, altri più urgenti punti all’ordine del giorno, ma in generale la fece da padrone

<sup>24</sup> ASCTn, *Libri di maneggio dei tesoriere*, b.369, fasc. 4035: “Giornale entrate e uscite e partitari dare e avere, anni 1502-1503, 1507-1508, 1513, 1515-1517, 1519”. Il frammento del 1502 è rilegato a rovescio. Il procuratore del 1502 è Giambattista da Campo; negli anni successivi, i nomi sono quelli di Guglielmo Saraceno, Antonio da Vigolo, Michele Marangone, Niccolò Approvini, Gerolamo *Sottimperger*, e nella cruciale fase 1516-1519 Francesco Balzani e Giangiacomo Pona “dicto Zelemia”.

in questi anni la vicenda del conflitto con le comunità *Athicenses* dislocate lungo il fiume a nord della città, a causa del commercio del vino, cruciale per l'economia della città. La *causa vinaria* fu conclusa dalla sentenza dell'arciduca Ferdinando nel 1529<sup>25</sup>. Anche le convocazioni dietali (e i dibattiti sulle modalità di partecipazione dei rappresentanti della città di Trento alla dieta tirolese) sono in buona parte ricollegabili a queste vicende.

In queste occasioni vengono inviate oltralpe numerose delegazioni, alle quali partecipano (anche talvolta avvicinandosi) personaggi qualificati e importanti dell'élite cittadina, come Giovanni Antonio Pona, Andrea Crivelli, Gerolamo dalla Rosa, Pietro Alessandrini, Andrea *a Scutellis* dottore in legge, Alessandro Gelfi, il rappresentante della componente tedesca Thomas Pernstetter. Sono nomi significativi, che sono da porre in relazione e confronto anche con l'*entourage* clesiano: ad esempio, Giovanni *Costede* che nel 1516 ottiene in consegna alcuni privilegi appartiene alla medesima famiglia del fiscale Antonio *Costede*, incaricato dal principe vescovo, con Andrea Regio, della revisione contabile degli organi amministrativi periferici<sup>26</sup>.

Vale ancora la pena di osservare che la transazione Ferdinanda era giunta dopo che nel gennaio dello stesso 1529 i ceti e i vescovi di Trento e di Bressanone avevano raggiunto l'accordo per la revisione del sistema fiscale, che a distanza di 10 anni dalla sua introduzione aveva mostrato non pochi elementi di criticità<sup>27</sup>. Nella città di Trento il provvedimento ebbe effetti immediati, con la predisposizione di un primo estimo nel 1529 e un secondo nel 1532<sup>28</sup>, destinati proprio al calcolo delle riscossioni fiscali tirolese. Non a caso la serie dei registri di "colta regia", ordinaria e straordinaria, iniziano proprio dal 1529, anche se diversi registri originariamente prodotti mancano ora dall'archivio<sup>29</sup>.

Per certi versi, è ancora indizio di una indiscutibile arretratezza cultu-

<sup>25</sup> Al riguardo si veda Welber, Stenico, *Mezzolombardo nel Campo Rotaliano*; Bonazza, *Gli spazi della contrattazione*, p. 76.

<sup>26</sup> Bellabarba, *Il principato vescovile dagli inizi del secolo XVI alla guerra dei Trent'anni*, p. 33.

<sup>27</sup> Bonazza, *Gli spazi della contrattazione*, p. 64.

<sup>28</sup> ASCTn, Sezione antica, entrambi alla posizione b. 98, fasc. 3049, il primo formato alla data 1529 aprile 21-22, il secondo alla data 1532 febbraio 7-20.

<sup>29</sup> Per la formazione dei primi registri di colta regia si confronti ASCTn, Sezione antica, fasc. 3188, "Inventario del tuti libri della magnifica comunità et scripture come desotto fatto per mi Zouan Maria Sizzo de Noris l'anno 1576", che nella sezione "Inventario delli libri delle colte" riporta al "1529 fu posto colta regia cum il libro, 1530 libro de colta regia" e così via fino al "1571 libro dele colte nobili cauato deli libri delle colte de l'ano 1529 scritto per mi Zuan Maria Sizzo". Quest'ultimo registro fa riferimento alla nota vicenda che vedeva opposti alcuni nobili con la città di Trento per insoluti pagamenti delle colte dal 1529 al 1571 (ASCTn, Sezione antica, b. 3, fasc. 15, 17, 19,



rale (non solo rispetto al termine di paragone delle città italiane di tradizione comunale, ma anche rispetto a molte città tedesche ove la consapevolezza amministrativa risulta ben sviluppata a partire dal Quattrocento) e dell'assenza di una idea di archivio – che solo pochi anni prima, nel 1517, era stato impostato – il fatto che nel 1524 si affidino tranquillamente a questi legati gli originali dei privilegi quattrocenteschi dei duchi d'Austria o degli stessi principi vescovi di Trento. In questi elenchi c'è inoltre un notevole disordine; non si indovina, nel momento nel quale si preleva il materiale per consegnarlo ai delegati, nessun ordinamento. A chi si reca a Innsbruck, si affidano i documenti così come capitano in mano. Non vi sono indizi che consentano di ritenere superate le trogloditiche modalità di conservazione adottate nel Quattrocento, ovvero l'accumulo in uno "scrigno" (nel *thesaurus* della Cattedrale di S. Vigilio) dei singoli privilegi. Si parla ora di "cassa" (1516), di "capsula et carnerium" (1524), voce quest'ultima da riconnettere (come il diminutivo *carnerollo*) a "carniere", nel senso di 'tasca, busta di cuoio all'interno della quale si conservano carte sciolte', già usata a proposito della documentazione quattrocentesca.

E tuttavia proprio l'analisi minuta di quanto accade nel 1524-25 consente di osservare che un minimo di consapevolezza diplomatica si sta facendo strada; sono del 1525 alcuni verbali di consegna e di restituzione, caratterizzati dalla presenza di elementi di descrizione estrinseca (la materia scrittoria, la presenza o meno di un sigillo...) e da una certa qual arricchimento del vocabolario (al generico *privilegium* si aggiungono via via *citatio*, *capitulum*, *atestatio*...).

Non è possibile in questa sede seguire l'adolescenza amministrativa e archivistica del comune di Trento nel corso del Cinquecento. Dopo il 1530 comunque la tensione si allentò; da allora, la documentazione prevalente si riferisce alla gestione di questioni interne alla città e al suo distretto e per quanto riguarda i rapporti con la confederazione alle solite prestazioni fiscali regolarmente discusse in dieta.

Sta di fatto che solo nel 1606 il tesoriere del comune Bartolomeo Bomei dettò i criteri per la redazione di un inventario sistematico delle "ragioni" del comune di Trento, traendone le formulazioni e le definizioni dai "privilegii che sono *nel archivio* della magnifica comunità"<sup>30</sup>. Finalmente, nella definizione di un funzionario, si intravede qualcosa di simile a una istituzione stabile

20; b. 4, fasc. 21; b. 6, fasc. 106; b. 59, fasc. 2133).

<sup>30</sup> Si veda nelle pagine seguenti il doc. 9; corsivo nostro.



e formalizzata. E a sottolineare questa tarda maturità nella gestione della politica documentaria valga ancora l'entusiastica e ingenua segnalazione che i consoli fecero del loro *thesaurus* documentario al sacerdote bresciano Michelangelo Mariani, che soggiornò in città tra il 1668 e il 1673, il quale non mancò poi, cortesemente, di riportare nella sua cronaca gli esiti della visita al palazzo comunale<sup>31</sup>:

“Il palaggio, o casa di città è rimarcabile non tanto per la fabbrica, che sorge con antica torre, quanto per il pubblico, che vi si riduce ne' giorni deputati a far consiglio. Vi sta perciò una camera propria con avanti una sala, o anticamera tutto historiata all'intorno d'antiche Guerre con diversi quadri, ch'esprimono l'armi di città, il sacro concilio et alcuni archi trionfali. Le guerre sono mano di Francesco Marchetti cittadino di Trento. Si conservano in questa casa li privilegi della città, la matricola, i sigilli, diplomi et altre cose concernenti il ben comune; il tutto custodito a porte di ferro”.

## Appendice documentaria<sup>32</sup>

### 1

*1448 gennaio 26*

Inventario dei privilegi del comune di Trento (1415-1446), e di altra documentazione conservata alla rinfusa “in tel schrigno de Santo Villio”.

*I procuratori del comune di Trento, Leonardo dal Sale e Biagio da Telve, passano in rassegna i munimina del comune (privilegi quattrocenteschi concessi dal principe vescovo Alessandro di Mazovia e dai duchi d'Austria, e corrispondenza fra la città e la corte di Innsbruck).*

ASCTn, Sezione antica, b. 128, fasc. 3547, *Liber electionis officialium magnificae communitatis Tridenti. Incipiendo de anno millesimo .CCCC.XV. usque ad millesimum .CCCC.XLIII.*, c. 79v [cartulazione moderna].

Edizioni: Stenico, *Questioni di statutaria trentina*, p. 203; Cagol, *L'archivio del Comune di Trento in antico regime*, p. 792.

---

<sup>31</sup> Mariani, *Trento con il Sacro Concilio*, p. 164.

<sup>32</sup> Salvo diversa indicazione, i documenti pubblicati sono a nostra conoscenza inediti.

A die 26 de zenaro 1448.

Inventario dele raxon del comun desegnade per ser Lonardo da la Salle e per ser Biagio da Telve in tel schrigno de Santo Villio.

Primo 2 perevelegy<sup>a</sup> del veschovo Alexandro, zoè uno fatto a Baxillea e uno in Trento.

Item .i. brivelegio del duxo Ernesto.

Item .i. privelegio del duxo Liopoldo e duxo Fedrigo.

Item .ii. privelegio de l'arte dele lana, uno conzedudo per el duxo Fedrigo e uno conzedudo per el re de Romany.

Item .i. privelegio conzedudo per el duxo Liopoldo e duxo Fedrigo che apartene a tuto el paese.

Item .i. privilegio conzedudo per el Lonzsoft.

Item .i. privilegio conzedudo per el duxe Sigismondo.

Item copie de privelegio de viny forestery cum una letra del duxe Fedrigo che comanda ay zentillomeny che faza le fazione.

Item .i. carnero, conten<sup>b</sup> alcune schritture e charte.

Item .i. carnerollo, chonten alcune lettere.

Item .i. carnero, conten lettere.

Item alcune carte e sentenzie datte per homeny de fora, ligade insembre<sup>c</sup>.

<sup>a</sup> così nel testo

<sup>b</sup> lettura incerta, così come nelle righe successive chonten

<sup>c</sup> corretto su insempr

2

1453

Inventario dei beni mobili consegnati dai procuratori uscenti del comune di Trento a Francesco dalle Feci, nuovo procuratore.

*L'elencazione, nel passaggio delle consegne tra un ufficiale e l'altro, menziona le diverse unità di misura (di peso, di lunghezza), i sigilli, il manoscritto dello Statuto dei sindici; con l'eccezione della generica menzione della corrispondenza (presumibilmente con i duchi d'Austria), non si ricorda la documentazione scritta, verosimilmente conservata nel thesaurus ("la chassa ch'è in San Vily").*

ASCTn, Sezione antica, b. 128, fasc. 3547, *Liber electionis officialium magnificae communitatis Tridenti. Incipiendo de anno millesimo .CCCC.XV. usque ad millesimum .CCCC.XLIII.*, c. 266v (c. 262v, cartulazione antica).

Edizioni: M. Stenico, *Questioni di statutaria trentina*, pp. 203-204; Cagol, *L'Archivio del Comune di Trento in antico regime*, pp. 792-793.

1453 Iesus. Questo è quello che ò recevudo mi Francescho dale Fes prochurador dai prochuradori pasadi; cholse mobele.

Primo, uno siel d'arzentò con una aquila, grosso, e uno pizolo.  
Uno marchò de 10 peze che pexa libre 12 el qual à maistro Domenego da Salò.  
Uno charnerol con algune bole e letre.  
Una chiavo de la cha' del chomun.  
Item una chiavo dela chassa ch'è in San Vily, la quale à ser Rauter.  
Item uno regano in più pezi.  
Item .viii. pezi de pexi de preda che ò fati far a maistro Domenego da Salò; i sora-  
scritti pexi pexa l'uno 200 libre, e 150 libre e de 100 libre e de 50 libre e de 25 libre e  
de 12 libre, e de 6 e de 3 e de 2.  
Item una soga de più passi<sup>a</sup>.  
item statuti vechii con le desegnanze, in charta de chavre.

<sup>a</sup> segue rotta in

3  
28 aprile 1470

Inventario dei beni mobili consegnati dai procuratori uscenti del comune di Trento ai procuratori subentranti.

*L'elencazione, nel passaggio delle consegne tra Gian Maria Lippi e Leonardo cramarius e i successori Vigilio da Povo e Vittore dalle Guaine, comprende un gran numero di diplomi, il sigillo del comune, alcuni statuti in papiro e numerosi documenti di carattere amministrativo, compresi fra gli anni 1415 e 1466.*

ASCTn, Sezione antica, b. 87, fasc. 2645, *Libro delle locazioni temporali del comune di Trento*, c. 25r; in alto a sinistra, di altra mano entro riquadro, "Bonorum inventarium".

Si veda Welber, Stenico, *Gli statuti dei sindici*, pp. 204-205.

1470. Die veneris XXVIII<sup>o</sup> mensis aprilis.

Descriptio bonorum comunitatis Tridenti facta per Iohannem Mariam de Lippis de Tridento et per magistrum Leonardum cramarium olim procuratores comunitatis Tridenti in manibus Vigilii de Paho et Victoris a Vaginis procuratorum civitatis Tridenti successorum dictorum Iohannis Marie et magistri Leonardi.

Primo, unum privilegium confirmatum per illustrissimum dominum principem Sigismundum tempore expulsionis quondam domini episcopi Tridentini.

Item privilegium confirmacionis status concessum per quondam dominum episcopum Alexandrum.

Item privilegium confirmacionis mutarum non inovandarum concessum per illustrissimum principem.

Item privilegium salis.

- Item privilegium factum per Fait comunitati Tridenti.
- Item privilegium confirmationis status concessum per illustrissimum principem Sigismundum.
- Item privilegium super arte lane concessum per dominum ducem Sigismundum.
- Item privilegium de ordine iudiciorum et de mutis non inovandis.
- Item privilegium concessum per Lonzof.
- Item privilegium confirmationis facte per prelibatum dominum ducem Hernest de statutis et aliis consuetudinibus.
- Item privilegium concessum comunitati per dominum ducem Sigismundum quod omnes nobiles solvere debeant colecta prout faciunt cives.
- Item privilegium concessum super facto vini concessum per dominum ducem Hernest.
- Item unum instrumentum comunitatis de castro Perzini et eius plebatu.
- Item unum privilegium concessum per dominum imperatorem super arte pannorum.
- Item unum privilegium concessum per dominum ducem Leopoldum.
- Item unum privilegium confirmationis status et consuetudinum concessum per dominum ducem Coradum.
- Item confirmacio statutorum facta per dominum ducem Albertum.
- Item ellectio bonorum virorum ad designandum comunia a divisis civitatis Tridenti scripta manu ser Antonii Bertolasii.
- Item unum instrumentum scriptum manu quondam Antonii notarii de Faio inter comunitatem Tridenti et comunitates exteriores debentes contribuere cum comunitate.
- Item statuta super arte panorum in papiro.
- Item unum instrumentum comunitatis ramonorum Avisii.
- Item statuta nova in papiro.
- Item sigilum comunitatis.

4

*11 febbraio 1516*

Notifica della ricezione di due documenti, l'uno del 1444 e l'altro di anno imprecisato.

*Giovanni Costede, procuratore del comune di Trento, riceve due documenti relativi ai rapporti fra Trento e il contado tirolese.*

ASCTn, Libri actorum, b. 181, fasc. 3866, *Liber determinationum dominorum consulum civitatis Tridenti de anno 1505 incipiens a carta 46 inceptus a Francisco a Sale et a Francisco Balzano nunc tesaurariis presentibus ac procuratoribus et terminatus 1516*, f. 110r. Sul margine, di altra mano: "copia de privilegi".

Sia noto como mi Zuan Costede ho recevudo fora da la cassa dela magnifica comunità, a dì 11 de fevraro 1516,

primo, una copia de re Federigo re de Romani in carta bergamina autentichada, data 1444, in la quale se fa mentione che li Trentini sieno atratati in tute le cosse como li altri del contà de Tiral;

item una altra copia in carta bambasina del paes, che Trentini in tuto sieno tenuti et tratati in datii et altre cosse como fi tenuti quelli del contà de Tiral.

5  
[1524/1530]

Elenco di privilegi imperiali e arciducali e di documenti relativi agli anni 1415-1521.

*I documenti sono presentati (producuntur) dai rappresentanti della città di Trento a Innsbruck, in occasione della nota controversia con le comunità rivierasche dell'Adige (a nord di Trento; si usa la denominazione complessiva di [homines] Athicenses) concernente il commercio del vino (causa vinorum). Sono menzionati Ernesto d'Asburgo (denominato princeps; ma nel documento successivo lo si definisce arciduca), l'arciduca Federico IV Tascavuota, Sigismondo, Massimiliano I e Carlo V.*

ASCTn, Sezione antica, b. 102, fasc. 3153, foglio sciolto. Sul verso, di altra mano: "Registrum productionis iurium magnifice comunitatis Tridenti". Databile al 1525 sulla base della menzione della controversia relativa al commercio del vino, già iniziata, e di analogo (e più sintetico nella descrizione) elenco di consegna al console Alessandro Gelfi, inviato in delegazione a Innsbruck; si veda ASCTn, Libri actorum, b. 182, fasc. 3867, *Liber actorum* (1518-1525), c. 180r.

Iesus.

Hec instrumenta sunt iura que producuntur per comissarios sive nuntios civitatis Tridenti contra h(omines)<sup>a</sup> Athicenses.

Primo privilegium principis Hernesti sub anno 1415.

Secundo, privilegium archiducis Federici specialiter concessum in causa vinorum in quo fit specifica mentio iurium et privilegiorum alias per antea dicte civitati super dicta libertate vinorum concessorum sub anno 1421.

Item instrumentum confederationis et concordie inter homines totius partis Athesis et comitatus Tyrolensis nomine et vice quondam inlyte memorie illustrissimi principis ducis Sigismundi parte ex una, et civitatem Tridenti sive consules dicte civitatis in quo inter cetera continetur civitatem Tridenti esse de membris comitatus Thyrolensis; item quod cives et habitatores Tridenti serventur et manuteneantur in

suis statutis et privilegiis, iuribus et consuetudinibus antiquis et antea observatis, et sub anno 1444 die 5° aprilis.

Item privilegium prelibati ducis Sigismundi concessum civitati Tridenti, in quo confirmantur privilegia predecessorum ducum Austrie et comitum etc., et in specie serenissimi ducis Federici, sub anno 1446.

Item privilegium prelibati ducis Sigismundi concessum Tridentinis et inter cetera quod nulla persona audeat conducere vina forensia ad civitatem Tridenti neque ad partes superiores per districtum Tridenti; item quod in omnibus debeant tractari prout subditi comitatus Tirolensis cum confirmatione omnium et singulorum privilegiorum et gratiarum immunitatis aliorum predecessorum ducum Austrie et comitum Tirolensium et episcoporum Treidenti, et sub anno 1463 die vigesima septembris.

Item privilegium confirmationis iurium et consuetudinum et gratiarum ac privilegiorum per predecessores duces Austrie et comites per inclite memorie dominum Maximilianum tunc regem Romanorum et comitem Thirolis et sub anno 1492, quintadecima februarii.

Item privilegium sacratissimi domini domini K<a>roli quinti imperatoris Romanorum et archiducis Austrie et comitis Thirolis, super confirmatione privilegiorum gratiarum immunitatum et sub anno 1521 die prima aprili.

Item attestaciones receptas de mandato serenissimi principis in causa ut supra.<sup>b</sup>

<sup>a</sup> scioglimento incerto

<sup>b</sup> L'intero rigo è scritto da altra mano

6

2 luglio 1524

Ordine dei consoli del comune di Trento al procuratore, perché consegnati al *magister postarum* una serie di *privilegia*.

*I documenti, in originale, che il procuratore Antonio [Guerinoni] consegna a Davide magister postarum affinché li trasporti a Innsbruck sono distinti in due serie, i privilegi (1415-1521, per lo più in pergamena) e le lettere (1416-1513, in papiro). Comprendono i privilegi arciducali e imperiali e anche un accordo del 1444 con le comunità atesine ora ostili alla città (nunc adversantes).*

ASCTn, Libri actorum, b. 182, fasc. 3867, *Liber actorum* (1518-1525), c. 160rv. Sul margine, di altra mano: “Privilegia in causa vinorum”.

Item eodem die et eodem loco.

Prefati magnifici domini consules mandarunt domino Antonio procuratori ut det

infrascripta privilegia inferius registrata domino Davit magistro postarum ad hoc ut ipse dominus Davite ea transmitat ad nuncios nostros in causa vinorum.

Iura originalia spectantia ad causam vinorum magnifice comunitatis Tridenti, transmissa ad nuncios eiusdem reipublice apud serenissimum principem pro dicta causa agentes. Et primo privilegium originale archiducis Hernestus sub anno Domini 1415.

Item instrumentum confederationis inter civitatem et ipsos nunc adversantes de longo Athesi, compositum sub anno 1444 (originale).

Item aliud privilegium serenissimi Federici imperatoris super liberatione certe mute concessum civitati de anno 1444 (originale).

Item privilegium Sigismundi archiducis super confirmatione statutorum civitatis concessum de anno 1446 (originale).

Item concordium alias factum per illustrissimum ducem Friderich factum inter reverendum Tridenti ex una et civitate ex altera, originale, in quo constat civitatem spectare ad comitatum Tyroli sub anno 1435.

Item privilegium Maximiliani super confirmatione iurium et statutorum civitatis sub anno 1492 (originale).

Item originale in carta tamen bombicis illustrissimi principis archiducis Fedrici super revocatione prohibitionis olim facte quod vina Tridentina transirent sub anno 1421.

Item privilegium originale Caroli imperatoris super confirmatione iurium civitatis Tridenti sub anno 1521.

Item littere in papiro sub anno 1417 archiducis Fredrici, originales, super certa convocatione ad dietam, in latino.

Item alie littere originales in papiro sub anno 1416 super alia consimili convocatione.

Item alie littere illustrissimi regis Maximiliani quod illi de Marano et de Bulzano non debeant molestare cives Tridenti super conductione vini sub anno 1499 (originale).

Item alie littere regis Maximiliani subscripte et sigillate per dominum Christoforum de Thono sub anno<sup>a</sup> 1513, originales, quod vina debeant pertransire, que littere prout exterius apparet presentate fuerunt die 3 mensis ianuarii 1513.

7

*1 marzo / 4 aprile 1525*

Documentazione consegnata in data 1 marzo 1525 ai cinque rappresentanti del comune di Trento inviati a Innsbruck “in legatione vinorum”, e successivamente riposta.

*Della consegna della documentazione in causa vinorum, avvenuta a Innsbruck il 1° marzo 1525 nelle mani dei cinque legati in legatione vinorum, venne in data impre-*

*cisata (ma anteriore al 4 aprile) redatto un verbale (comprensivo delle dichiarazioni giurate di ricezione da parte di quattro dei cinque legati: Pietro Alessandrini, Giovanni Andrea a Scutellis dottore in legge, Giovanni Antonio Pona e Andrea Crivelli). Il 4 aprile 1525 il notaio Giovanni Giacomo Callavini verbalizza la restituzione (da parte dai tre consoli e consiglieri Giovanni Andrea a Scutellis, Gerolamo dalla Rosa e Andrea Crivelli) nelle mani dei procuratori Antonio Guerinoni e Gabriele Boni (alla presenza anche degli altri due procuratori, Alessandro Gelfi e Domenico Olivieri); i due procuratori ripongono la documentazione in una capsula e in un carnirium.*

ASCTn, Libri actorum, b. 182, fasc. 3867, *Liber actorum* (1518-1525), cc. 177v-178v (sul margine sinistro, di altra mano, “Scripture consignate oratoribus in causa vinorum”). Il *mandatum* assegnato ai cinque legati *in causa vinorum* si legge alle cc.175v-176r; ad esso segue, prima dell’elenco delle *scripture* ma della stessa mano, la documentazione concernente un’altra ambasciata a Innsbruck, “in causa diete”, affidata ancora ai consoli Giovanni Antonio a *Scutellis* e Gerolamo dalla Rosa.

Queste le sottoscrizioni dei legati in data 1 marzo 1525: “Fateor ego Petrus Alexandrinus, unus ex legatis deputatis in legatione vinorum, recepisce una cum ceteris quatuor collegis iura suprascripta die prima martii 1525. Similiter ego Io. Andreas a Scutellis doctor, unus ex dictis legatis, simul cum aliis collegis et collegatis habuisse dicta iura comuniter nobis simul consignata et data, callendis martiis anno MDXXV. Io Zam Antonio Pona, uno dei ellecti, confixo mi insema cum li altri havemo recevudo le soprascripte scritture adì et millesimo soprascrito. Io Andrea Crivelo uno deli ellecti, confisso insiema cum li altri haver recevudo le soprascripte scripture adì primo marzo 1525”.

Questo l’escatocollo dell’atto di restituzione, sottoscritto di sua mano dal notaio Calavini: “Item die martis 4 aprilis 1525, in stuba domus magnifice Comunitatis Tridenti, spectabilis dominus Iohannes Andreas a Scutelis, dominus Hieronimus a Rosa, et dominus Andreas Crivelus omnes tres de consilio resignaverunt omnia predicta privilegia et omnes litteras et attestationes predictas et cetera suprascripta ad manus domini Antonii Guerinoni et domini Gabrielis Boni procuratoribus presentibus et recipientibus ea, que locaverunt in capsula quadam et carnirio, in presentia spectabilis domini Alexandri Gelpis et domini Oliverii collegarum. Iohannes Iacobus Callavinus notarius scripsi”.

Nella trascrizione sono stati inseriti corsivi e spaziature.

*Infrascripte sunt littere et scripture consignate in manibus legatorum ad causam vinorum.*

Primo, copia privilegii confirmationis statutorum et iurium civitatis Tridenti per Maximilianum imperatore sub anno 1492.

2°. Copia instrumenti confederationis inter provinciales et civitatem Tridenti sub anno 1444 cum auscultationibus.



3° Copia privilegii archiducis Sigismondi confirmationis iurium civitatis Tridenti.

4° Copia privilegii episcopi Alexandri Tridenti.

5. Alia copia privilegii archiducis Sigismondi confirmationis iurium civitatis Tridenti.

6. Copia privilegii prelibati ducis Sigismundi confirmationis generalis civitatis Tridenti sub anno 1446.

7. Copia in lingua germanica de mandato Maximiliani imperatoris ut furfosia forensium transire possint sub anno 1520 corroborata sigillo nostri domini capitanei.

8. Copia in membranis trium privilegiorum cum auscultationibus scilicet primo ducis Arnesti, Federici et episcopi Alexandri.

9°. Littere commissariorum cum suis sigilis et serenissimi principis, numero 24, partim copia et partim originales super processu facto post litteras concilii Bromaciensis.

X°. Item copia litterarum privilegii domini domini Caroli imperatoris super confirmatione privilegiorum.

Item copia remissionis cause vinorum facte in manibus principis (25).

Item copia concessionis Maximiliani imperatoris tricentorum furfossorum (26).

Item alia copia Federici imperatoris (27).

*Item infrascripta originalia.*

Primo attestaciones receptas in Stercen, in papiro.

Item attestaciones receptas in Sboz in papiro cum sigillis duobus.

Item attestaciones receptas in Matra, in papiro cum sigillo.

Item alie attestaciones receptas in Sterceno in papiro.

Item septem scripturas autenticas et originales attestacionum receptarum in cartis membranis quarum due habent 4 sigilla appensa, due vero habent bina sigilla, alie vero tres habent singulum sigillum appensum.

Item litteras dimissorias serenissimi principis pro recipiendis talibus.

Item citationem relationis in causa predicta.

Item copiam citationis in causa predicta.

Item copiam capitulorum super quibus debent esse recepti testes.

Item certi articuli in lingua germanica.

*Originalia privilegiorum infrascriptorum cum suis sigillis.*

Et primo privilegium quondam ducis Hernesti.

Item privilegium Fedrici imperatoris super certo facto mutarum.

Item privilegium ducis Sigismundi de anno 1446.

Item privilegium Maximiliani imperatoris.

Item privilegium Caroli imperatoris.

Item instrumentum pacis et concordie inter duces Fedricum et reverendum Tridentinum.

Item instrumentum colligationis inter illos de patria Athesis et comunitatem Tridenti de anno Domini 1444 die quinto aprilis, cum tribus sigillis.

Item litteras concessas per dominum ducem Fedricum quod vina transeant non obstante prohibitione.

Item privilegium pro certis mutis.

<sup>a</sup>segue 1413 depennato

8

11 gennaio 1526

Documentazione consegnata dai consoli del comune di Trento a Bonaventura Fanzini dottore e Giovanni Mol, “in causa vinorum”, costituita da privilegi, dichiarazioni giurate di testimoni (*atestationes*), lettere e altro.

*In data 11 gennaio 1526 il comune di Trento aggiunse due nuovi oratores ad Alessandro Gelfi che già si trovava a Innsbruck per la causa relativa al commercio del vino, nelle persone di Bonaventura Fanzini dottore in legge e di Giovanni Mol. La documentazione fu restituita dal Fanzini ai consoli in data 5 aprile 1526.*

ASCTn, Libri actorum , b. 183, fasc. 3869, *Liber actorum* (1525-1526), cc. 148rv. A c. 146v si legge la nomina dei due *oratores* (“Comuni concordio fuerunt electi dominus Bonaventura Fanzinus iurisperitus et dominus Iohannes Mol pro oratoribus reipublice Tridentine in causa vinaria ad serenissimum principem et cum domino Alexandro Gelfo qui iam erat nominatus <lettura incerta> est, etc. cum salario alias limitato etc.”). Questo il tenore dell’atto di restituzione del 5 aprile 1526, scritto dal notaio Francesco Calavini: “suprascriptus spectabilis dominus Bonaventura Fanzinus presentavit et restituit magnificis dominis consulibus iura omnia suprascripta alias sibi consignata dum destinatus fuisset in oratorem magnifice comunitatis Tridentine ut supra, et ulterius presentavit quandam prorogationem certi termini facti in dicta causa quam asserit habuisse a spectabili domino Alexandro Gelfo tunc collega suo, rogando me Franciscum Callavinum ut de talli consignatione et iurium restitutione rogatorem esse vellem. In cuius rei fidem scripsi”.

Die iovis XI ianuarii 1526.

Iura data per dominos consules domino Bonaventure Fanzino iurisperito et domino Iohanni Mol oratoribus reipublice Tridentine.

Primo privilegium originale cum sigilo invictissimi Caroli imperatoris super confirmatione iurium nostrorum, sub primo aprili 1521.

Item privilegium Sigismundi archiducis Austrie sub 8 iulii 1446, originali cum sigilo.

Item privilegium originale in membranis sub die 15 februarii 1492.

Item privilegium originale Fedrici regis Romanorum 1444.

- Item privilegium originale Sigismundi del 1444.
- Item privilegium Arnesti ducis del 1415, originale.
- Item privilegium compactatorum 1444 originale.
- Item privilegium originale super concordio ducis Fedrici sub anno 1435.
- Item originale in carta papiri Fedrici archiducis Austrie pro passu vinorum, anno 1421.
- Item litere originales super 300 furfosiis Maximiliani.
- Item processum in causa vinorum 1524.
- Item atestationes in causa vinorum in Ala.
- Item atestationes in Himst.
- Item atestationes in Ispruck.
- Item atestationes in Stercenga.
- Item alie atestationes in Sterceng.
- Item alie in Taurer
- Item alie in Rothimburg.
- Item alie in Mataray.
- Item alie in Ala.
- Item alie in Ispruck.
- Item alie in Sboz.
- Item alie in Cirle.
- Item due littere Maximiliany, alie del 1499.
- Item plures littere quibus vocati sumus ad dietas.
- Item plures alie littere super passu vinorum.
- Item instrumentum instructionum super concordio vinorum.

<sup>a</sup> *corretto su tres*

9

*18 gennaio 1526*

Inventario della documentazione (*iura et bona*) consegnata da Antonio Guerinoni, già procuratore del comune di Trento, ad Andrea Crivelli.

*L'inventariazione avviene presumibilmente in occasione di un passaggio di consegne.*

ASCTn, Libri actorum, b. 183, fasc. 3869, "*Acta 1525 et 1526*", c. 152rv.

Die iovis 18 ianuarii 1526.

Inventarium factum de iuribus et bonis magnifice comunitatis Tridenti consignatis domino Andree Cribello procuratori ipsius magnifice comunitatis per dominum Antonium Guerinonum alias procuratorem ipsius comunitatis ut infra.

Primo, iura dicte comunitatis data et consignata spectabili domino Bonaventure Fanzino oratori Tridenti, superius registrata fo. 148.

Item unum privilegium circa artem pannorum concessum per dominum Fedricum de anno 1422, in carta pergamina cum sigillo pendente.

Item instrumentum pacis facte inter illustrissimum ducem Austrie et reverendum episcopum Alexandrum<sup>a</sup> Tridentinum, 1447 in carta bergamina.

Item instrumentum pacis facte inter Sigismundum Faid et civitatem Tridentinam, in carta pergamina cum duobus sigillis pendentibus, 1420.

Item unum privilegium pro confirmatione iurium civitatis cum sigillo apenso in carta pergamina, 1006.

Item sententia episcopi de Naidech in carta pergamina super custodiis solvendis etc., cum sigillo pendenti, 1512.

Item privilegium inter comunitatem Tridenti et comunitatem Avisii de aqua Avisii cum duobus sigillis, 1471.

Item privilegium ducis Sigismundi circa sal cum uno sigillo, 1446.

Item sententia facta per episcopum Uldricum circa sal inter rusticos Tridentins et civitatem Tridenti<sup>b</sup> cum sigillo, 1500.

Item sententia contra macellatores lata per reverendum episcopum Bernardum de anno 1516, cum sigillo.

Item sententia contra illos de Paho in causa Ludorni lata per episcopum prelibatum, 1518, cum sigillo.

Item privilegium concessum per Fedricum Romanorum regem 1442 cum sigillo, circa pannos.

Item sententia in causa salis lata per ipsum Uldricum de Lietestain 1494, cum sigillo.

Item sententia contra molitores Tridentinos lata per reverendum episcopum Bernardum de anno 1519, cum sigillo.

Item sententia contra nolentes facere custodias lata per reverendum episcopum prelibatum, 1518 cum sigillo.

Item sententia lata per locumtenentes prelibati reverendissimi domini, 1521, contra Petrum Alexandrinum.

Item sententia contra exteriores recusantes solvere mercedem legatorum, lata per reverendum dominum prelibatum, 1523 cum sigillo.

Item sententia lata contra illos de Paho lata per reverendissimum dominum prelibatum in causa Castelirii, 1517 cum sigillo.

Item cautio serenissimi Ferdinandi pro mutuo facto de Rainensibus 1000 sue serenitati, de anno 1525, cum sigillo apenso cum carta comissione exigendi afflictum de Rainensibus 50 pro illo mutuo.

<sup>a</sup> segue sub die depennato    <sup>b</sup> segue 1516 depennato

10  
1606

Inventario di privilegi.

*Bartolomeo Bomei tesoriere del comune di Trento, impossibilitato a dedicarsi di persona, fa redigere un inventario sistematico delle "ragioni" del comune di Trento, desumibili dai "Privilegii che sono nel archivio della magnifica comunità".*

ASCTn, Sezione antica, b. 68, fasc. 2428, mm. 220x300, con coperta in cartone e lacci in cuoio, di ff. I+181. Nel f. I, il numero "2428" di mano probabilmente seicentesca; nel f.1r al di sotto della *datatio chronica*, dell'*invocatio* e della intitolazione, è applicato un sigillo cartaceo aderente; sotto di esso, un timbro con le iniziali "IPC". Nella trascrizione sono stati modificati gli a capo.

1606.

Al nome dell'altissimo Dio e della Santissima Vergine Maria. Questo libro è della magnifica comunità de Trento, nel quale io Bartolomeo Bomei tesoroero dell'anno 1606 vado facendo descrivere le ragioni di detta magnifica comunità per mano aliena, non possendolo fare di proprio pugno al presente per essere impedito in altri negotii. 1607-1607.

*Summario de tutte le raggioni che si contengono nelli privilegii che sono nel archivio della magnifica comunità di Trento.*

1277. Dal instrumento del vescovo Enrico. Il castel de Perzine è del vescovato di Trento. 1339. Privilegio del re Giovanni di Boemia. Concessioni de l'arma della magnifica comunità si Trento.

Confirma li statuti, libertà, immunità, gratie, raggioni antiche approbate et laudabil usanze conforme alli privilegii havuti per avanti da li conti di Tiirolo, e in particolare da Rodulpho, et Leopoldo duchi d'Austria.

1406-1415. Privilegii di Ernesto Sigismondo et di nuovo Ernesto et Federico, qualli confirmano li soprascritti privilegii, et di più che il feudo passi alli più prossimi morendo il feudatario senza figlioli. Che li cittadini non siano sforzati a pagar colte alcune. Che niuno sia sforzato maritar contra sua voglia la figliola ad alcuno. Che il giudicio ove è principiato ivi finisca.

Il vicario qual hoggi è detto il podestà si eleggi dalla città nella quale il qualle nella prima istanza dia ragione et si conferma per l'arciduca d'Austria et conte di Tiirolo, o vero dal capitano come suo luocotenente, et nelle due sole d'armi giuri l'officio del

quale deve durare solo per un anno, il qual finito debbe essere sottoposto al sindacato. Le appellationi si devolvono dal vicario al capitano, et dal capitano al arciduca: li statuti cittadini siano conservati nelle loro immunità, privilegi, antichi e laudabili usanze et paghino solo la picciol muta et tutte le altre siino levate.

1420. Raggioni, statuti, antiche consuete et laudabil usanze s'approbano et laudano da li arciduchi d'Austria et conti di Tirolo come appar per il privilegio copiato et approbato nel libro confermato ultimamente da sua maestà.

1421-1442. Privilegi di Ernesto et Federico arciduchi d'Austria et conti di Tirolo. Li cittadini di Trento possino liberamente il suo vino mandar alle parti superiori. Il vino forestiero si proibisce.

1422. Privilegi del arciduca Federico d'Austria conte di Tirolo. L'arte della lana si faci nella città. Li forastieri non possino condur pagni nella città se non passa la summa de lire 4.

*Vescovi di Trento.*

Anno 1434. Privilegio del vescovo Alessandro.

Che a ciascuno di Trento indiferentemente sia reso ragione nel palazzo dal vic[ario] in temporale detto hoggi il podestà conforme li statuti et antiche consuetudini [del] la città di Trento. Che li vescovi non debbino far estorsioni a niuno contra il debito di raggion e di giustizia. Che li vescovi overo loro officiali non faccino cosa alcuna contra le raggioni, statuti, privilegi, antiche et laudabil consuetudini et se altrimenti fosse fatto si eleggino iudici non suspecti che conoschino quelle. La elettione de tutti li officiali sia in potestà de' signori consoli secondo l'antica consuetudine. Tutte le mude et daciai cresciuti si levino. Li cittadini in tutti li officii devono esser anteposti alli altri.

Anno 1435. Concordio o sia sentenza tra il vescovo Alessandro et la città datta per Federico d'Austria il vecchio l'anno 1435.

La città di Trento è del contado di Tirolo et per consequenza de li arciduchi d'Austria come suddita al conte del Tirolo. La città deve da li vescovi Treno esser mantenuta e conservata in tutto e per tutto nelli suoi privilegi, gratie, immunità, statuti, consuetudine laudabil et approbate usanze. Li cittadini da li vescovi per niun modo né in parole né in fatti devono esser molestati, o vero contro il debito aggravati, ma detti cittadini da essi vescovi di Trento con paterna affetione debbino esser trattati. Li cittadini di Trento devono tenir il vescovo di detta città come lor vescovo et signore mantenendoli però esso vescovo i loro privilegi, gratie, statuti, libertà, immunità, antiche et laudabil consuetudini, da le qualli essi cittadini non debbino esser mutati. Li cittadini che erano scacciati et banditi dalla città siano restituiti insieme con li beni toltigli, qualli però

habbino da giurare di esser fidelli per l'avenire conforme le sopradette conditioni. Che il sopradetto concordio osia sentenza sia osservata sotto le penne in quella dichiarate. Et seguendo qualsivoglia contrarietà et disgusti tra la città ed esso vescovo et successori, esso serenissimo duca d'Austria conte di Tirolo si riserva per lui et successori suoi di haver authorità di deciderle, et terminarle.

1404.<sup>a</sup> Concordio tra li cittadini di Trento et li governatori della patria tirolense. La città di Trento per l'antichissima consuetudine è del contado di Tirolo, et per conseguenza li huomini et cittadini di Trento essi medesimi sono incorporati in tutte le cose al contado di Tirolo come appar per il giuramento fatto da detti cittadini in detto concordio. Che tutti li cittadini et habitatori nella città di Trento et distretto sottoposti alla iurisdictione della città di Trento siano conservati, et mantenuti nelli suoi statuti, privilegi, libertà, immunità, raggioni, consuete antiche et laudabil consuetudine. Che tutte le mute straordinarie et insolide della città et vescovato di Trento siano remosse. Che tutti li cittadini et distretuali del vescovato di Trento non siano tenuti a pagar in Bolzano, Merano et altri luochi longo l'Adice et contado di Tirolo se non quel tanto che fano li huomini della patria del Adice et contado di Tirolo, con questo anco che in Trento sia osservato l'istesso con li sopradetti della patria tirolense. Che li tirolensi saranno sempre buoni amici, uniti et confirmati in vera et buona pace con li cittadini et distretuali di Trento, sì come ancor loro di Trento contracambievolmente hano promesso di osservare.

1444.<sup>b</sup> Privilegio di Federico imperator conte di Tirolo.  
Che li cittadini di Trento paghino le mute et daciai solamente come tirolensi.

1446.<sup>c</sup> Privilegio di Sigismundo arciduca d'Austria conte di Tirolo.  
Confirma li statuti di Trento, privilegi, libertà, immunità, gratie, raggioni, antiche consuete et laudabil usanze; conferma anco et approba sì come per avanti hano fatto tutti li conti di Tirolo li privilegi conseguiti da li vescovi di Trento.

1446. Privilegio che il detto ha concesso alla città sopra il sale, segnato n° 35 nel archivio.

Che il capitano della città sia nobile et sappi tedesco et italiano, qual habbi da osservare et proteggere li statuti di Trento, privilegi, antiche laudabil et buone usanze, né mai fare (sì lui come il podestà) contro quelli. Che le appellationi del podestà vadino al capitano et dal capitano al conte di Tirolo, et per evitar spese con consenso delle parti si possi delegar le cause a un perito delle leggi civili che habbi da conoscerle et terminarle. Che vini forestieri non siano condotti a Trento né meno alle parti superiori. Che li cittadini possino condur o far condur con li suoi carri o carette tutte le robbe o mercantie che comprarano in tempo delle fiere di Bolzano pagando solo il datio come li altri tirolensi solito et inderlech. Che li cittadini di Trento paghino so-

lamente li datii et mute si nella città di Trento come in tutto il contado di Tirolo nel modo che fanno li altri tirolensi conforme a' qualli debbono esser tenuti et trattati. Che li cittadini possino andar liberamente a caccia, uccelare, et pescare per tutto il distretto di Trento eccetto porci selvatici. Confirma li statuti, privilegi, antiche et laudabil usanze qualli s'habbino da godere sempre che si starà sotto il reggimento et governo di esso serenissimo duca come conte di Tirolo, et suoi successori. Confirma anco li privilegi fatti da li vescovi di Trento.

1492.<sup>d</sup> Privilegio del imperator Massimiliano primo, conte de Tirolo.

Confirma tutti li privilegi della città di Trento, statuti, libertà, gratie, ragioni, antiche et laudabil usanze, si come per avanti havevano fatto li arciduchi, et duchi d'Austria et conti di Tirolo, et conferma ancora li privilegi da li vescovi di Trento concessi al solito.

1511. Lega del paese o sia il libello dell'Undese <sup>e</sup>

Trento, Pressanon, le signorie di Lienz, Pusterstal, Rotemberg, Copstain, Kherpiler con le altre signorie et iurisdictioni longo l'Adice confirmata per Massimiliano imperator conte de Tirolo.

1521. Privilegio del imperator Carlo Quinto conte de Tirolo<sup>f</sup>

Confirma tutti li privilegi della città di Trento si come per avanti dal imperator Massimiliano primo.

1525. Privilegio de Rainesi 50 che si ha da scoder all'anno sopra la sallara di Alla per il capitale de Rainesi 1000. <sup>g</sup>

1527. Privilegio del cardinale Bernardo vescovo di Trento.

Li pagni di Arzignan si bandiscono, et di garzadura. Li pagni non possono esser venduti se non sono bagnati. Li cittadini sono tenuti far la quantità de pagni come ne li lor privilegi.

1529.<sup>h</sup> Privilegio anzi concordio tra la città et li Attesini fatto per l'imperator Ferdinando conte de Tirolo.

Che la città possi mandar alle parti superiori avanti san Giorgio trecento et 25 <sup>i</sup> farfossi di vino, oltre a molti altri capi conclusi con loro come appare nel libello del XI et distintamene si vede registrati nel libro n° 34.

1536. Privilegio di Bernardo cardinale et vescovo di Trento.

Confirma li castaldioni et li altri ufficiali che si eleggino dalla città.

1536. Per Ernesto administrator della Chiesa di Padova.

Designation de li confini del vescovato in Rendena, Riva et altri luochi.



1542. Per Christophoro cardinale et vescovo di Trento, decreti, et privilegio.

Le proclame per avanti fatte tutte si rimuovono et annullano. Niuna proclame per l'avenire debbino esser fatte senza necessità. Il fiscale non sia presente alle condanne che hano da esser fatte. Il fiscale non si facci pagar il capo soldo delle gratie fatte. Al fiscale non possino esser commesse cause criminali. La regola d'Albian alla città si conferma. L'estimo general deve esser fatto. L'investiture del castel si togliono secondo l'antica usanza et natura de feudi. Niuno possi esser posto alla tortura senza la presenza de' castaldioni. La copia della querella al querelante si dia. Li testimonii superflui nelle querelle da esser provate non si pigliano, o se si togliono non si paghi niente per quelli. Il querellato sia adnesso a risponder cum iuratoria cautione. L'incarcerato per debito possi farsi le spese cum il suo. Commissari o delegati in cause civili, o criminali, non siano adnessi senza consenso delle parti. Commissari o delegati in cause criminali sottogiaccino al sindacato, né si faccino pagar sportole oltre la forma del statuto.

1542. Privilegio del cardinale Christophoro vescovo di Trento.

Confirmatione delli capitoli per li caliar et garbari. Privilegio di Conrado duca di Tech. Capi generali di tutto il dominio tirolense in nome di Ludovico marchese di Brandenburg conte di Tirolo. Capitano et vicario hora podestà da li cittadini si eleggino, et dal conte di Tirolo si confermino. Le mercantie di Trento et nel vescovato et nel dominio tirolense liberamente si faccino et trattino. Si dia raggione nella città di Trento. Li sindici et li altri ufficiali si eleggino dalla città senza altra confirmatione.

1561. <sup>j</sup>Privilegio del imperator Ferdinando.

Confirma tutti li privilegii, statuti, libertà, immunità, gratie, raggioni, antiche et laudabil usanze come havevano fatto per avanti li arciduchi et duchi d'Austria et conti di Tirolo, conferma anco li privilegii fatti alla città da li vescovi di Trento antecessori.

1561. Privilegio di Christophoro cardinale et vescovo di Trento.

Confirma li capitoli del giudice delle minor cause con la nova tassa delli ufficiali.

1567. Privilegio di Ferdinando arciduca d'Austria conte di Tirolo.

Confirma tutti li privilegii, statuti, libertà, gratie, raggioni, antiche et laudabil usanze come havevano fatto per avanti li arciduchi et duchi d'Austria et conti di Tirolo. Confirma anco li privilegii fatti alla città di Trento da li vescovi di Trento antecessori. Concede anco che sendo li cittadini aggravati da li lor vescovi possino liberamente ricorrere al conte di Tirolo.<sup>k</sup>

1569. Lega del paese confermata da Ferdinando arciduca d'Austria conte di Tirolo con la copia del giuramento fatto dala città di osservar le compatationi fatte tra li conti di et li vescovi, registrato ogni cosa in un libro signato \*\*\*.

1579. Privilegio del cardinale Ludovico vescovo di Trento.

Confirma li statuti della città, privilegii, antiche et laudabil usanze, nel quale anno è registrato li decreti fatti dal cardinale Christophoro l'anno 1542.

1597. Privilegio<sup>l</sup> de Ferdinando arciduca d'Austria conte de Tirolo<sup>m</sup>

Concede che la città possi mandar li suoi contrabandieri per tutto il contado di Tirolo a far li contrabandi de li vini forestieri.

1598.<sup>m</sup> Privilegio del imperator Rodolpho arciduca d'Austria conte di Tirolo.

Concede et conferma tutti li privilegii della città, statuti, libertà, gratie, raggioni, antiche et laudabil usanze sì come havevano fatto per avanti li arciduchi et duchi d'Austria et conti di Tirolo.

Confirma anco li privilegii fatti da li vescovi di Trento.

Confirma ancho che sendo li cittadini aggravati da li lor vescovi possono liberamente ricorrer al conte di Tirolo.<sup>n</sup>

Dal archivio vienense.

Le raggioni della città esser le guardie delle porte di giorno et notte nella torre et muraglie; tener et custodire le prigioni; né lasciar che alcun delinquente sia messo a tortura né giustitiato se non sono presenti li due castaldioni.

1604. Privilegio del cardinale Carlo vescovo di Trento.

Confirma li statuti della città, privilegii, antiche et laudabil usanze nel quale anco è registrato li decreti fatti dal cardinale Christophoro l'anno 1542.

*Summario de li privilegii in particular concessi et confirmati da li imperatori, arciduchi, duchi d'Austria et come conti di Tirolo, annotati come qui sopra si vede.*

1390. Alberto duca d'Austria conte di Tirolo qual conferma li privilegi havuti per avanti da Rodolpho et Leopoldo duchi d'Austria et conti di Tirolo.

1421. Ernesto et Federico arciduchi d'Austria et conti di Tirolo.

1446. Sigismondo arciduca d'Austria conte di Tirolo.

1492. Massimiliano imperator conte di Tirolo.

1521. Carlo Quinto imperator conte di Tirolo.

1561. Ferdinando imperator conte di Tirolo.

1567. Ferdinando arciduca d'Austria conte di Tirolo.

1598. Rodolpho imperator conte di Tirolo.

*Summario de li privilegii in particular concessi da li vescovi di Trento.*

1430. Alessandro vescovo di Trento.

1527. Bernardo cardinale vescovo di Trento.

1542. Christophoro cardinale vescovo di Trento.

- 1579. Ludovico cardinale vescovo di Trento.
- 1604. Carlo cardinale vescovo di Trento.
- 1537. Indultum dominorum canonicorum folio 5.º

*Summario delle sentenze importanti che sono nella cassa del archivio della magnifica comunità parte de quali sono descritte anco nel statuto, et segue prima*

- 1415. Sentenza della strada, et roza di Gardolo.
- 1422. Sentenza contro la famiglia di Negri aciò contribuischino con la città.
- 1426. Sentenza del vescovo Alessandro tra la magnifica comunità et esteriori registrata in statuto de sindicis.
- 1494. Sentenza nella causa del sale, et circa il render conto alli esteriori.
- 1495. Sentenza fatta dal capitano del paese in materia di soldati.
- 1498. Sentenza che quelli di Besen et Calian non possino condur cerchi da Caldonnao oltre la summa de carri 12.
- 1500. Sentenza di Udalrico vescovo che il monte di Vason è della magnifica comunità. Confini descritti nel libro delle designanze sono approbati.
- 1500. Sentenza del detto in causa del sale contro li esteriori.
- 1512. Sentenza del vescovo Giorgio contro li fratelli di dottori perché contribuischino alle guardie delle porte.
- 1516. Sentenza di Bernardo vescovo di Trento contro li beccari di paghar la stadera in vender le pelli.
- 1517. Sentenza del detto contro quelli di Povo per il Dos di Casteler, et che non dano facultà di pascolar in Lidorno, et forastieri sono tenuti tutti quelli che non fanno con la città.
- 1518. Sentenza del detto contro li esteriori per li due terzi che sono tenuti paghar per li donativi et presenti.
- 1518. Sentenza contro alcuni che ricusavano far le guardie.
- 1519. Sentenza contro li molinari de li molini de li signori da Firmian et Fralimani.
- 1521. Sentenza del detto contro il signor Giovanni Conte de Trilanco per occasion delle guardie.
- 1522. Sentenza contro il signor Pietro Alessandrino registrata medesimamente nel statuto per occasione del vino forastiero.
- 1523. Sentenza contro li esteriori per li due terzi che sono tenuti pagar per li ambasciatori.
- 1526. Sentenza et processo per la contribution de' rurali.
- 1546. Sentenza de la Valsorda tra la magnifica comunità et Vigol Vattar.
- 1549. Sentenza de confini tra la magnifica comunità et Vigol Vattar.
- 1556. Sentenza tra la magnifica città di Trento et li nobili del Tirolo.
- 1565. Sentenza contro li preti che debbino pagar li carichi reali.
- 1567. Sentenza di Ferdinando arciduca d'Austria conte di Tirolo contro li nobili.
- 1571. Sentenza tra la magnifica comunità et esteriori per le steure et conti.

1579. Sentenza contro li nobili di non ricusar il consolato.

1581. Sentenza tra la magnifica comunità ed esteriori per diverse cose fatta dal signor Particella.

1584. Sentenza fatta per l'arciduca Ferdinando contro li nobili che habbino da pagar le steure.

1584. Sentenza di sua maestà cesarea tra la magnifica comunità e il signor Hendel già commissario.

1592. Sentenza contro li beccari da Povo.

1593. Sentenza contro li esteriori circa la via del Lavis.

1594. Sentenza contro il comun di Mezo Lombardo.

<sup>a</sup> *sul margine sinistro la data 1404 è riscritta su 1444; immediatamente sotto, f. 12* <sup>b</sup> *sul margine sinistro, sotto la data, f. 11* <sup>c</sup> *sul margine, sinistro, sotto la data, f. 16* <sup>d</sup> *sul margine sinistro, sotto la data, f. 18* <sup>e</sup> *o sia il libello dell'Undese, e forse anche la data 1511 sul margine sinistro, di altra mano* <sup>f</sup> *conte de Tirolo di altra mano; sul margine sinistro, sotto la data, f. 22* <sup>g</sup> *tutta la riga, data compresa, di altra mano* <sup>h</sup> *sul margine sinistro, sotto la data, f. 24* <sup>i</sup> *et 25 sopra il rigo, di altra mano* <sup>j</sup> *sul margine sinistro, sotto la data, f. 50v* <sup>k</sup> *evidenziato da manicola* <sup>l</sup> *de Ferdinando arciduca d'Austria conte de Tirolo di altra mano, su del card depennato; sul margine sinistro, sotto la data, il numero 3234 di altra mano* <sup>m</sup> *la data, sul margine sinistro, è di mano diversa; immediatamente sotto, i. fol. 52* <sup>n</sup> *evidenziato da manicola* <sup>o</sup> *l'intera riga è di altra mano*

### Fonti archivistiche e bibliografia

ASCTn = Archivio storico del comune di Trento

ASTn = Archivio di Stato di Trento

BCTn = Biblioteca Comunale di Trento

Marco Bellabarba, *Il principato vescovile dagli inizi del secolo XVI alla guerra dei Trent'anni*, in *Storia del Trentino, IV, L'età moderna*, a cura di Marco Bellabarba e Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 15-70.

Marcello Bonazza, *Gli spazi della contrattazione: interventi e silenzi trentini di fronte alla dieta tirolese*, in *Ceti tirolesi e territorio trentino. Materiali dagli archivi di Innsbruck e di Trento. 1413-1790*, a cura di Marco Bellabarba, Marcello Bonazza, Katia Occhi, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 37-80.

Carlo Bortoli, *Per un'edizione dei testi statutari del Comune di Trento dei secoli XIV-XV*, tesi di laurea, rel. Andrea Giorgi, Università degli Studi di Trento, a.a. 2009-2010.

Klaus Brandstätter, *Vescovi, città e signori: rivolte cittadine a Trento 1435-1437*,

Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1995 (Collana di monografie, 51).

Franco Cagol, *L'Archivio del Comune di Trento in antico regime: ordinamenti e strumenti repertoriali*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 79 (2000), pp. 749-827.

Franco Cagol, *Dal palatium episcopatus al palatium comunis. Spazi dell'identità comunale tra XII e XVI secolo*, in *La Torre di piazza nella storia di Trento. Funzioni, simboli, immagini* (atti della giornata di studio, Trento, 27 febbraio 2012), a cura di Franco Cagol, Silvano Groff, Serena Luzzi, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2012 (Monografie, Nuova serie, 3), pp. 205-224.

Franco Cagol, Angela Mura, *Trento e Bolzano: due città a confronto. Modi e forme di produzione documentaria nei due comuni tra Quattro e Cinquecento*, in *La proclamazione imperiale di Massimiliano I d'Asburgo (4 febbraio 1508)*, a cura di Lia De Finis (Atti del Convegno, Trento 9 maggio 2008), "Studi trentini di scienze storiche", 97 (2008), Supplemento, pp. 855-886.

Roberta Fossali, *Edizioni di fonti deliberative: il caso di Trento*, tesi di laurea, rel. Andrea Giorgi, Università degli Studi di Trento, a.a. 2015-2016.

Stefano Malfatti, *Antonio da Borgonuovo. L'ascesa di un notaio a Trento fra Trecento e Quattrocento*, Firenze, Firenze University Press, 2018 (Premio ricerca "Città di Firenze", 62).

Michel'Angelo Mariani, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili: aggiunte varie cose miscellanee universali. Description historica libri tre, con un ristretto del Trentin Vescovato, l'indice delle cose notabili et le figure in rame*, Augusta, 1673 (rist. anast. con introduzione e note di Aldo Chemelli, Trento, Lito Velox, 1989).

Marco Stenico, *Questioni di statutaria trentina*, in *Statuti dei Sindaci nella tradizione trentina*, a cura di Mariano Welber e Marco Stenico, Trento, UCT, 1997.

Gian Maria Varanini, *Il collegio notarile di Trento nella seconda metà del Quattrocento*, in *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna. Atti del Convegno di studi, Trento, 24-26 febbraio 2011*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Diego Quaglioni, Gian Maria Varanini, Milano, Giuffrè, 2014 (Studi storici sul notariato italiano, XVI), pp. 483-513.

Gian Maria Varanini, *Rodolfo Belenzani e il comune di Trento agli inizi del Quattrocento*, in *Rodolfo Belenzani e la rivolta cittadina del 1407*, a cura di Brunella Brunelli e Franco Cagol, Trento, Comune, 2009 (Quaderni per la storia di Trento, 1), pp. 9-20.

Mariano Welber, Marco Stenico, *Mezzolombardo nel Campo Rotaliano: contributi e documenti per la storia antica del Teroldego*, Rovereto, Tipoffset Moschini, 2004.



Paola Carucci

## LA TUTELA DEI DATI PERSONALI NEGLI ARCHIVI STORICI DOPO L'APPROVAZIONE DEL REGOLAMENTO EUROPEO

### 1. *Le norme in vigore per la tutela dei dati personali e giudiziari*

#### 1.1. *Modifiche introdotte dal Regolamento europeo*

L'approvazione del *Regolamento europeo*<sup>1</sup> in materia di tutela dei dati personali, approvato nel 2016, ha introdotto alcune modifiche alla normativa italiana che ne hanno reso necessario un adeguamento alle disposizioni europee. Queste, come è noto, prevalgono sulla normativa nazionale.

Il testo europeo è molto complesso e la pessima traduzione in italiano, che sembra ignorare il linguaggio tecnico dell'archivistica, ne rende più difficile la comprensione. Dobbiamo pertanto familiarizzare con espressioni inconsuete che è necessario cercare di equiparare a concetti che siamo abituati a esprimere in maniera diversa. Così, ad esempio, la “conservazione nel pubblico interesse o per scopi di ricerca storica” corrisponde a quella che noi chiamiamo “conservazione permanente” (anche se con gli archivi informatici non siamo più tanto sicuri dell'aggettivo “permanente”); la “minimizzazione dei dati” è un concetto che possiamo assimilare, anche se solo per certi aspetti, a quello di “scarto”, ovvero della distruzione di una parte dei dati; gli esempi potrebbero continuare.

In considerazione della complessità del testo è stato istituito un apposito gruppo europeo per gli archivi (*European Archives Group*), sulla base dell'art. 29 della direttiva UE 95/46, che ha elaborato una *Guidance on Data Protection for Archives Services*<sup>2</sup>, tradotta in italiano, per aiutare i servizi ar-

<sup>1</sup> *Regolamento (UE) 2016/679 del parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016, relativo alla protezione dei dati personali, nonché alla libera circolazione dei dati che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati)*. Viene citato in genere come *Regolamento (UE) 679/2016* o *Regolamento europeo 679/2016* o con l'acronimo nella forma inglese *GDPR (General Data Protection Regulation)* o nella forma italiana *RGPD (Regolamento generale della Protezione dei dati)*.

<sup>2</sup> Un contributo fondamentale alla redazione di questa guida è stata fornita dalla rappresentante italiana Giulia Barrera che, in collaborazione con Caterina Fontanella, ne ha curato anche la traduzione in italiano, *Guida alla protezione dei dati personali per gli archivi*, pubblicata sul sito della Direzione generale per gli archivi.

chivistici ad applicare il Regolamento: si tratta di un lavoro *in progress* che ha essenzialmente finalità informative e non di assistenza giuridica.

Il *Regolamento europeo* tratta della protezione dei dati personali sia per quanto attiene agli archivi correnti che agli Archivi storici<sup>3</sup>, ma in questa sede ci si occupa solo di questi ultimi. Ci si limita pertanto a prendere in considerazione l'esame degli articoli che riguardano l'attività svolta presso gli Archivi storici e quelli relativi alle modifiche che è stato necessario apportare al *Codice in materia di protezione dei dati personali*, approvato con d.lgs. 10 giugno 2003, n. 196 (che tratta la materia in relazione agli archivi correnti e a quelli storici) e alle *Regole deontologiche*<sup>4</sup>, approvate con provvedimento del Garante dei dati personali del 19 dicembre 2018, n. 513 (che trattano in maniera specifica la materia in relazione agli Archivi storici). Si farà un unico riferimento al *Codice dei beni culturali e del paesaggio* per quanto riguarda, nella parte relativa alla consultabilità dei documenti (artt. 122-127), le definizioni dei dati riservati personali e giudiziari.

## 1.2. Definizione dei documenti riservati

Le *Regole deontologiche*, all'art. 10, comma 2, stabiliscono l'inscindibile connessione di queste con il *Regolamento europeo* e con il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, da cui discende l'esigenza di tenere sempre presenti queste norme quando si tratta di gestire i documenti riservati conservati negli Archivi di Stato e degli altri Archivi pubblici.

Il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* disciplina agli artt. 122-127<sup>5</sup> la consultabilità dei documenti, stabilendo all'art. 122 il principio generale del libero accesso ai documenti conservati negli Archivi di Stato e negli altri Archivi pubblici, con due eccezioni, in base alle quali sono riservati:

- a) i documenti dichiarati riservati ai sensi dell'art. 125<sup>6</sup> relativi alla politica estera o interna dello Stato che diventano liberamente consultabili cinquant'anni dopo la loro data;

<sup>3</sup> Nel corso del testo l'espressione Archivi storici si riferisce sia agli Archivi di Stato che agli archivi storici degli enti pubblici, nonché agli archivi privati dichiarati di interesse culturale.

<sup>4</sup> Denominazione ora assunta dal *Codice di deontologia e buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici*, approvato nel 2001 e successivamente incluso nel *Codice di deontologia in materia di protezione dei dati personali*, approvato nel 2003.

<sup>5</sup> Capo III, Consultabilità dei documenti degli archivi e tutela della riservatezza.

<sup>6</sup> La dichiarazione di riservatezza per motivi di politica estera e interna spetta al Ministero dell'interno, mentre l'eventuale consultabilità anticipata di questi documenti è disciplinata dalle *Regole deontologiche* che vanno applicate in armonia con il *Codice dei beni culturali*.



b) i documenti contenenti i dati sensibili nonché i dati relativi a provvedimenti di natura penale espressamente indicati dalla normativa in materia di trattamento di dati personali, che diventano liberamente consultabili quarant'anni dopo la loro data. Il termine è di settant'anni se i dati sono idonei a rivelare lo stato di salute, la vita sessuale e rapporti riservati di tipo familiare.

Le *Regole deontologiche* stabiliscono all'art. 10, comma 2, che i dati di cui all'art. 122 lettera b) del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* sono quelli ora definiti agli artt. 9, par. 1, e 10 del *Regolamento europeo*, che così recitano:

- art. 9, par. 1 – Trattamento di categorie particolari di dati personali: “È vietato trattare dati personali che rivelino l'origine razziale o etnica, le opinioni politiche, le convinzioni religiose o filosofiche, o l'appartenenza sindacale, nonché trattare dati genetici, dati biometrici intesi a identificare in modo univoco una persona fisica, dati relativi alla salute, alla vita sessuale o all'orientamento sessuale delle persone”;
- art. 10 – Trattamento dei dati personali relativi a condanne penali e reati: “Il trattamento dei dati personali relativi alle condanne penali e ai reati o connesse misure di sicurezza sulla base dell'art. 6, comma 1, deve avvenire sotto il controllo dell'autorità pubblica o se il trattamento è autorizzato dal diritto dell'Unione Europea o degli Stati membri che preveda garanzie adeguate per i diritti e le libertà degli interessati. Un eventuale registro completo delle condanne penali deve essere tenuto soltanto sotto il controllo dell'autorità pubblica”.

Gli archivisti continuano a chiamare “dati sensibilissimi” quelli riguardanti la salute, la vita sessuale e l'orientamento sessuale delle persone per il cui accesso il termine è di settant'anni, onde distinguerli da quelli che vengono chiamati “sensibili”, ovvero dagli altri citati all'art. 9 e da quelli previsti dall'art. 10, per il cui accesso il termine è di 40 anni. Per i dati genetici e biometrici, assimilabili ai dati sensibilissimi, si deve tener conto dell'art. 2-*septies* del *Codice in materia di protezione dei dati personali*, in base al quale le misure di garanzia per il loro trattamento vengono adottate con cadenza biennale.

Ovviamente resta immutato il limite per i documenti dichiarati riservati ai sensi dell'art. 125<sup>7</sup> relativi alla politica estera o interna dello Stato che diventano liberamente consultabili cinquant'anni dopo la loro data.

<sup>7</sup> Il *Codice per i beni culturali e del paesaggio*, all'art. 125, intitolato *Declaratoria di riservatezza*, stabilisce che “L'accertamento dell'esistenza e della natura degli atti non liberamente consultabili, indicati negli artt. 122 e 127, è effettuata dal Ministero dell'interno, d'intesa con il Ministero della cultura”. Ciò vale, infatti, in base al comma 2 dell'art. 127 anche per gli archivi privati dichiarati di interesse culturale.

La procedura per un eventuale accesso anticipato alla consultazione dei documenti riservati conservati negli Archivi pubblici è disciplinata dall'art. 10 delle *Regole deontologiche*.

## 2. *Regolamento europeo*

### 2.1. *Interessi da contemperare nella gestione dei dati personali*

La gestione dei documenti riservati perché contengono dati sensibili implica il contemperamento di interessi diversi:

- le libertà e i diritti dell'“interessato”, ovvero l'esercizio dei diritti da parte della persona cui si riferiscono i dati sensibili per tutelare la propria dignità;
- l'attività dei “titolari del trattamento dei dati”, cioè gli archivisti di Stato, titolari delle attività relative alla selezione, all'acquisizione, all'ordinamento, alla descrizione, alla “comunicazione” ed eventuale “diffusione” dei dati e dei documenti che li contengono;
- i diritti dei ricercatori, a loro volta “titolari del trattamento di dati personali essenziali e pertinenti” alle loro ricerche, che è finalizzato alla “diffusione” dei dati.

La conservazione e gestione dei documenti e dei dati personali implica una serie di obblighi per gli archivisti e per i ricercatori cui corrispondono diritti dell'interessato, ovvero della persona citata nei documenti o cui si riferiscono i dati. In sostanza il *Regolamento europeo* tende a una maggiore responsabilizzazione del titolare del trattamento dei dati (archivista o studioso) chiamato a operare in modo tale che dal trattamento derivi il minimo possibile dei rischi per i diritti e le libertà dell'interessato.

Ne consegue che una serie di precauzioni deve essere prevista in sede di conservazione e descrizione dei dati: per esempio una specifica attenzione quando si progetta un sistema informativo di descrizione archivistica, includendo nel *software* adeguate misure di protezione (art. 25); “valutazione di impatto sulla protezione dei dati” (art. 35) che il titolare deve operare quando si introduce una nuova tecnologia per il trattamento di una grande quantità di dati sensibili. Il *Regolamento europeo* prevede la “minimizzazione dei dati” (art. 5), per qualsiasi tipo di trattamento, anche se finalizzato alla conservazione (“archiviazione nel pubblico interesse” e per finalità di ricerca): la “minimizzazione dei dati” è un concetto assimilabile per certi aspetti a quello di “selezione e scarto”, ovvero alla distruzione di un congruo numero di documenti e informazioni ritenute non essenziali ai

fini della ricerca storica prima del versamento dei documenti all'Archivio storico.

Nel nostro ordinamento le operazioni di selezione e scarto costituiscono condizione obbligatoria<sup>8</sup> per la salvaguardia dei documenti dello Stato e degli enti pubblici che debbono essere conservati perché di interesse storico.

Ne consegue una fondamentale questione per la salvaguardia dei dati e documenti tra la fase in cui sono trattati negli archivi correnti e il momento in cui vengono trasferiti negli Archivi storici, cioè per l'archiviazione nel pubblico interesse e per finalità di ricerca storica, tenendo conto che, in base al *Regolamento europeo*, i dati personali debbono essere:

- raccolti dall'amministrazione attiva per finalità determinate, esplicite e legittime;
- conservati non oltre il tempo necessario al conseguimento di quelle finalità e la loro conservazione è ammessa solo se non incompatibile con quelle finalità.

Come si può operare per garantire la conservazione dei dati non incompatibile con le finalità per cui sono stati raccolti nel periodo che intercorre tra il conseguimento di tali finalità e il momento in cui possono essere trasferiti all'Archivio storico? Diventa essenziale per le pubbliche amministrazioni il ruolo dei "Piani di conservazione", elaborati presso l'amministrazione attiva, che devono prevedere quale documentazione è destinata all'archiviazione nel pubblico interesse o per fini di ricerca: del resto, già con l'introduzione dei documenti elettronici e dunque degli archivi digitali, la selezione deve essere operata nella fase di progettazione del sistema. Siamo abituati a motivare le ragioni per lo scarto, mentre d'ora in poi in base al *Regolamento europeo* dovremo motivare le ragioni della conservazione. Ciò comporta anche l'esigenza di garantire l'"integrità e riservatezza" (art. 5) dei dati conservati, anche mediante misure tecniche e organizzative adeguate. Il rispetto delle regole previste per il trattamento dei dati evita al titolare di incorrere nelle sanzioni, anche pecuniarie, che tanto preoccupano i soggetti che istituzionalmente o a qualsiasi altro titolo trattano dati personali negli archivi correnti.

Per quanto riguarda la conservazione di dati personali contenuti negli archivi privati è necessaria la dichiarazione di interesse culturale da parte del soprintendente archivistico e bibliografico che però potrebbe intervenire quando il soggetto privato ha già provveduto a distruggere dati secondo le prescrizioni

<sup>8</sup> Altra misura di tutela prevista nel nostro ordinamento è costituita dai limiti di 40 e 70 anni per la consultabilità dei documenti che contengono dati riservati.

del *Regolamento europeo*; in proposito – oltre all’eventuale piano di conservazione approvato dal soprintendente, ove si tratti di un’istituzione o di un’impresa – può rivelarsi fondamentale l’art. 1, comma 4, delle *Regole deontologiche* in cui è prevista “la comunicazione da parte del soggetto privato alla competente Soprintendenza dell’intenzione di applicare anche in assenza della dichiarazione di interesse culturale, le Regole deontologiche per esso compatibili”.

Ai fini della conservazione dei dati è rilevante l’art. 89 del *Regolamento europeo*, che così recita al comma 1:

“Il trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse, di ricerca scientifica o storica o a fini statistici è soggetto a garanzie adeguate per i diritti e le libertà dell’interessato, in conformità del presente regolamento. Tali garanzie assicurano che siano state predisposte misure tecniche e organizzative, in particolare al fine di garantire la minimizzazione dei dati. Tali misure possono includere la pseudonimizzazione<sup>9</sup> dei dati, purché le finalità in questione possano essere conseguite in tal modo. Qualora possano essere conseguite attraverso il trattamento ulteriore che non consenta più di identificare l’interessato, debbono essere conseguite in tal modo”.

Se i dati personali sono trattati a fini di ricerca scientifica o storica o a fini statistici o sono trattati per finalità di archiviazione nel pubblico interesse il diritto dell’UE o dei singoli Stati può prevedere deroghe ai diritti degli interessati, fatte salve le garanzie previste al comma 1 e nella misura in cui tali diritti rischiano di rendere impossibile o di pregiudicare gravemente il conseguimento delle finalità specifiche e tali deroghe sono necessarie al conseguimento di dette finalità.

## 2.2. *Trattamento dei dati*

L’art. 5 (C39 e C 74) del *Regolamento europeo* stabilisce, sia per gli archivi correnti che per quelli storici, che:

1 - I dati sono (C 39):

- a) trattati in modo lecito, corretto e trasparente nei confronti dell’interessato (“liceità, correttezza e trasparenza”);
- b) raccolti per finalità determinate, esplicite e legittime, e successivamente

<sup>9</sup> La “pseudonimizzazione” dei dati significa trattare i dati personali in modo tale che non sia identificabile l’interessato, se non mediante l’utilizzo di informazioni aggiuntive, a condizione che tali informazioni aggiuntive siano conservate separatamente e soggette a misure tecniche e organizzative intese a garantire che tali dati personali non siano attribuiti a una persona fisica identificata o identificabile.

trattati in modo che non siano incompatibili con tali finalità; un ulteriore trattamento dei dati personali a fini di archiviazione nel pubblico interesse, di ricerca scientifica o storica o a fini statistici non è, conformemente all'art. 89, par. 1, considerato incompatibile con le finalità iniziali ("limitazione delle finalità");

- c) adeguati, pertinenti e limitati a quanto necessario rispetto alle finalità per le quali sono trattati ("minimizzazione dei dati");
  - d) esatti e, se necessario, aggiornati; devono essere adottate tutte le misure ragionevoli per cancellare o rettificare tempestivamente i dati inesatti rispetto alle finalità per le quali sono trattati ("esattezza");
  - e) conservati in forma che consenta l'identificazione degli interessati per un arco di tempo non superiore al conseguimento delle finalità per cui sono trattati; i dati personali possono essere conservati per periodi più lunghi a condizione che siano trattati esclusivamente a fini di archiviazione nel pubblico interesse, di ricerca scientifica o storica o a fini statistici, conformemente all'art. 89, par. 1, fatta salva l'attuazione di misure tecniche e organizzative adeguate richieste dal presente regolamento a tutela dei diritti e delle libertà dell'interessato ("limitazione della conservazione");
  - f) trattati in maniera da garantire un'adeguata sicurezza dei dati personali, compresa la protezione, mediante misure tecniche e organizzative adeguate, da trattamenti non autorizzati o illeciti e dalla perdita, dalla distruzione o dal danno accidentale ("integrità e riservatezza").
- 2 - Il titolare del trattamento dei dati è competente per il rispetto del par. 1 e in grado di provarlo ("responsabilizzazione") (C74).

Alla lettera a) si stabilisce che i dati debbono essere trattati in maniera "lecita, corretta e trasparente", concetto che vale anche per i dati conservati negli Archivi storici.

La lettera b), anche se con una definizione piuttosto contorta, riconosce il concetto di "archiviazione nel pubblico interesse e di ricerca" (conservazione permanente) purché si assumano adeguate misure tecniche e organizzative per la sicurezza dei dati a tutela dei diritti e delle libertà dell'interessato.

Tra queste misure vanno considerati:

- la "minimizzazione dei dati" di cui alla lettera c) in base alla quale – prescrizione rilevante anche per quanto attiene alla ricerca storica – il trattamento deve essere "adeguato, pertinente e limitato a quanto necessario rispetto alle finalità per le quali i dati sono trattati", ma – come si è detto – al concetto di minimizzazione sono assimilabili anche le operazioni di selezione e scarto che si svolgono presso gli archivi correnti e impongono una consistente riduzione dei dati da conservare rispetto a quelli prodotti: il piano di conservazione, che implicava la motivazione delle ragioni della distruzione

ne, ora in base al *Regolamento europeo* diventa strumento essenziale ai fini della conservazione dei dati nel pubblico interesse e per la ricerca, purché indichi e motivi le ragioni della conservazione: la distruzione, infatti, verrà a costituire non l'eccezione ma la regola;

- la "pseudonimizzazione", ovvero la possibilità di non rendere riconoscibile l'interessato, che però negli Archivi storici deve essere reversibile.

Si deve anche tenere conto che gli Archivi storici sono regolati anche da norme nazionali che, nel caso italiano, tutelano la riservatezza dei dati personali prevedendo dei limiti temporali alla libera consultabilità, l'oscuramento dei dati o la "scrematura"<sup>10</sup> dei fascicoli. Comunque, anche quando i dati personali diventano liberamente accessibili deve essere evitato ogni trattamento che leda la dignità delle persone.

La lettera d) stabilisce che i dati devono essere esatti e aggiornati e, dunque, debbono essere previste misure per la cancellazione o immediata rettifica di dati inesatti: evidentemente questo punto non è applicabile ai dati conservati negli Archivi storici per i quali, come spiegato al par. 2.4 si può applicare la rettifica, nella forma di integrazione di documenti.

La lettera e) introduce l'eccezione al concetto di "limitazione della conservazione", confermando la possibilità di conservare i dati oltre i tempi necessari per raggiungere le finalità per cui sono stati raccolti e trattati, purché siano trattati esclusivamente a fini di conservazione nel pubblico interesse e di ricerca (art. 89 del *Regolamento europeo*) e siano garantite adeguate misure tecniche e organizzative a tutela dei diritti dell'interessato.

La lettera f) infine prevede che il trattamento deve garantire la sicurezza dei dati personali da trattamenti non autorizzati o illeciti e dalla perdita, dalla distruzione e da danni accidentali, principio che vale evidentemente anche presso gli Archivi storici.

### 2.3. *Consenso dell'interessato e casi previsti dalle norme*

Per quanto attiene alla liceità del trattamento, l'art. 6 del *Regolamento europeo* prevede che l'interessato abbia dato il suo "consenso al trattamento dei dati" o che questo sia "prescritto in alcuni casi particolari": tra i casi particolari è incluso "il trattamento necessario per l'esercizio di un compito di interesse pubblico o connesso all'esercizio di pubblici poteri di cui è investito il titolare del trattamento".

<sup>10</sup> Tale termine indica l'operazione con cui l'archivista sottrae dal fascicolo dato in consultazione qualche singolo documento riservato.

Per quanto riguarda il trattamento dei dati subordinato al consenso dell'interessato, il titolare del trattamento dei dati deve poter dimostrare di averlo ricevuto (art.7).

In ogni caso il titolare deve fornire informazioni (“informativa”) e comunicazioni all'interessato circa il trattamento dei suoi dati (art. 12). Sono definite le informazioni che il titolare del trattamento deve fornire all'interessato se i dati sono in suo possesso (art.13) e quelle che deve fornire se i dati personali non sono stati ottenuti presso l'interessato, ma si trovano presso altro soggetto o ente (art. 14), come è tipico per gli Archivi di Stato e altri Archivi storici. In questo caso il titolare del trattamento non è tenuto a fornire le informazioni prescritte:

- se l'interessato già ne dispone;
- se la comunicazione delle informazioni agli interessati risulti impossibile o implichi uno sforzo sproporzionato, ove il trattamento riguardi l'archiviazione nel pubblico interesse o la ricerca scientifica, storica o statistica (fatte salve le garanzie stabilite dall'art. 89);
- se la comunicazione di tali informazioni renda impossibile o pregiudichi gravemente il conseguimento delle finalità del trattamento.

Il titolare del trattamento, archivista o ricercatore, nel caso che qui ci interessa, deve comunque adottare misure per tutelare i diritti, le libertà e i legittimi interessi dell'interessato, e – soprattutto nel caso dei ricercatori – anche rendendo pubbliche le informazioni sul tipo del trattamento, per esempio dandone comunicazione su un sito web.

Tra le condizioni che rendono lecito il trattamento dei dati personali individuate dall'art. 6, par. 1, lettere *a)-f)*, oltre al consenso dell'interessato, risulta di particolare rilevanza per l'archivista la lettera *e)* in cui è stabilito che il trattamento è lecito “quando è necessario per l'esecuzione di un compito di interesse pubblico o connesso all'esercizio di pubblici poteri di cui è investito il titolare del trattamento”: va rilevato che fin dal 1999<sup>11</sup> sono riconosciuti dal nostro ordinamento di rilevante interesse pubblico, e dunque non necessitano di consenso, i trattamenti di dati a fini storici, di ricerca e di documentazione, concernenti la conservazione, l'ordinamento e la comunicazione dei documenti conservati negli Archivi di Stato e negli Archivi storici degli enti pubblici, dunque i trattamenti relativi a tutte le attività svolte dagli archivisti fino al momento della comunicazione di dati e documenti ai ricercatori, i quali invece sono responsabili della diffusione dei dati e dei documenti.

<sup>11</sup> D.Lgs. 11 maggio 1999, n. 135.



L'esercizio di tali funzioni è riconosciuta dal *Regolamento europeo* a autorità e organismi pubblici e privati che conservino archivi di interesse pubblico. In effetti il *Regolamento europeo* non dà una definizione di "archivio"<sup>12</sup> né di "archiviazione nel pubblico interesse", pur prevedendo deroghe in proposito. Solo nel Considerando 158 si fornisce una spiegazione:

"Le autorità pubbliche o private o gli organismi pubblici o privati che tengono *registri* di interesse pubblico dovrebbero essere servizi che, in virtù del diritto dell'Unione europea o degli stati membri, hanno l'obbligo di acquisire, conservare, valutare organizzare, descrivere, comunicare, promuovere, diffondere e fornire accesso a *registri* con un valore a lungo termine per l'interesse generale".

È evidente che, per un errore della traduzione in italiano, la parola "registri" sta per "archivi"<sup>13</sup>. Con provvedimento, non necessariamente di natura legislativa, può essere conferita anche a istituzioni pubbliche o private la funzione di archiviazione nel pubblico interesse; molti enti conservano e gestiscono archivi senza l'obbligo legale di acquisirli, ma hanno una chiara missione culturale e conservano archivi per la ricerca storica, rientrando nella disciplina dell'art. 89.

Il *Regolamento europeo* favorisce la conservazione degli archivi che documentano violazioni dei diritti umani al fine di fornire specifiche informazioni connesse al comportamento politico sotto precedenti regimi statali totalitari nei confronti di genocidi, crimini contro l'umanità, in particolare l'Olocausto e i crimini di guerra.

<sup>12</sup> Né nel significato di documentazione prodotta o acquisita da un ente nell'esercizio delle sue funzioni, né nel significato di Istituto che conserva dati e documenti, cioè archivi storici.

<sup>13</sup> Gli errori e la traduzione letterale dal testo inglese di concetti che avrebbero potuto essere resi nel linguaggio proprio della tradizione archivistica italiana creano alcune difficoltà di comprensione; cfr. in proposito G. Barrera, *Lost in translation: errori di traduzione nel Regolamento europeo sulla protezione dei dati personali*, in "il Mondo degli Archivi", 29 ottobre 2018, online <http://www.ilmondo degliarchivi.org/rubriche/in-italia/684-lost-in-translation-errori-di-traduzione-nel-regolamento-europeo-protezione-dati-personali-gdpr> (consultato nell'ottobre 2021). Un errore grossolano di traduzione riguarda proprio la definizione del concetto di "archiviazione nel pubblico interesse" fornita nel Considerando 158. È evidente, e risulta in maniera eclatante dal testo ufficiale in francese che la parola "registri" sta per "archivi": "Les autorités publiques ou les organismes public ou privés qui conservent des *archives* dans l'intérêt public devraient être des services qui, en vertu du droit de l'Union ou d'un État membre, ont l'obligation légale de collecter, de conserver, d'évaluer, d'organiser, de décrire, de communiquer, de mettre en valeur, de diffuser des *archives* qui sont à conserver à titre définitif dans l'intérêt public général et d'y donner accès".



#### 2.4. *Diritti dell'interessato. Obblighi e responsabilità del titolare del trattamento*

I diritti riconosciuti all'interessato definiscono anche i doveri del titolare del trattamento dei dati che, in base alla normativa europea, è ulteriormente responsabilizzato.

Per quanto riguarda il diritto all'esattezza dei dati, di cui alla lettera d) dell'art. 5, e, dunque, all'eventuale integrazione, rettifica o cancellazione di dati erronei va rilevato che solo in parte tali diritti possono applicarsi ai dati conservati negli Archivi storici:

- diritto di ottenere l'accesso ai propri dati (art. 15): questo diritto vale anche per i dati conservati negli Archivi storici;
- “diritto di integrazione, di rettifica o cancellazione dei dati” per dati che l'interessato ritiene inesatti o superati (art. 16): è evidente che queste operazioni non possono essere effettuate in relazione ai dati conservati negli Archivi storici, presso i quali è di massima possibile solo l'“integrazione dei dati”, ovvero l'acquisizione di eventuale documentazione che l'interessato consegna all'istituto perché ritiene che contenga un'informazione corretta (“dichiarazione integrativa”); tale documentazione, in ogni caso, deve essere intestata all'interessato e conservata a parte rispetto alla documentazione posseduta dall'Archivio storico, che ovviamente non può subire modifiche, cancellazioni o alterazioni;
- “diritto all'oblio”<sup>14</sup> (art.17), ovvero cancellazione dei dati personali non più necessari alle finalità per cui sono stati raccolti o quando l'interessato abbia revocato il suo consenso: tale diritto non si applica se il trattamento dei dati personali è necessario per l'esercizio del diritto alla libertà di espressione e di informazione (art. 17, par.3, lettera *a*)), o per fini di archiviazione nel pubblico interesse o a fini di ricerca scientifica o storica nella misura in cui la cancellazione rischi di rendere impossibile o di pregiudicare gravemente il conseguimento degli obiettivi del trattamento (art. 17, par. 3, lettera *d*)). Gli archivisti possono ricorrere alla deindicizzazione o rimuovere un link quando intendono diffondere dati descrittivi delle fonti online senza rendere accessibili i dati sensibili e giudiziari, lasciando evidentemente inalterati i documenti.

<sup>14</sup> Il dibattito sul diritto all'oblio trova motivi di interesse nella sentenza della Corte di giustizia dell'UE del 2014 che ordinò a Google Spagna di rimuovere due notizie relative a un cittadino spagnolo che erano state legittimamente pubblicate nel 1998 e a distanza di anni apparivano immediatamente se si faceva una ricerca con il nome del cittadino in questione: gli archivi analogici digitali non furono toccati, ma deindicizzati dai motori di ricerca, basandosi sulla direttiva 95/46/CE che non parlava esplicitamente di diritto all'oblio. Sul tema del diritto all'oblio, cfr. Giulia Barrera, *Diritto all'oblio in archivio: un ossimoro solo apparente*, in “La rassegna degli archivi di stato”, in corso di stampa.

Il titolare del trattamento dei dati ha l'obbligo di comunicare all'interessato l'eventuale rettifica, cancellazione o limitazione dei dati salvo che si riveli impossibile o implichi uno sforzo sproporzionato (art. 19), ma come si è detto presso gli Archivi storici può operarsi solo il caso di "integrazione dei dati", che evidentemente risulta noto all'interessato, essendo lui a fornire l'ulteriore documentazione.

Non incide di massima sui dati conservati presso gli Archivi storici "il diritto alla portabilità dei dati" spettante all'interessato (art. 20), cioè di riceverli in formato strutturato, di uso comune e leggibili da dispositivo automatico, se non nel caso in cui l'interessato abbia presentato all'Archivio storico una richiesta di accesso a dati che lo riguardano.

Circa il "diritto di opposizione al trattamento" che l'interessato può esercitare per tutelare i propri dati per motivi connessi alla sua situazione particolare, il titolare si astiene dal trattarli salvo che dimostri l'esistenza di motivi legittimi che prevalgono sul diritto dell'interessato (art. 21, par. 1); nel caso di trattamento dei dati per fini di ricerca scientifica, storica o per fini statistici l'interessato ha il diritto di opporsi, ma l'opposizione comunque non è ammessa quando il trattamento sia necessario per "l'esecuzione di un compito di interesse pubblico" (art. 21, par. 6).

Anche per il "diritto a non essere sottoposto a decisioni basate unicamente sul trattamento automatizzato, compresa la "profilazione"<sup>15</sup> (art. 22, C71 e C72) sono previste alcune deroghe; le decisioni ammesse in virtù di deroga non possono basarsi sui dati sensibili (art. 9) a meno che l'interessato abbia prestato il proprio consenso al trattamento dei dati (art. 9, par. 2, lettera a) o il trattamento dei dati sia necessario "per motivi di interesse pubblico rilevante sulla base del diritto dell'UE o degli Stati membri" e risulti proporzionato alla finalità perseguita, rispetti l'essenza del diritto alla protezione dei dati personali e siano previste misure appropriate e specifiche per tutelare i diritti fondamentali e gli interessi dell'interessato.

Le norme cui debbono attenersi il titolare e il responsabile del trattamento dei dati personali interessano soprattutto gli archivi correnti, ma possono riguardare anche gli Archivi storici se, ad esempio, viene progettato un sistema informativo o la messa online di strumenti di ricerca o di serie

<sup>15</sup> L'art. 4, *Definizioni*, definisce "profilazione" qualsiasi forma di trattamento automatizzato di dati personali consistente nell'utilizzo di tali dati per valutare determinati aspetti personali relativi a una persona fisica, in particolare per analizzare o prevedere aspetti riguardanti il rendimento professionale, la situazione economica, la salute, le preferenze personali, gli interessi, l'affidabilità, il comportamento, l'ubicazione o gli spostamenti della persona fisica.

documentarie, e può interessare anche istituti di ricerca storica che vogliano progettare una banca dati relativa a una specifica tematica. In tutti i casi è necessario prevedere fin dalla progettazione “misure tecniche e organizzative adeguate”, quali la psudonimizzazione o la minimizzazione dei dati (che, se si tratta di Archivi storici, non può riferirsi allo scarto ma alla selezione dei dati da inserire nel sistema), integrando il trattamento con necessarie garanzie a tutela dei diritti dell'interessato (art. 25).

Gli archivisti degli Archivi storici sono responsabili per la sicurezza dei dati personali affidati alla loro custodia, ne salvaguardano l'integrità e l'autenticità e li proteggono da accessi non autorizzati; ne consegue che i dati personali debbono essere conservati in modo sicuro e debbono essere adottate misure antintrusione e antifurto; se si tratta di dati elettronici debbono essere protetti mediante *software* di protezione contro virus e trojan, mentre l'accesso interno deve essere protetto tramite password riservate a chi è autorizzato. Se il titolare del trattamento rileva un rischio elevato di violazione dei dati personali, deve informare gli interessati, salvo che ciò richieda sforzi sproporzionati (ad esempio un fondo archivistico che contenga migliaia di dati personali); in tal caso può ricorrere a una comunicazione pubblica, ad esempio sul sito web. Quando si vogliono applicare nuove tecnologie a grandi quantità di dati personali è necessario procedere alla “valutazione di impatto sulla protezione dei dati” (art. 35) specie se si profili un rischio elevato per i diritti e le libertà delle persone.

Per quanto attiene alla progettazione di sistemi informativi dell'amministrazione attiva, i cui archivi dovranno poi essere versati ai competenti Archivi storici, è assolutamente necessario che si prevedano fin dall'origine i dati per l'archiviazione nel pubblico interesse. In ogni caso, ai fini delle garanzie per la protezione dei dati le amministrazioni dello Stato possono confrontarsi con le Commissioni di sorveglianza e gli enti pubblici con le Soprintendenze.

## *2.6. Figure istituzionali per la tutela dei dati*

In primo luogo il *Regolamento europeo* definisce il concetto di dato personale e quello di trattamento dei dati:

- Dato personale: qualsiasi informazione riguardante una persona fisica identificata o identificabile;
- Trattamento: qualsiasi operazione o insieme di operazioni, compiute con o senza l'ausilio di processi automatizzati e applicati a dati personali o insiemi di dati personali, come la raccolta, la registrazione, l'organizzazione, la strutturazione, la conservazione, l'adattamento o la modifica, l'estrazione, la consultazione, l'uso, la comunicazione mediante trasmissione, diffusione

o qualsiasi altra forma di messa a disposizione, il raffronto o l'interconnessione, la limitazione, la cancellazione o la distruzione.

I soggetti principali rispetto al trattamento dei dati personali sono, come si è visto, due:

- Interessato: la persona fisica cui si riferiscono i dati personali;
- Titolare del trattamento: la persona fisica o giuridica, l'autorità pubblica, il servizio o altro organismo che, singolarmente o insieme ad altri, determina le finalità e i mezzi del trattamento dei dati.

Ma il *Regolamento europeo* prevede anche altre figure che concorrono al trattamento dei dati:

- Responsabile del trattamento: la persona fisica o giuridica, l'autorità pubblica, il servizio o altro organismo che tratta dati personali per conto del titolare del trattamento;
- Responsabile della protezione dei dati: persona designata da un'autorità pubblica o da un organismo pubblico<sup>16</sup>, eccettuate le autorità giurisdizionali; assiste il titolare e il responsabile del trattamento dei dati fornendo informazioni e consulenza, vigila sull'osservanza del *Regolamento europeo* e di altre disposizioni normative dell'UE o degli Stati membri, incluse quelle relative alla sensibilizzazione e alla formazione del personale, dà pareri sulla valutazione d'impatto sulla protezione dei dati, coopera con l'autorità di controllo e la consulta preventivamente nei casi stabiliti o su qualsiasi altra questione;
- Organismi di certificazione della protezione dei dati: rilasciano o rinnovano la certificazione circa il trattamento dei dati; sono accreditati dall'autorità di controllo o dall'organismo nazionale di accreditamento;
- Autorità di controllo: autorità pubblica e indipendente incaricata di controllare l'applicazione del *Regolamento europeo* e tutta la normativa in materia al fine di tutelare i diritti e le libertà fondamentali delle persone fisiche. In Italia tale autorità è il Garante dei dati personali.

### 3. Codice in materia di protezione dei dati personali

#### 3.1. Articoli aggiunti e modifiche

A seguito dell'approvazione del *Regolamento europeo* si è resa necessaria una revisione del *Codice in materia di protezione dei dati personali*, appro-

<sup>16</sup> Il Responsabile della protezione dei dati personali può essere un'unica persona nell'ambito di una intera struttura istituzionale, come ad esempio un Ministero o una Regione.

vato nel 2003. Il Garante ha mantenuto la stessa numerazione degli articoli del testo originario, segnalando quelli abrogati e associando ai numeri esistenti una sub-numerazione in latino per i nuovi articoli inseriti.

Ai fini del trattamento dei dati personali conservati presso gli Archivi storici sono particolarmente rilevanti alcuni articoli.

Tra le *Disposizioni generali*, trattate nella parte prima del *Codice*, l'art. 2-ter stabilisce la distinzione tra “comunicazione” e “diffusione” dei dati: la prima attiene all'attività dell'archivista che dà in consultazione i documenti a una persona determinata che li consulta per una specifica richiesta ed è eventualmente autorizzata alla consultazione anticipata di dati sensibili; la diffusione invece si riferisce all'attività del ricercatore che, pubblicando i risultati della sua ricerca, porta alla conoscenza di un pubblico indifferenziato e non conosciuto i dati trattati, li rende cioè pubblici.

L'art. 2-quater conferisce al Garante la promozione di *Regole deontologiche per il trattamento dei dati* effettuato per il compimento di un interesse pubblico e stabilisce che il rispetto di tali regole è “condizione essenziale per la liceità e la correttezza del trattamento dei dati personali”.

All'art. 2-sexies<sup>17</sup> sono indicati i trattamenti di dati personali (sensibili), con riferimento all'art. 9, comma 1, del *Regolamento europeo*, ammessi per motivi di interesse pubblico: tra questi motivi risultano indicati alla lettera cc) i “trattamenti effettuati a fini di archiviazione nel pubblico interesse o di ricerca storica, concernenti la conservazione, l'ordinamento e la comunicazione dei documenti detenuti negli Archivi di Stato, negli archivi [Archivi storici] degli enti pubblici o in archivi privati dichiarati di interesse particolarmente importante, per fini di ricerca, nonché per fini statistici da parte di soggetti che fanno parte del Sistema statistico nazionale (Sistan)”.

L'art. 2-octies, comma 1, riconosce la liceità del trattamento dei dati relativi a condanne penali e reati (dati giudiziari), con le prescrizioni dell'art. 10 del *Regolamento europeo*, ovvero se autorizzato dal diritto degli Stati membri, che assicuri garanzie appropriate per i diritti e le libertà degli interessati.

L'art. 2-novies estende l'applicazione di questi articoli e le disposizioni inerenti gli archivi, prescritte agli artt. 9, par. 1, e 10 del *Regolamento europeo*, agli organi costituzionali, cioè Presidenza della Repubblica, Camera dei deputati, Senato e Corte costituzionale.

<sup>17</sup> Intitolato *Trattamento di categorie particolari di dati personali necessario per motivi di interesse pubblico rilevante*: identifica venticinque materie, contrassegnate da lettere dell'alfabeto, che prevedono l'esercizio di compiti di rilevante interesse pubblico o connessi all'esercizio di pubblici poteri.

L'art. 2-terdecies stabilisce che i diritti delle persone decedute possono essere esercitati da chi ha un "interesse proprio, o agisce a tutela dell'interessato, in qualità di suo mandatario, o per ragioni familiari meritevoli di protezione".

Nella seconda parte del *Codice*, che detta *Disposizioni specifiche per i trattamenti necessari per adempiere [...] l'esecuzione di un compito di interesse pubblico*, sono previste alcune disposizioni che riguardano direttamente o indirettamente il settore della ricerca e della conservazione e gestione degli archivi. Così ad esempio l'art. 52, comma 7, del Titolo I, in relazione ai *Trattamenti in ambito giudiziario* dà disposizioni relative alla tutela dei dati e puntualizza che, al di fuori dei casi indicati, "è ammessa la diffusione in ogni forma del contenuto anche integrale di sentenze e altri provvedimenti giurisdizionali". Gli artt. 136-139 del Titolo XII prevedono disposizioni per il *Giornalismo, la libertà di informazione e di espressione*, e vanno integrate con le *Regole deontologiche* relative all'attività giornalistica e altre manifestazioni del pensiero: all'interessato che vuole conoscere l'origine dei dati che lo riguardano (ai sensi dell'art. 15, par. 1, lettera g) del *Regolamento europeo*), vanno opposte le norme sul segreto professionale di chi esercita la professione di giornalista limitatamente alla protezione della fonte.

Riguarda, invece, proprio l'attività degli archivisti e dei ricercatori il Titolo VII, artt. 97-110, che detta disposizioni per il *Trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse, di ricerca scientifica o storica o a fini statistici*: in particolare gli artt. 97-100 si riferiscono all'attività archivistica.

L'art. 97, alla voce *Profili generali* definisce l'ambito di applicazione dei trattamenti ai sensi dell'art. 89 del *Regolamento europeo* e la durata per la conservazione dei dati per fini di archiviazione nel pubblico interesse, di ricerca scientifica o storica o a fini statistici (conservazione permanente). L'art. 99 stabilisce che per le stesse finalità il trattamento dei dati personali può essere effettuato oltre il periodo di tempo necessario per conseguire le finalità per cui i dati sono stati raccolti: i dati quindi possono essere conservati o ceduti ad altro titolare quando, per qualsiasi causa, sia cessato il trattamento, nel rispetto di quanto previsto dall'art. 89, par. 1 del *Regolamento europeo*.

L'art. 100<sup>18</sup> stabilisce che, per promuovere ed estendere la diffusione

<sup>18</sup> Lo stesso art. 100 stabilisce che, in ogni caso, resta il diritto dell'interessato di rettifica, cancellazione, limitazione e opposizione, ai sensi degli artt. 16, 17, 18 e 21 del *Regolamento europeo*; stabilisce anche che i dati relativi ad attività di studio e di ricerca non costituiscono documenti amministrativi ai sensi della L. 7 agosto 1990, n. 241, e pertanto non rientrano nella normativa sugli obblighi di pubblicazione.

della ricerca “i soggetti pubblici, ivi comprese le università e gli enti di ricerca” possono “comunicare e diffondere”, anche a privati e per via telematica, dati relativi ad attività di studio e di ricerca a “laureati, dottori di ricerca, tecnici e tecnologi, ricercatori, esperti e studiosi, con esclusione di quelli di cui agli artt. 9 e 10 del *Regolamento europeo*” (cioè i dati sensibili e i dati giudiziari); tali dati “possono essere successivamente trattati per i soli scopi in base ai quali sono comunicati e diffusi”.

Nell'ambito del *Trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse o di ricerca storica* (artt. 101-103) viene stabilito che i dati personali raccolti per i fini indicati non possono essere adoperati per atti o provvedimenti sfavorevoli agli interessati ; possono essere utilizzati “solo se pertinenti e indispensabili per il perseguimento di tali scopi; i dati diffusi possono essere utilizzati per il perseguimento dei medesimi scopi”; possono essere comunque diffusi “quando sono relativi a circostanze o fatti resi noti direttamente dall'interessato o attraverso suoi comportamenti pubblici” (art. 101).

L'art. 102 prevede le *Regole deontologiche* che debbono essere sottoscritte da soggetti pubblici e privati, ivi comprese società scientifiche e associazioni professionali interessate al trattamento. Tali regole individuano garanzie adeguate per i diritti e le libertà dell'interessato:

- regole di correttezza e di non discriminazione nei confronti degli utenti, da osservare anche nella comunicazione e nella diffusione dei dati, in armonia con le disposizioni del presente *Codice* e del *Regolamento europeo* applicabili al trattamento dei dati per finalità giornalistiche o di pubblicazione di articoli, saggi e altre manifestazioni del pensiero;
- le particolari cautele per la raccolta, la consultazione e la diffusione di documenti concernenti dati idonei a rivelare lo stato di salute, la vita sessuale o rapporti riservati di tipo familiare, identificando casi in cui l'interessato o chi vi abbia interesse è informato dall'utente della prevista diffusione dei dati;
- le modalità di applicazione agli archivi privati della disciplina dettata in materia di trattamento dei dati a fini di archiviazione nel pubblico interesse o di ricerca storica, anche in riferimento all'uniformità dei criteri da seguire per la consultazione e alle cautele da osservare nella comunicazione e nella diffusione dei dati.

L'art. 103, infine, prevede che la consultazione dei documenti conservati negli Archivi di Stato, negli Archivi storici degli enti pubblici e in archivi privati dichiarati di interesse storico particolarmente importante è disciplinata dal *Codice per i beni culturali e del paesaggio* (D. Lgs. 42/2004 e successive modifiche) e dalle *Regole deontologiche*.



Agli artt. 104-110<sup>bis</sup> vengono dettate prescrizioni per il *Trattamento a fini statistici e di ricerca scientifica*.

La parte terza del *Codice* è dedicata alla *Tutela dell'interessato e alle sanzioni*. Definisce il ruolo del Garante in questo ambito e stabilisce i criteri di applicazione delle sanzioni amministrative pecuniarie, nonché il procedimento per l'adozione di provvedimenti correttivi e sanzionatori.

#### 4. *Regole deontologiche*

##### 4.1. *Principi generali*

Le *Regole deontologiche*, insieme agli artt. 122-127 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, costituiscono i provvedimenti fondamentali per orientarsi nella complessa materia della tutela dei dati personali quando si gestisce la consultazione dei documenti negli Archivi di Stato e negli altri Archivi storici. Le *Regole deontologiche*, essendo allegate al *Codice in materia di protezione dei dati personali*, hanno valore di legge. Nella soluzione adottata in Italia confluiscono nelle *Regole deontologiche* disposizioni del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* e disposizioni del *Codice in materia di protezione dei dati personali*, nonché ora anche del *Regolamento europeo*. Nel *Preambolo* delle *Regole deontologiche* il Garante include tra i punti in premessa il richiamo all'art. 102 del *Codice in materia di protezione dei dati personali*, in base al quale le *Regole deontologiche* individuano garanzie adeguate per i diritti e le libertà dell'interessato che si applicano a soggetti pubblici e privati, interessati al trattamento di dati personali a fini di archiviazione nel pubblico interesse o di ricerca storica e alla voce *Osservazioni* riafferma, tra l'altro, che:

- le *Regole deontologiche* si applicano al trattamento di dati personali a fini di archiviazione nel pubblico interesse o di ricerca storica;
- il rispetto di tali regole “costituisce condizione essenziale per la liceità e la correttezza” del trattamento dei dati personali e il mancato rispetto delle stesse comporta l'applicazione delle sanzioni previste dal *Regolamento europeo* e riportate nel *Codice*;
- l'osservanza di tali regole “non deve, in ogni caso, pregiudicare l'indagine, la ricerca, la documentazione e lo studio, ovunque svolti, in relazione a figure, fatti e circostanze del passato”.

Il Garante, dunque, risponde all'esigenza di contemperare il diritto alla libertà e alla ricerca con altri diritti fondamentali dell'individuo in ossequio al principio di “proporzionalità” (*Regolamento europeo*, Considerando 4) e veri-



ficando la conformità delle disposizioni ai Considerando e agli articoli dedicati alla ricerca storica e all'archiviazione nel pubblico interesse (*Regolamento europeo*, Considerando 156; art. 5, comma 1, lettere b) ed e); art. 9, art. 10 art. 89, par. 11).

#### 4.2. *Diritti dell'interessato*

Le *Regole deontologiche* mirano a garantire che l'utilizzazione dei dati acquisiti nell'esercizio della ricerca storica, del diritto allo studio e all'informazione o comunque nell'accesso a dati e documenti si svolga nel rispetto dei diritti e delle libertà dell'interessato e in particolare del diritto alla riservatezza e del diritto all'identità personale.

Chiunque conservi dati e documenti personali deve salvaguardarne la tutela della riservatezza, sia negli Archivi di Stato e negli Archivi storici degli enti pubblici che negli Archivi privati dichiarati di interesse culturale. Se un Archivio di Stato elabora una banca dati con informazioni personali in collaborazione con una università anche questa è tenuta alla protezione dei dati di terzi.

I proprietari, possessori e detentori di archivi privati non dichiarati possono comunque comunicare alla competente Soprintendenza archivistica e bibliografica l'intenzione di applicare le *Regole deontologiche* (art. 4, comma 1).

I diritti dell'interessato sono tutelati dal *Regolamento europeo* agli artt. 12-23. Come si è detto, per quanto attiene a documenti e dati conservati negli Archivi storici, si può ritenere che l'interessato possa ottenere la "rettifica" mediante "integrazione" dei dati e, per quanto attiene al diritto alla "cancellazione" dei dati ("diritto all'oblio"), questa non è ammessa se i dati sono necessari all'esercizio del diritto di libertà di espressione e di informazione o a fini di pubblico interesse, di ricerca scientifica e storica o a fini statistici.

I dati personali raccolti per scopi storici non possono essere utilizzati per adottare atti o provvedimenti amministrativi sfavorevoli all'interessato.

#### 4.3. *Comunicazione e diffusione dei dati*

Queste due funzioni attengono all'attività degli archivisti e dei ricercatori i quali, nel trattare dati personali per le rispettive finalità, non debbono violare la riservatezza e la dignità delle persone.

Tutti i trattamenti di dati personali fino al momento in cui vengono comunicati al ricercatore attengono all'attività dell'archivista: "comunicazione" significa rendere accessibili i dati personali a una o più persone determinate;

“diffusione” significa portare i dati personali, in qualsiasi forma, alla conoscenza di persone o entità non identificate e, pertanto, attiene all’attività del ricercatore che mira a rendere pubblici i risultati delle sue ricerche. Anche gli archivisti, però, svolgono attività di diffusione quando realizzano sistemi informativi per rendere consultabili online i dati degli inventari e di eventuali banche dati o la riproduzione di documenti: in questo caso debbono proteggere i dati riservati da un accesso generale e indiscriminato. Il ricercatore, assumendo la responsabilità della diffusione dei dati, deve preoccuparsi di garantire la dignità e la riservatezza degli interessati per non incorrere nelle sanzioni previste, ivi compreso l’eventuale risarcimento patrimoniale del danno.

In connessione con la distinzione tra “comunicazione” e “diffusione” dei dati, i ricercatori ammessi alla consultazione di documenti riservati possono farne uso e diffondere i dati solo se “essenziali e pertinenti” alla loro ricerca, sempre nella salvaguardia della dignità delle persone. Questa consapevolezza consente all’archivista di comunicare una più vasta quantità di dati sensibili allo studioso autorizzato, il quale in base alla serietà dei suoi obiettivi e alla valutazione della essenzialità e pertinenza dei dati in relazione alla sua ricerca assume la responsabilità della diffusione, che evidentemente implica l’applicazione di sanzioni al ricercatore non corretto, come ad esempio l’allontanamento dalle sale di studio per un determinato periodo.

#### 4.4. *Regole di condotta degli archivisti*

Le *Regole deontologiche* prevedono agli artt. 3-7 norme di condotta per gli archivisti, basate su principi di correttezza e non discriminazione nei confronti dei ricercatori; includono principi di etica professionale approvati nel Congresso internazionale degli archivi tenuto a Pechino nel 1996.

Gli archivisti sono responsabili del recupero, dell’acquisizione e della tutela dei documenti; assicurano il più ampio accesso alle fonti archivistiche e al loro reperimento, informando l’utente della eventuale temporanea sottrazione di alcuni documenti dal fascicolo dato in consultazione; se svolgono attività di ricerca personale sono assoggettati alle stesse regole dei ricercatori esterni, ivi compresa la procedura per la consultazione anticipata dei documenti riservati; favoriscono il diritto degli interessati alla rettifica e integrazione dei dati.

#### 4.5. *Regole di condotta dei ricercatori*

Nell’esercizio dell’attività di studio, di ricerca e di manifestazione del pensiero, i ricercatori trattano i dati personali adottando le modalità più op-

portune per favorire i diritti e le libertà degli interessati. Utilizzano i documenti sotto la loro responsabilità, conformandosi agli scopi perseguiti e delineati nel progetto di ricerca e all'obbligo del principio di "pertinenza e indispensabilità". Il ricercatore può diffondere i dati se pertinenti e indispensabili alla ricerca e se non ledono la dignità e la riservatezza delle persone. Rispetto ai dati sulla salute debbono astenersi dal riportare dati analitici di esclusivo interesse clinico; debbono astenersi dal descrivere abitudini sessuali di persone identificate o identificabili. È affievolito il diritto alla riservatezza di persone che abbiano ricoperto cariche pubbliche: la loro sfera privata deve essere rispettata se i dati sono irrilevanti rispetto alla loro vita pubblica e alle loro funzioni.

L'informativa agli interessati circa il trattamento dei dati personali non è richiesta se sia impossibile o richieda uno sforzo sproporzionato o tale obbligo pregiudichi il perseguimento delle finalità della ricerca. Il titolare del trattamento può ricorrere a un'informativa su un sito web. In ogni caso il ricercatore deve adottare misure per tutelare i diritti e le libertà dell'interessato.

I ricercatori autorizzati alla consultazione di documenti riservati debbono usare i dati solo per la specifica ricerca per cui si è ottenuta l'autorizzazione e non possono comunicarli ad altri ricercatori. Ovviamente possono essere liberamente diffusi dati resi noti direttamente dall'interessato o sulla base di suoi comportamenti in pubblico.

#### *4.6. Procedura per la consultazione anticipata dei documenti riservati*

I documenti conservati negli Archivi di Stato e negli Archivi storici degli enti pubblici sono liberamente consultabili ad eccezione dei documenti riservati per motivi di politica interna ed estera, che diventano liberamente consultabili cinquant'anni dopo la loro data, dei documenti che contengono dati sensibili e dati personali relativi a sentenze penali e reati, che diventano liberamente consultabili dopo quarant'anni dalla loro data. Il termine è di settant'anni in caso di dati sulla salute e sulla vita sessuale, sugli orientamenti sessuali delle persone o di situazioni riservate di tipo familiare.

L'accesso ai documenti riservati può essere autorizzato per scopi di studio prima dello scadere dei termini di cinquanta, quaranta e settant'anni dal Ministero dell'interno, previo parere motivato del direttore dell'Archivio di Stato e sentita la Commissione consultiva per le questioni inerenti la riservatezza, istituita nel 1998. Il parere è del soprintendente archivistico nel caso di documenti degli enti pubblici e degli archivi privati.

Le *Regole deontologiche* definiscono la procedura di autorizzazione per la consultazione anticipata dei documenti riservati che si trovino negli Archi-

vi di Stato o negli Archivi storici degli enti pubblici.

Il ricercatore che desidera consultare documenti riservati deve chiedere apposita autorizzazione e presentare un progetto di ricerca con una sintetica indicazione degli obiettivi dell'indagine e delle linee di ricerca, con la lista delle serie in cui possono trovarsi documenti riservati. La lista, ove necessario, viene redatta con la collaborazione degli archivisti. Il direttore dell'Archivio di Stato o, se si tratti di enti pubblici, il soprintendente archivistico manda il progetto di ricerca con l'allegata lista dei fondi da consultare, con il proprio motivato parere, all'Ispettorato generale per i servizi archivistici del Ministero dell'interno. Tutti i progetti di ricerca, di studiosi italiani o stranieri, vengono sottoposti alla Commissione consultiva<sup>19</sup>. La richiesta di consultazione anticipata di documenti riservati può essere accolta in pieno, accolta con limitazioni o cautele, o respinta. Le eventuali cautele possono consistere nell'evitare la citazione dei nomi di persona (ad esempio in ricerche di natura sociologica) o nell'usare solo le iniziali, nella sottrazione temporanea di alcuni singoli documenti dai fascicoli di provenienza, nell'oscuramento dei nomi nel caso di banche dati, nel divieto di riprodurre i documenti o altro. L'autorizzazione è strettamente personale e non può essere delegata a terzi.

È importante sottolineare il fatto che se presso un istituto sono conservati documenti dichiarati riservati, o comunque individuati come tali, l'archivista non può negarne l'accesso ai ricercatori: deve, invece, informare il ricercatore della procedura per la richiesta di autorizzazione alla consultazione anticipata, aiutandolo a redigerla se ne ha bisogno, e inviarla con il proprio motivato parere e l'unito progetto di ricerca corredato della lista dei fondi da consultare, all'Ispettorato generale per i servizi archivistici del Ministero dell'interno. Un comportamento diverso può configurare l'omissione di atti d'ufficio.

I documenti per i quali è stata concessa l'autorizzazione alla consultazione anticipata "mantengono il loro carattere di riservatezza e non possono essere diffusi". Ciò significa che quei documenti non diventano liberamente accessibili perché uno studioso è stato autorizzato a consultarli, cioè non possono essere "comunicati" a chiunque. Ove altro studioso voglia consultarli, deve a sua volta presentare un proprio progetto di ricerca: a parità di condizioni l'autorizzazione non può essere negata. Per parità di condizioni si intende che si tratti di un progetto di ricerca analogo negli obiettivi e nelle

<sup>19</sup> La Commissione consultiva per le questioni inerenti alla riservatezza presso il Ministero dell'interno è stata costituita con d.m. 2 luglio 1998.

linee di ricerca. Se invece il progetto, pur riferendosi agli stessi documenti abbia obiettivi diversi e preveda per esempio la pubblicazione di certi dati può non ottenere l'autorizzazione o può ottenerla con limitazioni.

Lo studioso può diffondere i dati personali solo se “pertinenti e indispensabili alla ricerca e se gli stessi non ledono la dignità e la riservatezza delle persone”. Questa disposizione va tenuta presente nel caso in cui viene applicato l'art. 108 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* che prevede la gratuità delle riproduzioni eseguite da privati per uso personale o per motivi di studio, salvo eventuale rimborso delle spese sostenute dall'Istituto, e il rispetto dei limiti alla consultabilità dei documenti previsti per i documenti riservati. Si può presumere che la disposizione citata debba essere correlata anche all'art. 100 del *Codice in materia di protezione dei dati personali* che pone dei limiti alla diffusione dei dati.

Nel caso dell'accesso a documenti riservati conservati presso gli Archivi storici degli enti pubblici, il parere e il rispetto della procedura spettano al soprintendente archivistico.

Per gli archivi privati dichiarati di interesse culturale l'accesso ai documenti deve essere garantito secondo modalità concordate fra il proprietario, possessore o detentore dell'archivio privato e il soprintendente archivistico. Ove si tratti di documenti riservati l'art. 127 del citato *Codice* prevede che il Ministero dell'interno, previo parere del soprintendente archivistico, possa autorizzarne la consultazione anticipata.

#### *4.7. Fonti orali*

Per quanto riguarda il trattamento di dati personali nell'ambito delle fonti orali, le *Regole deontologiche* stabiliscono che gli intervistati debbano esprimere il proprio consenso in modo esplicito, eventualmente in forma verbale. Non è più ammessa l'informativa semplificata per ottenere il consenso.

Un Archivio pubblico o privato che acquisisca fonti orali deve preoccuparsi di ricevere dall'intervistatore una dichiarazione scritta che attesti che gli intervistati sono stati informati degli scopi dell'indagine e hanno fornito il loro consenso.

#### *5. Conclusioni*

In sostanza, fino a quando il tema dell'accesso ai dati personali, e in particolare se riservati, si riferisce a fondi tradizionali cartacei conservati

presso gli Archivi storici la normativa europea non introduce ulteriori limitazioni particolarmente gravose rispetto all'attenzione che già era richiesta dalla normativa archivistica e da quella in materia di protezione dei dati personali. La situazione potrà presentare nuovi problemi da affrontare e risolvere quando gli Archivi storici verranno popolati da archivi digitali, nei quali sarà molto più difficile individuare dati personali riservati, ove non si sia operato con grande oculatezza in sede di progettazione dell'archivio corrente e degli strumenti di gestione, primo fra tutti il Manuale di conservazione.

Allo stato attuale, nella prospettiva di una incisiva innovazione tecnologica nell'ambito della pubblica amministrazione, diventa molto più urgente un intenso intervento degli archivisti di Stato in sede di Commissioni di sorveglianza sugli archivi dello Stato o di vigilanza sugli archivi correnti degli enti pubblici e delle istituzioni private. Ciò comporta l'esigenza di una maggiore e più pertinente formazione informatica e di conoscenza dei meccanismi dell'amministrazione attiva per gli archivisti e di un più incisivo intervento del Governo, sostenuto in particolare dall'amministrazione archivistica del Ministero della cultura e dai provvedimenti dell'Agid, nonché dal supporto del Garante dei dati personali, per sensibilizzare l'amministrazione attiva all'individuazione dei dati personali e alle modalità di intervento per salvaguardarne "la conservazione nel pubblico interesse o per scopi di ricerca storica": ciò comporta l'esigenza di un'adeguata formazione degli archivisti degli archivi correnti e di una organica collaborazione tra archivisti di Stato e archivisti dell'amministrazione attiva.

Patrizia Cordin

DAL LUOGO AL NOME.

L'ORIGINE GEOGRAFICA NEI COGNOMI DELLA BANCA DATI  
“NATI IN TRENTINO” (1815-1923)

1. *Cognomi etnici e flussi migratori*

Nel sistema attuale dei cognomi italiani la categoria più numerosa (corrispondente a circa un terzo del totale) è costituita da etnici e da toponimi in funzione di etnico<sup>1</sup>, che appaiono sia preceduti da una preposizione (spesso *da* o *di*) sia in forma assoluta<sup>2</sup>. I cognomi di questo tipo indicano il luogo di residenza, oppure -più spesso- di provenienza delle famiglie che li portano, e sono perciò testimoni di flussi migratori su piccola e su grande scala, che hanno origine sia da piccoli centri verso centri maggiori dentro una regione, sia da fuori regione.

“La fissazione del cognome va di pari passo con un flusso di immigrazione interna che ha come punto d'arrivo le città maggiori; la rilevanza in percentuale del tipo cognominale derivato lascia presumere che, almeno per certe aree, questa migrazione non sia stata episodica, bensì rilevante e durevole nel tempo. La cristallizzazione del cognome va dunque messa in relazione con il dinamismo economico e sociale dell'Italia e dell'Europa dopo il Mille e, anche se il passaggio dal sistema uninominale alto-medievale a quello binominale moderno avviene in tempi e secondo modalità diverse a seconda dei luoghi e delle fasce sociali il processo sembra strettamente legato alla crescita delle città e, in particolare, ai flussi migratori dal contado.”<sup>3</sup>

<sup>1</sup> “L'aggettivo etnico appartiene alla categoria degli aggettivi qualificativi e ne rappresenta un sottotipo caratterizzato dalla funzione semantica di designare l'appartenenza etnica del nome cui si riferisce.” (Beccaria, *Dizionario*). Tali aggettivi “qualificano, specie in forma popolare, ma anche dotta, gli abitanti di città, paesi e regioni.” (Pellegrini, *Toponomastica*, p. 2). In Italia i cognomi etnici più diffusi in ordine di frequenza sono: Greco, Lombardo e Lombardi, Sorrentino, Catalano, Calabrese, Mantovani, Napolitano, Pugliese, Trevisan, Pisano e Pisani, Pavan, Romagnoli, Genovese, Tarantino, Cosentino e Toscano. Come osserva Caffarelli, *Cognomi migranti*, non sempre questi cognomi indicano provenienza: in molti casi l'aggettivo ha perso il suo significato originale per acquistarne uno nuovo, spesso legato a un'attività tipica degli abitanti del paese indicato, o a una proprietà che li caratterizza.

<sup>2</sup> D'Acunti, *Nomi di persona*, p. 831. Come nota Flöss, *Toponimi e aggettivi etnici*, p. 45, i cognomi etnici possono originare nuovi toponimi, seguendo processi di ritoponimizzazione di lunga durata. Si veda, p.e., *Wald* (microtoponimo) > *Bolner* (cognome) > *Bolneri* (toponimo).

<sup>3</sup> D'Acunti, *I nomi di persona*, p. 832.

Come in altre regioni italiane, in particolare in Lombardia, anche nell'area trentina si registra sin dal Medioevo una notevole presenza di cognomi che testimoniano correnti migratorie dirette dalle valli verso la città principale. Trento, infatti, pur essendo molto più piccola di Verona e di Brescia<sup>4</sup>, in epoca medievale è una città importante della catena alpina, centro principale di una regione con un'economia basata sulla viticoltura, sulla produzione forestale e su quella mineraria.

Per la manodopera richiesta da queste due ultime attività il Trentino tra il XII e il XIII secolo è mèta di migrazioni da parte di popolazioni di origine bavarese, chiamate per il lavoro nelle miniere di rame e d'argento e per il dissodamento delle foreste, che formano in diversi luoghi della montagna trentina (Valsugana, Folgaria, Vallarsa, Terragnolo, Lavarone, val di Non, Roncegno, valle del Fersina, Cimone, Calisio, Povo) colonie di *roncatores*<sup>5</sup>. La significativa presenza di cognomi con una base tedesca (così come di toponimi di origine tedesca<sup>6</sup>) è una traccia evidente di tali colonizzazioni.

Fra Trecento e Quattrocento è ben documentato lo stabilirsi nella città di Trento di autorevoli esponenti della società rurale che provengono dalle valli, in particolare dalla valle di Non, dalle Giudicarie, dalla Valle dei laghi, dalla Vallagarina.

Significativi sono anche gli arrivi di inurbati dai territori vicini, soprattutto dalla Lombardia (in prevalenza dai territori di Bergamo e Brescia), ma anche dal Tirolo e dal Veneto (in particolare dal vicentino, dal veronese e dall'area trevigiana)<sup>7</sup>. I *forenses* portano con sé un bagaglio prezioso di professionalità: sono *apothecari* (specie da Firenze), sarti (da Milano e Lodi), artigiani (molti provenienti dai territori di Brescia, Treviso, Padova e Bologna).

La mobilità è favorita nel tardo Medioevo anche dall'attività commerciale del territorio trentino aperta verso nord (in particolare dalla val d'Adige e dalla valle di Non), verso sud (dalla Vallagarina, dalle Giudicarie, dall'Alto Garda), verso ovest (dalla val di Sole) e verso est (dalla

<sup>4</sup> Nel Tre e Quattrocento si contano a Trento tra i quattromila e i cinquemila abitanti. Nelle Alpi solo Nizza e Ginevra superano questo numero. Torino, Losanna, Aosta, Bolzano e Innsbruck ne contano meno (Varanini, *Il principato vescovile*, p. 471).

<sup>5</sup> Varanini, *Il principato vescovile*, p. 466.

<sup>6</sup> Molti di questi toponimi sono descritti nella collana Ricerca Geografica del *Dizionario Toponomastico Trentino*, in particolare nel volume 5 (*I nomi locali dei comuni di Novaledo, Roncegno, Ronchi Valsugana*), 8 (*I nomi locali dei comuni di Bosentino, Centa san Nicolò, Vattaro e Vigolo Vattaro*), 11 (*I nomi locali del comune di Vallarsa*) e 15 (*I nomi locali dei comuni di Baselga di Piné, Bedollo*).

<sup>7</sup> Varanini, *Il principato vescovile*, p. 484; Malfatti, *Toscani a Trento*, p. 413.



Valsugana, da Fiemme e dalla Vallarsa)<sup>8</sup>. Rapporti particolarmente intensi legano il Trentino con Verona e Vicenza per il commercio del legname, con l'area bresciana per il settore minerario<sup>9</sup>, con l'area bergamasca per i suoi centri tessili (soprattutto Lovere e Gandino) e per il commercio di panni, con il territorio di Vicenza per la manifattura laniera, importata nel Trentino da immigrati vicentini.

In epoca conciliare il richiamo di forestieri a Trento è straordinario<sup>10</sup>. Il calo di attrattività successivo al Concilio non blocca, tuttavia, il dinamismo demografico della città, che si caratterizza per una significativa presenza tedesca, formata da funzionari asburgici e vescovili, da ufficiali tirolesi, ma soprattutto da artigiani (calzolai, sellai, bottai, falegnami, conciapelli, pellicciai), osti e commercianti<sup>11</sup>.

La ripresa demografica successiva alla peste del 1630 è confermata dalle *Consegne dei forestieri* e dai registri parrocchiali<sup>12</sup>. Il Settecento vede l'affermazione di Rovereto come città della seta, e il suo conseguente sviluppo economico, commerciale e culturale, che richiama nella città lavoratori e intellettuali.

La mobilità in entrata porta nella provincia trentina anche famiglie di funzionari e militari dell'impero sino alla metà dell'Ottocento, quando il fenomeno migratorio, stravolgendo consuetudini di vita e modelli familiari consolidati, costringe i trentini a lunghe partenze, spesso senza ritorno, verso altre terre.

Tracce evidenti dei movimenti in ingresso nel territorio trentino restano nell'onomastica, a iniziare dalle denominazioni conservate nei documenti medievali (soprattutto nei registri notarili e nei libri dei forestieri), per proseguire in modo sistematico in epoca moderna con i cognomi dei battezzati scritti nei registri parrocchiali<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> Varanini, *Il principato vescovile*, p. 464.

<sup>9</sup> In particolare le miniere in val di Sole rappresentano una forte attrazione per l'immigrazione dalla Lombardia; cfr. Varanini, *Il principato vescovile*, pp. 489-490.

<sup>10</sup> In una lista del 1559 redatta dal magistrato consolare si contano 1418 persone non native di Trento nel quartiere di san Pietro, in gran parte abitato da famiglie tedesche, 1214 in quello di santa Maria Maggiore, 437 in san Benedetto, per un totale di 3069 immigrati, pari quasi alla metà dei residenti (Luzzi, *Tedeschi a Trento*, p. 400).

<sup>11</sup> Cfr. Luzzi, *Tedeschi a Trento*, pp. 400-410.

<sup>12</sup> Luzzi, *Tedeschi a Trento*, p. 410.

<sup>13</sup> Non solo i cognomi etnici rivelano movimenti di popolazione, ma anche i cognomi nuovi rispetto al repertorio preesistente, spesso con un'unica o con poche attestazioni, sono segnali di immigrazione recente. Cfr. Corsini, *Una prima indagine*.

## 2. La registrazione dei cognomi e il corpus “Nati in Trentino”

In Italia il nome di persona inizia a essere accompagnato da un nome aggiunto di famiglia (o cognome) trasmissibile per via ereditaria nel XII secolo. La doppia denominazione, usata per molto tempo solo da una minoranza di famiglie, quasi tutte ricche e residenti in centri urbani importanti<sup>14</sup>, si diffonde e si stabilizza nelle varie aree del paese in periodi diversi<sup>15</sup>.

In area trentina la registrazione sistematica dei dati anagrafici con nome e cognome dei nati si trova negli atti battesimali. L’attenzione alla compilazione dei libri dei battezzati si manifesta alla fine del XV secolo<sup>16</sup>, sino a diventare una disposizione universale con il Concilio di Trento<sup>17</sup>, quando si chiede ai parroci di compilare i registri parrocchiali indicando per ogni nato nome, cognome, luogo di nascita e comunità parrocchiale<sup>18</sup>.

Sono queste stesse fonti ecclesiastiche a essere riconosciute nel XVIII secolo dal governo austriaco documenti di stato civile.

I registri parrocchiali del Trentino a iniziare dal 1815, quando si ha il ritorno stabile della dominazione austriaca dopo quindici anni in cui sul territorio si succedono le occupazioni francesi, il dominio bavarese e l’annessione al Regno italico, sono raccolti nel *corpus Nati in Trentino*<sup>19</sup>, su cui poggia questa ricerca. La data iniziale di NiT coincide con quella di un decreto imperiale che sancisce il passaggio di competenze dalle autorità civili a quelle ecclesiastiche<sup>20</sup>.

La banca dati *Nati in Trentino 1815-1923* raccoglie ben 22.337 forme di cognomi corrispondenti a un totale di quasi 1.300.000 occorrenze cognominali: in ordine alfabetico, la prima è *A Beccara*, l’ultima *Zwirner*<sup>21</sup>. L’ab-

<sup>14</sup> A Firenze nel XV secolo 88% dei cognomi distingue le cento famiglie più potenti, mentre solo 12% dei nuclei familiari non soggetti a imposizione fiscale esibiva un cognome (D’Acunti, *I nomi di persona*, p. 833).

<sup>15</sup> Nei documenti trentini di epoca medievale sono designate con un cognome, per lo più indicante la residenza, famiglie importanti, come la famiglia d’Arsio, da Madruzzo, da Stenico, da Mezzo, da Livo, da Gardumo, da Zuco, da Castelnuovo, da Telve, da Borgonuovo, da Cagnò, da Firmian, da Egna, da Tavon, da Coredo, da Cembra (Bettotti, *L’aristocrazia nel tardo medioevo*, p. 418 e p. 445), ma anche semplici cittadini chiamati come testimoni per la risoluzione di contese (Bettotti, *L’aristocrazia nel tardo medioevo*, p. 449).

<sup>16</sup> Nel 1507 il vescovo Giorgio Neideck ammonisce i “curatores ecclesiarum ut describant in uno libro tam baptizatos quam compates. Quem librum singuli plebani teneant apud se ut de eiusmodi cognationi spirituali conosci possit et valeat.” (Sparapani, *I libri parrocchiali*, p. 17).

<sup>17</sup> Sparapani, *I libri parrocchiali*, p. 17.

<sup>18</sup> Pizzini, Tonon, *I registri parrocchiali*, pp. 26-27.

<sup>19</sup> D’ora in poi nel testo NiT.

<sup>20</sup> Pizzini, Tonon, *I registri parrocchiali*, p. 32.

<sup>21</sup> Cordin, *I cognomi di “Nati in Trentino”*.

bondanza dei cognomi proposti attrae e nello stesso tempo spaventa chi si accinge a studiare i dati: centinaia di nomi rari e curiosi sono a disposizione del lettore e del ricercatore, centinaia di collegamenti sono possibili, centinaia di varianti sono date<sup>22</sup>.

La grandissima quantità di forme attestate va ricondotta a un numero assai minore di unità cognominali<sup>23</sup>: si tratta cioè di riconoscere “grappoli” di forme originate da una stessa base per alterazioni fonetiche dialettali, varianti ipocoristiche e suffissate, varianti con preposizione, agglutinazioni e deglutinazioni, italianizzazioni o – viceversa – dialettizzazioni<sup>24</sup>. Inoltre, si deve tener presente che nel *corpus* in esame, accanto a tali varianti, sono spesso registrate differenti grafie di uno stesso cognome. Sebbene nell’Ottocento l’alfabetizzazione nel Trentino sia ormai già diffusa<sup>25</sup>, tuttavia il passaggio dall’oralità alla scrittura comporta non poche difficoltà, soprattutto per chi non possiede un’istruzione alta. Inoltre, anche coloro che, pur avendo familiarità con i testi scritti, si trovano a dover riportare su carta parole appartenenti alla tradizione orale, prive perciò di una precisa codificazione grafica, mostrano nella grafia numerose incertezze. Per questo motivo NiT presenta molte oscillazioni, caratteristiche di una scrittura nota come “italiano dei semicolti”<sup>26</sup>. I parroci, incaricati di scrivere i cognomi sui registri parrocchiali, mostrano incertezze tanto più forti quanto più un cognome è opaco (non interpretabile). In qualche caso, poi, la trascrizione di cognomi dialettali risulta infedele rispetto alla tradizione orale, perché il legame esclusivo del dialetto con l’oralità induce i parroci a riportare le forme a un modello italiano più consueto nella scrittura<sup>27</sup>.

<sup>22</sup> Sui cognomi trentini si vedano i seguenti contributi: Cesarini Sforza, *Per la storia del cognome*; Lorenzi, *Nuovo contributo al commento, Osservazioni etimologiche, Saggio di commento*; Mastrelli Anzilotti, *I cognomi cimbri del comune di Terragnolo, I cognomi cimbri del comune di Vallarsa, I cognomi tedeschi del Soratou, Su alcuni cognomi tedeschi delle alte valli*.

<sup>23</sup> Cfr. D’Acunti, *I nomi di persona*, p. 804 e p. 830). Il rapporto numerico tra forme e unità è ben illustrato dalla raccolta di cognomi italiani di De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, dove 15.000 cognomi sono riportati a 1776 lemmi.

<sup>24</sup> Si riportano di seguito, senza pretesa di sistematicità, alcuni raggruppamenti in unità cognominali di più forme, estratte dal *corpus* NiT. Si raccolgono, ad esempio, in una sola unità cognominale forme derivate (*Bresciani, Brescianini*); alternanze di singolare / plurale (*Albanese/Albanesi*); alternanze di forme con agglutinazione e deglutinazione dell’articolo (*Laitempergher Aitempergher, Langheben/ Angheben*); infine forme dialettali e forme italianizzate della stessa radice (*Daldoss/Daldosso*).

<sup>25</sup> Cfr. De Finis, *Le strutture scolastiche*.

<sup>26</sup> D’Achille, *L’italiano dei semicolti*. In particolare, per le caratteristiche della grafia cfr. pp. 66-69.

<sup>27</sup> Analogamente, il processo d’italianizzazione è frequente nella scrittura dei nomi di luogo dialettali che passano dalla tradizione orale alla trascrizione cartografica, come evidenziano molte schede del *Dizionario Toponomastico Trentino* ([http://www.trentinocultura.net/territorio/toponomastica/cat\\_toponomastica\\_h.asp](http://www.trentinocultura.net/territorio/toponomastica/cat_toponomastica_h.asp)).

Alcune oscillazioni grafiche, tra quelle più abbondantemente attestate negli elenchi in questione, evidenziano i punti critici del passaggio dall'oralità alla scrittura: evidenti sono le alternanze tra consonanti semplici e consonanti doppie, come in *Spagnolli/Spagnoli*, *Dellai/Delai*, *Tassainer/Tasainer*, *Fiammazzo/Fiamazzo*, *Palaorol/Pallaoro*; diverse incoerenze si registrano nella grafia delle consonanti occlusive velari che precedono le vocali *i* ed *e*, rese alternativamente con o senza digramma, come in *Todeschi/Todesci*; oscillante è la resa della semiconsonante palatale, come in *Savoj/Savoi*, *Lastej/Lastei*; incerta -per riflesso della pronuncia regionale- è la scrittura dei nessi per rendere le consonanti palatali, come mostrano le forme alternanti *Brescianil/Bressani*, *Valdagnil/Valdani*.

Ancora più numerose sono le varianti grafiche dei cognomi di origine tedesca, originate evidentemente da una mancanza di familiarità con il suono e soprattutto con le norme di grafia di questa lingua. Tra i molti esempi possiamo considerare *Schvaizer/Svaitzer/Zwaizer* e le altre 17 varianti (cfr. §4, tab. 1), *Folgeraitl/Folgeraith/Folgereit* e *Larcher/Largher/Larger*. In alcuni casi la difficoltà è accresciuta dall'arcaicità delle forme cognominali di origine tedesca, conservate nelle aree trentine un tempo abitate da coloni di origine bavarese, che presentano consonanti e vocali diverse da quelle del tedesco scritto e parlato nell'Ottocento. Si registra, a questo proposito, l'oscillazione sistematica nella scrittura delle consonanti labiali iniziali di cognomi come *Begher/Weger/Vegher* e *Percher/Bergher*.

### 3. Cognomi etnici in NiT: criteri di selezione

Nella banca dati NiT si registrano circa duemila forme cognominali di tipo etnico, ciascuna delle quali presenta un numero diverso di attestazioni, che è di oltre mille per i cognomi più diffusi e di poche unità o addirittura un'unica attestazione per i cognomi meno diffusi<sup>28</sup>. Per la ricerca all'interno del *corpus* sono state selezionate le forme con le seguenti caratteristiche:

- a) cognomi formati da aggettivi etnici romanzi (*Bassanesi*, *Albanesi*, *Todeschi*, *Polacco*);
- b) cognomi coincidenti con la forma assoluta di un toponimo che si riferisce a stato, regione, area, città, paese (*Calabria*, *Toscana*, *Cadore*, *Cremona*);

<sup>28</sup> In questo lavoro riporteremo solo una parte dei duemila cognomi selezionati, elencando quelli che sembrano essere maggiormente rappresentativi dei movimenti della popolazione verso il nostro territorio e dentro la provincia.

- c) cognomi introdotti da una preposizione semplice in italiano, dialetto, ladino o tedesco (*da, de, di,*), oppure dalla stessa preposizione articolata, seguita da un indicatore geografico generico<sup>29</sup> in italiano, dialetto, ladino o tedesco<sup>30</sup> (p.e. *torre, valle, prà, molin; ruf, sass; Kirche, Tal*);
- d) cognomi formati da derivati di un indicatore geografico (*Collini, Brugnara*);
- e) cognomi aventi come base un toponimo oppure un indicatore geografico generico, spesso tedesco, e suffissati in *-er* (*Visintainer, Tasainer, Ungerer; Bolner, Weger, Leitemperger*)<sup>31</sup>.

A causa di alcune ambiguità è d'obbligo, tuttavia, essere cauti nel riconoscere come etnici tutti i cognomi che presentano le caratteristiche sopra elencate. Un primo evidente caso di ambiguità è quello tra cognome etnico e nome di persona, che troviamo nei cognomi *Paris/Parisi*, registrati rispettivamente con 1.151 e con 2.566 occorrenze. Entrambe le forme potrebbero indicare la provenienza dalla città francese, ma più facilmente si può ipotizzare che si tratti di cognomi riferiti a Paris o Paride, nome personale ispirato al famoso eroe epico<sup>32</sup>. Simile è il caso di *Romani* (con 296 occorrenze) e di *Roman* (166 occorrenze), così come delle numerose varianti derivate. Si può ipotizzare che una parte di questi cognomi mantenga il significato etnico, ma che un'altra parte derivi dal nome personale Romano.

Un altro caso di ambiguità è dato dalle numerose possibili coincidenze tra cognomi etnici e soprannomi. A questo proposito, osserva Caffarelli<sup>33</sup>:

Il "lombardo" o il "greco" non necessariamente era qualcuno che proveniva dalla Lombardia, o dall'Italia settentrionale nel suo complesso, e dalla Grecia, o in generale dall'altra sponda dell'Adriatico. Questi etnici avevano assunto valori legati al mestiere di bancario e cambiavalute il primo, di osservante di rito bizantino il secondo, e poi di 'strozzino' l'uno e di 'astuto' e infine 'ladro' l'altro.

Anche Marcato<sup>34</sup> suggerisce d'interpretare con cautela le forme cognominali coincidenti con aggettivi etnici, a causa della poligenesi di una stessa forma: la studiosa porta l'esempio di *Bergamino*, che potrebbe sì indicare la

<sup>29</sup> Sugli indicatori geografici cfr. Cassi, *Toponomastica, beni culturali e ambientali*.

<sup>30</sup> In quest'ultimo caso il composto formato da 'preposizione + indicatore' è suffissato con *-er*.

<sup>31</sup> Nel *corpus* solo pochi cognomi di origine tedesca che indicano provenienza sono formati con *-man/mann* (*Sandmann, Pachmann, Pergmann, Lochman, T(h)almann, Wassermann*).

<sup>32</sup> cfr. Caffarelli, Marcato, *I cognomi d'Italia*.

<sup>33</sup> Caffarelli, *Cognomi migranti*.

<sup>34</sup> Marcato, *I cognomi d'Italia*, 2008, p. XIII.

provenienza dalla città di Bergamo, ma anche riferirsi a un'attività praticata nell'area; in questo caso la base sarebbe data da *bergamino* 'bifolco, lavoratore in un allevamento di vacche da latte'.

Nel *corpus* in esame, oltre ai tre cognomi poco sopra menzionati come esempi di etnici che acquisiscono un nuovo significato riferito ad attività tipicamente svolte dagli abitanti di una regione o a loro caratteri stereotipati (*Greco* con una sola occorrenza in NiT, *Lombardi* con 187 occorrenze<sup>35</sup>, *Bergamini* con 189 occorrenze), troviamo diversi altri cognomi originariamente etnici, e in seguito attribuiti prevalentemente -se non esclusivamente- a famiglie che svolgevano determinati mestieri o che mostravano caratteristiche ritenute tipiche di alcune popolazioni. In NiT si registrano: 3 *Saracini* e 7 *de Saracini*, cognome di origine meridionale che indicava persone di provenienza araba, poi esteso a indicare persone pericolose<sup>36</sup>, oltre 1500 *Furlan* con le sue varianti, che potrebbero indicare il mestiere di tessitore praticato da chi proveniva dal Friuli<sup>37</sup>, 203 *Toscana*, forse da avvicinare a *Toschi* (che però ha una sola attestazione) e da interpretare -se non in tutti i casi almeno in alcuni- nel significato di chi commercia soldi<sup>38</sup>; 31 occorrenze di *Ladini*, cognome che può anche avere il significato non etnico di 'facile, scorrevole', e con riferimento a persona 'facile, abile, e anche furba'<sup>39</sup>; troviamo, inoltre, poco meno di un migliaio di *Spagnolli* e *Spagnoli*<sup>40</sup>, soprannome diffuso in area veneta, soprattutto a Treviso, Vicenza e Padova, e in Lombardia, specialmente nelle aree milanese e bresciana<sup>41</sup>, 363 occorrenze di *Mochen/Mocheni*, nel probabile significato di persona di origine tedesca, che lavora la montagna<sup>42</sup>.

<sup>35</sup> Sul significato di *Lombardi* cfr. Migliorini, 'Longobardi' e 'Lombardi'.

<sup>36</sup> La variante *Sarasin*, diffusa in area vicentina e bresciana, non è invece attestata in NiT.

<sup>37</sup> Aneggi, *Dizionario cembrano*.

<sup>38</sup> Varanini, *Il principato vescovile*, p. 514 n. 139 riporta l'attestazione di *tuscus* nel significato di usuraio in un documento trentino del 1316. Secondo Malfatti, *Toscani a Trento*, tra il XIII e il XV secolo i toscani a Trento sono in numero molto inferiore ai veneti, ai lombardi e ai tedeschi: nei documenti consultati dall'autore (registri e atti notarili) non più di una settantina di persone porta nel nome il ricordo dell'origine toscana. La maggior parte di loro esercita una professione che ha a che fare con il commercio del denaro, dalla sua fabbricazione al cambio, sino al credito.

<sup>39</sup> Aneggi, *Dizionario cembrano*.

<sup>40</sup> Con più varianti grafiche e morfologiche (*Spagnol*, *Spagnolo*, *Spagnuolo*, *Spagnolini*).

<sup>41</sup> Caffarelli, Marcato, *I cognomi d'Italia*.

<sup>42</sup> Sull'origine del termine *mocheni* esiste un'ampia letteratura e proposte etimologiche ancora incerte. Mastrelli Anzilotti (cit. da Pallabazzer, *Su una nuova ipotesi*) propone che il termine *mòcheno* derivi dal mat. *mocke* 'persona rozza e incolta'. Come cognome e soprannome di famiglia *Mochen* è attestato fin dal 1500, ma non in valle del Fersina (o in zone limitrofe), bensì nel Trentino nord-occidentale, in val di Non e in val di Sole (Casalicchio e Cognola, *Mòcheno e tamòcco*). I due autori ipotizzano che il termine indicasse originariamente - in aree diverse dalla valle del Fersina - famiglie che coltivavano e abitavano la montagna, e quindi per antonomasia famiglie di origine

I cognomi etnici registrati in NiT, da interpretarsi con le cautele sopra accennate, sono presentati nel paragrafo seguente distinti in sei gruppi: il primo riunisce cognomi formati con nomi di paesi e nazioni, il secondo elenca cognomi formati con nomi di regioni o di ampie aree geografiche, il terzo è costituito da cognomi formati con nomi di città, il quarto raggruppa cognomi formati con nomi di località situate in area trentina o in regioni confinanti, il quinto e il sesto elencano cognomi formati con indicatori geografici, rispettivamente romanzi e tedeschi.

La classificazione proposta non deve essere intesa in modo rigido. Si trovano, infatti, diversi casi per i quali l'appartenenza a un gruppo o all'altro non è sicura, come quando lo stesso cognome indica abitanti di due o più località. Si consideri il caso di *Vigolani*, che può essere riferito agli abitanti di Vigolo Baselga, oppure di Vigolo Vattaro, oppure di Vigo di Fassa. Lo stesso cognome inoltre può indicare provenienza da una città oppure da una regione (come nel caso di *Trentini*). Infine, la base del cognome potrebbe in alcuni casi essere data da un toponimo oppure da un più generico indicatore geografico, come mostrano i cognomi *Montagna* e *Pozza*, che possono indicare sia la provenienza da un paese specifico del Trentino, il primo in val Rendena, l'altro in val di Fassa, sia la provenienza da un luogo di montagna o da un luogo umido, definiti nel contesto spazio-temporale in cui il cognome era stato assegnato, ma che con il passare del tempo hanno perso il riferimento specifico.

Un'altra precisazione riguarda la diacronia dei cognomi registrati. Manca nel *corpus* in oggetto qualsiasi informazione concernente la data in cui il cognome registrato entra per la prima volta nel repertorio cognominale trentino. Si può supporre che i cognomi con un numero maggiore di occorrenze siano entrati ben prima del 1815, mentre i cognomi con scarse attestazioni potrebbero indicare arrivi più recenti e meno stabili. Tuttavia, solo indagini approfondite svolte sulle singole forme permetterebbero di dare indicazioni precise sulla cronologia degli ingressi.

#### 4. *Cognomi etnici in NiT: nazioni, città, regioni, paesi e micro-toponimi.*

In questo paragrafo i cognomi etnici di NiT sono illustrati in sei diverse in tabelle: le prime tre riportano i cognomi che riflettono movimenti su larga scala, testimoniando flussi che hanno origine in paesi, regioni e città fuori dall'area trentina; la tabella 4 riporta i cognomi che riflettono una mobilità su scala più ridotta, più spesso interna all'area trentina; le ultime due tabelle

tedesca. Solo in seguito all'estinzione di altre colonie tedescofone in Valsugana il termine si sarebbe specializzato per riferirsi agli abitanti della valle del Fersina.



riportano anch'esse cognomi che fanno riferimento a movimenti su scala molto ridotta, formati con micro-toponimi equivalenti a indicatori geografici, come *monte, lago, pozza, dosso*, e agli indicatori corrispondenti nelle varietà dialettali romanze (tabella 5) e tedesca (tabella 6).

Per ogni tipo cognominale appare per prima la forma che precede le altre in ordine alfabetico; seguono le occorrenze registrate per tale forma e le eventuali varianti grafiche e morfologiche, ciascuna accompagnata dal numero delle rispettive occorrenze.

Il primo gruppo è illustrato nella tabella 1. Con l'eccezione di *Spagnoli*, cognome che, come già è stato osservato, può avere un significato probabilmente diverso da quello etnico<sup>43</sup>, si evidenzia una presenza rilevante d'immigrati dai paesi dell'impero asburgico: polacchi, ungheresi e tedeschi. Si nota che un solo cognome specifica la provenienza dall'Austria (*Osterreicher*). Ciò induce a ritenere che il cognome *Tedeschi/Todeschi* fosse assegnato alle persone provenienti da tutti i paesi dove si parlava la lingua tedesca. Merita particolare attenzione anche la presenza di venti varianti, tutte in versione tedesca, di cognomi che testimoniano flussi migratori provenienti dalla Svizzera.

Tabella 1. *Cognomi formati con nomi nazionali*

cognome	occ. <sup>44</sup>	variante	occ.	variante	occ.	variante	occ.	variante	occ.
Albanese	8	Albanesi	4						
Cech <sup>45</sup>	1	Cechi	2	Czech	5				
Croatti	2	Croati	3						
Danese	10	Danesi	1						
Germani	28								
Greco	1								
Maltese	2								
Ongari	85	Ongaro	21	Ongher	4	Ongheri	1	Ungarer	2
		Ungaro	2	Unger	5	Ungerer	1	Ungher	12
		Ungherer	24						
Osterreicher	1								
Polacco	44	Polacchi	13						
Portogalli	1								

<sup>43</sup> Negli elenchi proposti figurano anche i cognomi che hanno acquisito valore di soprannome (cfr. §3). Nonostante la maggior parte di queste forme abbia un significato diverso da quello di aggettivo etnico, non si può escludere che una parte abbia mantenuto il significato originale di provenienza.

<sup>44</sup> L'abbreviazione occ. indica il numero di occorrenze registrate per ogni forma cognominale.

<sup>45</sup> È possibile, tuttavia, interpretare il cognome come variante di *CeccolCeco*, diminutivo di *Francesco*.



Spagnolli	585	Spagnoli	247						
Slaviero	5	Slavieri	5						
Schvaitzer	1	Schvaizer	1	Schveitzer	24	Schweizer	5	Schweizer	9
		Schweizer	110	Seveitzer	1	Seweizer	2	Svaitzer	9
		Svaiz	1	Svaizer	183	Svaizter	1	Sveizer	117
		Swaicer	1	Swaizer	179	Swajtzer	19	Sweitzer	3
		Sweizer	168	Zwaizer	1	Zweizer	6		
Taliani	1								
Tedesca	2	Tedeschi	58	Tedeschini	2	Tedesco	14	Toddesca	10
		Todesca	87	Todesch	1	Todeschi	815	Todeschini	494
		Todesco	245	Toesco	1	Teutsch <sup>46</sup>	2		
Turcato	3	Turchetti	10	Turchi	1	Turci	16	Turco	18

La tabella successiva presenta i cognomi formati con una base che indica ampie aree geografiche di provenienza (valli o regioni), in maggior parte interne al Trentino, ma anche esterne (Romagna, Savoia, Toscana, e anche -fuori d'Italia- Aragona, Catalogna e Navarra), o un etnico riferito a un'area geografica (calabrese). La Carnia, la val di Cembra, la val Floriana, la val di Fiemme, la val di Non, il Tesino danno origine al numero maggiore di cognomi in questo gruppo, testimoniando una forte mobilità dei loro abitanti verso Trento. Anche *Furlan*, *Lombardi* e *Mochen* con le loro varianti presentano un alto numero di occorrenze. Come si è già osservato nel paragrafo precedente, tuttavia, il loro significato etnico non è sicuro.

Tabella 2. *Cognomi formati con nomi di regioni e di aree geografiche*

cognome	occ.	variante	occ.	variante	occ.	variante	occ.	variante	occ.
Aragona	5								
Banal <sup>47</sup>	506	Banale	1	Banaleti	1	Banaletti	12	Banali	77
		Banalini	1	Banalletti	2	Banalli	3		
Blegi	8								
Cadore	9	Cadori	2	Cadorin	1				
Calabrese	6		1		47		2		
Camerlotti <sup>48</sup>	2								
Cargnel	15	Carner	13	Carneri	154	Carniel	1	Carnieli	4
		Carnielli	8						
Catalani	154								
Cembram	2	Cembran	150	Cembranel	63	Cembranelli	3	Cembrani	69

<sup>46</sup> Si tratta di una variante tedesca dialettale, corrispondente a *Deutsch*.

<sup>47</sup> Sul toponimo Banai, cfr. Flöss, *Toponimi e aggettivi etnici*, p. 45.

<sup>48</sup> Provenienti dal Kammerland (Finsterwalder, *Familiennamenkunde*)

		Zembrani	5						
Emiliani	2	Miliani	2	Milianni	5	Milliana	1	Milliani	9
		Millianni	1						
Fiamazzo	3	Fiammazzi	1	Fiammazzo	1	Fiammozzi	30	Fiammozzini	2
		Fiamocin	7	Fiamocini	23	Fiamozzi	161	Fiamozzini	164
		Fiemazzo	66	Fiemmozzi	15	Fiemoz	1	Fiemozzi	105
		Flaim	1114						
Floriani <sup>49</sup>	1420								
Furlan	1385	Furlanel	4	Furlanelli	133	Furlanetti	2	Furlanetto	8
		Furlani	636						
Gardesani	38								
Ladiner	31	Ladini	1						
Lombardelli	3	Lombardi	187	Lombardini	1	Lombardo	2		
Longobardi	1								
Mochen	363	Mocheni	1						
Navarini	129	Navarino	1	Navaro	1	Navarrini	4		
Nones	1382	Neuner <sup>50</sup>	4						
Romagna	1228	Romagni	2	Romagnoli	34	Romagnolli	15	Romagnolo	1
Savoï	215	Savoj	141						
Tasainer <sup>51</sup>	203	Tasin	852	Tasina	2	Tasinari	1	Tasini	197
		Tasino	1	Tecini		203		Teseiner	1
		Tessainer	1						
Tirol	1								
Toscana	203	Toschi	1	Toschini	1				
Valarsa	6	Vallarsa	36	Vallarsi	1	Vallarzi	2		

Nel terzo gruppo, illustrato nella tabella 3, compaiono le città che danno origine ai cognomi etnici registrati in NiT. Si segnala in particolare l'alta frequenza dei cognomi *Trenti* e *Trentini*<sup>52</sup>. Sono molto rappresentati anche i cognomi che indicano provenienza da Brescia, Mantova, Modena, Parma, Pola, Verona, Vicenza a testimonianza di flussi migratori rilevanti, avvenuti in epoche diverse.

A parte i cognomi *Compostella* e *Paris*, che con *Bergamaschi* e *Roman* hanno probabilmente perso il loro significato etnico (almeno nella maggior parte dei casi), gli altri cognomi formati con toponimi di città estere presentano un numero ridotto di occorrenze.

<sup>49</sup> Siamo di fronte a un altro esempio di ambiguità. Il cognome potrebbe avere come radice il nome personale *Floriano*.

<sup>50</sup> Variante tedesca di *Nones* (Finsterwalder, *Familiennamenkund*).

<sup>51</sup> Sui toponimi omonimi cfr. Flöss, *Toponimi e aggettivi etnici*, p. 45.

<sup>52</sup> Caffarelli, *Dimmi come ti chiami*, p. 119 ipotizza che il cognome di una città fosse assegnato ai discendenti di chi si era spostato dalla città verso un altro centro abitato, qualora fosse ritornato nella città d'origine.

Tabella 3. *Cognomi formati con nomi di città*

cognome	occ.	variante	occ.	variante	occ.	variante	occ.	variante	occ.
Bassan	1	Bassanella	1	Bassanello	5	Bassanese	1	Bassanesi	1
		Bassani	51						
Bellumat	26								
Bergamaschi	189	Bergamin	1	Bergamini	189	Bergamo	833	Berghem	2
		Berghamo	1						
Bresciani	559	Brescianini	6	Bresciano	1	Bressan	421	Bressana	2
		Bressani	37	Bressanini	55	Bressannini	1	Bressiani	11
Compostella <sup>53</sup>	427								
Crema	27								
Cremona	4	Cremonesi	3						
Dacomo	1								
Feltrin	1	Feltrinelli	22						
Ferrarese	2	Ferraresi	8						
Fiorentini	105								
Genovesi	2								
Linser	1	Linzer	1						
Lucchesa	109	Lucchesi	1						
Mantoan	1	Mantoani	11	Mantoanni	8	Mantovan	2	Mantovani	315
		Mantovanni	1						
Meran	5	Meraner	2						
Milani	1		12		10				
Modena	925								
Napolitano	129								
Padoan	5	Padovan	9	Padovani	21	Paduani	1	Pavan	14
		Pavana	84	Pavanelli	1	Pavanello	1	Pavani	20
Paris	1151	Parisi	2566						
Parmesam	1	Parmesan	137	Parmesani	54	Parmigiani	1		
Perugini	163								
Pesaro	1								
Piacentini	4								
Pisan	1	Pisani	2	Pisano	2				
Pistoi	31	Pistoj	79						
Pola	445								
Regensburger	23	Regensburger	5	Regenspurgher	10	Regenspurger	8	Regesburger	1
		Regesburger	1	Regespurger	1	Regenburger	1	Reghensburger	3
		Reghensburger	4	Reghenspurger	3	Reghenspurgher	12		

<sup>53</sup> Il cognome è diffuso a Bassano del Grappa (Caffarelli, Marcato, *I cognomi d'Italia*).

Roman	166	Romaneli	1	Romanelli	87	Romanese	1	Romanesi	68
		Romani	296	Romanini	1	Romano	14		
Rovigo	131								
Sinigallia	5								
Toledo	2								
Trenti	738	Trentin	891	Trentini	2124				
Tripol	1								
Trevisam	1	Trevisan	40	Trevisani	12				
Udine	3								
Ulm	1								
Veneziani	3								
Vicentin	6	Vicentini	1190	Vicentino	2	Vicenzi	658	Vicenzini	2
		Visentainer	3	Visenteiner	9	Visentin	296	Visentini	70
		Visintainer	1290	Visinteiner	116	Visintin	689	Visintini	39
Vercelli	3								
Verona	4	Veronelli	2	Verones	362	Veronese	33	Veronesi	738
Vienna	4								

Restringendo via via l'area di provenienza indicata dall'etnico, raggruppiamo nella tabella 4 i cognomi formati sulla base di toponimi ed etnici riferiti a località del Trentino e quelli formati con nomi di paesi delle due regioni adiacenti: il Veneto (dove si trova Avesa nel veronese, Montebello e Campolongo nel vicentino) e la Lombardia (dove si trovano Gandino e Locatello nel bergamasco). Le località della provincia sono attestate in larga maggioranza; tra queste si segnala una presenza rilevante di località situate nella val di Non e nel Trentino occidentale.

Tabella 4. *Cognomi formati con nomi di località*

cognome località	occ.	variante	occ.	variante	occ.	variante	occ.	variante	occ.
Avesani Avesa	54								
Banch Banco	370	Pancheri	1657						
Bollognani Bolognano	2	Bolognan	3	Bolognani	683	Bolognano	2	Bolognini	27
Brentar Brenta	275	Brentari	261						
Bruseghini Brusago	126								
Cadem Cadine	91	Caden	71	Cadeni	2				

*Dal luogo al nome*

Caldonaz Caldonazzo	7	Caldonazi	2	Caldonazzi	321	Caldonazzo	2		
Campolongo Campolongo	286								
Caveden Cavedine	65	Cavedeni	13	Cavedine	108	Cavedini	4		
Celva Celva	365								
Ciaghi Ciago	521								
Cognola Cognola	101								
Cogol Cogolo	26	Cogolan	1	Cogolani	24	Cogoli	204		
Comai Comano	720	Comaj	40						
Condin Condino	1	Condinelli	3	Condini	314				
Contrini Contrin	276								
Coredo Coredo	38								
Da Pozza Pozza di Fassa	2	Pozati	1	Pozatti	7	Pozza	598	Pozzati	69
		Pozzato	7	Pozzatti	137	Pozzesi	2		
Datres Tres	257	da Tres	15						
Delona Lona	1	Lona	645						
Depine <sup>54</sup> Piné	279	De Pine	9	De Pinne	1	Pinaider	2	Pineider	2
De Sardagna Sardagna	22	Sardagna	351						
Faes Faedo	1457		19		5				
Feldkircher Feldkirch	4	Felkircher	29		1		23		123
Folgarait Folgaria	117	Folgaraiter	9	Folgareiter	1	Folgaresi	1	Folgerait	4
		Folgeraiter	3	Folgeraith	1	Folgereit	1	Folgherait	62
		Folgheraiter	343	Folghereit	3	Folghereiter	11		

<sup>54</sup> Sui toponimi che indicano provenienza dall'area pinetana v. Flöss, *Toponimi e aggettivi etnici*, p. 41.

Gandini Gandino	42								
Garniga Garniga	137								
Ischia Ischia	749								
Laghi Laghi	158								
Locatelli Locatello	25								
Margom Margone	4	Margon	299	Margonar	78	Margonari	183	Margoni	884
Matarei Mattarello	13	Matarelli	14	Mattarei	262	Mattarej	3	Mattarelli	31
Massenza Santa Massenza	36	Massenzi	18						
Miola Miola	57	Miolari	6	Miolati	5	Miolatti	15	Miolet	1
		Miolla	9	Miollari	2				
Montibeller <sup>55</sup> Montebello	1185								
Molaro Mollaro	68	Mollaro	63						
Montagna Montagna	48	Montagni	483						
Mosaner Mosana	267								
Noriler Noriglio	19	Noriller	318						
Palaor <sup>56</sup> Palù	1	Palaoro	1303	Palaur	1	Palauoro	45	Palaver	147
		Palaveri	1	Pallaoro	745	Pallauro	54	Pallaver	482
		Pallaveri	5	Pallù	4	Pallusel	1	Palluseli	2
		Palluselli	60	Palù	93	Paluani	1	Paluseli	3
		Paluselli	255						
Pederiva Pederiva	649								
Pomaroli Pomarolo	127	Pomarolli	192						

<sup>55</sup> Si tratta di un cognome con suffisso tedesco, diffuso tra le famiglie di Roncegno (Finsteralder, *Tirolerfamiliennamenkunde*).

<sup>56</sup> Su toponimi ed etnici dell'area, cfr. Flöss, *Toponimi e aggettivi etnici*, p. 52.

*Dal luogo al nome*

Portolan Portolo	302								
Povineli Povo	35	Povinelli	612	Povoli	400	Povolo	1		
Predazzer Predazzo	74								
Ravina Ravina	196								
Renon Renon	61								
Riva Riva del Garda	27	Rivani	48						
Stenec Stenico	67	Stenech	860	Steneche	4	Steneck	42	Steneg	10
		Stenego	8	Stenek	101	Steneke	1		
Susat Susà	193	Susati	1	Susatt	1	Susatti	1		
Tavernar Tavernaro	301	Tavernari	21	Tavernario	2	Tavernaro	806	Tavernin	2
		Tavernini	875						
Tavonati Tavon	154	Tavonatti	88						
Teni Tenno	1	Tenni	81	Tenno	1				
Terragnollo Terragnolo	27	Terragnolo	105						
Tonner Ton	20								
Tonidandel Andalo	572	Tonnidandel	5						
Torbol Torbole	595	Torboli	269						
Toss Toss	323								
Valdagni Valdagno	85	Valdan	72	Valdani	2				
Vigolan Vigolo Vattaro?	7	Vigolani	68	Vigolo	1				
Zortea Zortea	1654								

I cognomi riportati nelle ultime due tabelle mostrano infine le tracce di una mobilità su piccolissima scala: indicano, infatti, la provenienza da una periferia, caratterizzata dalla presenza di un monte o un lago o un corso d'acqua, ecc., verso un centro maggiore. Tali cognomi nella versione romanza pre-

sentano quasi sempre l'indicatore geografico preceduto dalla preposizione *da*, mentre nella versione tedesca figura l'indicatore geografico suffissato con *-er*.

Tabella 5. *Cognomi romanzi formati con indicatori geografici*<sup>57</sup>

cognome indicatore italiano	occ.	variante	occ.	variante	occ.	variante	occ.	variante	occ.
Brugnara campo di prugni	1131								
Colini <sup>58</sup> colle	209	Collet	83	Colletti	208	Collini	1790		
Dapra' prato	152	Dal Pra'	95	Dalpra'	738	Dapprà	131	Dapra'	1027
		Daprai	148						
Dai Campi campo	58								
Dal Bosco bosco	142	Dalbosco	656						
Dal Colmo colmo	191	Dalcolmo	185						
Dal Dos dosso	97	Dal Doss	87	Daldos	495	Daldoss	536	Daldosso	132
Dal Fovo faggio	85	Dalfovo	350						
Dal Lago lago	209	Dallago	1135						
Dal Maso maso	57	Dalmas	67	Dalmaso	489				
Dal Pez abete	99	Dalpez	391						
Dal Piaz cortile	548	Dalpiaz	2252						
Dal Ri ruscello	92	Dalri	77	Dal Ri'	94	Dalri'	508		
Dal Sasso monte	62	Dalsass	503	Dalsasso	303				
Dalcanale canale	170								
Dalcastagné castagneto	95	Dalcastagné	120						

<sup>57</sup> Riportiamo solo i cognomi registrati con almeno 50 occorrenze.

<sup>58</sup> Il significato corrispondente a un luogo non è sicuro: il cognome potrebbe essere anche una forma accorciata per *Niccolini*.



*Dal luogo al nome*

Dalceggio ciglio	432								
Dalla Piazza piazza	72	Dallapiazza	206						
Dalla Porta porta	62	Dallaporta	170						
Dalla Serra serra	264	Dallaserra	313						
Dalla Torre torre	554	Dallatorre	422						
Dalla Valle valle	263	Dallavalle	433						
Dallachiesa chiesa	130								
Dallago lago	1135								
Dallapozza pozza	70								
Dal Palù palude	84								
Dal ponte ponte	433								
Damolin molino	58								
Damonte monte	50	Demonte	235						
Dapoz pozzo	96								

Tabella 6. *Cognomi tedeschi formati con indicatori geografici*<sup>59</sup>

cognome indicatore (tedesco - italiano)	occ.	variante	occ.	variante	occ.	variante	occ.	variante	occ.
Begher Weg - sentiero	290	Vegher	102	Wegher	593				
Boccher Bach - ruscello	237	Bocher	147	Paccher	110	Pacher	644	Pocher <sup>61</sup>	149
Boller Wald - bosco	263	Bolner	341	Waldner	93	Walner	23		
Bruner Brunnen - fonte	62	Brunner	35	Pruner <sup>62</sup>	156				

<sup>59</sup> Riportiamo solo i cognomi registrati con almeno 50 occorrenze.

<sup>60</sup> Sono registrati vari composti, che qui per brevità non riportiamo.

<sup>61</sup> Sono registrati vari composti, che qui per brevità non riportiamo.

Comper campo	1339								
Eccher Eck - dosso	2530	Echer	175	Eggher	85	Egher <sup>62</sup>			
Gardener Garten -giardino	322								
Goller colle	570								
Gozzer Gasse - vicolo	606								
Graser Grass - erba	114	Grasser	21						
Gruber Grube - fossa	77								
Hauser <sup>63</sup> Haus - casa	50								
Hofer Hof - maso	122	Hoffer	331						
Kofler Kofel - colmo	171	Koffler	77						
Laner Lahn - slavina	908								
Larcher Larch - larice	2253	Largher	229	Larger	179	Largier	108		
Moser Moos - terreno paludoso	3799								
Pergher <sup>64</sup> Berg - monte	959								
Plazzer Platz - piazza	194								
Pueccher Buche - faggio	73	Puecher	280	Pucher	72				
Sander Sand - sabbia	92								
Seber See - lago	180	Seeber	23						

<sup>62</sup> Attestato nei composti.

<sup>63</sup> Sono frequenti i composti, che qui per brevità non riportiamo.

<sup>64</sup> Sono attestati numerosi composti, dove la consonante iniziale sorda di *Pergher/Perger* alterna con la consonante sonora di *Bergher/Berger*.

Stainer Stein - pietra	55	Steiner <sup>65</sup>	28						
Taler Tal - valle		Taller	119	Thaler	61	Thaller	38	Toler	58
		Toller	1581						
Taufer Tauf - canalone		934							
Wieser <sup>66</sup> Wiese - prato	2								

Il confronto tra le tabelle 5 e 6 mette in rilievo una caratteristica propria del repertorio cognominale trentino, che consiste nella presenza di coppie bilingui, cioè formate con la stessa base in versione romanza e in versione tedesca. Possiamo evidenziare come esempi, pur senza citare tutte le varianti, *Dalri* e *Pacher*, *Dal fovo* e *Puecher*, *Dallago* e *Seber*, *Dal maso* e *Hofer*, *Dal-sasso* e *Steiner*, *Daldoss* ed *Eccher*, *Dalpra'* e *Wieser*, *Dalpiaz* e *Plazzer*, *Dalla Valle* e *Toller*, *Dal Bosco* e *Bolner*<sup>67</sup>, *Demonte* e *Pergher*.

In conclusione, l'indagine mirata ai cognomi etnici in NiT conferma l'esistenza di una mobilità che per secoli ha caratterizzato il territorio trentino, e si è sviluppata non solo all'interno dell'area, ma anche attraverso flussi provenienti da altri territori, in prevalenza da quelli confinanti del Veneto, della Lombardia e del Tirolo. La prospettiva onomastica contribuisce a rendere sfocata l'immagine di un Trentino isolato e periferico, e inadeguata quella di un territorio di passaggio, mostrando invece come nel corso dei secoli l'area trentina, mèta di scambi, commerci e artigianato, sia sempre stata aperta a nuovi arrivi<sup>68</sup>.

<sup>65</sup> Sono frequenti i composti, che qui per brevità non riportiamo.

<sup>66</sup> Sono molto più numerose le attestazioni di cognomi composti con la variante *Bizer*.

<sup>67</sup> In NiT sono registrate anche poche occorrenze di *Dubois* e *Dubua*.

<sup>68</sup> Per una prospettiva ampia sul Trentino come territorio aperto a flussi di mobilità nei secoli, cfr. *Arrivi*.

## Bibliografia

- Aldo Aneggi, *Dizionario cembrano (triangolo Sover-Montesover-Piscine). Parole e cose, frasi, modi di dire, proverbi del dialetto della valle di Cembra*, S. Michele all'Adige (Trento), Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1984.
- Arrivi. *Persone, gruppi, popolazioni verso il territorio trentino (preistoria-XX secolo)*, a cura di Marcello Bonazza, Italo Franceschini, Trento, Società di Studi trentini di Scienze storiche, 2021.
- Marco Bettotti, *L'aristocrazia nel tardo medioevo*, in *Storia del Trentino. L'età medievale*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 417-459.
- Enzo Caffarelli, *Cognomi migranti: una mappa d'Italia attraverso i nomi di famiglia*, 2010, on line
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/cognomi/Lingua\\_italiana/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/cognomi/Lingua_italiana/), consultato nel giugno 2021
- Enzo Caffarelli, *Dimmi come ti chiami e ti dirò perché. Storie di nomi e di cognomi*, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- Enzo Caffarelli, Carla Marcato, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, 2 voll., Torino, UTET, 2008.
- Jan Casalicchio, Federica Cognola, Mòcheno e tamòcco: *su due soprannomi etnici per 'tedesco'*, in *Problemi e prospettive della linguistica storica, atti del XL Convegno della Società Italiana di Glottologia, Trento, 22-24 ottobre 2015*, a cura di Patrizia Cordin, Alessandro Parenti, Roma, Il Calamo, 2016, pp. 191-200.
- Laura Cassi, *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento*, Roma, Società geografica italiana, 1998.
- Lamberto Cesarini Sforza, *Per la storia del cognome nel Trentino*, Firenze, Istituto di studi per l'Alto Adige, 1991 (ed. originale 1914).
- Patrizia Cordin, *I cognomi di Nati in Trentino*, in *Nati in Trentino 1815-1923. Prospettive di ricerca*, a cura di Katia Pizzini, Chiara San Giuseppe, Trento, Arcidiocesi e Provincia, 2017, pp. 114-143.
- Carlo Alberto Corsini, *Una prima indagine di demografia storica del Trentino attraverso i cognomi*, in *Nati in Trentino 1815-1923. Prospettive di ricerca*, a cura di Katia Pizzini, Chiara San Giuseppe, Trento, Arcidiocesi e Provincia, 2017, pp. 42-63.
- Paolo D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato*, vol. II, a cura di Luca Serianni, Pietro Trifone, Torino, Einaudi 1994, pp. 41-79.

Gianluca D'Acunti, *I nomi di persona*, in *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato*, vol. II, a cura di Luca Serianni, Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1994, pp. 795-857.

Emidio De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori, 1978.

Lia De Finis, *Le strutture scolastiche*, in *Storia del Trentino. L'età moderna*, a cura di Marco Bellabarba, Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 619-651.

*Dizionario di linguistica*, a cura di Gian Luigi Beccaria, Torino, Einaudi, 1996.

Karl Finsterwalder, *Tiroler Familiennamenkunde*, Innsbruck, Universitaetsverlag Wagner, 1994.

Lydia Flöss, *Toponimi e aggettivi etnici. I casi della Val dei Mòcheni e del Pinetano in Trentino*, in "RION", 21 (2015, 1), pp. 39-56.

*I nomi locali dei comuni di Novaledo, Roncegno, Ronchi Valsugana*, a cura di Lydia Flöss, Trento, Provincia, Servizio Beni librari e archivistici, 1998 (Dizionario Toponomastico Trentino. Ricerca geografica, 5).

*I nomi locali dei comuni di Bosentino, Centa San Nicolò, Vattaro, Vigolo Vattaro*, a cura di Lydia Flöss, Trento, Provincia, Servizio Beni librari e archivistici, 2002 (Dizionario Toponomastico Trentino. Ricerca Geografica, 8).

*I nomi locali del comune di Vallarsa*, a cura di Lydia Flöss, Trento, Provincia, Soprintendenza per i Beni librari, archivistici e archeologici, 2009 (Dizionario Toponomastico Trentino. Ricerca Geografica, 11).

*I nomi locali dei comuni di Baselga di Piné, Bedollo*, a cura di Lydia Flöss, Trento, Provincia, Soprintendenza per i Beni culturali Ufficio Beni archivistici librari e Archivio provinciale, 2014 (Dizionario Toponomastico Trentino. Ricerca Geografica, 15).

Ernesto Lorenzi, *Nuovo contributo al commento ai cognomi tridentini. Osservazioni etimologiche sui cognomi tedeschi in Val di Non*, Trento, STET, 1902.

Ernesto Lorenzi, *Osservazioni etimologiche sui cognomi ladini*, Firenze Istituto di studi per l'Alto Adige, 1992 (prima edizione 1908, Trento, Zippel).

Ernesto Lorenzi, *Saggio di commento ai cognomi tridentini*, Trento, Scottoni e Vitti, 1895.

Serena Luzzi, *Tedeschi a Trento nella prima età moderna*, in *Storia del Trentino. L'età moderna*, a cura di Marco Bellabarba, Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 397-420.

Stefano Malfatti, *Toscani a Trento nel tardo medioevo*, in "Studi trentini. Storia", 97 (2018), pp. 409-448.

Carla Marcato, *I cognomi d'Italia*, in *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, 2 voll., a cura di Enzo Caffarelli, Carla Marcato, Torino, UTET, 2008, pp. IX-L.

Giulia Mastrelli Anzilotti, *I cognomi cimbri del comune di Terragnolo nel roveretano*, in "Archivio per l'Alto Adige", 90 (1996), pp. 55-68.

Giulia Mastrelli Anzilotti, *I cognomi cimbri del comune di Vallarsa nel roveretano*, in "Archivio per l'Alto Adige", 88-89 (1994-1995), pp. 297-319.

Giulia Mastrelli Anzilotti, *I cognomi tedeschi del Soratou*, in *Studi in memoria di Carlo Battisti*, Firenze, Istituto di studi per l'Alto Adige, 1979, pp. 181-190.

Giulia Mastrelli Anzilotti, *Su alcuni cognomi tedeschi delle alte valli della Pescara e della Novella*, in "Studi trentini di scienze storiche", 78 (1999), pp. 3-13.

Bruno Migliorini, 'Longobardi' e 'Lombardi', in *La Tribuna*, 11 agosto 1922 [ristampato in Bruno Migliorini, *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli, 1948, pp. 231-234].

Vito Pallabazzer, *Su una nuova ipotesi interpretativa dei "Mòcheni"*, in "Cimbri-Tzimbar", 9 (18), 1997, pp. 131-132.

Giovan Battista Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.

Katia Pizzini, Roberto Tonon, *I registri parrocchiali trentini: dalla loro diffusione sul territorio all'utilizzo per la banca dati*, in *Nati in Trentino 1815-1923. Prospettive di ricerca*, a cura di Katia Pizzini, Chiara San Giuseppe, Trento, Arcidiocesi e Provincia, 2017, pp. 26-40.

Livio Sparapani, *I libri parrocchiali della diocesi di Trento*, in *La "conta delle anime". Popolazioni e registri parrocchiali. Questioni di metodo ed esperienze*, a cura di Gauro Coppola, Casimira Grandi, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 277-319.

Gian Maria Varanini, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento: lineamenti di storia politico-istituzionale*, *Storia del Trentino, L'età medievale*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 345-383.

Lorena Dal Poz

TRACCE DI MINIATURA DI FRONTIERA, INTORNO AL PONTIFICALE  
DEL VESCOVO VITALE\*

Le biblioteche trentine conservano importanti codici miniati, ma solo quelli della Biblioteca comunale del capoluogo sono stati indagati approfonditamente e, in parte, quelli di origine oltralpina<sup>1</sup>. Molto resta ancora da studiare soprattutto sui manoscritti italiani, tra i quali si impone all'attenzione un testo liturgico in due volumi (mss. 154 e 155) della Biblioteca Capitolare, ora conservata presso l'Archivio Diocesano<sup>2</sup>, sul quale con questo contributo propongo qualche prima riflessione. Si tratta di un Pontificale – compendio delle formule e dei riti per le celebrazioni riservate al vescovo (*pontifex*)<sup>3</sup> – vergato per Vitale di Ario, suffraganeo e vicario del vescovo di Trento Giorgio di Liechtenstein, dal sacerdote della diocesi di Vercelli Giovanni da Biella, come si desume dalle sottoscrizioni nell'explicit di ciascun volume<sup>4</sup> e dalla presenza degli stemmi

\* Per la preziosa collaborazione nella redazione di questo contributo ringrazio Cristian Bacchi, Marina Bernasconi, Luciano Borrelli, Monia Bottaro, Silvano Groff, Mauro Hausbergher, Eleonora Mattia, Antonio Prior e la Biblioteca Capitolare di Verona. Uno speciale ringraziamento a Pasquale Chistè, senza il quale gli studi miei e di Marina Bernasconi sui codici miniati conservati nel Trentino non avrebbero avuto corso.

<sup>1</sup> Rispettivamente trattati in: Bernasconi, Dal Poz, *Codici miniati della Biblioteca Comunale* e Bernasconi, Dal Poz, *Presenze di miniatura*, iniziative entrambe sostenute dalla struttura provinciale competente in materia di beni librari e archivistici, allora diretta da Pasquale Chistè. Sull'argomento si veda anche: Paolini, *La catalogazione dei manoscritti medievali*, p. 36.

<sup>2</sup> Una sintetica descrizione dei codici è in: *Manoscritti medievali di Trento*, pp. 96-97, schede 73-74.

<sup>3</sup> Il Pontificale nasce intorno al X, arrivando nel XIII ad una prima codifica con Guglielmo Durando il cui testo costituisce la base del moderno pontificale romano, reso poi obbligatorio per tutta la Chiesa con il Concilio di Trento; si vedano: Nocent, *Storia dei libri liturgici*, pp. 165-168, 176-177; Speciale, *Pontificale*.

<sup>4</sup> Rispettivamente alle cc. 152r-153r del ms. 154 e alle cc. 168v-169v del ms. 155, trascritte in *Manoscritti medievali di Trento*, pp. 96-97. Weber e Gobbi attribuiscono a Giovanni da Biella anche la decorazione miniata del Pontificale (Weber, *I vescovi suffraganei*, p. 47 e Gobbi, *Gli Agostiniani a Trento*, p. 70), ma ciò mi sembra da escludere. Un suo intervento come miniatore non è infatti esplicitato nella sottoscrizione in calce ai due volumi, come si rileva ad esempio in quella alle c. 168r-169v del ms. 155 che afferma "... *Et ego presbiter Iohannes de Bugella Vercellensis diocesis scripsi atque finivi die XXIa mensis septembris, anno Domini millesimo CCCCII<sup>o</sup>, indictione decima...*". L'esecuzione di scrittura e decorazione miniata da parte di un unico artefice è ipotizzabile solo in rari casi, quali ad esempio l'Evangelistario della Biblioteca Capitolare di Padova, scritto e miniato da Isidoro nel 1170 (*Manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare*, pp. 93-105, scheda 7). La possibilità di attribuire

dei due prelati su entrambi i frontespizi. Come rilevato dall'analisi testuale condotta da Turrini, la presenza di San Vigilio e Santa Massenza nelle Litanie conferma che fu esemplato per la diocesi di Trento e che la redazione è conforme – sia pure con qualche variante – al Pontificale romano, che verrà poi definitivamente codificato nel secolo seguente<sup>5</sup>. I tomi dovevano avere quindi una funzione eminentemente pratica, di supporto all'intensa azione pastorale di Vitale nel territorio trentino che è documentata a partire dal 1400<sup>6</sup>, ma anche di rappresentanza, beni preziosi consoni al rango di una delle maggiori cariche del Principato vescovile: di fatto, il loro stato di conservazione sembra attestare che siano stati usati poco<sup>7</sup>. Forse il vicario voleva emulare la splendida e cosmopolita committenza del Liechtenstein, che accompagnò l'azione di governo con l'avvio di numerose imprese in campo culturale tra le quali spiccano i celebri affreschi con il ciclo dei Mesi di Torre Aquila, arazzi francesi, paramenti liturgici, fini oreficerie e acquisizioni librarie di grande levatura quali il *Tacuinum sanitatis* ora a Vienna (Österreichische Nationalbibliothek, ms. Cod. Ser. n. 2644)<sup>8</sup>, tali da qualificare la sua corte come una delle più magnifiche del Gotico Internazionale<sup>9</sup>.

scrittura e miniatura alla stessa mano è stata valutata anche nel caso dell'Antifonario della chiesa di S. Maria della Carità di Venezia (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. Lat., cl. II. 119 [= 2426]), sottoscritto nel 1365 da Giustino di Gherardino da Forlì, che recenti studi tuttavia ritengono sia solo il copista: Chen, *Giustino di Gherardino da Forlì*.

<sup>5</sup> Turrini, *Manoscritti liturgici della Diocesi di Trento*, p. 40 e nota 3.

<sup>6</sup> Vitale, originario di Faenza, fu molto attivo soprattutto nella consacrazione di chiese, cappelle, altari, cimiteri, nella posa di reliquie, nella concessione di indulgenze, nell'impartire cresime. Il ms. 155 del Pontificale contiene anche un formulario a suo uso datato Natale 1404. Probabilmente tenne il suo incarico fino al 1410, morì nel 1411. Si vedano a riguardo: Weber, *I vescovi suffraganei*, pp. 43-46; Gobbi, *Gli Agostiniani a Trento*, pp. 65-71.

<sup>7</sup> Come rileva Turrini, che descrive anche il contenuto liturgico del Pontificale: Turrini, *Manoscritti liturgici*, p. 40.

<sup>8</sup> Il *Tacuinum* passò dalle collezioni del duca Federico d'Austria (1382/83-1439) al Castello di Ambras in Titolo e da lì alla Österreichische Nationalbibliothek, si veda: *Tacuinum sanitatis in medicina*. Per il *Tacuinum* è stata anche avanzata l'ipotesi, sulla base della compatibilità dello stemma che vi compare, che sia stato realizzato per gli Speroni di Padova, si veda: Barbieri, *Verso una nuova attribuzione*, pp. 15-16. Nell'elenco dei beni sottratti al Liechtenstein (Archivio di Stato di Trento, Archivio del Principato Vescovile, Sezione Latina, capsula 17, n. 25), risalente probabilmente al tempo della sua seconda cessione di regalie nel 1410, sono tra l'altro elencati codici liturgici, teologici, di diritto canonico e *Certi alii libri aliorum facultatum*, tra i quali il manoscritto viennese. Malgrado l'inventario costituisca un'importante fonte di conoscenza delle inclinazioni culturali del Liechtenstein, è comunque difficile non solo l'identificazione dei codici, ma anche distinguere le acquisizioni del vescovo Giorgio da quelle dei suoi predecessori (Wetter, *Il Mondo di Giorgio di Liechtenstein*, pp. 328-330).

<sup>9</sup> Sulla committenza del Liechtenstein e il ruolo della sua corte si vedano: Wetter, *Il mondo di Giorgio di Liechtenstein*, pp. 328-330; Castelnovo, *L'autunno del Medioevo*, p. 27; Castelnovo, *Materiam superabat opus*; Koeppel, Lupo, *Ori argenti e reliquie*, p. 240.



Oltre che per la ricchezza della decorazione il Pontificale di Vitale è importante perché vi compare una data cronica, l'anno 1402, che fornisce un punto di riferimento per la miniatura dell'Italia Settentrionale di età tardo gotica che ancora presenta ampie zone di incertezza. Rilevante è anche la presenza del nome del copista che qualche anno prima, nel 1398, aveva redatto a Pavia – allora una delle sedi della corte dei Visconti – un altro manoscritto, ora clm 11326 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco<sup>10</sup>, dove si definisce *lectorem Ordinis Sancti Augustini*: era quindi un canonico agostiniano come lo stesso Vitale, comune appartenenza che può spiegare perché il suffraganeo si sia rivolto a lui, un confratello forse approdato a Trento dove gli Eremiti di sant'Agostino si erano insediati fin dal 1271 nel convento di San Marco<sup>11</sup>. Sappiamo infatti che quest'ultimo, che afferiva alla Marca Trevigiana, vedeva una presenza maggioritaria di frati provenienti da altre aree, in particolare da quella veneta, lombarda, da Bressanone o altre città tedesche, soprattutto nei ruoli più importanti, così come esterni erano spesso anche i lettori<sup>12</sup>.

Il convento di S. Marco del resto fu certamente attivo nella realizzazione di manoscritti liturgici conformi alla liturgia *secundum consuetudinem Romanae Curiae*, che nel corso del Trecento gradualmente sostituì quella locale, se nel 1376 l'allora priore Federico si impegnava a *scribere cum omnibus notis unum missallem continuum secundum stilium sancte Romane Ecclesie consuetum*<sup>13</sup>. Grazie alle note di acquisto autografe che vi sono apposte sappiamo che Vitale possedeva altri due manoscritti della Biblioteca Capitolare acquisiti prima della nomina a Trento e che la fattura modesta, l'assenza di decorazione e il contenuto qualificano come libri d'uso per l'esercizio della

<sup>10</sup> Descritto in: Bauer-Eberhardt, Hoffmann, *Firmianus Lactantius*. Nella decorazione di questo manoscritto – non ricondotta comunque al copista (si veda nota 3) - vengono riconosciuti elementi lombardi, probabilmente milanesi, vicini al Seneca ms. Latin 6395 della Bibliothèque Nationale de France, riprodotto in Avril, Gousset, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, p. 51 tav. 43.

<sup>11</sup> Sul convento di San Marco si veda: Gobbi, *Gli Agostiniani a Trento*. Come rileva Andenna, a partire dalla seconda metà dell'XI secolo i canonici, insieme ai sacerdoti e ai diaconi, erano attivi anche nella celebrazione dell'ufficio divino e nella preghiera liturgica oltre che nella vita pastorale e ospitaliera (Andenna, *Monasteri e Canonici regolari*, p. 84).

<sup>12</sup> Sulla consistenza numerica, composizione e organizzazione della comunità conventuale trentina: Monetti, *Eremiti di Sant'Agostino*, pp. 109-112. Nei documenti considerati da Gobbi (Gobbi, *Gli Agostiniani a Trento*) non risulta attestata la presenza di Giovanni da Biella nel convento di San Marco, ma a Trento potrebbe aver soggiornato solo temporaneamente durante il periodo di redazione del Pontificale o poco più.

<sup>13</sup> Del documento riferisce Ruini, che ben illustra anche il passaggio alla liturgia romana a Trento, dove fu ritardato dal forte radicamento a tradizioni culturali e religiose germaniche (Ruini, *Liturgia e musica sacra*, p. 70).

propria missione apostolica privi di pregio estetico<sup>14</sup>, confermando l'ipotesi che solo con l'elezione trentina e la rinnovata temperie culturale impressa dal Liechtenstein Vitale abbia manifestato la volontà e forse anche posseduto i mezzi per una committenza più impegnativa come quella del Pontificale.

L'illustrazione è concentrata prevalentemente sul frontespizio di ciascun volume, ma non ancora in modo pressoché esclusivo come accadrà progressivamente nel corso del Quattrocento, primo indicatore di come, fin dalla struttura illustrativa, i due manoscritti in esame si caratterizzino come opere di transizione tra Gotico e Rinascimento. Entrambi si aprono infatti con una pagina miniata incardinata su un'iniziale da cui si dipartono fregi a larghe foglie acantiformi in rosso, blu, verde e rosa inframmezzati da sagome zoomorfe di uccelli e draghi, mentre nel *bas-de-page* ospitano gli stemmi del Principato vescovile di Trento, del vescovo Liechtenstein e di Vitale; sia i fogliami che gli abiti dei personaggi raffigurati sono contornati da una sottile linea bianca. La presenza di oro in foglia, non solo in tondini raggiati, grosse gocce e anelli di raccordo tra le aste che intercalano i fogliami, ma anche negli stemmi e in ampie porzioni degli interstizi del fregio è consona all'alta committenza e destinazione, l'uso liturgico nella Cattedrale trentina. Il testo si apre con l'iniziale incipitaria I costituita da una figura maschile che ne sorregge una femminile, entrambe nude e circondate da cespugli che evocano un piccolo *hortus conclusus* conforme al gusto tardo gotico e indice di quella sensibilità naturalistica che si andava esprimendo nei coevi *tacuina sanitatis* e, negli stessi anni, nel ciclo dei Mesi di Torre Aquila: il riferimento delle immagini al testo è evidente, poiché la prima parte del Pontificale riguarda i riti sulle persone. Un'unica altra iniziale miniata istoriata a c. 118r, che raffigura un imperatore in trono con mantello rosso foderato di ermellino affiancato da due soldati in armatura, completa la decorazione miniata del manoscritto: anche in questo caso si tratta di una illustrazione *ad verbum* che traduce visivamente il testo adiacente, la benedizione di imperatori e imperatrici. Che questa scelta iconografica fosse tarata sulla realtà trentina sembra confermato dal confronto con l'illustrazione di questo passo in altri Pontificali, come il ms. lat. 15619 della Bibliothèque Nationale de France di Parigi, che mostra l'incoronazione di un imperatore da parte del pontefice alla presenza

<sup>14</sup> In entrambe le note Vitale si dice vescovo di Milo nelle Isole Cicladi, carica cui fu eletto nel 1391, prima della sua nomina a vescovo di Ario nel 1397. Si tratta dei manoscritti 14 e 37 della Biblioteca Capitolare di Trento ora presso l'Archivio diocesano, contenenti il primo *Sermones dominicales* e il secondo i *Sermones de mortuis secundum evangelia dominicalia* di Nicolaus de Asculo, si veda: *Manoscritti medievali di Trento*, p. 56, scheda 11 e p. 65, scheda 27.

dei cardinali, immagine che sarebbe risultata inappropriata in un contesto come quello del Principato vescovile e in un manoscritto che sembra voler enfatizzare la concreta attività pastorale del vicario Vitale<sup>15</sup>.

La decorazione del ms. 155 è più ricca. Comprende due pagine miniate (cc. 1r e 160v) e tre iniziali istoriate (cc. 2v, 11r e 161r). Il frontespizio miniato a c. 1r (fig. 3) propone la stessa morfologia ornamentale del primo volume, ma in più compare sul fregio di destra un cervo, sulle cui corna si innestano fregi fogliati, e un'iniziale miniata inconsueta, una I il cui corpo è formato da una colonna su cui si avviluppa un drago: si tratta di una scelta iconografica pertinente poiché segna anche l'inizio della seconda parte del testo, relativa alla consacrazione di tutte le cose sacre e profane, cui forse i due elementi in combinazione alludono. Di rilievo l'altra pagina miniata posta all'inizio del canone della messa che, secondo una tradizione iconografica consolidata in Sacramentari e Messali, ospita un grande riquadro con Cristo crocefisso, qui affiancato da Maria sulla sinistra, San Giovanni Evangelista a destra e Maria Maddalena inginocchiata che abbraccia la croce, in alto due angeli; sotto un altro piccolo riquadro con il committente inginocchiato, probabilmente il vescovo suffraganeo Vitale<sup>16</sup> (fig. 4). Nella pagina di fronte l'iniziale istoriata raffigura la celebrazione dell'Eucarestia, quella a c. 2v ritrae un vescovo nell'atto di benedire la prima pietra di una chiesa e a c. 11r vi è un vescovo che la consacra, interpretando anche in questi casi letteralmente il testo a fianco: probabilmente tutte le raffigurazioni episcopali alludono a Vitale, anche se non pare esservi alcuno sforzo di caratterizzazione fisionomica.

L'apparato iconografico del codice è relativamente modesto rispetto ai più ampi cicli di altri Pontificali miniati<sup>17</sup>, ma ugualmente significativo. Come il Pontificale romano nacque nel Medioevo per rafforzare il potere papale rispetto al clero mostrando come la liturgia del papa dovesse essere di mo-

<sup>15</sup> Il codice, del XIV secolo, è descritto in: Ciardi Duprè Dal Poggetto, *Il Maestro del Codice di San Giorgio*, pp. 243-251.

<sup>16</sup> Turrini rileva che la figura inginocchiata richiama il sigillo di Vitale che, sotto lo stemma araldico, ha un vescovo nella stessa postura ma girato a sinistra anziché, come nel Pontificale, a destra, si veda: Turrini, *Manoscritti liturgici*, p. 36.

<sup>17</sup> Quali ad esempio quello del B33 della Biblioteca Capitolare di Padova che ne ha 44 e del citato ms. lat. 15619 della Bibliothèque Nationale de France, che ha un ciclo iconografico di 41 immagini. Su questi manoscritti si vedano rispettivamente: *Manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare*, pp. 291-299 e Ciardi Duprè Dal Poggetto, *Il Maestro del Codice di San Giorgio*, pp. 243-251. Non mancano esempi di Pontificali con cicli illustrativi più ristretti, come ad esempio il ms. 86 della Bibliothèque Municipale di Boulogne-Sur-Mer (Ciardi Duprè Dal Poggetto, *Il Maestro del Codice di San Giorgio*, pp. 238-240), ma nessuno di quelli a me noti presenta una scelta iconografica simile a quella dei codici mss. 154-155 della Biblioteca Capitolare di Trento.

dello ai vescovi nelle rispettive chiese<sup>18</sup>, la scelta stessa dei passi da illustrare sembra evidenziare la volontà di ribadire il ruolo preminente del vescovo in ambito pastorale, e in particolare del suffraganeo Vitale. Nel primo volume, ms. 154, la citata e unica iniziale figurata a c. 118r raffigurante un imperatore in trono con le insegne del potere affiancato da due soldati pare una sorta di presa d'atto del potere imperiale e della sua forza militare che, durante il difficile periodo di governo del vescovo Giorgio, poteva rappresentare un argine ai continui contrasti con il duca Federico d'Austria. Anche le illustrazioni del secondo volume del Pontificale – con la Crocifissione in grande evidenza, ai piedi della quale Vitale viene rappresentato, così come nella pagina a fianco che lo ritrae mentre celebra l'eucarestia, a c. 2v mentre appone la prima pietra di una chiesa e a c. 11r in atto di consacrare quest'ultima, attività che il suffraganeo svolse frequentemente nei primi anni del Quattrocento – sembrano sottolineare non solo la presenza e l'azione spirituale vescovile nel territorio ma forse anche, implicitamente, ribadire il potere dello stesso Liechtenstein in uno dei periodi più contrastati del Principato vescovile<sup>19</sup>.

La decorazione miniata del primo volume del Pontificale è qualitativamente migliore rispetto a quella del secondo, dove è più aspra e rigida, con stesure di colore più piatte e imprecise: se non da una diversa mano, in quest'ultimo potrebbe essere stata realizzata perlomeno in modo più frettoloso. La decorazione di entrambi denota comunque la loro appartenenza alla matura epoca gotica, sia nella tipologia ornamentale con larghi tralci acantiformi, sia nella parte figurata, che soprattutto nella pagina raffigurante la Crocifissione riprende modelli trecenteschi molto diffusi nell'Italia centro-settentrionale in pittura e in miniatura. Questa iconografia con Cristo affiancato da Angeli, la Madonna a sinistra, S. Giovanni a destra e la Maddalena inginocchiata ad abbracciare il Crocifisso con enfasi patetica – quest'ultima mutuata dagli affreschi di Giotto alla Cappella Scrovegni – è molto amata in ambito padano e in particolare lombardo-veneto. Come ad esempio nella piccola tavola ascritta al miniatore e pittore lombardo Anovelo da Imbonate, la cui attività è documentata a cavallo tra il 1380 e il primo decennio del XV secolo<sup>20</sup>, e in una pace lombarda tardogotica attribuita al Maestro del Libro

<sup>18</sup> Come rileva Billotta, *Pontificali duecenteschi*, p. 62.

<sup>19</sup> Si veda nota 6. Come osserva Gobbi, Vitale era molto attivo sia nella parte tedesca della diocesi che in quella italiana: Gobbi, *Gli Agostiniani a Trento*, p. 67.

<sup>20</sup> Sull'opera, proveniente dalla chiesa di Giorgio al Palazzo e ora conservata al Museo Diocesano di Milano, si veda: Toesca, *La pittura e la miniatura nella Lombardia*, p. 42. Su Anovelo: Moly, *Anovelo da Imbonate*, pp. 25-26.

d'ore di Modena – forse identificabile con Tommasino da Vimercate – artista attivo anche lui nello stesso torno d'anni in ambito visconteo<sup>21</sup>. Molto simili anche alcuni manufatti di ambito veronese, come l'affresco nel transetto sinistro della chiesa di S. Zeno a Verona attribuito ad Altichiero<sup>22</sup>, dove tuttavia la Maddalena non abbraccia la croce, in un trittico conservato a Praga attribuito a Martino da Verona<sup>23</sup> – l'artista più in vista nella città scaligera tra fine Trecento e inizi del secolo seguente – che propone, con posture più raccolte e meno teatrali, uno schema simile presente anche in una tavola del Metropolitan Museum of Art di New York databile intorno al 1400 ascrivita a Stefano da Verona, pittore probabilmente formatosi anche lui nell'atelier dei miniatori viscontei<sup>24</sup>. L'osmosi tra Verona e la vicina Lombardia era del resto da tempo già in atto, se fin dal sesto decennio operava nella città scaligera il pittore lombardo Turone e dello stesso Altichiero è stato ipotizzato un soggiorno lombardo: è noto che, soprattutto al tempo di Cansignorio, le due città avevano stretti legami anche nell'ambito delle arti figurative<sup>25</sup>. Lo stesso schema compositivo compare in altre crocefissioni venete, come ad esempio nel foglio miniato di un Messale della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (ms. Lat. III, 45 = 2444) attribuito dubitativamente al Maestro di Roncaillette<sup>26</sup>, un artista attivo tra Verona e Padova a cavallo tra Tre e Quattrocento che trae il nome dal polittico della chiesa di San Fidenzio a Roncaillette di Ponte San Nicolò presso Padova, composizione pressoché identica a quella della miniatura marciana. Questo iconografia dilaga poi anche in altre aree della penisola, dall'Italia nord occidentale a quella centrale, seguendo le ampie direttrici percorse dall'arte tardogotica italiana e rivisitando il preesistente modello giottesco.

A Turone e alla sua bottega è legata la più importante opera di decorazione libraria del Trecento a Verona, i corali per il capitolo della Cattedrale.

<sup>21</sup> Sulla pace si veda: *Gentile da Fabriano*, pp. 88-89, scheda I.16. Sul Maestro del Libro d'ore di Modena: Bollati, *Maestro del Libro d'ore di Modena*, p. 597.

<sup>22</sup> Mellini, *Altichiero e Jacopo Avanzi*, fig. 295; D'Arcais, *Altichiero*, p. 520.

<sup>23</sup> Sul trittico di Praga si veda: Pujmanová, Příbyl, *Italian Painting c. 1330-1550*, pp. 140-142; su Martino da Verona: Sandberg Vavalà, *La pittura veronese*, pp. 218-258.

<sup>24</sup> Riguardo all'opera: Christiansen, *Stefano da Verona*. Un affresco con la Crocefissione, attribuito dubitativamente a un pittore veronese del 1380-90 circa (Castelnuovo, "L'antica e strana maniera", p. 42), si trova anche nel transetto sud del Duomo di Trento: non vi compare la Maddalena, la postura di Giovanni è più raccolta, ma vi è un'analogia con il foglio del Pontificale soprattutto nel tratto analitico che delinea i volti delle figure.

<sup>25</sup> D'Arcais, *Altichiero*, p. 519.

<sup>26</sup> Mariani Canova, *Miniatura e pittura in età tardogotica*, p. 217.

Si tratta di una doppia serie di libri liturgici destinati ad essere usati in coppia, ciascuno su un lato del coro<sup>27</sup>, che vide impegnati numerosi miniatori non tutti di uguale livello qualitativo: il nucleo più antico, che include tutti gli antifonari (MXLVIII-1/MXLIX-I, ML-2/MLI-II, MLII-3/MLIII-III, MLIV-4/MLV-IV) è ascrivito a Turone e alla sua bottega e databile al sesto-settimo decennio del secolo, mentre l'esecuzione degli altri corali dovrebbe essere di poco posteriore<sup>28</sup>. La loro morfologia decorativa si innesta su una tradizione libraria locale già delineatasi nella prima metà del secolo in illustrazioni quali la pagina incipitaria delle *Constitutiones capituli veronensis* (Verona, Biblioteca Capitolare, ms. DCCLXV, c. 5r)<sup>29</sup>, i cui motivi a larghi fogliami che nel *bas-de-page* si avviluppano in *rotae* si ritrovano a c. 1r del primo volume del Pontificale e gli sfondi con motivi di rombi dorati nel foglio con la Crocefissione a c. 160v del secondo. Confronti convincenti si possono trovare con altri manoscritti trecenteschi veronesi, quali ad esempio il ms. 107 della Biblioteca Comunale di Verona, contenente lo Specchio della Croce di Domenico Cavalca proveniente dal convento francescano veronese di S. Fermo<sup>30</sup>. Una Crocefissione che ha qualche analogia con quella del foglio trentino è anche nel Messale XCIX della Biblioteca Capitolare di Verona che ritengo tuttavia un poco posteriore<sup>31</sup>, con un fondo simile a riquadri dorati riempiti da motivi quadrilobati, postura analoga della Madonna e ampio utilizzo in entrambi di un color rosa antico tendente al violaceo.

Poche tuttavia sono le possibilità di confronto con la miniatura veronese tra fine Trecento e primo Quattrocento di cui scarseggiano le testimonianze, anche se le tracce documentarie lasciano supporre la presenza di diversi copisti e miniatori<sup>32</sup>. Unica eccezione gli Statuti del 1409 (Verona, Archivio di Stato,

<sup>27</sup> Si tratta di un uso attestato nella produzione veneta del Trecento: Mariani Canova, *Miniatura e pittura in età tardogotica*, p. 49.

<sup>28</sup> Sulla datazione delle due serie di corali e la complessa attribuzione delle mani si vedano: Castiglioni, *I corali tardo trecenteschi*; Minazzato, *Il Trecento e l'età gotica*, pp. 42-60, con bibliografia precedente: la Minazzato attribuisce a Turone e alla sua bottega anche la coppia di gradualis ms. MLXII Corale 8 e ms. MLXIII Corale VIII.

<sup>29</sup> Riprodotta in Minazzato, *Il Trecento e l'età gotica*, p. 38 fig. III. 8.

<sup>30</sup> *Gli Scaligeri: 1277-1387*, p. 486.

<sup>31</sup> Il manoscritto, un *Messale secundum consuetudinem Romanae curiae* non è purtroppo in stato di conservazione ottimale, con cadute di colore e di parte delle dorature e forse fu soggetto a ritocchi. Datato dallo Spagnolo alla seconda metà del XIV secolo, credo che vada collocato ai primi del XV secolo poiché, malgrado i volti arcaizzanti delle figure, l'ornamentazione più rigida e simmetrica mi sembra posteriore, si veda: Spagnolo, *I manoscritti della Biblioteca Capitolare*, pp. 180-181; Piazzì, Zivelonghi, *La tradizione veronese nelle miniature*, pp. 60-61 n. XCIX.

<sup>32</sup> Si veda a riguardo: Castiglioni, *Tre Salteri*, p. 213.



Collegio dei notai, reg. 6), attribuiti ad un miniatore vicino a Martino da Verona o al maestro stesso<sup>33</sup>, che con il Pontificale trentino ha affinità sia nel repertorio ornamentale, con larghi fogliami intercalati da ampie porzioni d'oro in foglia, che nella parte figurativa, con i delicati incarnati e la grazia tardogotica dei personaggi che negli Statuti vira però a una maggiore solidità plastica.

Per la singolare iniziale I con il drago attorcigliato posto all'inizio del ms. 155 della Capitolare trentina la miniatura veronese offre tuttavia un riferimento puntuale, il ms. 507 della Biblioteca Comunale di Treviso contenente il *De modernis gestis* di Marzagaia, maestro di grammatica e precettore di Antonio della Scala. Benché di fattura più rozza quest'ultimo manoscritto, con ogni probabilità scritto e decorato a Verona nei primi anni del Quattrocento, reca sul frontespizio una iniziale miniata M la cui asta centrale è costituita anch'essa da una colonna, su cui poggia un leone rampante<sup>34</sup>.

L'altro importante nucleo di codici miniati realizzati a Verona, probabilmente intorno agli anni Ottanta, furono i Graduali del Duomo di Salò ora presso la Biblioteca del locale Ateneo (mss. D40, D41, D42 e D43, indicati anche come Graduali 1, 2, 3 e 4), la cui decorazione si riallaccia a quella dei Corali della Biblioteca Capitolare ma elaborandola in forme più articolate e preziose<sup>35</sup>. Malgrado la decorazione del Pontificale trentino sia più affine alla tradizione miniatoria veronese dei Corali capitolari, non mancano punti di contatto con i Graduali salodiensi, pur più ricchi soprattutto nella parte figurativa e con iniziali istoriate con composizioni più monumentali anche in virtù delle loro dimensioni più grandi: è evidente anche la maggiore vicinanza cronologica che, in entrambi i casi, mostra un'evoluzione verso tipologie di ornato marginale più ricche ma un po' irrigidite e una cromia affine, accesa ma fredda; non mancano anche piccoli dettagli molto simili, forse vezzi sedimentati nella tradizione trecentesca veronese, quali dei lacci ovoidali riscontrabili ad esempio nel fregio a c. 52r del ms. D40 Graduale 1 del Duomo di Salò e nel frontespizio del ms. 155 del codice trentino.

Il Pontificale si apparenta del resto anche nell'ornato fogliaceo alla più vasta tradizione illustrativa veneta che nella seconda metà del secolo svilup-

<sup>33</sup> Castiglioni, *Primo Quattrocento, il Tardogotico*, pp. 91-92.

<sup>34</sup> Per una puntuale descrizione del manoscritto, uno dei due testimoni esistenti dell'opera di questo autore scaligero, si veda: Granata, *Treviso, Biblioteca Comunale*, 50. Su Marzagaia anche: Avesani, *Il Preumanesimo veronese*, pp. 137-138.

<sup>35</sup> Pervennero all'ubicazione attuale nel 1864 dopo complesse traversie, ma erano già a Salò nel 1448, acquistati dal Comune per il locale Duomo di prossima costruzione; la loro storia precedente non è nota. Una loro accurata disamina, che include storia, analisi stilistica e iconografica e datazione, è in Minazzato, *Il Trecento e l'età gotica*, pp. 70-80.

pa un nuovo gusto per l'estroso e il fantastico di matrice tardo-gotica, stimolato forse dalla presenza a Padova negli anni Novanta di un importante miniatore bolognese che un soggiorno in Francia aveva aggiornato sulle novità del gotico internazionale d'oltralpe, il Maestro delle iniziali di Bruxelles<sup>36</sup>. Somiglianze si possono trovare ad esempio con il sontuoso Pontificale B33 della Biblioteca Capitolare di Padova, databile tra la fine del Trecento e i primi del Quattrocento, la cui decorazione fitomorfa è stata ascritta a miniatori operanti a Padova sullo scorcio della signoria carrarese ma in cui alcuni elementi ornamentali, come i mascheroni lumeggiati a biacca negli snodi delle iniziali, ricordano a loro volta i corali di Turone<sup>37</sup>. Estro creativo, esuberanza, vivacità e raffinatezza cortese caratterizzano anche la composita cultura di un altro protagonista della miniatura tardogotica veneta, il Maestro della Novella, che pur operando tra Padova e Venezia rielabora nei fantasiosi ornati marginali densamente popolati da immagini zoofitomorfe componenti stilistiche più ampie, lombarde e francesi. Se non rivela necessariamente un contatto diretto con questo più dotato artista il Pontificale trentino si mostra partecipe della stessa elegante cultura, caratterizzata da un'ampia circolazione di artisti e modelli, che accomuna corti laiche ed ecclesiastiche in una vastissima area europea e che trova nei territori padani così come in quelli alpini luoghi di elezione. Punti di contatto con il Maestro della Novella vi sono tuttavia, e suggestivi, in particolare con i *Facta et dicta memorabilia* ms. Vat. Lat. 1917 della Biblioteca Apostolica Vaticana, un codice di sicura origine veronese attribuito di recente a quest'ultimo maestro da Marta Minazzato e che rafforza l'ipotesi di una sua attività giovanile a Verona prima di quella già nota a Padova e Venezia tra l'ultimo decennio del Trecento e il primo Quattrocento<sup>38</sup>. Con il Valerio Massimo il Pontificale trentino ha in comune una gamma cromatica simile di verdi, blu, azzurri, grigi e rosa freddo *degradè*, sottili linee bianche che definiscono e decorano sia l'ornato zoofitomorfo che i campi delle iniziali, le ampie volute acantiformi popolate da immagini zoomorfe e gli eleganti uccelli dal lungo becco simili a fenicotteri che si trovano ad esempio a c. 51r del manoscritto vaticano e in entrambi i frontespizi

<sup>36</sup> Medica, *Maestro delle Iniziali di Bruxelles*, p. 566.

<sup>37</sup> Sul Pontificale B33 della Capitolare si veda nota 17.

<sup>38</sup> Dalla sottoscrizione sembra di evincere che il codice Vat. Lat. 1917 sia stato copiato a Verona nel 1393 da un manoscritto del 1320 anch'esso ivi esemplato. Sull'argomento e sull'ipotesi di una possibile formazione veronese del Maestro della Novella, la cui prima opera nota in precedenza era il codice A5 della Biblioteca Capitolare di Padova contenente la *Novella in sextum decretalium* di Giovanni d'Andrea, si veda: Minazzato, *Il Trecento e l'età gotica*, p. 83. Sul Maestro della Novella e il suo *corpus*: Nicolini, *Maestro della Novella*.



del Pontificale trentino. Queste somiglianze non mi paiono tali da assegnare quest'ultimo alla stessa mano del Valerio Massimo o di altre opere ascritte al Maestro della Novella, i cui ornati mostrano una vena creativa più esuberante e raffinata ormai pienamente partecipe di un Tardo Gotico maturo con evidenti prestiti francesizzanti, ma certo ne rafforzano l'attribuzione ad una bottega veronese e a uno o più maestri di buon livello qualitativo, forse non d'avanguardia ma a cui era ben nota la tradizione illustrativa scaligera.

A quest'ultima il manoscritto trentino senz'altro guarda, almeno per alcuni aspetti, quali le foglie d'acanto dalle terminazioni spinose presenti soprattutto sul frontespizio del ms. 155, il colorismo acceso in cui spiccano il rosso e il verde e alcuni tratti "nordici" come i grossi pistilli puntinati della carta incipitaria del secondo volume del Pontificale, che trovano riscontri anche nella produzione dei citati Anovelo da Imbonate e Maestro del Libro d'ore di Modena, caratteristiche tuttavia che dovevano essere già state assimilate a Verona data la contiguità con il *milieu* artistico visconteo. Il legame del resto era anche politico: nel 1387 Verona perse la sua indipendenza e iniziò un quindicennio di assoggettamento ai Visconti fino a quando, con la prematura morte di Gian Galeazzo nel 1402, la signoria milanese si indebolì e – dopo una breve parentesi di domino carrarese – nel 1405 la città divenne parte della Serenissima. Questi repentini mutamenti sembrano aver lasciato tracce evidenti nella produzione libraria, vivace ed eclettica per secolare vocazione indotta certamente dalla felice posizione geografica di snodo tra le direttrici culturali nord-sud ma anche con quelle trasversali che, muovendo dalla Francia, portavano nell'Italia settentrionale eleganti suggestioni cortesi: verso la fine del Trecento la città era divenuta, insieme con Milano, un centro del gotico internazionale in relazione con artisti transalpini<sup>39</sup>.

Con la crisi del potere visconteo il ruolo di guida dell'arte tardo-gotica settentrionale si sposta rapidamente verso il Veneto con una significativa migrazione di artisti<sup>40</sup>. Il Pontificale trentino potrebbe essere un esito collaterale del brusco mutamento degli equilibri politico-culturali tra Lombardia e Veneto a cavallo dei due secoli e di quei fluidi confini geografici che favorirono la mobilità degli artisti in cerca di commesse, rilevabile in campo artistico e nella stessa miniatura.

In questo momento politicamente instabile non solo Verona ma anche la Valle dell'Adige assunsero un fondamentale ruolo negli scambi culturali

<sup>39</sup> Seiler, *La trasformazione gotica*, p. 119.

<sup>40</sup> Si veda a riguardo: Boskovits, *Arte lombarda*, p. 14.

e commerciali tra le città veneto-padane e la Germania con un'inversione di tendenza rispetto a quello di via Imperiale verso l'Italia rivestito in precedenza<sup>41</sup>. Il miniatore del Pontificale di Vitale mostra una cultura artistica di frontiera in cui influssi lombardi e veneti si fondono, compatibile con una sua formazione a Verona e una attività presso un atelier cittadino, ma potrebbe anche aver operato a Trento per completare *in loco* i manoscritti redatti dal copista agostiniano Giovanni da Biella, a sua volta forse allontanatosi da Milano in anni difficili per il ducato<sup>42</sup>.

La presenza di artisti forestieri a Trento durante il vescovado del Liechtenstein è del resto documentata. Sappiamo ad esempio che nel 1397 viveva in contrada Port'Aquila un *magister Wincelaus pictor quondam ser Iohannis de Croden de partibus teutonicis*, probabilmente da identificare con il maestro boemo autore degli affreschi del ciclo dei Mesi<sup>43</sup>, e che nel 1405 lo stesso vescovo Vitale era investito della prebenda di una casa a porta Oriola cui aveva rinunciato la moglie del fu Giacomino pittore di Bergamo<sup>44</sup>.

L'acquisto di manoscritti da altre città era consueto per i vescovi trentini, che non disponevano di una produzione locale stabile e organizzata<sup>45</sup>. In particolare la città di Verona, con la sua antica tradizione scrittoria proseguita con continuità nel Medioevo e nel Rinascimento, sembra essere stata il luogo d'elezione dove i principi vescovi del Nord acquistavano manufatti italiani, ruolo favorito anche dallo stretto legame politico degli Scaligeri, da sempre ghibellini, con gli imperatori tedeschi<sup>46</sup>. Lo stesso Liechtenstein vi

<sup>41</sup> Questa inversione di tendenza è rilevata in: Ruini, *Liturgia e musica sacra*, pp. 69-70.

<sup>42</sup> Anche a Verona vi era fin dal XIII secolo un importante monastero agostiniano, con l'annessa chiesa di Sant'Eufemia, consacrata nel 1331 e che nel corso del secolo fu arricchita da nuove cappelle e altari. Vi si conservano tra l'altro affreschi attribuiti ai citati Martino e Stefano da Verona.

<sup>43</sup> Il documento rinvenuto da Curzel informa che nel 1397 i canonici della Cattedrale, su richiesta del vescovo Liechtenstein, diedero in affitto la casa ivi ubicata ad un *magister Wenceslaus pictor*, che con buone probabilità è da identificare con l'autore del ciclo dei Mesi: Curzel, *Wenceslao pittore*. La presenza di artisti di varia provenienza alla corte del Liechtenstein è rilevata anche da: Castelnuovo, *L'autunno del Medioevo*, p. 27.

<sup>44</sup> Weber, *I vescovi suffraganei*, p. 45.

<sup>45</sup> Non vi sono notizie di una scuola scrittoria vera e propria e neppure di una scuola di miniatura locale in epoca medievale, ma non si può escludere che venissero realizzati manoscritti anche miniati da maestranze di passaggio o in temporaneo soggiorno in città. Dal XV secolo vi sono attestazioni di scrittori e miniatori operanti a Trento, nella maggior parte dei casi indicati come di origine forestiera, si veda: Chemelli, *Produzione libraria manoscritta e a stampa*, pp. 98-99; Ghetta, *Johannes Hinderbach amministratore*, p. 201. Dal secolo seguente le tracce documentarie relative alla produzione di manoscritti *in loco* si infittiscono, come riportato da: Ruini, *Liturgia e musica sacra*, pp. 69-70.

<sup>46</sup> Si veda a riguardo: Seiler, *La trasformazione gotica*, p. 119.

aveva comprato dalla famiglia Cerruti il già citato *Tacuinum sanitatis* facendovi apporre il proprio stemma<sup>47</sup> e all'illustre giurista Barnaba da Morano – d'origine modenese ma operante a Verona almeno dal 1373 fino alla morte – appartenne la Bibbia Bassetti, entrata poi in possesso di Melchior von Meckau, vescovo di Bressanone dal 1488 al 1509, e con Cristoforo Madruzzo pervenuta a Trento dove servì per il giuramento ai Padri del Concilio<sup>48</sup>. Più che plausibile è l'origine veronese anche di altri manoscritti della biblioteca vescovile trentina, come quelli quattrocenteschi chiosati da Hinderbach ora nelle Collezioni del Castello del Buonconsiglio<sup>49</sup>. Mi pare tuttavia più probabile che il Pontificale sia stato scritto e miniato a Trento, come già suggerito da Hermann<sup>50</sup>, anche se non vi sono prove certe in questo senso così che questa rimane, al momento, un'ipotesi di lavoro.

Simili esiti di probabile esecuzione *in loco* di codici miniati da parte di maestri provenienti da ateliers forestieri si trovano in altre aree settentrionali nella stessa epoca, come ad esempio nella serie di Antifonari del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli realizzati per la locale Collegiata di S. Maria prima del 1433, attribuiti ad una bottega tardogotica veneta probabilmente ivi operante<sup>51</sup> e nel bel Breviario miniato per il Patriarca di Aquileia Ludovico di

<sup>47</sup> Sul *Tacuinum* si veda nota 8.

<sup>48</sup> Anche Cristoforo Madruzzo ricoprì il seggio vescovile di Bressanone dal 1542 al 1578 tenendo inoltre quello trentino dal 1539 al 1567. Sulla complessa storia della Bibbia Bassetti si veda: Bernasconi, Dal Poz, *Codici miniati della Biblioteca Comunale*, pp. 91-92. Barnaba da Morano era nato a Modena intorno al 1330 ed è attestato a Verona dal 1373, dove fu un protagonista della vita pubblica cittadina sia in epoca scaligera che nel delicato passaggio alla dominazione viscontea e poi ancora a quelle carrarese e veneziana. Nel suo testamento del 1411 dispone di lasciare ai nipoti la sua biblioteca, tra i quali la citata Bibbia Bassetti. L'importante ruolo che rivestì in ambito veronese è attestato dal suo monumento funebre nella chiesa di S. Fermo scolpito da Antonio da Mestre e integrato da una parte pittorica affidata al più volte citato Martino da Verona. La collaborazione tra i due artisti era già stata sperimentata nel pulpito in San Fermo commissionato dallo stesso Barnaba (Franco, *Tombe di uomini eccellenti*); sua anche la committenza del pulpito gotico del 1396 nella stessa chiesa. Su Barnaba da Morano si veda Liotta, *Morano, Barnaba*.

<sup>49</sup> Sono ascrivibili con buone motivazioni a Verona i manoscritti 1588, 1592, 1594 del Castello del Buonconsiglio, mentre è certamente veronese il ms. 1659, autografo di Felice Feliciano dedicato allo stesso Hinderbach. Sull'attribuzione di questi manoscritti si veda: Dal Poz, *Codici miniati di età hinderbachiana*, pp. 387-398.

<sup>50</sup> Hermann, *Die illuminierten Handschriften in Tirol*, p. 339, schede 274-275.

<sup>51</sup> I sei volumi, segnati XXXVII, XXXVIII, XLVII, XLVIII, XLIX, XL, compaiono infatti nell'inventario del Capitolo del 1433, si veda: *Antifonario cividalese*. Sugli antifonari del Museo di Cividale e sul Breviario Teck, gruppo in cui nelle composizioni figurate viene riconosciuta un'ispirazione alla pittura veronese di fine Trecento, si veda anche Menis, *La miniatura nella vita culturale del Friuli*, p. XXIV.

Teck (1412-1438)<sup>52</sup>, in cui lavorano l'uno accanto all'altro almeno due maestri o addirittura due *team* di miniatori, uno di formazione schiettamente tedesca insieme ad uno di cultura veneta molto vicina a quello del Pontificale trentino<sup>53</sup>. Questa commistione di culture, che vede la compresenza di artisti oltremontani e veneziani, riflette anche in questo caso le tormentate vicende del Patriarcato durante l'episcopato di Teck, stretto tra l'alleanza con l'imperatore Sigismondo e la pressante politica espansionistica della Serenissima, cui nel 1420 dovette cedere infine il potere temporale rifugiandosi a nord delle Alpi<sup>54</sup>.

Martin Roland osserva come il gusto per il mostruoso e il fantastico e i lussureggianti fogliami intrecciati che si trovano nel gruppo di antifonari cividalesi, nel Breviario di Bressanone e in altri manoscritti correlati conservati in Friuli siano da ricondurre piuttosto che all'ambito veneto tardogotico alla produzione più matura di Niccolò di Giacomo<sup>55</sup>, certamente ivi nota. Il miniatore bolognese aveva infatti eseguito probabilmente *in loco* i due Graduali per la Basilica del Santo a Padova (Biblioteca Antoniana, VII, firmato, e XII) realizzati tra la fine degli anni sessanta e gli inizi del decennio successivo<sup>56</sup> e anche in seguito ebbe commissioni in Veneto, come l'illustrazione delle Tragedie di Seneca (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Lat. XII 26=3906) per il giurista padovano Francesco Zabarella<sup>57</sup>; e a Padova erano impiegati anche altri miniatori bolognesi nella produzione di libri per studenti universitari<sup>58</sup>.

<sup>52</sup> Bressanone, Seminario Maggiore, Cod. C 6 (olim 48), descritto e riprodotto integralmente in: *Breviarium Aquileiense (Brevier des Ludwig von Teck)*.

<sup>53</sup> Anche Roland vi rileva la presenza di due diversi ateliers, uno italiano cui assegnare la parte più rilevante della decorazione miniata di pennello e un secondo, cui va ascritta la decorazione di penna, da identificare con quello del Gruppo II delle iniziali fiorite di Santa Dorotea a Vienna (*Fleuromnée-Gruppe St. Dorothea II*); si veda Roland, *Fleuromnée als Bindeglied*, pp. 104-131.

<sup>54</sup> Sui riflessi della situazione politica sulla produzione artistica nel Patriarcato di Aquileia si veda: Castelnuovo, *L'autunno del Medioevo*, p. 30.

<sup>55</sup> Roland, *Fleuromnée als Bindeglied*, spt. pp. 109-110. Roland nota anche come sia più probabile che in queste aree periferiche la ricezione dei modelli sia in ritardo rispetto alle coeve esperienze stilistiche dei centri maggiori.

<sup>56</sup> *Terminus ante quem* per i gradualis dell'Antoniana è il 1396-97, quando vengono menzionati nell'inventario della libreria del Santo, ma probabilmente sono anche anteriori al 1389 perché manca la festa della visitazione della Vergine istituita in quest'anno. L'ipotesi di una realizzazione *in loco* è rafforzata dalla presenza di maestranze padovane accanto al maestro, si vedano a riguardo: Avril, D'Arcais, *Codici miniati*, pp. 739-741; Toniolo, *Nicolaus de Bononia fecit*, pp. 78, 81-82; Pasut, *Nicolò di Giacomo*, p. 829.

<sup>57</sup> Pasut, *Nicolò di Giacomo*, p. 831.

<sup>58</sup> Sulla presenza di miniatori bolognesi nell'Italia Settentrionale si veda: Medica, *Tra Università e corti*.

Dando per inteso che la circolazione di artisti e manufatti in epoca tardo-gotica era intensa e che pressoché tutta la miniatura dell'Italia settentrionale del tempo era tributaria del lessico decorativo bolognese<sup>59</sup>, ritengo che se la decorazione del Pontificale trentino fu realizzata in ambito locale al suo autore potrebbe essere stata ben nota la lezione di Nicolò di Giacomo da una fonte diretta. Il Breviario del Castello del Buonconsiglio (ms. 1563) attribuito unanimemente al maestro bolognese era infatti già presente in città e ad essa destinato<sup>60</sup>, come provano la presenza dell'ufficio di San Vigilio nel proprio dei santi e l'identificazione da parte di Iginio Rogger del calendario – ora staccato ma che originariamente gli apparteneva – con note del vescovo Johannes Hinderbach che ne fa risalire la committenza ad Alberto di Ortenburg, vescovo di Trento dal 1363 al 1390<sup>61</sup>. Il Breviario, che venne utilizzato nelle funzioni liturgiche della diocesi, potrebbe con ogni probabilità rientrare in quell'operazione di sostituzione dei testi liturgici precedenti alla riforma romana che proprio in quegli anni sembra essere in atto in Trentino<sup>62</sup> e di cui lo stesso Pontificale di Vitale doveva far parte. E se quest'ultimo fu miniato a Trento è molto probabile che un manufatto così prezioso e *à la page* come il Breviario sia servito da fonte di ispirazione ai miniatori incaricati che, sia pur di altra formazione artistica, mostrano tuttavia di averne assimilato gli echi.

Un'origine trentina è stata ipotizzata anche per il ms. 1364 del Castello del Buonconsiglio, datato 1426 e contenente le *Metamorfosi* di Ovidio, ornato da un frontespizio miniato con lo stemma della famiglia trentina de Metis nel *bas-de-page*<sup>63</sup>, da iniziali in inchiostro bruno figurate e ornate da elementi antropomorfi, zoomorfi e fitomorfi la cui decorazione di pennello è solo parzialmente completata. Se fu realizzato *in loco*, ritengo che anche in questo caso sia stato ad opera di artisti formati altrove e sensibili alle incipienti tendenze umanistiche, certamente non ancora presenti a Trento.

<sup>59</sup> Avril, *Mediolani illuminatus*, p. 14. La presenza di miniatori di origine bolognese è documentata presso i Bonacolsi a Modena e Mantova, i Visconti a Milano e i Gonzaga a Mantova, si veda: Medica, *Tra Università e corti*.

<sup>60</sup> Rogger, *Interessi agiografici del vescovo Hinderbach*, pp. 349-352.

<sup>61</sup> Sulla storia del manoscritto si vedano anche: Bernasconi, Dal Poz, *Codici miniati*, pp. 183-184; *Il Gotico nelle Alpi*, pp. 522-523 n. 47.

<sup>62</sup> Ruini, *Liturgia e musica sacra*, p. 70.

<sup>63</sup> Già erroneamente indicato come appartenente a Enrico di Metz, vescovo di Trento dal 1314 al 1326, il codice entrò a far parte della Biblioteca Vescovile a seguito del sequestro dei beni degli ebrei dopo l'uccisione nel 1475 del bambino Simone a loro imputata e del relativo processo, si veda: *Manoscritti medievali di Trento*, p. 108 n. 93.

L'ariosa composizione dello specchio della scrittura, con ampi margini atti non solo a ospitare le chiose ma anche ad accentuare l'eleganza del manoscritto, e la svelta scrittura, gotica ma già improntata a una chiarezza formale umanistica, denunciano l'appartenenza del codice ad una cultura libraria italiana, come ad essa rimanda una certa equilibrata compostezza della decorazione, che tuttavia utilizza elementi ornamentali molto diffusi all'epoca in ambito tedesco quali le gemme su sottili steli<sup>64</sup> – simili a mazze da golf rovesciate – e le iniziali zoomorfe, la cui presenza, sia pur come vedremo suggerita dal contenuto, è inconsueta in data così avanzata. La c. 16r ben esemplifica questa commistione: l'iniziale a penna R è formata da una colonna e due draghi – alludenti probabilmente alla reggia del sole con le sue colonne e in particolare alla porta dove Vulcano aveva raffigurato creature di mare, terra e cielo<sup>65</sup> – e poggia su una fitta trama dei citati motivi gemmati di schietta origine oltremontana<sup>66</sup>; da essa si diparte un fregio marginale a larghe foglie d'acanto solo parzialmente eseguito, come provano le ampie campiture di colore ancora prive dei contorni e delle lumeggiature bianche che, dai confronti col frontespizio, avrebbero dovuto rifinirle. Questa fase di *work in progress* evidenzia una stretta parentela del manoscritto – pur molto più tardo come suggeriscono non solo la data cronica apposta ma anche le pennellate più ampie e fluide e l'utilizzo di colori meno coprenti – con alcuni dei già citati corali tardo trecenteschi della Biblioteca Capitolare di Verona, come ad esempio il graduale ms. MLVII Corale V che reca la stessa decorazione marginale a larghe foglie<sup>67</sup> molto persistente nella miniatura veronese anche nel Quattrocento<sup>68</sup>. L'iniziale a c. 67r dell'Ovidio trentino raffigura al suo interno la lotta tra due giovani – identificabili con Perseo e Fineo che si contendono Andromeda – che, come è stato giustamente rilevato, riprende puntualmente un affresco nella casa delle guardie del Castello di Sabbionara

<sup>64</sup> Questo motivo è pressoché onnipresente nella decorazione di penna dei manoscritti gotici di area alpina. Sulla sua denominazione (tedesco “Knospe”) si veda: Jakobi Mirwald, *Buchmalerei. Terminologie*, pp. 66-67, 88, 223.

<sup>65</sup> Come già indicato il motivo dell'iniziale costituita da una colonna con elementi zoomorfi – che nell'Ovidio del Castello compare anche a c. 81r – è attestato in manoscritti di origine veronese (nota 34).

<sup>66</sup> La lettera R (egia Solis) segna l'inizio del libro II. Devo alla gentilezza di Eleonora Mattia l'identificazione delle illustrazioni di questo manoscritto.

<sup>67</sup> Di cui è riprodotta la c. 51 in: Minazzato, *Il Trecento e l'età gotica*, p. 52 fig. III. 44.

<sup>68</sup> Come osservato da Eleonora Mattia in uno scambio epistolare, queste foglie lobate si ritrovano miniaturizzate in altri codici veronesi, come il CXLIII (131) della Biblioteca Capitolare di Verona contenente le *Commedie* di Terenzio e nelle *Vite* di Plutarco Gl. kgl. S. 2145 q.to della Det Kongelige Bibliotek di Copenhagen, sui quali si veda: Mattia, *Un Plutarco di committenza veronese*.



ad Avio, quest'ultimo attribuito ad un pittore della metà del XIV secolo forse trentino, a cui era comunque nota almeno la pittura veronese<sup>69</sup>. L'ipotesi di un'origine locale per l'Ovidio<sup>70</sup> è comunque plausibile così come è molto probabile che l'artista conoscesse da vicino questi affreschi – la cui iconografia era comunque diffusa in ambito cortese<sup>71</sup> – ma i contatti con la miniatura veronese trecentesca sono evidenti, così da indurci a pensare che il miniatore, se non veronese, avesse ben presenti alcuni manoscritti di questa origine così come lo *scriptor* che da uno di essi probabilmente copia. La composita cultura artistica del miniatore sembra conforme a un'area di complessi intrecci politico-culturali come quella della valle dell'Adige tra Tre e Quattrocento, con gli stessi Castelbarco, signori del Castello di Sabbionara in Val Lagarina, non solo geograficamente collocati tra Trento e Verona e con un controllo pressoché totale dell'area di passaggio tra i due centri<sup>72</sup> ma anche impegnati a tenere un difficile equilibrio tra gli attori politici dell'Italia padana – la Verona scaligera prima<sup>73</sup> e in seguito la Serenissima – e i conti del Tirolo. L'ipotesi di una stretta connessione dell'Ovidio trentino con la cultura libraria della vicina Verona è confermata dalla scrittura, ormai depurata in gran parte dalle asprezze della gotica in data relativamente precoce, tale da escluderne la paternità da parte di un copista locale privo di aperture sull'aggiornato fronte veneto: sembra trattarsi tuttavia di un professionista o comunque di una persona colta abile nella scrittura, come mostrano le aggiunte marginali corsive formalmente ben organizzate e i saltuari vezzi calligrafici che inducono a pensare forse alla mano di un notaio. Purtroppo la sottoscrizione a c. 257r del copista, che si firma Lorenzo figlio di Antonio de Castro, è molto generica e ne rende difficile l'identificazione, anche se è suggestiva l'ipotesi – al momento non comprovata – che possa trattarsi di un membro della stessa famiglia Castelbarco<sup>74</sup>. Come è noto infatti la Val Lagarina, come Arco, Riva e le Giudicarie, furono territori precoci nel raccogliere gli stimoli provenienti dai grandi centri culturali dell'Italia settentrionale, quali Padova, Venezia,

<sup>69</sup> Degli Avancini, *Il Trentino e la pittura profana*, pp. 298-299, fig. 6.

<sup>70</sup> *Manoscritti medievali*, p. 108 scheda 93.

<sup>71</sup> In particolare l'immagine riprende fedelmente un disegno dell'architetto francese del sec. XIII Villard de Honnecourt contenuto nell'*Album de dessins et croquis* (Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. fr. 19093), come indicato da Degli Avancini, *Il Trentino e la pittura profana*, p. 298. L'album è descritto e integralmente riprodotto in: *Français 19093*.

<sup>72</sup> Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 442; Varanini, *Regesto*.

<sup>73</sup> Sulle relazioni culturali tra i Castelbarco e Verona si veda: *Dinastia allo specchio*.

<sup>74</sup> “Castro” infatti potrebbe indicare “Castro Barco”: tra i personaggi noti della famiglia in un arco cronologico compatibile è attestato il nome Antonio ma non Lorenzo.

Mantova, Bologna, Pavia, Milano e soprattutto da Verona: se la cultura umanistica a Trento non si manifesta che nella seconda metà del Quattrocento, in quest'area del Trentino meridionale già nella prima metà del secolo sono documentate le prime aperture verso la nuova temperie umanistica<sup>75</sup>. In ogni caso l'Ovidio trentino è un manoscritto meritevole di studi più approfonditi, parte dello sparuto numero di Metamorfofi illustrate in area italiana che seguono una tradizione non moralizzata<sup>76</sup>.

Non solo il Pontificale e il miniatore o i miniatori che lo decorano necessitano di ulteriori approfondimenti, ma anche altri manoscritti di probabile origine padana o opera di miniatori di questa provenienza, forse operanti *in loco*, quali il Lezionario ms. 172 della Biblioteca Capitolare presso l'Archivio Diocesano di Trento. L'unica iniziale miniata che lo orna è da ascrivere anch'essa all'età tardo gotica e stilisticamente affine alla *Genealogiae deorum gentilium* di Boccaccio (Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, cod. 6), manoscritto attribuito ad un miniatore patavino operante in questa ultima fase del Trecento<sup>77</sup>.

A una cultura artistica lombardo-veneta appartengono anche i miniatori che lavorarono agli antifonari ms. 24 e ms. 25 del Museo Diocesano Tridentino, commissionati per la diocesi di Trento da un vescovo non identificato<sup>78</sup> e originariamente parte di un unico volume<sup>79</sup>, meritevoli di più attenta conside-

<sup>75</sup> Franceschini riferisce ad esempio delle relazioni tra il conte Francesco d'Arco ed Enea Silvio Piccolomini, che lesse dei versi del conte dedicati all'imperatore al Concilio di Basilea, cfr.: Franceschini, *Discorso breve sull'umanesimo*, pp. 263-264. Da ricordare anche le strette relazioni dei conti d'Arco con la corte dei Gonzaga, che contribuirono certamente a sviluppare una sensibilità umanistica, si veda: Bellabarba, *Un principato alla frontiera*, p. 25.

<sup>76</sup> Mattia, *L'illustrazione delle 'Metamorfofi'*, p. 54 nota 31. Sono noti circa quattrocento manoscritti in latino delle Metamorfofi, di cui solo una dozzina illustrati e quasi tutti esemplati nell'Italia settentrionale, cfr.: Rabel, *Ovidio Nasone*.

<sup>77</sup> Anticiperei quindi la datazione del Lezionario trentino ms. 172 all'ultimo quarto XIV secolo rispetto a quella alla seconda metà del XV proposta in: *Manoscritti medievali*, p. 99 scheda 78. Sul cod. 6 della Biblioteca del Seminario vescovile si vedano: *Manoscritti medievali della Biblioteca del Seminario*, p. 5 n. 6; Rizzi, *Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, cod. 6*.

<sup>78</sup> A c. 2r del ms. 24 nel *bas-de-page* figura uno stemma del principato vescovile affiancato da due altri identici "di nero al ramo d'oro con pastorale d'oro", appartenenti a Vitale di Ario secondo Weber. Questa identificazione appare tuttavia dubbia dal momento che nel Pontificale della Capitolare, certamente da lui commissionato, il suo stemma è diverso ("uno scudo di rosso al giglio partito d'azzurro e d'oro sostenuto da due braccia al naturale"), si vedano a riguardo: Weber, *I vescovi suffraganei*, p. 48; Ruini, *Liturgia e musica sacra*, p. 69.

<sup>79</sup> I corali fanno parte di una serie di 10 manoscritti, includenti antifonari e gradualii, destinati



razione anche per la rara presenza di indicazioni per il miniatore sul soggetto da rappresentare nelle iniziali non finite. Già ascritte ad area veneta<sup>80</sup>, ulteriori confronti basati tuttavia su riproduzioni piuttosto che su una necessaria visione diretta mi inducono ad attribuirle ad una cultura di mezzo tra la Lombardia e Veneto come quella veronese tardo Trecentesca. Vi sono infatti molti punti di contatto con il versante lombardo, in particolare con la decorazione fitomorfa del Messale Nardini (Milano, Biblioteca del Capitolo metropolitano, ms. II. D.2.32), importante manufatto di epoca viscontea databile agli inizi del sesto decennio<sup>81</sup>, da cui sono mutuati in particolare i motivi delle foglie d'acanto ampie e frastagliate che descrivono ampie volute soprattutto nel *bas-de-page* e si accartocciano in piccole sfere, i fregi lineari che si intrecciano in nodi poggianti su formelle mistilinee, le piccole infiorescenze a imbuto nonché la gamma coloristica fredda. Allo stesso miniatore, denominato Maestro del Messale Nardini<sup>82</sup>, è stata attribuita anche la decorazione di una serie omogenea di codici commissionati da Francesco Petrarca a Milano tra gli anni Cinquanta e Sessanta – caratterizzati da un ornato unicamente vegetale – uno dei quali scritto da fra Giovanni da Campagnola a Verona nel 1356 (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 5816)<sup>83</sup>. L'artista che lavorò in questo gruppo di codici si può identificare con il maestro Benedetto cui si riferisce Petrarca come miniatore e legatore in una lettera del 1362 da Venezia indiriz-

alle celebrazioni liturgiche nella cattedrale trentina. Gli attuali mss. 24 e 25 furono ottenuti dallo smembramento di un unico volume, sdoppiato integrando la parte originaria con nuovi uffici e dotando le due unità codicologiche risultanti di nuove legature probabilmente intorno al 1513-20, si veda: Ruini, *Liturgia e musica sacra*, pp. 67-70.

<sup>80</sup> Descritti in *Manoscritti medievali*, pp. 124-125, schede 122-123.

<sup>81</sup> Il nome deriva da quello del cardinale Stefano Nardini, che nel 1462 donò il Messale alla cattedrale. Oltre alle decorazioni fitomorfe la sua illustrazione include due miniature a piena pagina con la *Maiestas Domini* e la Crocifissione, che in passato si erano ritenute di mani diverse. Sull'importante manoscritto si vedano in particolare: Alidori Battaglia, *La miniatura lombarda del Trecento*, pp. 221-230; Casero, *Lo scriptorium e la biblioteca di Morimondo*, pp. 262-277.

<sup>82</sup> Sul questo maestro si veda anche: Valagussa, *Maestro del Messale Nardini*.

<sup>83</sup> Il manoscritto, una *Historia Augusta*, ha una nota autografa di Petrarca che recita *Hunc feci scribi Verone 1356*, e fu probabilmente copiato da un manoscritto della locale Biblioteca Capitolare, si vedano: Avril, *Alcuni codici milanesi*, p. 109 e Avril, Gousset, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, pp. 42-43, scheda 12. Allo stesso gruppo, riunito da Avril (Avril, *Mediolani illuminatus*), appartengono anche i seguenti manoscritti: Lat. 1757 (Avril, Gousset, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, pp. 39-40, scheda 9), Lat. 5720 (Avril, Gousset, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, p. 41, scheda 10) e Lat. 7880/I (Avril, Gousset, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, pp. 44-45, scheda 13) della Bibliothèque nationale di France, tutti integralmente digitalizzati e consultabili in: *Gallica*; il Vat. Lat. 3588 della Biblioteca Apostolica Vaticana e l'autografo del *De ignorantia con dedica a Donato Albanzani* scritto a Pavia prima del 1367 Hamilton 493 della Staatsbibliothek di Berlino.

zata a Moggio Moggi a Milano e che potrebbe anche essere il Benedetto da Como padre di quel Giovanni che minìò, tra il 1375 e il 1380, il Libro d'Ore di Bianca di Savoia, ora clm 23215 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera<sup>84</sup>. Come nota Laura Alidori, se il *magister Benedictus* petrarchesco era sia miniatore che legatore di volumi, doveva essere a capo di una bottega importante e ben organizzata, capace di fornire manoscritti finiti in ogni loro parte, adeguata sia alla committenza della corte viscontea e di quanti vi gravitavano che dell'alto clero milanese<sup>85</sup>. In questo contesto di mobilità culturale e contiguità geografico-istituzionale non mi pare improbabile pensare che proprio dalla bottega di Benedetto siano migrate verso Verona maestranze che ebbero forte impatto sulla produzione scaligera, che riprende e reinterpreta quei motivi decorativi già indicati come caratterizzanti del Messale Nardini, quali i larghi fogliami frastagliati e le infiorescenze a imbuto, particolarmente idonee a influenzare quella che possiamo supporre una fiorente produzione liturgica veronese che si esplica nei citati corali turoniani e in quelli del Duomo di Salò. Credo che proprio a una bottega veronese in cui operavano maestri lombardi o comunque fortemente influenzata da modelli di quest'ultima origine possa essere attribuita la decorazione degli antifonari mss. 24 e 25 del Museo Diocesano, che mi paiono riconducibili a più mani<sup>86</sup>.

La M miniata a c. 2r del ms. 24 della Museo Diocesano Tridentino trova un riferimento molto prossimo nei citati corali della Cattedrale di Verona, in particolare con le iniziali M a c. 2r della coppia di antifonari ms. MXLIX Corale I e MLVI Corale 5 che presentano una soluzione compositiva meno monumentale ma identica, con la figura mezzobusto di Cristo benedicente nella parte superiore della lettera e in basso i personaggi posti simmetricamente ai lati dell'asta centrale<sup>87</sup>. La decorazione della stessa carta del manoscritto trentino è molto simile anche al frontespizio miniato di una miscellanea letteraria franco-italiana della Bodleian Library di Oxford (ms. Canon. Misc. 450), realizzata a Verona nel 1384, con barre fogliate lungo i margini e tre *rotae* entro volute nel *bas-de-page*<sup>88</sup>. Affini anche per alcuni aspetti i citati corali del Duomo di Salò in cui pure intervengono più miniatori che, come

<sup>84</sup> Su queste proposte di identificazione: Moly, *Giovanni di Benedetto da Como*; Alidori Battaglia, *La miniatura lombarda del Trecento*, pp. 226-227.

<sup>85</sup> Alidori Battaglia, *La miniatura lombarda del Trecento*, p. 230.

<sup>86</sup> Come già indicato in: *Manoscritti medievali*, p. 125-126, schede 122-123.

<sup>87</sup> Entrambe le iniziali sono riprodotte in Minazzato, *Il Trecento e l'età gotica*, p. 40 fig. III.10 e III. 11.

<sup>88</sup> Minazzato, *Il Trecento e l'età gotica*, p. 66: nell'explicit a c. 102r si dice che il manoscritto fu scritto da maestro Benedetto di Verona nel 1382 per Ludovico conte di Porcilia, capitano di Vicenza. Il manoscritto è integralmente digitalizzato: *Bodleian Library Ms. Canon.*

nel caso degli antifonari trentini, propongono almeno due tipologie decorative diverse tra loro, l'una con iniziali su fondi a lamina d'oro, fregi marginali con foglie più piccole e compatte intercalate da formelle (ms. 24, c. 50r del Museo Diocesano Tridentino e ms. D 40 Graduale 1, c. 55v della Biblioteca dell'Ateneo di Salò) e l'altra con lettere su fondo a colore ornato da motivi dorati (ms. 24, c. 87r e ms. D43 Graduale 4 della Biblioteca dell'Ateneo di Salò)<sup>89</sup> già ben noti alla miniatura veronese.

Queste somiglianze e la persistenza di modelli giotteschi nella parte figurativa, che in alcuni dettagli quali l'inserito di figure tratte dalla contemporaneità rivela tuttavia una incipiente sensibilità tardogotica, mi inducono a proporre per gli antifonari trentini un lieve anticipo della datazione all'ultimo quarto del Trecento – probabilmente intorno all'ottavo decennio – rispetto a quella tradizionalmente proposta a cavallo dei due secoli<sup>90</sup>. Se i due manoscritti furono eseguiti a Trento da maestranze lombardo-venete, possiamo supporre un lieve ritardo rispetto a quanto negli stessi anni avveniva a Milano, che già dal settimo decennio del Trecento conosceva, sull'onda del gotico d'Oltralpe, gli inizi della grande stagione dell'*ouvrage de Lombardie*<sup>91</sup>. Anche nella città viscontea, tuttavia, nella produzione di testi liturgici persistevano modelli iconografico-stilistici più consolidati, tradizionali e attardati rispetto alla coeva miniatura cortese. Si può menzionare a riguardo il già citato clm 11326 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco scritto dallo stesso copista del Pontificale di Vitale, Giovanni da Biella, decorato da iniziali nello stile dei codici commissionati da Petrarca almeno due decenni prima, in cui l'unico elemento “moderno” che ne aggiorna la morfologia decorativa è quello della palmetta tripartita di origine francese che compare nelle iniziali ornate alle carte 95r e 110r<sup>92</sup>. A favore di un'esecuzione locale della coppia di antifonari trentini è anche la loro appartenenza a una serie non completata<sup>93</sup>: non impossibile ma improbabile

<sup>89</sup> Per la presenza di più miniatori nei gradualii della Biblioteca dell'Ateneo di Salò: Minazzato, *Il Trecento e l'età gotica* pp. 72-77, che rispettivamente riproduce anche le iniziali citate alle fig. III. 92 e III. 95.

<sup>90</sup> Dal Poz, *I codici miniati*, pp. 90, 91. La stessa datazione viene proposta in *Manoscritti medievali*, pp. 124-125, schede 122-123.

<sup>91</sup> Sul “ritardo” dei manoscritti realizzati da maestranze forestiere si veda nota 55. In ogni caso la decorazione dei due antifonari trentini mi pare antecedente a quella del Pontificale di Vitale. Sulla svolta tardogotica della miniatura lombarda: Mulas, *La miniatura in Lombardia*, p. 153.

<sup>92</sup> Sul manoscritto, la cui decorazione miniata è esclusivamente fitomorfa, si veda nota 10.

<sup>93</sup> La decorazione originariamente prevista per la serie di corali venne eseguita solo nei manoscritti 24 e 25, mentre negli altri gli spazi destinati alle iniziali sono rimasti vuoti: Ruini, *Liturgia e musica sacra*, p. 68.

infatti che una commessa esterna fosse consegnata ai committenti senza che la decorazione venisse almeno portata a buon grado di esecuzione, mentre è più logico supporre che miniatori temporaneamente in città abbiano abbandonato l'impresa in anni difficili per il principato vescovile come quelli di Alberto di Ortenburg o di Giorgio Liechtenstein.

Come osservava Castelnovo, Trento era infatti adusa alla presenza di artisti che arrivavano e partivano provenienti, fino alla venuta di maestranze transalpine all'epoca di Liechtenstein, soprattutto dalla Lombardia, da Verona e Bologna così da comporre un panorama composito<sup>94</sup> che si riflette anche nella decorazione dei manoscritti qui considerati, di non facile attribuzione e dei quali – in attesa di auspicabili approfondimenti – spero di aver contribuito a individuare alcune delle molteplici componenti culturali, di confine non solo geografico ma anche cronologico tra piena epoca gotica, tardo gotico e incipiente umanesimo.

### *Bibliografia*

Laura Alidori Battaglia, *La miniatura lombarda del Trecento: novità, riletture e il riscoperto Messale degli Umiliati*, in *Arte di corte in Italia del Nord: programmi, modelli, artisti (1330 - 1402 ca.)*, a cura di Serena Romano, Denise Zaru, Roma, Viella, 2013, pp. 211-250.

Giancarlo Andenna, *Monasteri e Canonici regolari delle Alpi*, in *Il Gotico nelle Alpi: 1350-1450*, pp. 79-90.

*Antifonario cividalese*, online <https://www.librideipatriarchi.it/biblioteca/sezioni/8-i-libri-corali/>, consultato nell'ottobre 2021.

Rino Avesani, *Il Preumanesimo veronese*, in *Storia della cultura veneta. Il Trecento*, a cura di Girolamo Arnaldi, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 111-141.

François Avril, *Alcuni codici milanesi anteriori al 1388*, in *Il Millennio ambrosiano III. La nuova città dal Comune alla Signoria*, a cura di Carlo Bertelli, Milano, Electa, 1989, pp. 104-109.

François Avril, *Mediolani illuminatus: Pétrarque et l'enluminure milanaise*, in *Quaderno di studi sull'arte lombarda dai Visconti agli Sforza. Per gli 80 anni di Gian Alber-*

---

<sup>94</sup> Castelnovo, "L'antica e strana maniera", p. 46-47.

to *Dell'Acqua*, a cura di Maria Teresa Balboni Brizza, Milano, Museo Poldi Pezzoli, 1990, pp. 7-16.

François Avril, Francesca Flores D'Arcais, *Codici miniati dall' XI al XIV secolo*, in *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, a cura di Giuseppe Abate, Giovanni Luisetto, Vicenza, Neri Pozza, 1975, pp. 715-742.

François Avril, Marie-Térèse Gousset, *Manuscrits enluminés d'origine italienne 3. XIV siècle: 1. Lombardie-Liguria*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 2005.

Gino Barbieri, *Verso una nuova attribuzione del Tacuinum sanitatis veronese?*, in *Tacuinum sanitatis in medicina*, pp. 9-16.

Ulrike Bauer-Eberhardt, Alexa-Romana Hoffmann, *Firminus Lactantius*, online <http://www.manuscripta-mediaevalia.de/?xdbcidn!%22obj%2031728981%22&dmode=doc#|4>, consultato nell'ottobre 2021.

Marco Bellabarba, *Un principato alla frontiera dell'impero tra XV e XVI secolo*, in *Imago lignea*, a cura di Enrico Castelnuovo, Trento, Temi, 1989, pp. 23-29.

Marina Bernasconi, Lorena Dal Poz, *Codici miniati della Biblioteca Comunale di Trento*, Firenze, Alinari, 1985.

Marina Bernasconi, Lorena Dal Poz, *Presenze di miniatura d'oltralpe nelle biblioteche trentine*, in *I manoscritti medievali di Trento e provincia*, pp. XXI-XXXIII.

Maria Alessandra Billotta, *Pontificali duecenteschi secundum consuetudinem et usum romanae Curiae. Contributi per la storia della produzione miniata ad uso del Papato nel Medioevo*, in "Arte Medievale", 7 (2008), pp. 55-80.

*Bodleian Library Ms. Canon. Misc. 450*, online <https://digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/fe8b84a3-481a-41e5-8b7d-c02fa64fbd8a/>, consultato nell'ottobre 2021.

Milvia Bollati, *Maestro del Libro d'ore di Modena*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, pp. 595-597.

Miclós Boskovitz, *Arte lombarda del primo Quattrocento: un riesame*, in *Arte lombarda tra gotico e rinascimento*, Milano, Fabbri, 1988, pp. 9-80.

*Breviarium Aquileiense (Brevier des Ludwig von Teck)*, online [https://manuscripta.at/hs\\_detail.php?ID=35083](https://manuscripta.at/hs_detail.php?ID=35083), consultato nell'ottobre 2021.

Andrea Luigi Casero, *Lo scriptorium e la biblioteca di Morimondo, con alcune riflessioni sul Messale Nardini*, in *Il libro miniato e il suo committente*, a cura di Teresa D'Urso, Alessandra Perriccioli Saggese, Giuseppa Z. Zanichelli, Padova, Il Poligrafo, 2016, pp. 251-277.

Enrico Castelnuovo, "L'antica e strana maniera": affreschi del Duecento e del Trecento

to nel Duomo di Trento, in *Il Duomo di Trento*, a cura di Enrico Castelnuovo, Trento, Temi, 1993, pp. 11-49.

Enrico Castelnuovo, *L'autunno del Medioevo nelle Alpi*, in *Il Gotico nelle Alpi: 1350-1450*, pp. 17-33.

Enrico Castelnuovo, *Materiam superbat opus*, in *Ori e argenti dei Santi*, pp. 11-19.

*Castellum Ava: il castello di Avio e la sua decorazione pittorica*, a cura di Enrico Castelnuovo, Trento, Temi, 1987.

Gino Castiglioni, *I corali tardo trecenteschi del capitolo veronese*, in *Gli Scaligeri: 1277-1387. Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita dal Museo di Castelvecchio di Verona, giugno-novembre 1988*, a cura di Gian Maria Varanini, Verona, Arnoldo Mondadori, 1988, pp. 421-426.

Gino Castiglioni, *Primo Quattrocento, il Tardogotico*, in *La parola illuminata. Per una storia della miniatura a Verona e a Vicenza tra Medioevo e età romantica antica*, Verona, Fondazione Cariverona, 2011, pp. 91-137.

Gino Castiglioni, *Tre salteri, un ufficio e qualche riflessione sulla miniatura veronese in età tardo gotica*, in "Rivista di storia della miniatura", 11 (2007), pp. 213-228.

Aldo Chemelli, *Produzione libraria manoscritta e a stampa nell'ambiente trentino all'epoca del vescovo Hinderbach*, in *Il Principe Vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486)*, pp. 95-109.

Andrew Chen, *Giustino di Gherardino da Forlì and the Antiphoners of Pavia Cathedral*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 59 (2017), n. 3, pp. 409-418.

Keith Christiansen, *Stefano da Verona (Stefano di Giovanni d'Arbosio di Francia)*, in "The Metropolitan Museum Art Bulletin. Recent Acquisitions. A Selection, 2016-2018", 76 (2018), n. 2, p. 20, online [https://books.google.it/books?id=\\_T58DwAAQBAJ&printsec=frontcover&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&redir\\_esc=y#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=_T58DwAAQBAJ&printsec=frontcover&source=gbs_ge_summary_r&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false), consultato nell'ottobre 2021.

Grazia Ciardi Dupré Dal Poggetto, *Il Maestro del Codice di San Giorgio e il cardinale Jacopo Stefaneschi*, Firenze, Edam, 1981.

Emanuele Curzel, *Venceslao pittore a Trento. Un nuovo documento per l'attribuzione dei "Mesi" di Torre Aquila?*, in *Il Gotico nelle Alpi: 1350-1450*, pp. 339-341.

Lorena Dal Poz, *I codici miniati*, in *Il Museo Diocesano Tridentino*, a cura di Domenica Primerano, Trento, Museo diocesano tridentino, 1996, pp. 89-91.

Lorena Dal Poz, *Codici miniati di età hinderbachiana: qualche proposta attributiva*, in *Un Museo nel Castello del Buonconsiglio: acquisizioni, contributi, restauri*, a cura di Laura Dal Prà, Trento, Provincia, 1995, pp. 387-398.

Francesca D'Arcais, *Altichiero*, in *La pittura nel Veneto. II. Il Trecento*, Milano, Electa; Venezia, Regione del Veneto, 1992, pp. 519-520.

Giovanna Degli Avancini, *Il Trentino e la pittura profana nel Trecento*, in *Il Gotico nelle Alpi: 1350-1450*, pp. 289-321.

*Una dinastia allo specchio. Il mecenatismo dei Castelbarco nel territorio di Avio e nella città di Verona*, a cura di Ettore Napione e Mario Peghini, Avio, Biblioteca comunale; Rovereto, ViaDellaTerra, 2005.

*Dizionario biografico dei miniatori italiani: secoli IX-XVI*, a cura di Milvia Bollati, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.

*Français 19093*, online <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc482952>, consultato nell'ottobre 2021.

Ezio Franceschini, *Discorso breve sull'umanesimo nel Trentino*, in "Aevum", 35 (1961), pp. 247-271.

Tiziana Franco, *Tombe di uomini eccellenti (dalla fine del XIII alla prima metà del XV secolo)*, in *I santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, a cura di Paola Golinelli e Caterina Genna Benzoni, Verona, Motta, 2004, pp. 247-261.

*Gallica*, online <https://gallica.bnf.fr/>, consultato nell'ottobre 2021.

*Gentile da Fabriano e l'altro Rinascimento*, a cura di Laura Laureati, Lorenza Mochi Onori, Milano, Electa, 2006, catalogo della mostra: Fabriano (Spedale di Santa Maria del Buon Gesù), 21 aprile - 23 luglio 2006.

Frumenzio Ghetta, *Johannes Hinderbach amministratore: i registri delle offerte della chiesa di S. Pietro a Trento*, in *Il Principe Vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486)*, pp. 193-252.

Domenico Gobbi, *Gli Agostiniani a Trento. Il convento di San Marco (secoli XIII-XIX)*, Trento, Civis, 2008.

*Il Gotico nelle Alpi: 1350-1450*, a cura di Enrico Castelnuovo, Francesca De Gramatica, Trento, Provincia, 2002, catalogo della mostra: Trento (Castello del Buon Consiglio), 20 luglio - 20 ottobre 2002.

Leonardo Granata, *Treviso, Biblioteca Comunale, 507*, online <https://nbm.regione.veneto.it>, consultato nell'ottobre 2021.

Hermann Julius Hermann, *Die illuminierten Handschriften in Tirol*, Leipzig, K. W. Hiersemann, 1905 (Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Osterreich, 1).

Wolfram Koeppe, Michelangelo Lupo, *Ori argenti e reliquie della Chiesa Tridentina nei documenti antichi*, in *Ori e argenti dei Santi*, pp. 239-249.



Filippo Liotta, *Morano, Barnaba*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 76 (2012), pp. 510-512.

Giordana Mariani Canova, *Miniatura e pittura in età tardogotica (1400-1440)*, in *La Pittura nel Veneto. I. Il Quattrocento*, Venezia, Regione del Veneto; Milano, Electa, 1989, pp. 193-222.

*I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare di Padova, I. I manoscritti medievali e proto rinascimentali della Chiesa padovana e di altra provenienza*, a cura di Giordana Mariani Canova, Marta Minazzato, Federica Toniolo, Padova, Istituto per la Storia Ecclesiastica Padovana, 2014.

*I manoscritti medievali della Biblioteca del Seminario di Padova*, a cura di Andrea Donello, Gianna Maria Florio, Nicoletta Giovè [et al.], Venezia, Regione del Veneto; Firenze, SISMELE Edizioni del Galluzzo, 1998.

*I manoscritti medievali di Trento e Provincia*, a cura di Adriana Paolini, Trento, Provincia; Firenze, SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2010.

Christine Jakobi Mirwald, *Buchmalerei. Terminologie in der Kunstgeschichte*, Berlin, Dietrich Reimer Verlag, 2008.

Eleonora Mattia, *L'illustrazione delle 'Metamorfosi' di Ovidio nel Codice Panciatichi 63 della Biblioteca nazionale di Firenze*, in *Rivista di storia della miniatura. Il codice miniato laico, rapporto tra testo e immagine. Atti del IV Congresso di Storia della Miniatura, Cortona, 1992*, a cura di Melania Ceccanti, Firenze, Centro Di, 1997, p. 45-54.

Eleonora Mattia, *Un Plutarco di committenza veronese alla Det Kongelige Bibliothek di Copenhagen*, in "Rivista di Storia della miniatura", 21 (2017), pp. 90-101.

Massimo Medica, *Maestro delle Iniziali di Bruxelles*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, pp. 565-567.

Massimo Medica, *Tra Università e corti: i miniatori bolognesi del Trecento in Italia settentrionale*, in *L'artista girovago: forestieri, avventurieri, emigranti e missionari nell'arte del Trecento in Italia del Nord*, a cura di Serena Romano e Damien Cerutti, Roma, Viella, 2012, pp. 101-134 (Studi Lombardi, 1).

Gian Lorenzo Mellini, *Altichiero e Jacopo Avanzi*, Milano, Edizioni di Comunità, 1965.

Gian Carlo Menis, *La miniatura nella vita culturale del Friuli dall' XI al XVI secolo*, in *Miniatura in Friuli*, a cura di Giuseppe Bergamini, Udine, Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1985, catalogo della mostra: Passariano (Villa Manin), 9 giugno – 27 ottobre 1985, pp. XIII-XXX.



Marta Minazzato, *Il Trecento e l'età gotica*, in *La parola illuminata. Per una storia della miniatura a Verona e a Vicenza tra Medioevo e età romantica*, Verona, Fondazione Cariverona, 2011, pp. 35-89.

Florence Moly, *Anovelo da Imbonate*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, pp. 25-26.

Florence Moly, *Giovanni di Benedetto da Como*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, pp. 288-290.

Roberta Monetti, *Eremiti di Sant'Agostino nel Trecento veneto. Studia, vita religiosa e società nei conventi di Treviso e Padova*, tesi di dottorato, relatore Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Verona, a. acc. 2011/2012.

Pier Luigi Mulas, *La miniatura in Lombardia*, in *La miniatura in Italia. 2. Dal tardogotico al manierismo*, a cura di Antonella Putaturo Murano Donati, Alessandra Periccioli Saggese, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana; Napoli, Roma, Edizioni scientifiche italiane, 2009, pp. 147-155.

Simonetta Nicolini, *Maestro della Novella*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, pp. 543-546.

Adrien Nocent, *Storia dei libri liturgici romani*, in *Anàmnesis: introduzione storico-teologica alla liturgia. 2: La liturgia. Panorama storico generale*, a cura di Salvatore Marsili, Casale, Marietti Editore, pp. 147-183.

*Ori e argenti dei Santi. Il tesoro del Duomo di Trento*, a cura di Enrico Castelnuovo, Trento, Temi, 1991.

Adriana Paolini, *La catalogazione dei manoscritti medievali della provincia di Trento*, in *Das alte Buch. Projekte und Methoden der Erschliessung*, a cura di Johannes Andresen, Josef Nössing, Innsbruck, Studienverlag, 2009, pp. 35-42.

Francesca Pasut, *Nicolò di Giacomo di Nascimbene*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, pp. 827-831.

Alberto Piazza, Giuseppe Zivelonghi, *La tradizione veronese nelle miniature dei codici capitolari*, Verona, Biblioteca Capitolare, 1984.

*Pontifical romain* (identificativo: ark:/12148/btv1b9067236f), online <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9067236f>, consultato nell'ottobre 2021.

*Il Principe Vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo. Atti del convegno promosso dalla Biblioteca comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989*, a cura di Iginio Rogger, Marco Bellabarba, Bologna, EDB; Trento, Comune, Istituto di scienze religiose, 1992 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze religiose in Trento, Series maior, 3).

Olga Pujmanová, Petr Příbyl, *Italian Painting c. 1330-1550: I. National Gallery in Prague: II. Collections in the Czech Republic: Illustrated Summary Catalogue*, Prague, National Gallery in Prague, 2008.

Claudia Rabel, *Ovidio Nasone, Publio*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, 9, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, pp. 38-41.

Silvia Rizzi, *Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, cod. 6*, online <https://nbm.regione.veneto.it>, consultato nell'ottobre 2021.

Iginio Rogger, *Interessi agiografici del vescovo Hinderbach, con particolare riguardo al Santorale Trentino*, in *Il Principe Vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486)*, pp. 319-380.

Martin Roland, *Fleuromnée als Bindeglied. Das Brevier des Ludwig von Teck und die Fleuromnée-Gruppe St. Dorothea II*, in "Codices Manuscripti. Supplementum", 2 (2010), pp. 104-131.

Cesarino Ruini, *Liturgia e musica sacra nella cattedrale fino all'epoca del Concilio di Trento*, in *Musica e società nella storia trentina*, a cura di Rossana Dalmonte, Trento, UCT, 1994, pp. 39-77.

Evelyn Sandberg Vavalà, *La pittura veronese del Trecento e del primo Quattrocento*, Verona, La tipografica veronese, 1926.

*Gli Scaligeri:1277-1387. Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita dal Museo di Castelvecchio di Verona, giugno-novembre 1988*, a cura di Gian Maria Varanini, Verona, Arnoldo Mondadori, 1988.

Peter Seiler, *La trasformazione gotica della magnificenza signorile. Committenza viscontea e scaligera nei monumenti sepolcrali dal tardo Duecento alla metà del Trecento*, in *Il Gotico europeo in Italia*, a cura di Valentino Pace, Martina Bagnoli, Napoli, Electa, 1994, pp. 119-140.

Antonio Spagnolo, *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*, a cura di Silvia Marchi, Verona, Mazziana, 1996.

Lucinia Speciale, *Pontificale*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, 9, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, pp. 641-646.

*Tacuinum sanitatis in medicina. Codex Vindobonensis series nova 2644 della Österreichische Nationalbibliothek*, a cura di Franz Unterkircher, Roma, Salerno, 1986 (Codices selecti, 6).

Pietro Toesca, *La pittura e la miniatura nella Lombardia, dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Milano, Hepli, 1912.

Federica Toniolo, *Nicolaus de Bononia fecit: miniatore d'eccellenza nei Graduali del*

Santo, in *Angeliche Armonie. Il restauro del Graduale Liber VII della Pontificia Biblioteca Antoniana di Padova*, a cura di Alberto Fanton, Padova, Nova Charta, 2011, pp. 56-83.

Fortunato Turrini, *Manoscritti liturgici della Diocesi di Trento dal secolo XI*, Trento, Vita Trentina, 2001.

Giovanni Valagussa, *Maestro del Messale Nardini*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, pp. 631-632.

Gian Maria Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche della Val Lagarina nel Quattrocento veneziano*, in *Il Trentino in età veneziana*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 1990, pp. 435-524.

Gian Maria Varanini, *Regesto delle notizie e dei documenti riguardanti il Castello di Avio*, in *Castellum Ava*, pp. 40-41.

Simone Weber, *I vescovi suffraganei della chiesa di Trento*, Trento, Ardesi, 1932.

Evelin Wetter, *Il mondo di Giorgio di Liechtenstein. L'internazionalità come programma*, in *Il Gotico nelle Alpi: 1350-1450*, pp. 323-337.



Carlo Federici

L'ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO  
E LA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

“La memoria è fatta in prevalenza di buchi, come un territorio crivellato di crateri vulcanici ormai inattivi. Qualsiasi tentativo di ristabilire un itinerario simile al tracciato di una strada su una mappa è vano e tende a sfigurare gli elementi che via via incorpora”.

Roberto Calasso, *Memè Scianca*, p. 15.

*Prologo*

In un cortese confronto dialettico di qualche anno fa Armida Batori scrisse:

“Utilizzando come artificio retorico un noto gioco di società ritengo che se Carlo Federici fosse un genere letterario sarebbe un pamphlet.”<sup>1</sup>

Poiché, secondo il dizionario Treccani, un *pamphlet* è “un libello, breve scritto di carattere polemico o satirico”, premetto che in questo mio “breve scritto” mi impegnerò per aderire alla definizione della Enciclopedia Italiana.

Quando ho ricevuto l'invito a partecipare a questa *Festschrift* in onore di Pasquale Chisté, ne ho dedotto che mi si chiedeva implicitamente di narrare dell'Istituto di patologia del libro dato che i miei rapporti con il festeggiato erano nati e si erano sviluppati durante il trentennio che ho trascorso per due terzi nei laboratori e per l'ultimo terzo nella direzione dell'istituto romano.

Un chiarimento lessicale è d'obbligo: in questo articolo utilizzerò soltanto la denominazione “Istituto di patologia del libro” (quindi, d'ora in avanti, Ipl), non tanto per nostalgia delle origini, sentimento che mi è del tutto estraneo, ma perché, dentro di me, non ho mai condiviso le superfetazioni che si sono susseguite nel tempo le quali evidenziano soltanto l'ignoranza dei burocrati che le hanno concepite e imposte. Nel 1975, con l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali (la preposizione ‘per’ marchie-

<sup>1</sup> Batori, *Sulla conservazione*, p. 24.

rà tutte le istituzioni dipendenti dal neonato ministero), avvenne la prima modifica della denominazione<sup>2</sup>: così l'Istituto di patologia del libro divenne "Istituto centrale per la patologia del libro". Sono convinto che l'attributo "centrale" fosse null'altro che un goffo tentativo di pedissequa assimilazione al più celebre e 'nobile' Istituto centrale del restauro, ma la modifica più ridicola fu la sostituzione della preposizione semplice "di" (che introduceva un onesto e chiaro complemento di specificazione) nell'ambiguo ed equivoco ministeriale "per la" (complemento di causa? di fine? di mezzo? di vantaggio? Mistero).

Nei trent'anni successivi i funzionari ministeriali, impegnati nei propri *bureaucratic climbings*, accantonarono l'Ipl ma nel 2007 – dopo la pseudo-fusione 'fredda' con il Centro di fotorigrafia, legatoria e restauro degli Archivi di Stato – fu gioco forza modificarne la denominazione visto che al libro si erano aggiunti i documenti d'archivio. Poiché al peggio non c'è mai fine, dal magico cilindro del Collegio Romano si estrasse l'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario. Si tenga conto che, appena tre anni prima, nell'art. 29 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, si precisava che la conservazione "è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro". Se ne sarebbe dovuto dedurre che il restauro è una delle attività della conservazione sicché l'espressione "restauro e conservazione" parrebbe pleonastica, ma soprattutto il restauro non dovrebbe precedere la conservazione considerato che ne è una componente. Niente da fare: al Ministero scrivono le leggi, ma non le sanno leggere.

Da ultimo – ultimo, in ordine di tempo, beninteso, chissà quante se ne vedranno ancora – giunge, un paio d'anni fa, una capriola passatista: ecco ripristinato (anche qui non riuscendo a evitare le incongruenze) l'Istituto centrale per la patologia degli archivi e del libro. Possiamo concordare sul fatto che, nel 1938, il termine "patologia" associato al libro ('studio delle malattie' del libro, quest'ultimo assimilato pertanto a un organismo biologico), poteva essere un'astuta *trouvaille* del fondatore, Alfonso Gallo, per sensibilizzare

<sup>2</sup> In realtà questa fu la seconda, poiché l'Ipl con l'avvento della repubblica perse l'attributo "Regio" che lo caratterizzava dall'originario 1938. Qualcuno potrà osservare che quell'attributo fosse doveroso, in considerazione del regime in vigore: faccio tuttavia notare che l'Istituto centrale del restauro, fondato nel 1939, ne fu privo. Donde, fin dalle origini, l'ossequio nei confronti di qualsiasi 'superiore' sembra un connotato costante che, salvo rari periodi, caratterizza i rapporti dei responsabili dell'Ipl con la gerarchia.

l'opinione pubblica dell'epoca alla conservazione del patrimonio librario<sup>3</sup>. Ma la riproposizione, ottanta anni dopo, dell'associazione medicina/conservazione appare ridicola e priva di qualsiasi significato giacché dovrebbe essere ormai a tutti chiaro che un bene culturale non ha nulla in comune con gli organismi biologici poiché non si ammala e non muore. Esso si degrada, inevitabilmente, giorno dopo giorno, ma ci sarà sempre, ancorché ridotto ai minimi termini. Purtroppo sembra che stavolta i burocrati del Ministero siano innocenti: la responsabilità di questa nostalgica restaurazione, priva di senso storico, ma soprattutto di conoscenza della materia, sta nella dirigenza dell'Istituto dove, rappattumando, non si sono accorti che l'espressione "per la patologia degli archivi" avrebbe indirizzato la 'missione' dell'Istituto nell'obiettivo di studiare le 'malattie' negli archivi. A tal proposito, mentre sto scrivendo queste note (luglio-agosto 2021), si moltiplicano gli appelli per soccorrere gli archivi ma la malattia di cui soffrono è quella dell'assenza di sostituzione del personale che lascia il servizio per raggiunti limiti di età. Va da sé che non si tratta di una 'patologia' alla quale può porre rimedio l'istituto romano le cui finalità dovrebbero riguardare la conservazione dei documenti che si trovano negli archivi piuttosto che la loro organizzazione amministrativa.

Regolate le questioni terminologiche, e prima di passare ad alcune considerazioni sulla storia dell'Ipl, accenno ai rapporti con la Provincia autonoma di Trento (d'ora in avanti, PAT). La base di tali rapporti fu Pasquale Chisté e la sostanza fu la formazione di due restauratori, Antonella Conte e Lorenzo Pontalti<sup>4</sup>, che frequentarono i corsi Ipl nel biennio 1981-83. La loro formazione – peraltro di alto livello in un periodo nel quale la qualità didattica non fu costante – deve molto al tutoraggio di Giampiero Bozzacchi il quale, mettendo in atto le raccomandazioni di Chisté, fece sì che, oltre le lezioni teorico-pratiche antimeridiane in Istituto, nel pomeriggio i due allievi facessero pratica, durante il primo anno, presso un rinomato legatore (Giulio Scura) e, nel secondo, presso uno dei migliori restauratori romani (Leandro Gottscher). Erano tempi nei quali si riteneva che il modello della formazione

<sup>3</sup> Lo stesso Alfonso Gallo (Gallo, *Patologia del libro*) afferma del resto: "L'espressione 'patologia del libro' e in genere la nomenclatura 'malattie del libro' (...) debbono considerarsi, nel loro significato primitivo, improprie, ma non del tutto prive di fondamento...", salvo poi, ovviamente, tentare di giustificare la sua scelta originaria utilizzando ardite "analogie" ma "senza per questo smarrire il loro valore puramente immaginifico".

<sup>4</sup> Devo ad Antonella Conte e a Lorenzo Pontalti, che ringrazio sentitamente, buona parte delle notizie sui rapporti tra l'Istituto e la Provincia di Trento.

del restauratore fosse essenzialmente artigianale e del resto ci volle qualche decennio affinché si verificasse il riconoscimento accademico, tuttora in attesa di una piena attuazione.

Al termine del biennio formativo Conte e Pontalti fecero ritorno a Trento, ma i rapporti non si interruppero poiché Chistè ottenne che l'Ipl continuasse a farsi carico del completamento della formazione con consulenze periodiche sull'impostazione e lo svolgimento dei lavori dei due ex-allievi. Tali consulenze furono svolte per diversi anni da Bozzacchi, mentre Conte e Pontalti operavano in qualità di liberi professionisti per la PAT. Questo regime si protrasse istituzionalmente e con regolarità sino a tutto il 1987; negli anni successivi – e fino al 1990, allorché i due restauratori vennero immessi nei ruoli della PAT – essi acquisirono un'autonomia professionale tale da rendere superflue le consulenze dell'Ipl e assunsero un ruolo di indirizzo e riferimento nella conservazione del patrimonio archivistico e bibliografico dell'intera PAT.

Il tentativo di ricostruire i rapporti tra Ipl e PAT per mettere in luce il lungimirante ruolo svolto da Pasquale Chistè in tale contesto, mi ha costretto a una riflessione generale sulla storia dell'Ipl che ho tentato di sintetizzare nelle pagine che seguiranno. Ovviamente il mio non potrà che essere un tentativo di analisi parziale e personale, il cui obiettivo è quello di comprendere quali sono state le linee espresse o taciute che ne hanno connotato lo sviluppo nell'ottantennio della sua esistenza.

### *La prima fase: Alfonso Gallo e l'Ipl.*

Le opinioni sull'operato di Alfonso Gallo (1890-1952, d'ora in avanti AG) sono molteplici e in qualche caso divergenti, sia in relazione al suo valore come studioso che all'attività svolta come fondatore e direttore per 14 anni dell'Ipl. Per quanto mi riguarda, non sono in grado di esprimere un giudizio su AG paleografo, diplomatista e biblioteconomista, ma ritengo che non godesse di grandi simpatie presso gli accademici suoi contemporanei<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Nel 1945, Franco Bartoloni (che sei anni dopo diverrà direttore dell'Istituto di Paleografia dell'Università di Roma) recensisce, in 18 pagine dense di note, *Il libro* di AG. Bartoloni conclude la sua stroncatura con le seguenti parole: “Le prove adottate (...) ci sembrano sufficienti per consentire una giusta valutazione del manuale in cui (...) tali e tanti sono gli errori, le inesattezze, le lacune, da nuocere moltissimo nell'insieme, fino a renderlo, almeno per alcuni capitoli, inservibile (...). (Bartoloni, *Recensione*, p. 124.)



Per contro ho sempre considerato geniale l'artificio onomastico di legare la conservazione del libro alla medicina. Credo sia abbastanza noto l'aneddoto secondo il quale egli, dopo la laurea in Lettere, seguì il corso di laurea in Medicina superando gran parte degli esami (senza tuttavia conseguire la laurea); ciò mette in luce la pluralità degli interessi scientifici di AG, affatto infrequente tra gli umanisti italiani.

In qualità di direttore dell'Ipl si arrabattò come poteva per avere un organico decente di collaboratori scientifici attingendo soprattutto dai ruoli degli insegnanti delle scuole medie (non va dimenticato che le biblioteche e l'Ipl erano parte del Ministero dell'istruzione anzi, in quel periodo, dell'Educazione Nazionale). Per il restauro assunse il capo-restauratore del laboratorio dell'Abbazia di Grottaferrata, laboratorio che aveva contribuito a creare alla fine degli anni Venti.

Oltre alla 'clinica dei libri', certamente AG aveva intuito l'assioma che, in quello stesso periodo, stava elaborando Cesare Brandi ("si restaura solo la materia dell'opera d'arte"<sup>6</sup>), tant'è che volle inserire tra le strutture dell'Ipl anche una piccola cartiera ed egli stesso, nella sua monografia *Il libro* evidenzia un vivo interesse per i materiali e le tecniche. Tuttavia AG non riuscì a coniugare tale interesse con la conservazione forse perché uno degli aspetti caratterizzanti l'Ipl resta per molti decenni la chiusura, l'assenza di dialogo con il resto del mondo. Faccio notare che, negli stessi anni, in ambito franco-belga, si iniziava a definire l'*archéologie du livre*<sup>7</sup> di cui non si scorge traccia nell'opera di AG, così come non c'è alcun dialogo con il pressoché coetaneo Istituto centrale del restauro la cui sede, ritengo non a caso, venne collocata

<sup>6</sup> Questa espressione si trova in Brandi, *Teoria del restauro*, p. 35. Pietro Petrarola, che fu allievo di Brandi, sostiene (Petrarola, *Genesi*, p. 78) che il suo maestro concepì gran parte delle riflessioni teoriche contenute nell'opera citata nei primi anni della direzione dell'Istituto centrale del restauro, e comunque prima del 1942, allorché anche AG stava 'costruendo' l'Ipl.

<sup>7</sup> In queste pagine i riferimenti all'archeologia del libro, intesa come conoscenza storica delle strutture, delle tecniche e dei materiali utilizzati nella manifattura del libro antico, medievale, moderno e contemporaneo, manoscritto e a stampa, saranno molteplici e ripetuti. Ritengo infatti che archeologia del libro e conservazione costituiscano un binomio inscindibile, essendo la seconda certamente mutila senza la prima e traendo questa eccellente alimento dalla conservazione. La lettura di un recente volume di una giovane dottoranda, Laura Tripaldi, mi ha ulteriormente convinto del ruolo cruciale che svolge l'archeologia del libro nella storia della cultura scritta. Scrive Tripaldi: "i materiali (...) sono determinati dalla nostra vita culturale e a loro volta determinano la nostra relazione con il mondo formando quella che è solitamente definita cultura materiale: una cultura che si articola intorno all'invenzione, alla produzione e all'utilizzo dei materiali che ci circondano. Una cultura, in altre parole, non può essere separata dai materiali che la caratterizzano; quando una parte consistente di questi viene dimenticata, la nostra conoscenza di quella cultura ne risente enormemente" (Tripaldi, *Menti parallele*, pp. 28-29). Proprio questa 'dimenticanza' ha afflitto i primi quaranta anni dell'Ipl.

in piazza S. Francesco di Paola, a poche centinaia di metri di distanza da via Milano, ove utilizzando i locali dell'ex-Istituto di Farmacologia trasferito nella nuova Città universitaria, aveva trovato la propria sede l'Ipl. Del resto AG era convinto che la sua 'creatura' fosse unica e in quanto tale non potesse avere corrispettivi dialogici, sicché si condannò – e condannò a lungo l'intera istituzione – all'isolamento.

Altro dato caratterizzante del periodo 'galliano' fu il familismo che si tradusse nell'assunzione di interi nuclei famigliari<sup>8</sup> opportunamente distribuiti nei diversi reparti dell'Ipl. Questo 'vizio' (che peraltro ha connotato a lungo l'intera pubblica amministrazione italiana) ha afflitto l'Ipl quantomeno fino agli anni Settanta. Se per il personale più antico la prassi era consolidata, i nuovi assunti, quantomeno i più astuti, si rendevano presto conto che il *fringe benefit* principale dell'Ipl era quello di facilitare l'assunzione di parenti e consanguinei (per un impiegato di lungo corso sono riuscito a registrarne almeno cinque). Ovviamente tutto avveniva nel rispetto della forma burocratica e definire tutto ciò 'corruzione' sarebbe eccessivo: il peculiare connotato di 'nicchia disciplinare' dell'Ipl faceva sì che soltanto gli interni fossero in grado di trasmettere al candidato ai (formalmente) regolarissimi concorsi quelle informazioni e quelle competenze che gli avrebbero consentito di emergere vincitore.

La prematura scomparsa di AG nel 1952 determinò alcuni anni di vuoto che vennero tamponati con la reggenza di Nino Grillo, ispettore generale amministrativo della Direzione generale accademie e biblioteche, il quale resse l'Ipl fino al pensionamento (1956). Di quel periodo non restano particolari testimonianze e pare che il Grillo si occupasse soprattutto della lotta antitermitica.

### *Da Muzzioli a Vaccaro*

Nel 1956 venne nominato direttore Giovanni Muzzioli (1915-1961), il quale, bibliotecario dal 1940, operò, fino alla nomina presso l'Ipl, in Biblioteca Casanatense di cui divenne vice-direttore. Stimato studioso, collega e amico di Augusto Campana, collaborò con Mario Salmi alla Mostra storica della miniatura del 1954, curandone il catalogo. Durante la direzione dell'I-

<sup>8</sup> A partire da quello dello stesso AG. Se i due figli, Piero e Fausta, vengono assunti, come vedremo più avanti, soltanto nel 1956, quattro anni dopo la morte del padre, gli articoli del primogenito Michelangelo iniziano a comparire nel "Bollettino Ipl" già nel 1948. In essi egli si esprime come se fosse il responsabile della biblioteca dell'Ipl, anche se non ho rintracciato alcuna notizia relativa al suo ruolo nella pubblica amministrazione.

pl completò alcune delle sue pubblicazioni preparando la documentazione per il concorso universitario come professore ordinario, concorso al quale non riuscì tuttavia a partecipare giacché perì nel 1961 in un incidente d'auto mentre trasportava a Forlì un manoscritto restaurato. Durante la direzione Muzzioli ci fu l'assunzione di quattro funzionari con la qualifica di "assistenti" scientifici: Franca Del Grano Manganelli (destinata alla direzione del laboratorio di tecnologia, cioè di restauro), Fausta Gallo (figlia del fondatore, laboratorio di biologia), Piero Gallo (figlio del fondatore, tossicologia e igiene), Ludovico Santucci (chimica).

Alla morte improvvisa di Muzzioli (come era già avvenuto del resto dopo quella di AG), venne nominato un reggente nella persona di Gustavo Bonaventura, laureato in agraria, uno degli insegnanti di scuola media che AG aveva inserito nei laboratori dell'Ipl come microbiologo. Bonaventura resse l'Ipl fino al 1964. Questa soluzione, alla quale come abbiamo visto il superiore Ministero ricorre due volte in dieci anni, esprime il disinteresse che il Ministero stesso nutre per l'Ipl, segnatamente allorché quest'ultimo vive fasi di scarsa o nulla attività. Non a caso, dal pensionamento dell'ultima direttrice avvenuto nel settembre 2020, l'Ipl ha un "Direttore avocante"<sup>9</sup> ("avocante: colui che assume su di sé quanto sarebbe di competenza di altri"; i burocrati ne sanno una più del diavolo) nella persona del capo della Direzione generale educazione e ricerca, cioè un dirigente amministrativo, proprio come il Grillo del 1952.

Emerenziana Sofia Vaccaro (1908-1993) assume la direzione nel luglio 1964, lasciando quella della Biblioteca Vallicelliana. Si tratta della prima (di una lunga serie, con una sola eccezione) donna chiamata a questo incarico; ella, oltre che studiosa del libro a stampa nella Roma del secolo XVI, fu autrice del Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana. L'essersi occupata di manoscritti e del libro a stampa antico, le conferì, in forza di incomprensibili ragioni, competenze nel campo della conservazione. In realtà ella, come del resto tutte le successive direttrici (fermo restando che i precedenti direttori maschi non ne sapevano più di loro), era affatto digiuna della materia, tuttavia né a lei, né a coloro che verranno dopo di lei credo sia giusto attribuire reali responsabilità. I loro interessi erano diversi e d'altra parte non si può pretendere che si inizi a studiare una nuova disciplina nel momento in cui si assume la direzione di un'istituzione la cui missione consiste proprio nello sviluppo di tale disciplina. Resto d'altra parte convinto che in Italia i bibliotecari (anzi, le

<sup>9</sup> <https://dger.beniculturali.it/istituto-centrale-per-la-patologia-degli-archivi-e-del-libro/>. Ultima consultazione, 6 settembre 2021.

bibliotecarie, visto che si tratta di sole donne) che hanno saputo padroneggiare i problemi della conservazione si contino sulle dita di una mano; dico questo poiché potrebbero sfuggirmene una o due. In concreto ne ho conosciute tre e mi sembra doveroso farne, in ordine alfabetico, menzione. Esse sono: Franca Alloatti, Gisella Guasti e Tiziana Plebani. Sono convinto che la loro competenza dipendesse dall'interesse che nutrivano per la disciplina e dalla passione con la quale svolgevano la propria attività; questo almeno fin quando i superiori hanno loro consentito di applicarsi alla conservazione, poiché è accaduto che, pur ottenendo nell'azione svolta ottimi risultati, il lavoro svolto – segnatamente quello di Guasti e Plebani – fosse talvolta ostacolato dalla direttrice di turno. Tengo a ribadire che il mio non è un atto di accusa, quantomeno non rivolto alle bibliotecarie che, nella quasi totalità, nutrono interessi diversi dalla conservazione, disciplina che non trova posto nei loro *curricula studiorum*. Attualmente poi conservazione è sinonimo di conservazione del digitale, cioè dell'immateriale, una contraddizione in termini. La conservazione riguarda oggetti 'materiali' e originali, mentre la conservazione del digitale consiste, in concreto, nella sua continua duplicazione in copie possibilmente identiche alla precedente per renderle costantemente leggibili dai nuovi *software* che l'industria informatica continuerà a produrre giacché essi costituiscono lo scopo della sua esistenza e l'elisir di lunga vita. Sicché la conservazione dei libri e dei documenti materiali è ridotta a un'attività residuale, essendo ormai radicata la (dissennata) certezza che sarà la digitalizzazione ad assicurare la trasmissione al futuro del patrimonio culturale.

La direzione di Emerenziana Vaccaro (come sua figlia, Alessandra Vaccaro Melucco, valente archeologa prematuramente scomparsa, ella preferirà sempre utilizzare il cognome del marito) si sostanzio nel dare il massimo spazio al personale scientifico (Fausta Gallo e Ludovico Santucci, stante il costante ruolo marginale svolto dal cardiologo Piero Gallo). Ciò si tradusse in un'inevitabile espansione della biologia e della chimica a scapito del restauro che non poteva vantare il retroterra storico delle altre discipline. In altre parole, si affermò il falso assioma che il problema della conservazione potesse essere risolto con gli strumenti forniti dalla biologia e dalla chimica. Trascorsero molti anni prima che nell'Ipl si assistesse allo sviluppo dei principi teorici che attribuiscono alle scienze umane (e quindi alle discipline storiche), non alle scienze della natura, il ruolo chiave nella conservazione del patrimonio culturale.

Vaccaro chiuse la propria carriera di bibliotecaria nel 1973 lasciando il posto a Bianca Maria Galanti (1917-1997), a sua volta sostituita nel 1976

da Maria Lilli Di Franco che legò il proprio nome alla più lunga direzione della storia dell'Ipl.

### *Breve parentesi*

Sul punto di lasciare la direzione, Vaccaro riuscì a far bandire un concorso per dieci posti da ricercatore per l'Ipl. Si trattava di una conseguenza, ancorché tardiva, dell'alluvione del 1966 che, com'è noto, devastò il patrimonio della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Nella logica che ho appena esposto – il primato delle scienze della natura – si riteneva infatti che 2 biologi, 3 chimici, 2 fisici e 3 tecnologi (questi ultimi intesi come studiosi delle tecniche di restauro) potessero risolvere i problemi della conservazione libraria in Italia. Anche questo concorso obbedì, per le ragioni già dette, agli usi dell'Ipl, e soltanto chi aveva avuto notizia del bando da parenti o amici fu in grado di presentare la domanda e di prepararsi al concorso. In concreto di parenti di interni ce ne fu uno soltanto (oltre a un secondo di cui dirò più avanti, di alto lignaggio burocratico, ma esterno all'Ipl), tutti gli altri o avevano avuto in precedenza rapporti con l'Ipl (ad esempio, per periodi di internato nei laboratori), ovvero potevano vantare rapporti di amicizia (come chi scrive) con il personale interno il quale li guidò nella preparazione al concorso. Dalle prove scritte emersero 12 concorrenti, sicché i 10 che avevano studiato alla bell'e meglio le materie d'esame ne uscirono vincitori e vennero assunti nel settembre 1974. Se Vaccaro aveva bandito il concorso, la sua gestione fu tutta di Galanti che provvide alle formalità di assunzione dei vincitori, due dei quali, i fisici, vennero subito comandati all'Istituto centrale del restauro. Questo istituto faceva parte della Direzione generale delle antichità e belle arti il cui direttore generale dell'epoca (in precedenza direttore generale delle biblioteche da cui dipendeva l'Ipl) era il padre di uno dei due fisici.

Ciò premesso, l'arrivo dei giovani ricercatori, tutti laureati tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, portò una ventata di novità nell'Ipl che continuava a sonnecchiare come aveva fatto dalla fondazione. Dall'età dei nuovi assunti, si sarebbe potuto dedurre che questi giovani ricercatori risentissero dei fermenti studenteschi di qualche anno prima, ma soltanto un paio di essi era sensibile a quelle tematiche. Il resto, cioè la gran parte, era o indifferente ovvero schiettamente conservatrice. Comunque, i 'rivoluzionari' avviarono subito la sindacalizzazione del personale, creando un Comitato Unitario di Base con le rappresentanze dei sindacati CGIL, CISL

e UIL che nei 35 anni precedenti non avevano mai avuto accesso all'Ipl.

Un altro episodio che ritengo significativo e che rischia di essere dimenticato nella storia dell'Ipl, è il passaggio di Margaret Hey (d'ora in avanti MH)<sup>10</sup>. Pur padroneggiando bene la chimica generale, nonché la storia dell'arte e dei materiali librari, l'approccio di MH con la conservazione della carta (ella era interessata, come gran parte dei chimici attivi nel settore, quasi esclusivamente a questo materiale) era molto pratico. Si trattava di una ricercatrice che voleva mettere 'le mani in pasta', voleva cioè misurarsi con i problemi del restauro e offrire ai restauratori il contributo della chimica per risolverli<sup>11</sup>. Il comportamento di MH era del tutto diverso da quello di Santucci che, per la sua generale complessione professionale ma anche psicologica, era portato alla ricerca teorica da discutere essenzialmente con i propri colleghi chimici. Fin dai primi mesi del mio servizio in Ipl, MH mi chiese di collaborare con lei, invito al quale aderii con entusiasmo e questo mi condusse l'anno successivo a partecipare (a mie spese e in congedo giacché la direttrice Galanti negò l'autorizzazione alla missione) con una relazione a due nomi<sup>12</sup>, al convegno ICOM di Venezia del 1975. Nel 1976 si chiuse il triennio Ipl di MH che si trasferì a Dublino per collaborare con Anthony Cains. Quest'ultimo, nel frattempo, concluso il periodo fiorentino (egli era stato il fondatore del Centro di restauro presso la Biblioteca nazionale centrale subito dopo la già citata alluvione del 1966), stava organizzando il Conservation Department della Trinity College Library. Dopo un paio d'anni in Irlanda, MH venne chiamata come *visiting chemist* al Preservation Office della Library of Congress di Washington con un contratto di 18 mesi al termine dei quali uscì sbattendo la porta dietro di sé. MH aveva una personalità e un carattere molto particolari che la conducevano sovente, se non regolarmente, a confliggere con il proprio datore di lavoro, sicché la durata media delle sue permanenze professionali difficilmente superava il biennio. Pur tuttavia, all'inizio degli anni Ottanta rientrò nell'Ipl, ma senza alcun contratto professionale e quindi sopravvivendo grazie a lavori estremamente precari. In questo

<sup>10</sup> Laureata in Chimica a Oxford, MH si specializzò presso lo Scientific Department della National Gallery di Londra per lavorare quindi all'Imperial College nel Library Materials Conservation Group finanziato dallo statunitense Council of Library Resources Inc. Anche la sua breve permanenza nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze nonché il triennio trascorso all'Ipl nei primi anni Settanta vennero finanziati dal Council of Library Resources allo scopo di collaborare con il laboratorio di chimica, quindi con Ludovico Santucci.

<sup>11</sup> Mi limiterò alla citazione di due soli suoi lavori, pietre miliari nel campo del restauro della carta: Hey, *Paper bleaching* e Hey, *The washing and aqueous deacidification of paper*.

<sup>12</sup> Federici, Hey, *Problems involved...*

periodo la nostra collaborazione fu continua e per me molto proficua. Tentai di inserirla nelle numerose iniziative alle quale partecipavo e nelle quali fosse possibile assicurarle qualche sovvenzione economica, ma per il suo carattere sovente si verificavano effetti controproducenti. L'ultima occasione di incontro fu un corso internazionale che contribuì ad organizzare a Venezia nel 1989 durante il quale MH tenne una settimana di lezioni che interruppe prima del termine perché in disaccordo con l'organizzazione, me compreso. Da quel momento scomparve e non riuscii più ad avere sue notizie. Fu una grave perdita per la ricerca nel campo della conservazione e per me, personalmente, di una cara amica dalla quale ho imparato molto e nei confronti della quale ho un grande debito di riconoscenza che non sono riuscito – e ormai non riuscirò più – a saldare.

### *La direzione Di Franco e il ventennio eccezionale*

Come ho già detto la direzione di Maria Lilli Di Franco (1928-2009, d'ora in avanti, MLDF) è stata la più lunga nella storia dell'Ipl, 18 anni (a fronte dei 14 del fondatore, AG) dal 1976 al 1994, anche se, negli ultimi due, con la mia nomina a direttore vicario, la sua attività era essenzialmente quella di rappresentanza dell'Ipl all'esterno, mentre la 'cucina domestica' era stata delegata a me che, nel 1994, assunsi la direzione *pleno iure*.

Nel frattempo, nel 1992, in collaborazione con la Regione dell'Umbria, aveva preso il via a Spoleto la Scuola Europea per restauratori della quale a MLDF venne affidata la direzione scientifica, Scuola della quale si occupò intensamente in particolare dopo il pensionamento che avvenne nel 1995. Per un paio d'anni le fu concesso, su sua richiesta, di disporre di uno studio nei locali dell'Ipl; tuttavia nel 1997, l'allora dirigente amministrativo la invitò a lasciare quei locali per ragioni di sicurezza. MLDF mi attribuì la responsabilità di quel provvedimento e tale convinzione la condusse a interrompere ogni rapporto con me e ad avversare la mia direzione dell'Ipl. Di questo mi dolsi allora e ancora mi dolgo poiché debbo molto MLDF, giacché ella tentò – purtroppo per me, vanamente – di insegnarmi la negoziazione con la burocrazia ministeriale, disciplina nella quale ella era maestra. Devo confessare che non seppi fare tesoro del suo magistero e ciò nocque gravemente alla mia salute burocratica. Non a caso, infatti, nel giugno 2002 venni colpito – unico, temo, tra i dirigenti delle biblioteche – dal provvedimento di licenziamento disposto, senza motivazione alcuna, dall'allora ministro Urbani, il



quale soltanto pochi mesi prima mi aveva inviato una lettera di auguri complimentandosi per i risultati della mia direzione. A poco valse la sentenza del Tribunale di Roma che, tre anni dopo, condannò il ministero al risarcimento dei danni e alla mia riassunzione nei ruoli. Rifiutai il primo e la seconda e mi dimisi definitivamente dalla pubblica amministrazione. Anche questo mio gesto venne interpretato dai burocrati come un oltraggio ed essi riuscirono a mettere in atto una vendetta ‘ad orologeria’ che, diversi anni dopo, mi colpì molto duramente.

Chiudo qui la breve parentesi personale, mentre vorrei mettere in luce il periodo durante il quale l’Ipl seppe dare il meglio di sé: il ventennio 1985-2005 la cui cronologia deve essere interpretata in maniera non troppo rigorosa; i prodromi sono certamente precedenti al 1985 e le buone iniziative non cessano di colpo nel 2005 (anche se non vanno molto oltre).

Risale al 1985 l’avvio del censimento delle legature medievali conservate nelle biblioteche italiane che continuo a considerare come una delle più importanti imprese di ricerca nel campo della conoscenza, della tutela e della conservazione del patrimonio librario antico messa in atto nel nostro Paese<sup>13</sup>. A una prima fase durante la quale, anche grazie alla collaborazione volontaria di gran parte dei bibliotecari italiani, vennero individuati i luoghi di conservazione, seguì il rilevamento vero e proprio che consistette nella redazione di una scheda di descrizione molto dettagliata per ogni legatura, accompagnata da almeno dieci diapositive a colori di tutte le particolarità, compreso il calco dei ferri impressi nel cuoio delle coperte. Il censimento venne realizzato utilizzando qualche rivolo dei ricchi finanziamenti disposti per il Servizio bibliotecario nazionale. Ciò consentì di schedare circa 15 mila legature (l’80% circa di quelle conservate in Italia); a quel punto, tuttavia, il Ministero chiuse i finanziamenti e il censimento non fu portato a termine. In ogni caso, durante la direzione Batori, venne digitalizzato l’enorme patrimonio documentario raccolto e messo in linea. Purtroppo le successive direzioni dapprima concessero a pochissimi *happy few* l’accesso a tale banca dati, quindi sospesero qualsiasi consultazione accampano il pretesto della mancanza di risorse economiche. Continuare a impedire la fruizione di un patrimonio ricchissimo di informazioni storiche uniche al mondo costituisce una delle molteplici vergogne di cui fino ad oggi nessuno ha chiesto ragione a coloro che di essa sono responsabili.

<sup>13</sup> Tra i numerosi lavori dedicati al censimento delle legature medievali, ricordo soltanto Federici, *Il censimento...* e Federici, Pascalicchio, *A Census of Medieval Bookbindings*.



Sempre nella seconda metà degli anni Ottanta, per iniziativa di Marco Palma, venne avviata un'indagine sulle caratteristiche materiali dei codici prodotti nelle differenti aree culturali dell'Italia del secolo XI, indagine nella quale venne coinvolto anche l'Ipl. L'équipe comprendeva oltre a Palma e a chi scrive, Paul Canart, Denis Muzerelle, Ezio Ornato, Giancarlo Prato e Paola Supino Martini. Purtroppo, a causa di una serie di equivoci e incomprensioni, la ricerca ebbe un esito<sup>14</sup> certamente non confrontabile all'impegno che in essa era stato profuso.

Nel 1988, in occasione del cinquantenario della fondazione dell'Ipl vennero organizzati un convegno internazionale<sup>15</sup> e una mostra di 'archeologia' della legatura bizantina presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, esito di un pluriennale lavoro di ricerca<sup>16</sup>. La mostra e il convegno, nonché molte altre iniziative di ricerca che menzionerò più avanti, debbono molto al dialogo instauratosi con padre Leonard Eugene Boyle, allora a capo della Biblioteca Vaticana, alla memoria del quale rivolgo un deferente e commosso omaggio per la lungimirante generosità di grande studioso di cui egli dette prova nelle numerose occasioni nelle quali chiesi il suo aiuto. Le celebrazioni del cinquantenario riscossero un grande successo promuovendo un'immagine del tutto nuova dell'Ipl.

In quello stesso anno, su richiesta della Regione Siciliana, prese il via presso la Biblioteca centrale di Palermo un corso per gli assistenti restauratori regionali: si trattò di un'iniziativa didattica sperimentale<sup>17</sup> che organizzai e diressi personalmente e che, due anni dopo, costituì il modello organizzativo della Scuola di Spoleto.

L'anno successivo, a novembre, con Pier Giovanni Allegri, allora presidente dell'Associazione dei restauratori, organizzammo a Parma il convegno "La legatura dei libri antichi tra conoscenza, valorizzazione e tutela" al quale parteciparono i massimi studiosi europei della legatura<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> *La structure matérielle du codex dans les principales aires culturelles de l'Italie du XIe siècle.*

<sup>15</sup> Gli Atti del Convegno furono pubblicati in un numero monografico del "Bollettino Ipl", 42 (1988).

<sup>16</sup> Federici, Houlis, *Legature bizantine.*

<sup>17</sup> *Per una didattica del restauro librario.*

<sup>18</sup> Ricordo soltanto i principali relatori, gran parte dei quali non è più tra noi: dall'allora quasi centenario maestro dei restauratori inglesi, Roger Powell, ai codicologi franco-belgi Paul Canart, Léon Gilissen (codicologo e restauratore) e Jean Vezin; dal restauratore inglese Christopher Clarkson, maestro di tanti giovani restauratori italiani, al grande archeologo della legatura medievale Janos Szirmai, alla tedesca Barbara Fischer, al portoghese Aires Nascimento, per concludere con l'ottima studiosa italiana Piccarda Quilici. Anche gli Atti di questo Convegno si trovano nel "Bollettino Ipl", 44-45 (1990-1991).

Nel 1990 gettammo le basi con Ezio Ornato<sup>19</sup> di un progetto di ricerca basato sullo studio analitico della carta utilizzata per gli incunaboli e per i manoscritti del secolo XV, progetto nel quale per la prima volta si analizzava il più diffuso supporto librario dal punto di vista archeologico<sup>20</sup> coniugandolo ai problemi della conservazione. Nell'impresa, oltre al Centre national de la recherche scientifique, CNRS, vennero coinvolte tutte le biblioteche romane di conservazione (in primis la Vaticana che, grazie all'allora prefetto Boyle, diede il maggiore contributo) e la Biblioteca Marciana di Venezia. Gran parte dei rilevamenti analitici sulle carte medievali venne realizzato dalle restauratrici dell'Ipl le quali, interrompendo una tradizione secolare, sollevavano la testa dai tavoli di restauro per partecipare in prima persona a un progetto di ricerca gli esiti del quale vennero pubblicati in due importanti volumi nel 2001<sup>21</sup>.

L'anno successivo Guglielmo Cavallo, direttore della International School for the Study of Written Records del Centro di cultura scientifica Ettore Maiorana di Erice, propose all'Ipl di progettare un incontro di studio sui materiali e le tecniche del libro antico e medievale. L'organizzazione di quello che divenne un convegno internazionale sulla prassi dell'archeologia del libro (sia pure senza quasi mai nominarla) fu curata da Marco Palma e da chi scrive. I contributi furono di alto livello<sup>22</sup> e, tra questi, numerosi quelli di ricercatori dell'Ipl, nonché di studiosi che, con esso, avevano operato in stretta collaborazione. In concreto il convegno di Erice del 1992 rappresentò una sorta di manifesto delle due strategie che personalmente consideravo come fondamentali per un'istituzione come l'Ipl: lo sviluppo degli studi sull'archeologia del libro come premessa irrinunciabile per una corretta pratica della conservazione e il rapporto stretto e fecondo con la ricerca internazionale.

Nel 1992 – stavolta fuori dall'Ipl e grazie al sostegno economico di un'amica e collega, Maria Speranza Storace, che in quella fase gestiva una società di consulenza nell'ambito della conservazione – demmo vita a una newsletter "CAB. Conservazione negli Archivi e nelle Biblioteche" della quale assunsi la direzione con l'obiettivo di gettare le basi di una stretta collabo-

<sup>19</sup> Federici, Ornato, *Progetto carta*.

<sup>20</sup> Se nel 1990 il rapporto tra archeologia del libro e conservazione era ormai fuori discussione, la prima menzione di tale rapporto risale a dieci anni prima (Adorisio, Federici, *Un manufatto e Federici, Archeologia del libro*).

<sup>21</sup> *La carta occidentale...*

<sup>22</sup> *Ancient and Medieval Book Materials...*

razione tra archivi e biblioteche; a tale scopo chiesi a Cecilia Prosperi, allora vice-direttrice del Centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro (Cflr) degli Archivi di Stato di entrare a far parte della redazione di CABNL, richiesta che ella accettò di buon grado. Quando, nel 1994, venni ufficialmente preposto alla direzione dell'Ipl, Storace offrì in dono la proprietà della testata; il trasferimento avvenne concretamente soltanto l'anno successivo ed ebbe il significato dell'embrione di una fusione tra il Cflr e l'Ipl che venne tuttavia realizzata dalla burocrazia ministeriale, purtroppo assai maldestramente, più di 10 anni dopo. Sempre nel 1992 l'Ipl, in collaborazione con la Editrice Bibliografica di Milano, avviò una collana di pubblicazioni monografiche denominata "Addenda"<sup>23</sup> nell'ambito della quale vennero stampate, dal 1992 al 2001, quattro opere<sup>24</sup>.

Nella prima metà degli anni Novanta prese contatto con me – su indicazione di Tiziana Plebani, già ricordata sopra – Ercole Gialdi, titolare della società Resource Group Integrator, il quale aveva messo a punto uno strumento denominato Veloxy (Very Low Oxygen) in grado di generare azoto ad elevato grado di purezza utilizzando l'aria atmosferica. L'azoto così prodotto avrebbe consentito di disinfestare, mediante una procedura di semplice applicazione, diverse tipologie di beni culturali, in primis i libri, senza alcun rischio per gli operatori e per il materiale sottoposto all'intervento, nonché senza determinare alcuna forma di inquinamento ambientale. Si noti che fino a quel momento la disinfezione corrente era quella con ossido di etilene, gas cancerogeno, inquinante, infiammabile ed esplosivo. Intuii che questa sarebbe stata la nuova metodica di disinfestazione del materiale librario e l'Ipl aderì a due progetti europei sullo sviluppo di questa tecnica. Nei trent'anni trascorsi da allora essa è ormai impiegata nel mondo intero per il trattamento di qualsiasi tipologia di beni culturali infestati da insetti<sup>25</sup>.

In quegli stessi anni prese il via la collaborazione con Anna Laura Segre, dell'Istituto di Strutturistica Chimica e NMR del CNR per l'applicazio-

<sup>23</sup> Nella presentazione del primo volume della collana (Furia, *Storia del restauro librario*, p. 4) si sottolinea " 'Addenda' come cose da aggiungere, marginali senza dubbio rispetto al disegno generale, alle sintesi complessive, ma capaci ciò nonostante di ampliare gli orizzonti delle ricerche...".

<sup>24</sup> Il secondo volume fu dedicato alla legatura medievale (Federici, *La legatura medievale*), il terzo alla terminologia del libro manoscritto (Maniaci, *Terminologia*) e il quarto alla carta medievale (*La carta occidentale*). Nel 2002 la collana venne chiusa.

<sup>25</sup> Un breve rapporto sull'applicazione di questo metodo alla Biblioteca Marciana di Venezia è esposto in Federici, Gialdi, Plebani, *The application of Veloxy system*.

ne della Risonanza Magnetica Nucleare allo studio della carta<sup>26</sup>. Anche questa metodica diede importanti informazioni sui meccanismi di degradazione della cellulosa in funzione delle aree cristalline ed amorfe poste in rapporto con i legami che si stabilivano con l'acqua contenuta nella carta.

Sulla scorta del successo ottenuto dal convegno del 1992, l'anno successivo Cavallo mi propose di organizzare a Erice una nuova conferenza internazionale, stavolta sulla conservazione e il restauro dei materiali archivistici e librari. Il progetto si realizzò nel 1996<sup>27</sup> e incontrò un grande successo con la partecipazione di studiosi provenienti da 24 diversi paesi, europei e nordamericani.

Qualche anno dopo proposi la sostituzione del "Bollettino Ipl" con una rivista di taglio del tutto diverso: "QVINIO. International Journal on the History and Conservation of the Book"<sup>28</sup>. Vennero chiamati a far parte dell'Editorial Board studiosi di dieci differenti paesi; dopo la pubblicazione di tre numeri della rivista dal 1999 al 2001, nel 2002, "Qvinio" chiuse la sua breve esistenza.

Dal 1995 avviai la ristrutturazione del museo dell'Ipl che, fino a quel momento, era stato soprattutto un'esposizione dei danni di origine, biologica, chimica, fisica o meccanica che potevano verificarsi sui libri. Poiché il piano interrato dell'Ipl era in ottime condizioni fisiche ancorché ingombro da materiali e suppellettili di scarto, si avviò la ristrutturazione di quegli ambienti ai fini espositivi e, parallelamente, la progettazione di un percorso museale nel quale la storia dei materiali e delle tecniche di manifattura veniva coniugata con le procedure di conservazione e restauro. Si trattò di un'impresa assai impegnativa al quale parteciparono Mauro Brunello, Laura Ciancio, Paola Franca Munafò e Maria Luisa Riccardi. Il nuovo museo venne inaugurato nell'estate del 2001 e si aprì a centinaia di visite da parte di studiosi italiani e stranieri, nonché di scolaresche alle quali venivano proposte una

<sup>26</sup> *NMR study of paper.*

<sup>27</sup> Gli Atti vennero pubblicati nel 1999 (*International Conference on Conservation*).

<sup>28</sup> Il titolo della rivista si deve a Denis Muzerelle, recentemente scomparso, che ricordo con affetto e nostalgia. Nell'editoriale del primo numero scrivevo: "Nasce così (...) una rivista legata non soltanto alla conservazione, ma anche alla storia del libro intesa anzitutto nei suoi aspetti materiali. Il titolo stesso della rivista, che fa riferimento al fascicolo come fondamento strutturale del volume, sta a sottolineare questa nostra opzione. L'obiettivo non è solo quello di tradurre in termini concreti il rapporto, tante volte ribadito, tra archeologia del libro – intesa come conoscenza delle tecniche e dei materiali impiegati per la sua manifattura – e conservazione; si vuole anche, sul piano storico, evidenziare il nesso, altrettanto stretto, tra gli aspetti tecnici, le loro implicazioni economiche e le esigenze del mondo culturale." (*Editoriale*, p. 5).

serie di esercitazioni pratiche sulla storia del libro e sulla sua conservazione. Credo che attualmente, e da molti anni, il museo sia chiuso al pubblico e non visitabile.

Nel fascicolo di novembre-dicembre 2001 di CABNL, avendo sufficiente cognizione delle nubi burocratiche che si andavano addensando sul mio capo, decisi di pubblicare un articolo<sup>29</sup> in cui provavo a tirare una sorta di bilancio degli ultimi anni della mia gestione dell'Ipl evidenziando quelli che consideravo come i compiti fondamentali dell'Ipl: la ricerca, la consulenza e la diffusione delle conoscenze. Prendendo in considerazione l'ultimo quadriennio 1998-2001, mediante un serie di grafici, evidenziavo che:

- 1) le pubblicazioni prodotte dal personale scientifico dell'Ipl erano raddoppiate;
- 2) l'aliquota del budget dell'Ipl investita in attività di ricerca era passata dal 12 al 53%;
- 3) i finanziamenti ricevuti dall'Unione Europea, dal Murst e dal CNR per lo svolgimento di progetti di ricerca avevano avuto un incremento del 500% (da 50 milioni di lire del 1998 ai 250 del 2001);
- 4) i ricavi per prestazioni di servizi e vendita di prodotti (pubblicazioni, abbonamenti alle riviste, interventi di conservazione e restauro per enti esterni al ministero dei beni culturali) erano quintuplicati passando dai 40 milioni del 1998 ai 200 del 2001.

Con il consueto ritardo ebbi cognizione che anche questa attività di autofinanziamento – che avevo promosso a prezzo di un notevole impegno personale – non era gradita alla burocrazia ministeriale che infatti, pochi mesi più tardi provvide al mio allontanamento.

Venni sostituito da Armida Batori la quale, pur mettendo fine a una serie di iniziative probabilmente troppo legate alla mia persona, non interruppe l'attività dell'Ipl e anzi, utilizzando in particolare il gruppo delle mie più strette collaboratrici, promosse una serie di progetti<sup>30</sup> che mi hanno convinto a inserire nel “ventennio d'oro”, quantomeno una parte della sua direzione che ella lasciò nel 2010.

Di ciò che accadde dopo quella data, preferisco non trattare confidando che qualcuno, sulla base di testimonianze oggettive, sia in grado di farlo in un futuro che spero prossimo.

<sup>29</sup> *Cosa fanno oggi i “patologi del libro”?*

<sup>30</sup> Tra queste ricordo due pubblicazioni: *Libri e carte. Restauri e analisi diagnostiche e Gli itinerari della carta.*

## Bibliografia

Antonio Maria Adoriso, Carlo Federici, *Un manufatto medievale poco noto: il codice*, in “Archeologia medievale”, 7 (1980), pp. 483-506.

*Ancient and Medieval Book Materials and Techniques*, edited by Marilena Maniaci and Paola Franca Munafò, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993, (Studi e Testi, 357-358).

Franco Bartoloni, *Recensione. ALFONSO GALLO, Il libro. Roma, S. A. Tumminelli editrice “Studium Urbis s. a. (ma 1943), in 8°, pp. 414 + XX, XVI tavv. f. t., L. 700*, in “La Bibliofilia”, 47 (1945), pp. 107-124.

Armida Batori, *Sulla conservazione. Lettera del Direttore dell'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario*, in “AIB notizie”, 21 (2009), n. 4, pp. 24-26.

Cesare Brandi, *Teoria del restauro*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1963.

Roberto Calasso, *Memè Scianca*, Milano, Adelphi, 2021.

*La carta occidentale nel tardo Medioevo*, testo di Ezio Ornato, Paola Busonero, Paola Franca Munafò, Maria Speranza Storace, I-II, Roma, Istituto centrale per la patologia del libro, 2001 (Addenda, 4).

*Editoriale*, in “QVINIO. International Journal on the History and Conservation of the Book”, 1 (1999), p. 4.

Carlo Federici, Margaret Hey, *Problems Involved in the Restoration of a Mercator Atlas*, ICOM Committee for Conservation, 4th Triennial Meeting, Venice 1975, 75/15/11(preprint).

Carlo Federici, *Archeologia del libro, conservazione, restauro ed altro. Appunti per un dibattito*, in *Oltre il testo*, a cura di Rosaria Campioni, Bologna: Istituto per i beni artistici culturali naturali della Regione Emilia-Romagna, 1981, pp. 13-20.

Carlo Federici, *Dalla tecnologia antica al moderno restauro: il censimento delle legature medievali come paradigma di una nuova conservazione*, in *Problemi del restauro in Italia. Atti del Convegno nazionale (Roma, 3-6 novembre 1986)*, Udine, Campanotto, 1988 (Zeta Università, 7), pp. 91-106.

Carlo Federici, Konstantinos Houlis, *Legature bizantine vaticane*, Roma, Istituto centrale per la patologia del libro – Fratelli Palombi, 1988.

Carlo Federici, Ezio Ornato, *Progetto carta*, in “Gazette du livre médiéval”, 16 (printemps 1990), pp. 1-8.

Carlo Federici, *La legatura medievale*, scheda a cura di Denis Carvin, Konstantinos

Houlis, Francesca Pascalicchio, Roma – Milano, Istituto centrale per la patologia del libro – Editrice Bibliografica, I-II, 1993 (Addenda, 2).

Carlo Federici, Francesca Pascalicchio, *A Census of Medieval Bookbindings. Early Examples, in Ancient and Medieval Book Materials and Techniques (Erice, 18-25 September 1992)*, edited by Marilena Maniaci, Paola Franca Munafò, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993, pp. 201-238 (Studi e Testi, 358).

Carlo Federici, Ercole Gialdi, Tiziana Plebani, *The Application of Velox System at the Marciana national Library of Venice in the Frame of the SAVE ART Project, in Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin. Proceedings*, editor Angelo Guarino, Paris, Elsevier, 2000, vol. 2, pp. 941-942.

Carlo Federici, *Cosa fanno oggi i "patologi del libro"?*, in "Cabnewsletter", n.s., 6/6 (novembre-dicembre 2001), pp. 2-5.

Paola Furia, *Storia del restauro librario*, Roma-Milano, Istituto centrale per la patologia del libro – Editrice Bibliografica, 1992 (Addenda, 1).

Alfonso Gallo, *Il libro*, Roma, Tumminelli Studium Urbis, s.i.d. (probabil. 1943).

Alfonso Gallo, *Patologia del libro*, in "Bollettino Ipl", 8 (1949), 1, p. 2.

Margaret Hey, *Paper bleaching: its simple chemistry and working procedures*, in "The Paper Conservator", 2 (1977), pp. 10-23.

Margaret Hey, *The washing and aqueous deacidification of paper*, in "The Paper Conservator", 4 (1979), pp. 66-80.

*International Conference on Conservation and Restoration of Archival and Library Materials (Erice, 22nd-29th April 1996)*, edited by Carlo Federici and Paola Franca Munafò, I-II, Palermo, G. B. Palumbo, 1999.

*Gli itinerari della carta. Dall'Oriente all'Occidente: produzione e conservazione*, a cura di Carla Casetti Brach, Roma, Gangemi, 2010.

*Libri&carte. Restauri e analisi diagnostiche*, a cura di Rita Carrarini e Carla Casetti Brach, Roma, Gangemi, 2006.

Marilena Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma – Milano, Istituto centrale per la patologia del libro – Editrice Bibliografica, 1996 (Addenda, 2).

*NMR study of paper*, testo di Maurizio Paci, Carlo Federici, Donatella Capitani, Nicoletta Perenze e Anna Laura Segre, in "Carbohydrate Polymers", 26 (1995), pp. 289-297.

*Per una didattica del restauro librario*. Diario del corso di formazione per assistenti restauratori della Regione Siciliana, a cura di Carlo Federici e Maria Claudia

Romano, con un'appendice di Giuditta Cimino, Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana, 1990 (Sicilia Biblioteche, 16).

Pietro Petrarola, *Genesis della Teoria del restauro*, in *Brandi e l'estetica. Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Palermo*, Palermo, 1986, pp. 77-84.

*La structure matérielle du codex dans les principales aires culturelles de l'Italie du XIe siècle*, testo di Francesco Bianchi, Paul Canart, Carlo Federici, Denis Muzerelle, Ezio Ornato, Giancarlo Prato, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques*, edited by Marilena Maniaci and Paola Franca Munafò, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993, pp. 363-452 (Studi e Testi, 357-358).

Laura Tripaldi, *Menti parallele. Scoprire l'intelligenza dei materiali*, Firenze, effequ, 2020.



Andrea Giorgi

## LA CRISI DEGLI ARCHIVI DI STATO\*

La rete degli Archivi di Stato italiani nasce dopo la metà dell'Ottocento, sulle ceneri di progetti intrapresi già in età napoleonica: la creazione delle *Archives de l'Empire* a Parigi, sotto la direzione di Pierre Daunou dal 1804<sup>1</sup>, ma anche l'intervento attuato in quegli stessi anni per la trasformazione dell'asburgico *Haus-, Hof- und Staatsarchiv* di Vienna in un "istituto centrale di tutti i documenti e strumenti importanti per la storia e l'interesse dello Stato"<sup>2</sup>. In buona sostanza, in linea col più generale svolgimento della vicenda storica europea, dopo la metà del secolo troviamo risposte alla 'domanda di archivi' in chiave nazionale, in luogo di una più antica volontà di creare depositi di memoria, per così dire, universali.

Nei nuovi Archivi di Stato si ricerca un'identità: tanto quella connessa alla tradizione municipale/regionale del Granducato di Toscana quanto quella nazionale, dai primi progetti di Francesco Bonaini sino alla graduale estensione della rete di Archivi di Stato a tutti i capoluoghi di provincia del nuovo Regno d'Italia<sup>3</sup>. E lo stesso obiettivo viene perseguito con la creazione delle parallele reti di Biblioteche nazionali, cattedre universitarie di Storia e Deputazioni di storia patria, fino alla nascita dell'Istituto storico italiano, perché la Storia, nel

\* Parole dette il 1° ottobre 2020 nell'ambito del seminario *La crisi degli archivi, un'emergenza democratica*, organizzato dall'Associazione nazionale degli archivisti italiani (ANAI) e dall'Associazione italiana dei docenti universitari di scienze archivistiche (AIDUSA).

<sup>1</sup> Donato, *L'archivio del mondo*; per un riflesso del progetto in ambito locale si veda Giorgi, Moscadelli, *Dal trasferimento di archivi senesi a Parigi*.

<sup>2</sup> Haidacher, *Zwischen zentralem Reichsarchiv und Provinzialregistratur*, p. 163 ("Centralinstitut aller für die Geschichte und das Interesse des Staates wichtigen Urkunden und Instrumente"), citato in traduzione in Toniatti, *Archivi e secolarizzazione*, p. 66; Maleczek, *I viaggi delle carte fra Italia e Austria*, pp. 452-455; per riflessi del progetto in ambito locale, oltre al citato contributo di Harald Toniatti, si vedano Cagol, *L'Archivio vescovile di Trento* e Cavazzana Romanelli, *Gli archivi della Serenissima*.

<sup>3</sup> Sull'origine del sistema archivistico toscano nel corso degli anni Cinquanta del XIX secolo si veda Vitali, *L'archivista e l'architetto*. Sui primordi del sistema archivistico nazionale si vedano D'Addario, *La collocazione degli archivi* e Vitali, *Dall'amministrazione alla storia, e ritorno*. Sul rapporto tra realtà locale e identità nazionale nel processo di creazione degli Archivi di Stato si veda Vitali, Vivoli, *Tradizione regionale ed identità nazionale*; riferimenti al tema in questione sono contenuti anche in altri contributi apparsi nel volume testé citato, come pure in *Erudizione cittadina e fonti documentarie*.

nuovo Stato italiano, è una faccenda eminentemente pubblica<sup>4</sup>. D'altra parte, ricercare un'identità nazionale nel medioevo sismondiano delle città-repubbliche o ripercorrere le vicende di casa Savoia alla ricerca di un non meno improbabile antico anelito all'Unità richiedono basi documentarie, da forzare – se si vuole – fino all'inverosimile, ma da tener sempre presenti, alla bisogna<sup>5</sup>.

In una delle prime lezioni del corso introduttivo di “Elementi di archivistica” mostro sempre agli studenti le foto delle antiche sedi o delle sedi attuali di alcuni dei maggiori Archivi di Stato: palazzi imponenti o comunque di straordinaria rilevanza architettonica, sedi prestigiose per la conservazione della memoria nazionale<sup>6</sup>. Nell'odierna ‘civiltà dell'immagine’ ritengo si tratti di un modo efficace per far comprendere quanto rilevanti fossero gli investimenti previsti dai primi governi dell'Italia unita in direzione di quello che era da un lato uno strumento amministrativo di grande rilievo, ove si conservava documentazione ancora semi-corrente a supporto dei principali uffici centrali e periferici del nuovo Stato, e dall'altro era di fatto uno dei ‘biglietti da visita’ della nostra giovane Nazione, soprattutto nei confronti degli studiosi italiani e stranieri che cominciavano a frequentare la rete degli Archivi di Stato in via di costituzione.

La tendenza che ho appena evidenziato non accenna a venir meno nel corso del Novecento, neanche in quell'età dell'idealismo che – in linea puramente teorica – una “storia senza documenti” avrebbe potuto prefigurare in nome di una storia della storiografia come storia del pensiero, ma che invece apertamente respinse nelle parole dello stesso Benedetto Croce<sup>7</sup>, del quale è

<sup>4</sup> Si vedano, tra gli altri, i riferimenti contenuti in Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia; Il sapere della nazione.*; Moretti, *Note su storia e storici in Italia*; Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia*; Moretti, *A New Community of Scholars*; *La storia della storia patria*.

<sup>5</sup> Si vedano i numerosi riferimenti, anche bibliografici, contenuti in Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*.

<sup>6</sup> Si veda Bertini, *I custodi della memoria*, nonché i riferimenti alle ultime stagioni d'intensa attività edilizia negli Archivi di Stato italiani contenuti in Mineo, *Un nuovo “manuale” di archivistica*, pp. 136-137, nota 80. L'aspetto testé evidenziato emerge con chiarezza anche dai documentari che compongono il ciclo televisivo *Archivi, miniere di storia*, condotto da Marco Mondini e andato in onda nel corso del 2018, con riferimento agli Archivi di Stato di Bologna, Napoli, Palermo, Roma, Siena, Torino e Venezia (disponibile online <https://www.raiplay.it/programmi/archiviminieredistoria>, consultato nell'ottobre 2021).

<sup>7</sup> Penso alle prime pagine di Croce, *Teoria e storia della storiografia*, ove tra le altre riflessioni si segnala: “Una storia senza relazione col documento sarebbe una storia inverificabile; e poiché la realtà della storia è in questa verificabilità, e la narrazione nella quale si viene concretando è narrazione storica solo in quanto è esposizione critica del documento (intuizione e riflessione, coscienza e autocoscienza, ecc.), una storia di quella sorta, priva di significato e di verità, sarebbe inesistente in quanto storia” (citazione a p. 16); più in generale, sul tema si vedano le riflessioni contenute in D'Angiolini, Pavone, *Gli archivi*, pp. 1672 e ss. Sul “rischio concreto che, dopo secoli di attenta conservazione

d'altra parte nota la profonda conoscenza e l'intensa frequentazione degli archivi sin dall'età giovanile. Dunque, nel corso della prima metà del secolo la rete archivistica si rafforza, anche se col fascismo – e anche questo è noto – l'anelito risorgimentale e post-risorgimentale verso l'identità nazionale trascende spesso in nazionalismo sciovinista.

Infine in età repubblicana, quel tentativo di “costruire una religione civile fondata su un patto di memoria riconosciuto e accettato”<sup>8</sup>, fondato sui valori della Resistenza incarnati nella Costituzione, avrà nella ricerca storica e nelle strutture su cui tale ricerca si fonda – archivi e biblioteche in primo luogo – un pilastro centrale. È opportuno peraltro rilevare come dagli anni Sessanta agli anni Novanta dello scorso secolo la frequentazione della rete di Archivi di Stato, nel frattempo ultimata, si sia enormemente accresciuta, grazie anche al suo inserimento nel seno del nuovo Ministero per i Beni culturali e ambientali dal 1975.

Quindi, avvicinandoci al nostro millennio, sembravamo addirittura pronti per superare quel pur lodevole “patto civile” di cui si è appena detto ed entrare finalmente nell'era del sapere critico aperto alla rilettura del passato, senza timore di cadere in pericolosi ‘-ismi’ (tra cui il pessimo ‘revisionismo’ o l'ancor peggiore ‘negazionismo’). Archivi e biblioteche parevano ancora una volta destinati a costituire gli strumenti da prediligere per questa nuova stagione storiografica... E invece no... tutto ciò non sembra essere accaduto: la drammatica situazione in cui versano gli Archivi di Stato, bisognosi di ‘uomini’ (o donne) e ‘mezzi’ è sotto gli occhi di tutti e si può solo accennare ad alcune possibili cause di un disastro all'apparenza imminente.

Indubbiamente si può chiamare in causa una crisi di risorse economiche, sebbene i governi più recenti abbiano almeno in parte invertito la precedente tendenza al ‘disinvestimento’, ma pare piuttosto opportuno sottolineare la già peraltro evidentissima crisi di risorse umane, nonostante gli ultimi pur generosi concorsi. Una generazione intera è appena uscita e un'altra sta per uscire di scena – quella dei primi assunti dal nuovo Ministero dei beni culturali e ambientali, ovvero quella della legge sull'“occupazione giovanile” – e questo

della documentazione archivistica, si possa spegnere letteralmente la luce in luoghi simbolo dell'Italia migliore, lasciando spazio a chi ritiene che si possa fare storia senza documenti, reinventare il passato o vivere in un eterno presente, senza memoria” ha posto recentemente l'attenzione Saverio Russo, *Chiudiamo gli archivi?*, in “Historia ludens”, 13 gennaio 2019, disponibile online <http://www.historialudens.it/diario-di-bordo/324-chiudiamo-gli-archivi.html>, consultato nell'ottobre 2021.

<sup>8</sup> Giovanni De Luna, *SOS archivi di Stato. Così la politica lascia morire la memoria pubblica*, “La Stampa”, 1 agosto 2019; si veda anche De Luna, *Una politica senza religione*.

non può essere taciuto, pena la vera e propria ‘estinzione’ della categoria degli archivisti di Stato e dei loro necessari supporti d’ambito amministrativo.

Da universitario devo comunque guardare necessariamente anche in ‘casa mia’: con la riforma universitaria del 2000 è andata in pensione la cosiddetta ‘laurea quadriennale’, ma soprattutto sono andate in pensione le tesi di laurea quadriennale. D’accordo, forse era un lusso vivere in un Paese in cui oltre il 10% della popolazione (i laureati, oggi quasi il 20% della popolazione) aveva scritto un libro... (la propria tesi di laurea), ma era anche questo che faceva vivere gli archivi. Frequentatori di sale di studio, gli studenti poi laureati portavano con loro per tutta la vita quell’esperienza: talvolta cercando di dimenticarla nel loro presente di professionisti affermati e soddisfatti; più frequentemente mantenendo un profondo rispetto per quel mondo che avevano conosciuto anche solo per alcuni mesi; in pochi ma significativi casi, infine, continuando a frequentare gli archivi, non solo come archivisti o storici – in questo caso è ovvio – ma anche come utenti interessati a utilizzarli nell’ambito della loro professione di storici dell’arte, musicologi, scienziati sociali, architetti e così via...

Sia inoltre consentito, in conclusione, un doveroso cenno alla distanza sempre crescente tra Archivi di Stato e Pubblica Amministrazione attiva, ‘corrente’ per utilizzare un termine d’ambito archivistico: già prefigurata con l’allungamento dei termini di versamento da 5 a 40 anni dal D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, che pure aveva previsto idonei correttivi<sup>9</sup>, tale distanza è oggi drammaticamente approfondita dal mancato sviluppo di quegli stessi correttivi o elementi di continuità cui fa riferimento Giovanni De Luna in un suo recente intervento<sup>10</sup>. Non dimentichiamo che gli archivi non sono raccolte o collezioni di documenti particolarmente interessanti, bensì sono ‘flusso’ (il documento che è oggi prodotto un giorno sarà in archivio, se non soggetto a scarto, e ciò che è oggi in archivio un tempo fu materiale amministrativo corrente). Quindi, se il ‘flusso’ si avvia con la produzione e la conservazione dei documenti presso gli uffici produttori, il suo regolare dispiegarsi necessita dell’attività di sorveglianza su tali processi di produzione e conservazione svolta da apposite commissioni coordinate da archivisti di Stato, in vista delle successive operazioni di selezione e scarto, nonché del finale trasferimento in

<sup>9</sup> Sull’argomento si vedano i riferimenti contenuti in Vitali, *Le ragioni del seminario*; Garofalo, *Il ruolo dell’archivio di deposito*; Mineo, *Un nuovo “manuale” di archivistica*, pp. 135 ss; Mineo, *Concordia discors*.

<sup>10</sup> De Luna, *SOS Archivi di Stato. Così la politica lascia morire la memoria pubblica*, “La Stampa”, 1 agosto 2019.

Archivio di Stato di quanto destinato alla conservazione permanente. E ciò massimamente vale per quanto concerne la documentazione nativa digitale, la cui conservazione a tempo indeterminato è attualmente quasi completamente al di fuori degli orizzonti della nostra Amministrazione, salvo qualche lodevole progetto, uno dei quali avviato presso l'Archivio Centrale dello Stato<sup>11</sup>.

Di risposte non ne ho: solo, mi permetto di sottolineare gli ultimi due aspetti che ho evidenziato, auspicando da un lato un rinnovato dialogo tra Ministero della cultura e Università incentrato sulla salvaguardia e lo studio della documentazione conservata negli Archivi di Stato e dall'altro la massima attenzione per l'attività delle commissioni di sorveglianza – altro cardine dell'operato degli archivisti di Stato – e per la gestione dei 'flussi' documentari: in altre parole, occorre puntare a rafforzare il legame intrinseco che unisce i fini amministrativi che presiedono alla produzione degli archivi e la loro conservazione a fini storici, così che conoscere il passato possa ancora consentire di comprendere il presente per orientare il futuro.

### *Bibliografia*

Duccio Balestracci, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2015.

Maria Barbara Bertini, *I custodi della memoria. L'edilizia archivistica italiana statale del XX secolo*, a cura di Vincenza Petrilli, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014.

Franco Cagol, *L'Archivio vescovile di Trento: mantenimento, selezioni e trasferimenti nel corso del primo Ottocento*, in *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck*, pp. 23-58.

Francesca Cavazzana Romanelli, *Gli archivi della Serenissima. Concentrazioni e ordinamenti*, in *Venezia e l'Austria*, a cura di Gino Benzoni, Gaetano Cozzi, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 291-308.

Benedetto Croce, *Teoria e storia della storiografia*, a cura di Giuseppe Galasso, Milano, Adelphi, 1989 (ed. orig. 1916).

Giovanni De Luna, *Una politica senza religione*, Torino, Einaudi, 2013.

---

<sup>11</sup> Sull'Archivio digitale dello Stato italiano si veda *eArchiving used as Italy's reference model in permanent digital preservation*, recentemente pubblicato online <https://ec.europa.eu/cefdigital/wiki/display/CEFDIGITAL/2020/11/27/eArchiving+lends+a+hand+in+the+digital+preservation+of+Italy%27s+historical+documents>, consultato nell'ottobre 2021. Più in generale, Vitali, *La conservazione a lungo termine*.

Arnaldo D'Addario, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario. I motivi ottocenteschi di un ricorrente dibattito (1860-1874)*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 35 (1975), pp. 11-115.

Piero D'Angiolini, Claudio Pavone, *Gli archivi*, in *Storia d'Italia*, V, t. 2, *I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1659-1691.

Maria Pia Donato, *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Bari-Roma, Laterza, 2019.

*Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali, Firenze, Firenze University Press, 2019.

Lucilla Garofalo, *Il ruolo dell'archivio di deposito: aspetti teorici e problemi organizzativi*, in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva, Maria Guerzio, Roma, Carocci, 2014, pp. 53-78.

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, *Dal trasferimento di archivi senesi a Parigi in età napoleonica alla ricostituzione dell'Archivio delle riformazioni*, in "Honos alit artes". *Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, a cura di Paola Maffei, Gian Maria Varanini, 4 voll., Firenze, Firenze University Press, 2014, II, *Gli universi particolari. Città e territori dal medioevo all'età moderna*, pp. 323-334.

Christoph Haidacher, *Zwischen zentralem Reichsarchiv und Provinzialregistratur: das wechselvolle Schicksal des Innsbrucker Archivs gezeigt am Beispiel seiner Erwerbungen und Extraditionen*, in "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", 105 (1997), pp. 156-169.

Werner Maleczek, *I viaggi delle carte fra Italia e Austria e viceversa*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 32 (2006), pp. 449-469.

Leonardo Mineo, *Concordia discors. Prime riflessioni su mezzo secolo di acquisizioni documentarie degli Archivi di Stato*, in *Gli archivi arsenali della democrazia, atti del convegno, Venezia, 16-17 gennaio 2020*, in corso di stampa.

Leonardo Mineo, *Un nuovo "manuale" di archivistica: alcune riflessioni*, in "Archivi", 10 (2015), n. 1, pp. 130-139.

Mauro Moretti, *A New Community of Scholars: The University Professors at Work*, in *Setting the Standards. Institutions, Networks and Communities of National Historiography*, edited by Iliaria Porciani, Jo Tollebeek, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 291-312.

Mauro Moretti, *Note su storia e storici in Italia nel primo venticinquennio postunitario*, in *Gustav Schmoller e il suo tempo. La nascita delle scienze sociali in Germania e in Italia*, a cura di Pierangelo Schiera, Friedrich Tenbruck, Bologna, Il Mulino; Berlino, Duncker & Humblot, 1989, pp. 55-94.

Mauro Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari*, in "Quaderni storici", n.s., 82, XXVIII (1993), n. 1, pp. 61-98.

*Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo, atti del convegno, Trento, 10-11 novembre 2005*, a cura di Luigi Blanco, Gianna Del Bono, Trento, Provincia, 2007.

*La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di Agostino Bistarelli, Roma, Viella, 2012.

*Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck. Ricerche e fonti (secoli XIV-XIX)*, a cura di Katia Occhi, Bologna, Il Mulino, 2015.

Harald Toniatti, *Archivi e secolarizzazione. La documentazione archivistica del principato vescovile di Bressanone dopo il 1803*, in *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck*, pp. 59-68.

Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Stefano Vitali, *L'archivista e l'architetto: Bonaini, Guasti, Bongi e il problema dell'ordinamento degli Archivi di Stato toscani*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia, atti del convegno, Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000*, a cura di Giorgio Tori, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2003, pp. 519-564.

Stefano Vitali, *La conservazione a lungo termine degli archivi digitali dello Stato*, in *Conservare il digitale*, a cura di Stefano Pigliapoco, Macerata, EUM, 2010, pp. 35-61.

Stefano Vitali, *Dall'amministrazione alla storia, e ritorno: la genesi della rete degli Archivi di Stato italiani fra la Restaurazione e l'Unità*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie*, pp. 21-69.

Stefano Vitali, *Le ragioni del seminario*, in *A cinquant'anni dalla 'legge' archivistica del 1963: il d.p.r. 1409 e i problemi dell'oggi*, seminario di studi (Bologna, 30 settembre 2013), online [http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/fileadmin/template/allegati/allegati\\_vari/2014/Eventi\\_culturali/Vitali\\_def.pdf](http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/fileadmin/template/allegati/allegati_vari/2014/Eventi_culturali/Vitali_def.pdf), consultato nell'ottobre 2021.

Stefano Vitali, Carlo Vivoli, *Tradizione regionale ed identità nazionale alle origini degli Archivi di Stato toscani: qualche ipotesi interpretativa*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea, atti del convegno, Firenze, 4-7 dicembre 2002*, a cura di Irene Cotta, Rosalia Manno Tolu, 2 voll., Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2006, I, pp. 261-288.





Andrea Leonardi

I SOMMOVIMENTI DEL 1848 NEL VISSUTO DI UN FUNZIONARIO  
ASBURGICO: LUIGI NEGRELLI

Luigi Negrelli viene ricordato dalla storiografia – rivestito spesso di un'intelaiatura ideale che non gli apparteneva affatto<sup>1</sup> – soprattutto grazie a una delle realizzazioni di maggior rilievo dell'ingegneria civile del secolo XIX: il taglio dell'Istmo di Suez, al cui progetto contribuì in modo decisivo. La sua opera di ingegnere si è tuttavia focalizzata su una vasta rete di infrastrutture di comunicazione in tutta l'area mitteleuropea e nel settentrione italiano. Il loro rilievo non è sicuramente paragonabile al progetto di Suez, ma la loro importanza non si limitò all'Ottocento, ma risulta concretamente tangibile anche ai giorni nostri. Avvalendosi di nuove disponibilità documentarie così come di alcune recenti ricerche in campo storico-economico, territoriale e ingegneristico<sup>2</sup>, è possibile produrre nuovi spunti attorno alla figura e all'opera di Luigi Negrelli, privi oltretutto di quegli aloni retorici che in passato hanno contribuito ad offuscare, se non addirittura a distorcere, la sua immagine<sup>3</sup>. Attraverso questo saggio non si intende ripercorrere la sua attività professionale, quanto piuttosto soffermarsi su un momento cruciale della sua vita, che specie da parte della storiografia italiana è stato tradizionalmente presentato in maniera totalmente distorta, senza per altro alcun riscontro documentale.

Il riferimento è al modo in cui Negrelli ha vissuto le vicende del 1848, quando, dopo aver ricoperto una funzione apicale in seno all'amministrazione-

<sup>1</sup> Per un'analisi critica della letteratura storica relativa alla figura e all'opera di Luigi Negrelli si rinvia alla monografia: Leonardi, *Un innovatore*.

<sup>2</sup> Particolarmente rilevanti i documenti del *Nachlaß Negrelli* conservati nell'Archivio del Technisches Museum di Vienna [d'ora in avanti abbreviato in TMW], e datati 1815-1858. Una lunga ricerca, coordinata da chi scrive, ha portato all'individuazione di 2.435 documenti di diversa natura (lettere, relazioni, studi preparatori, schizzi e progetti redatti direttamente da Negrelli). Una parte molto modesta è poi quella costituita da documentazione postuma, raccolta dalla figlia Maria per testimoniare la paternità di Luigi Negrelli sul progetto definitivo del canale di Suez. Di seguito, nel citare i documenti del *Nachlaß Negrelli* si utilizzerà la segnatura derivata dalla nuova inventariazione, riscontrabile sia presso il TMW, che presso il Centro di documentazione Negrelli di Primiero.

<sup>3</sup> In merito alla distorta presentazione di Negrelli si veda quanto recentemente osservato da Leonardi, *Dall'Europa a Suez*, pp. 251-265; Leonardi, *Luigi Negrelli: un protagonista*, pp. 195-214; Leonardi, *A prominent figure*, pp. 1-28; Leonardi, Riegler, *Luigi Negrelli (1799-1858)*, pp. 144-162.

ne delle ferrovie austriache<sup>4</sup>, è stato inviato dal governo asburgico nel Regno lombardo-veneto per ripristinare il sistema trasportistico di quel territorio, pesantemente danneggiato dalle vicende belliche. La storiografia italiana, malata di nazionalismo, soprattutto nel periodo infrabellico, ma non solo, lo ha presentato come una sorta di eroe risorgimentale, inventandosi di sana pianta un ruolo che non ha mai, in alcun modo, assunto<sup>5</sup>. Per correttezza va richiamato che anche la storiografia di area tedesca non è stata da meno, rivendicando per l'ingegnere un'impronta squisitamente tedesca<sup>6</sup>, essa pure del tutto inadeguata a definirne la personalità.

Luigi Negrelli nacque a Primiero – da secoli dominio asburgico – il 23 gennaio 1799. Crebbe in un ambiente familiare caratterizzato da rettitudine morale e da solidi principi, esplicitati nelle parole d'ordine trasmesse nelle memorie del padre: *Dio, prossimo, Chiesa cattolica, legittimità sovrana austriaca*<sup>7</sup>. Egli non le avrebbe mai messe in discussione non solo nella vita privata, ma nemmeno negli importanti ruoli professionali che avrebbe ricoperto.

In particolare l'indiscussa fedeltà alla Monarchia asburgica e non solo la fedeltà, ma l'amore per il sovrano che contraddistinse suo padre influirono certamente sull'atteggiamento di assoluta dedizione che Luigi Negrelli seppe sempre manifestare per l'autorità costituita. Ciò non significava tuttavia che egli, pure caratterizzato da un'impostazione ideologica di stampo conservati-

<sup>4</sup> Leonardi, *Luigi Negrelli: un protagonista*, pp. 195-214.

<sup>5</sup> Sull'attribuzione a Negrelli di un'anacronistica impronta nazionale italiana, che ha pervaso anche studi di carattere accademico, si veda: Baratta, *Luigi Negrelli*; Adami, *Luigi Negrelli ingegnere*; Adami, *Il Canale di Suez*; Adami, *Per l'italianità di Luigi Negrelli*; Adami, *Tardive rivendicazioni tedesche*, pp. 1-12; Adami, *Glorie contese*; Levi Cases, *Luigi Negrelli*; Sammarco, *Luigi de Negrelli*; Sammarco, *Suez, storia e problemi*; Monti, *Il Canale di Suez*; Bordignon, *Luigi Negrelli: Suez; Il Congresso di Trento; Atti del Convegno culturale; A ricordo di Luigi Negrelli*; Vecchi, *Il conte Luigi de' Negrelli*; *Luigi Negrelli nel centenario del Canale di Suez*. Un riferimento particolare merita però l'importante lavoro di Zara Olivia Algardi, benemerito per la puntigliosa ricostruzione della paternità di Negrelli circa il progetto definitivo del canale. La studiosa di diritto d'autore, pur volendo presentare l'ingegnere come autentico spirito europeo, finisce ripetutamente per cadere in una trita logica di stampo nazionalistico, rivendicandone l'italianità (Algardi, *Luigi Negrelli*). La stessa autrice per altro, alla luce dei risultati emersi nel corso del convegno internazionale, svoltosi a Primiero nel settembre 1988, a cui prese parte come relatrice, corresse il tiro proponendo Negrelli come "italo-austriaco" (Algardi, *La figura di Luigi Negrelli*, pp. 63-79).

<sup>6</sup> Tschuppik, *Ein österreichischer Ingenieur*, pp. 6-9; Negrelli von Moldelbe, *Die Lüge von Suez*; Herre, *Negrelli, der Österreicher*; Schützenhofer, *Alois Negrelli*, pp. 36-54; Kirsch, *Negrelli. Der Schöpfer des Suez-Kanals*; Dultinger, *Alois Negrelli*; Hölzl, *Alois Negrelli*.

<sup>7</sup> TMW, *Nachlaß Negrelli*, 10\_0951-000, p. 18. Le *Memorie* di Angelo Michele e dunque non solo la porzione conservata nel *Nachlaß Negrelli*, sono state pubblicate a cura di Ugo Pistoia: Negrelli, *Memorie*.

vo, in un'ottica marcatamente filoasburgica, non sapesse mettere in luce aperture sovranazionali. Questi due connotati, apparentemente contraddittori, compaiono ripetutamente nella sua corrispondenza, specie in quella privata e dunque priva dei tratti dell'ufficialità. Emblematico a riguardo il trauma con cui visse le vicende del 1848, tra aperture alle novità costituzionali e timori per il venir meno dei capisaldi tradizionali su cui si reggeva la società asburgica.

Aveva avuto sentore di come la situazione politica e sociale dell'Europa avrebbe potuto risultare esplosiva già prima del manifestarsi dei moti rivoluzionari. Ne aveva colto le avvisaglie a partire dal 1847, quando nella Svizzera – paese dove aveva ricoperto incarichi ingegneristici di rilievo per 8 anni e con il quale manteneva forti legami, tanto professionali, quanto personali – si era sviluppata la lotta fratricida del “Sonderbund”<sup>8</sup>. Il suo stato d'animo è espresso in una lettera indirizzata il 14 novembre 1847 all'amico svizzero l'architetto Felix Kubli<sup>9</sup>. In essa non nascondeva le sue preoccupazioni, in merito soprattutto al clima politico che si respirava in quel momento in Europa e soprattutto proprio nella confederazione elvetica, che sembrava foriero di eventi incontrollabili. Ciò che stava succedendo in Svizzera, dove sette Cantoni conservatori cattolici (Lucerna, Uri, Schwyz, Unterwalden, Zug, Friburgo e Vallese) erano entrati in contrapposizione con i Cantoni riformati, di impostazione liberale, stava suscitando non poca apprensione in Negrelli, apertamente schierato con la componente moderata e conservatrice, ma comunque dichiaratamente avverso a ogni lotta che definiva fratricida<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Remak, *Bruderzwist*.

<sup>9</sup> Sui corrispondenti svizzeri di Negrelli: Martin Escher Hess e Felix Kubli, si veda Leonardi, *Un innovatore*, pp. 94-96.

<sup>10</sup> In un passaggio della sua lettera del 14 novembre commentava con l'amico Kubli: “die Schweiz und Amerika, beide Republiken, die einzigen Staaten sind, wo fanatische oder Eroberungskriege geführt werden, während in anderen Staaten noch Ruhe und Frieden herrscht und mit gemessenen Schritten die Fortschritte der Zeit zu erlangen getrachtet wird, wodurch gleichzeitig dem Fortschritt selbst die gehörige Zeit gewonnen wird Wurzel zu fassen zu erstarken und jene Früchte tragen, welche der Sturm selten oder nie gedeihen ließ. Du kannst nicht glauben, mit welcher Teilnahme ich die Bewegungen der letzten Zeit folge und welche Angst mich erfasst wenn ich denke, dass der bald ausbrechende, oder jetzt schon ausgebrochene Bruderkampf der Schweiz nie und nimmermehr zur Ehre und zu irgend etwas Gutem gereichen kann!” “(La Svizzera e l'America, entrambe repubbliche, sono gli unici stati in cui si combattono guerre fanatiche o guerre di conquista, mentre negli altri stati regnano ancora la pace e la tranquillità e il progresso dei tempi viene perseguito con passi misurati, per cui al progresso stesso viene dato il tempo giusto per mettere radici e portare quei frutti che la tempesta raramente ha lasciato fiorire. Non potete credere con quale partecipazione seguo i movimenti degli ultimi tempi e quale paura mi prende quando penso che la lotta fratricida che presto scoppierà, o è già scoppiata, non potrà mai e poi mai conferire alla Svizzera alcun onore o alcun bene!)” (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 07\_0469\_000 *Wien*, den 14. November 1847).

Nelle sue parole si poteva leggere il timore che un incontrollabile focolaio di sommovimenti generalizzati avrebbe potuto travolgere l'intera Europa, come effettivamente si sarebbe verificato qualche mese dopo.

In un'altra missiva, indirizzata una settimana dopo, il 1° dicembre 1847, a Martin Escher, prima di illustrargli i motivi per cui la spedizione in Egitto programmata dalla *Société d'études du Canal de Suez*, di cui lui era il rappresentante per l'Austria, era stata rinviata, non mancava di manifestargli la propria apprensione per la situazione elvetica dilaniata dalla guerra civile. Era infatti preoccupato che quanto verificatosi in un conflitto fratricida, come quello svizzero, potesse propagarsi anche ad altre realtà europee:

“Wenn gleich der bedauerliche Bürgerkrieg welcher die Schweiz zerfleischt, sich seinem Ende zuwenden zu wollen scheint, fürchte ich dennoch dass die Wirren kaum aufhören werden und aufhören können. [...] Die letzten Vorgänge in der Schweiz füllen ein trauriges Blatt in der Geschichte dieses Landes aus: Sieger und Besiegte trugen beide ihren Teil dazu bei, das schöne Land, welches so hoch in der öffentlichen Achtung der Nationen stand, herabzusetzen, ihm Wunden beibringend, welche durch keinen Machtspruch und kaum durch Jahrhunderte geheilt werden können”<sup>11</sup>.

In effetti di lì a poco l'intera Europa avrebbe conosciuto una serie di eventi burrascosi che avrebbero inciso tanto sui progetti che Negrelli stava seguendo all'interno della Monarchia asburgica, quanto su quelli che lo stavano coinvolgendo su scala internazionale. Quella che è definita “la primavera dei popoli”<sup>12</sup> sarebbe stata vissuta dall'ingegnere tirolese con molta apprensione, sia per i timori che le vicende traumatiche del marzo 1848 in una Vienna in subbuglio generarono nei confronti della sua famiglia, sia per le conseguenze che inevitabilmente provocarono sui precari equilibri all'interno della *Société d'Études du Canal de Suez* e sui suoi progetti in Egitto<sup>13</sup>.

Il quadro complessivo dell'Europa, come testimoniato dalla situazione elvetica, era in fermento. Nel contesto specifico della Monarchia asburgica in

<sup>11</sup> “Anche se la sfortunata guerra civile che sta lacerando la Svizzera sembra voler volgere al termine, temo che le turbolenze difficilmente si potranno fermare. [...] Gli ultimi eventi in Svizzera riempiono una triste pagina della storia di questo paese: vincitori e i vinti hanno fatto la loro parte nel deteriorare questo bel paese, tanto rispettato dalle nazioni, infliggendogli ferite che non possono essere guarite da nessuna azione di potere forse per secoli” (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 07\_0474\_000, *Wien, den 1. Dezember 1847, Seiner Wohlgeboren dem Herrn Direktor Martin Escher nach Zürich*).

<sup>12</sup> Hobsbawn, *Il trionfo della borghesia*, pp. 11-21; Sciarrone, *La primavera dei popoli*.

<sup>13</sup> Si veda a proposito quanto sottolineato in Leonardi, *Un innovatore*, pp. 173-190.

particolare la situazione sociale ed economica stava diventando precaria, e ciò era particolarmente evidente dalla seconda metà degli anni Quaranta. La condizione insopportabile di operai e contadini ancora soggetti a vincoli di servitù di origine feudale era aggravata dal malcontento della borghesia e degli intellettuali<sup>14</sup>. Nei sobborghi viennesi, dove vivevano artigiani e operai, miseria e disoccupazione stavano crescendo. Il numero di persone indigenti era in aumento a causa dell'immigrazione da altre aree della Monarchia in situazione ancora più precaria<sup>15</sup>. Nei circoli benestanti della capitale, di cui era entrato a far parte anche Negrelli, c'era timore di rivolte violente da parte del "*Lumpenproletariat*" e di un progressivo deterioramento sociale ed economico. Il regime assolutista retto dal cancelliere Metternich non era più in grado di affrontare la situazione, per cui una sorta di opposizione liberale stava formandosi sotto la guida della parte più colta della borghesia di Vienna. Quella che è stata definita la "rivoluzione borghese" del 1848 non voleva tuttavia il rovesciamento della Monarchia, ma l'eliminazione dell'assolutismo e la concessione di libertà borghesi<sup>16</sup>.

Il governo considerava con sospetto le nuove correnti intellettuali che erano nate nelle università tedesche. L'idealismo, il liberalismo e il costituzionalismo erano diffusi tra gli studenti e i professori, così come le idee di libertà e di identità nazionale stavano prendendo sempre più piede tra gli studenti viennesi e tra diversi componenti del corpo docente<sup>17</sup>. La rivoluzione scoppiata nel febbraio del 1848 a Parigi aveva costituito un segnale per l'Europa intera. A Vienna, gli studenti divennero la forza motrice del movimento rivoluzionario. Esigevano la libertà di stampa, la riforma dell'istruzione superiore con libertà di insegnamento e di apprendimento, l'uguaglianza dei diritti civili per i membri di tutte le confessioni, compresi gli ebrei, la riforma dei procedimenti giudiziari, e la creazione di una rappresentanza generale del popolo. Il 13 marzo 1848 l'insurrezione scoppiò tra le strade di Vienna, portando al rovesciamento del cancelliere Metternich, alla libertà di stampa e alla proclamazione di una costituzione<sup>18</sup>.

Prima ancora che scoppiasse la rivolta a Vienna Negrelli esprimeva la sua preoccupazione a Martin Escher, sottolineando come quanto accaduto prima in Svizzera con la repressione del *Sonderbund* e quindi all'inizio del

<sup>14</sup> Langewiesche, *Die deutsche Revolution*, pp. 331-443.

<sup>15</sup> Häusler, *Von der Massenarmut zur Arbeiterbewegung*; Rumpler, *Eine Chance für Mitteleuropa*, pp. 267-288.

<sup>16</sup> Heiss, Götz, *Am Rand der Revolution*, pp. 47-54; Häusler, *Ideen können nicht erschossen werden*.

<sup>17</sup> Maisel, *Alma Mater auf den Barrikaden*.

<sup>18</sup> Bellabarba, *Das Habsburgerreich*, pp. 76-81.

1848 a Parigi e a Palermo fosse foriero di conseguenze tristi per l'Europa, che si sarebbe potuta indirizzare verso il comunismo e l'anarchia.

“Mit der Überwindung des Sonderbundes ist den Massen gezeigt worden, daß Gewalt über Recht gehet”

afferitava il 2 marzo nella lettera indirizzata a Escher, aggiungendo preoccupato che una volta scatenate le masse, come successo in Francia e in Sicilia, non si era in grado di prevedere quali sbocchi avrebbe assunto la situazione

“was wird aus dir werden Frankreich – was wird Europa jetzt thun? In Palermo wollen die Massen der eigenen Regierung, die sie aufgerufen hat, nicht mehr gehorchen, sie tragen abgeschlagene Menschenköpfe in Triumph und lassen Pio Nono leben und man sprach noch von Civilisation, von Fortschritt, von Kraft der Regierungen in regenerierten Staaten. Wo soll das enden? [...] Die Nachrichten aus Paris, die bis zum 27. Februar reichen, haben die traurigste Sensation erzeugt. Jetzt heißt es handeln und festhalten aller Gutgesinnten, aller Feinde des Communismus. Die Schweizer und die französischen Radikalen wollten, oder gaben vor, nur Fortschritt und Reform zu wollen und haben offenbar dem Communismus in die Hände gearbeitet! Wir hoffen, daß die blutigen Scenen von Paris und Palermo alle Menschlich gesinnten aus allen Ländern aus der allzulangen Apatie aufwecken wird und daß jeder in den Kampf gegen die einreißende Anarchie treten wird. Bei uns ist nur eine Stimme der Entrüstung. Zuerst die Anarchie bekämpft dann erst über Fortschritt reden”<sup>19</sup>.

Quando poi qualche giorno dopo l'insurrezione scoppiò anche a Vienna, lui stesso in qualche maniera ne fu coinvolto, manifestando inizialmente entusiasmo soprattutto per le aperture costituzionali. Negrelli dava conto

<sup>19</sup> “Con il superamento del Sonderbund è stato dimostrato alle masse che la violenza sta al di sopra della giustizia [...] Cosa ne sarà ora di te, Francia? Cosa farà ora l'Europa? A Palermo le masse non vogliono più obbedire al proprio governo, che le ha esortate, portano in trionfo teste tagliate e inneggiano a Pio Nono. E parlano ancora di civiltà, di progresso, di potere dei governi negli stati rigenerati. Dove si andrà a finire? [...] Le notizie da Parigi, che giungono fino al 27 febbraio, hanno suscitato la più triste sensazione. Ora è il momento di agire e di tenere uniti tutti i benintenzionati, tutti i nemici del comunismo. I radicali svizzeri e francesi volevano, o fingevano di volere, progresso e riforme mentre ovviamente facevano il gioco del comunismo! Ci auguriamo che le scene sanguinose di Parigi e Palermo sveglino tutti coloro che, in tutti i paesi, credono nei valori umani dalla loro troppo lunga apatia e che tutti si uniscano alla lotta contro l'anarchia lacerante. Da noi non c'è che una voce di indignazione. Prima combattere l'anarchia, poi parlare di progresso” (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0594\_000, Wien, den 2. März 1848, *An Herrn Direktor Martin Escher–Heß nach Zürich*).

degli eventi in termini partecipati all'amico svizzero Martin Escher, sottolineando la sua piena adesione nei confronti della svolta costituzionale.

“Fürst Metternich hat abgedankt – commentava -. Sr. Majestät haben Deputierte aus allen Provinzen zusammen berufen um ein Fundamentalgesetz für das ganze Reich /Constitution/ nach den verschiedenen Wünschen und Bedürfnissen zu berathen. Hoch lebe Ferdinand! Ferner wurde die Censur aufgehoben /Pressefreyheit/. Die Nationalgarde dekretiert und bereits unter den Waffen. Somit sehen Sie nun Österreich wieder an der Spitze Deutschlands an der Spitze des Fortschritts! Hoch Österreich, Österreich über alles! Wir hatten 3 heiße Tage, das Benehmen des Militärs, der Bürger und der Studenten war musterhaft. Was sagen Sie dazu was Europa? Einig wollen und werden wir sein mit Deutschland – alles nur ein Volk um für Fürst und Vaterland mit Gut und Blut einzustehen! Hoch Österreich, hoch Ferdinand!”<sup>20</sup>.

Con le dimissioni di Metternich e la promessa della corte di concedere una costituzione, alcune delle richieste dei rivoluzionari furono soddisfatte sorprendentemente in fretta<sup>21</sup>. Negrelli era partecipe fiducioso degli avvenimenti e il 31 marzo comunicava a Escher in modo entusiasta la nascita del primo figlio dalla sua seconda moglie, collocandolo nel clima euforico della Vienna di quei giorni.

“Ich beeile mich – scriveva - mein Verehrter Herr Direktor Ihnen mitzutheilen, daß meine liebe Frau gestern das constitutionelle Österreich mit einem neunten Nationalgardisten vermehrt hat (...) Vive la Charte!”

Proseguiva però in termini alquanto critici e preoccupati, anche con riferimento alla situazione dell'Italia settentrionale sottoposta al dominio asburgico.

“Die Ordnung in Europa ist erschüttert! Das wollte man nicht glauben, als man die Maßen aufreizte! Dermalen kratzt sich manches Mitglied der Opposition hinter die Ohren! Die persönliche Sicherheit, der Besitz sind

<sup>20</sup> “Il principe Metternich ha abdicato. Sua Maestà ha convocato i deputati di tutte le province per discutere una legge fondamentale per tutto l'impero / costituzione / secondo i vari desideri ed esigenze. Viva Ferdinando! Inoltre, è stata abolita la censura / libertà di stampa/. La Guardia Nazionale è decretata ed è già sotto le armi. Così ora l'Austria è di nuovo alla testa della Germania, alla testa del progresso! Urrà per l'Austria, l'Austria sopra tutto! Abbiamo avuto 3 giorni caldi, il comportamento dei militari, dei cittadini e degli studenti è stato esemplare. Cosa ne pensa Lei in merito, cosa l'Europa? Vogliamo essere e saremo uniti con la Germania - tutti un solo popolo, per difendere con il bene e con il sangue il Principe e la Patria! Viva l'Austria, viva Ferdinando!” (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0598\_000, Wien, den 15. März 1848, *An Herrn Direktor Martin Escher-Heß nach Zürich*).

<sup>21</sup> Rumpler, *Eine Chance für Mitteleuropa*, pp. 267-296.



in Frage gestellt. Die Völker sind blind, ergriffen von einer politischen Epidemie schlimmer als die Cholera! Der Fortschritt kann nur durch Zusammenhalten an Gesetz und Ordnung gedeihen. Rüttelt man an diesem Heiligenthum so ist alles wieder in Frage gestellt! Die Errungenschaften der letzten Zeit werden nur Wurzel fassen können, wenn die Gemüther sich wieder beruhigen. Allein wo sind Gründe zur Beruhigung herzuziehen? Die Vorgänge in Italien sind nicht geeignet dazu (...) Italien begeht durch den Versuch einer Lostrennung von Österreich einen Selbstmord – und würde der Versuch gelingen, denn so leichten Kaufs wird es wohl nicht zu erringen sein, so dürfte die nächste Zukunft wohl zeigen, daß ich mich nicht geirrt habe“<sup>22</sup>.

Successivamente la sua corrispondenza fa emergere una serie di preoccupazioni, in primo luogo per le sorti che sarebbero potute toccare alla sua famiglia, posto che spesso era impegnato in attività ispettive lungo le linee ferroviarie boeme e nella progettazione della tratta ferroviaria internazionale Praga-Dresda. In una lettera alla giovane moglie scritta da Bömisch Trübau il 13 aprile<sup>23</sup> dimostrava tranquillità per la situazione viennese e apprensione invece per quanto stava succedendo in Lombardia, ma non nell’ottica con cui il suo atteggiamento è stato costantemente commentato dalla letteratura storica italiana, bensì esattamente al contrario.

Estremamente esplicito a riguardo un passaggio della sua lettera, in cui chiedeva notizie sull’andamento degli scontri tra l’esercito austriaco e quello piemontese, posto che in Boemia non gli giungevano che voci approssimative e incerte.

“Mein sehr liebes, vorteffliches deutsches Weib! Meine Lotti! – esordiva [...] – Ist es wahr, daß Radetzki die Katzlmacher aufs Haupt geschlagen und den Halunken, Carl Albert, gefangen genommen hat? In Blansko hat man es erzählt und dann auf der ganzen Linie bis hierher. Ach Himmel!

<sup>22</sup> “Mi affretto ad informarLa, mio caro Direttore, che mia moglie ieri ha arricchito l’Austria costituzionale di un nuovo membro della Guardia Nazionale (...) Vive la Chartre! [...] L’ordine in Europa è scosso! Non lo si voleva credere quando si aizzavano le masse! Molti membri dell’opposizione si stanno grattando dietro le orecchie, ora! La sicurezza personale, la proprietà sono messe in discussione. I popoli sono ciechi, presi da un’epidemia politica peggiore del colera! Il progresso può prosperare solo attraverso il rispetto della legge e dell’ordine. Se questa cosa sacra viene scossa, tutto viene messo di nuovo in discussione! Le conquiste degli ultimi tempi potranno attecchire solo se gli animi si calmeranno di nuovo. Ma dove trovare le ragioni per calmarsi? Gli eventi in Italia non sono adatti a questo (...) L’Italia si sta suicidando tentando di separarsi dall’Austria - e se il tentativo riesce, perché non sarà così facile da realizzare, il prossimo futuro potrebbe dimostrare che non mi sono sbagliato” (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0601\_000, *Wien, den 31. März 1848, An Herrn Direktor Martin Escher-Heß nach Zürich*).

<sup>23</sup> TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0603\_000, *Bömisch Trübau, 13. April 1848*.



Wenn es nur wahr wäre! Vielleicht finde ich heute Briefe von Dir in Prag, worin die fröhliche Nachricht enthalten ist”<sup>24</sup>.

Più che la definizione di sua moglie come “eccellente tedesca” desta interesse il fatto che utilizzi un termine esplicitamente spregiativo, “*Katzlmacher*”<sup>25</sup> per descrivere gli italiani, i soldati dell’esercito piemontese in conflitto con quello austriaco guidato da Radetzky<sup>26</sup>, e che con altrettanto disprezzo definisca il re di Sardegna Carlo Alberto una canaglia. Evidentemente le simpatie filo-risorgimentali con cui l’ingegnere tirolese è stato costantemente presentato dalla storiografia italiana, non solo durante il periodo in cui la cultura storiografica si è piegata al più trionfante nazionalismo, ma anche in anni recenti<sup>27</sup>, sono frutto di mera fantasia, senza alcun supporto documentale<sup>28</sup>.

Le preoccupazioni sull’andamento dei moti insurrezionali sono espresse

<sup>24</sup> “Mia cara, eccellente moglie tedesca! Mia Lotti! [...] È vero che Radetzky ha battuto i Katzlmacher sulla testa e ha catturato il mascalzone Carlo Alberto? L’hanno raccontato a Blansko, e poi fino a qui. Santo cielo! Se solo fosse vero! Forse oggi a Praga troverò delle lettere da parte tua in cui è contenuta la felice notizia” (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0603\_000, *Böhmisch Trübau*, 13. April 1848).

<sup>25</sup> *Katzlmacher* è un’espressione spregiativa con cui venivano chiamati tanto in Austria, quanto nella Germania meridionale gli italiani, o comunque coloro che provenivano da aree neolatine, l’etimologia corretta indicherebbe il “fabbricante di cazze o mestoli”, artigiano proveniente per lo più dalla Val Gardena, specializzato nella produzione di mestoli (*Gatzeln*) in legno. Nel corso del XX secolo il termine spregiativo era attribuito tanto in Germania che in Svizzera ai lavoratori immigrati provenienti prevalentemente dall’Italia meridionale. L’appellativo storpiato in questo caso in *Katzenmacher* allude all’intensa prolificità degli immigrati, che figliavano come gatti (Berlitz, *Die wunderbare Welt der Sprachen*).

<sup>26</sup> Sulla figura del feldmaresciallo Radetzky si veda: Sked, *Radetzky*.

<sup>27</sup> A titolo esemplificativo di una cultura supina nei confronti del regime e totalmente impregnata del più trionfante nazionalismo, si veda la prefazione del volume di Bordignon, *Luigi Negrelli*, pp. 7-11. Per cogliere come l’impostazione di carattere nazionalistico sia dura a morire, nonostante gli sforzi per un suo superamento, si può vedere il filo conduttore che attraversa l’intera opera di Algardi, *Luigi Negrelli*.

<sup>28</sup> Ciò può risultare in qualche modo comprensibile, anche se non giustificabile – in quanto la verifica delle fonti rappresenta un passaggio fondamentale per chi fa ricerca storica con criteri metodologici rigorosi – da parte di autori che si sono limitati a riprodurre testi che in precedenza avevano presentato questa visione distorta del personaggio. Non è in alcun modo tollerabile quando risulta esposto da chi ha avuto in mano documenti che chiariscono la visione del nostro protagonista, posto che la manipolazione dei documenti al fine di distorcere degli elementi fattuali per generare un falso storico, rappresenta un evidente *vulnus* in chi compie ricerca storica, privando il processo narrativo di ogni credibilità. Nel caso specifico il riferimento è all’opera di Bordignon, *Luigi Negrelli*, che è sicuramente stata costruita grazie all’utilizzo di fonti dirette, senza che peraltro vengano mai citate. Il guaio è che i documenti utilizzati vengono sistematicamente manomessi ogniqualvolta fanno emergere l’amore di Negrelli per la Monarchia asburgica, sostituendo questa fondamentale impostazione dell’ingegnere tirolese con un inesistente sentimento filoitaliano e con una totalmente assente simpatia per i moti e per i personaggi del risorgimento.

da Negrelli in una fitta corrispondenza tanto con gli amici svizzeri quanto con la moglie. Il 19 giugno del 1848, dopo che già il mese precedente aveva manifestato a Martin Escher Hess le sue preoccupazioni per la piega che i moti rivoluzionari avevano assunto a Vienna<sup>29</sup>, rivolgendosi a Felix Kubli esternava una sua prima valutazione su ciò che stava succedendo e come, al di là delle complesse vicende di carattere generale, la tensione in essere interferisse negativamente anche con il suo programmato viaggio in Egitto. Nella missiva all'amico sottolineava il suo amor di patria e quindi lo sconvolgimento che provava nel vedere messo in discussione quello che chiamava l'ordine naturale delle cose; richiamava poi la stupidità dei viennesi e censurava la licenziosità della stampa, evidenziando come si stesse perseguendo un falso concetto di libertà. La conclusione della lettera esprime chiaramente la sua visione in merito a ciò che si stava verificando:

“Ich bin Tiroler, rein dinastisch, gerne constituionel frey, weil man da seinen Kaiser noch mehr lieben kann. Bin für geszliche Ordnung, fühle tief für das wahre wohl aller Classen unser Mitbürger und möchte mit meinem Herzblut jede neue Störung der Ordnung vorbeugen, weil allemal Tausende mehr brotlos werden, das öffentliche Vertrauen immer mehr und mehr sinkt, Handel und Gewerbe stocken”<sup>30</sup>.

Non rinnegava dunque i diritti costituzionali, che aveva avuto modo di apprezzare apertamente, ma rinnovava la sua fedeltà al sovrano e vedeva nei disordini una serie di effetti negativi che si sarebbero potuti riversare in termini pesanti sui soggetti più deboli della società. Dichiarava poi che sarebbe stato disponibile a spendere tutto sé stesso per prevenire disordini forieri di ricadute negative per gli strati sociali più fragili. Ciò che però lo angustiava nell'immediato, visto il caos che regnava a Vienna, era l'incertezza in merito all'effettiva consistenza dei nuovi incarichi attribuiti ai vecchi dirigenti della pubblica amministrazione, tra cui c'era anche lui. Lo confidava alla moglie in una lettera del 29 maggio, in cui dichiarava di aver poca fiducia nella durata della riorganizzazione degli incarichi pubblici in corso di realizzazione, al punto che manifestava l'idea di rientrare a Primiero, nel suo amato Tirolo<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0619\_000, *An Escher – Heß, Wien, 30 Mai 1848*.

<sup>30</sup> “Io sono tirolese, puramente dinastico, mi piace essere costituzionalmente libero, perché così si può amare ancora di più il proprio imperatore. Sono a favore dell'ordine sociale, mi preoccupo profondamente del vero benessere di tutte le classi dei nostri concittadini e vorrei prevenire con il mio sangue ogni nuovo turbamento dell'ordine, perché altre migliaia di persone diventano indigenti, la fiducia del pubblico si affievolisce sempre di più, il commercio e l'industria vacillano” (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0630\_000, *An Kubli, Wien, 19. Juni 1848*).

<sup>31</sup> TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0615\_000, *An Lotti, Wien, 29 Mai 1848*.

Il moto insurrezionale frattanto assunse una dinamica sostanzialmente difensiva, in quanto molti cittadini preoccupati per la loro proprietà e il loro status abbandonarono l'impronta più propriamente rivoluzionaria. L'abolizione della servitù contadina e la liberazione delle terre dai vincoli feudali, che rappresentò l'unico successo duraturo conseguito dagli insorti<sup>32</sup>, i successi militari delle truppe imperiali nell'Italia settentrionale, dove l'insurrezione era andata assumendo un'impronta spiccatamente antiaustriaca in un'ottica risorgimentale<sup>33</sup>, così come la soppressione della rivoluzione a Praga portarono al sostanziale isolamento della Vienna "rivoluzionaria"<sup>34</sup>. All'inizio di ottobre 1848, il ministro della guerra Latour diede ordine di inviare truppe contro gli ungheresi ribelli. Questo fu impedito dai rivoluzionari con la forza delle armi. I combattimenti che seguirono causarono un pesante tributo di sangue, di cui il ministro fu ritenuto responsabile. Una folla inferocita prese d'assalto il ministero arrivando ad operare il linciaggio di Latour. A quel punto le truppe imperiali sotto il principe Windischgrätz ricevettero l'ordine di occupare la città, cosa che riuscì dopo brevi e sanguinosi combattimenti il 31 ottobre<sup>35</sup>.

Ferdinando I e la corte erano fuggiti a Olmütz già il 7 ottobre, così come numerosissimi cittadini, tra cui la famiglia Negrelli, avevano abbandonato la città<sup>36</sup>. A novembre fu varato un nuovo governo<sup>37</sup>, mentre il 2 dicembre 1848 Ferdinando I abdicò al trono imperiale, sul quale gli successe

<sup>32</sup> Biwald, *Von Gottes Gnaden*.

<sup>33</sup> Per un quadro d'insieme sul risorgimento italiano e sulla sua impronta antiaustriaca si veda Scirocco, *L'Italia del Risorgimento*; Casalena, *Il Risorgimento*.

<sup>34</sup> Häusler, *Die Revolution*, pp. 7-22.

<sup>35</sup> *1848: Revolution in Österreich*.

<sup>36</sup> La moglie di Negrelli, che nel frattempo – come si avrà modo di rilevare di seguito – era stato inviato nel regno Lombardo-Veneto, era dovuta fuggire da Vienna, con il neonato e con i figli di primo letto del marito, per dirigersi verso il Tirolo, ma giunti a Krems si trovarono nel bel mezzo di un conflitto a fuoco, per cui dovettero cambiare destinazione, indirizzandosi in Moravia. Ne dà conto lo stesso ingegnere in una lettera a Kubli del 3 novembre 1848. "Meine arme flüchtige Familie – gli confidò – kam aber nicht nach Innsbruck sondern mußten in Krems, wo sie das Dampfschiff zur Fahrt nach Innsbruck besteigen wollte, und wo sie in einem Kugelregen geriet, rechts abschnellen und nach Mähren flüchten, wo sie über Znaym und Brünn nach Olmütz in Sicherheit kann! Mir fehlen aber direkte Nachrichten von ihr schon seit dem 16. Oktober" ("la mia povera famiglia in fuga non è giunta a Innsbruck, perché a Krems, dove volevano salire a bordo del piroscafo per Innsbruck, sono finiti in una pioggia di pallottole. Hanno quindi virato a destra e sono fuggiti in Moravia, dove passando per Znaym e Brno si sono messi in salvo a Olmütz! Ma dal 16 ottobre mi mancano loro notizie dirette" (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0678\_000, *Seiner Wohlgeboren dem Herrn W. Kubli Architekt in St. Gallen Schweiz, Verona, den 3. Nov. 1848*).

<sup>37</sup> Si trattò del dicastero Schwarzenberg, dal nome del primo ministro e ministro degli esteri Felix Fürst Schwarzenberg, mentre ministro degli interni e dell'educazione fu Franz Graf Stadion, ministro delle Finanze Krauß. Ministro del Commercio divenne Karl Ludwig Ritter von Bruck, personaggio da lungo tempo in stretto rapporto con Negrelli.

suo nipote, l'allora diciottenne Francesco Giuseppe, dopo che suo padre Francesco Carlo aveva abdicato alla successione<sup>38</sup>. L'Ungheria, che si era ribellata agli Asburgo, fu sottomessa soltanto nel 1849, perdendo la propria costituzione, mentre nella parte austriaca della Monarchia, nonostante fosse stata ritirata la costituzione, rimasero alcune conquiste, in particolare la già richiamata *Grundentlastung*, nonché la nazionalizzazione della giurisdizione nell'amministrazione della giustizia<sup>39</sup>.

La situazione complessiva fu vissuta in termini traumatici da Negrelli e dalla sua famiglia, come è testimoniato in una serie di lettere indirizzate dall'ingegnere tanto alla moglie, quanto ai suoi amici svizzeri. Da tale corrispondenza emerge poi come egli valutasse la situazione e come collocasse all'interno dei sommovimenti rivoluzionari anche la questione del risorgimento italiano e dei suoi protagonisti.

Frattanto, con il cambio del governo a Vienna, il nuovo ministro dei lavori pubblici del governo Pillersdorf, Andreas von Baumgartner<sup>40</sup>, gli affidò l'incarico di capo della sezione ferroviaria di quel ministero, che Negrelli avrebbe ricoperto a partire dal 1° giugno con il grado di k.k. Hofrat. Lo comunicò a Martin Escher il 30 maggio:

“Nun trete ich aber trauererfüllt das neue, wichtige Amt. Pflichttreu an

<sup>38</sup> Negrelli scriveva alla moglie il 10 dicembre 1848: “Ich kann dir nicht sagen meine Lotti wie mich die Nachricht von der Abdankung unseres Kaisers frappiert hat! Der Eindruck läßt sich nicht beschreiben und selbst die Mailänder hörte ich bedauern daß er abgetreten sey! Politisch genommen war die doppelte Abdankung fast unerläßlich, aber die Veranlassungen dazu sind entsetzlich! Nie werde ich aufhören den gütigen Monarch zu lieben, innig und treu und ebenso treu werde ich dem neuen Herrscher anhängen!” (“Non so dirti, mia Lotti, quanto mi abbia colpito la notizia dell'abdicazione del nostro imperatore! L'impressione non si può descrivere, e ho sentito addirittura i milanesi rimpiangere che ha abdicato! Dal punto di vista politico, la doppia abdicazione era quasi indispensabile, ma le ragioni sono spaventose! Non smetterò mai di amare il magnanimo monarca, in modo devoto e fedele, e sarò ugualmente fedele al nuovo sovrano!”) (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0692\_000, Verona, den 10. Dezember 1848, An Lotti)

<sup>39</sup> Häusler, *Ideen können nicht erschossen werden*; Bellabarba, *Das Habsburgerreich*, pp. 83-88.

<sup>40</sup> Nel 1848 il primo ministro Franz Freiherr von Pillersdorf lo nominò ministro dei lavori pubblici e delle miniere, tenne però per brevissimo tempo tale incarico, in quanto il 19 luglio gli sarebbe subentrato Ernst Schwarzer. Nel 1851 Baumgartner avrebbe però riassunto un incarico di governo, in quanto sarebbe stato nominato dal capo del governo Felix Schwarzenberg ministro del commercio e dei lavori pubblici, e nel dicembre dello stesso anno anche ministro delle finanze. Anche durante il governo successivo, presieduto da Karl Ferdinand von Buol-Schauenstein avrebbe ricoperto il ruolo di ministro del commercio e delle finanze fino al 1855, anno in cui si dimise, sostituito al ministero delle finanze da Karl Ludwig von Bruck e al ministero del commercio e dei lavori pubblici da Georg Ritter von Toggenburg. Tanto durante il primo incarico, che in quelli successivi intrattenne rapporti di rilievo con Negrelli (*Baumgartner Andreas*, p. 58).

Fürst und Vaterland werde ich versuchen es zu führen so lange es mit Ehre geschehen kann<sup>41</sup>.

Come emerge chiaramente da queste dichiarazioni non era certo entusiasta per tale nomina, lo avrebbe ribadito qualche settimana dopo a Felix Kubli, specificando che non temeva certo le nuove responsabilità – che per altro reputava precarie<sup>42</sup> e nemmeno l'invidia di coloro a cui era passato davanti<sup>43</sup>, quanto piuttosto l'instabilità politica che rendeva estremamente difficile il suo lavoro di completamento delle linee ferroviarie in direzione della Sassonia. Il carico di responsabilità che gli aveva affidato il ministro Baumgartner durò appena due mesi, in quanto il suo successore Ernst Schwarzer – che Negrelli considerava un radicale<sup>44</sup> – ridimensionò il suo ruolo. L'ingegnere lo comunicò il 2 agosto a Martin Escher, sottolineando tuttavia il suo spirito di servizio e la sua dedizione nei confronti dell'amministrazione asburgica<sup>45</sup>.

Nonostante il nuovo ministro gli avesse affidato l'incarico di seguire per conto dell'Austria il “*Verein Deutscher Eisenbahnverwaltungen*”, l'unione delle amministrazioni ferroviarie tedesche, finalizzata ad individuare le modalità per rendere più efficace il raccordo tra le ferrovie dall'area asburgica-

<sup>41</sup> “Ora, pieno di dolore, assumo questo nuovo e importante incarico. Fedele al mio dovere verso il principe e la patria, cercherò di condurlo fino a quando sarà possibile farlo con onore” (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0619\_000, *An Escher – Heß, Wien, 30 Mai 1848*).

<sup>42</sup> Nel comunicare la sua nomina a Felix Kubli, specificava quale fosse il nuovo ruolo che era chiamato a ricoprire “Ich wurde seit 1. Juni zum Ministerium der Öffentlichen Arbeiten, und zwar als Chef der I: Section, welche zugleich das Praesidium führt, berufen, und bin also factisch das, was in Frankreich und in Engiand ein Unterstaatssekretär ist. Ich bin somit Pabst des Bauwesens Oesterreichs, die Eisenbahnen und das Telegraphenwesen sind mir untergeordnet. Bei ruhigen Zeiten wäre diese Stellung eine enorme. Jetzt kann aber gefaßt seyn, alle Tag von der Höhe herabgepurzelt zu weden“ (“Dal 1° giugno, sono stato nominato al Ministero dei Lavori Pubblici, cioè a capo della I Sezione, che allo stesso tempo guida il Ministero, e sono quindi di fatto quello che è un Sottosegretario di Stato in Francia e in Inghilterra. Sono quindi il capo dei lavori pubblici in Austria, le ferrovie e il sistema telegrafico mi sono subordinati. In tempi tranquilli, questa posizione sarebbe enorme. Ora, però, posso essere preparato ad essere cacciato dall'alto ogni giorno”) (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0630\_000, *An Kubli, Wien, 19. Juni 1848*).

<sup>43</sup> Tra costoro c'erano gli ingegneri veneti Francesconi, più anziano di lui nell'amministrazione asburgica e il più giovane, ma emergente, Ghega (Birk, *Alois von Negrelli*, vol. II, pp. 215-217).

<sup>44</sup> Ernst Schwarzer (1808-1860) giornalista e uomo politico moravo, ricoprì la carica di ministro dei lavori pubblici dal 18 luglio al 23 settembre 1848. Negrelli considerava radicale l'*Österreichische Allgemeine Zeitung* di cui il neoministro Schwarzer era stato redattore (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0634\_000, *An Escher – Heß, Wien, 2. August 1848*). In realtà il giornale aveva un'impostazione liberale. In merito alle dimissioni del governo Pillersdorf e alla nascita del governo Doblhoff Dier, si veda Niederhauser, *1848*, pp. 112-114.

<sup>45</sup> TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0634\_000, *An Escher – Heß, Wien, 2. August 1848*.

ca e quelle dell'intera area mitteleuropea<sup>46</sup>, e l'avesse incaricato di seguire il progetto della ferrovia del Semmering che l'ing. Ghega stava realizzando tra Vienna e Trieste<sup>47</sup>, Negrelli non si sentiva tranquillo nella sua attività di coordinamento dei lavori pubblici. Era infatti turbato tanto dagli sbocchi che i moti insurrezionali stavano prospettando sulla capitale in cui viveva, quanto dagli sviluppi della campagna militare in atto nei domini asburgici nell'Italia settentrionale<sup>48</sup>.

A seguito della caduta del governo Pillersdorf e dopo la brevissima parentesi del primo ministro Anton von Doblhoff-Dier, con la nascita nel luglio 1848 del dicastero guidato da Johann Philipp von Wessenberg-Ampringen, che, come già sottolineato, sostituì al Ministero dei lavori pubblici Andreas Baumgartner con Ernst Schwarzer<sup>49</sup>, le funzioni di Negrelli, che erano già state ridimensionate nel corso del mese di luglio<sup>50</sup>, conobbero a fine agosto un nuovo e inaspettato indirizzo. Il 26 agosto infatti l'ingegnere tirolese comunicava in termini piuttosto laconici a Martin Escher:

“zeige ich ihnen an, daß ich morgen den 27. nach Italien, vorläufig nach Verona abreise und die versöhnendsten Instruktionen, wie es sich dem Sieger, dem rechten, geziemt, mitnehme“<sup>51</sup>.

Per lui dunque si prospettava una nuova attività che avrebbe esercitato nei territori italiani della Monarchia come “vincitore e giusto”, al pari di co-

<sup>46</sup> TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0635\_000, Wien, am 5. August 1848, Schwarzer an k.k. Hofrat Herrn Alois Negrelli.

<sup>47</sup> Dinhobl, *Die Semmeringerbahn*; sul ruolo di Negrelli nell'impresa coordinata da Ghega, si veda Birk, *Alois von Negrelli*, vol. II, pp. 221-225.

<sup>48</sup> Indicativo dello stato d'animo di Negrelli un passaggio della lettera a Escher del 30 maggio: “Polnische, französische und italienische Emissäre unterwühlen alle Schichten der Gesellschaft und was die Spada d'Italia [sic!] gegen unsere wackere Armee nicht vermag, wird in Wien, durch die Wiener selbst in ihrer furchtbaren Dummheit durchgeführt! Eine Katzenmusik in Wien ist für den Bestand der Monarchie verderblicher als eine verlorene Schlacht in Italien” (“Emissari polacchi, francesi e italiani minano tutti gli strati della società e ciò che la Spada d'Italia [intendendo Carlo Alberto di Savoia] non può contro il nostro valoroso esercito viene portato avanti a Vienna, dagli stessi viennesi, nella loro terribile stupidità! Un comizio rumoroso a Vienna è più minaccioso per la monarchia di una battaglia persa in Italia” (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0619\_000, *An Escher – Heß, Wien, 30 Mai 1848*, cit.).

<sup>49</sup> Niederhauser, 1848, pp. 112-116.

<sup>50</sup> Basti richiamare quanto comunicato da Negrelli a Martin Escher il 2 agosto (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0634\_000, *An Escher – Heß, Wien, 2. August 1848*).

<sup>51</sup> “Vi informo che domani, il 27, partirò per l'Italia, per il momento per Verona, portando con me le istruzioni più concilianti, come si addice al vincitore, al giusto” (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0641\_000, *An Escher – Heß, Wien, 26. August 1848*).



lui che considerava il suo punto di riferimento in Lombardia e Veneto, vale a dire il feldmaresciallo Josef Radetzky.

Avrebbe chiarito le motivazioni sottese al suo allontanamento da Vienna in una lettera di qualche settimana dopo, indirizzata da Verona a Felix Wilhelm Kubli<sup>52</sup>. Evidentemente la missione che gli era stata presentata come di grande rilevanza, finalizzata a rimettere in sesto il sistema trasportistico di un territorio considerato strategico per la Monarchia, ma rivelatosi, a seguito delle vicende insurrezionali del 1848, estremamente fragile tanto politicamente che militarmente, nonostante i successi dell'armata austriaca, era da lui vissuta come un arretramento professionale. Nonostante gli fosse stato detto che era stato scelto per le sue qualità professionali e per la sua apprezzata capacità di relazionarsi con i responsabili delle comunità locali, che nel caso specifico si sarebbe potuta avvalere della sua perfetta conoscenza della lingua italiana, così come della sua potenziale empatia nei confronti delle popolazioni lombardo-venete, Negrelli non era certo entusiasta per il suo nuovo incarico<sup>53</sup>. E col tempo questo suo sentimento non sarebbe certo migliorato, come risulta dall'esternazione manifestata l'11 aprile 1851 nei confronti dell'amico del Vorarlberg, Johann Nepomuk Ebner<sup>54</sup>. Doveva dunque dedicarsi a un'opera di risistemazione della viabilità stradale e ferroviaria danneggiata, al pari di diversi edifici di uso pubblico, dagli eventi rivoluzionari.

L'arrivo di Negrelli nell'Italia settentrionale coincise con la sua presa d'atto che la situazione sulla quale avrebbe dovuto incidere il suo operato era

<sup>52</sup> Sosteneva che il suo allontanamento da Vienna era frutto di una macchinazione del ministro Schwarzer e aggiungeva, con un tono chiaramente preoccupato: "flüchtet aus Wien was flüchten kann, denn ein Bombardement schien unvermeidlich! Arme, beklagenswerte, aber aus eigener Schwäche der Anarchie anheimgefallene Kaiserstadt! Ihre Glorie, ihre Blüte ihr Wohlstand sind wohl für immer dahin!" ("Tutti coloro che sono in grado di fuggire se ne vanno da Vienna, perché un bombardamento sembrava inevitabile! Povera, deplorabile città imperiale, ma caduta nell'anarchia per la sua stessa debolezza! La sua gloria, la sua fioritura, la sua prosperità sono sparite per sempre!") (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0667\_000, *An Herrn Architekt W. Kubli nach Sankt Gallen Schweiz, Verona, den 16. Oktober 1848*).

<sup>53</sup> Birk, *Alois von Negrelli*, vol. II, pp. 8-14.

<sup>54</sup> "Ich baute hier wieder auf was die Revolution zerstört und meine Stellung ist hier so daß man mich in Wien beneidet. Gerne bin ich aber nicht hier. Ich bin mit Deutschland, nämlich Deutschösterreich so sehr identifiziert, als da ich hier gerne sein könnte. Doch wo die pflicht bindet muß man es sich gefallen lassen". ("Ricostruisco qui [nel Lombardo-Veneto] quello che la rivoluzione ha distrutto e la mia posizione è tale che a Vienna mi si invidia. Però non sto volentieri qui. Sono talmente identificato con i Paesi tedeschi e precisamente con la Monarchia austriaca che preferirei essere lì. Tuttavia bisogna stare dove il dovere chiama") (Herrn Johann von Ebner, Kreishauptmann in Vorarlberg, Bregenz, Verona, den 11, April 1851, in Németh, *Luigi Negrelli und sein geistiges Vermächtnis*, pp. 114-115).

tutt'altro che semplice. Il clima era certamente teso dal punto di vista politico, ma anche le questioni tecniche sul tappeto, che rientravano nelle competenze affidategli, risultavano di difficile soluzione. Il 6 settembre scrivendo da Milano dove era giunto da poco, comunicava alla moglie che pur avendo trovato la città priva di tensioni, il clima di guerra non si era certo smorzato. "Mailand gewinnt seine frühere Lebhaftigkeit und die größte Ruhe herrscht überall" – le scriveva, aggiungendo però – "Hier liegt eine ganze Armee!" Überall wimmelt es von Militär<sup>55</sup>. Non mancava poi di sottolineare come avesse potuto incontrare anche Radetzky, che aveva da poco sconfitto l'esercito piemontese di Carlo Alberto a Custoza, il che gli aveva consentito di rientrare vittorioso in una Milano tornata alla calma, ma non riappacificata. Aveva trovato il feldmaresciallo estremamente cordiale e bendisposto nei suoi confronti, ma ancora completamente assorbito dalle vicende belliche non ancora concluse, posto che nel Varesotto continuava ad agire quello che definiva *den Lumpen Garibaldi*, il "mascalzone", a cui affibbiava anche l'epiteto di *Schurke*, "canaglia"<sup>56</sup>.

Evidentemente non c'era in lui alcuno spazio per manifestazioni di simpatia per i patrioti italiani e per le loro azioni di rivendicazione in chiave nazionale, con buona pace di chi gli ha voluto attribuire connotati filo-risorgimentisti<sup>57</sup>. Era piuttosto preoccupato da quelle che definiva le *Verwüstungen von Verona gegen Peschiera*, le devastazioni presenti tra Verona e Peschiera, riscontrabili anche nell'area di Brescia e Milano, su cui aveva il compito di intervenire<sup>58</sup>. Riteneva suo dovere oltre che rimettere in sesto le diverse infrastrutture di comunicazione danneggiate, contribuire a ristabilire un clima di civile convivenza tra coloro che avevano partecipato ai moti rivoluzionari e quelle che lui non considerava affatto forze di occupazione militare, bensì espressione della sovrana legittimità.

Esplicite a riguardo alcune sue considerazioni esposte in una lettera inviata a Martin Escher il 7 settembre, quando commentava a caldo la situazione che aveva riscontrato a Milano. Rispetto alle preoccupazioni che aveva manifestato il giorno precedente alla moglie, appariva più compassato quando osservava:

<sup>55</sup> "Milano ritrova la sua antica vivacità e la più grande calma prevale ovunque [...] Qui c'è un intero esercito! I militari pullulano ovunque" (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0646\_000, *An Lotti, Mailand*, 6. September 1848).

<sup>56</sup> TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0646\_000, *An Lotti, Mailand*, 6. September 1848.

<sup>57</sup> Si vedano su tutti i molteplici saggi di Gualtiero Adami e, in anni più recenti Algardi, *Luigi Negrelli*, pp. 149-158.

<sup>58</sup> TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0646\_000, *An Lotti, Mailand*, 6. September 1848.



“in Mailand, namlich in der Stadt, merkt man gar nicht, daß Krieg war und daß man unter ein militärisches Gouvernement lebt. Das Volk schient seht vergnügt zu sein. Alles kehrt zu seinen Geschäften zurück und die größte Sicherheit, die übertriebenste Manneszucht wird gehandhabt”<sup>59</sup>.

Allo stesso tempo però risultava estremamente pungente nel sostenere che il ritorno alla normalità avrebbe dovuto essere accompagnato dall'accettazione delle condizioni dei “vincitori”, che lui non considerava per nulla oppressive e che anzi riteneva foriere di un clima di rilancio del processo produttivo e di proficue relazioni interpersonali. “I barbari (sic!) – sottolineava con vena polemica – zeigen den Italienern wie man in Deutschland die Menschlichkeit, die Civilisation versteht! – e aggiungeva – Das erste, was unsere siegesreichen Truppen beim Einrücken thaten, war den Brand zu löschen, den gli eroi d'Italia [in italiano nella lettera] gelegt hatten!”<sup>60</sup>.

Il lavoro che gli incombeva era pesante, lo comunicava qualche tempo dopo a Kubli: “Ich habe hier viel zu tun, denn ich muß Großes leisten und habe kein Geld”<sup>61</sup> e doveva sostenerlo con pochi mezzi a disposizione. La situazione lo angustiava non poco, al punto che l'amore che non aveva mai nascosto per la bellezza dell'ambiente italiano stava scemando di fronte alle tensioni che doveva governare. Lo confidava durante il viaggio intrapreso per

<sup>59</sup> “A Milano, cioè in città, non ci si accorge nemmeno che c'è stata una guerra e che si vive sotto un governo militare. La gente sembra essere molto felice. Tutto ritorna ai suoi affari e si pratica la più grande sicurezza, la più esagerata disciplina virile” (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_064\_000, *An Escher-Heß, Mailand*, 7. September 1848).

<sup>60</sup> “I barbari mostrano agli italiani come si intendono umanità e civiltà in area tedesca! [...] La prima cosa che hanno fatto le nostre vittoriose truppe al loro arrivo è stato spegnere l'incendio appiccato dagli eroi d'Italia”. Aggiungeva poi. “Den lombardischen Flüchtlingen können Sie wohl sagen, daß sie töricht sind ihre Heimat jetzt zu verlassen! Nur ein böses Gewissen konnte sie dazu verleiten. Denn es wird keinem Menschen auch nur ein Haar gekrümmt! Sogar den abgefallenen Soldaten ist vollständiges Pardon zugesichert worden, insofern sie sich innerhalb 3 und respec. 6 Wochen wieder stellen und die allgemeine Amnestie wird erst folgen wenn der Frieden geschlossen sein wird. Inzwischen kann aber jedermann unbeirrt zurückkommen, welche Nachricht Sie wohl verbreiten können, indem dadurch mancher furchtsamen und nur irgeleiteten Familie, die jetzt die Heimat vermißt, geholfen werden könnt” (“Potete dire ai profughi lombardi che sono pazzi a lasciare ora la loro casa! Solo una coscienza sporca potrebbe indurli a farlo. Perché a nessuno verrà in alcun modo fatto male! Anche ai disertori è stata promessa la completa grazia, a patto che si costituiscano entro 3 o 6 settimane rispettivamente, e l'amnistia generale seguirà solo quando sarà fatta la pace. Nel frattempo, però, tutti possono tornare senza problemi e questa notizia si può diffondere, il che potrebbe aiutare alcune famiglie spaurite e fuorviate che ora hanno nostalgia di casa” (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_064\_000, *An Escher-Heß, Mailand*, 7. September 1848).

<sup>61</sup> TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0678\_000, *Seiner Wohlgeboren dem Herrn W. Kubli Architekt in St. Gallen Schweiz, Verona*, den 3. Nov. 1848.

raggiungere i genitori a Primiero, in una lettera alla moglie, spedita da Bassano il 19 settembre del '48. In essa affermava esplicitamente: "Italien gefällt mir schon nicht mehr wie einst! Das Land ist wohl schön, aber sonst alles übrige will mir nicht mehr gefallen!"<sup>62</sup>. Giunto a Primiero, nella sua *Heimat*, confidava di trovarsi finalmente a suo agio, in un clima familiare e di pace.

"In der Heimat allein- confidava in una lettera inviata da Primiero alla moglie il 21 settembre – ist es mir wohl und die Unzahl kleiner Freuden, die mir zu Theil werden sind nur halb wert weil ich sie nicht mit Dir teilen kann [...] Die Primöer kommen alle zu uns mich zu besuchen. [...] Hier und in Italien ist der Wunsch nach dem Frieden allgemein! Mir wäre der baldige Frieden ebenfalls sehr erwünscht"<sup>63</sup>.

Non poteva peraltro permettersi di rimanere a lungo nella casa paterna, in quanto le incombenze che doveva risolvere nel Lombardo-Veneto risultavano particolarmente urgenti. Oltretutto era chiamato a operare in un clima di totale incertezza politica, dato il riaccendersi, proprio nelle settimane autunnali, delle tensioni rivoluzionarie nella capitale dell'impero, che avevano condotto, dapprima al crollo del governo guidato dal barone Johann von Wessenberg-Ampringen, sostituito alla guida del nuovo esecutivo dal principe Felix von Schwarzenberg, quindi all'abdicazione – come già richiamato – dell'imperatore Ferdinando, a cui subentrò, dopo la rinuncia al trono imperiale di suo fratello Francesco Carlo, il giovane figlio di questi Francesco Giuseppe.

Quella che era definita la "doppia abdicazione" colpì molto Negrelli, come confidava alla moglie il 10 dicembre<sup>64</sup>. L'ingegnere stava del resto vivendo quella fase con evidente tensione e ciò che stava accadendo, per un verso a Vienna, e per altro verso negli stati italiani, turbava fortemente il suo lavoro, come comunicava tanto agli amici svizzeri quanto alla moglie.

"Die Gräuel in Toscana und in der Romagna – comunicava alla moglie il 28 novembre 1848 – und namentlich die schmäbliche Behandlung Pio Nonos fangen gerade an den Lomb.Venet. zu zeigen, es sei doch unter Österreich nicht

<sup>62</sup> "L'Italia non mi piace più come una volta! Il paese è certo bello, ma tutto il resto non mi piace più!" (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0651\_000, *An Lotti, Bassano, 19 September 1848*).

<sup>63</sup> "Solo in patria sono a mio agio e la miriade di piccoli piaceri che mi vengono concessi valgono solo la metà perché non posso dividerli con te. (...) I Primierotti vengono tutti da noi per farmi visita. (...) Qui e in Italia il desiderio di pace è generale! Anch'io vorrei tanto avere presto la pace" (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0653\_000, *An Lotti, Primiero, il 21 Settembre 1848*). Vale la pena far notare un piccolo particolare: il desiderio di pace si coglie qui, vale a dire a Primiero, nel Tirolo e in Italia, vale a dire nel Lombardo-Veneto.

<sup>64</sup> TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0692\_000, *An Lotti, Verona, den 10. Dec. 1848*.

so arg! [...] Selbst Zucchi mußte sich mit der Flucht vom Strange retten und der Räuber Garibaldi ist nun Roms Kriegsminister. Prosit Herrn Römer! Ihr werdet bald genug haben. Aus Mestre wird in nächster Tage ein scharfer Anriff gegen Marghera gerichtet. Ich hoffe, daß die Erstürmung gelingen wird”<sup>65</sup>.

L’única nota positiva che rasserenava il suo lavoro, in un’Italia che descriveva sconvolta dagli eventi rivoluzionari, era il bel tempo che si registrava a Verona nel tardo autunno.

Nonostante fosse costretto a operare con mezzi limitati, posto che tutti gli sforzi messi in campo dal governo asburgico nel Nord Italia erano concentrati a sostegno del feldmaresciallo Radetzky, tra novembre e dicembre gli riuscì di ripristinare la circolazione ferroviaria tra Padova e Vicenza e quindi tra Padova e Mestre, per dare poi inizio ai lavori per il prolungamento della linea da Vicenza a Verona<sup>66</sup>. All’inizio del 1849 per organizzare al meglio, in consonanza con quanto impostato dal ministro von Bruck, il suo lavoro nell’Italia settentrionale, dovette rientrare a Vienna e si trovava proprio nella capitale asburgica quando nel marzo di quell’anno si riaccese lo scontro tra Carlo Alberto, che aveva disconosciuto l’armistizio dell’anno precedente, e Radetzky. Quando il 23 marzo l’esercito di Carlo Alberto venne sconfitto a Novara da quello di Radetzky, Negrelli venne chiamato ad accompagnare il ministro von Bruck, incaricato di condurre le trattative di pace con il nuovo re di Sardegna, Vittorio Emanuele II, subentrato al padre, che dopo la sconfitta aveva abdicato al trono<sup>67</sup>.

Aveva le idee chiare sulla missione che spettava al ministro von Bruck e anche sul clima insurrezionale che presentava ancora sacche di resistenza a Brescia e Venezia, ma soprattutto in Ungheria. A suo modo di vedere la gente era ormai stanca di quello che definiva *den anarchischen Untrieb*, l’impeto

<sup>65</sup> “Le atrocità in Toscana e in Romagna, e soprattutto il trattamento vergognoso di Pio Nono, stanno cominciando a dimostrare ai Lombardo-veneti che le cose non vanno poi così male sotto l’Austria! [...] Anche Zucchi è dovuto fuggire per salvarsi dal cappio e il rapinatore Garibaldi è ora ministro della guerra di Roma. Salute, Romani! Presto ne avrete abbastanza. Nei prossimi giorni verrà sferrato un attacco da Mestre contro Marghera. Spero che riescano a prenderla d’assalto” (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0688\_000, *An Lotti, Verona, den 28. November 1848*). Il riferimento oltre che a Garibaldi definito con l’epiteto di *Räuber* (rapinatore, brigante), è anche al generale Carlo Zucchi (1777-1863), che dopo aver difeso dall’esercito imperiale la città friulana di Palmanova, insorta nella primavera del 1848, sarebbe poi ripiegato con le truppe piemontesi a Milano e quando la città fu ricondotta sotto il controllo austriaco, nel mese di agosto, fuggì a Lugano. Il suo esilio svizzero tuttavia durò poco perché nel corso del mese di novembre fu chiamato da Papa Pio IX ad assumere la carica di ministro della guerra dello Stato pontificio. Venne però presto esonerato da tale incarico e nel 1849 si ritirò a vita privata (Finzi, *Il generale Carlo Zucchi*, pp. 85-112).

<sup>66</sup> Birk, *Alois von Negrelli*, vol. II, pp. 24-26.

<sup>67</sup> TMW, *Nachlaß Negrelli*, 09\_0730\_000, *Negrelli an Martin Escher-Heß, Mailand, den 8. April 1849*.

anarchico, ed era pronta a riprendere pacificamente la sua normale attività<sup>68</sup>. Quasi a voler dimostrare l'esigenza di un ritorno alla normalità egli si impegnò a ridefinire il progetto della linea Ferdinandea. Nel corso del 1849, anche per corrispondere alle sollecitazioni del feldmaresciallo Radetzky, che aveva bisogno di una viabilità funzionale per vincere le ultime sacche della rivolta antiaustriaca in terra italiana, si impegnò in primo luogo per ripristinare la ferrovia tra Verona e Vicenza cercando di completare la tratta tra Vicenza e la terraferma antistante Venezia e lo fece con energia e rapidità<sup>69</sup>. Doveva però rispondere direttamente al ministero viennese del commercio, dell'artigianato e dei lavori pubblici retto da Karl Ludwig von Bruck, che, nell'ottica di una complessiva riorganizzazione della pubblica amministrazione asburgica, gli aveva assegnato la "Direzione generale delle pubbliche costruzioni pel regno Lombardo-Veneto". Lo poteva comunicare a Felix Wilhelm Kubli in una lettera del 30 luglio 1849<sup>70</sup>. Si trattava di un incarico estremamente oneroso in quanto oltre che sovrintendere ai lavori ferroviari, stradali e del servizio tele-

<sup>68</sup> "Minister von Bruck – scriveva a Escher – ist hier um mit dem sardinischen Minister den Frieden zu unterhandeln. Ich hoffe, daß man nicht lange brauchen wird sich zu verständigen denn sie Piemontesen haben in Mortara und Novara kennen gelernt, daß sie, ohne Österreich, bald in den Pfuhl sinken würden, in dem bereits Rom und Toskana liegen. [...] Sie glauben nicht, wie sich der politische Horizont in der Lombardei seit des elektrischen Schlages in Novara aufgeheitert hat. Wohl ein Glück war es für die Lombardei, daß der Feldzug in 5 Tagen beendet wurde! ... denn Mailands Vernichtung wäre bei einer etwa zu versuchenden Schilderhebung im Rücken der Armee unfehlbar darauf erfolgt! Das tolle Brescia hat es empfunden, wie hoch ein doppelter Treubruch und cannibalische Gelüste zu stehen kommen! Nach erfolgten Friedensschluß mit Sardinien wird man sich gegen Florenz und Rom wenden und somit wird das traurige Drama, welches seit mehr denn einem Jahre das arme schöne Land travailliert, bald ein Ende erreichen. Die Völker sind den anarchischen Untrieb endlich satt geworden! Der Tag von Novara hat Europa vor einem allgemeinen Krieg gerettet!" ("Il ministro von Bruck è qui per negoziare la pace con il ministro sardo. Spero che non ci vorrà molto tempo per arrivare ad un accordo, perché i piemontesi hanno imparato a Mortara e Novara che, senza l'Austria, sprofonderebbero presto nella cloaca in cui già giacciono Roma e la Toscana. [...] Non credereste come l'orizzonte politico lombardo si sia rischiarato dopo il colpo finale di Novara. È stata una fortuna per la Lombardia che la campagna sia finita in 5 giorni! ... perché l'annientamento di Milano l'avrebbe infallibilmente seguita in caso di qualsiasi tentativo di alzata di scudi nelle retrovie dell'esercito! La grande Brescia ha sentito quanto sia alta una doppia violazione della fede e dei desideri cannibalici! Dopo aver concluso la pace con la Sardegna, si rivolteranno contro Firenze e Roma, e così il triste dramma che ha travolto il povero bel paese per più di un anno avrà presto fine. I popoli si sono finalmente stancati dell'impeto anarchico! Il giorno di Novara ha salvato l'Europa da una guerra generale!") (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 09\_0730\_000, *Negrelli an Martin Escher-Heß, Mailand, den 8. April 1849*).

<sup>69</sup> Bernardello, *Il commissario Negrelli*, p. 216. L'autore, quasi a conferma di quanto sopra esposto conclude: "non vi dovrebbe essere dubbio che questo facilitò lo sforzo degli assediati e accelerò la caduta di Venezia. Radetzky avrebbe avuto dei buoni motivi per essere grato all'ingegnere di Primiero".

<sup>70</sup> TMW, *Nachlaß Negrelli*, 09\_0770\_000, *An Herrn Wilhelm Kubli, Architekt in St. Gallen. Schweiz, Verona, 30 luglio 1849*.

grafico, doveva gestire una serie infinita di adempimenti burocratici, avendo anche la responsabilità di tutto il personale impegnato nei lavori pubblici.

Proprio quest'ultimo aspetto gli risultava particolarmente impegnativo, in quanto, dopo che in agosto il clima nell'Italia settentrionale si era rasserenato, dapprima con la pace siglata a Milano tra Austria e regno Sardo e successivamente con la capitolazione di Venezia, non gli era facile rispondere a tutte le richieste di lavoro che gli pervenivano. Il 28 ottobre 1849, rivolgendosi a Martin Escher, sottolineava come, una volta cambiato il clima politico, tutto l'ambiente lombardo-veneto si fosse dimenticato di aver alimentato l'ondata rivoluzionaria dell'anno precedente e facesse ricorso all'amministrazione asburgica con richieste di lavoro su più versanti. "Ich bin in Organisirten enorm beschäftigt" – sbottava in un passaggio della lettera – "und oft ganz entrüstet. Alles drängt sich zu den Anstellungen – und Niemand will an der Revolution Theil genommen haben"<sup>71</sup>.

Negrelli, sovraccarico di lavoro, posto che affiancava ai suoi incarichi istituzionali un costante impegno nell'impresa di Suez, operò comunque con costante spirito di servizio non solo nei confronti dello stato, ma anche delle comunità locali che fruivano del suo lavoro. Non nutriva peraltro alcuna simpatia nei confronti delle tendenze indipendentiste assai forti tanto in Lombardia, quanto in Veneto. Si sentiva infatti a disagio nel Lombardo-Veneto, in quanto non condividendo le istanze risorgimentali, pur essendo di cultura italiana, considerava che il proprio ruolo potesse essere frainteso, misconosciuto e male interpretato, tanto localmente, quanto a Vienna, dove vantava certamente tanti amici, ma anche potenti avversari<sup>72</sup>. Chi ha voluto attribuire a un'empatia di stampo risorgimentista il suo allontanamento dal Lombardo-Veneto nel 1855, con la conseguente destituzione dal suo incarico, è caduto in un grossolano errore non supportato da alcun elemento documentale.

La sua temporanea sospensione dalle proprie funzioni nella pubblica amministrazione asburgica<sup>73</sup> non era certo imputabile a sue supposte simpatie per i movimenti risorgimentisti italiani, come evidenziato da una certa storiografia italiana<sup>74</sup>, posto che la sua fede asburgica era incrollabile e – come già

<sup>71</sup> "Sono enormemente impegnato nell'organizzazione e spesso abbastanza irritato. Tutti si precipitano a chiedere lavoro – e nessuno vuole ammettere di aver preso parte alla rivoluzione" (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 09\_0791\_000, *An Herrn Direktor Martin Escher Präsident der Schweizerischen Nordbahn Gesellschaft in Zürich, Verona, den 28 8ber 1849*).

<sup>72</sup> Si veda Leonardi, *Un innovatore*, pp. 231-253.

<sup>73</sup> A meno di 5 mesi dalla data della sua destituzione, all'inizio di febbraio 1856, fugate definitivamente tutte le ombre sul suo operato nel Lombardo-Veneto, venne completamente "riabilitato" con la prestigiosa nomina a *General-Inspektor der österreichischen Eisenbahnen* (Leonardi, *Un innovatore*, pp. 280-281).

<sup>74</sup> Non solo quella prodotta nel periodo infrabellico, bensì anche una parte di quella uscita più re-

sottolineato – non c'era da parte sua alcuna condivisione per la lotta nazionale degli italiani<sup>75</sup>. Tale vicenda rappresentò comunque una profonda ferita per la sua sensibilità di fedele servitore dello stato, che aveva vissuto con estrema tensione le vicende del 1848. Ebbe tuttavia anche un risvolto positivo, in quanto gli consentì il viaggio in Egitto che lo consolidò nella convinzione che il canale tra Mar Mediterraneo e Mar Rosso si sarebbe potuto realizzare “*sans écluses et sans digues*”, che esplicitò nel progetto, di cui non vide però la realizzazione<sup>76</sup>.

La sua morte, avvenuta a Vienna il 1° ottobre del 1858<sup>77</sup>, non solo non gli permise di vedere l'opera che rappresentava l'apice della sua capacità progettuale e a cui si era dedicato, senza distogliersi dai suoi impegni a servizio della Monarchia asburgica, per oltre 20 anni, ma non gli consentì nemmeno di assistere all'inizio dei lavori per la realizzazione del canale da parte della *Compagnie universelle du canal maritime de Suez*<sup>78</sup>, guidata da Ferdinand de Lesseps, su cui confluirono tutti i meriti per la riuscita della grande impresa.

centemente, senza peraltro alcun riferimento a documentazione autografa di Negrelli. Algardi fa riferimento al caso di un nipote di Negrelli, il sacerdote Antonio Zanghellini, figlio della sorella di Luigi, Anna, che tra il 1848 e il 1853 fu accusato di aver preso parte ad operazioni antiaustriache sul confine tra Tirolo e Veneto. Secondo l'autrice l'aver perorato a difesa del nipote avrebbe messo in cattiva luce l'ingegnere di fronte al potente ministro degli interni Bach (Algardi, *Luigi Negrelli*, pp. 149-153). Il biografo di Negrelli, l'ing. Birk, non attribuisce grande peso alla vicenda (Birk, *Alois von Negrelli*, vol. II, p. 227- 228) Tuttavia nella corrispondenza dell'ingegnere compare una precisa testimonianza di come quanto si diceva su suo nipote lo avesse colpito, ma nello stesso tempo di come intendesse prendere le distanze da ciò di cui era accusato. Scrivendo alla moglie da Praga il 22 aprile 1848 le confessò: “Was Du von meinem Neffen geschrieben wußte ich schon am Tage meiner Abreise von Wien. Ich sagte es Dir nicht, weil ich es mir selbst verschwiegen hätte! Glücklicherweise trägt er nicht unseren Namen – ich wäre desperat! Gott verzeihe es dem Verblendeten! Er (ist) ein Opfer der Verblendung Pio Nonos und wurde bei der Reise nach Pola vom gelehrten Congress von Venedig aus zur Rebellion verleitet!” (“Sapevo già quello che mi hai scritto di mio nipote il giorno in cui ho lasciato Vienna. Non te l'ho detto perché l'avrei taciuto anche a me stesso! Per fortuna non porta il nostro nome – sarei disperato! Dio perdoni l'abbaglio! È vittima dell'abbaglio di Pio Nono, ed è stato indotto alla ribellione dal colto Congresso di Venezia durante il viaggio verso Pola!”) (TMW, *Nachlaß Negrelli*, 08\_0605\_000, *An Lotti, Prag, den 22. April 1848*).

<sup>75</sup> Tornando qualche anno dopo le vicende quarantottesche sul caso di suo nipote Antonio Zanghellini, prendeva le distanze dalle sue simpatie risorgimentiste e lo faceva rivendicando l'incrollabile fede asburgica dell'intera famiglia Negrelli. “Es ist negrellisches Blut in seinen Adern, und dieses kann nicht anders als für Österreich Ehre und Glück wollen” (“nelle sue vene scorre sangue dei Negrelli, e questo non può che volere il bene e la gloria dell'Austria”, scrisse infatti in una lettera del 4 gennaio 1854 all'amico Johann von Ebner a proposito del nipote accusato di aver partecipato a iniziative filoitaliane. La lettera è riportata in Németh, *Luigi Negrelli und sein geistiges Vermächtnis*, pp. 109-110.

<sup>76</sup> Leonardi, *Un innovatore*, pp. 283-323.

<sup>77</sup> TMW, *Nachlaß Negrelli*, 13\_1486\_000, annuncio di morte di Alois Negrelli Ritter von Moldelbe.

<sup>78</sup> La seduta costitutiva della Compagnia avvenne il 20 dicembre 1858, quando il consiglio di amministrazione dichiarò “*la Compagnie Universelle du canal maritime de Suez définitivement constituée*” (*Luigi Negrelli e il canale di Suez* vol.I, p. 348).



## *Bibliografia*

1848: *Revolution in Österreich*, Hrsg von Ernst Bruckmüller und Wolfgang Häusler, Wien, Öbvethpt, 1999, Schriften des Instituts für Österreichkunde, Vol. 62.

Gualtiero Adami, *Luigi Negrelli ingegnere*, Trento, Scotoni, 1929.

Gualtiero Adami, *Il Canale di Suez e l'ingegnere Negrelli*, Trento, Nicolodi, 1937.

Gualtiero Adami, *Per l'italianità di Luigi Negrelli*, in "Quaderno della rivista Trentino", n. 10, 1940;

Gualtiero Adami, *Tardive rivendicazioni tedesche sull'ingegnere Luigi Negrelli*, in "Studi trentini di scienze naturali", 22 (1941), pp. 1-12.

Gualtiero Adami, *Glorie contese. Luigi Negrelli e il Taglio dell'Istmo di Suez*, in "Rivista di cultura, La Sorgente di Rovigo", 3 (1949), n. 8.

Zara Olivia Algardi, *Luigi Negrelli, l'Europa, il canale di Suez*, Firenze, le Monnier, 1988.

Zara Olivia Algardi, *La figura di Luigi Negrelli uomo e scienziato*, in *Luigi Negrelli ingegnere e il canale di Suez*, a cura di Andrea Leonardi, Trento, Società di Studi trentini di scienze storiche, 1990, pp. 63-79.

*Atti del Convegno culturale degli istituti nautici, in occasione del centenario dell'adozione da parte della Commissione internazionale del progetto dell'ing. Negrelli per il taglio dell'istmo di Suez, Montecatini Terme, 22-25 aprile 1956*, Napoli, Pironti, 1959.

Mario Baratta, *Luigi Negrelli e il Canale di Suez*, Pavia, Istituto geografico della r. Università, 1925.

Baumgartner Andreas Frh. von, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815–1950*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1957, Band 1, p. 58.

Marco Bellabarba, *Das Habsburgerreich 1765-1918*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2020.

Charles Berlitz, *Die wunderbare Welt der Sprachen*, Wien-Hamburg, Zsolnay, 1982.

Adolfo Bernardello, *Il commissario Negrelli e le comunicazioni stradali e ferroviarie nel Lombardo-Veneto (1848-49)*, in "Il Risorgimento", 1997, pp. 201-216.

Alfred Birk, *Alois von Negrelli. Die Lebensgeschichte eines Ingenieurs*, vol. I, 1799-1848. *In der Heimat, in der Schweiz, in Österreich*, Wien- Leipzig, Braumüller, 1915; vol. II, 1848-1858. *In Italien. Der Suez-Kanal. Letzte Kämpfe*, Wien-Leipzig, Braumüller, 1925.

Brigitte Biwald, *Von Gottes Gnaden oder von Volkes Gnaden? Die Revolution von 1848 in der Habsburgermonarchie: der Bauer als Ziel politischer Agitation*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 1996.

Edoardo Bordignon, *Luigi Negrelli. Suez*, Venezia, Le Tre Venezie, 1941.

Mariapia Casalena, *Il Risorgimento nella storia d'Italia*, Bologna, Archetipolibri, 2010.

*Il Congresso di Trento per il centenario del progetto italiano per il taglio dell'Istmo di Suez: (1855-1955). Relazioni e resoconti*, Roma, Istituto italiano per l'Africa, 1956.

Günter Dinhobl, *Die Semmeringerbahn. Der Bau der ersten Hochgebirgsbahn der Welt*, Wien - München, Oldenbourg, 2003.

Josef Dultinger, *Alois Negrelli Ritter von Moldelbe. Das Schicksal eines grossen Südtirolers*, Innsbruck, Rauchdruck, 1993.

Roberto Finzi, *Il generale Carlo Zuchi nella trama delle sette segrete italiane*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi", s. 10, VII (1972), pp. 85-112.

Wolfgang Häusler, *Von der Massenarmut zur Arbeiterbewegung. Demokratie und soziale Frage in der Wiener Revolution von 1848*, Wien, Jugend und Volk 1979.

Wolfgang Häusler, *Ideen können nicht erschossen werden. Revolution und Demokratie in Österreich 1789-1848-1918*, Wien-Graz-Klagenfurt, Molden, 2017.

Wolfgang Häusler, *Die Revolution von 1848 und die Anfänge der österreichischen Arbeiterbewegung*, in *Geschichte der Arbeiterbewegung*, Wien, Europaverlag, 1978, pp. 7-22.

Hans Heiss, Thomas Götz, *Am Rand der Revolution. Tirol 1848/49*, Wien-Bozen, Folio Verlag, 1998.

Paul Herre, *Negrelli, der Österreicher*, in "Südtiroler Almanach", Innsbruck, 1949.

Alois Hölzl, *Alois Negrelli - Österreichs bedeutendster Eisenbahner und Schöpfer des Suezkanals*, Wien, ORF 2, 1994.

Erich J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia, 1848-1875*, Roma-Bari, Laterza, 1979.

Walter P. Kirsch, *Negrelli. Der Schöpfer des Suez-Kanals*, Wien, München, Jugend & Volk, 1971.

Dieter Langewiesche, *Die deutsche Revolution von 1848/49 und die vorrevolutionäre Gesellschaft: Forschungsstand und Forschungsperspektiven*, in "Archiv für Sozialgeschichte", 31 (1991), pp. 331-443.

Andrea Leonardi, *Dall'Europa a Suez: il ruolo di Luigi Negrelli (Primiero 1799 -*



Vienna 1858) nella promozione delle comunicazioni internazionali, in Giovanni Miani e il contributo veneto alla conoscenza dell’Africa. *Esploratori, Missionari, Imprenditori, Scienziati, Avventurieri, Giornalisti*, a cura di Gianpaolo Romanato, Rovigo, Minelliana, 2006, pp. 251-265.

Andrea Leonardi, *Luigi Negrelli. Un protagonista del take off ferroviario in area mitteleuropea*, in “Histoire des Alpes – Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen”, 21 (2016), pp. 195-214.

Andrea Leonardi, *A prominent figure in the creation of the Suez Canal: Luigi Negrelli*, in “The Journal of European Economic History”, 49 (2020), Issue 2, pp. 1-28.

Andrea Leonardi, Alice Riegler, *Luigi Negrelli (1799-1858): a Tyrolean engineer at the heart of the Suez Canal project*, in B. Curli (ed.), *Italy and the Suez Canal. A Mediterranean history, from the mid-Nineteenth century to the Cold War*, London, Palgrave Macmillan, 2021, pp. 144-162.

Andrea Leonardi, *Un innovatore nell’ingegneria dei trasporti del XIX secolo. Luigi Negrelli*, Bologna, Il Mulino, 2021.

Armando Levi Cases, *Luigi Negrelli e il progetto definitivo del canale di Suez*, in “L’ingegnere”, vol. IV, n. 10, 1930.

*Luigi Negrelli nel centenario del Canale di Suez: 1869 novembre 1969*, Milano, Impresit, 1970.

Thomas Maisel, *Alma Mater auf den Barrikaden. Die Universität Wien im Revolutionsjahr 1848*, Wien, WUV-Universitätsverlag, 1998.

Antonio Monti, *Il Canale di Suez e le rivendicazioni italiane*, Roma, Società editrice del libro italiano, 1940.

Angelo Michele Negrelli, *Memorie che servono alla storia della sua vita ed in parte a quella de’ suoi tempi, scritte da lui medesimo, con difficoltà per l’abbreviata sua vista, negli ultimi anni del suo vivere*, a cura di Ugo Pistoia, Feltre, Agorà, 2010.

Nikolaus Negrelli von Moldelbe, *Die Lüge von Suez. Der Lebenskampf des deutschen Ingenieurs Alois von Negrelli*, Berlin, Vorwerk, 1940.

István Németh, *Luigi Negrelli und sein geistiges Vermächtnis*, in *Luigi Negrelli ingegnere e il canale di Suez*, a cura di Andrea Leonardi, Trento, Società di Studi trentini di scienze storiche, 1990, pp. 91-128.

Emil Niederhauser, *1848. Sturm im Habsburgerreich*, Wien, Kremayr & Scheriau, 1990.

*A ricordo di Luigi Negrelli*, a cura di Antonio Orsingher, Feltre, Castaldi, 1964.

Joachim Remak, *Bruderzwist, nicht Brudermord. Der Schweizer Sonderbundskrieg von 1847*, Zürich, Orell Füssli, 1997.

Helmut Rumpler, *Eine Chance für Mitteleuropa. Staatsverfall und bürgerliche Emanzipation in der Habsburgermonarchie*, Wien, Ueberreuter, 1997.

Angelo Sammarco, *Luigi de Negrelli, la mirabile vita del creatore del Canale di Suez*, Roma, Castaldi, 1937.

Angelo Sammarco, *Suez, storia e problemi, secondo documenti inediti egiziani ed europei*, Milano, Garzanti, 1943.

*Luigi Negrelli e il Canale di Suez nelle carte del Fondo Maria Grois Negrelli*, a cura di Francesco Attilio Scaglione, Roma, Ministero degli Affari Esteri, vol I, 1971, vol. II, 1972.

Viktor Schützenhofer, *Alois Negrelli, sein Leben und sein Werk*, in “Blätter für Technikgeschichte”, XI Heft (1949), pp. 36-54.

Roberto Sciarrone, *La primavera dei popoli. La rivoluzione siciliana del 1848*, Messina, Edas, 2016.

Alfonso Scirocco, *L'Italia del Risorgimento 1800-1871*, Bologna, Il Mulino, 1993.

Alan Sked, *Radetzky. Imperial Victor and Military Genius*, London, Tauris Academic Studies, 2011.

Walter Tschuppik, *Ein österreichischer Ingenieur*, in “Blätter für Bücherfunde”, Juni 1915, pp. 6-9.

Bernardo Valentino Vecchi, *Il conte Luigi de' Negrelli: nel centenario del canale di Suez: 17 novembre 1869*, Milano, Centro economico Italia-Africa, 1969.

VITTORIA CONTESA E SCONFITTA NEGATA: LA BATTAGLIA DI BEZZECA  
NEI GIORNALI TARENTINI E AUSTRIACI TRA OTTO E NOVECENTO

Tra i numerosi episodi bellici che contrapposero italiani e austriaci durante il Risorgimento la battaglia di Bezzeca, combattuta nel basso Trentino nel contesto della terza guerra di indipendenza italiana (corollario della piú vasta guerra austro-prussiana), costituisce un significativo esempio di come un fatto d'armi dagli esiti piuttosto controversi, o per lo meno non cosí nettamente favorevole a uno dei due contendenti, si sia invece trasformato in una chiara vittoria rivendicata da entrambe le parti.

Non si tratta certamente di una questione isolata nell'ambito della storia militare. Bezzeca, anzi, ne costituisce un episodio minore, anche perché vide fronteggiarsi soldati volontari: i celebri Cacciatori delle Alpi di Garibaldi contro alcune formazioni di *Landeschützen* provenienti da vallate tirolesi<sup>1</sup>, i quali facevano parte del sistema di difesa territoriale del Tirolo meridionale, allora sotto il comando del maggiore generale Franz Kuhn<sup>2</sup>. Senza allontanarsi troppo sia dal punto di vista geopolitico, che da quello temporale, esiti analoghi a quelli di Bezzeca ebbe la ben piú importante battaglia di San Martino (piccolo borgo a sud del lago di Garda, nel Mantovano, mentre Bezzeca si trova di poco a nord-ovest della punta piú settentrionale del lago), combattuta pochi anni prima, il 24 giugno 1859, tra sardo-piemontesi e austriaci. Se la vittoria dell'esercito di Napoleone III su quello di Francesco Giuseppe nella cruenta battaglia svoltasi parallelamente a Solferino, decisiva per la seconda guerra di indipendenza ita-

<sup>1</sup> Si trovano spesso nominate le compagnie di Kitzbühel, Hopfgarten, Rattenberg e Schwaz. Di una partecipazione di trentini non si parla mai, mentre è stata sempre posta in grande evidenza la presenza di alcuni di loro tra i garibaldini. Nella *Wiener Zeitung* del 22 agosto 1866, tuttavia, è presente una breve menzione a un imperial regio tenente Johann (Giovanni) Clementi, "des Regimentes aus Pergine", deceduto il 21 luglio 1866 proprio nella battaglia di Bezzeca, mentre nelle *Innsbrucker Nachrichten* del 13 ottobre 1913 un brevissimo trafiletto annunciava che l'imperatore aveva concesso all'anziano Andrea Martinoni di Rumo, presente alle battaglie di Magenta e Solferino e allo scontro di Bezzeca, una pensione di ottantaquattro corone.

<sup>2</sup> Franz Kuhn von Kuhnenfeld (1817-1896) da parte austriaca fu sempre considerato il vincitore della campagna del 1866 in Trentino. Per questi meriti il 29 agosto del medesimo anno fu insignito della croce di commendatore dell'Ordine di Maria Teresa e promosso al grado di luogotenente feldmaresciallo. Si veda Wagner, *Kuhn von Kuhnenfeld*.

liana, non è mai stata messa in dubbio, lo scontro avvenuto poco distante, a San Martino, tra i soldati di Vittorio Emanuele II e quelli austriaci ebbe esiti meno univoci, nonostante il peso della sconfitta sia generalmente fatto gravare sui secondi. Qui, proprio come a Bezzecca, entrambe le forze in campo lamentarono un alto numero di vittime, ma furono i vincitori a contare il numero maggiore di morti e feriti (addirittura il doppio); perdite di tale entità da consentire agli austriaci di ritirarsi relativamente con ordine, senza che gli avversari, ormai stremati, fossero in grado di mettere in atto qualsiasi ulteriore azione offensiva. Mentre la retorica risorgimentale fece di San Martino una grande vittoria italiana, da parte austriaca questa sconfitta, proprio perché non corrispose a una disfatta, poté essere convertita in una ‘vittoriosa difesa’ conclusasi con un arretramento delle truppe che si voleva fosse già stato concertato in precedenza.

È sufficiente un’incursione rapida e senza pretese di esaustività in qualche testo, soprattutto di storia militare ma non solo, per verificare come riguardo alla battaglia di Bezzecca a tutt’oggi non esista un’assoluta uniformità di giudizi. Tralasciando i lavori editi in Italia dal tardo Ottocento fino addirittura ai primi decenni del secondo dopoguerra, ancora condizionati dai sentimenti nazionali (si veda ad esempio il numero della rivista della Società degli Alpinisti Tridentini dedicato al centenario della battaglia)<sup>3</sup>, già un’opera dei primi anni Sessanta risulta maggiormente equilibrata circa gli esiti del fatto d’armi. Nella sua poderosa *Storia militare del Risorgimento* Piero Pieri affermava che Garibaldi, a prezzo di gravi perdite, aveva respinto a Condino gli austriaci al comando del generale Kuhn impegnati in un’azione difensiva, questi ultimi in inferiorità numerica (17.000 contro 38.000) ma ben guidati, adeguatamente equipaggiati e abili nei movimenti in montagna. Sostenuto da due sole batterie d’artiglieria dell’esercito regolare e menomato da una ferita che lo costringeva a spostarsi in carrozza, l’Eroe dei Due Mondi tentò di farsi strada a fatica verso Riva del Garda e Rovereto. “Il generale Kuhn – così Pieri a proposito di quanto qui maggiormente interessa – cerca di contromanovrare, e il 21 luglio si ha la battaglia di Bezzecca che di nuovo Garibaldi riesce a volgere a suo favore, dopo una giornata sanguinosa.”<sup>4</sup>

Adam Wandruszka nel suo volume dedicato al 1866 quale ‘anno del destino’ per l’Austria, estromessa dallo scenario italiano e in gran parte da quello germanico il quale gravitava ormai nell’orbita prussiana, affermava invece in maniera laconica, senza inoltrarsi nel merito delle operazioni mili-

<sup>3</sup> Per gli accenti nazionali in esso contenuti, il testo dell’allora presidente Carlo Colò potrebbe benissimo essere stato scritto parecchi decenni prima. “Bollettino Società Alpinisti”.

<sup>4</sup> Pieri, *Storia militare del Risorgimento*, p. 764.

tari, nulla più di quanto si era sempre sostenuto da sempre da parte italiana ovvero che: “Ein Erfolg der Garibaldiner bei Bezzecca am 21. Juli blieb der einzige Sieg der italienischen Waffen in dem ganzen Krieg.”<sup>5</sup>

Nel 1987, in un periodo già al riparo dalle emozioni di carattere nazionale, usciva un volume collettaneo dedicato alla campagna garibaldina del 1866, che comprendeva contributi di alcuni studiosi trentini e di uno storico sudtirolese<sup>6</sup>. Nell’opera, avvalendosi delle testimonianze lasciate tanto dai garibaldini, quanto dalla gente dei villaggi trentini coinvolti, Gianni Poletti delineava un quadro degli avvenimenti in controtendenza rispetto alla storiografia più tradizionale e affermava non solo che la ritirata austriaca “rispose più a calcoli militari e politici che all’esito dei combattimenti locali”, ma anche che nell’intera campagna in basso Trentino “[i]l calcolo dei morti e dispersi, dei prigionieri e dei feriti parla chiaro e fa pesare la bilancia della vittoria dalla parte austriaca.”<sup>7</sup>. Quanto alla battaglia di Bezzecca nello specifico, “spesso celebrata come vittoria dalla letteratura di parte”, Poletti affermava che si trattò sì di “una chiara riscossa garibaldina”, ma conseguita nell’ambito di uno scontro fin troppo duro e cruento per i risultati che determinò, visto che poi le truppe austriache furono comunque in grado di assestarsi nelle loro posizioni sulle montagne<sup>8</sup>.

Il *Dizionario delle battaglie* edito da Newton Compton nel 1996 è impreciso nel delineare i rapporti di forza tra i contendenti, poiché – al contrario di quanto vi si afferma – la superiorità, anche se solo numerica, fu comunque dei garibaldini<sup>9</sup>.

Arrivando ad anni più recenti, Lucy Riall, storica irlandese esperta del Risorgimento italiano, nel suo *Garibaldi. Invention of a hero*, formula la seguente valutazione dei due scontri di Monte Suello e di Bezzecca: “neither of wich was a clear victory; at Bezzecca, Garibaldi was incapacitated by a thigh wound and had to direct the fighting from a carriage, and his army had heavy casualties.”<sup>10</sup>.

Di un successo conseguito da Garibaldi a caro prezzo nelle due azioni militari di Monte Suello e Bezzecca parla anche il dizionario militare curato da Tony Jaques: “Despite being wounded near Lake Garda al Monte Suello

<sup>5</sup> Wandruszka, *Schicksalsjahr 1866*, p. 172.

<sup>6</sup> Grazioli at al., *Garibaldiner. Realtà e immagini*. A questo volume si rimanda anche per la bibliografia che lo correda. Su Bezzecca si veda anche *Bezzecca 1866*.

<sup>7</sup> Grazioli at al., *Garibaldiner. Realtà e immagini*, p. 101.

<sup>8</sup> Grazioli at al., *Garibaldiner. Realtà e immagini*, pp. 107, 109-110

<sup>9</sup> “Le perdite furono più numerose tra gli Italiani che dovettero lottare contro un esercito superiore sia in numero di uomini sia in mezzi e attrezzature belliche”. Rosati, Carassiti, *Dizionario*, p. 40.

<sup>10</sup> Riall, *Garibaldi. Invention*, p. 347.

(3 July), Giuseppe Garibaldi sent his forces on a resumed offensive in the Tyrol against Austrian General Franz Kuhn. At Bezzecca, northeast of Storo, the Garibaldini under General Giuseppe Avezzano fought a fierce action before both sides withdrew with about 500 casualties. The war ended a few days later (21 July 1866).”<sup>11</sup>

In un altro dizionario critico uscito da pochi anni e concentrato invece sulla figura di Garibaldi si afferma che lo Stato Maggiore italiano aveva esortato il generale ad abbandonare le posizioni nelle Giudicarie e nella zona del Garda, mentre questi faceva invece affidamento sull’impeto delle sue azioni nonostante l’avanzata fosse resa difficile dai tiratori scelti tirolesi, uno dei quali probabilmente gli causò la ferita alla coscia nello scontro del 3 luglio. Ecco quanto riferisce questa fonte sulla battaglia che qui interessa: “A Bezzecca furono gli austriaci ad attaccare l’avanguardia garibaldina scompaginando i reparti avversari. Se la cruenta giornata si concluse con la vittoria italiana, ciò si dovette al duro prezzo di circa 100 morti, 250 feriti e più di 1.100 prigionieri – le perdite austriache ammontarono a 25 morti e circa 80 feriti – oltre che all’ennesima prova dell’impavido nizzardo. Egli infatti, ancora una volta, ordinò un attacco alla baionetta nel momento decisivo, rovesciando così le sorti del combattimento.”<sup>12</sup>

Il *Grande dizionario storico dell’unità d’Italia* invece è in merito assai conciso e più tradizionale. Tanto quella di Monte Suello, quanto quella di Bezzecca furono battaglie vittoriose di Garibaldi, senza ulteriori spiegazioni<sup>13</sup>. L’opera *101 battaglie che hanno fatto l’Italia unita*, al contrario, racconta molto nel dettaglio le operazioni militari svoltesi Bezzecca e il successo ottenuto dai garibaldini, senza però dire nulla sulle forze in campo<sup>14</sup>. In un volumetto illustrato dedicato all’eroe dell’indipendenza italiana, in merito alla battaglia di Bezzecca si dice che fu “the only Italian victory”, sottolineando più avanti: “a costly victory for Garibaldi”<sup>15</sup>.

Si segnala inoltre un lavoro in lingua tedesca dedicato a escursionisti interessati a ripercorrere i luoghi della prima guerra mondiale sul fronte trentino e veneto. Alla voce ‘Bezzecca’, prima del riquadro che riferisce di un altro scontro qui avvenuto il 16 settembre 1917 tra italiani e austriaci e direttamente connesso con il tema del volume, troviamo anche alcuni dati sulla più

<sup>11</sup> Jaques, *Dictionary of Battles*, pp. 135-136.

<sup>12</sup> *Garibaldi*, pp. 239-240.

<sup>13</sup> Listri, *Grande dizionario storico*, p. 52 e p. 329.

<sup>14</sup> Frediani, *101 battaglie*, pp. 281-284.

<sup>15</sup> Field, *Garibaldi*, p. 6, 54.

nota battaglia di epoca risorgimentale<sup>16</sup>. Quanto agli esiti di quest'ultima, l'autore, collocandosi sulla medesima linea interpretativa delle pubblicazioni di area italiana più tradizionali afferma che gli austriaci, respinti, ripararono sui monti, e che Garibaldi dopo questo successo avrebbe avuto via libera verso Trento, se non fosse stato bloccato dal celebre "Obbedisco".

Franco Cardini, infine, in un piccolo volume di carattere divulgativo uscito non molti anni fa e dedicato alla figura di Francesco Giuseppe, riservava qualche riga a Bezzecca all'interno della guerra austro-prussiana del 1866, riassumendo efficacemente tutta la vicenda e delineando il quadro politico internazionale di riferimento: "È una vittoria modesta che viene un po' gonfiata dalla nostra propaganda [...]. L'esercito austriaco ha altro da fare a Bezzecca, perché c'è il maresciallo Moltke che nel frattempo, tre settimane prima, ha sconfitto gli austriaci a Sadowa, ed è arrivato a pochi chilometri da Vienna. Questo è il quadro, ma certamente la battaglia di Bezzecca è una battaglia importante; i Garibaldini si comportano bene, è il nostro fiore all'occhiello in questa guerra austro-bavaro-prussiana che vede gli italiani intervenire non felicissimamente sul fronte meridionale."<sup>17</sup> Più avanti soggiunge addirittura: "C'è un filo di comicità in questa guerra del '66: l'avanzata garibaldina in Tirolo, per esempio, è quasi una commedia. Il generale Garibaldi, certo, si comporta bene [...] Però questa è un'avanzata, piuttosto tumultuosa, di fronte al nulla, visto che l'esercito austriaco a questo punto si disinteressa della situazione: l'armistizio è già stato firmato e gli austriaci sanno benissimo che gli italiani non faranno nulla che il principe di Bismarck non voglia. E il principe di Bismarck non ha nessuna intenzione di tagliare lo sbocco al mare dell'impero d'Austria: l'Austria deve tornare ad essere un alleato della Prussia, magari in sott'ordine, ma senza dubbio questo è il disegno. [...] Garibaldi si deve ritirare dal Trentino su ordine preciso dello Stato maggiore e di sua maestà il re d'Italia, l'8 agosto. Dieci giorni prima del compleanno dell'imperatore – il 18 agosto – Garibaldi telegrafa, piuttosto seccato, con il famoso 'obbedisco', una sola parola che dice tanto."<sup>18</sup>

Non si intende proseguire oltre in questa selezione di lavori più o meno recenti che menzionano l'evento militare di cui stiamo trattando, i quali sono

<sup>16</sup> Hübner, *Unterwegs auf historischen Spuren*, pp. 346-347. L'autore in calce alla scheda intitolata *Das Gefecht bei Bezzecca 1866* raccomanda la visita alla chiesa di Tiarno di Sotto e soprattutto al monumento ai caduti di Bezzecca eretto sul colle di Santo Stefano, nonché al Museo Garibaldino di Bezzecca.

<sup>17</sup> Cardini, *Francesco Giuseppe*, p. 102.

<sup>18</sup> Cardini, *Francesco Giuseppe*, p. 103.



stati utilizzati solo a scopo introduttivo, ben lungi perciò dal voler essi rappresentare una rassegna completa in merito. Da questi, tra l'altro, si evince poco circa le operazioni militari sul versante opposto a quello italiano, escluso appena qualche dato sulla consistenza delle truppe del generale Kuhn<sup>19</sup>.

Possiamo ora passare alla questione centrale, quella dei riferimenti al fatto d'armi di Bezzecca presenti nei giornali austriaci, soprattutto tirolesi, e in quelli trentini nel momento in cui esso avvenne e nelle occasioni commemorative seguite nei decenni successivi, fino al dissolversi della monarchia austro-ungarica in seguito agli esiti della prima guerra mondiale. Più ricco si presenta questo spoglio per quanto concerne i giornali austro-tedeschi rispetto a quelli trentini, innanzi tutto per l'ovvio motivo del maggior numero di testate fruibili nel primo caso, in secondo luogo per la facilità di reperimento online delle stesse, sia nel sito "ANNO" (acronimo di AustriaN Newspaper Online, a cura della Österreichische Nationalbibliothek), che in quello dell'Università di Innsbruck ("Universität Innsbruck Digital Library"), mentre per i giornali trentini il progetto di digitalizzazione, quasi completato o comunque già assai consistente per le riviste storiche locali, è ancora da implementare per quanto riguarda alcuni quotidiani, tra cui quelli che per la vicenda qui trattata risultavano di maggior interesse<sup>20</sup>.

Dello scontro di Bezzecca nell'ambito della campagna del 1866 condotta in Tirolo dai volontari di Giuseppe Garibaldi si occuparono fin da subito i giornali dell'epoca. Ad esempio la *Bozner Zeitung* – stampata, come dice lo stesso nome, nella città più importante dell'allora Sudtirolo di lingua tedesca (*Deutschsüdtirol*, mentre il *Welschtirol* costituiva il Sudtirolo di lingua italiana o semplicemente Tirolo italiano) e dunque non troppo distante dal teatro delle azioni militari – riportava nel numero del 23 luglio 1866 il testo del bollettino di guerra n. 12 trasmesso dal luogotenente in Innsbruck alla redazione del giornale: "Oggi fu attaccato con ingenti forze militari il nemico penetrato in val di Ledro e nelle Giudicarie. Il colonnello von Montluisant<sup>21</sup> risalì i 6000 piedi del monte Pichea con tre battaglioni della brigata al suo comando, assalì Pieve di Ledro e Bezzecca, dove il nemico era forte

<sup>19</sup> Ci si accontenta di segnalare in proposito *La campagna del 1866*, che contiene, tra dispacci e note informative varie, anche un lungo promemoria del generale Kuhn all'imperatore sullo svolgimento della campagna del 1866 in Tirolo (pp. 324-330).

<sup>20</sup> Su questo si rimanda a *Giornali e Giornalisti nel Trentino*.

<sup>21</sup> Il barone Bruno von Montluisant (1815-1898) per i suoi meriti militari durante la battaglia di Bezzecca e in generale nella campagna del 1866 fu insignito nel mese di agosto successivo al verificarsi dello scontro del titolo di cavaliere dell'Ordine di Maria Teresa. Su di lui si veda *Österreichisches Biographisches Lexikon*.



di circa 12.000 uomini, fece 1.000 prigionieri e, privo ormai di munizioni, si ritirò di nuovo sulle postazioni del monte Pichea senza che gli avversari osassero inseguirlo. Il maggiore generale Kaim con parte della sua brigata e la mezza brigata del tenente colonnello Hö[f]fern costrinse a retrocedere verso le Giudicarie in direzione di Condino le forze nemiche che aveva di fronte, facendo quaranta prigionieri. Le perdite avversarie, esclusi i prigionieri, furono significative.”<sup>22</sup> Secondo le fonti ufficiali austriache, dunque, una missione coronata dal successo. La medesima nota era ripresa, tra gli altri, dal giornale *Nordböhmischer Gebirgsbote*<sup>23</sup>, in maniera più sintetica e con alcuni svarioni: gli ufficiali che avevano condotto le azioni militari diventavano “Montbicaur”, “Kahm”, “Hoffern”.

Il generale Franz Kuhn ritornò nella primavera del 1867 in val di Ledro per una visita ispettiva, preceduto da una commissione del genio militare che ravvisò la necessità di potenziare le fortificazioni presso Bezzecca. Troviamo questa notizia nel *Bote für Tirol und Vorarlberg* in forma di un breve trafiletto datato Riva, 28 aprile, dove si apprende inoltre che la giunta comunale della cittadina sul lago di Garda era stata disciolta per ordine governativo, a causa del suo orientamento politico ostile al governo, e gli affari comunali erano stati affidati provvisoriamente a un funzionario imperiale. Essendo imminenti le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali, le autorità temevano che a causa dell’attivismo filoitaliano di pochi soggetti – così si affermava – si sarebbero verificati disordini<sup>24</sup>.

Oltre alle sue costanti menzioni nella letteratura storica risorgimentale, nei giornali austro-tedeschi e trentini (e non di rado anche in quelli italiani, che qui però non prendiamo in considerazione) quella che si può quasi definire una ‘questione Bezzecca’ non si esaurì nel 1866, ma tornò costantemente alla ribalta, come si vedrà, sia solennemente, nel ricorrere dei decennali dell’evento, sia sotto forma di modeste e telegrafiche notizie collegate a occasioni commemorative prive di particolare risonanza<sup>25</sup>. L’eco di quell’or-

<sup>22</sup> *Bozner Zeitung*, 23 luglio 1866. Nello stesso numero, in una comunicazione telegrafata al giornale e datata Riva, 20 luglio, quindi il giorno precedente lo scontro di Bezzecca, la compagnia di *Landeschützen* Bozen-Neumarkt avvertiva: “La mezza compagnia l’altro ieri fu coinvolta in uno scontro a fuoco a Mezzolago, si comportò bene, tutti sani.”

<sup>23</sup> *Nordböhmischer Gebirgsbote*, 25 luglio 1866.

<sup>24</sup> *Bote für Tirol und Vorarlberg*, 30 aprile 1867. La medesima notizia veniva ripresa pari pari dalla *Bozner Zeitung* del 2 maggio 1867.

<sup>25</sup> Si può affermare senza esagerazione che Bezzecca diventasse uno dei luoghi di culto dell’identità tirolese, così come, ad esempio, il Bergisel con riferimento alla rivolta hoferiana del 1809. “Per Dio, l’imperatore e la patria” fu un’esortazione emblematica, che diede il titolo anche a opere a

mai lontano evento in qualche quotidiano austriaco sporadicamente risuonò persino dopo il crollo dell'Impero austro-ungarico, quando l'Austria era ormai diventata una piccola repubblica travagliata da problemi politici interni, nei confronti della quale l'antica nemica, l'Italia (ora mussoliniana), esercitò fino alla stipula degli accordi italo-tedeschi una sorta di tutela nei confronti delle ambizioni annessioniste della Germania nazista.

Uno degli argomenti ricorrenti nei giornali austriaci e trentini usciti nei decenni che seguirono la battaglia di Bezzecca riguardò i monumenti eretti in memoria dei caduti nella stessa e il sacrario che si sarebbe dovuto edificare *in loco*.

Mentre si avvicinava il decennale dello scontro, il *Bote für Tirol und Vorarlberg* – imitato dalla *Bozner Zeitung* (o viceversa) – riferiva che, fino ad allora sempre rispettata dagli austriaci, era stata recentemente abbattuta la pietra funeraria eretta in memoria dei caduti nella battaglia, ipotizzando che il ristabilirsi di rapporti amichevoli tra Austria e Italia avesse scontentato qualche soggetto reazionario, resosi autore verosimilmente del brutto gesto. Ricollocato, la notte seguente il manufatto era stato nuovamente gettato a terra. A causa di tale atto – si affermava – erano indignati persino i tedeschi diretti a Brescia, città nella quale invece era tutelata la lapide commemorativa posta dai cittadini in onore del generale austriaco Nugent (che beneficiò con un lascito la città lombarda e fu ferito a morte durante i moti delle “Dieci giornate”), riportante il verso di Vincenzo Monti, che nel giornale di Bolzano era liberamente adattato in tedesco ed erroneamente attribuito al Foscolo: “oltre il rogo non vive ira nemica”<sup>26</sup>. Si ricordava inoltre – facendo evidentemente riferimento al disappunto italiano o magari proprio riportando quanto era apparso nei giornali della Penisola – che in diverse città teatro di scontri risorgimentali, come Verona, Vicenza o Venezia, le tombe dei caduti austriaci non erano state mai profanate e a Solferino e San Martino i resti dei soldati erano addirittura stati raccolti e deposti in una sacrestia.

Nel 1875 un giornale militare stampato a Vienna riportava un lungo articolo inerente alle commemorazioni tenute a Bezzecca il 21 luglio di quell'anno, in anticipo sulle iniziative che sarebbero state intraprese di lì a non molto per il ricorrere del decimo anniversario della battaglia<sup>27</sup>. Il sesto

stampa ottocentesche e dei primi del Novecento. La riprese, occupandosi di questi temi in un libro di successo uscito ormai parecchi anni fa Cole, “*Für Gott, Kaiser und Vaterland*”.

<sup>26</sup> *Bote für Tirol und Vorarlberg*, 21 settembre 1874; *Bozner Zeitung*, 21 settembre 1874. Nel primo quotidiano il trafiletto inizia con “Aus Bezzecca wird berichtet”, mentre nel giornale di Bolzano reca il titolo “Der Stein von Bezzecca”.

<sup>27</sup> *Der Kamerad. Oesterreichisch-ungarische Wehr-Zeitung*, 5 agosto 1875.

battaglione dei *Kaiserjäger* che stazionava a Riva del Garda aveva programmato per il 21 luglio una gara di tiro al bersaglio da svolgersi a Bezzecca. Durante il percorso verso la val di Ledro si unì a loro una squadra del battaglione di *Landesschützen* di Rovereto-Sarca e tutti insieme si radunarono presso l'edificio dove all'inizio dello scontro del 1866 si trovava il quartier generale garibaldino. Qui il comandante dei cacciatori imperiali pronunciò un discorso in tedesco e in italiano, rievocando la giornata gloriosa nella quale era stata scritta una bella pagina della storia dell'Austria, del reggimento dei *Kaiserjäger*, dell'esercito, infliggendo al nemico "fürchterliche Verluste"<sup>28</sup>. Anche in questo testo appare inequivocabile, dunque, l'autoattribuzione da parte austriaca della vittoria sul campo di Bezzecca, dove, come nove anni prima – proseguiva il comandante – riecheggiavano nuovamente gli spari, questa volta in forma di competizione sportiva. L'articolo proseguiva descrivendo lo svolgimento della gara e menzionando i premi in denaro attribuiti per i migliori piazzamenti. Mentre i tiratori si esibivano, gli ufficiali che nel 1866 avevano preso parte allo scontro si portarono al campo e ricostruirono le fasi della battaglia, descrissero le azioni valorose di alcuni soldati, poi visitarono i cimiteri di Locca ed Enguiso e resero omaggio alle tombe dei caduti, mentre su quelle di due ufficiali furono deposte corone votive. La gara di tiro intanto proseguì ma, interrotta dalla pioggia, si dovette rinunciare all'esibizione degli ufficiali. Con un evviva indirizzato all'imperatore tutti ritornarono infine a Riva.

Il decennale della battaglia di Bezzecca in Trentino fu segnato dal sequestro subito dall'annuario pubblicato dalla locale Società Alpina, nata nel 1872, che oltre a Prospero Marchetti nella veste di presidente – una carriera di fervente irredentista alle spalle, spesso transfuga in Italia, dopo il 1866 come podestà di Arco e promotore del turismo locale apparentemente meglio accetto al governo austriaco –, annoverava come socio fondatore e vicepresidente Nepomuceno Bolognini, uomo dalla vita ancor più avventurosa rispetto a quella del Marchetti, autore di pregevoli lavori sul folclore locale (il suo maggior lascito come scrittore) e nel 1866 impegnato tra le fila dei garibaldini proprio a Bezzecca<sup>29</sup>. E proprio l'anniversario della battaglia fu la causa della censura e del sequestro imposte all'annuario del 1876, cui seguì l'ordi-

<sup>28</sup> *Der Kamerad. Oesterreichisch-ungarische Wehr-Zeitung*, 5 agosto 1875.

<sup>29</sup> Sui due personaggi si vedano Zavalloni, *Prospero Marchetti* e Piovan, *Nepomuceno Bolognini*. Per la vicenda del sequestro dell'annuario, dello scioglimento e della ricostituzione della SAT, considerati dal punto di vista di quest'ultima e ancora nel clima della lotta nazionale si veda *Pubblicazione commemorativa*.

ne che decretava lo scioglimento della società, ricostituitasi peraltro l'anno dopo con il nome che poi mantenne definitivamente: Società degli Alpinisti Tridentini, più nota attraverso l'acronimo SAT. Tra le pagine dell'annuario suscitò la riprovazione delle autorità il resoconto di un'escursione in val di Ledro, dove gli omaggi indirizzati ai caduti garibaldini a Bezzecca diventavano occasione per esprimere l'adesione alla causa irredentista<sup>30</sup>. Al centro dell'attenzione stava nuovamente la targa commemorativa dei caduti, come sottolineava il giornale *Il Trentino* nel numero datato 5 agosto. Nel trafiletto intitolato "Cronaca urbana. Condanna" si affermava che "il vent'un luglio 1866 il nostro paesello alpestre di Bezzecca era teatro d'una delle più micidiali battaglie fra Italiani ed Austriaci. I volontari di Garibaldi e le truppe del generale Kunn (sic), si contesero per tutta la giornata quella posizione, e alla sera soltanto gli Austriaci furono posti in fuga. Alcuni pietosi eressero nel paese di Bezzecca ai figli d'Italia, morti in quella pugna, una modesta lapide che alle genti ricordasse il valore e la fortuna d'aver vinto l'oste intrepida ed agguerrita che stava loro di fronte. Tal cosa non garbò alle nostre Autorità politiche, perché per ordine dell'i.r. Capitano distrettuale di Riva, quella lapide venne atterrata ed ora giace, da lunghi giorni confusa con altre macerie. L'annuario pel 76 della nostra Società Alpina conteneva la descrizione d'un viaggio per quelle vallate, e dove parlava di Bezzecca, un cenno a quel fatto d'armi con una notareella e pochi commenti su quella lapide. Questa e un'altra notareella fu la causa del sequestro toccato a quella pubblicazione ..."<sup>31</sup>.

Tre giorni dopo sopraggiungeva a sua volta la censura nei confronti de *Il Trentino* – avvezzo ai sequestri, si trattava del ventesimo – per l'articolo sopra parzialmente riportato e per un altro contenuto nello stesso numero, riguardante altre questioni. Per l'occasione il giornale riportava anche la notizia dell'avvenuto scioglimento della Società Alpina del Trentino – il decreto sottoscritto dal capitano distrettuale Ballardini era stato inviato al presidente Marchetti in data 4 agosto 1876 – nell'articolo "Anch'essa è morta"<sup>32</sup>. La motivazione addotta dal governo, così come per altre associazioni soppresse per motivi politici, era consueta, quasi una formula: l'aver oltrepassato "i limiti della propria statutaria sfera d'azione". Riguardo all'articolo incriminato pubblicato nell'annuario, le autorità affermavano: "In forma di nota rispetto

<sup>30</sup> Innumerevoli sono le opere aventi come tema l'irredentismo; per il caso locale si veda, come contributo di carattere orientativo, Garbari, *L'irredentismo nel Trentino*; sul versante opposto cfr. Wandruszka, *Il nazionalismo tedesco*.

<sup>31</sup> *Il Trentino*, 5 agosto 1876.

<sup>32</sup> *Il Trentino*, 8 agosto 1876.

a Bezzecca si svisano ivi i fatti relativi alla giornata di Bezzecca del 1866 ad un monumento commemorativo dei volontari italiani, e vi si offende il sentimento patriottico delle nostre popolazioni i cui figli in quel combattimento sparsero il loro sangue pel legittimo loro Sovrano, coll'ostentare ogni commiserazione, ed ogni simpatia esclusivamente pei loro avversari d'allora."<sup>33</sup>

La misura intrapresa dal governo contro la Società Alpina suscitò vasta eco in Tirolo<sup>34</sup> e giunse fino al parlamento viennese. Dell'intervento tenuto in quest'ultima sede il 7 dicembre dal deputato trentino Carlo Dordi, che chiedeva ragione della condanna e parlava di attentato alla libertà associazionistica (menzionando altri sodalizi trentini disciolti o posti sotto accusa in quel periodo), riferiva dettagliatamente il giornale viennese *Die Presse*, riportando il testo completo del discorso e delle domande poste dal Dordi a Julius Glaser, ministro della giustizia durante il governo presieduto dal conte Adolf von Auersperg<sup>35</sup>.

Come si è accennato in precedenza, la memoria della battaglia di Bezzecca nei giornali tirolesi e trentini ebbe vita assai lunga, tanto che si è rinunciato a segnalare ogni più piccola notizia in merito. Di richiami a tale evento la stampa periodica austriaca degli anni Novanta dell'Ottocento è particolarmente ricca.

Nel 1891, ad esempio, cadeva il venticinquesimo anniversario dello scontro. Le *Innsbrucker Nachrichten* riferirono che i veterani di Arco, Riva e val di Ledro avevano organizzato a Pieve una giornata commemorativa, con funzione religiosa, bivacco e cucina da campo<sup>36</sup>. Pochi giorni dopo il medesimo giornale riportava la notizia con maggiori dettagli: i veterani convenuti erano in numero di 200, avevano partecipato le autorità comunali di Riva e Pieve di Ledro e una delegazione del reggimento di fanteria Arciduca Ranieri. Telegrammi d'augurio erano pervenuti tra gli altri dall'arciduca Alberto (il vincitore di Custoza), dal quasi settantenne maggiore generale Heribert von Höffern (uno dei comandanti che avevano preso parte alla battaglia di Bezzecca, come ricordiamo), da un reggimento di fanteria di Innsbruck, da un battaglione di *Kaiserjäger* di Bregenz e dalle associazioni veterani di

<sup>33</sup> *Il Trentino*, 8 agosto 1876. Come si può notare, la frase citata non è perfettamente articolata oppure è presente un refuso tipografico.

<sup>34</sup> Vi dedicò un articolo il *Bote für Tirol und Vorarlberg* del 10 agosto 1876.

<sup>35</sup> *Die Presse*, 8 dicembre 1876. La discussione che ebbe luogo nel parlamento di Vienna, con l'intervento di Carlo Dordi, fu riportata anche nel *Bote für Tirol und Vorarlberg* dell'11 dicembre 1876 (*Extra Beilage*). Pubblicò il dibattito viennese anche la *Bozner Zeitung* del 13 dicembre 1876.

<sup>36</sup> *Innsbrucker Nachrichten*, 21 luglio 1891. Notizia analoga riportava, a cosa avvenuta, il *Bote für Tirol und Vorarlberg* del 23 luglio.

Innsbruck e Rovereto<sup>37</sup>. Nel numero del 31 luglio il giornale innsbruckese proponeva ai suoi lettori il lungo articolo dal titolo “Die Gedenkfeier bei Bezzecca”, una sorta di diario delle celebrazioni, non privo di toni enfatici. Indiscutibile – secondo l’estensore del pezzo – il fatto che la vittoria fosse spettata alle armi austriache, delle quali si sottolineava la assai minore consistenza rispetto a quelle avversarie: “Gegen die dreifach überlegene Macht der Garibaldinischen Freischaren giengen die österreichischen Truppen als Sieger nach siebenstündigem heißen Kampfe hervor.”<sup>38</sup>. L’articolo era scritto da un inviato a Bezzecca nella veste di rappresentante dell’Associazione veterana di Innsbruck intitolata al principe ereditario Rodolfo. Del suo dettagliato resoconto vale la pena di essere menzionato almeno il fatto che il curato di Bezzecca durante la messa celebrata nella chiesetta di Santa Lucia avesse perorato nell’omelia la riparazione della chiesa sconsecrata di Santo Stefano, all’epoca quasi cadente, per adibirla a sacrario per i caduti<sup>39</sup>.

Trascorse le commemorazioni del decimo e del venticinquesimo anniversario della battaglia, non per questo i giornali austriaci cessarono di parlare di Bezzecca<sup>40</sup>. Dopo le polemiche politiche e i gesti vandalici verificatisi nei confronti delle lapidi commemorative, i governi italiano e austriaco (legati dal 1882, insieme con quello tedesco, dalla Triplice Alleanza) cercarono, per il momento inutilmente, un accordo per l’erezione di un monumento comune per onorare i caduti nella battaglia. Ci si accordò invece – riferivano le *Innsbrucker Nachrichten* – nella maniera seguente: gli italiani si sarebbero fatti carico del restauro della vecchia chiesa di Santo Stefano, dove riposavano i resti dei ca-

<sup>37</sup> *Innsbrucker Nachrichten*, 27 luglio 1891.

<sup>38</sup> *Innsbrucker Nachrichten*, 31 luglio 1891. Riprendeva alla lettera il testo qui citato il *Bote für Tirol und Vorarlberg* del 31 luglio 1876, all’interno di un articolo dal titolo “Die Gedenkfeier zu Bezzecca”.

<sup>39</sup> Non ci si stancava di registrare anche in brevissimi trafiletti tutto quanto accaduto in val di Ledro nelle celebrazioni del 25° anniversario della battaglia. Le *Innsbrucker Nachrichten* del 19 agosto 1891 riportavano il testo di una poesia composta per l’occasione e intitolata, senza particolari slanci di fantasia, “Die Schlacht von Bezzecca!”, mentre il medesimo giornale nel numero del 2 settembre 1891 ricordava che il rappresentante dell’associazione veterani di Innsbruck partecipe delle commemorazioni era stato accolto come membro onorario in seno all’associazione veterani della val di Ledro.

<sup>40</sup> Telegrafica la notizia apparsa nelle *Innsbrucker Nachrichten* del 22 luglio 1892 circa una commemorazione tenuta a Innsbruck dal locale battaglione di *Kaiserjäger*. L’anno seguente ebbe luogo un’altra “patriotische Gedenkfeier”, questa volta in ricordo di un tenente perito a Bezzecca, cui fu dedicata una lapide, per concludere poi la giornata in maniera conviviale: *Innsbrucker Nachrichten*, 3 novembre 1893. Altri brevi articoli sulla commemorazione della battaglia sono presenti nel *Vorarlberger Volks-Blatt* del 22 e 25 luglio 1893. L’anno seguente, il 1894, *Die Presse*, nel numero del 25 luglio riferiva di celebrazioni avvenute proprio nel Vorarlberg.



duti, mentre gli austriaci a nord dell'edificio religioso, dove un tempo stava una lapide in memoria dei volontari morti al seguito di Garibaldi, avrebbero eretto un monumento. Per la realizzazione di quest'ultimo l'arciduca Alberto d'Asburgo (particolarmente legato al vicino e allora già rinomato *Kurort* di Arco, dove aveva edificato una villa per trascorrervi i mesi invernali e dove sarebbe deceduto il 2 febbraio 1895), donò una consistente cifra in denaro<sup>41</sup>.

Nel 1894 l'eco dei fatti di Bezzecca, ormai lontani ma sempre in grado di suscitare emozioni, risuonò anche nei territori boemi della monarchia. La *Leitmeritzer Zeitung* riferiva telegraficamente che a Brescia era stata aperta una sottoscrizione per l'erezione di un ossario monumentale nel luogo della battaglia, ove sarebbero stati collocati i resti dei caduti di entrambe le parti<sup>42</sup>.

Nei giornali dell'annata 1895 troviamo ancora parecchie menzioni a occasioni commemorative della battaglia<sup>43</sup> e alla questione dell'erigendo sacrario<sup>44</sup>.

Nel 1896, ricorrendo il trentennale dello scontro, gli articoli nei giornali austriaci non mancarono. I volontari garibaldini del quinto reggimento presente a Bezzecca – riferivano le *Innsbrucker Nachrichten* riportando una notizia comparsa a Milano – intendevano depositare presso il monumento commemorativo una corona di bronzo in memoria dei loro caduti<sup>45</sup>. Nel medesimo giornale comparivano in uno stesso numero prima una breve menzione al trentennale, poi un lungo articolo dal titolo “Die Erinnerungsfeier an 1866”<sup>46</sup>. Sempre lo stesso giornale innsbruckese in un breve articolo ripor-

<sup>41</sup> *Innsbrucker Nachrichten*, 2 settembre 1893; l'articolo portava il titolo significativo “Eine alte Ehrenschild”, un vecchio debito d'onore. Il giornale del mattino *Das Vaterland* (che a complemento del titolo recava *Zeitung für die österreichische Monarchie*) nel numero del 2 luglio 1893 anticipava in qualche modo la notizia in merito all'ossario (“Beinhaus” era appunto il titolo del trafiletto), prendendo i dati dal giornale milanese *Perseveranza*. Secondo questa fonte erano stati il consiglio comunale di Bezzecca, il parroco del luogo e il deputato trentino presso il *Reichstag* austriaco don Giovanni Salvadori a stimolare l'erezione di un ossario sul colle di Santo Stefano per accogliere i resti dei caduti italiani e austriaci nella battaglia del 1866. Il governo austriaco, mosso anche dall'apprezzamento del governo italiano, aderì, impegnandosi inoltre a collocare una lapide votiva con iscrizione bilingue. Identica notizia compare nel *Grazer Volksblatt* del 4 luglio 1893.

<sup>42</sup> *Leitmeritzer Zeitung*, 27 ottobre 1894.

<sup>43</sup> Spesso si trattava di raduni di reparti dei *Kaiserjäger* per la consacrazione della bandiera del reggimento: *Innsbrucker Nachrichten*, 22 luglio; *Neue Freie Presse*, 22 luglio; *Die Presse*, 22 luglio; *Tiroler Grenzboten*, 22 luglio; *Wiener Abendpost*, 22 luglio.

<sup>44</sup> *Innsbrucker Nachrichten*, 15 marzo.

<sup>45</sup> *Innsbrucker Nachrichten*, 19 giugno 1896.

<sup>46</sup> *Innsbrucker Nachrichten*, 20 luglio 1896. Altri articoli celebrativi del trentennale, dunque comparsi nei rispettivi numeri dell'anno 1896, tutti datati 22 luglio, sono presenti nelle *Innsbrucker Nachrichten*, nel *Neues Wiener Journal*, in *Das Vaterland*, e inoltre nel viennese *Volksblatt für Stadt und Land* del 30 luglio.

tava dati riguardo alle caratteristiche del monumento commemorativo finalmente eretto da parte austriaca, dove si apprende tra l'altro che il manufatto era stato realizzato a Trento dalla scuola professionale per la lavorazione del marmo e della pietra:

“Auf dem Colle Cerri in Bezzecca wurde in der vergangenen Woche das von der österreichischen Regierung bestellte Monument aufgestellt. Es hat eine Höhe von 5 Meter 60 Centimeter und wurde in der k. k. Steinbearbeitungsschule in Trient ausgeführt. Ueber einem großen Basament erhebt sich das Kreuz; auf den vier Seiten des ersteren sind Tafeln angebracht, von denen eine die Aufschrift trägt: *Alla memoria dei guerrieri austriaci ed italiani caduti nel fatto d'armi 11 luglio 1866.*”<sup>47</sup>

In controtendenza con questa iniziativa volta a sopire gli annosi contrasti riguardo ai caduti di Bezzecca e alle opere lapidee erette per ricordarli, l'anno successivo alla celebrazione del trentennale veniva deposta nella caserma Rocca dei *Kaiserjäger* di Riva del Garda una tavola commemorativa – essa pure realizzata nel medesimo istituto di Trento autore dell'opera precedente – dove erano impressi i nomi di alcuni ufficiali tirolesi del medesimo corpo deceduti nella battaglia del 1866. Significativo era il fatto che l'articolista del giornale stampato a Bregenz nel Vorarlberg definisse tale avvenimento con le medesime parole impiegate dalle *Innsbrucker Nachrichten* per le iniziative congiunte italo-austriache del 1893: “eine alte Ehrenschild”, un vecchio debito d'onore, ma che questa volta si era voluto estinguere esclusivamente nei confronti delle vittime tirolesi dello scontro<sup>48</sup>.

Nel decennio posto fra il trentesimo e il quarantesimo anniversario di Bezzecca i giornali austriaci non smisero di tenere viva la memoria della battaglia: dalle commemorazioni per la morte a Graz del barone von Montluisant (come ricordiamo, principale artefice della supposta vittoria austriaca)<sup>49</sup> alle solite celebrazioni tenute da qualche corpo militare<sup>50</sup>, dalla funzione religiosa celebrata a Trento partecipe l'erede al trono Francesco Ferdinando d'Asburgo<sup>51</sup> al lunghissimo racconto di quei lontani eventi nell'articolo “Der

<sup>47</sup> *Innsbrucker Nachrichten*, 20 ottobre 1896.

<sup>48</sup> *Vorarlberger Landes-Zeitung*, 6 luglio 1897. Detta notizia era riportata pari pari dalle *Innsbrucker Nachrichten* dell'8 luglio del medesimo anno.

<sup>49</sup> *Das Vaterland*, 23 agosto 1898; *Innsbrucker Nachrichten*, 25 agosto 1898.

<sup>50</sup> *Das Vaterland*, 22 luglio 1898; *Oesterreichischer Soldatenfreund - Militär-Zeitung*, 22 luglio 1898.

<sup>51</sup> *Das Vaterland*, 22 luglio 1899; *Neuigkeits-Welt-Blatt*, 23 luglio 1899 (dove si apprende che il pranzo d'onore si tenne presso la caserma Madruzzo); *Innsbrucker Nachrichten*, 24 luglio 1899.



Krieg 1866 in Italien und in Südtirol”<sup>52</sup>, fino alla visita dell’arciduca Eugenio a Bezzecca<sup>53</sup>.

Il quarantesimo anniversario della battaglia e in generale della campagna del 1866 fu assai presente nei giornali austriaci e in particolare nelle *Innsbrucker Nachrichten*. Vi si parlava ovviamente delle celebrazioni, che nel capoluogo del Tirolo iniziarono in anticipo sulla data precisa dello scontro, già alla metà del mese di luglio del 1906<sup>54</sup>. Furono poi pubblicate memorie di varie personalità<sup>55</sup> e notizie su diverse funzioni religiose celebrate per ricordare “die siegreiche Schlacht von Lissa” e “die glückliche Schlacht von Bezzecca”<sup>56</sup>.

Di altro segno evidentemente furono le menzioni alle celebrazioni per il quarantennale della battaglia di Bezzecca presenti nei giornali trentini antigovernativi, tra i quali *L'Eco del Baldo*. Nel numero del 24 luglio 1906 la cronaca della commemorazione ufficiale tenuta sul luogo della battaglia era contrassegnata da scetticismo e sarcasmo:

“E sappiate subito che la festa si ridusse a una semplice messa militare, cui presero parte i veterani di Arco, Riva e Val di Ledro; nessuna partecipazione dell’autorità comunale, nessun interessamento ed entusiasmo della popolazione, nessun intervento di garibaldini ... Ad ore 9 [comparve] la compagnia dei bersaglieri di stanza qui a Bezzecca guidata da un buon numero di ufficiali fra cui generali, colonnelli, maggiori ecc. accompagnati dall’i.r. Com.[missario] di Luogot.[enza] Coreth, e da un’accolta di veterani – dei quali a dire la verità santa una piccola percentuale prese parte a’ combattimenti, mentre i più si gloriano solo di portare il cappello piumato con molta spavalderia ...”<sup>57</sup>.

<sup>52</sup> *Neue Freie Presse*, 15 ottobre 1899.

<sup>53</sup> *Neuigkeits-Welt-Blatt*, 22 giugno 1900.

<sup>54</sup> Del ricco programma allestito a Innsbruck, comprendente una sorta di pellegrinaggio al Bergisel, riferivano le *Innsbrucker Nachrichten* del 12 luglio 1906, mentre in quelle del 24 luglio si parlava dei festeggiamenti della locale compagnia volontaria studentesca.

<sup>55</sup> Tra esse quelle del barone Ludwig von Sterneck, di nobile famiglia boema, comparse nella rubrica “Feuilleton” e intitolate “Die letzte Studenten-Kompagnie. Kriegs-Erinnerungen aus dem Jahre 1866”: *Innsbrucker Nachrichten*, 20 e 21 luglio 1906. Dei festeggiamenti tenuti per i quarant’anni della compagnia degli studenti volontari di Innsbruck riferivano i numeri del 26 e del 27 luglio dello stesso giornale.

<sup>56</sup> *Innsbrucker Nachrichten*, 21 luglio 1906; dedicato interamente alla memoria dell’intera campagna del 1866, con ampio spazio riservato alle operazioni in Trentino, era il settimanale militare *Danzer’s Armee-Zeitung* del 21 giugno 1906.

<sup>57</sup> *L'Eco del Baldo*, 24 luglio 1906.

L'articolista trentino riduceva le celebrazioni governative tenute a Bezzecca – sorvegliate attentamente dai gendarmi, diceva, i quali erano presenti ancora giorni prima che avessero luogo – a una fugace visita dei convenuti al colle di Santo Stefano e alla messa nella chiesetta omonima celebrata da un giovane prete, cui era seguita una breve sfilata nella piazza del paese; e poi tutti a casa, almeno secondo il nostro osservatore. Il quale inoltre ironizzava affermando che a sera su quello che era stato il campo di battaglia invece di morti e feriti riposavano molti ubriachi. Si rimproverava anche il fatto che le autorità non avessero dato alcun avviso al comune, proprietario della chiesa. Alle poesie recitate in tedesco in altre occasioni di impronta governativa faceva eco in questo frangente il sonetto di un professor Callegari.

A *L'Eco del Baldo* e al *Messaggero di Rovereto* le esternazioni riguardo alle commemorazioni di Bezzecca – dove, secondo quanto riferivano le *Innsbrucker Nachrichten*, si era approfittato per rendere omaggio a Ergisto Bezzi e al conte Francesco Martini di Calliano, entrambi garibaldini – costarono il sequestro, con l'accusa consueta in queste circostanze: "Störung der öffentlichen Ruhe"<sup>58</sup>.

Nuovo combustibile aggiunse alle contese tra governativi e irredentisti in merito alla battaglia di Bezzecca la ricorrenza nel 1907 del centenario della nascita di Garibaldi. Così declamava *L'Eco del Baldo*: "E chi fra gli italiani non fremerà domani al rinnovarsi di questa data memoranda che racchiude un nimbo di ricordi mesti e gloriosi, che ci parla ancora de' valorosi che sui campi di Bezzecca combatterono per l'Ideale ... guidati dall'Ultimo Cavaliere"<sup>59</sup>.

Le emozioni suscitate dal centenario garibaldino in quella parte di trentini avversa al nesso asburgico diedero luogo proprio a Bezzecca a uno scontro fra legittimisti e irredentisti. In breve ecco i fatti desunti da fonti giornalistiche sia trentine, che tirolesi<sup>60</sup>. Il 21 luglio 1907, complice la giornata festiva, giunsero sul luogo della pugna cittadini di Riva e di diverse località urbane del Trentino, qualche garibaldino e altri italiani arrivati da fuori, nonché alcune signore, probabili vestali della patria, i quali tutti si raccolsero sul colle ove si ergeva il monumento ai caduti nello scontro del 1866. Su quest'ul-

<sup>58</sup> *Innsbrucker Nachrichten*, 28 luglio 1906.

<sup>59</sup> L'intero numero del giornale è costellato da espressioni analoghe a quella citata, estrapolata dal trafiletto che reca "XXI luglio!", a sua volta sopratitolato da "Cronaca di Riva. Bezzecca! ... et haec meminisse juvabit": *L'Eco del Baldo*, 23 luglio 1907.

<sup>60</sup> Era sempre *L'Eco del Baldo* del 23 luglio 1907 a riferirne nell'articolo "A Bezzecca. Prodezze austriache contro una bandiera italiana."

timo sventolava la bandiera giallo-nera dell'Impero, ma accanto a questa i convenuti issarono anche il tricolore italiano, subitamente sequestrato dai militari nel frattempo intervenuti. La comitiva si recò poi a pranzo all'Hotel Bezzecca dove si susseguirono i brindisi. Qui furono raggiunti da gente del luogo che piantò fuori dall'albergo una bandiera austriaca, al che i turisti patriottici italiani ne fecero comparire una della nazione per la quale batteva il loro cuore. Perfino il giornalista de *L'Eco del Baldo* considerò il lato comico della scena, che raggiunse l'apice quando, in seguito a qualche improprio lanciato dalle tifoserie opposte, "volò qualche pugno ... commemorativo"<sup>61</sup>. Mentre l'autore dell'articolo comparso sul giornale trentino affermava essersi radunati davanti all'albergo pochi abitanti del luogo fanatici e sobillati, la stampa austriaca aggiungeva altri particolari; ad esempio il fatto che i convenuti sul colle di Santo Stefano avessero cantato l'inno di Garibaldi e che i ledrensi intervenuti contro di loro fossero "Bauern", per antonomasia la componente sociale del Tirolo italiano ritenuta fedele all'Impero<sup>62</sup>.

Anche negli anni immediatamente precedenti il 1914 di tanto in tanto nei giornali austriaci comparve qualche menzione a Bezzecca<sup>63</sup>. Fu però durante il primo conflitto mondiale che la battaglia combattuta in prossimità del paesino della val di Ledro e l'intera campagna trentina del 1866 assunsero ancor più accentuati toni da epopea, quasi un esempio da seguire da parte dei soldati dell'Impero ora che l'Italia aveva tradito, sconfessando la Triplice Alleanza ed entrando in guerra al fianco dei nemici di Austria e

<sup>61</sup> *L'Eco del Baldo*, 23 luglio 1907; i puntini di sospensione sono originali e non redazionali. "La turba dei dimostranti austrofilo di Bezzecca era capitanata da Angelo Cis consigliere comunale e negoziante di magnesite", si avvertiva. Comandante della guarnigione di Bezzecca era il capitano Mandolfo, che a sera – si affermava – fece i complimenti e offrì da bere a chi prese parte alla spedizione contro gli italiani. Una commissione del Tribunale di Rovereto si recò in valle per condurre un'inchiesta.

<sup>62</sup> *Innsbrucker Nachrichten*, 28 luglio 1906. Pressoché identico il resoconto dell'avvenimento nel *Bote für Tirol und Vorarlberg* del 25 luglio 1907.

<sup>63</sup> *Innsbrucker Nachrichten*, 9 agosto 1910: posta una corona in memoria della battaglia di Bezzecca da parte di artiglieri e *Kaiserschützen*. *Danzer's Armee-Zeitung*, 1 agosto 1912: cenno a Bezzecca all'interno di un lungo articolo di storia militare, dove si trattava delle cause dei fallimenti dell'armata austriaca nelle campagne del 1859 e del 1866. *Reichspost*, 28 agosto 1912: altro cenno a Bezzecca a proposito delle manovre militari in val di Ledro; in quest'ultimo giornale tra l'altro si affermava, nell'articolo "Der Beweis von Welschtirol", che la calorosa accoglienza riservata in Trentino all'erede al trono Francesco Ferdinando mostrava "wie die italienische Landbevölkerung mit wehenden schwarz-gelben Fahnen für ihre nicht wankende Reichstreue und gegen die Verdächtigungen der Irredenta demonstriert." *Allgemeiner Tiroler Anzeiger*, 26 luglio 1913: un'altra giornata commemorativa svoltasi sui luoghi della battaglia.

Germania<sup>64</sup>. È sufficiente in questa sede citare i titoli di alcuni articoli significativi comparsi nei giornali austro-tedeschi riguardo allo scontro di Bezzecca (elenco che si farebbe ancora più fitto includendo quelli aventi come oggetto la guerra sul mare del 1866, con la vittoria di Lissa, e l'altro fronte trentino, quello della Valsugana): "Tirol 1866"<sup>65</sup>, "Kaiserjäger und Rothemden. Ein paar Episoden von 1866"<sup>66</sup>, "Der italienische Kriegsplatz und unsere Reichsgrenze gegen Italien"<sup>67</sup>, "Der 21. Juli 1866"<sup>68</sup>, "Die Nacht nach Bezzecca im Spital von Tiarno im Ledertal. (Von einem Garibaldiner)"<sup>69</sup>, "Die tapferen Schwazer Schützen vom 1866. Einem Teilnehmer nacherzählt"<sup>70</sup>, "Locca und Bezzecca"<sup>71</sup>, "Oesterreichs Lorbeeren und Italiens Niederlagen. Eine zeitgemäße Erinnerung"<sup>72</sup>.

Nell'approssimarsi della fine delle ostilità l'accostamento involontario tra due articoli comparsi uno di seguito all'altro in un numero della *Karnisch-Julische Kriegszeitung* sortiva l'effetto di far risaltare l'obsolescenza di un mito, quello di Bezzecca e della conclamata vittoria antigaribaldina di oltre cinquant'anni prima, di fronte al desiderio che la ben più drammatica guerra allora in corso, sebbene esiziale per la Duplice monarchia, avesse comunque termine: "Drei tirolische Ehrentage vom Jahre 1866. I. Bezzecca, 21. Juli", recitava il primo titolo, cui seguiva "Tausend schick ich täglich aus ... Seufzer eines Tirolers aus ferner Front"<sup>73</sup>.

<sup>64</sup> Per un quadro d'insieme sulla stampa tirolese durante le due guerre mondiali si rimanda a Kogler, *Zwischen Freiheit und Knebelung*.

<sup>65</sup> *Tiroler Soldaten-Zeitung*, 3 luglio 1915. Questo periodico, stampato a Bolzano a cura del comando della difesa territoriale tirolese (*Landesverteidigungskommando*) uscì dal 3 settembre 1915 al 15 aprile 1917. Tra i suoi compiti vi era combattere l'irredentismo e indurre la popolazione a lottare per l'unità della monarchia austro-ungarica. Ne fu redattore Robert Musil: *Oberleutnant Robert Musil als Redakteur*.

<sup>66</sup> *Tiroler Soldaten-Zeitung*, 28 luglio 1915.

<sup>67</sup> *Allgemeiner Tiroler Anzeiger*, 19 giugno 1915.

<sup>68</sup> *Tiroler Soldaten-Zeitung*, 6 luglio 1915.

<sup>69</sup> *Tiroler Soldaten-Zeitung*, 8 agosto 1915; si tratta di una testimonianza memorialistica che veniva dalla parte avversaria, quella garibaldina, ed era parzialmente in controtendenza, perché accanto al tema dell'eroismo emergeva anche quello del rispetto e della compassione per il nemico ferito a morte.

<sup>70</sup> *Tiroler Soldaten-Zeitung*, 17 luglio 1915.

<sup>71</sup> *Fremden-Blatt mit militärischer Beilage Die Vedette*, 7 agosto 1915.

<sup>72</sup> *Neues Wiener Journal*, 14 gennaio 1916.

<sup>73</sup> *Karnisch-Julische Kriegszeitung der k. und k. 10. Armee*, 24 luglio 1918. Il titolo del secondo articolo (ne era autore Josef Neumair), il cui primo verso era preso dalla canzone di Friedrich Silcher "Morgen muß ich fort von hier" (Domani devo partire di qui), suonerebbe così: "Mille [sospiri] ogni giorno ti mando ... Sospiri di un Tirolese dal fronte lontano".

Neppure dopo la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico, tuttavia, la battaglia di Bezzecca scomparve completamente dai giornali di quella che era diventata la repubblica d'Austria. Ad esempio, non si dimenticava di segnalare nel 1927 la morte di un veterano che aveva partecipato allo scontro<sup>74</sup>; oppure, nel pubblicare le memorie di un garibaldino, si rinfocolava l'“inimicizia ereditaria” chiedendosi polemicamente cosa mai avessero di cui vantarsi “die Neurömer” per aver sconfitto nel 1918 un esercito affamato e minato dalla propaganda bolscevica, e inoltre grazie all'aiuto straniero<sup>75</sup>.

Accanto a voci rancorose, la campagna del 1866 in Trentino era però in grado di suscitare anche sentimenti di rispetto per la tradizione militare imperial regia, della quale, nonostante tutti gli sconvolgimenti, era ancora viva e presente la memoria – stando a questa testimonianza del 1930 – persino ai margini meridionali di quel mondo che non esisteva più. Nell'articolo che qui citiamo, Bezzecca non appariva più come il luogo di un'immortale vittoria delle armi austriache, ma il teatro di uno dei furiosi scontri (“wütende Gefechte”) che in quella lontana estate si verificarono ai confini del Tirolo di lingua italiana. Giuntovi, il cappellano militare Josef Seelos, protagonista di un'escursione in quelle valli, lasciava libero sfogo alle emozioni: “Accanto alle eroiche tombe dei Kaiserjäger, che guerreggiarono e morirono, dormono i combattenti dell'ultima campagna della Vecchia Austria. La croce eroica di Bezzecca spande i suoi raggi su padri, figli e nipoti, che lottarono per uno stesso ideale e per uno stesso imperatore ... Prima di Pinzolo sorpassammo un carro del tipo solitamente in uso presso i contadini di qui. La figura del carrettiere ci colpì: ‘Kaiserjäger?’ ‘Certamente, del primo reggimento!’, rispose con tono militaresco l'uomo, mentre scattò sull'attenti e ci salutò esultante. Questa è la bellezza del vecchio soldato austriaco, che era integralmente soldato e rimaneva per tutta la vita orgoglioso della sua unità di appartenenza.”<sup>76</sup>.

Ancora un resoconto vecchio stile sulla battaglia (la forte inferiorità numerica dei soldati austriaci, la vittoria del generale von Montluisant, che con i suoi uomini era piombato “wie eine Lawine” sui garibaldini) si rinviene invece nel *Salzburger Volksblatt* del 18 luglio 1937<sup>77</sup>. Nove mesi dopo Hitler

<sup>74</sup> *Innsbrucker Nachrichten*, 31 agosto 1927.

<sup>75</sup> Così iniziava l'articolo “Ein Garibaldiner über den Krieg 1866 in Tirol”: *Innsbrucker Nachrichten*, 3 agosto 1929.

<sup>76</sup> “Wanderung über Schlachtfelder” era il titolo dell'articolo apparso sulla *Reichspost* del 12 ottobre 1930; ne offriamo qualche stralcio in una libera traduzione.

<sup>77</sup> Il titolo era: “Bezzecca. 21. Juli 1866.” *Salzburger Volksblatt*, 18 luglio 1937.

costrinse il cancelliere in carica della travagliata Prima Repubblica austriaca Kurt von Schuschnigg (di ceppo carinziano-sloveno ma nativo di Riva del Garda) a dimettersi, angariandolo e trasferendolo da un luogo di prigionia all'altro, prima di spedirlo nei campi di concentramento. Il 12 marzo le truppe naziste invadevano l'Austria senza che l'esercito della Repubblica opponesse alcuna resistenza. Il giorno dopo fu dichiarato l'*Anschluss*, confermato dal referendum pressoché plebiscitario indetto in aprile dal Führer. Con esiti fatali la gran parte del popolo austriaco riponeva in un *Reich* fondato su tutt'altri principi la speranza di rivivere la grandiosità dell'impero perduto degli Asburgo<sup>78</sup>.

### Bibliografia

Marco Bellabarba, *L'impero asburgico*, Bologna, Il Mulino, 2014.

*Bezzecca 1866. Non solo battaglia. Quattro cataloghi di mostre temporanee allestite nel Municipio di Bezzecca in memoria del 21 luglio 1866*, a cura di B. Santoni, [Trento, Fondazione Museo storico del Trentino], 2009.

“Bollettino Società alpinisti tridentini sezione del CAI”, 29 (1966), n. 2.

*La campagna del 1866 nei documenti militari austriaci. Le operazioni terrestri*, a cura di Angelo Filippuzzi, Padova, Università degli Studi di Padova, 1966.

Franco Cardini, *Francesco Giuseppe*, Milano, Sellerio, 2007.

Ron Field, *Garibaldi. Leadership – Strategy – Conflict*, London, Bloomsbury Publishing, 2012.

---

<sup>78</sup> Su una formazione politica di così enorme importanza per la storia europea si indicano qui poche opere tra le moltissime passate e recenti. Dagli anni in cui sotto un'unica famiglia furono riuniti i ducati austriaci e i domini ereditari nelle valli alpine con i territori della corona boema e di quella ungherese-croata prende avvio il poderoso volume di Kann, *Storia dell'impero asburgico*. L'opera forse più classica per il periodo che va dalla morte di Giuseppe II al termine del primo conflitto mondiale è di Macartney, *L'impero degli Asburgo*. Un volume più agile e recente si deve a Bellabarba, *L'impero asburgico*, che prende in considerazione il periodo dall'assunzione del governo da parte di Giuseppe II – il terzultimo sacro romano imperatore – al fianco della madre Maria Teresa (1765) fino al cosiddetto *Ausgleich* (1867), il compromesso che diede origine alla Duplice monarchia austro-ungarica. Di quest'ultimo evento proprio la sconfitta subita dall'Austria a opera della Prussia nella campagna del 1866 (e, per il modesto peso che vi ebbe, il discusso successo dei garibaldini a Bezzecca, cui fece però da contraltare l'importante vittoria austriaca a Lissa) fu una delle conseguenze.

Andrea Frediani, *101 battaglie che hanno fatto l'Italia unita*, Roma, Newton Compton, 2011.

Maria Garbari, *L'irredentismo nel Trentino*, in *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, a cura di Rudolf Lill, Franco Valsecchi, Bologna, Il Mulino, 1983 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico; Quaderno 12), p. 307-346.

*Garibaldi. Vita pensiero interpretazioni. Dizionario critico*, a cura di Lauro Rossi, Roma, Gangemi, 2008.

*Giornali e Giornalisti nel Trentino dal Settecento al 1948*, a cura di Maria Garbari. Con il catalogo delle raccolte della Biblioteca comunale di Trento e della Biblioteca civica di Rovereto, Rovereto (Tn), Edizioni Pancheri, 1992.

Mauro Grazioli, Gianni Poletti, Graziano Riccadonna, Cesare Bertassi, Christoph v. Hartungen, Garibaldiner. *Realtà e immagini della campagna garibaldina del 1866*. Presentazione di Paolo Prodi, Tione, Centro Studi Judicaria, 1987.

Hans-Dieter Hübner, *Unterwegs auf historischen Spuren. Wanderungen und Exkursionen zu den Schwerpunkten der österreichisch-ungarischen Südtiroloffensive 1916*, Band 2: Auf den Hochebenen von Folgaria und Fiorentini, im Laghibecken und im Posinatal, Norderstedt, Books on Demand, 2013.

Tony Jaques, *Dictionary of Battles and Sieges. A Guide to 8.500 Battles from Antiquity through the Twenty-first Century*, Westport, Conn. [u.a.], Greenwood Publishing Group, 2007, vol. 1.

Robert A. Kann, *Storia dell'impero asburgico (1526-1918)*, Roma, Salerno Editrice, 1998.

Nikolaus G. Kogler, *Zwischen Freiheit und Knebelung. Die Tagespresse Tirols von 1914 bis 1947*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2000.

Pier Francesco Listri, *Grande dizionario storico dell'Unità d'Italia. Eventi, luoghi e personaggi*, [Firenze], Bonechi, 2010.

Carlile Aylmer Macartney, *L'impero degli Asburgo 1790-1918*, Milano, Garzanti, 1981.

*Oberleutnant Robert Musil als Redakteur der Tiroler Soldaten-Zeitung*, hrsg. von Mariaelisa Dimino, Elmar Locher, Massimo Salgaro, Paderborn, Wilhelm Fink, 2019.

*Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, Band 6, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, 1975 (*Monthuisant Bruno Frh. von*, General, p. 363).



Piero Pieri, *Storia militare del Risorgimento. Guerre e insurrezioni*, Torino, Einaudi, 1962, p. 764.

Carlo Piovan, *Nepomuceno Bolognini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1969 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/nepomuceno-bolognini\\_%Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nepomuceno-bolognini_%Dizionario-Biografico%29/)).

*Pubblicazione commemorativa della Società degli Alpinisti Tridentini (sezione del C.A.I.) nel suo cinquantenario 1872-1922*, S.I., s.n., 1922(?).

Lucy Riall, *Garibaldi. Invention of a Hero*, New Haven & London, Yale University Press, 2007; *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

Elio Rosati, Anna Maria Carassiti, *Dizionario delle battaglie terrestri, navali, aeree, combattute in tremilacinquecento anni di storia dell'umanità*, Introduzione di Diego Meldi, Roma, Grandi Tascabili Economici Newton, 1996.

Walter Wagner, *Kuhn von Kuhnensfeld, Franz Freiherr*, in *Neue Deutsche Biographie*, 13 (1982), pp. 269-270.

Adam Wandruszka, *Schicksalsjahr 1866*, Wien-Köln, Styria, 1966.

Adam Wandruszka, *Il nazionalismo tedesco in Austria*, in *Il nazionalismo in Italia e in Germania*, pp. 347-365.

Fabio Zavalloni, *Prospero Marchetti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2007 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/prospero-marchetti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/prospero-marchetti_%28Dizionario-Biografico%29/)).



*Ugo Pistoia*

TRA I LIBRI DI ALCIDE DEGASPERI.  
CATTOLICI LIBERALI, POPOLARI E PRIMI DIRIGENTI  
DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

*Una biblioteca personale*

In Val di Sella, a pochi chilometri da Borgo Valsugana, Alcide Degasperi soleva trascorrere ogni anno alcune settimane di vacanza con la famiglia, lontano dagli affanni e dalle fatiche romane. Di Borgo Valsugana era originaria la moglie, Francesca Romani. E a Borgo Alcide e Francesca si erano sposati il 14 giugno 1922; in Val di Sella Degasperi era spirato il 19 agosto 1954<sup>1</sup>. Anche per ricordare questo stretto rapporto affettivo, nel corso del 2014 la figlia dello statista, Maria Romana, ha donato al comune valsuganotto la biblioteca del padre costituita da libri letti o raccolti da Degasperi a partire dagli anni della sua giovinezza, in particolare dal periodo universitario trascorso a Vienna tra il 1900 e il 1905.

I tratti essenziali della biblioteca, oggi conservata presso la Biblioteca comunale di Borgo, sono noti<sup>2</sup>. Oltre ai libri appartenuti allo statista trentino, circa 2.000, e alle annate di alcuni periodici, il fondo comprende alcune decine di pubblicazioni, appartenute alla famiglia dello statista ma edite dopo il 1954, anno della sua scomparsa<sup>3</sup>.

Una scorsa anche veloce ai libri di Degasperi porta subito a compiere alcune considerazioni e a porre alcune domande. Innanzitutto: quelli oggi

<sup>1</sup> Del legame della famiglia Degasperi con Borgo è testimonianza una recente raccolta fotografica: si veda Costa, *Alcide Degasperi al Borgo e in Sella*.

<sup>2</sup> Inventariata e catalogata è oggi conservata presso la locale biblioteca comunale: cfr. Pistoia, *Sulla biblioteca di Alcide Degasperi*, pp. 85-141.

<sup>3</sup> La notorietà del personaggio ci esime qui dal riassumerne anche solo per sommi capi la biografia, per una sintesi della quale rinviamo a Craveri, *De Gasperi*. Nell'articolo citato alla nota 2, abbiamo tentato di ripercorrerla attraverso una descrizione stratigrafica, laddove possibile, della biblioteca. Sulla tipologia delle biblioteche private, personali o d'autore basti qui il rinvio a *Biblioteche d'autore: pubblico, identità, istituzioni*. Sull'utilità e necessità degli studi di 'provenienza' nella ricostruzione di fondi librari anche personali si veda Rivali, *Casualità o linearità?*, pp. 1-21. Per l'attenzione prestata in ambito trentino alla rilevazione dei 'segni di provenienza' si veda Braggina, *Il patrimonio librario storico*, pp. 43-75.

conservati a Borgo sono tutti i libri di Degasperi? Davvero la sua biblioteca, formata e sviluppata nell'arco di oltre un cinquantennio entro le mura domestiche constava 'solo' di un paio di migliaia di volumi? Difficile rispondere, anche se dalle testimonianze delle figlie Maria Romana e Paola, sappiamo che dopo la morte del padre, la madre, in occasione delle festività natalizie era solita regalare loro opere letterarie e libri d'arte provenienti dalla raccolta paterna<sup>4</sup>. Una probabile e ben più grave dispersione di parte dei libri di Degasperi va fatta risalire al periodo in cui fu deputato del Partito popolare italiano e direttore del giornale "Il nuovo Trentino". La sede della redazione a Trento, dove verosimilmente erano presenti suoi volumi, fu devastata dai fascisti una prima volta il 3 aprile 1924 e successivamente il 1 novembre 1926<sup>5</sup>. Né vanno dimenticate le ristrettezze economiche cui Degasperi fu soggetto nel lungo periodo che va dalla sua decadenza da deputato del Parlamento italiano nel 1926 fino al termine, sostanzialmente, della seconda guerra mondiale<sup>6</sup>. Non serve poi ricordare che tra il 1929 e il 1943 Degasperi visse forse il periodo più fecondo per quanto attiene ai suoi studi, all'aggiornamento bibliografico e anche alle letture preferite in un luogo, la Biblioteca Apostolica Vaticana, che gli permetteva di avere a disposizione quanto di meglio e di più non avrebbe potuto desiderare, senza per questo venire meno agli obblighi imposti dalle sue mansioni e dalla costante necessità di integrare lo stipendio con l'attività di traduttore<sup>7</sup>. Di altri dubbi sulla reale consistenza della biblioteca privata degasperiana tacciamo per non imbatterci in congetture prive di reale fondamento.

Il fondo degasperiano, limitandoci allora ai dati di fatto, offre comunque numerosi motivi di interesse che nascono indagando anche solo alcuni tra i nuclei tematici che la raccolta libraria suggerisce e permette di individuare al

<sup>4</sup> Pistoia, *Sulla biblioteca di Alcide Degasperi*, p. 117.

<sup>5</sup> Pistoia, *Sulla biblioteca di Alcide Degasperi*, p. 93, nota 37, con rinvio alla bibliografia sull'argomento.

<sup>6</sup> La mancanza di risorse lo costringere a vivere dapprima in una pensioncina e poi in una piccola abitazione, nella quale verosimilmente anche lo spazio per i libri era estremamente limitato. Concordiamo qui con quanto ebbe a scrivere in un suo per altri versi aspro giudizio Forcella, *Celebrazioni di un trentennio*, p. 70: "è paradossale che il partito il quale, vent'anni dopo [l'inizio della dittatura fascista, nda] dilaterà fino all'exasperazione l'ambito del professionismo politico sia stato fondato da un uomo che di tale professionismo conobbe solo gli svantaggi e le umiliazioni". Degasperi è infatti l'unico dirigente 'popolare' che "al momento della rottura col fascismo non può ripiegare sull'attività privata" (Forcella, *Celebrazioni di un trentennio*, p. 169).

<sup>7</sup> Su Degasperi aiuto bibliotecario prima e segretario poi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana si veda Pistoia, *Sulla biblioteca di Alcide Degasperi*, pp. 93-95 che attinge ampiamente a Melloni, *Alcide De Gasperi alla Biblioteca vaticana*, pp. 141-168 e a Vecchio, *Alcide De Gasperi, 1918-1942*, pp. 109-112.

suo interno: il movimento sociale cattolico nelle forme assunte nei vari paesi europei, la stampa cattolica, i sistemi elettorali, l'Europa e il federalismo, il movimento socialista, il comunismo, la storia d'Italia, solo per citarne alcuni. Nelle notarelle che seguono ci soffermeremo sui libri che a diverso titolo, per provenienza o argomento, riguardano alcune delle 'famiglie' ('comunità', come vuole il lessico odierno) politiche con le quali Degasperi fu in contatto, come i cattolici liberali, o delle quali fu protagonista di primissimo piano, il Partito popolare prima e la Democrazia cristiana poi. Si tratta ovviamente di una scelta del tutto arbitraria, che non deriva da alcuna 'topografia' prestabilita ma che in alcuni casi sembra rivelare concatenazioni inattese. Così come è altrettanto ovvio che questi libri e questi autori non sono necessariamente tra quelli con i quali Degasperi ebbe un'interlocuzione privilegiata; alcuni, anzi, non lo furono affatto.

La rilevazione che qui si propone non pretende dunque di essere esaustiva: cercheremo di percorrere alcune piste di ricerca per sottolineare come anche nel caso di Degasperi e della sua biblioteca personale fili sottili colleghino tra loro proprietario, autori e titoli apparentemente distanti, uniti in realtà intimamente tra loro tanto da potere legittimamente individuare in questo legame quasi la connotazione archivistica del vincolo<sup>8</sup>. Non solo: anche nel caso di Degasperi i libri delineano, attraverso dettagli talvolta 'luminosi', una sorta di involontario abbozzo di un segreto autoritratto, una traccia per una altrettanto involontaria – per lui che non amava certo parlare e scrivere di sé – autobiografia<sup>9</sup>.

### *Tre aristocratici lombardi*

Sappiamo bene quanto sia rischioso indagare su presenze e assenze in una biblioteca personale<sup>10</sup>. Eppure non possiamo esimerci qui dal porci una domanda che non è né ingenua né maliziosa: perché nella biblioteca di Degasperi, o in quel che ne resta, mancano alcuni autori che ci aspetteremmo di trovare o perché la presenza di altri è relativamente scarsa? Possibile che manchi, tanto per fare

<sup>8</sup> Come scrive sapientemente, a proposito della biblioteca di Emilio Lussu, Granata, *I libri di una vita*, p. X.

<sup>9</sup> Sulla biblioteca personale come autobiografia si veda Bolzoni, *Una meravigliosa solitudine*, pp. XXIV-XXVI.

<sup>10</sup> Non a caso Innocenti, *Insipiens dixi*, pp. 63-64, parla di "delicato maneggio". Cfr. anche Sasso, *Per la biblioteca di Giovanni Gentile*, p. 81.

un nome, Antonio Fogazzaro che un giovane Degasperì, non ancora laureato, incontrò e conobbe a Roma nel 1902? Possibile che di Romolo Murri, faro dei suoi slanci giovanili nei primi anni del secolo, rimangano solo tre testi<sup>11</sup>? La questione è ad oggi irrisolta e ci porterebbe comunque lontano.

Restiamo sul primo nome, Fogazzaro: niente di lui, niente su di lui. Nemmeno quella *Vita di Antonio Fogazzaro* scritta dal maggior biografo dello scrittore vicentino: Tommaso Fulco Gallarati Scotti (1878-1966)<sup>12</sup>, del quale nella biblioteca di Degasperì sono conservati due soli libri: una riedizione della *Vita di Dante* (Milano, Treves, 1929) e le *Poesie* (Milano, Officina tipografica Gregoriana, 1936)<sup>13</sup>. Il Gallarati Scotti, esponente di una delle maggiori famiglie della nobiltà lombarda, austero e brillante intellettuale, era nato a Milano nel 1878. Fin da giovane si era orientato “verso un atteggiamento di autonomia e d’indipendenza di giudizio, avvicinandosi al cattolicesimo liberale e alle correnti di spiritualità più moderne e innovatrici”<sup>14</sup>,

<sup>11</sup> Sull’incontro romano con Fogazzaro e Murri si veda Craveri, *De Gasperi*, p. 21. Il fascino esercitato su Degasperì da Murri è indubbio, qualunque sia il suo peso effettivo nella successiva azione politica e nell’elaborazione teorica dello statista trentino. Dal prete marchigiano Degasperì farà suo il riformismo sociale e “l’ideale democratico cristiano nel solco della *Rerum Novarum*” (Bedeschi, *Il giovane De Gasperi*, p. 8) Per gli influssi di Murri sul giovane Degasperì si veda anche Bedeschi, *Murri, Sturzo, De Gasperi*. Dei libri di Murri nella raccolta degasperiana rimangono *Azione e organizzazione cattolica nell’ora che corre*, Roma, Società italiana cattolica di cultura, 1901<sup>2</sup>; *Della religione, della chiesa e dello stato considerazioni*, Milano, Treves, 1910 e *L’ulivo di Santena*, Roma, Sapientia, 1930. È arcinota, del resto, che la diretta influenza murriana su Degasperì s’affievoli e svani ben presto a partire dall’elezione al soglio pontificio di Pio X fino al rinnegamento conseguente alla sospensione *a divinis* (1907) del sacerdote e alla successiva scomunica comminatagli nel 1909.

<sup>12</sup> *Vita di Antonio Fogazzaro*, Milano, Baldini & Castoldi, 1920. La prima edizione fu messa all’Indice nel 1921, regnante Benedetto XV. Cfr. Mattesini, *La prima edizione*, pp. 213-237 e Verucci, *L’eresia del Novecento*, p. 90.

<sup>13</sup> Contenente *Silenzi nella vecchia casa, Notturni, La luce degli umili, Confessioni e canti dell’anima*. La *Vita di Dante* fu edita una prima volta a Milano nel 1921 dall’Istituto italiano per il libro del popolo. L’interesse di Gallarati Scotti per Dante si iscrive in quello più generale per il medioevo e in particolare per il misticismo cristiano medioevale, come testimoniano anche i rapporti di Gallarati con il bollandista belga Francesco Van Ortry, frequentatore assiduo, con Achille Ratti, di casa Gallarati, e di Paul Sabatier: cfr. Picasso, *Interessi per il medioevo cristiano*, pp. 297-383, e De Giorgi, *Tommaso Gallarati Scotti e gli studi su Jacopone da Todi*, pp. 297-383. Cfr. anche Raponi, *Francesco Van Ortry*, pp. 21-82. La presenza del libro nella biblioteca dello statista è dovuta molto probabilmente sia alla predilezione di Degasperì per Dante sia alla fama di Gallarati Scotti.

<sup>14</sup> Raponi, *Gallarati Scotti, Tommaso Fulco*, p. 519. Più in generale si veda Raponi, *Tommaso Gallarati Scotti. Appunti per una biografia*, pp. 61-120. Sulla sua formazione cattolico-liberale e l’adesione agli ideali risorgimentali si vedano Passerin D’Entrèves, *Tommaso Gallarati Scotti e il mondo risorgimentale*, pp. 29-37 e De Giorgi, *Tommaso Gallarati Scotti e la tradizione risorgimentale*, pp. 25-44, in particolare p. 31. Sulle ascendenze rosminiane del suo pensiero cfr. Traniello, *Tommaso Gallarati Scotti nella tradizione rosminiana*, pp. 61-68.

spendendosi ben presto, per la “distinzione fra società religiosa e società politica, il principio della libertà religiosa, il rispetto della dimensione laica dello Stato”, per l’autonomia politica dei cattolici, contro l’alleanza clericomoderata, per la conciliabilità del cristianesimo con la libertà, la democrazia e la cultura moderna, per l’idea di una Chiesa caratterizzata da un esercizio dell’autorità in senso spirituale<sup>15</sup>. Nell’agosto del ‘14 non è ancora né interventista né neutralista. Si fa poi interventista, convinto, coerentemente con il suo cattolicesimo liberale, che la guerra fosse l’occasione di riconciliazione dei cattolici italiani con lo Stato nazionale, alla formazione del quale erano fino ad allora rimasti estranei<sup>16</sup>. Dapprima al fronte, dal novembre 1916 viste le sue doti particolari fu assegnato al Comando supremo come ufficiale d’ordinanza di Luigi Cadorna<sup>17</sup>. Nel giugno 1918, su sua richiesta tornò al 5. reggimento Alpini, combattendo sull’Ortles e poi sul Piave<sup>18</sup>. Degasperi conosceva Gallarati Scotti, di fama quantomeno, almeno dal 1907 quando il nobile lombardo, sostenuto da sacerdoti quali Pietro Gazzola e Giovanni Semeria, aveva dato vita insieme ad altri sodali ed amici (Alessandro Casati, Aiace Antonio Alfieri, e un giovanissimo Stefano Jacini junior) alla sfortunata avventura del “Rinnovamento”, rivista di cultura religiosa, nata con l’intento, per riassumere brutalmente, di dimostrare la possibilità di una conciliazione tra cattolicesimo e cultura moderna e condannata quasi subito dalla Santa Sede<sup>19</sup>. Anni dopo – non sappiamo quando – Degasperi conoscerà di

<sup>15</sup> Raponi, *Gallarati Scotti, Tommaso Fulco*, pp. 520.

<sup>16</sup> Cfr. Leoni, *Fatum*, pp. 6-7. Di più: sul piano personale “La guerra lo aveva fatto suo, ed egli aveva fatto sua la guerra. Fu in questa relazione, inquieta e crudele che [...] dopo la dolorosa esperienza modernista, intese forse esercitare quella libertà e quella autonomia che gli erano sfuggite prima e ridefinirsi un’identità.” (Leoni, *Fatum*, pp. 35-36).

<sup>17</sup> Sul rapporto di Gallarati con Cadorna si veda Leoni, *Fatum*, pp. 23-25.

<sup>18</sup> Della sua partecipazione alla guerra sono testimonianza i taccuini, datati dal 24 ottobre 1915 al 21 dicembre 1918, oggi editi in Gallarati Scotti, *L’ora delle tenebre*, con la già citata intensa e meditatissima introduzione di Leoni, *Fatum*, pp. 3-47.

<sup>19</sup> Gallarati Scotti e gli altri collaboratori del “Rinnovamento” furono minacciati di scomunica da parte delle autorità ecclesiastiche. Sull’intera vicenda si vedano Scoppola, *Crisi modernista*; Ranchetti, *Cultura e riforma religiosa*, pp. 191-226; Verucci, *L’eresia del Novecento*, pp. 24-26 e Zambardieri, *Tommaso Gallarati Scotti*, pp. 55-80. Sul travaglio spirituale di Gallarati Scotti successivamente al drastico intervento ecclesiastico si veda Raponi, *Tommaso Gallarati Scotti dopo la condanna del “Rinnovamento”*, pp. 83-110. Come è risaputo, al modernismo Degasperi fu completamente estraneo sia per indole sia per convinzioni ideali e formazione culturale. In Trentino del resto il modernismo non attecchì. Cfr. Carrara, *Modernismo “pratico” e modernismo “filosofico”*, né alcun influsso sulla cultura politica e religiosa locale ebbe l’incontro di Molveno del 1907, al quale parteciparono Ernesto Buonaiuti, Antonio Fogazzaro, Tommaso Gallarati Scotti, Friedrich von Hügel, Romolo Murri, Alessandro Casati, don Brizio Casciola, Umberto Fracassini, don

persona Gallarati Scotti<sup>20</sup> e avrà modo di apprezzarne la profonda cultura e la dirittura morale, fino ad approvarne la nomina ad ambasciatore a Londra voluta il 15 ottobre 1947 dal ministro degli esteri Carlo Sforza<sup>21</sup>. E proprio in questo ruolo nel 1951 Degasperi giunse a scontrarsi duramente con lui<sup>22</sup>. La rottura sul piano politico non compromise mai la stima dell'uno verso l'altro, come si evince anche dai ricordi dello stesso ambasciatore<sup>23</sup>.

La biblioteca degasperiana conserva la memoria anche di un altro cattolico liberale, grande amico di Gallarati Scotti, Alessandro Casati<sup>24</sup>. Nato a Milano nel 1881 (e dunque coetaneo di Degasperi), a differenza di Gallarati Scotti crebbe in un ambiente impregnato nell'intimo degli ideali del Risorgimento italiano. Partecipò alla fondazione e alla breve vita del "Rinnovamento", interessato però più agli aspetti civili e filosofici rispetto a quelli "religiosi" privilegiati invece da Gallarati Scotti. Anche per questo, forse, quando la rivista dovette chiudere a causa della scomunica comminata da papa Pio X, fu "uno dei più indifferenti alla condanna ecclesiastica del movimento

Luigi Piastrelli. Sul convegno si veda Faustini, *Il convegno di Molveno* e Nicoletti, *Cent'anni dopo*. Nella biblioteca di Degasperi sul modernismo si trova *La doctrine morale, juridique et sociale de l'Église en face du modernisme*, Lille, Société Saint-Augustin, [1926?].

<sup>20</sup> Lo ricorda lo stesso Gallarati quando parecchi anni dopo scriverà, senza precisare la data, "ritrovavo in lui i caratteri della nostra prima conoscenza e di certi incontri in montagna, a Madonna di Campiglio, dove giungeva con la famiglia attraverso la Bocca di Brenta, quando nessuno presagiva il suo destino." (Gallarati Scotti, *Interpretazioni e memorie*, p. 246). Secondo Mazzei, *Cattolici di opposizione*, p. 215, l'amicizia tra i due si fece più stretta sul finire degli anni Trenta.

<sup>21</sup> Gallarati Scotti erà già stato ambasciatore italiano in Spagna dal febbraio 1945 fino ai primi giorni del 1947 (cfr. Canavero, *Il contributo di Tommaso Gallarati Scotti*, pp. 137-146).

<sup>22</sup> Il primo ministro era fermo sostenitore della Dichiarazione tripartita alleata (1948), che prevedeva la restituzione all'Italia di tutto il territorio libero triestino. Sulla base di questa decisione, Degasperi era contrario a trattative dirette con gli Jugoslavi. Alla base della sua posizione risoluta c'erano anche questioni di politica interna, pressato com'era sia dalla destra nazionalista sia dai comunisti italiani in rotta con la Jugoslavia di Tito ormai uscita dal Kominform. Gallarati Scotti, al contrario, più pragmatico, avrebbe voluto intavolare trattative bilaterali con la Jugoslavia, prevedendo come base per le trattative il ritorno all'Italia di Trieste e della cosiddetta zona A (quella soggetta all'amministrazione anglo-americana). La rottura insanabile tra i due si consumò con le dimissioni dell'ambasciatore, il 20 ottobre 1951, ma da lui rese pubbliche solo tre giorni dopo, per non mettere in difficoltà Degasperi impegnato ad Ottawa in una riunione del Consiglio atlantico. Cfr. Raponi, *Gallarati Scotti, Tommaso Fulco*, p. 524; Canavero, *Il contributo di Tommaso Gallarati Scotti alla politica estera italiana nel secondo dopoguerra*, pp. 137-163 e Treves, *L'ambascieria londinese di Tommaso Gallarati Scotti*, pp. 165-178. Sulle varie fasi della vicenda si veda anche lo scambio epistolare tra il capo del governo italiano e l'ambasciatore in *De Gasperi scrive*, pp. 171-180.

<sup>23</sup> Cfr. ancora Gallarati Scotti, *Interpretazioni e memorie*, pp. 244-249 e anche Gallarati Scotti, *Nuove interpretazioni e memorie*, pp. 99-104.

<sup>24</sup> Su Casati si vedano Monticone, *Alessandro Casati*, pp. 147-209 e Craveri, *Casati, Alessandro*, pp. 207-211.



modernista”<sup>25</sup>. Interventista, arruolato come sottotenente, per meriti conquistati sul campo fu promosso dapprima capitano, poi maggiore e infine tenente colonnello, combattendo sull’Altopiano di Asiago e sulla Bainsizza, divenendo poi stretto collaboratore del generale Capello. Dopo la guerra fu uno dei protagonisti del liberalismo italiano e della sua crisi. Nominato senatore nel 1923 su proposta di Benedetto Croce, nel giugno 1924, dopo l’omicidio di Giacomo Matteotti, cadde nel tranello di Mussolini, che “atteggiandosi a legalitario” promette di rispettare il Parlamento chiamando all’opera di ricostruzione e pacificazione nazionale tutte le forze vive del paese<sup>26</sup>. Casati, convinto, con parte dell’opposizione, di potere contribuire alla legalizzazione del fascismo accettò la nomina a ministro della Pubblica istruzione (con il tacito assenso di Croce), suscitando l’accorata riprovazione di Gallarati Scotti. Casati ebbe modo di sperimentare per sei mesi l’inganno teso da Mussolini fino a quando con il discorso di questo, pronunciato il 3 gennaio 1925, la misura fu colma e, “tradito nella sua passione di italiano” rassegnò le dimissioni<sup>27</sup>. Ritiratosi a vita privata, si immerse negli studi, tornando nell’agone politico nel 1943. Dopo l’8 settembre con Degasperi e Nenni, Casati si rifugiò in San Giovanni in Laterano, partecipando poi alla fondazione del CLN nazionale in rappresentanza del Partito liberale<sup>28</sup>. Data proprio da questo periodo il rafforzarsi dell’amicizia tra Casati e Degasperi, negli anni precedenti ancora blanda a causa dell’adesione del conte allo storicismo assoluto di Croce e alle posizioni del filosofo napoletano nei confronti della Chiesa cattolica<sup>29</sup>. Nello stesso anno durante un bombardamento alleato su Milano perdette la sua casa e con essa la sua grande biblioteca<sup>30</sup>. Nel giugno del 1944 entrò a

<sup>25</sup> Craveri, *Casati, Alessandro*, p. 208.

<sup>26</sup> Gallarati Scotti, *Alessandro Casati*, p. 18.

<sup>27</sup> Gallarati Scotti, *Alessandro Casati*, p. 19. Le dimissioni furono motivo di sollievo per lo stesso Gallarati Scotti che, pur disapprovando la scelta precedente, era rimasto fedele amico di Casati. Avere affiancato il fascismo, “a cui prestò il prestigio del suo nome, fu congeniale al suo conservatorismo, che gli faceva intendere come pregiudiziale alla continuità dell’ordinamento liberale la restaurazione dell’ordine sociale. Ristabilito questo ultimo ed infrante le istituzioni liberali, il divorzio di Casati dal fascismo fu altrettanto naturale: in modo più diretto ed esplicito la sua breve parabola politica corre parallela a quella allora percorsa da vasti settori del ceto dirigente liberale” (Craveri, *Casati, Alessandro*, p. 210). Per la riprovazione di Gallarati e la successiva riconciliazione cfr. Raponi, *Tommaso Gallarati Scotti tra politica e cultura*, pp. 160-161.

<sup>28</sup> Secondo Mazzei, *Cattolici di opposizione*, p. 196, l’amicizia di Degasperi e Casati, che pure si conoscevano grazie agli incontri nelle case di Maria Cittadella e degli Albertini, si sarebbe fatta più stretta proprio alla caduta del fascismo.

<sup>29</sup> Mazzei, *Cattolici di opposizione*, p. 196. Sull’adesione di Casati allo storicismo crociano cfr. però Raponi, *Ispirazione ideale*, p. 482.

<sup>30</sup> Ricordata da Raffaele Mattioli nella sua *Commemorazione*, p. 284 e Gadda Conti, “*La fami-*

far parte del governo Bonomi come ministro della Guerra. Poco dopo, il 6 agosto, Alfonso, il suo unico figlio, tenente degli alpini, arruolato nel Corpo italiano di liberazione, morì in combattimento a Jesi, colpito dal fuoco tedesco. Casati mostrò anche in quel drammatico frangente un grande “senso del dovere e di dedizione, coerente con la sua storia”, senza abbandonare per un attimo gli obblighi dell’ufficio ricoperto. Dopo la guerra ebbe numerosi incarichi pubblici: fece parte della Consulta nazionale, fu senatore dal 1948, presidente del Consiglio supremo di Difesa e del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, presidenza della Federazione italiana della stampa e della Dante Alighieri. Alessandro Casati morì invece ad Arcore il 4 giugno 1955. Testimonianza del legame tra Casati, “ultima sopravvissuta figura pubblica della tradizione liberale lombarda del Risorgimento”<sup>31</sup> e Degasperi, è la breve preziosa monografia di Francesco Flora dedicata proprio ad Alfonso<sup>32</sup>.

Un breve scritto di Casati posseduto da Degasperi testimonia poi dei rapporti dello statista con un altro degli ultimi rappresentanti della grande stagione cattolico-liberale lombarda. Si tratta del discorso commemorativo in morte di Stefano Jacini, scomparso il 31 maggio 1952<sup>33</sup>. Stefano Jacini junior è senz’altro, tra i cattolici liberali con i quali Degasperi venne a contatto durante la sua lunga attività politica, quello a lui politicamente più vicino e con ogni probabilità il vero tramite fra il politico trentino e i due nobili milanesi. Fu tra i fondatori del Partito popolare e mai, nemmeno nei momenti più cupi della dittatura, abbandonò l’amico trentino, pur da lui così diverso per origini familiari e formazione culturale<sup>34</sup>. Nato a Milano nel 1886, studiò nella sua città natale e a Genova dove, come gli amici Gallarati Scotti e Casati, si laureò in giurisprudenza, vivendo contemporaneamente dall’interno la vicenda

*glia italiana*”, p. 317. Casati coltivò sempre spiccati interessi bibliografici come testimonia la sua associazione alla Società bibliografica italiana tra il 1906 e il 1915 e la sua nomina, nel 1951, a presidente dell’Associazione italiana biblioteche. Si veda de Gregori – Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani*, p. 55.

<sup>31</sup> Craveri, *Casati, Alessandro*, p. 210.

<sup>32</sup> *Alfonso Casati*, Milano, [s.n.], 1946 (Milano, Allegretti di Campi), con ritratto rimontato nel testo. L’edizione è costituita da 350 esemplari. La dedica a Degasperi è apposta nel colophon.

<sup>33</sup> Si tratta di *Commemorazione di Stefano Jacini: discorso commemorativo pronunciato dal Sen. Alessandro Casati il 14 dicembre 1952 al Circolo filologico milanese alla presenza del Presidente della Repubblica*, [S.l., s.n.], [1952]. La commemorazione è pubblicata anche in Casati, *Saggi, postille e discorsi*, pp. 273-283.

<sup>34</sup> Su Jacini junior si veda Fonzi, *Stefano Jacini junior*, pp. 211-269. Sulla biografia di Jacini si veda la bibliografia in Mazzei, *Cattolici di opposizione*, p. 16, nota 9, ma l’intero lavoro di Mazzei, pp. 13-298, va visto per la ricostruzione dei rapporti con Degasperi durante il fascismo. Si veda anche Pardi, *De Gasperi e Jacini*, pp. 125-160.



del “Rinnovamento”. Contrario all’entrata in guerra dell’Italia, vi partecipò dapprima come ufficiale di cavalleria presso l’ufficio affari civili del Comando supremo, poi come ufficiale di stato maggiore sul Monte Nero e, dopo Caporetto, sul Montello. Al primo dopoguerra risale con ogni probabilità la conoscenza con De Gasperi<sup>35</sup>. Sostenitore della linea “centrista” del partito, fu fin dall’inizio avverso al fascismo. Dopo il pieno dispiegarsi della dittatura, si dedicò agli studi, prevalentemente storiografici. Quando De Gasperi, per integrare il modestissimo e insufficiente stipendio, che da solo non gli permetteva di mantenere la famiglia, dà inizio a una serie di traduzioni dal tedesco, “accolte più per necessità che per una selezione intellettuale”<sup>36</sup>, sarà Jacini a procurargliene alcune: quella del libro di Valerio Marcu, *Il dramma del dittatore bolscevico: (Lenin)*, Milano, Mondadori, 1930<sup>37</sup>, firmata con lo pseudonimo De Poli Clerici, e quella di René Fülöp-Miller, *Macht und Geheimnis der Jesuiten: kulturhistorische Monographie*, pubblicata da Mondadori nel 1931 con il titolo *Il segreto della potenza dei Gesuiti*<sup>38</sup>. Partecipa con De Gasperi alla fondazione della DC, è ministro della Guerra nel gabinetto Parri e poi primo presidente del Consiglio nazionale del partito. Il suo ruolo politico dentro e fuori la DC si appanna necessariamente dopo la sua scelta esplicita per la monarchia al referendum istituzionale del 1946, pur continuando a ricoprire incarichi importanti<sup>39</sup>. Muore a Milano il 31 maggio 1952. Di Jacini, storico oltre che uomo politico, De Gasperi conserva presso di sé tutte le opere principali<sup>40</sup>,

<sup>35</sup> Cfr. Mazzei, *Cattolici di opposizione*, p. 17. I due si erano già incontrati però durante il I Congresso generale dell’emigrazione trentina, tenutosi a Trento il 3 marzo 1912.

<sup>36</sup> Melloni, *Alcide De Gasperi alla Biblioteca Vaticana*, p. 150.

<sup>37</sup> Vecchio, *Alcide De Gasperi, 1918-1942*, p. 115. Sia la traduzione sia l’originale in tedesco sono presenti nella biblioteca di De Gasperi. Cfr. anche Mazzei, *Cattolici di opposizione*, pp. 52-58.

<sup>38</sup> Anche in questo caso sia nella raccolta degasperiana sono presenti sia l’edizione originale sia la traduzione. L’interesse di De Gasperi per i gesuiti datava da molti anni. Lo testimoniano almeno due pubblicazioni: Bernhard Duhr, *I Gesuiti: favole e leggende*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1908 (2 v.); Enrico Rosa, *I Gesuiti dalle origini ai nostri giorni: cenni storici*, Roma, La Civiltà cattolica, 1914 (con segni di attenzione) alle quali vanno accompagnati i primi due volumi in quattro tomi di Pietro Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma, La Civiltà cattolica, 1950-1951 (i quattro volumi sono peraltro intonsi).

<sup>39</sup> Fonzi, *Stefano Jacini junior*, pp. 265-267.

<sup>40</sup> Tra le quali: *I popolari*, Milano, Modernissima 1923, con dedica; la biografia del nonno, *Un conservatore rurale della nuova Italia*, Bari, Laterza, 1926, dedicato a De Gasperi “con fraternità d’animo, Roma gennaio 1941”; *La politica ecclesiastica italiana da Villafranca a Porta Pia. La crisi religiosa del Risorgimento*, Bari, Laterza, 1938 (sulla quale Jacini annota: “All’amico Alcide quest’opera in parte sua dedica con affettuosa riconoscenza l’A.”); *Un riformatore toscano dell’epoca del Risorgimento: il conte Piero Guicciardini (1808-1886)*, Firenze, Sansoni, 1940, con dedica ad Alcide De Gasperi; *Il regime fascista*, Milano, Garzanti, 1947, anch’esso con dedica.

fino a quella *Storia del partito popolare italiano*, da lui fortemente voluta e della quale rivide, come è noto, le bozze<sup>41</sup>.

### *Maria Cittadella Vigodarzere*

Benedetto Croce ebbe a chiamare “la famiglia italiana”, il gruppo di amici che soleva incontrare a Roma, a Firenze a Milano e a Torino, quando d'estate lasciava Napoli per recarsi in villeggiatura in Piemonte<sup>42</sup>. Sodalizio affiatatissimo del quale facevano parte, Tommaso Gallarati Scotti, Alessandro Casati, Stefano Jacini jr. e molti altri, tra i quali, giova qui ricordare Maria Cittadella Vigodarzere, cognata di Gallarati Scotti<sup>43</sup>. Dotata di grande e vivace intelligenza, amabile conversatrice, anch'essa fervente cattolica e liberale<sup>44</sup>, proveniente da un'antichissima famiglia aristocratica padovana, oltre a frequentare i palazzi della colta nobiltà veneta e lombarda, era solita ospitare specie in autunno presso la villa di Fontaniva nel Padovano, i parenti Papafava Antonini dei Carraresi, in particolare Novello, gli Emo Capodilista, i Valmarana, Carlo e Valentina Sforza, il maresciallo Pecori Giraldi, le amiche Cesarina Lorenzoni e Lavinia Mazzucchetti, i Federici, Diego Valeri, e ancora Benedetto Croce, Vladimiro Arangio Ruiz, Alessandro Casati e... Alcide e Francesca De-

<sup>41</sup> Edita a Milano da Garzanti nel 1951. Sulle vicende redazionali della *Storia* si veda Mazzei, *Cattolici di opposizione*, pp. 242-243. Alla redazione dell'opera si riferisce la nota lettera di Degasperi a Jacini, datata probabilmente 1944, nella quale l'ex popolare critica duramente la collusione dell'Azione Cattolica con il regime negli anni che vanno dal 1932 al 1938. La lettera si legge in *De Gasperi scrive*, I, pp. 185-188. Sull'argomento basti qui il rinvio a Sergio, *L'inquilino scomodo*, p. 42.

<sup>42</sup> Gadda Conti, “*La famiglia italiana*”, p. 307.

<sup>43</sup> Era infatti sorella di Aurelia, sposata dal patrizio milanese a Padova il 14 ottobre 1918. A officiare il rito: padre Giovanni Semeria. Maria, Aurelia e il fratello Federico erano figli di Antonio Cittadella Vigodarzere (1854-1930) e di Luisa di Saluzzo (1865-1935). Su di lei si vedano, oltre ai rapidi e affettuosi cenni di Gadda Conti, “*La famiglia italiana*”, pp. 327-328, i commossi ricordi in *Alla memoria di Maria Cittadella Vigodarzere*, in particolare quelli di Gallarati Scotti, *La nostra Maria*; di Benedetto Croce, *Maria Cittadella* (poi ripubblicato in Croce, *Pagine scelte*, pp. 30-34) e di Novello Papafava, *Maria Cittadella Vigodarzere*. Sui rapporti tra Croce e Maria Cittadella si veda anche Di Luca, *Maria Cittadella Vigodarzere e Benedetto Croce*, pp. 34-37. Numerosi i riferimenti alla nobildonna anche nelle lettere di Croce ad Alessandro Casati. Cfr. alcuni esempi Croce, *Epistolario*, p. 161, 163, 175, 203 e 204. Alcuni cenni su Maria Cittadella anche in Mazzei, *Amicizie e corrispondenze liberali*, pp. 116-117.

<sup>44</sup> “vivente esempio della possibilità (teoreticamente contraddittoria) di accogliere nello stesso animo la fede cattolica e la religione della libertà”, scrive, parafrasando Croce, Gadda Conti, “*La famiglia italiana*”, p. 327.

gasperi. Gli incontri autunnali nella campagna veneta trovavano continuazione in quelli invernali nella casa romana di Via Porta Pinciana dove, scrive il cognato Gallarati, “Con una specie di divinazione [...] ebbe fede nei destini di Alcide De Gasperi proprio nei giorni in cui viveva in ombra, e la forza trionfante era contro di lui. Guidata dal presentimento lo fece incontrare con Sforza, con Croce, con Bonomi”<sup>45</sup> ma prima ancora, già sul finire degli anni Venti Degasperi e la moglie erano stati suoi ospiti a Roma insieme, tra gli altri, a Luigi Albertini, a Giuseppe Della Torre e ai più volte ricordati Casati e Gallarati Scotti<sup>46</sup>. Lo stesso Croce la annoverava tra quella schiera di cattolici “esigua che possa tenersi, della cui lealtà religiosa nessuno può dubitare, che accetta gli ideali umani della libertà e civiltà e combatte con tutte le sue forze per attuarli senza lasciarsi distorcere e traviare da alcuna voce che non sia la voce della diritta coscienza morale, che non inganna. Tali i cattolici liberali del Risorgimento”<sup>47</sup>. E a Maria Cittadella Degasperi fu legato da franca e sincera amicizia<sup>48</sup>, della quale rimangono traccia e suggello tre libri appartenuti allo statista trentino: il primo, *L'idealismo assoluto. Considerazioni*, Milano, Athena, 1930, di Novello Papafava – sul quale torneremo presto – contiene in realtà una dedica dell'autore alla Cittadella<sup>49</sup>; il secondo è un'opera di Henri Bergson (*Les deux surces de la morale et de la religion*, 11. ed., Paris, Felix Alcan, 1932): sulla coperta in alto a destra, leggermente sbiadita, la nota di possesso: *Maria Cittadella*. Anche il terzo, Alessandro Manzoni, *Morale filosofica e morale religiosa. Pagine tratte dalle Osservazioni sulla morale cattolica*, a cura di Vladimiro Arangio Ruiz, Lanciano, Carabba, [1927], in due volumi, probabilmente un dono, reca sulla coperta la nota di possesso della nobildonna padovana.

<sup>45</sup> Gallarati Scotti, *La nostra Maria*, p. 16.

<sup>46</sup> Cfr. Mazzei, *Cattolici di opposizione*, p. 66.

<sup>47</sup> Croce, *Pagine scelte*, p. 33.

<sup>48</sup> Ne dà prova anche il carteggio Degasperi-Jacini. Si veda il gustoso scambio di battute a proposito delle dure critiche di Degasperi alla *Storia d'Europa* di Croce. A Jacini che riporta l'accusa di Maria a Degasperi di essere “incurialato e vaticanizzato da capo a piè”, Degasperi rispose “La signorina Maria mi trova incurialato? È solo vero che sono piuttosto disincrociato ed ho avuto la cattiveria di dirlo proprio a lei” (Mazzei, *Cattolici di opposizione*, pp. 425-426). La lettera di Jacini è datata Milano, 19 marzo 1933; la risposta di Degasperi Roma, 22 marzo 1933.

<sup>49</sup> Sulla carta di guardia: “A Maria Cittadella cordiale omaggio. Ecco quel che mi occupava (e non ne valeva la pena) dentro altri a me [...] maggio 1930”.

*Novello Papafava dei Carraresi*

Abbiamo citato Novello Papafava. Parente nonché in stretta amicale confidenza con Maria Cittadella<sup>50</sup>. Cittadella, Novello, nato a Padova nel 1899, è al centro di un'altra ramificatissima rete che si estende ben oltre il pur fitto intreccio familiare, che fisicamente prende corpo e vive tra il palazzo di famiglia in via Marsala a Padova, la villa di Frassenelle sui Colli Euganei, la casa di Firenze, dove Novello cresce e studia, e, ancora, Montepulciano e Torino<sup>51</sup>. A Firenze Novello si forma alla scuola di Gaetano Salvemini e di Giovanni Amendola, conosce e interloquisce con Giuseppe Prezzolini, è in costante dialogo con il cognato, Lucangelo Bracci Testasecca<sup>52</sup>. Ma a Firenze e fuori conoscerà anche Carlo e Nello Rosselli, Piero Gobetti, con il quale collaborerà alla sua "Rivoluzione liberale", Umberto Zanotti Bianco, Piero Calamandrei. E l'elenco è solo parziale. Interventista democratico, partecipa alla Prima guerra mondiale, come Lucangelo Bracci e come gli altri aristocratici che abbiamo incontrato o incontreremo. Volontario in guerra dal 1916, mentre la sua casa padovana diviene crocevia di incontri tra alti gradi dell'esercito italiano, politici e intellettuali, "osservatorio privilegiato della guerra"<sup>53</sup>, nel marzo del 1917 raggiunge Gorizia il 23 ottobre 1917. Dopo Caporetto combatte dapprima sul Piave, poi sul Grappa e infine ancora sul Piave. Al termine della guerra non viene immediatamente

<sup>50</sup> Novello Papafava Antonini dei Carraresi era figlio di Francesco (1864-1912) e di Maria Meniconi Bracceschi (1867-1952). La nonna paterna di Novello, Margherita Cittadella Vigodarzere era zia di Maria. Ma, a sua volta, Margherita era figlia di un Cittadella Vigodarzere, Andrea (1804-1870), e di una Papafava dei Carraresi, Maria Arpalice. Su Novello Papafava si vedano Mogavero, *Novello Papafava* e della stessa autrice la voce *Papafava dei Carraresi, Novello*, pp. 226-230. Tra i numerosi ricordi, oltre a quelli citati da Mogavero (Bobbio, Opocher e altri) si veda anche Lazzarini, *Ricordo di Novello Papafava*, pp. 411-419. Per gli aspetti prettamente filosofici del suo pensiero cfr. Federighi, *Novello Papafava*.

<sup>51</sup> Dentro queste reti, che affondano nei secoli radici e pratiche, ciascun individuo è portatore di responsabilità proprie ma "si porta dietro tutto un accumulo di echi. E come nessuno dei suoi componenti è solo se stesso, l'intreccio riprende e si complica quando non sono gli individui che interferiscono sul piano delle generazioni all'interno di una di queste famiglie secolari, ma l'interferenza è tra famiglie: famiglie che si incontrano, visitano, sposano e a suo tempo sfidano ecc., ormai da secoli" (Isnenghi, *Prefazione*, p. 9).

<sup>52</sup> Il quale aveva sposato Margherita, sorella di Novello. Lucangelo Bracci Testasecca nacque a Orvieto nel 1883 e morì a Roma nel 1952. Della sua partecipazione alla Prima guerra mondiale rimane il diario in Bracci Testasecca, *Dai Dragoni del Genova ai bersaglieri di Boriani*, pp. 27-31; 38-67; 70-78; 82-87; 88-113, intercalato da brevi scritti dello stesso Novello. Il quale aveva ricordato il cognato in uno scritto del 1957, ripubblicato a corredo del diario: Novello, Papafava, *Nei reggimenti di cavalleria*, pp. 124-130.

<sup>53</sup> Francesco Papafava, *Palazzo Papafava*, p. 166.

smobilitato ma dal dicembre '18 al marzo '19 lavora al Comando supremo, assegnato all'Ufficio armistizio e confini, agli ordini del maggiore Ferruccio Parri<sup>54</sup>. Collabora alla rivista "Volontà" con Lucangelo Bracci, Vincenzo Torraca, Piero Calamandrei, Federico Comandini, Luigi Russo e lo stesso Parri. Partecipa alla fase iniziale dell'impresa di Fiume, cogliendone presto anche i tratti eversivi, ed è deciso e rigoroso antifascista da subito, "senza se e senza ma". Si laurea in filosofia nel 1922 con Erminio Troilo ed inizia a collaborare alla "Rivoluzione liberale" di Gobetti, invitando già nel suo primo articolo, come scrive Mogavero, "a distinguere il liberalismo come "metodo politico" dal liberalismo come "teoria filosofica", esprimendo la sua preferenza al primo, l'unico che riteneva potesse favorire la concreta e realistica convergenza di liberali e cattolici"<sup>55</sup>, posizione che ribadirà nelle sue *Fissazioni liberali* edita da Gobetti nel 1924 e che certo, per rimanere nell'alveo del nostro discorso, favorirà o sarà alla base della sua interlocuzione con DeGasperi. Dopo il 1926, pur tenendo ferme le sue convinzioni antifasciste, si appartò, rifugiandosi negli studi filosofici e religiosi. Frequentò i convegni di Camaldoli e nel 1942 iniziò a partecipare agli incontri di antifascisti (tra i quali Ernesto Codignola e Piero Calamandrei). Nella sua casa di Padova, messa a disposizione di Concetto Marchesi, nacque il CLN veneto<sup>56</sup>. Contrario al partito unico dei cattolici, subito dopo la guerra rifiutò la proposta di DeGasperi che lo voleva ambasciatore presso la Santa Sede. Ricoprì poi diversi incarichi pubblici, occupandosi principalmente dei problemi legati all'agricoltura e alla riforma agraria, senza mai abbandonare gli studi di storia militare, su Caporetto in particolare<sup>57</sup>, e "la difesa degli ideali laici e liberali del Risorgimento, di cui continuò a considerare coronamento la Grande Guerra"<sup>58</sup>. Candidato del PLI alle elezioni politiche del 1958, fu presidente della RAI dal 1961 al 1964. Morì a Padova nel 1973.

Quando conobbe DeGasperi? Probabilmente già negli anni Venti, essendo entrambi attivi nel dibattito pubblico nazionale, sia pure con ruoli e posizioni diverse, l'uno giovane intellettuale 'gobettiano', l'altro uno tra gli uomini di punta del Partito popolare e deputato al Parlamento italiano. Di più: sappiamo anche che quando nel 1928 DeGasperi esce di prigione, viene

<sup>54</sup> Mogavero, *Novello Papafava*, p. 197.

<sup>55</sup> Mogavero, *Papafava dei Carraresi*, *Novello*, p. 227, ma si veda in articolare Mogavero, *Novello Papafava*, pp. 312-323. Sul liberalismo di Novello Papafava si veda anche Berti, *Dal liberalismo cattolico al cattolicesimo liberale*, pp. 595-610.

<sup>56</sup> Mogavero, *Papafava dei Carraresi*, *Novello*, p. 228.

<sup>57</sup> Mogavero, *Novello Papafava*, p. 260.

<sup>58</sup> Mogavero, *Papafava dei Carraresi*, *Novello*, p. 229.

ricevuto come ospite di riguardo nella casa romana dei Bracci<sup>59</sup> e frequenterà poi, come abbiamo visto, i Cittadella Vigodarzere sia a Fontanive sia a Roma. Papafava è del resto presente tra i libri di Degasperi con sei titoli corrispondenti ad altrettanti periodi della sua feconda attività intellettuale: oltre ai tre che abbiamo visto essere appartenuti in precedenza a Maria Cittadella, figurano *Fissazioni liberali* edito da Gobetti nel 1924<sup>60</sup>, gli opuscoli *Pio XII e la cultura*, Roma, Studium, 1943 (con dedica); *Premessa alle riforme agrarie*, Padova, La garangola, 1948 e *Considerazioni sugli affitti agrari: relazione presentata al Convegno agricolo di studio sul tema “La funzione dell’imprenditore agricolo e l’evoluzione dei contratti associativi nell’agricoltura italiana” tenutosi a Bologna nei giorni 28 e 29 marzo 1953*, [S.l.], Unione cristiana imprenditori dirigenti. Gruppo veneto, 1953, (con dedica sul verso del frontespizio: “Al Presidente Alcide De Gasperi con affetto devoto Novello Papafava”).

### *Luigi Sturzo e altri popolari*

Il Partito popolare italiano nacque dopo lunga incubazione, come è noto, la sera del 18 gennaio 1919 con l’appello di Luigi Sturzo *A tutti gli uomini liberi e forti*<sup>61</sup>. Don Sturzo chiama proprio Degasperi a presiedere il primo congresso del partito che si tiene a Bologna dal 14 al 16 giugno 1919: è il suo ingresso ufficiale nella vita politica italiana, anche se per aderire al partito Degasperi dovrà aspettare che il Trentino entri formalmente a far parte del regno d’Italia in seguito al trattato di Saint Germain firmato il 10 settembre 1919. E di don Sturzo fu il successore alla guida del partito a partire dal 10 luglio 1923 dopo che il prete siciliano, abbandonato dalla Santa Sede, si era dimesso e si accingeva all’esilio. Di Sturzo Degasperi conserva 21 titoli tra volumi ed estratti, tra i quali *Popolarismo e fascismo*, Torino, Piero Gobetti, 1924; *Italy and fascismo*, London, Faber and Gwyer, 1926; *La communauté internationale et le droit de guerre*, Paris, Bloud & Gay, 1931; *Il ciclo della creazione: tetralogia cristiana: poema drammatico in un prologo e*

<sup>59</sup> Si veda nelle *Biografie* pubblicate in calce a Bracci, *Dai Dragoni*, la voce [Bracci] Margherita, p. 186. Secondo Mogavero, *Papafava dei Carraresi*, Novello, p. 228, i rapporti tra i due si stringono nel 1942.

<sup>60</sup> *Fissazioni liberali* è stato riedito nel 2019 dalle Edizioni di storia e letteratura con postfazione di Valeria Mogavero.

<sup>61</sup> De Rosa, *Il Partito popolare italiano*, p. 10.



quattro azioni, Paris, Bloud & Gay, 1931<sup>62</sup>; *Essai de sociologie*, Paris, Bloud & Gay, 1935 (sull'occhiello nota di possesso ms a matita: "Degasperi"); *L'Église et l'État*, Paris, Les éditions internationales, 1937 (sulla prima carta preliminare nota di possesso "Degasperi"); *L'Italia e l'ordine internazionale*, Torino, New York, Einaudi, 1944, e la sua traduzione spagnola, *Italia y el mundo del futuro*, Buenos Aires, Corinto, 1945<sup>63</sup>; *Lettere a democratici cristiani: settembre 1946 - ottobre 1947*, [Roma], Società editrice libraria italiana, 1947 (sulla cop. nota di possesso "Degasperi"); *La vera vita: sociologia del soprannaturale*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1947 (sull'occh. dedica ms. "Ad Alcide De Gasperi e famiglia col fraterno augurio che nel turbine della vita politica odierna trovi qualche minuto di riposo spirituale e anche fisico maggio 47 Luigi Sturzo"); *La regione nella nazione*, Roma, Capriotti, 1949; alcuni volumi dell'edizione dell'opera omnia (*La società: sua natura e leggi. Sociologia storicista*, Bergamo, Atlas, 1949<sup>64</sup>; *Del metodo sociologico: risposta ai critici* (Bergamo, Atlas, 1950)<sup>65</sup>; *I discorsi politici*, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 1951 e *Le autonomie regionali e il Mezzogiorno*, con aggiunta di G. Sardo, *Sicilia, cause e limiti del separatismo*, Bologna, Il commento, 1944<sup>66</sup>).

Numerosi esponenti del movimento cattolico italiano collaborarono con Sturzo alle ultime fasi della nascita del partito, in particolare alle riunioni romane del 23 e 24 novembre 1918 e a quelle della 'Piccola costituente' del 16 e 17 dicembre 1918<sup>67</sup>. Di alcuni di questi Degasperi conserva parte degli scritti: in particolare quelli di Antonio Baggiano-Pico: *Giuseppe Toniolo*, Roma, Tipografia dell'Unione editrice, 1918; *L'importanza degli studi economici nel momento presente*, Roma, Società italiana cattolica di cultura, 1901 e *Il riconoscimento giuridico delle rappresentanze professionali*, Roma, Tipografia dell'Unione cooperativa editrice 1903<sup>68</sup>; di Pietro Campilli: *Realtà della Cassa per il Mezzogiorno: intervento alla Camera dei deputati nella seduta del 14 maggio 1952*, [S.l. : s.n.], [1952?] (Roma, Abete)<sup>69</sup>; di don Giulio de Rossi: *Il primo anno di vita del Partito popolare italiano*,

<sup>62</sup> Edizione di 800 esemplari. I due posseduti da Degasperi sono numerati rispettivamente 50 e 500.

<sup>63</sup> Con dedica ms. di Dionisio Petriella che fu presidente della Società Dante Alighieri in Argentina.

<sup>64</sup> Legato in pelle. Sulla coperta in basso a destra: "Omaggio dell'editore". Sul verso della prima carta di guardia nota di possesso: "Degasperi".

<sup>65</sup> Ed. legata in pelle.

<sup>66</sup> Sull'occh. dedica ms.: "Ad Alcide Degasperi devoto omaggio di G[iuseppe] Sardo".

<sup>67</sup> Cfr. De Rosa, *Il Partito popolare italiano*, pp. 9-10.

<sup>68</sup> Su Antonio Boggiano Pico si veda Vernier, *Baggiano-Pico*, pp. 45-47.

<sup>69</sup> Su Campilli si veda *Campilli, Pietro*, pp. 610-616 e Parisella, *Campilli, Pietro*, pp. 157-159.

Roma, Francesco Ferrari, 1920 (sulla cop. nota di possesso “Degasperi”); *Cronache politiche dell'altro dopoguerra*, Roma, Società editrice libraria italiana, 1944<sup>70</sup>; di Giovanni Maria Longinotti: *Libertà di organizzazione e consiglio del lavoro. Discorso tenuto dall'On. G.M. Longinotti alla Camera dei Deputati nella seduta del 9 maggio 1911 discutendosi il bilancio di agricoltura, industria e commercio*, [Brescia], Geroldi, [1911?]; *Giorgio Montini nel suo tempo: commemorazione tenuta in Roma il 15 marzo 1943*, Brescia, Morcelliana, 1943 (sul frontespizio dedica ms.: “A Alcide De Gasperi con vecchia, fedele, fraterna amicizia Giov(anni) Longinotti, Vico 22-8-43”<sup>71</sup> e di Vincenzo Mangano: *Nicola Spedalieri e “I diritti dell'uomo”. Con appendice*, Amatrice (RI), Scuola tipografica dell'Orfanotrofio maschile, 1940)<sup>72</sup>.

Tra gli esponenti della ‘vecchia guardia’ popolare non poteva mancare Filippo Meda, il quale aveva peraltro aderito non senza ritrosie al partito e solo nel dicembre 1919<sup>73</sup>. I rapporti con Degasperi furono sempre molto stretti e improntati a fiducia: non dimentichiamo che Meda fu suo avvocato nel processo che l'ex deputato trentino subì nel 1927 e che si concluse con la condanna a quattro anni di carcere, poi ridotti a uno e mezzo<sup>74</sup>. Con Celestino Endrici, vescovo di Trento, Emanuele Lanzerotti e Igino Giordani, Meda esercitò reiterate pressioni sulla Santa Sede per fare assumere Degasperi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>75</sup>. Di Meda la biblioteca degasperiana annovera ventitre titoli, tra estratti e monografie. Ricordiamo qui almeno *Daniele O'Connell*, Milano, Giuseppe Palma,

<sup>70</sup> Su de Rossi si veda Malgeri, *De Rossi, Giulio Cesare*, pp. 221-223.

<sup>71</sup> Su Longinotti si veda Casella, *Longinotti*, pp. 680-683.

<sup>72</sup> Nel vol. sono inseriti l'articolo *Vincenzo Mangano scrittore* tratto da “L'Osservatore Romano” del 17 luglio 1940 in morte dello stesso Mangano e una poesia dattiloscritta. Sull'uomo politico si veda Malgeri, *Mangano, Vincenzo*, pp. 785-788.

<sup>73</sup> Su Filippo Meda (1869-1939) la bibliografia è ampia. Qui basti il rinvio a Canavero, *Meda, Filippo*, pp. 2-8 e a *Filippo Meda tra economia, società e politica*.

<sup>74</sup> Degasperi era stato fermato a Firenze l'11 marzo 1927 per essere poi tradotto nelle carceri romane di Regina Coeli. Processato, era stato condannato a quattro anni di carcere e ventimila lire di multa con l'accusa di “espatrio clandestino”. Nel luglio 1928 il vescovo di Trento Endrici intercedette per lui chiedendo la grazia a Vittorio Emanuele III che trasmise poi la richiesta a Mussolini. Dopo un anno e mezzo di detenzione, Degasperi fu scarcerato il 27 luglio, pur rimanendo soggetto a stretti controlli polizieschi che ne limitarono di fatto la libertà d'azione.

<sup>75</sup> L'operazione andò a buon fine solo dopo la stipulazione dei Patti Lateranensi. Degasperi fu assunto in Biblioteca come impiegato soprannumerario, non di ruolo quindi. Cfr. Vecchio, *Alcide De Gasperi, 1918-1942*, pp. 109-112 ma soprattutto Melloni, *Alcide De Gasperi alla Biblioteca Vaticana*, pp. 142-149. Non a caso l'assunzione avviene dopo la firma dei Patti: Degasperi è un ‘popolare’ invisibile al regime e avversa il Concordato. Si vedano, dello stesso Degasperi, le *Lettere sul Concordato* e il *Diario 1930-1943*.



1891; *Nella storia e nella vita*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1914; *La riforma generale delle imposte dirette sui redditi*, Milano, Treves, 1920; *Lungo la via*, Milano, Ghirlanda, 1923; *Statisti cattolici*, Napoli, Morano, 1926; *Universitari cattolici*, Milano, Vita e Pensiero, 1928; *Vito D'Ondes Reggio*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1928 (con dedica, sull'occhietto, "All'amico on. De Gasperi"); *Galdino della Sala*, Bologna, Cappelli, [1930] e *Sant'Agostino*, Milano, Athena, 1930.

Impossibile poi dare conto qui di tutte le pubblicazioni, ben 18, presenti tra i libri di Degasperi, di un altro popolare fedele a Degasperi anche negli anni dell'"esilio interno": Igino Giordani<sup>76</sup>. Ricordiamo almeno quelli con dedica: *Montalembert*, Roma, Società editrice libraria italiana, 1925; *Segno di contraddizione*, Brescia, Morcelliana, 1933; *Il messaggio sociale di Gesù*, Milano, Vita e Pensiero, 1935 e 1947<sup>77</sup>; *Cattolicità*, Brescia, Morcelliana, 1938; *Dio*, Firenze, Salani, 1945 e *Contardo Ferrini. Un santo tra noi*, Milano, Vita e Pensiero, 1949.

Il 14 dicembre 1925, con il fascismo che assesta gli ultimi colpi a quel che resta dell'ormai agonizzante sistema politico liberale, Degasperi lascia la segreteria del partito assunta il 10 luglio 1923. Viene sostituito da una "pentarchia" costituita da Antonio Alberti, Giambattista Migliori, Marco Rocco, Rufo Ruffo della Scaletta e Dino Secco Suardo<sup>78</sup>. Di Giambattista Migliori (1893-1978)<sup>79</sup>, presidente della FUCI dal 1913 al 1918, Degasperi conserva due estratti, *Le organizzazioni professionali cattoliche in Italia* e *La difesa giuridica della famiglia*<sup>80</sup>, così come possiede in estratto l'articolo *Innocenzo III e la stabilità monetaria*<sup>81</sup> di Rufo Ruffo della Scaletta (1888-1959), nobile romano di antica ascendenza calabrese-siciliana, esperto di politica estera che seguì per conto del partito. Anche di Dino Secco Suardi, altro aristocratico lombardo,

<sup>76</sup> Giordani, 'popolare' e antifascista, pubblicò tra l'altro per le edizioni di Piero Gobetti (*Rivolta cattolica*, Torino, Gobetti, 1925). Nel 1925 diede alle stampe anche *La verità storica e una campagna di denigrazione* ([Trento], Partito popolare. Ufficio stampa, 1925) per difendere Degasperi dalle accuse di austriacantismo mossegli dai fascisti. Entrambi i libri, insieme a molti altri dello stesso autore, sono conservati nella biblioteca degasperiana. Rinunciamo a darne qui una bibliografia ancorché minima, limitandoci a rinviare a Trinchese, *Giordani, Igino*, pp. 207-212.

<sup>77</sup> Si tratta di due volumi appartenenti a due diverse edizioni.

<sup>78</sup> De Rosa, *Il Partito popolare italiano*, p. 312.

<sup>79</sup> Sul quale si veda Vecchio, *Migliori, Giovanni Battista*, pp. 557-558.

<sup>80</sup> Pubblicati rispettivamente in "Scuola cattolica", dic. 1934, p. [669]-682 e in "Vita e Pensiero", fasc. 11 del 1952 e fasc. 1 del 1953.

<sup>81</sup> Pubblicato in "Diritto ecclesiastico", 44 (1953), fasc. 2/3, pp. [351]-358 (con dedica: "Omaggio cordialissimo"). Su Ruffo si veda De Rosa, *Rufo Ruffo della Scaletta* e De Marco, *Ruffo della Scaletta, Rufo*, pp. 164-167.

rimane traccia nella raccolta degasperiana con *L'emigrazione italiana*, [Roma], Società editrice libraria italiana, 1945 (con dedica dell'autore sull'occhietto: "Ad Alcide De Gasperi, carico di un immenso compito offro questo modesto concorso [?] in spirito di fraterna e devota collaborazione")<sup>82</sup>.

Ancora un aristocratico, questa volta marchigiano, Alberto Canaletti Gaudenti (1887-1966), arricchisce il fondo degasperiano. Fu con i popolari fin dalla nascita del partito, sposando ben presto una linea di netta avversione alla partecipazione al governo Mussolini e di netta opposizione al fascismo. Intellettuale versatile e poliedrico, si dedicò a studi sia storico-letterari sia statistici, in particolare di statistica ecclesiastica, insegnando presso le università Lateranense e Urbaniana. Durante la seconda guerra mondiale collaborò in Vaticano con Giovanni Battista Montini all'organizzazione dell'Ufficio statistico per i prigionieri di guerra, strumento essenziale di supporto all'azione di assistenza verso i deportati nei campi di concentramento. Attivo nel CLN per conto della Democrazia Cristiana, dopo la guerra diresse il partito a Roma mentre in campo nazionale fu deciso avversario della linea moderata di De Gasperi, militando nella corrente di sinistra Politica d'oggi<sup>83</sup>. Suoi, tra i libri di De Gasperi, ben sette volumi, quattro dei quali con dedica: *La socializzazione agraria nell'U.R.S.S.*, Roma, Capriotti, 1944; *Luigi Sturzo. Il pensiero e le opere*, [Roma], Società editrice libraria italiana, 1945; *Russia agricola collettivista*, Roma, Magi Spinetti, 1947 e *URSS. Agricoltura e comunismo*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1953. Gli altri tre sono: *La statistica ad uso della Chiesa*, Roma, Ulpiano, 1938, recante sulla cop. la nota di possesso di De Gasperi); *Elementi di economia politica generale e corporativa*, 2. ed. interamente rifatta, Genova [etc.], Albrighi, Segati & C., 1942 e *Battaglie parlamentari. Discorsi e relazioni al I° Senato della Repubblica*, Roma, Lozzi, 1954.

Meno scontata ma non inattesa è la presenza sugli scaffali di De Gasperi di un'opera di Guido Miglioli (1879-1954), che aveva aderito al Partito popolare alla vigilia del primo congresso di Bologna (14-17 giugno 1919) per esserne poi espulso il 24 gennaio 1925 perché in un'intervista all'"Unità", organo del Partito comunista d'Italia, si era fatto convinto assertore dell'unità sindacale quale "primo passo verso l'unità di classe tra operai e contadini"<sup>84</sup>:

<sup>82</sup> Secco Suardo, bergamasco, fu il primo segretario del Partito popolare della sua città. Partecipò con De Gasperi alla fondazione della Democrazia cristiana. Nel secondo dopoguerra fu ministro e ambasciatore. Su di lui si veda Pizzetti, *Secco Suardo, Dino*, pp. 795-796.

<sup>83</sup> Su Canaletti Gaudenti si veda Parisella, *Canaletti Gaudenti*, pp. 620-622.

<sup>84</sup> Sircana, *Miglioli, Guido*, pp. 368-371, cui rinviamo anche per l'ampia bibliografia.

*Con Roma e con Mosca. Quarant'anni di battaglie*, edito a Milano da Garzanti nel 1945, titolo oltremodo evocativo del lungo, complesso e tortuoso percorso del politico cremonese.

*Tra i fondatori e i dirigenti della Democrazia Cristiana*

Numerose furono le personalità che durante la Seconda guerra mondiale collaborarono con De Gasperi alla fondazione della Democrazia cristiana o furono comunque partecipi del lungo processo che portò alla nascita del partito, provenienti sia dal vecchio mondo 'popolare', sia dal Movimento guelfo (fondato a Milano nel 1938) sia dai Laureati di Azione Cattolica<sup>85</sup>. Vediamo alcuni dei nomi presenti nel fondo degasperiano non citati in precedenza. Innanzitutto Pietro Malvestiti (1899-1964), antifascista, aderente al Movimento guelfo, aderì alla DC fin dalla fondazione e fu più volte sottosegretario nei governi De Gasperi, partecipando da protagonista al dibattito sulla politica economica del partito<sup>86</sup>. Cinque le sue pubblicazioni nel fondo degasperiano, due delle quali con dedica: *Padre Semeria: commemorazione tenuta pel ventennale della morte nell'Aula Magna della Università cattolica del S. Cuore (Milano, 20 aprile 1951)*, Milano, Opera nazionale Mezzogiorno d'Italia Orfani di guerra, 1951 e *Saggi e polemiche sulla linea Pella*, Milano, Giuffrè, 1951<sup>87</sup>.

Di Mario Scelba (1901-1991) più volte ministro dell'Interno e assertore di una linea politica nettamente contraria all'apertura a sinistra da parte della DC<sup>88</sup>, troviamo un estratto dal titolo eloquente: *Lo stato difende energeticamente la libertà e l'ordine*<sup>89</sup>. Guido Gonella (1905-1982)<sup>90</sup>, fu collaboratore, tra il 1930 e il 1938, de "L'Osservatore romano" e de "L'illustrazione italiana", segretario tra il 1950 e il 1953 della DC e più volte ministro. Di lui De Gasperi conserva sette opere, tra le quali *La filosofia del diritto secondo Antonio Rosmini*, Roma, Studium, 1934; *Presupposti di un ordine internazionale:*

<sup>85</sup> Cfr. su questo la sintesi di Craveri, *De Gasperi*, pp. 123-144.

<sup>86</sup> Sul quale si veda Truffelli, *Malvestiti, Pietro*, pp. 305-309.

<sup>87</sup> Le altre tre pubblicazioni sono: *Vigilia d'esuli. Parole di fede e indicazioni di vita consapevole*, Milano, Boni, 1945; *La lotta politica in Italia dal 25 luglio 1943 alla nuova Costituzione. Testimonianze e contributi per la storia della Repubblica*, Milano, Bernabò, [1948?]; *Economia programmatica od economia libera?*, prefazione di S.E. Giuseppe Pella Ministro per le finanze, Milano, Bernabò, [1950?].

<sup>88</sup> Su Scelba si veda D'Angelo, *Scelba, Mario*, pp. 293-298.

<sup>89</sup> *Dal discorso del ministro Scelba alla Camera il 13 ottobre 1948*, [Roma], Democrazia cristiana-SPES, [1948].

<sup>90</sup> Sul quale si veda Campanini, *Gonella, Guido*, pp. 666-670.

note ai messaggi di S.S. Pio XII, Città del Vaticano, Civitas gentium, 1942 (con dedica sulla carta di guardia: “C.d.V. 29-X-42. Ad Alcide De Gasperi piccolo segno di ammirazione, di nobiltà di idee e di rettitudine di carattere in corruptissima repubblica. Ricordando le belle parole di Talleyrand: C’est le commencement de la fin. Con i più cordiali auguri Guido Gonella”); *Principi di un ordine sociale: note ai messaggi di S. S. Pio 12*<sup>91</sup>. Alle quali sono da aggiungere gli estratti *Classificazione dei concetti di “natura” nella filosofia del diritto*<sup>92</sup>; *Il diritto come potenza secondo Spinoza e I dualismi nella dottrina etico-giuridica di Hegel*<sup>93</sup>.

Bernardo Mattarella (1905-1971) aderì giovanissimo al Partito popolare e fu poi tra i fondatori della DC siciliana. Fece parte dell’Assemblea Costituente, fu vicesegretario della DC, sottosegretario e ministro nei governi Degasperi, più volte deputato. Allo statista trentino dona la sua monografia su *Igino Giordani*, Palermo, La tradizione, 1936 (con la dedica “All’on. Alcide De Gasperi con devoto affetto e con immutata fede nel grande ideale)”<sup>94</sup>.

Presenti tra i libri di Degasperi sono anche tre opere di uno dei popolari piemontesi della prima ora, Federico Marconcini (1884-1974)<sup>95</sup>, attivista dell’Azione Cattolica e docente di scienza delle finanze prima presso l’Università di Torino e poi presso l’Università cattolica di Milano: *L’economia del lavoro: lineamenti di una dottrina etico personalistica del lavoro produttivo*, Milano, Vita e pensiero, 1926; *Vicende dell’oro e dell’argento. Dalle premesse storiche alla liquidazione della Unione monetaria latina: (1803-1925)*, Milano, Vita e pensiero, 1929; *Luigi Veuillot atleta della penna: (1813-1883)*, Alba (CN), Edizioni Paoline, 1947 (sull’occhiello di quest’ultimo dedica ms. “Al carissimo Presidente Alcide de Gasperi non giunga discaro il cordiale omaggio di queste pagine che pensiero e cuore hanno dettate Federico Marconcini ferie del 1949”).

Tra quanti partecipano alla vita della prima Democrazia cristiana, pur non essendo per età e formazione eredi del popolarismo, spicca ovviamente

<sup>91</sup> Città del Vaticano, Edizioni Civitas Gentium, 1944. Si tratta di scritti già pubblicati in “L’Osservatore romano” nel 1943. In appendice: *Messaggio del sommo pontefice Pio XII per il Natale del 1942*. Sulla carta di guardia anteriore dedica ms. dell’A.: “Roma 21-XI-44 All’amico Alcide De Gasperi con cordialità Guido Gonella”. Il volume è intonso.

<sup>92</sup> Pubblicato in “Rivista internazionale di filosofia del diritto”, 13 (1933), fasc. 4/5.

<sup>93</sup> Articoli editi entrambi in *In Hegel nel centenario della sua morte*. 1932, “Rivista di filosofia neoscolastica”. Il primo porta anche una dedica dell’autore a Degasperi.

<sup>94</sup> Sulla figura di Matterella si veda Ignesti, *Mattarella, Bernardo*, pp. 132-134.

<sup>95</sup> Su Marconcini si veda Garigli, *Marconcini, Federico*, p. 509.

il nome di Giuseppe Dossetti (1913-1996), il grande avversario di Degasperi dentro il nuovo partito<sup>96</sup>. Di Dossetti Degasperi conserva l'edizione della tesi di laurea: *La violenza nel matrimonio in diritto canonico*, Milano, Vita e Pensiero, 1943.

Non potevano mancare Giorgio La Pira<sup>97</sup>, del quale ritroviamo *La vita interiore di don Luigi Moresco*, Roma, AVE, 1945, né del successore dello stesso Degasperi alla guida del partito, Amintore Fanfani<sup>98</sup>: *Colloqui sui poveri*, Milano, Vita e Pensiero, 1942 (stampa 1941); *Summula sociale: secondo l'insegnamento pontificio*, Roma, Studium, 1945; *Economia*, Brescia, Morcelliana, 1948; *Storia economica. Dalla crisi dell'Impero romano al principio del secolo XVIII*, Milano, Principato, 1948<sup>3</sup>. Né manca colui che in Vaticano fu sempre tenuto in serbo come l'eventuale alternativa salazariana a Degasperi: Luigi Gedda (1902-2000)<sup>99</sup>. Di lui, medico genetista, un unico libro: *Studio dei gemelli*, Roma, Orizzonte medico, 1951.

Di altri abbiamo dato conto altrove; di altri ancora potremmo dire ma l'elenco sarebbe lungo. Ne ricordiamo uno, Filippo Cavazza (1886-1953)<sup>100</sup>. Bolognese, di Minerbio per la precisione, di famiglia liberale di recente nobilitazione, possidente terriero, figlio del fondatore dell'Istituto per ciechi di Bologna, fu valente e apprezzato zoologo e biologo. 'Agrario' moderato, manifestò ben presto avversione ai metodi violenti del fascismo pur mantenendo poi un atteggiamento distaccato nei confronti del regime. Durante la guerra perse il figlio Franco (1915-1941), tenente degli alpini, profondamente avverso al fascismo e alla sciagurata alleanza con i nazisti, morto in combattimento sul fronte greco-albanese. Rifiutata la medaglia al valor militare in onore del figlio, dopo il 25 luglio 1943 entrò in contatto con gruppi antifascisti emiliani e toscani, propugnando con forza la necessità di un impegno dei cattolici nella lotta per sconfiggere il nazifascismo. Dall'estate

<sup>96</sup> Su Dossetti la bibliografia è ovviamente molto ampia. Ci limitiamo qui a segnalare Pombeni, *Giuseppe Dossetti*. Per il confronto tra le diverse concezioni ideali e politiche tra i due maggiori rappresentanti della DC si veda Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere*; Miccoli, *Chiesa, partito cattolico e società civile*, pp. 406-409 e Scoppola, *La democrazia dei cristiani*, pp. 122-123.

<sup>97</sup> Nell'impossibilità di citare anche solo alcuni dei lavori su La Pira, ricordiamo la voce biografica di Bocchini Camaiani, *La Pira, Giorgio*, pp. 724-729.

<sup>98</sup> Su Fanfani si veda una ricostruzione complessiva in Formigoni, *Fanfani, Amintore*.

<sup>99</sup> Cfr. Isnenghi, *Storia d'Italia*, pp. 284-285. Sull'azione di Gedda, "l'infaticabile e onnipresente", e dei Comitati civici nel secondo dopoguerra si veda Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, pp. 101-103.

<sup>100</sup> Sul quale si veda, per l'attività scientifica da lui svolta, Alippi Cappelletti, *Cavazza, Filippo*, pp. 35-36. Per l'atteggiamento verso il fascismo e per il periodo della guerra si veda la voce biografica in <http://storiememoriadibologna.it>.

del 1944 rappresentò la DC nel CLN emiliano, sempre cercando di evitare il più possibile vendette e inutile spargimento di sangue, ammonendo i cattolici impegnati nel movimento di liberazione a difendere la libertà, “quella libertà che non esiste che come figlia del dovere e dell’amore, che porta a rispettare la libertà del prossimo”.

A fine marzo '42 invia a De Gasperi, con il quale è in piena sintonia, una copia della pubblicazione derivata dalla tesi di laurea del figlio, discussa a Firenze il 31 ottobre 1939: *Le agitazioni agrarie in provincia di Bologna dal 1910 al 1920*, presentazione di Arturo Marescalchi, prefazione del prof. Giovanni Lorenzoni, Bologna, Cappelli, 1941. L'esemplare reca una dedica, vergata in una grafia che tradisce forte commozione e un dolore ancora lancinante: “All’ On.le De Gasperi in memoria del mio figliolo e con auguri di bene per coloro che sono rimasti. S. Martino Minerbio 31 marzo 1942 Filippo Cavazza”. Il 22 agosto 1944 anche il professore del figlio, il trentino Giovanni Lorenzoni, morirà in un’azione volta a liberare la figlia Tina caduta nelle mani dei nazisti e colpita a morte anch’essa nelle stesse ore durante un tentativo di fuga.

Destini e tragedie che si incrociano nel corso del Ventesimo secolo, così come nei libri di De Gasperi mille fili nascosti uniscono in una trama fittissima incontri e scontri, amicizie, dibattiti, idee e affetti che se restituiscono dello statista trentino un’immagine solo parziale, ne rivelano comunque, attraverso involontarie velature autobiografiche, aspetti poco noti e in ogni caso significativi.

## Bibliografia

### Abbreviazioni

*DBI* = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana

*DSMCI* = *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*

*Alcide De Gasperi: un percorso europeo*, a cura di Eckart Conze, Gustavo Corni, Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2005.

Maurizia Alippi Cappelletti, *Cavazza, Filippo*, in *DBI*, 23 (1979), pp. 35-36.

*Alla memoria di Maria Cittadella Vigodarzere 1892-1938*, Milano, Arti grafiche Pav. Artigianelli, 1960.

Gianni Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere. La DC di De Gasperi e di Dossetti 1945-1954*, Firenze, Vallecchi, 1974.



Lorenzo Bedeschi, *Il giovane de Gasperi e l'incontro con Romolo Murri*, Milano, Bompiani, 1974.

Lorenzo Bedeschi, *Murri, Sturzo, De Gasperi. Una ricostruzione storica ed epistolaria: (1898-1906)*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni Paoline, 1994.

Giampietro Berti, *Novello Papafava. Dal liberalismo cattolico al cattolicesimo liberale*, in *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, I, a cura di Fabio Grassi Orsini, Gerardo Nicolosi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pp. 595-610.

*Biblioteche d'autore: pubblico, identità, istituzioni. Atti del convegno nazionale, Roma, Bibliocom, 30 ottobre 2003*, a cura di Giuliana Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2004.

*La biblioteca privata di Giovanni Gentile. Giornata di presentazione delle attività di valorizzazione e di promozione della fruizione realizzate presso la Biblioteca di filosofia di Sapienza Università di Roma, 17 giugno 2015. Atti*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2015.

Bruna Bocchini Camaiani, *La Pira, Giorgio*, in *DBI*, 63, 2004, pp. 724-729.

Lina Bolzoni, *Una meravigliosa solitudine. L'arte di leggere nell'Europa moderna*, Torino, Einaudi, 2019.

Lucangelo Bracci Testasecca, *Dai Dragoni del Genova ai bersaglieri di Boriani. Il diario di guerra di un intellettuale aristocratico*, prefazione di Silvio Ficini, a cura di Margherita Bracci Testasecca e Silvio Ficini, note di Francesco Papafava, Udine, Gaspari, 2006.

Laura Bragagna, *Il patrimonio librario storico delle biblioteche nel Catalogo Bibliografico Trentino. Dalla catalogazione alla valorizzazione dei dati di provenienza*, in *Patrimonio librario antico*, pp. 43-75.

Giorgio Campanini, *Gonella, Guido*, in *DBI*, 57, 2001, pp. 666-670.

*Campilli, Pietro*, in *DBI*, 34, 2008, pp. 610-616 [la voce è anonima]

Alfredo Canavero, *Il contributo di Tommaso Gallarati Scotti alla politica estera italiana nel secondo dopoguerra*, in *Rinnovamento religioso e impegno civile*, pp. 137-163.

Alfredo Canavero, *Meda, Filippo*, in *DBI*, 73, 2009, pp. 2-8.

Vittorio Carrara, *Modernismo "pratico" e modernismo "filosofico": il caso del Trentino (1904-1914)*, in "Laurentianum", 46 (2005), n. 1-3, pp. 385-411.

Alessandro Casati, *Saggi, postille e discorsi*, Milano, Mondadori, 1957.

Mario Casella, *Longinotti, Giovanni Maria*, in *DBI*, 65, 2005, pp. 680-683.

Armando Costa, *Alcide De Gasperi al Borgo e in Sella*, Borgo Valsugana, [s. n.], 2018.

Pietro Craveri, *Casati, Alessandro*, in *DBI*, 21, 1978, p. 207-211.

Pietro Craveri, *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2006.

Benedetto Croce, *Epistolario*, II. *Lettere ad Alessandro Casati. 1907-1952*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1969.

Benedetto Croce, *Pagine scelte*, Bari, Laterza, 1966.

Augusto D'Angelo, *Scelba, Mario*, in *DBI*, 91, 2018, pp. 293-298.

*De Gasperi scrive: corrispondenza con capi di stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici*, a cura di Maria Romana De Gasperi, Brescia, Morcelliana, 1974, 2 v. (ora riedito con lo stesso titolo e la cura di Maria Romana e Paola De Gasperi, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 2018).

Alcide De Gasperi, *Diario, 1930-1943*, prefazione Maria Romana De Gasperi, edizione critica e commento scientifico Marialuisa Lucia Sergio, Bologna, Il Mulino, 2018.

Alcide De Gasperi, *Lettere sul Concordato*, con saggi di Maria Romana De Gasperi e Giacomo Martina, Brescia, Morcelliana, 1970.

Alcide De Gasperi, *Scritti e discorsi politici. Edizione critica*, II. *Alcide De Gasperi dal Partito popolare italiano all'esilio interno 1919-1942*, a cura di Maria Pia Bigaran e Maurizio Cau, t. 1, Bologna, Il Mulino, 2007.

Fulvio De Giorgi, *Tommaso Gallarati Scotti e gli studi su Jacopone da Todi*, in *Rinnovamento religioso e impegno civile*, pp. 297-383.

Fulvio De Giorgi, *Tommaso Gallarati Scotti e la tradizione risorgimentale tra sensibilità religiosa e coscienza civile*, in *Tommaso Gallarati scotti e il suo tempo*, pp. 25-44.

Giorgio de Gregori, Simonetta Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1999.

Vittorio De Marco, *Ruffo della Scaletta, Rufo*, in *DBI*, 89, 2017, pp. 164-167.

Gabriele De Rosa, *Il Partito popolare italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1974<sup>3</sup>.

Gabriele De Rosa, *Rufo Ruffo della Scaletta e Luigi Sturzo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1961.

Roberta Di Luca, *Maria Cittadella Vigodarzere e Benedetto Croce*, in "Padova e il suo territorio", 18 (2003), n. 105, pp. 34-37.

*Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, II. *I protagonisti*, Casale Monferrato, Marietti, 1982.



*Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III. *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Marietti, 1984.

Gianni Faustini, *Il convegno di Molveno del 1907 e il modernismo nel Trentino*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima”, 55 (1976), pp. 175-199.

Lorenzo Federighi, *Novello Papafava fra liberalismo e cattolicesimo*, con prefazione di Giovanni Spadolini, Firenze, Le Monnier, 1991.

*Filippo Meda tra economia, società e politica. Relazioni del convegno di studio (Milano, 14-15 dicembre 1989) promosso dall'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia*, a cura di Guido Formigoni, Milano, Vita e Pensiero, 1991.

Fausto Fonzi, *Stefano Jacini junior*, in *Tre cattolici liberali*, pp. 211-269.

Enzo Forcella, *Celebrazioni di un trentennio*, Milano, Mondadori, 1974.

Guido Formigoni, *Fanfani, Amintore*, in *DBI*, 2017 (solo online?) ([https://www.treccani.it/enciclopedia/amintore-fanfani\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/amintore-fanfani_%28Dizionario-Biografico%29/)).

Piero Gadda Conti, “*La famiglia italiana*” a Milano, in *Tre cattolici liberali*, pp. 307-338.

Tommaso Gallarati, *Alessandro Casati. Commemorazione tenuta il 5 dicembre 1955 al Circolo della Stampa di Milano*, in *Casati, Saggi, postille e discorsi*, pp. 9-24.

Tommaso Gallarati Scotti, *Interpretazioni e memorie*, Milano, Mondadori, 1960.

Tommaso Gallarati Scotti, *La nostra Maria*, in *Alla memoria di Maria Cittadella Vigodarzere*, pp. 9-19.

Tommaso Gallarati Scotti, *Nuove interpretazioni e memorie*, Milano, Mondadori, 1972.

Tommaso Gallarati Scotti, *L'ora delle tenebre. Carnets di guerra 1915-1918*, a cura di Diego Leoni e Irene Tessaro, Roma, Donzelli, 2019.

Tommaso Gallarati Scotti, *Vita di Antonio Fogazzaro*, Milano, Baldini & Castoldi, 1920.

Bartolo Garigli, *Marconcini, Federico*, in *DSMCI*, III, p. 509.

Giovanna Granata, *I libri di una vita. La biblioteca di Emilio Lussu*, Cagliari, AV, 2012.

Giuseppe Ignesti, *Jacini, Stefano*, in *DBI*, 61, 2004, pp. 775-780.

Giuseppe Ignesti, *Mattarella, Bernardo*, in *DBI*, 72, 2008, pp. 132-134.

Piero Innocenti, *Insipiens dixi... Dediche nella biblioteca privata di Giovanni Gentile*, in *La biblioteca privata di Giovanni Gentile*, pp. 57-78.

Mario Isnenghi, *Prefazione*, in Mogavero, *Novello Papafava tra Grande Guerra, dopoguerra e fascismo*, pp. 7-11.

Mario Isnenghi, *Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

Silvio Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, Venezia, Marsilio, 1996 (1. ed. 1992)

Lino Lazzarini, *Ricordo di Novello Papafava dei Carraresi (1899-1973)*, in Vittorio Lazzarini, Lino Lazzarini, *Maestri scolari amici. Commemorazioni e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di Giorgio Ronconi, Paolo Sambin, Trieste, Lint, 1999, pp. 411-419.

Diego Leoni, *Fatum*, in Gallarati Scotti, *L'ora delle tenebre*, pp. 3-47.

*I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, I, a cura di Fabio Grassi Orsini, Gerardo Nicolosi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

Francesco Malgeri, *De Rossi, Giulio Cesare*, in *DBI*, 39, 1991, pp. 221-223.

Francesco Malgeri, *Mangano, Vincenzo*, in *DBI*, 68, 2007, pp. 785-788.

Francesco Mattesini, *La prima edizione della "Vita di Antonio Fogazzaro" (con lettere inedite)*, in *Rinnovamento religioso e impegno civile*, pp. 213-237.

Raffaele Mattioli, *Commemorazione di Alessandro Casati*, in *Tre cattolici liberali*, pp. 283-285.

Federico Mazzei, *Amicizie e corrispondenze liberali di De Gasperi alla Biblioteca Vaticana*, "Quaderni degasperiani per la storia dell'Italia contemporanea", 6 (2017), pp. 109-144.

Federico Mazzei, *Cattolici di opposizione negli anni del fascismo. Alcide De Gasperi e Stefano Jacini fra politica e cultura (1923-1943)*, Roma, Studium, 2021.

Alberto Melloni, *Alcide De Gasperi alla Biblioteca Vaticana (1929-1943)*, in *Alcide De Gasperi: un percorso europeo*, pp. 141-168.

Giovanni Miccoli, *Chiesa, partito cattolico e società civile (1945-1975)*, in *L'Italia contemporanea. 1945-1975*, a cura di Valerio Castronovo, Torino, Einaudi, 1976, ristampato in Giovanni Miccoli, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*, Casale Monferrato (AL), Marietti, 1985, pp. 371-427.

Valeria Mogavero, *Novello Papafava tra Grande Guerra, dopoguerra e fascismo: alle radici di un'opposizione liberale: (1915-1930)*, Sommacampagna (VR), Cierre, [S.l.], Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza Ettore Gallo, 2010.

- Valeria Mogavero, *Papafava dei Carraresi*, Novello, in *DBI*, 81, 2014, pp. 226-230.
- Alberto Monticone, *Alessandro Casati*, in *Tre cattolici liberali*, pp. 145-209.
- Michele Nicoletti, *Cent'anni dopo il convegno di Molveno*, in *Il modernismo in Italia e in Germania nel contesto Europeo*, a cura di Michele Nicoletti, Otto Weiss, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 479-498.
- Francesco Papafava, *Palazzo Papafava, crocevia del fronte*, in Bracci Testasecca, *Dai Dragoni del Genova ai bersaglieri di Boriani*, pp. 155-183.
- Novello Papafava, *Maria Cittadella Vigodarzere*, in *Alla memoria di Maria Cittadella Vigodarzere*, pp. 29-50.
- Novello Papafava, *Nei reggimenti di cavalleria la ferma disciplina era accompagnata da una umana giovialità*, in Bracci Testasecca, *Dai Dragoni del Genova ai bersaglieri di Boriani*, pp. 124-130.
- Tommaso Pardi, *De Gasperi e Jacini nelle pagine di un diario inedito*, "Quaderni degasperiani per la storia dell'Italia contemporanea", 1 (2009), pp. 125-160.
- Antonio Parisella, *Campilli, Pietro*, in *DSMCI*, III, pp. 157-159.
- Antonio Parisella, *Canaletti Gaudenti, Alberto*, in *DBI*, 34, 1988, pp. 620-622.
- Ettore Passerin D'Entrèves, *Tommaso Gallarati Scotti e il mondo risorgimentale*, in *Rinnovamento religioso e impegno civile in Tommaso Gallarati Scotti*, pp. 29-37.
- Patrimonio librario antico. Conoscere per valorizzare. Atti del convegno di studio (Trento, Polo culturale diocesano Vigilium, 16 settembre 2018)*, a cura di Laura Bragagna e Italo Franceschini, introduzione di Edoardo Barbieri, Trento, Provincia, Soprintendenza per i beni culturali, 2019.
- Giorgio Picasso, *Interessi per il Medioevo cristiano*, in *Rinnovamento religioso e impegno civile*, pp. 199-211.
- Ugo Pistoia, *Sulla biblioteca di Alcide Degasperi. Prime rilevazioni*, in *Patrimonio librario antico*, pp. 85-141.
- Silvia Pizzetti, *Secco Suardo, Dino*, in *DSMCI*, III, pp. 795-796.
- Paolo Pombeni, *Giuseppe Dossetti. L'avventura politica di un riformatore cristiano*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- Provenienze: metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, a cura di Katia Cestelli e Anna Gonzo, Trento, Provincia, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Firenze, Regione Toscana, Giunta, 2009.
- Michele Ranchetti, *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, Torino, Einaudi, 1963.

Nicola Raponi, *Francesco Van Ortroy e la cultura cattolica italiana tra Ottocento e Novecento*, Brescia 1965, ripubblicato con il titolo *Un maestro. Francesco Van Ortroy*, in Raponi, *Tommaso Gallarati Scotti tra politica e cultura*, pp. 21-82.

Nicola Raponi, *Gallarati Scotti, Tommaso Fulco*, in *DBI*, 51, 1998, pp. 519-526.

Nicola Raponi, *Ispirazione ideale e sensibilità religiosa fra esponenti del liberalismo italiano del XX secolo*, in *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, pp. 479-488.

Nicola Raponi, *Tommaso Gallarati Scotti. Appunti per una biografia*, in *Tre cattolici liberali*, pp. 61-120.

Nicola Raponi, *Tommaso Gallarati Scotti dopo la condanna del "Rinnovamento"*, in *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, Padova, Antenore, 1969, pp. 795-820, ripubblicato in Raponi, *Tommaso Gallarati Scotti tra politica e cultura*, pp. 83-110.

Nicola Raponi, *Tommaso Gallarati Scotti tra politica e cultura*, Milano, Vita e Pensiero, 1971.

*Rinnovamento religioso e impegno civile in Tommaso Gallarati Scotti. Atti del colloquio nel centenario della nascita*, a cura di Fulvio De Giorgi e Nicola Raponi, Milano, Vita e Pensiero, 1994.

Luca Rivali, *Casualità o linearità? Gli studi di provenienza e la ricostruzione delle raccolte librerie antiche*, in *Patrimonio librario antico*, pp. 1-21.

Gennaro Sasso, *Per la biblioteca di Giovanni Gentile*, in *La biblioteca privata di Giovanni Gentile*, pp. 79-85.

Pietro Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1969<sup>2</sup> (1. ed. 1961).

Pietro Scoppola, *La democrazia dei cristiani. Il cattolicesimo politico nell'Italia unita*, intervista a cura di Giuseppe Tognon, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Marialuisa Lucia Sergio, *L'inquilino scomodo: Alcide De Gasperi in Vaticano. La democrazia e la Chiesa*, in De Gasperi, *Diario, 1930-1943*, pp. 13-109.

Giuseppe Sircana, *Miglioli, Guido*, in *DBI*, 74, 2010, pp. 368-371.

*Tommaso Gallarati Scotti e il suo tempo*, I. *Dalla crisi modernista all'interventismo democratico*, a cura di Luciano Pazzagli, Milano, Unicopli, 2010.

Francesco Traniello, *Tommaso Gallarati Scotti nella tradizione rosminiana*, in *Rinnovamento religioso e impegno civile in Tommaso Gallarati Scotti*, pp. 61-68.

*Tre cattolici liberali. Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini*, a cura di Alessandro Pellegrini, Milano, Adelphi, 1972.

Pietro Treves, *L'ambasceria londinese di Tommaso Gallarati Scotti*, in *Rinnovamento religioso e impegno civile*, pp. 165-178.

Stefano Trinchese, *Giordani, Igino*, in *DBI*, 55, 2000, pp. 207-212.

Matteo Truffelli, *Malvestiti, Pietro*, in *DBI*, 68, 2007, pp. 305-309.

Giorgio Vecchio, *Alcide De Gasperi, 1918-1942. Le sconfitte di un politico di professione*, in *Alcide De Gasperi, Scritti e discorsi politici, II, Alcide De Gasperi dal Partito popolare italiano all'esilio interno 1919-1942*, a cura di Maria Pia Bigaran e Maurizio Cau, tomo 1, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 11-186.

Giorgio Vecchio, *Migliori, Giovanni Battista*, in *DSMCI*, III, pp. 557-558.

Giovanni Battista Vernier, *Baggiano-Pico, Antonio*, in *DSMCI*, II, pp. 45-47.

Guido Verucci, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Torino, Einaudi, 2010.

Annibale Zambarbieri, *Tommaso Gallarati Scotti "au coeur de la crise moderniste"*, in *Tommaso Gallarati Scotti e il suo tempo*, pp. 25-44.



Diego Quaglioni

NUOVI STUDI SUI PROCESSI CONTRO GLI EBREI DI TRENTO.  
A PROPOSITO DI M. TETER, *BLOOD LIBEL. ON THE TRAIL  
OF AN ANTISEMITIC MYTH* (CAMBRIDGE, MA - LONDON,  
HARVARD UNIVERSITY PRESS, 2020)

Il mito dell'omicidio rituale perpetrato in odio alla fede cristiana è il soggetto di un'ampia, dotta, informatissima indagine, frutto dell'operosità di una eminente studiosa di storia della cultura ebraica e delle relazioni ebraico-cristiane. Magda Teter è professore di Storia e di Studi ebraici alla Fordham University di New York, ed è autore degli importanti volumi *Jews and Heretics in Catholic Poland: A Beleaguered Church in the Post-Reformation Era* (Cambridge, Cambridge University Press, 2005) e *Sinners on Trial: Jews and Sacrilege after the Reformation* (Cambridge, MA – London, Harvard University Press, 2011).

In *Blood Libel* Magda Teter esamina il modo in cui il mito che voleva che gli ebrei uccidessero bambini cristiani per fare uso del loro sangue nei riti pasquali emerse nell'Inghilterra medievale per diffondersi in tutta Europa e specialmente nei paesi dell'oriente europeo. In particolare il libro esplora il ruolo della invenzione della stampa nella vastissima disseminazione e nella sorprendente persistenza di questa credenza infondata per generazioni e secoli. L'Introduzione comincia con i più recenti episodi di propaganda antisemita, nei quali il mito dell'omicidio rituale riemerge persistentemente. Il primo capitolo del libro, d'altra parte, offre in una trentina di pagine una densa ricostruzione di tutta la storia del mito, cominciando dalla metà del XII secolo e dal caso di William of Norwich – testimoniato pressoché solo da cronache monastiche – fino all'importante e ben studiato caso di Simone da Trento, nella seconda metà del XV secolo (*From Medieval Tales to the Challenge in Trent*, pp. 14-42).

Il soggetto principale di questo libro è infatti il caso del Simonino, che costituisce il vero centro della discussione dell'autrice. Il caso, come si sa, alimentò una frenesia persecutoria tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo: la sua storia si sparse per tutta Europa ed ebbe conseguenze gravi per gli ebrei anche al di là del continente. Il caso, che ebbe come teatro la città di Trento, risale alla Pasqua del 1475. La ricostruzione della professoressa Teter

si basa sul completo riesame delle fonti edite e di quelle ancora parzialmente inedite, costituite in primo luogo dai verbali dei processi contro gli ebrei di Trento e dagli scritti del commissario apostolico in difesa degli stessi ebrei<sup>1</sup>, così come dalla vastissima letteratura degli ultimi decenni<sup>2</sup>.

L'Archivio di Stato di Trento e la Biblioteca Comunale di Trento conservano un'ampia raccolta di documenti, provenienti in maggior parte dall'antico Archivio Principesco-Vescovile. Tutta questa ricca documentazione, che non sarebbe stato possibile esplorare, studiare e pubblicare senza il supporto di valentissimi archivisti e bibliotecari e senza l'eccellente organizzazione assicurata dall'Ufficio Beni archivistici e librari della Provincia autonoma di Trento, riguarda direttamente i processi contro gli ebrei di Trento che sono all'origine della vasta diffusione del culto antiggiudaico del Simonino. Minori raccolte di documenti sono conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano e la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Österreichische Nationalbibliothek in Vienna, il Museo Diocesano Tridentino e altrove<sup>3</sup>. Presa nel suo insieme, questa vasta documentazione è di estrema importanza prima di tutto per la storia dello *status* giuridico degli ebrei nella società cristiana, secondariamente per la storia del mito dell'infanticidio rituale *in vilipendium Christianae fidei* imputato agli ebrei, e infine per la trasformazione di questo mito in un modello agiografico di lunga durata, come prova la straordinaria diffusione, anche oltre l'arco alpino, dell'iconografia del Simonino<sup>4</sup>.

Comparato con la letteratura dei decenni scorsi, *Blood Libel* adotta un approccio parzialmente nuovo verso la lunga, persistente e riemergente storia del mito dell'omicidio rituale. L'intento dell'autrice non è quello di condurre un riesame delle fonti allo scopo di costruire una narrativa, ma di offrire invece una rigorosa ricostruzione dei fatti, analizzando approfonditamente sia gli aspetti specifici della procedura giudiziale in uso nel 1475, sia

<sup>1</sup> Quaglioni, *Propaganda antiebraica*; Battista de' Giudici, *Apologia Iudeorum*; Esposito, Quaglioni, *Processi contro gli ebrei di Trento*, I e II.

<sup>2</sup> Hsia, *The Myth of Ritual Murder*; Quaglioni, *I processi contro gli Ebrei di Trento. 1475*; Eckert, *Motivi superstiziosi nei processi agli ebrei di Trento*; Esposito, *Il culto del 'beato' Simonino*; Hsia, *Trent 1475*; Quaglioni, *Il processo di Trento del 1475*; Treue, *Der Trienter Judenprozeß; Ritualmord. Legenden in der europäischen Geschichte*; Rando, *Dai margini la memoria*; Caliò, *La leggenda dell'ebreo assassino*; Quaglioni, "Christianis infesti"; Curzel, *Simone da Trento*. Per l'iconografia vedi Perini, *Il Simonino*.

<sup>3</sup> Per l'ultima acquisizione vedi Leonardelli, Quaglioni, Groff, *Simonino da Trento*.

<sup>4</sup> Per una più ampia rassegna delle fonti e della letteratura vedi il catalogo, recentemente pubblicato, della mostra su "L'invenzione del colpevole" presso il Museo Diocesano di Trento. Quest'opera non era nota alla Teter perché apparsa contemporaneamente al suo libro: vedi *L'invenzione del colpevole*.



avvertendo le palesi violazioni della stessa procedura, distorta allo scopo di dimostrare ad ogni costo l'uso abituale del sangue cristiano nei riti ebraici. Il libro riassume il meglio della letteratura precedente e ne valorizza ed estende i risultati, arrivando a conclusioni di notevole importanza non soltanto sul piano storiografico, ma anche dal punto di vista degli aspetti di un mito rinasciente nell'antisemitismo contemporaneo. Come inquadrato dal libro, il caso del Simonino acquista un ruolo centrale che è di grande aiuto per comprendere la sopravvivenza dell'odio antiebraico e le cause della sua risorgenza. Scrive Magda Teter (*Epilogue*, p. 383): "Viewed in a *longue durée* and cast expansively across time and place, this story reveals what is now understood as 'confirmation bias' or 'cognitive bias,' when readers embrace sources they agree with and find reliable, while rejecting information that contradicts their views, even if that information is in fact accurate"<sup>5</sup>.

I capitoli 2 e 3 del libro (*The Death of Little Simon and the Trial of Jews in Trent*, e *Echoes of Simon of Trent in European Culture*, pp. 43-151) formano perciò la parte più sostanziale del volume. Il resto del libro segue la diffusione del mito anti giudaico, così come la reazione delle comunità ebraiche fino alla svolta del XVIII secolo, per impulso del papa Benedetto XIV, svolta sottolineata dalla vicenda del documento segreto in difesa degli ebrei redatto dal cardinale Ganganelli (vedi i capitoli 4-9, pp. 152-344: *Blood Libels and Cultures of Knowledge in Early Modern Europe; Ashkenazi and Sephardic Jews Respond to Blood Libels; "Who Should One Believe, the Rabbis or the Doctors of the Church?"*; *"Jews Are Deemed Innocent in the tribunals of Italy"*; *The "Enlightenment" Pope Benedict XIV and the Blood Accusations; e Cardinal Ganganelli's Secret Report*).

I processi contro gli ebrei di Trento sono infatti determinanti, nella transizione alla prima modernità, perché fissano gli stereotipi anti giudaici entro un nuovo paradigma, costituito da un micidiale miscuglio di parole e di immagini, di testi propagandistici e di opere dottrinali che formano un "passaggio

<sup>5</sup> Considerando ulteriormente il rapporto del libro con la letteratura precedente, è degno di nota che l'autrice eviti di menzionare l'imbarazzante episodio della pubblicazione in Italia, da parte di una delle maggiori case editrici universitarie, del libro di Toaff, *Pasque di sangue*, nel quale l'autore, esaminando il caso di Simone da Trento, ha ipotizzato che il mito secondo il quale gli ebrei uccidevano bambini cristiani per utilizzarne il sangue nei loro riti possa essersi basato su un vero "rituale del sangue". Questa tesi, rapidamente accolta da commentatori e storici di estrema destra, ha provocato a sua volta una stringente e ferma critica dell'autore per aver voluto dar credito in sede storiografica al contenuto di confessioni estorte sotto tortura, alle quali nessun giudice del tempo avrebbe creduto se solo avesse osservato le norme procedurali di diritto comune. Il libro fu infine ritirato dalla circolazione. Vedi Quagliani, *Vero e falso nelle carte processuali*.

di mano” tra l’antigiudaismo antico e il moderno antisemitismo. Il Medioevo anti giudaico ha alimentato confuse superstizioni, che hanno costituito l’era di grande incubazione dell’antisemitismo. Il mito dal quale in ultima analisi l’accusa del sangue deriva comprende una storia nella quale un complesso di elementi leggendari e folklorici dà vita a un *topos* agiografico e iconografico di eccezionale resistenza: quello del “*puer a Iudaeis necatus*”, un complesso di stereotipi e di miti che tutto insieme rappresenta una forma di aggressione narrativa. In tal senso il mito è stato trasmesso al mondo moderno come lo strumento di una “*persecuting society*”, per usare l’espressione di Robert Moore<sup>6</sup>. I processi di Trento non avevano il limitato proposito di provare la colpevolezza degli ebrei trentini, ma quello più radicale, ambizioso e dichiarato di provare l’universale colpevolezza degli ebrei e di giustificare il loro sterminio.

I processi ebbero origine dalla scomparsa del piccolo Simone, avvenuta la sera del 23 marzo 1475, giovedì santo (quando gli ebrei osservavano la clausura imposta dal diritto canonico). Dopo l’avviso della scomparsa del bambino si fece strada la voce che gli ebrei lo avessero rapito. Una perquisizione non diede alcun risultato, ma il 26 marzo, domenica di Pasqua, gli ebrei stessi diedero avviso al principe-vescovo di Trento e ai suoi giudici che il corpo di Simone era stato ritrovato in un tratto di roggia che attraversava lo scantinato della casa del principale esponente della loro comunità, il prestatore Samuele da Norimberga. I giudici ordinarono l’arresto di Samuele, di sua moglie Brunetta e degli altri maschi ebrei di età maggiore di quattordici anni, presenti ai riti della Pasqua ebraica nella sinagoga. Le altre donne, che non potevano essere accusate di una partecipazione diretta al supposto infanticidio rituale, furono sottoposte a domicilio coatto con i loro figli. Una controversa perizia medica portò alla conclusione secondo cui le ferite ritrovate sul cadavere del bambino sarebbero state inflitte ad arte e a causa di tormenti. Dalla raccolta delle testimonianze, che occupò la maggior parte della fase preliminare, la cosiddetta “inquisizione generale”, emersero voci confuse di episodi simili accaduti in passato e un’accusa più ampia venne da un ebreo convertito, detenuto nelle locali carceri per altri reati, la cui deposizione, secondo le norme e la dottrina di diritto comune, avrebbe dovuto essere considerata inammissibile, perché non relativa al fatto preciso ma a voci riguardanti fatti passati, non confermata da alcun altro testimone e resa da un pregiudicato, inabile perciò solo a rendere testimonianza.

Il vescovo Johannes Hinderbach diede credito alle voci secondo le qua-

<sup>6</sup> Moore, *The Formation of a Persecuting Society*.

li Simone sarebbe stato rapito dagli ebrei in odio alla fede cristiana e al fine di consumare il sangue della vittima negli azzimi della Pasqua ebraica, che in quell'anno coincideva con la Pasqua cristiana. Sulla sola base di quelle voci gli ebrei furono sottoposti a torture che sistematicamente andarono ben oltre gli ordinari e rituali tratti di corda. Fin dall'inizio l'inchiesta fu rivolta alla dimostrazione di una verità processuale già compiutamente formata nella mente dei giudici.

Tra il 21 e il 23 giugno del 1475 furono pronunciate le sentenze di morte contro Samuele di Norimberga, suo figlio Israele e gli altri ebrei accusati del delitto. Due di essi ebbero la sentenza commutata in morte per decapitazione in ragione della loro conversione al cristianesimo. Gli altri furono arsi sul rogo, compreso il più anziano di essi, il vecchio Mosè di Würzburg, morto sotto tortura e bruciato sul rogo *post mortem*. Tutti i loro beni furono confiscati. Anche la moglie di Samuele, Brunetta, alla quale gli inquisitori attribuivano un ruolo principale nel supposto infanticidio rituale, presumibilmente morì in carcere in seguito alle molte torture subite.

Ci volle un mese perché un inviato della Santa Sede arrivasse a Trento con il mandato di indagare sui fatti e di portare a Roma i verbali dei processi celebrati contro gli ebrei. Il legato papale, Battista dei Giudici, un coscienzioso teologo domenicano, vescovo di Ventimiglia e membro dell'*entourage* del papa Sisto IV e di suo nipote, il cardinale Giuliano Della Rovere, il futuro papa Giulio II, solo con grande difficoltà riuscì ad ottenere la documentazione processuale. Egli si convinse di essere testimone di un complotto ordito contro gli ebrei e ritenne che i giudici avessero falsificato i verbali processuali per nascondere i gravi vizi procedurali che avevano reso possibile una sentenza ingiusta. Il legato papale tentò inoltre invano di ottenere la liberazione delle donne e dei bambini, manifestamente non imputabili di alcun delitto. Infine egli ritornò a Roma senza avere ottenuto nulla, nello stesso momento in cui a Trento si formavano nuovi processi contro le donne ebraiche. A Roma il papa Sisto IV istituì una commissione di cardinali allo scopo di giudicare la conformità a diritto dei processi celebrati a Trento.

Il 3 novembre 1475 le prime due donne furono interrogate inizialmente solo in presenza degli strumenti di tortura. Cinque giorni prima il legato pontificio aveva emesso un mandato di sospensione dei processi, ordinando di liberare le donne e i bambini sotto pena di scomunica per gli inobbedienti. In tutti gli interrogatori delle donne l'uso della tortura, benché limitato alla corda e privo del ricorso alle atrocità registrate nei verbali dei processi agli imputati maggiori, fu sistematicamente impiegato allo scopo di ottenere con-

fessioni sostanzialmente coincidenti, ratificate subito dopo sotto il timore di nuovi tormenti. Il rogo era così preparato per le donne ebrae, ree confesse di atti in vilipendio del cadavere del bambino-martire, resi pubblici e diffusi dalle immagini che accompagnavano la *Storia di Simone* apparsa a stampa nel settembre del 1475, in perfetta coincidenza con l'arrivo a Trento del legato apostolico. Il libro di conti del vescovo Hinderbach, conservato oggi nella Biblioteca Comunale di Trento, attesta, in palese disprezzo dei mandati apostolici, che sei carri di legna erano stati acquistati in data dell'8 settembre 1476, per bruciare le donne sul rogo (“pro comburendis Iudeabus que postea conducte fuerunt ad castrum quia baptizate”)<sup>7</sup>. Il battesimo forzato delle donne e dei bambini pose fine ai processi. Il 12 e il 19 gennaio del 1477 Anna, Bella e Sara, esorcizzate e catechizzate, ricevettero il battesimo dopo avere reso pubblica confessione dei loro crimini e peccati, promettendo di permanere nella nuova fede sotto minaccia di pena di morte per il delitto di apostasia ed assumendo i nomi cristiani rispettivamente di Elisabetta, Susanna e Chiara. Nulla si sa di un'altra donna, Bona, se non che una veste era stata acquistata per lei in vista del battesimo, che ella avrebbe dovuto ricevere assumendo il nome cristiano di Giustina.

La conclusione della vicenda giudiziaria fu siglata nel 1478 dalla decisione della commissione di cardinali istituita da Sisto IV, decisione con la quale si riconobbe la regolarità della procedura applicata dai giudici di Trento, dichiarando che i processi avevano avuto luogo conformemente a diritto, “rite et recte”. La soluzione decisa dai cardinali era stata proposta e difesa da una doppia consulenza giuridica redatta da Giovanni Francesco Pavini, giudice della Rota Romana, già collega del vescovo di Trento come studente di diritto canonico nell'Università di Padova, ambiente particolarmente caratterizzato da precoci polemiche antiebraiche. Il Pavini fu anche promotore, in quegli stessi anni, della prima tipografia giuridica romana. Le ripercussioni della sentenza della commissione sistina furono immediate e di lunga durata, con la proliferazione di numerosi processi per omicidio rituale, in Italia e specialmente in Germania, dove una forte eco del caso di Trento si leggeva ancora nel libello scritto da Lutero nel 1543 col titolo *Von den Jüden und jren Lügen*.

Per usare le parole dell'autrice: “The trial at Trent was a turning point. Not only did Bishop Hinderbach deploy sophisticated multimedia propaganda campaign in the aftermath of the death of the toddler Simon in March

<sup>7</sup> Trento, Biblioteca Comunale, Ms. 335, c. 42r. Vedi Quaglioni, *Rituali della grazia a Trento nel 1477*.

1475, exploiting the new print technology to disseminate the story far and wide, but he also turned to earlier stories and freshly printed books to justify his persecution of Jews and the veneration of Simon as beatus” (*Epilogue. The Trail Continues*, pp. 377-378). È impossibile non condividere l’amara conclusione di Magda Teter: il lungo dipanarsi del mito, l’ambiguità delle risposte ufficiali della Chiesa e il riconoscimento papale, nel tardo XVI secolo controriformista, di Simone da Trento e di altri fanciulli quali supposti “martiri” degli ebrei nella prima età moderna hanno reso difficile sradicare un tale sanguinoso “Christian tale”. Ed è perciò che vecchi culti come quello di Simone da Trento, a dispetto della loro abolizione nella seconda metà del Novecento, dopo la dichiarazione *Nostra aetate* del Concilio Vaticano II (1965), sopravvivono sotterraneamente continuando ad attrarre, perfino negli Stati Uniti d’America, individui e gruppi attivi nella propaganda antisemita. Ha scritto ancora la Teter: “This long story of the persistence of anti-Jewish blood libels despite arguments to the contrary is dispiriting [...]. With so many sources repeatedly telling the same deleterious stories about Jews, it is no wonder that belief in them has persisted. These stories, scattered across printed chronicles, not only introduced the image of ‘murderous’ and dangerous Jews and reinforced the belief in blood accusations but also [...] reflected the same impulses that incited anti-Jewish violence” (*Epilogue. The Trail Continues*, p. 383).

### *Bibliografia*

Tommaso Caliò, *La leggenda dell’ebreo assassino. Percorsi di un racconto antiebraico dal medioevo ad oggi*, Roma, Viella, 2007.

Emanuele Curzel, *Simone da Trento*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 92, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, pp. 731-733.

Willehad Paul Eckert, O.P., *Motivi superstiziosi nei processi agli ebrei di Trento*, in *Il principe-vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo, atti del convegno promosso dalla Biblioteca comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989*, a cura di Iginio Rogger, Marco Bellabarba, Bologna, EDB; Trento, Comune, Istituto di scienze religiose, 1992, pp. 383-394.

Anna Esposito, *Il culto del ‘beato’ Simonino e la sua prima diffusione in Italia*, in *Il principe-vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo, atti del convegno promosso dalla Biblioteca comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989*, a cura di Iginio Rogger, Marco Bellabarba, Bologna, EDB; Trento, Comune, Istituto di scienze religiose, 1992, pp. 429-443.

Anna Esposito, Diego Quaglioni, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, I, *I processi del 1475*, Padova, Cedam, 1990 (Università di Trento - Dipartimento di Scienze Giuridiche, 8).

Anna Esposito, Diego Quaglioni, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, II, *I processi alle donne (1475-1476)*, Padova, Cedam, 2008 (Università di Trento - Dipartimento di Scienze Giuridiche, 80).

Battista de' Giudici, *Apologia Iudaeorum. Invectiva contra Platinam. Propaganda antiebraica e polemiche di curia durante il pontificato di Sisto IV (1471-1484)*. Edizione, traduzione e commento a cura di Diego Quaglioni, Roma, Roma nel Rinascimento, 1987 (Inedita, 1).

Ronnie Po-chia Hsia, *The Myth of Ritual Murder. Jews and Magic in Renaissance Germany*, New Haven-London, Yale University Press, 1988.

Ronnie Po-chia Hsia, *Trent 1475. Stories from a Ritual Murder Trial*, New Haven-London, Yale University Press, 1992.

Fabrizio Leonardelli, Diego Quaglioni, Silvano Groff, *Simonino da Trento: un nuovo esemplare degli atti del processo agli ebrei del 1475 acquistato dalla Biblioteca (ms. BCT1-6342)*, in "Studi trentini di scienze storiche", 90 (2011), pp. 261-272.

L'invenzione del colpevole. *Il 'caso' di Simonino da Trento dalla propaganda alla storia*, a cura di Domenica Primerano con Domizio Catti, Lorenza Liandru, Valentina Perini e la collaborazione di Emanuele Curzel, Aldo Galli, Trento, Temi, 2019.

Robert I. Moore, *The Formation of a Persecuting Society. Authority and Deviance in Western Europe, 950-1250*, Hoboken, John Wiley, 2006.

Valentina Perini, *Il Simonino. Geografia di un culto*. Con saggi di Diego Quaglioni e Laura Dal Prà, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2012.

Diego Quaglioni, *Propaganda antiebraica e polemiche di curia*, in *Un pontificato e una città: Sisto IV (1471-1484)*, a cura di Massimo Miglio, Francesca Niutta, Diego Quaglioni, Concetta Ranieri, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, 1986, pp. 243-266.

Diego Quaglioni, *I processi contro gli Ebrei di Trento. 1475. Il procedimento inquisitorio*, in *La parola all'accusato*, a cura di Jean-Claude Maire Vigueur, Agostino Paravicini Bagliani, Palermo, Sellerio, 1991, pp. 282-294.

Diego Quaglioni, *Il processo di Trento del 1475*, in *L'Inquisizione e gli Ebrei in Italia*, a cura di Michele Luzzati, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 19-34.

Diego Quaglioni, *Vero e falso nelle carte processuali: la parola 'data' e la parola 'presa'*, in *Vero e falso. L'uso politico della storia*, a cura di Marina Caffiero, Micaela Procaccia, Roma, Donzelli, 2008, pp. 63-82.

Diego Quaglioni, “*Christianis infesti*”. *Una mitologia giuridica dell'età intermedia: l'ebreo come 'nemico interno'*, in *I diritti dei nemici*, a cura di Pietro Costa, “Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno”, 38 (2009), pp. 201-224.

Diego Quaglioni, *Rituali della grazia a Trento nel 1477*, in *Grazia e giustizia. Figure della clemenza fra tardo medioevo ed età contemporanea*, a cura di Karl Härter, Cecilia Nubola, Bologna, il Mulino 2011, pp. 127-145.

Daniela Rando, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486)*, Bologna, il Mulino 2003.

*Ritualmord. Legenden in der europäischen Geschichte*, hrsg. von Susanna Buttaroni, Stanisław Musiał, Wien, Köln u. Weimar, Böhlau Verlag, 2003.

Ariel Toaff, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna, il Mulino 2007.

Wolfgang Treue, *Der Trienter Judenprozeß. Voraussetzungen, Abläufe, Auswirkungen (1475-1588)*, Hannover, Hahn, 1996.





*Stefano Vassere*

NOMI DI VIE AL FEMMINILE NELLA SVIZZERA ITALIANA.  
INIZIATIVE E TENDENZE

*Introduzione*

Il presente testo si ripropone di fornire una breve rassegna delle iniziative legate all'odonomastica femminile nella Svizzera italiana, e nel cantone Ticino in particolare. La situazione è di un certo interesse in quanto gli stradari della realtà geografica scelta paiono su questo piano decisamente sguarniti, proponendo gli stradari ticinesi un numero di intestazioni femminili che riesce a essere concretamente inferiore a quello relativo ai casi italiani e internazionali, essi stessi definiti come decisamente carenti nel raffronto con le intestazioni celebrative di genere maschile.

Si identificheranno brevemente alcuni tratti dell'odonomastica generale, di stampo toponomastico o celebrativo, nella realtà indagata, per poi fornire una cronaca delle tappe di promozione dell'odonomastica femminile in tre delle maggiori città del Cantone.

*L'odonomastica femminile. Contesto e cenni generali*

L'odonomastica femminile nella Svizzera italiana presenta due tratti peculiari: una tradizione di studi recente ma già accreditata e il fatto che il contesto celebrativo al quale appartengono le intestazioni personali (femminili o maschili che siano) è secondario rispetto al più antico serbatoio toponomastico<sup>1</sup>. Il carattere secondario può dapprima essere visto dalla prospettiva cronologica, caratteristica quest'ultima che è costante in tutte le principali tradizioni urbane europee: le celebrazioni giungono, in questo senso, solo in epoche più recenti e i punti di riferimento odonomastici precedenti sono stati ovunque e puntualmente di stampo toponomastico.

Nella Svizzera italiana, la misura preponderante dell'origine topo-

<sup>1</sup> Nella serie di nomi di origine toponomastica si inseriranno anche i riferimenti ad attività, consuetudini e professioni che si tenevano o si tengono tradizionalmente nel luogo designato.

onomastica e non celebrativa degli stradari continua per contro, e in modo esclusivo rispetto a quanto succede altrove, anche tutt'ora, mancandole i grossi rivolgimenti storico-politici che hanno dato avvio, altrove appunto, agli intenti politici dello stradario, tra cui la Rivoluzione francese e il Risorgimento e l'Unità d'Italia<sup>2</sup>.

Resta il fatto che anche nella Svizzera italiana e seppur con numeri e misure diversi le denominazioni odonomastiche possono essere ricondotte a tre categorie principali: una prima categoria di odonimi derivati da toponimi, una categoria di nomi (di persona e di fatti storici) di ispirazione celebrativa, una categoria con intento genericamente classificatorio (odonimi che ricorrono a nomi di fiori e piante, di animali ecc.)<sup>3</sup>.

All'interno dell'ambito di studi sugli odonimi celebrativi, parte crescente dei contributi è dedicata all'odonomastica celebrativa di figure femminili e si declina lungo tre assi tematici principali: la scarsità dei nomi intestati a donne rispetto a quelli che celebrano figure maschili (con la ricerca delle cause di questa esiguità ed eventualmente la proposta di correttivi concreti nella prassi politica e amministrativa); le dinamiche generali secondo le quali i nomi femminili si inseriscono negli stradari cui appartengono (importanza della via denominata, estensione geografica, localizzazione ecc.); la selezione delle personalità celebrate (professione, ruolo nella società ecc.).

I numeri, si è detto, sono esigui ovunque. Per esempio, in Italia “la media di strade intitolate a donne va dal 3 al 5% (in prevalenza madonne e sante), mentre quella delle strade dedicate agli uomini si aggira sul 40%”<sup>4</sup>; numeri non molto dissimili marcano il caso francese (quella italiana e quella francese sono le due realtà fortemente segnate dall'odonomastica celebrativa). In Svizzera, Ginevra ha numeri in linea con la realtà italiana, mentre alcuni dati riguardanti Zurigo parrebbero collocare questa città verso quote superiori al 10% di intestazioni femminili sulle intestazioni personali totali.

Per quanto concerne le categorie, gli studi in questo campo identificano i ruoli sociali e professionali delle donne celebrate e il grado di indipendenza del loro *status* rispetto a eventuali figure maschili di riferimento; categorie a parte (e di tradizione più consolidata seppure meno marcata dal punto di vista della scelta in prospettiva femminile) sono considerate le sante e le religiose.

<sup>2</sup> La questione è trattata ampiamente in Vassere, *Contesti*.

<sup>3</sup> Cfr. Caffarelli, *Da viale dello Scorfano*, pp. 289-290.

<sup>4</sup> Cfr. la sezione “Censimenti” del sito italiano <https://www.toponomasticafemminile.com>, per i dati e le citazioni di questo paragrafo. Per ulteriori dati numerici, cfr. Vassere, *Contesti*.

### *Tendenze dell'odonomastica personale nella Svizzera italiana*

I primi studi sui nomi di vie e piazze della Svizzera italiana risalgono agli anni Settanta, e presero dapprima la forma di elenchi con notizie e approfondimenti sistematici, con la storia delle personalità celebrate e degli avvenimenti ricordati<sup>5</sup>, per poi svilupparsi e accogliere analisi più raffinate nell'ambito più prettamente onomastico<sup>6</sup>. Va premesso che la diffusione degli stradari ufficiali nei comuni della Svizzera italiana è piuttosto recente: eccezion fatta per gli stradari delle città, che furono istituiti perlopiù a partire dal primo Novecento, la maggior parte dei sistemi onomastici ticinesi si è avuta solo negli ultimi quaranta anni. Ciò ha determinato automaticamente una minore e più tarda attenzione della ricerca nei confronti del settore.

Una tendenza netta e ancora attuale a privilegiare il serbatoio toponomastico rispetto alle celebrazioni, dovuta come visto all'estraneità della Svizzera alle tappe storiche qualificanti, è esemplificata dai numeri. Per esempio, dei 1183 nomi dell'attuale stradario di Lugano, 1003 (l'85% circa) hanno base toponomastica e 165 celebrano persone e famiglie (il 14% circa). A Bellinzona, su 800 denominazioni 704 (l'88% circa) sono toponimi e 88 nomi celebrativi (l'11% circa). A Locarno, le denominazioni totali sono 233, 147 (63% circa) a base toponomastica e 67 celebrativi (28,7%). A Mendrisio, gli odonimi sono 359, di cui 242 a base toponomastica (67,4% circa) e 109 celebrativi (30,4%).

### *Progetti attuali nella Svizzera italiana*

Negli ultimissimi anni, le principali realtà cittadine del cantone Ticino hanno avviato progetti di incremento dell'odonomastica femminile, che sono illustrati qui di seguito. La cronaca della loro messa in pratica dimostra la storica e decisa disattenzione delle amministrazioni cittadine nei confronti dell'odonomastica femminile. D'altro canto, essa esprime l'emergere (come succede un po' ovunque) dell'interpretazione della componente onomastica come un luogo-sistema sociale; una pratica che si vuole deputata, insieme ad altri enti, al risanamento di squilibri culturali della società retrostante.

<sup>5</sup> Un elenco dei contributi di questo periodo è in Vassere, *Bellinzona*, p. 128 nota 177.

<sup>6</sup> Cfr. Vassere, *Bellinzona*; Antonio Gili, *Tipologia*; Calanca, Ruspini, Vassere, *Biasca*, pp. 127-142.

## Mendrisio

Il 22 ottobre del 2018, la sinistra e il partito ecologista di Mendrisio depositano presso la cancelleria comunale una interrogazione denominata “*Le vie en rose*”: *coniughiamo al femminile le piazze e le vie di Mendrisio*. Al sindaco e ai consiglieri municipali sono indirizzate osservazioni riguardanti l’esiguità delle intestazioni femminili nel comune di Bellinzona, capitale del Cantone e come tale presa a riferimento, e un atto del legislativo comunale di quella città, cui l’interrogazione mendrisiense sembra ispirarsi. Sono rilevati due fatti: che a Bellinzona, all’epoca, nessuna via è intestata a una donna e che sul piano dell’intero cantone Ticino solo una quindicina di aree di circolazione portano una intestazione femminile a fronte di un migliaio dedicate a figure maschili. Nell’interrogazione, i promotori chiedono quindi un inventario dell’odonomastica femminile nel comune di Mendrisio nella prospettiva numerica assoluta e percentuale, l’identificazione di vie omonime a seguito della recente aggregazione della città con realtà comunali circostanti più piccole, una dichiarazione dell’eventuale intento del comune di approfittare di queste omonimie per intestare le aree di circolazione interessate a figure femminili, modalità e tempistiche dell’eventuale operazione.

Nella sua replica del 3 maggio 2019, il Municipio risponde riassumendo dapprima brevemente le tappe precedenti riguardanti lo stradario e fornendo una descrizione del suo stato attuale<sup>7</sup>. A proposito della presenza relativa di odonomastica femminile, il Municipio segnala che solo una piazza e una via portano intestazioni femminili e che uno dei due casi riguarda la celebrazione di una coppia, Adele e Gottlieb Duttweiler, vale a dire il pioniere del commercio al dettaglio svizzero Gottlieb Duttweiler e sua moglie Adele Bertschi. Noteremo che in quest’ultimo caso si tratta in effetti di una personalità non indipendente, accomunata al marito nella sola intestazione dell’omonima fondazione benefica istituita alla fine degli anni Cinquanta del Novecento. La percentuale di distribuzione dei nomi femminili rispetto al totale delle intestazioni a persone è comunque inferiore al 2% e le omonimie a seguito di recenti

<sup>7</sup> “Il territorio giurisdizionale della Città di Mendrisio, oltre che ad essere strutturato in 10 Quartieri, si identifica, a seguito delle tre tappe aggregative, per una toponomastica variegata composta da 332 fra Vie, Viali, Vicoli, Contrade, Residenze, Zone, Località, Corsi, Larghi, Piazze, Piazzali e Piazzette, in parte dedicati a nomi locali ed in parte dedicati a personaggi che si sono distinti nei vari ambiti a livello cantonale e comunale” (Comune di Mendrisio, risposta del 3 maggio 2019 all’interrogazione *Le vie en rose* del 22 ottobre 2018).

aggregazioni comunali<sup>8</sup> ammontano a una trentina, aprendo alla possibilità di istituire “nuove Vie dedicate a personalità femminili e maschili”, con modalità e tempistiche non definite.

L'8 marzo del 2020 (con scelta simbolica della data), il Consiglio comunale torna a rivolgersi all'esecutivo con un'interrogazione interpartitica dove sono rappresentate praticamente tutte le forze politiche, *Le vie al femminile: rendere visibili le tracce delle donne*. La situazione attuale già descritta nell'atto del 2018 è ulteriormente precisata: le vie intestate a figure femminili corrispondono all'"1,98%, a fronte del 98,02% di quelle dedicate agli uomini, lo 0,6% del totale"; e sono quantificate in una quarantina le vie omonime passibili di ridenominazione. Infine, sono proposte esplicitamente sei modifiche di denominazione. Rispetto all'iniziativa del 2018, questo testo sottolinea un paio di aspetti legati alle implicazioni socio-culturali dell'operazione di ridenominazione. L'intestazione di aree di circolazione a figure femminili è ricondotta all'esigenza di fornire “tracce visibili delle donne che hanno avuto un ruolo di primo piano a diversi livelli”. Allargando il discorso a un respiro più ampio, è rilevato che “fino a poco tempo fa la storia ha raramente ricordato i grandi nomi femminili, anzi, li ha resi invisibili. Oggi si fa molta più attenzione attribuendo alle donne la giusta centralità”. L'intento è chiaro, “ridisegnare le città in una prospettiva di genere”, e si ispira esplicitamente a iniziative internazionali e alla loro azione. All'interrogazione il Municipio risponde il 26 febbraio 2021, dichiarando l'intento di mettere in atto le intestazioni proposte dal Consiglio comunale “pur assegnando ubicazioni diverse da quelle auspiccate”, aggiungendo un'ulteriore intestazione di questa natura, annunciando la posa della prima targa per il prossimo 8 marzo, e infine riproponendosi di porre mano a ulteriori modifiche, in special modo nella risoluzione di omonimie residue<sup>9</sup>.

### *Lugano*

Per il caso della città di Lugano, già Gili<sup>10</sup> notava che “la presenza femminile si riduce a ben poca cosa. A parte S. Elisabetta e S. Anna, abbiamo tre emerite benefattrici (Chiarina Stauffacher, 1810-1890; Marietta Crivelli-Torricelli, 1853-1928; Carolina Maraini-Sommaruga, 1869-1959) e

<sup>8</sup> Tra il 2004 e il 2013, il comune di Mendrisio ne ha aggregati altri nove, portando la popolazione a 15.000 abitanti e la superficie a 32 chilometri quadrati.

<sup>9</sup> Cfr. Vassere, *Nuove intestazioni*, p. 932.

<sup>10</sup> Antonio Gili, *Tipologia*, p. 25.

l'educatrice Maria Boschetti-Alberti (1879-1951)". A quell'epoca, la categoria delle personalità maschili risultava diversificata al suo interno, rappresentando lo stradario "politici, maestri d'arte, architetti, scultori, educatori, benefattori"<sup>11</sup>.

Il 31 di agosto del 2005 un gruppo di deputate al Consiglio comunale deposita l'interpellanza *Donne nella toponomastica luganese di oggi e domani*, chiedendo in sostanza la quantificazione delle strade all'epoca intestate a uomini e a donne e se un certo numero di doppioni odonomastici potessero essere risolti nella direzione dell'intestazione a personalità femminili. Il Municipio cittadino risponde oralmente (come previsto dalla procedura) il 3 ottobre 2005<sup>12</sup>, escludendo che si possa giungere a "una ripartizione equa delle vie e delle strade, in quanto attualmente su 164 nomi di persona 138 sono di uomini, 9 di donne, e 17 di famiglie" e concedendo tuttavia il progetto di "portare dall'84 all'80 la percentuale dei signori, e quindi dal 5,5 all'11,2 la percentuale dei nomi di donne che ritiene saranno certamente valide e si faranno onore nel nuovo stradario".

Molti anni dopo, l'8 marzo 2021, alcuni esponenti della sinistra depositano l'interpellanza *Donne (non) ricordate nello stradario di Lugano*. Nella premessa si fa notare che dall'epoca dell'interpellanza del 2005 il Municipio ha proceduto a una sola intestazione femminile e che i tempi premono per procedere con più decisione. Si chiede poi tra l'altro quanto segue: "quante strade sono già intitolate a donne in città e nei quartieri?"; "a che punto è l'implementazione dello stradario comunale?"; "quanti doppioni esistono ancora nella denominazione delle strade?"; "si ha l'intenzione di intitolare delle strade o piazze a donne?"; "se sì, a che punto siamo con l'avanzamento del dossier?". All'interpellanza, nel frattempo promossa al ruolo dell'interrogazione, il Municipio risponde il 30 marzo 2021. Il numero delle aree di circolazione intestate a donne è quantificato in cinque<sup>13</sup> e quello dei doppioni in 68. A proposito dell'intenzione di procedere a intestazioni femminili il Municipio risponde che sono in fase avanzata i progetti di intitolazione di cinque aree di circolazione: *Via Chiarina Stauffacher-Vedani* (benefattrice), che sostituisce un precedente generico riferimento alla famiglia Stauffacher; *Via Maria Luisa Albrizzi* (benefat-

<sup>11</sup> Antonio Gili, *Tipologia*, pp. 26-27.

<sup>12</sup> *Verbali del Consiglio comunale di Lugano*, 3 ottobre 2005.

<sup>13</sup> Comune di Lugano, risposta del 30 marzo 2021 all'interpellanza *Donne*, nel frattempo trasformata in interrogazione. Le intestazioni femminili sono sei, comprese due sante, in Gili, *Tipologia* e nove nella risposta del Municipio all'interpellanza del 2005.

trice), in un processo di sostituzione simile al precedente, specificando una esistente via dedicata alla famiglia Albrizzi; *Salita Ines Bolla* (educatrice); *Via Adriana Ramelli* (direttrice della Biblioteca cantonale), come nome previsto per un tratto di una via esistente e intestata a un uomo (Giuseppe Curti); *Rivetta Alfonsina Storni* (poetessa e intellettuale), soluzione di un'omonimia. Quasi tutti i nuovi odonimi (escluso l'ultimo) indicano aree di circolazione in un qualche modo legate per collocazione geografica alla vita delle personalità scelte.

### *Bellinzona*

Ancora nei primi mesi del 2020 il caso della città di Bellinzona si presentava non dissimile da quello tracciato quasi un ventennio fa: allora era vistosa “l'assenza totale di donne, se si fa eccezione del caso di Vicolo Santa Marta, che però è riferimento femminile indiretto”, richiamando forse la chiesa omonima e il culto della santa<sup>14</sup>.

In un'interpellanza datata 12 settembre 2018 inoltrata dal partito ecologista e dalla sinistra nel Consiglio comunale cittadino e intitolata *Ma quanto è maschilista la nostra Città?*, si chiede, tra parecchie altre questioni riguardanti un possibile riequilibrio delle discriminazioni di genere (differenze salariali, personale dell'amministrazione comunale), “quante vie della [...] Città sono intitolate a uomini e quante sono intitolate a donne?” e se “intende il Municipio attivarsi con un piano di riequilibrio della distribuzione delle vie tra i due principali generi?”. Il Municipio, con documento s.d. (sito [www.bellinzona.ch](http://www.bellinzona.ch), sotto *Interpellanza 89/2018*), risponde alla prima domanda: “effettivamente non ve ne sono. Tuttavia il Municipio intende correggere tale situazione”; e alla seconda domanda: “il Municipio si impegna a tenere conto anche del genere femminile quando deciderà l'intitolazione di vie”. All'auspicio in questione è dato seguito nella primavera del 2020, con due nuove intestazioni femminili: a Lucia Pizzigaglia Buonvicini (partigiana italiana nata in città) e Ada Martinoli (consigliera municipale dell'ex comune di Giubiasco, ora Bellinzona); accanto a queste due intestazioni, nella stessa occasione altre due vie sono dedicate a uomini. La posa delle targhe ha luogo, significativamente, l'8 marzo.

<sup>14</sup> Vassere, *Bellinzona*, p. 24.



### Considerazioni generali

I materiali portati a supporto di questa rassegna di progetti comunali in atto configurano una situazione dalle opportunità interessanti ma tutto sommato ancora precaria. I numeri dell'odonomastica femminile nella Svizzera italiana sono attualmente molto bassi, addirittura più bassi di quelli medi derivabili dalla letteratura sul tema, a esemplificazione di una insufficiente presa in considerazione della varietà di genere nelle celebrazioni onomastiche ticinesi che mostra solo qualche potenziale miglioramento in prospettiva: a regime, messe in atto cioè tutte le nuove intestazioni annunciate a oggi dai municipi, la città di Mendrisio presenterebbe un tasso di onomastica femminile sul totale degli odonimi celebrativi di persone (personalità e famiglie) di poco meno del 7%, quella di Lugano di poco meno dell'8%, quella di Bellinzona di poco più del 2%.

Anche sul piano dell'identificazione di figure intestanti e della loro collocazione nel reticolo onomastico delle città, si ha l'impressione di ampi margini di consapevolezza e sistematicità, da colmare con scelte più mirate; in sostanza, nessuna delle nuove denominazioni dà un nome ad aree di circolazione importanti o comunque significative nel tessuto urbano del comune interessato. È inoltre ancora invalsa l'abitudine di procedere a celebrazioni che riguardano esponenti femminili dipendenti da sistemi famigliari più ampi, dove i meriti, le qualifiche sociali e il censo sono almeno distribuiti se non attribuiti in modo preponderante alla componente maschile.

Complesso e tutto da affrontare è poi il discorso sulle rivendicazioni e sulle loro motivazioni. Il dibattito pubblico considera sempre di più l'abitudine di intestare vie e piazze a donne una sorta di 'buona pratica', paragonabile ad altre come la mobilità lenta, le preoccupazioni sull'inquinamento, la promozione della biodiversità, l'incoraggiamento alla cura della forma fisica e a un'alimentazione sana ecc. Certo non mancano le voci critiche, spesso con argomenti di relativa sostanza: è il caso per esempio di quanto avvenuto nel comune di Guspini in Sardegna (provincia Medio Campidano) e di quanto successo nel caso dei doppioni creatisi con l'aggregazione dei comuni di Barberino Val d'Elsa e Tavernelle Val di Pesa (provincia di Firenze); il primo ha recentemente ridenominato sei aree di circolazione attribuendo loro altrettanti odonimi femminili secondo il motore *standard* della spinta dei cittadini; il secondo caso ha risolto nella stessa direzione i doppioni risultanti dalla fusione degli stradari. Nell'ampio dibattito, depositato come parte notevole di questa materia su letteratura ibrida, il giornalista e



filosofo Antonio Gurrado rileva alcuni argomenti dei quali anche la ricerca dovrà tenere conto: soprattutto la tentazione di concentrare le denominazioni femminili “in una sorta di recinto”, dichiarandone involontariamente (si aggiungerà) uno statuto a sé e quasi di tutela speciale che toglie a queste intestazioni naturalezza e legittimità ordinaria<sup>15</sup>. Di più, Gurrado giunge a minare alla base l’abitudine così affermata delle intestazioni celebrative, femminili o maschili che siano (“evviva le strade adespote! Evviva le strade che non commemorano nessuno, che non offendono nessuno, che non danno importanza a nessuno”), invocando il recupero delle intestazioni ‘dal basso’, di origine tradizionale: “strade che prendono nome da ciò che caratterizza la strada stessa: un monumento (via della Chiesa Rossa), un’istituzione (via dei Tribunali), una constatazione (via Larga), un’attività (via del Mercato), una descrizione (Interrato dell’Acqua Morta), un’esperienza (strada Persa), una leggenda (la mia preferita è via del Muto Dell’Accia Al Collo)”.

Se si assume la legittimità di queste posizioni critiche, andrebbe detto che la Svizzera italiana pare collocarsi rispetto ad altre realtà in posizione interessante; essendo il tessuto celebrativo fortemente minoritario nelle città e quasi del tutto assente nei comuni discosti, la salvaguardia dell’odonomastica a base toponomastica sembra già affermata. In questo senso, se è concesso (molta letteratura se lo concede) il piglio normativo, un riequilibrio di genere seppur parziale (i numeri della situazione attuale non lo rendono sostanzialmente possibile in misura maggiore) dovrebbe passare per alcune semplici linee di condotta, che vedono nell’intoccabilità dell’odonomastica descrittiva e nella limitazione delle sostituzioni di nomi al solo dominio delle denominazioni celebrative due criteri ragionevoli: in altre parole, se si vuole salvaguardare il valore storico delle testimonianze odonomastiche non si sostituiranno toponimi con nomi di persone, neppure se si tratta di donne. La prassi vede inoltre come già accreditata l’abitudine di risolvere dapprima eventuali omonimie, endemiche o, nella maggior parte dei casi, derivate dalla fusione di stradari comunali.

Nella Svizzera italiana, il primato delle denominazioni toponomastiche ha, tra le realtà esaminate, una base legale consolidata. L’*Ordinanza municipale sulla toponomastica, lo stradario e la numerazione civica della Città di Lugano, e sulle targhe commemorative* del 15 febbraio 2012 specifica all’articolo 9 che “in linea di principio, i toponimi (nomi di luogo), quale espressione di atti-

<sup>15</sup> Della discussione rende conto Caffarelli, *Guspini*. La voce critica di Gurrado è in un articolo dal titolo *Vie al femminile e vie senza padroni. Nomi (di donne), cose, città e persino leggende. Per una toponomastica meno funerea* (“Il Foglio”, 19 maggio 2021).

vità umane, usi e costumi di carattere storico, sociale, economico e religioso radicati nel territorio locale, non possono essere cancellati, come pure i nomi geografici (monti, città) emblematici del paesaggio locale, dell'appartenenza allo Stato confederale svizzero e della comunanza, per lingua e cultura, con le regioni italiane limitrofe". Per contro, per quanto ci riguarda in questa sede, il proposito del rispetto della parità di genere è tutelato dall'art. 5 cpv. 2 della stessa *Ordinanza*, secondo il quale "nel limite del possibile, va garantita una ripartizione ragionevole ed equilibrata fra le varie categorie, di professioni e di mestieri, nonché fra uomini e donne"<sup>16</sup>.

La Giunta provinciale trentina ha recentemente approvato un allegato<sup>17</sup> con i *Criteri per la scelta, la trascrizione e l'utilizzo dei toponimi da parte degli enti locali*, che al punto 1.2 *Odonomastica (toponomastica urbana)* ribadisce il legame con la tradizione e colloca i "toponimi popolari ancora noti e vivi presso la comunità locale e/o documentati dalle ricerche" al primo posto di una categorizzazione di fonti per l'odonomastica regionale, all'interno della quale i "personaggi meritevoli" risultano solo al quarto posto, dopo la toponomastica popolare tradizionale appunto, le forme toponomastiche, i nomi che attestano manufatti e consuetudini.

Il discorso andrebbe accompagnato con quello relativo alla categorizzazione delle intestazioni e all'attribuzione delle personalità celebrate a questa o quella categoria. Le donne celebrate dall'odonomastica locale restano in gran parte confinate nella cerchia dei legami famigliari o appartengono alla serie delle benefattrici e/o delle politiche, figure per le quali le possibilità di svolgere attività extrafamigliari dipendono da rendite sociali e famigliari esclusive; in questo senso sono ancora rare le personalità scelte per la conquista di meriti in proprio<sup>18</sup>. Siamo ancora lontani, insomma, dal mettere in

<sup>16</sup> Il testo dell'*Ordinanza* è peraltro ovviamente in linea con la *Raccomandazione concernente l'indirizzo degli edifici e l'ortografia dei nomi delle vie*, pubblicata dall'Ufficio federale di statistica (Neuchâtel, 2018). Per il resto, in genere, non si riscontrano nemmeno in Italia particolari difficoltà nel derivare da testi normativi l'intento di recupero dello strato toponomastico tradizionale. Su tutti, valga l'esempio precoce della discussione sul decreto legge del 10 maggio 1923 e sulla legge del 23 giugno 1927 in materia di odonomastica, in Raffaelli, *I nomi delle vie* pp. 226-228, e le norme raccolte dai regolamenti delle città capoluogo da Iannicelli, *Regolamenti*, p. 159.

<sup>17</sup> Verbale di deliberazione n. 754 del 14 maggio 2021. Oggetto: Legge provinciale 27 agosto 1987, n. 16 e s.m.: Disciplina della toponomastica. Aggiornamento della deliberazione n. 10517 del 30 luglio 1993 avente ad oggetto l'approvazione dei criteri per la scelta, la trascrizione e l'utilizzo dei toponimi da parte degli Enti locali.

<sup>18</sup> Per la situazione attuale, i dati riportati da Caffarelli, *Una nuova indagine*, pp. 409-410 relativi alle donne più celebrate negli odonimi dei comuni italiani ci dicono che delle prime venti posizioni dodici sono occupate da sante o dalla Madonna, due da regine, quattro da scrittrici, una dall'edu-

pratica il progetto di “ridisegnare le città in una prospettiva di genere” auspicato dal Consiglio comunale di Mendrisio nel 2020.

Tutto ciò, ammesso e solo parzialmente concesso che la parità di genere debba partire da un’urgenza onomastica e non necessiti piuttosto di interventi di portata socioculturale più radicali, come sembra più ragionevole pensare. In una situazione come quella della Svizzera italiana dove l’onomastica celebrativa risulta minoritaria e in alcuni casi fortemente tale e dove padrinati (anche normativi) importanti potrebbero certificare il carattere naturale degli stradari in atto, invocare il primato dell’onomastica femminile a qualunque costo potrebbe assumere i toni e gli intenti di una non produttiva prioritizzazione politica, quando a essere interessati per primi da una decisa ristrutturazione dovrebbero essere altri settori della società e della cultura del Paese.

### *Bibliografia*

Enzo Caffarelli, *Da viale dello Scorfano a piazza delle Giunchiglie, angolo via della Centralinista. L’enciclopedismo a cielo aperto dei nuovi odonimi delessicali come alternativa all’endogenesi preunitaria e all’ipertrofia dedicatoria postunitaria*, in *Lessicografia e onomastica nei 150 anni dell’Italia unita. Atti delle Giornate internazionali di Studio, Università degli Studi Roma Tre, 28-29 ottobre 2011*, a cura di Paolo D’Achille, Enzo Caffarelli, Roma, SER-ItaliAteneo, 2012, pp. 289-320.

Enzo Caffarelli, *Guspini: la zona industriale dedicata alle donne. E un dissenso costruttivo*, in “*Rivista italiana di onomastica*”, 27 (2021), 934-935.

Enzo Caffarelli, *Una nuova indagine sulle insegne stradali dei comuni italiani*, in “*Rivista italiana di onomastica*”, 21 (2015), pp. 379-422.

Silvano Calanca, Sanzio Ruspini, Stefano Vassere, *Repertorio toponomastico ticinese. Biasca*, Bellinzona, Archivio di Stato del Cantone Ticino, 2004.

Antonio Gili, *Tipologia ed evoluzione storica dei toponimi e dei nomi dello stradario*, in “*Pagine storiche luganesi*”, 11 (2000), pp. 9-32.

Maria Vincenzina Iannicelli, *Regolamenti toponomastici*, in *Sulle vie della parità*, pp. 157-161.

---

catrice Maria Montessori e una dalla giudicessa Eleonora d’Arborea. Nessuna di esse occupa una delle prime cinquanta posizioni per frequenza assoluta comunale, solo tre (*Santa Maria*, *Regina Margherita* e *Santa Lucia*) le prime cento. *Grazia Deledda*, la prima personalità non santa e non nobile, occupa la centoseiesima posizione. La situazione è attestata anche altrove: per esempio Palonen, *Reading street names*, p. 37 descrive la situazione della città di Helsinki e la scarsità di intestazioni a personalità femminili che siano basate su “their own merits”.

Kari Palonen, *Reading street names politically. A second reading*, in *The Political Life of Urban Streetscapes. Naming, Politics, and Place. A second reading*, ed. by Reuben Rose-Redwood, Derek Alderman, and Maoz Azaryahu, London-New York, Routledge, 2018, pp. 25-40.

Sergio Raffaelli, *I nomi delle vie*, in *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 215 – 242.

Mihai-Stelian Rusu, *Street Names through Sociological Lenses. Part I: Functionalism and Conflict Theory*, in “Social Change Review”, 18 (2020), pp. 144-176.

*Sulle vie della parità. Atti del I Convegno di Toponomastica femminile: Roma 6-7 ottobre 2012*, a cura di Maria Pia Ercolini, Roma, UniversItalia, 2012.

Fiorenza Taricone, *Diventare e restare celebri: interrogativi della storia di genere*, in *Sulle vie della parità*, pp. 37-43

Stefano Vassere, *Bellinzona al centro. Viaggio illustrato tra nomi di luogo e storia*, Bellinzona, Salvioni Edizioni, 2004.

Stefano Vassere, *Contesti dell'odonomastica personale femminile nella Svizzera italiana*, in “Archivio storico ticinese”, in corso di stampa.

Stefano Vassere, *Nuove intestazioni femminili a Mendrisio (Svizzera italiana)*, in “Rivista italiana di onomastica”, 27 (2021), p. 932.

## SECONDA SEZIONE



*Lorena Costa*

L'ATTUAZIONE DELL'AUTONOMIA PROVINCIALE IN MATERIA  
DI BENI CULTURALI

*Premessa*

A distanza di quasi cinquant'anni dall'approvazione del vigente Statuto speciale della Regione Trentino Alto Adige il bilancio dell'esperienza autonomistica in materia di cultura, come in altri ambiti, è indubbiamente positivo. Le ragioni di questo esito sono molteplici e correlate. Accanto alle vicende storiche e alle garanzie costituzionali non può essere dimenticata la tradizione di autogoverno del nostro territorio e la consapevolezza diffusa di custodire e valorizzare le testimonianze che nel tempo hanno contribuito a formare un vero e proprio patrimonio identitario.

Come si potrà capire dall'analisi delle vicende di seguito esposte, deve essere riconosciuta la determinatezza politica nel dare concreta e tempestiva applicazione dello Statuto con le norme di attuazione e la lungimiranza della classe dirigente che ha saputo comprendere la potenzialità di tali strumenti per dare impulso e sviluppo al sistema culturale locale.

*Autonomia e Costituzione*

L'autonomia speciale che caratterizza la Provincia di Trento trova le sue basi nella Costituzione della Repubblica italiana, approvata dall'Assemblea Costituente ed entrata in vigore il 1 gennaio 1948, ed in particolare all'art. 116 con il quale vennero attribuite a cinque regioni, fra cui il Trentino-Alto Adige, forme e condizioni particolari di autonomia, secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali.

Le ragioni dell'autonomia attribuita al Trentino-Alto Adige erano strettamente correlate alla decisione assunta dalle potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale di mantenere immutato il confine di Stato del Brennero – stabilito nel 1919, con il trattato di Saint-Germain-en-Laye, a conclusione della prima guerra mondiale – e della conseguente situazione della minoranza linguistica sudtirolese che rivendicava da quella data il rico-

noscimento della propria identità. La questione fu ampiamente dibattuta in ambito internazionale e composta in un'intesa fra Italia e Austria, contenuta nel documento conosciuto come Accordo di Parigi o Accordo Degasperi-Gruber, sottoscritto il 5 settembre 1946 e allegato al Trattato di pace del secondo conflitto mondiale, firmato il 10 febbraio 1947.

Con tale accordo l'Italia si impegnava a riconoscere agli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento, misure speciali destinate a salvaguardarne il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico, con la concessione dell'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, senza peraltro definirne il quadro istituzionale di riferimento.

Fu così che a seguito di un lungo dibattito politico venne deciso che l'impegno assunto con l'accordo di Parigi trovasse applicazione nell'intero ambito regionale, interessando di conseguenza anche il territorio della provincia di Trento.

In esecuzione dell'art. 116 della Costituzione, l'Assemblea Costituente, con Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, approvò lo Statuto della Regione autonoma Trentino – Alto Adige (primo statuto), basato su un sistema tripolare, articolato fra la Regione e le due province di Trento e Bolzano, in ragione di specifiche competenze legislative ed amministrative, che conferiva alla Regione un ruolo preponderante rispetto alle due province.

Per quanto riguarda la cultura, l'art. 11 dello stesso Statuto, attribuiva alle due province competenza legislativa primaria in materia di “toponomastica, fermo restando l'obbligo della bilinguità nel territorio della provincia di Bolzano”, e di “usi e costumi locali e istituzioni culturali (biblioteche, accademie, istituti, musei) aventi carattere provinciale”.

Tuttavia, malgrado le potenzialità della norma costituzionale, di fatto l'esercizio delle competenze attribuite fu pesantemente condizionato dalle rivendicazioni dei cittadini altoatesini – non prive di implicazioni politiche territoriali, nazionali e internazionali – che ritenevano la dimensione regionale dell'autonomia inadeguata per la tutela dell'identità delle popolazioni di lingua tedesca, minoranza in ambito regionale.

Seguì un lungo periodo di contrapposizione e forte tensione, caratterizzato da numerosi atti terroristici, che fecero assumere alla questione altoatesina i caratteri di una controversia internazionale, risolta solo nel 1969 con l'approvazione, a livello nazionale, del “Pacchetto”, documento contenente 137 misure a favore delle popolazioni altoatesine, e con la definizione fra Ita-



lia e Austria del “Calendario operativo”, contenente tempi e modalità per il rispetto degli impegni assunti.

Secondo le clausole del Pacchetto, 97 misure avrebbero trovato attuazione con modifiche e integrazioni statutarie, 8 con norme di attuazione, 15 con legge ordinaria e 17 con provvedimenti di natura amministrativa.

In questo contesto si comprende come il Pacchetto abbia giustamente riconosciuto valenza identitaria al patrimonio culturale, prevedendo la modifica statutaria concernente il trasferimento dallo Stato alle due province di Trento e Bolzano della competenza legislativa primaria in materia di tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare; per la sola Provincia di Bolzano ha inoltre demandato ad una legge ordinaria la ripartizione del materiale custodito negli “Archivi di Stato di Bolzano” tra Stato e Provincia, e l’affidamento a quest’ultima della custodia e manutenzione di atti di particolare interesse per la storia locale.

Le modifiche statutarie, approvate con Leggi costituzionali 10 novembre 1971, n. 1 e 23 febbraio 1972, n. 1, raccolte nel Testo Unico approvato con D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670 (secondo statuto) riprendono l’articolazione tripolare del primo statuto, attualmente ridefinita dalla nuova formulazione dell’art. 116 della Costituzione, secondo comma<sup>1</sup>, in base al quale sono le due province autonome che costituiscono la regione.

Rispetto al primo statuto risulta ridisegnato il sistema autonomistico, con trasferimento alle due province di competenze legislative e amministrative statali e regionali nei principali settori delle attività economiche e sociali, significative per il rispetto dell’identità delle minoranze tutelate, assegnazione di corrispondenti risorse finanziarie e dotazione di personale, con una contestuale contrazione delle funzioni della Regione, ricondotte a ruolo ordinamentale.

La citata potestà legislativa, che può essere esplicita in forme diverse, secondo le disposizioni dello Statuto, in base ai vincoli e ai limiti che il legislatore deve rispettare<sup>2</sup>, si concretizza nell’adozione di provvedimenti legislativi aventi, per il territorio di riferimento, la stessa efficacia delle leggi ordinarie statali.

<sup>1</sup> Articolo riformato con Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione*.

<sup>2</sup> Competenza primaria o esclusiva nei casi in cui regione e province hanno il potere esclusivo di approvare leggi, rispettando solo i limiti di carattere generale; competenza secondaria o concorrente o ripartita quando il legislatore regionale e provinciale deve rispettare, oltre che i limiti generali stabiliti per l’esercizio delle competenze esclusive, anche i principi fondamentali stabiliti dallo Stato nelle proprie leggi; competenza integrativa e delegata nei casi di competenze indirizzate a integrare e completare in ambito regionale o provinciale discipline generali adottate a livello statale.

È doveroso precisare che fatto salvo il principio di pariteticità delle due province, gli ordinamenti della Provincia autonoma di Trento e della Provincia autonoma di Bolzano si differenziano in funzione delle peculiari tutele per la minoranza di lingua tedesca.

In particolare, per l'ambito culturale, lo Statuto individua fra le funzioni assegnate alle province con competenza legislativa primaria, ai punti 2, 3 e 4 dell'art. 8 rispettivamente toponomastica, fermo restando l'obbligo della bilinguità nel territorio della Provincia di Bolzano, tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare, usi e costumi locali ed istituzioni culturali (biblioteche, accademie, istituti, musei) aventi carattere provinciale, manifestazioni ed attività artistiche, culturali ed educative locali.

Rispetto al testo originario dello Statuto, le competenze provinciali risultano ampliate significativamente, con l'attribuzione della potestà legislativa primaria in materia di tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare, fino ad allora riservata in modo esclusivo allo Stato<sup>3</sup>.

Bisogna inoltre rilevare che ancora prima dell'entrata in vigore del testo unico delle leggi costituzionali concernenti il nuovo Statuto, lo Stato italiano, nel rispetto del Pacchetto e del Calendario operativo, aveva approvato la legge ordinaria 11 marzo 1972, n. 118, rubricata *Disposizioni a favore delle popolazioni altoatesine*, con la quale veniva fra l'altro disciplinata la ripartizione del materiale dell'archivio di Stato di Bolzano tra Stato e Provincia di Bolzano, demandando a quest'ultima la custodia e la manutenzione dei documenti riconosciuti di particolare interesse storico locale, subordinandone il trasferimento alla costituzione dell'archivio storico provinciale.

In tal modo, anche se la norma interessava solo il territorio della provincia di Bolzano, veniva legislativamente affermato il profondo legame fra conservazione della documentazione della storia locale e gestione dell'autonomia, presupposto per un successivo analogo riconoscimento alla Provincia di Trento.

### *Attuazione delle disposizioni statutarie*

Fatte queste premesse, che conferiscono alle due province un regime unico nel panorama istituzionale italiano, comparabile solo con le regioni a statuto speciale, ma profondamente diverso dalle altre province italiane, risulta

<sup>3</sup> Anche dopo la riforma del titolo V della Costituzione, secondo l'art. 117, la tutela dei beni culturali rientra fra le materie riservate alla potestà legislativa esclusiva dello Stato, fatte salve le disposizioni degli Statuti speciali che riconoscono forme diverse di autonomia.

interessante delineare come l'autonomia legislativa e amministrativa in ambito culturale abbia trovato la sua concreta attuazione nella provincia di Trento.

Secondo gli impegni del Pacchetto e del Calendario operativo, a garanzia dell'effettivo trasferimento delle competenze, il secondo statuto dispone che le relative norme di attuazione<sup>4</sup>, atti di fondamentale importanza per l'applicazione della disciplina statutaria e l'interpretazione di dettaglio e strumento di concretezza dell'esercizio dell'autonomia, siano approvate con decreti legislativi, sentita una commissione paritetica con rappresentanti di Stato, Regione e delle due Province, entro il termine ordinario di due anni dalla data di entrata in vigore della legge costituzionale 10 novembre 1971, n.1, fissando un termine prioritario di un anno per le norme di attuazione relative all'individuazione dei beni del patrimonio storico ed artistico di interesse nazionale, esclusi dalla competenza provinciale, e al trasferimento dei beni e diritti demaniali e patrimoniali statali e regionali, afferenti le nuove competenze attribuite. Tali norme sono state approvate rispettivamente con D.P.R. 20 gennaio 1973, n. 48 (in seguito modificato con D.Lgs. 15 dicembre 1998, n. 488) e D.P.R. 20 gennaio 1973, n. 115.

Le norme di attuazione dello Statuto concernenti tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare, e quelle concernenti usi e costumi locali ed istituzioni culturali (biblioteche, accademie, istituti, musei) aventi carattere provinciale sono state approvate nei termini previsti in data 1 novembre 1973, nell'ambito della prima fase attuativa dello stesso statuto, rispettivamente con D.P.R. n. 690 e n. 691.

Tali norme hanno previsto l'attribuzione alle due province delle competenze svolte in materia dagli organi centrali e periferici dello Stato, fatte salve le riserve espressamente indicate in via cautelare.

Come si può evincere dalla lettura del testo originario del D.P.R. 48/1973 e da quello del D.P.R. 690/1973, entrambi successivamente modificati, la misura di garanzia operata nella fase di avvio dell'autonomia quale conciliazione fra interessi nazionali e interessi locali escludeva dalle competenze statutarie un corposo elenco di beni e siti archeologici e le funzioni di tutela in materia di esportazione ed importazione, disponendo che nulla era innovato per quanto riguardava l'Archivio di Stato della provincia di Trento e la relativa disciplina giuridica<sup>5</sup>. Solo nella fase di consolidamento

<sup>4</sup> Le norme d'attuazione, pur non essendo norme costituzionali, sono fonti normative aventi forza superiore alle leggi ordinarie, rappresentando lo strumento interpretativo dello statuto e costituendo indirizzo di riferimento per il legislatore ordinario.

<sup>5</sup> Per la Provincia autonoma di Bolzano la materia era stata disciplinata dalla citata Legge 118/72,

dell'autonomia, dopo la completa applicazione delle misure del Pacchetto e il rilascio della "quietanza liberatoria" da parte dell'Austria, le stesse norme di attuazione sono state aggiornate nel 1998 con una revisione delle esclusioni originarie, sia per quanto riguarda i beni e siti archeologici di interesse nazionale, rideterminati secondo un criterio di simbologia identitaria<sup>6</sup>, sia per le funzioni di tutela in materia di archivi e di circolazione internazionale<sup>7</sup>.

In materia di archivi, in particolare, il D.Lgs. 15 dicembre 1998, n. 506 *Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige recanti modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 1 novembre 1973, n. 690, in materia di tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare* rappresenta un passaggio fondamentale per la Provincia di Trento, stabilendo che le attribuzioni statali trasferite comprendano per la Provincia di Trento anche gli archivi e i documenti della provincia stessa, dei suoi enti funzionali, dei comuni e degli altri enti locali e degli altri enti pubblici per le materie di competenza, nonché gli archivi e i documenti dei privati, ferme restando le attribuzioni dello Stato sugli archivi dei privati dichiarati di notevole interesse storico nazionale, individuati da una commissione paritetica composta da tre rappresentanti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e da tre rappresentanti della Provincia. La stessa norma, riprendendo le disposizioni della richiamata Legge 118/1972, relativa alla sola Provincia di Bolzano, individua le tipologie di archivi e documenti dell'Archivio di Stato di Trento affidati in custodia e manutenzione alla Provincia di Trento.

### *Normativa provinciale*

Esaminato il quadro statutario in cui si colloca la materia, è interessante comprendere come la Provincia autonoma di Trento abbia esercitato le funzioni trasferite.

Al riguardo, prima di analizzare i singoli provvedimenti, è necessario precisare che alla data di entrata in vigore delle norme di attuazione del 1973 la normativa nazionale di riferimento era la Legge 1 giugno 1939 n.1089 per

che fra i provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine, prevedeva al Titolo II la ripartizione tra Stato e Provincia del materiale dell'Archivio di Stato di Bolzano.

<sup>6</sup> Con D. Lgs. 15 dicembre 1998, n. 488 sono rimasti esclusi dalla competenza provinciale il Doss Trento, il monumento alla vittoria di Bolzano e il monumento all'Alpino di Brunico.

<sup>7</sup> Sono state assegnate alle due province le competenze per le importazioni ed esportazioni temporanee per motivi di studio, ricerca, mostre ed esposizioni nell'ambito degli Stati appartenenti all'Unione europea, mentre sono rimaste agli organi statali le funzioni per le esportazioni definitive e per quelle temporanee nei Paesi non appartenenti all'UE.

la tutela dei beni storico artistici e il Decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 per gli archivi, che secondo le disposizioni dell'art. 105 dello Statuto di autonomia, continuavano ad essere applicate fino a quando non diversamente disposto con leggi provinciali.

Mentre per gli archivi la fase iniziale dell'autonomia per la Provincia di Trento presentava elementi di criticità per l'assenza di una specifica disposizione nella norma di attuazione del 1973, per la tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare i termini erano sicuramente più chiari, sia per l'esercizio delle funzioni legislative che per quelle amministrative.

Peraltro, pur rientrando tali attribuzioni nelle materie con competenza legislativa primaria, secondo l'art. 8 dello Statuto, la produzione normativa provinciale ha mantenuto un collegamento con la normativa nazionale, da un lato per la consolidata e indiscussa valenza riconosciuta alla stessa, ma soprattutto per la rilevanza penale del relativo regime sanzionatorio, la cui competenza legislativa è riservata esclusivamente allo Stato. Non deve quindi stupire se la normativa provinciale abbia sempre assunto, per le funzioni di tutela, una prospettiva applicativa territoriale delle disposizioni nazionali, con particolare riferimento all'individuazione dei soggetti deputati a svolgere i compiti già in capo agli organi centrali e periferici del Ministero, disciplinando parallelamente una significativa assegnazione di risorse finanziarie per la salvaguardia del patrimonio storico artistico e popolare, con attenzione anche ai beni di interesse culturale minore, quali simboli significativi della cultura e tradizione identitaria trentina.

In questo senso, con massima tempestività, il legislatore provinciale, nello stesso mese di pubblicazione della norma di attuazione approvata con il citato D.P.R. 690/1973, ha approvato le prime due leggi, la legge provinciale 23 novembre 1973, n. 54 *Provvidenze per la salvaguardia ed il restauro delle cose di interesse storico, artistico e popolare* e la legge provinciale 23 novembre 1973, n. 55 *Catalogazione del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino ed istituzione del relativo inventario*, leggi che nelle more del trasferimento delle competenze statali hanno consentito di sostenere finanziariamente interventi volti al recupero del patrimonio culturale dopo il periodo bellico e post bellico e avviare nel contempo, con grande lungimiranza, la fondamentale attività di catalogazione, quale base conoscitiva imprescindibile per lo svolgimento delle funzioni di tutela e di valorizzazione.

L'effettiva assunzione delle competenze amministrative già svolte da organi statali va ricondotta alla successiva legge provinciale 27 dicembre 1975, n. 55 *Disposizioni in materia di tutela e conservazione del patrimonio storico*,

*artistico e popolare* che, nella dimensione applicativa sopra accennata, ha attribuito alla Giunta provinciale e alla Commissione Beni Culturali, le funzioni rispettivamente di competenza di organi centrali e di organi periferici dello Stato ai sensi delle norme di legge e di regolamento che disciplinano la materia, istituendo un Comitato tecnico per lo svolgimento dell'attività consultiva.

A posteriori si deve riconoscere che la previsione di affidare ad un organo collegiale deliberante, di nuova costituzione, il ruolo corrispondente alle soprintendenze statali è stata senza dubbio, nella fase di avvio dell'autonomia, una scelta strategica che ha permesso di operare con approccio interdisciplinare, secondo la stessa visione olistica del patrimonio culturale che ha ispirato, dopo qualche decennio, la riorganizzazione statale. Analogamente la decisione di nominare come componenti dell'organo consultivo esperti di chiara fama nelle varie discipline specialistiche, sia in ambito locale che nazionale, ha permesso la formazione e la crescita di una cultura autonoma della tutela, collegata alla prassi nazionale ma adattata alla realtà del territorio locale per la salvaguardia delle testimonianze legate all'identità della comunità trentina.

Ed è proprio con questa consapevolezza che accanto alla tutela del patrimonio storico artistico e alla sua sistematica catalogazione, la Provincia di Trento ha posto un'attenzione particolare nello studio e nella valorizzazione dei toponimi storici, quali beni culturali immateriali che connotano più di altri l'identità dei luoghi e la specificità culturale. Infatti già nella legge provinciale 14 febbraio 1980, n. 2<sup>8</sup>, *Nuove disposizioni in materia di catalogazione del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino e del relativo inventario* la Provincia di Trento ha previsto l'istituzione del Dizionario toponomastico trentino, al fine di favorire la conoscenza della loro origine, del significato, della pronuncia e dell'uso, nonché di offrire ai comuni uno strumento concreto per la corretta denominazione del proprio territorio. La materia della toponomastica è stata successivamente oggetto di una disciplina organica contenuta nella legge provinciale 27 agosto 1987, n. 16, sulla base della quale, con il supporto di uno specifico e qualificato organo consultivo<sup>9</sup>, è stato implementato un capillare programma di rilevazione dei nomi di luogo trasmessi oralmente, dei toponimi tratti da documenti antichi e del loro studio etimologico ed individuati i criteri per la scelta, la trascrizione e l'utilizzo dei toponimi da parte degli enti locali<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Il relativo regolamento di esecuzione è stato approvato con Decreto del Presidente della Giunta provinciale 21 aprile 1981, n. 10-50/Legisl.

<sup>9</sup> Commissione provinciale per la toponomastica.

<sup>10</sup> Con deliberazione della Giunta provinciale n. 10517, dd. 30 luglio 1993, modificata con delibe-

Spetta alla Provincia il riconoscimento di aver compreso, fin dagli inizi del percorso autonomistico, l'alto valore della salvaguardia e della conservazione del patrimonio culturale immateriale, che unitamente al patrimonio materiale rappresenta un'eredità delle comunità che lo hanno prodotto, trasmessa di generazione in generazione e ricreata, con capacità di veicolare identità collettiva, sulla base delle interazioni con la storia e l'ambiente<sup>11</sup>.

In materia di archivi la Provincia di Trento si è data una prima normativa con la legge provinciale 14 febbraio 1992, n. 11, *Disposizioni in materia di archivi e istituzione dell'archivio provinciale*, assumendosi gli adempimenti tecnici e amministrativi connessi all'attività di tutela e conservazione e vigilanza degli archivi degli enti pubblici locali e di quelli privati di notevole interesse storico locale.

Con la stessa legge veniva istituito l'Archivio Provinciale e disciplinata la vigilanza sugli archivi di enti pubblici locali e sugli archivi privati di notevole interesse storico locale.

Tenuto conto delle richiamate disposizioni del D.P.R. 690/73, la norma provinciale prevedeva il coordinamento con l'Archivio di Stato per assicurare il riferimento alle metodologie tecnico-scientifiche dell'amministrazione statale, assicurato anche con la partecipazione nell'organo consultivo provinciale del Sovrintendente archivistico statale.

Si può considerare così completata la prima e fondamentale fase di concretizzazione dell'autonomia conferita in materia di tutela e conservazione del patrimonio culturale alla Provincia di Trento, che ha saputo con grande responsabilità coniugare la formazione di competenze tecnico scientifiche specialistiche e l'impiego di risorse finanziarie per svolgere al meglio le funzioni trasferite.

Nel frattempo accanto alle normative comunitarie conseguenti al Trattato di Maastricht<sup>12</sup>, aveva preso avvio a livello nazionale un lungo periodo di riforme relative all'attività amministrativa in generale e alla separazione fra funzioni di indirizzo politico e attività di gestione amministrativa, che avevano reso necessario un riordino del quadro normativo nazionale in materia di beni culturali, con l'approvazione del D. Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490

razioni n. 1988, dd. 24 novembre 2017 e n. 754, dd. 14 maggio 2021, sono stati approvati i criteri per la scelta, la trascrizione e l'utilizzo dei toponimi da parte degli enti locali.

<sup>11</sup> Le espressioni di identità culturale collettiva sono state contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali, adottate rispettivamente il 3 novembre 2003 ed il 20 ottobre 2005.

<sup>12</sup> Trattato sull'Unione europea firmato il 7 febbraio 1992.



*Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali*, poi sostituito, dopo la ridefinizione delle competenze legislative di Stato e Regioni avvenuta con la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, dal D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, tuttora vigente.

La nuova normativa ha inteso accorpere in un testo organico la disciplina dei beni culturali materiali e paesaggistici, quali elementi costitutivi del patrimonio culturale definito dall'art. 9 della Costituzione, includendo nuovi beni, come archivi, beni librari e materiale fotografico, ai quali sono di conseguenza applicate le norme inerenti tutela, conservazione e valorizzazione, compreso l'articolato sistema sanzionatorio.

Deve a questo punto essere precisato che, a differenza dell'organizzazione statale, la provincia autonoma di Trento ha sempre tenuto distinta la tutela paesaggistica dai beni culturali, attribuendone la gestione alle strutture che si occupano di urbanistica e pianificazione territoriale, prevedendo specifiche azioni di coordinamento nelle normative di settore.

In relazione al mutato quadro normativo nazionale di riferimento e all'approvazione del citato D.Lgs. 506/1998, che ha integrato la norma di attuazione approvata con D.P.R. 690/1973, la Provincia autonoma di Trento, mantenendo il profilo applicativo delle norme di tutela nazionali, ha provveduto ad un riordino della legislazione sui beni culturali, approvando la legge provinciale 17 febbraio 2003, n. 1 *Nuove disposizioni in materia di beni culturali*, ad oggi ancora vigente con modifiche ed integrazioni, che riunisce in unico testo tutte le disposizioni afferenti i beni culturali, secondo la definizione codicistica, mantenendo la tutela ambientale nell'ambito del governo del territorio<sup>13</sup>.

Rispetto all'impianto originario, la legislazione provinciale attuale ha recepito i principi introdotti dalle leggi di riforma dell'attività amministrativa e della normativa nazionale sui beni culturali, attribuendo tutte le funzioni di tutela e valorizzazione a figure dirigenziali monocratiche, ora ricondotte alla figura del Soprintendente per i beni culturali, supportato da strutture di secondo livello con specifiche competenze specialistiche.

La norma provinciale contiene la previsione generale che i beni culturali di competenza vengano tutelati secondo le disposizioni di legge e di regolamento statali in materia, con la precisazione che trovano applicazione anche le norme tecniche sul restauro e sulle riproduzioni adottate dallo Sta-

<sup>13</sup> La toponomastica, quale bene culturale immateriale, rimane disciplinata dalla legge provinciale 16/1987.



to. La funzione consultiva continua ad essere svolta da un organo collegiale denominato Comitato provinciale per i beni culturali.

I capi II e III riguardano l'ambito degli archivi ed hanno una funzione integrativa di dettaglio della normativa generale.

In particolare il capo II declina le nuove competenze dell'Archivio provinciale, in relazione sia alle disposizioni del richiamato D. Lgs 506/1998 (afferenti gli archivi e i documenti della provincia, dei suoi enti funzionali, dei comuni e degli altri enti locali, degli altri enti pubblici per le materie di competenza, nonché gli archivi e i documenti dei privati, ad eccezione di quelli dichiarati di notevole interesse storico nazionale), sia al mutato quadro di riferimento nazionale, che ricomprende gli archivi fra i beni che costituiscono il patrimonio culturale con estensione agli stessi delle norme relative alla tutela, conservazione, valorizzazione e fruizione.

Al riguardo si evidenzia come la legge abbia qualificato l'Archivio provinciale quale "archivio dell'autonomia e della memoria del Trentino" esplicitandone il duplice ruolo di istituzione chiamata ad essere nel contempo archivio generale dell'ente Provincia e soggetto deputato a svolgere compiti di conservazione, studio e valorizzazione sull'intero territorio trentino.

Alla stessa legge, relative norme regolamentari e direttive<sup>14</sup>, va riconosciuto il merito di aver disciplinato gli archivi correnti e di deposito delle strutture provinciali, affidando all'Archivio provinciale l'importante compito di esercitare una regia unitaria sui documenti amministrativi, dalla loro formazione alla conservazione perpetua.

Con la legge provinciale sui beni culturali del 2003 risulta completato il lungo processo di configurazione di un sistema autonomo per la tutela del patrimonio culturale, ormai consolidato e riconosciuto sia sotto il profilo istituzionale che tecnico scientifico.

Alle generazioni future la responsabilità di comprenderne il significato formale e sostanziale a garanzia della salvaguardia del nostro patrimonio identitario e valoriale quale risorsa per lo sviluppo durevole, come auspicato nella convenzione di Faro<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Decreto del presidente della Provincia 17 novembre 2003, n. 41 -4/Leg; deliberazione della Giunta provinciale dd. 29 gennaio 2016, n. 80, *Direttive generali circa l'organizzazione, i criteri generali di ordinamento e inventariazione, la gestione nonché la corretta conservazione degli archivi di competenza della Provincia autonoma di Trento*.

<sup>15</sup> *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, sottoscritta il 27 ottobre 2005, ratificata con Legge 1 ottobre 2020, n. 133.

*Bibliografia e sitografia (link consultati nell'ottobre 2021)*

Mauro Marcantoni, Giorgio Postal, *Trentino e Sudtirolo l'autonomia della convivenza*, Trento, TSM-Trentino School of Management, 2013.

<https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention>

<https://www.consiglio.provincia.tn.it/istituzione/l-autonomia/il-regime-delle-competenze-legislative-e-amministrative/Pages/il-quadro-delle-competenze-legislative-secondo-lo-statuto.aspx>

<https://www.consiglio.provincia.tn.it/istituzione/l-autonomia/peculiarita-storiche-e-giuridiche/Pages/momenti-storici-significativi.aspx>

<https://www.consiglio.provincia.tn.it/leggi-e-archivi/codice-provinciale>

<https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/in-the-past/the-parliament-and-the-treaties/maastricht-treaty>

<https://www.unesco.beniculturali.it>

Luigi Bressan

LA COLLABORAZIONE TRA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
E ARCIDIOCESI DI TRENTO PER I BENI ARCHIVISTICI E LIBRARI\*

Nella Bibbia è frequente l'invito a leggere e l'Apocalisse afferma: "Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia" (Ap 1,3). Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella dichiarò il giorno 11.9.2019: "I libri sono stati e sono propulsori della crescita del nostro paese". Oggi siamo abituati ai tweet: concisi, lapidari, ma fuggevoli. Il libro invece provoca reazioni durature ed è con gioia che constatiamo l'apertura di biblioteche da parte dei Comuni. Egualmente rilevanti sono gli archivi, custodi dei documenti. Già il grande Cicerone affermava che "la storia è testimone di un vissuto, luce sulla verità, mezzo per conoscere la memoria di quanto accaduto, maestra della vita, annuncio che siamo parte di una tradizione" che ci precede e ci seguirà (*De oratore*, II, 9). I beni culturali coprono uno spazio molto vasto che va dal virtuale all'audiovisivo, dall'architettura al patrimonio pittorico e scultoreo, ed è necessaria una collaborazione tra gli attori coinvolti: le persone, i governi nazionali e locali, la Chiesa e i gruppi religiosi, le fondazioni e le istituzioni, il volontariato associato e l'iniziativa privata, oltre ai produttori di nuovi beni e di proposte.

Il dott. Pasquale Chisté si è dedicato particolarmente ai settori archivistico e librario. Sul nostro territorio non mancano certamente eccellenze (anche se spesso ignorate da noi trentini): pensiamo all'Evangelario del V secolo, ai sette "Codici musicali di Trento" del XV secolo, con quasi 2000 composizioni in polifonia – un *unicum* in Europa – alla più recente ricca raccolta Feininger, alle eccezionali Biblioteche dei Padri Francescani e Cappuccini. Nate per la formazione iniziale e permanente dei religiosi, hanno aggregato testi anche rari. Famiglie interessate a studi e a raccolte librarie ne hanno poi fatto dono a Case religiose o a Istituzioni pubbliche e così ci troviamo un vasto patrimonio, che è in crescita anzitutto per merito della Fondazione Kessler e dell'Università.

\* Per questo esposto ringrazio vivamente le dott.sse Paola Tomasi e Katia Pizzini responsabili della Biblioteca e dell'Archivio della Diocesi, il prof. Leonardo Paris direttore del Vigilium, l'ing. Edoardo Iob che ne ha seguito la costruzione, don Severino Vareschi professore di storia della Chiesa.

Per quanto riguarda direttamente l'Arcidiocesi di Trento, mi soffermo su tre settori di collaborazione con la Provincia autonoma di Trento.

### 1. *Biblioteca Diocesana*

La "Biblioteca Diocesana Vigilium" ha origine da quattro filoni principali:

A. L'avvio di nuova biblioteca diocesana, dopo le spogliazioni napoleoniche, si deve al vescovo Benedetto Riccabona (1861-1879), il quale istituì nel 1863 il Collegio Convitto Principesco Vescovile con la scuola media e il ginnasio e lo dotò di una sua biblioteca nel 1869, quando l'istituto fu trasferito in via Madruzzo. Essa serviva a professori e studenti, ma progressivamente ebbe una sua autonomia. Crebbe sotto la guida di vari responsabili, tra cui mons. Clemente Benetti, mons. Vigilio Zanolini e don Stefano Fontana. Verso il 1960 contava circa 50.000 volumi, di argomento vario (teologia e filosofia, ma anche letteratura, scienze, geografia, storia trentina, ecc.). Da notare che essa sopravvisse all'uso del Seminario Minore come ospedale durante la prima guerra mondiale e ai disastrosi bombardamenti della seconda.

Nel 1978 con Decreto di mons. Alessandro Maria Gottardi fu dichiarata "Biblioteca Diocesana Tridentina Antonio Rosmini" per custodire e trasmettere le pubblicazioni di scienze religiose e quelle concernenti la vita locale, accogliere biblioteche parrocchiali e di altri enti ecclesiali, provvedere agli acquisti necessari, aprirsi alla consultazione. La Provincia, in particolare l'Ufficio Beni librari e archivistici, guidato dal dott. Chistè, non solo accompagnò il processo di formazione di questa nuova biblioteca, ma seguì le fasi di redazione dello statuto, contribuì all'acquisizione di attrezzature e finanziò interventi di catalogazione, conservazione e restauro.

Quando, a causa della diminuzione massiccia di alunni nel Seminario Minore si decise, con effetto dall'autunno 1999, di vendere alla Provincia tutto il complesso (esclusa la chiesa e qualche adiacenza), la Biblioteca Diocesana fu collocata nel Seminario Maggiore restando aperta alla consultazione. Il trasloco ebbe luogo nel 2003 e richiese mesi di lavoro, per il quale fu fondamentale l'apporto dell'Ufficio provinciale Beni librari e archivistici, che mise a disposizione due persone, che ora adeguatamente qualificate svolgono lavori di primo intervento sui volumi, dove necessario. Quando nel 2015 fu inaugurato il Vigilium (di cui sotto), la Biblioteca vi trovò ampio spazio e aderì al sistema del Catalogo Bibliografico Trentino.

B. La Biblioteca del Seminario Teologico viene da un passato ragguardevole, essendo, nei suoi strati più antichi, la biblioteca del Seminario istituito sul finire del 1500, come previsto dal Concilio di Trento. Il suo vero fiorire avvenne però nel secolo successivo, quando il canonico Pantaleone Borzi lasciò il suo ricco patrimonio librario al fratello don Lorenzo, con l'obbligo di legarlo al Seminario e con l'auspicio che fosse accessibile al pubblico. Nel 1773 vi confluirono circa 4.000 volumi del Collegio dei Gesuiti di Trento. Seguirono altri importanti fondi di conventi e case religiose soppresse, come quello dei Domenicani di San Lorenzo. Fu poi arricchita con altri acquisti e doni. Per vari decenni venne curata da mons. Iginio Rogger, avvalendosi anche di seminaristi e del signor Tamanini per la catalogazione; poi vi si dedicarono con passione don Remo Zottele e mons. Josef Krejci. Anch'essa fu riconosciuta come ente di interesse culturale dalla Provincia, godendo del suo sostegno.

C. Il terzo settore di interesse della Biblioteca Diocesana è il rapporto con le biblioteche parrocchiali. Esse hanno avuto una certa rilevanza locale per un servizio di promozione culturale, soprattutto laddove (realtà piuttosto comune) non c'erano biblioteche pubbliche e in certi casi si costituirono fondi librari di particolare rilievo. A causa della notevole diminuzione di sacerdoti negli ultimi trent'anni, molte canoniche erano disabitate col rischio di essere depredate dei loro beni. Così vari parroci e consigli parrocchiali hanno deciso di affidare il tutto al *Vigilianum*; del resto, il sorgere di biblioteche comunali rendeva quelle parrocchiali meno necessarie. Ad oggi le biblioteche depositate o cedute sono 56, per un totale di circa 70.000 volumi. Va aggiunto che numerosi sacerdoti lasciano i loro libri alla "Diocesana". Con ciò non si intende privare il territorio di biblioteche di canoniche e di oratori, verso le quali prosegue, invece, anche con il sostegno della Provincia, un servizio di consulenza e di tutela.

D. Al *Vigilianum* confluì, infine, unificando il tutto in un'unica biblioteca, la consistente biblioteca ed emeroteca del Centro Missionario, ricco di pubblicazioni su varie nazioni del mondo e sulle esperienze dei numerosi missionari trentini (9000 volumi più 130 metri lineari di scaffali per riviste). Recentemente i Padri Venturini hanno donato la loro biblioteca storica con oltre 20.000 volumi.

## 2. Archivio Diocesano Tridentino

### 2.1 Collaborazione tra PAT e Diocesi

L'Archivio Diocesano Tridentino (ADT), così denominato dal 1993 con decreto dell'arcivescovo Giovanni Maria Sartori, ha una storia di secoli, che documenta la vita ecclesiale e quella civile della regione con atti giuridici e testimonianze del vissuto. Parte di essi si trova ora negli Archivi provinciali e statali, altra in quelli ecclesiastici. L'ADT riunisce testi provenienti dalla Curia diocesana, dal Capitolo della Cattedrale, da enti dipendenti dall'Autorità diocesana, da parrocchie ed anche da singole persone e istituzioni, fatti pervenire in deposito o in donazione o a qualsiasi altro titolo giuridico. Dal 2016 è al *Vigilianum*, mentre in episcopio rimane la parte più recente.

Dato il legame secolare e stretto tra la Chiesa locale e la società tutta intera, la Provincia e l'Arcidiocesi verso la metà degli anni Ottanta intensificarono la loro collaborazione, cogliendo le opportunità offerte dal nuovo Concordato. Passo importante fu un accordo tra Provincia e Arcidiocesi per un censimento di tutti gli archivi parrocchiali. L'operazione si svolse negli anni 1987-1988, con quattro esperti della Provincia e il coordinamento tecnico dell'archivista diocesano, don Livio Sparapani.

Si trattò di un'indagine attenta per accertare la consistenza e le condizioni di conservazione degli archivi nelle oltre 450 parrocchie del Trentino, e poter poi programmare interventi adeguati, per una documentazione disponibile dall'alto medioevo a oggi. L'indagine aprì subito una grande finestra per lo studio non solo della "cura d'anime", ma anche della vita e della cultura locale: istituzioni ecclesiastiche e civili, rapporti fra le stesse, aspetti politici, sociali, religiosi ed economici, demografia e sanità, migrazioni, opere pie, storia dell'arte e del territorio stesso, associazionismo, attività culturali (come scuole, bande musicali, cori), cooperativismo, partiti politici.

### 2.2 Inventariazioni dei fondi archivisti ecclesiastici

L'Arcidiocesi, grata per la cooperazione incontrata nella Provincia e nei suoi funzionari tra cui il dottor Chistè, accolse favorevolmente la legge provinciale del 1992 "Disposizioni in materia di archivi e istituzione dell'archivio provinciale", prima disciplina della competenza provinciale in materia di archivi con riferimento anche a quelli ecclesiastici; essa ne contemplava "la valutazione dell'esistenza dell'interesse storico" e la possibilità di "intese fra la Giunta provinciale e i competenti organi ecclesiastici" (art. 27).

Su tale base giuridica, il 10.9.1993 fu stipulata – primo esempio in Italia tra un’Autorità provinciale e la Chiesa locale – la “Intesa in materia di archivi ecclesiastici dipendenti dall’autorità diocesana”. Tale strumento, con valore sia civile che canonico, ribadisce l’importanza storica e culturale degli archivi ecclesiastici e regola i rapporti di collaborazione per la tutela, la conservazione e la valorizzazione degli stessi. Proprio in seguito a tale Intesa è iniziata una vasta serie di lavori di riordino e inventariazione sia di fondi archivistici propri dell’Archivio Diocesano che delle parrocchie trentine.

Di comune accordo si stabilì un modello nuovo di organizzazione del materiale documentario dei vari fondi ecclesiastici, nel rispetto della proprietà e della storia, offrendo, su supporto cartaceo e poi su microfilm e in formato digitale, informazioni quanto più possibile esaurienti sulla loro origine e sui contenuti. Una trentina di archivi parrocchiali sono stati poi depositati presso l’Archivio Diocesano; per altre numerose parrocchie si è provveduto, sempre con il sostegno della Provincia, a risistemare i fondi, farne un inventario, fornire adeguate attrezzature di conservazione ed è stata avviata la loro digitalizzazione.

La nuova legge provinciale sui beni culturali del 17.2.2003 non ha richiesto una modifica dell’Intesa, ma confermato la collaborazione. Dal 2006 le inventariazioni dei fondi archivistici anche ecclesiastici sono state incluse nel Sistema informativo degli archivi storici trentini (AST). Esso permette ora l’accesso digitale a ben 270 archivi parrocchiali, oltre che al fondo diocesano della Mensa vescovile, a quello del Seminario Maggiore e della Ditta Viesi di abiti liturgici. Tra breve saranno inseriti i due consistenti fondi del Capitolo della Cattedrale e del Tribunale ecclesiastico, come pure la corrispondenza dell’Ordinariato diocesano dal secolo XVIII.

### *2.3 Documentazione genealogica*

In seguito alle norme del Concilio di Trento (1545-1563) anche nella nostra Diocesi tutte le Parrocchie hanno provveduto a tenere i registri dei nati e battezzati, dei defunti, dei matrimoni; per la successiva legge austriaca tali documenti fungevano pure da registri civili fino al 1924. È un patrimonio immenso di dati sulla popolazione trentina. Negli anni 1985-87, su iniziativa di don Sparapani, in collaborazione con la *Genealogical Society of Salt Lake City* dello Utah e l’appoggio dell’Assessorato alla Cultura della Provincia, si è proceduto alla microfilmatura di tutti i registri parrocchiali esistenti sul territorio attualmente coperto dall’arcidiocesi tridentina, dalla loro origine sino al 1923. Ne sono risultate 254 bobine contenenti quasi un milione di foto-

grammi, ottenuti dai 5006 volumi conservati in 427 parrocchie. Ciò permette di poter consultare questi dati stando davanti a uno schermo-lettore al *Vigilianum*, senza doversi recare in parrocchie diverse e sfogliare antichi volumi. È un servizio molto richiesto: per la storia della popolazione, per quella delle famiglie, per conoscere vicende sanitarie. Anche demografi, sociologi e storici vi ricorrono per analisi globali o per spaccati su singoli paesi o su vallate.

Dal 2000, in collaborazione con il Servizio Emigrazione della Provincia, è stata creata una banca-dati su tutti i nati sul suolo trentino dal 1815 al 1923 (secondo i registri ecclesiastici), al fine di poter soddisfare il più possibile le numerose richieste, provenienti anche dall'estero, di conoscere i propri antenati e spesso al fine di ottenere il riconoscimento della cittadinanza italiana secondo lo *ius sanguinis* (cfr. legge n. 379 del 14.12.2000). Tale banca dati, completata nel 2008, comprende quasi 1.300.000 schede anagrafiche che furono poste in rete dall'aprile del 2010.

### 3. *Centro culturale Vigilianum*

Nel dare il loro consenso alla vendita del “Seminario Minore” alla Provincia, i Consigli diocesani avevano chiesto al vescovo di usare il ricavato anche per realizzare una nuova biblioteca diocesana. A tal fine si riunirono dal 2000 le commissioni diocesane Strutture e Cultura, ricorrendo al parere, tra altri, di Pasquale Chistè e Livio Cristofolini (Provincia). Si è constatato ben presto che conveniva orientarsi a un “Polo culturale”. Ci fu una attenta ma infruttuosa ricerca di utilizzazione di edifici esistenti. Quindi fu elaborata la prima progettazione, considerata però troppo ampia e poi una seconda che appariva avveniristica e con costi più ridotti ma ancora elevati per i parametri diocesani. Si esaminò se collocarvi pure il Museo Bresadola di Scienze Naturali e il Deposito del Museo Diocesano per l'arte. Alla fine, prevalse l'idea di focalizzarsi sulla pastorale della cultura e sulla preservazione e utilizzazione del patrimonio archivistico e librario.

Date le finalità di promozione culturale e di servizio al pubblico, la Provincia assicurò circa il 70% delle spese di costruzione. La terza progettazione fu affidata all'ing. Silvio Fraier e al p. edile Mirko Bortoli, con l'assistenza costante (RUP) dell'ing. Edoardo Job e del suo studio ingegneristico; la gara di appalto fu vinta dalla ditta Ediltione-Collini. La posa della prima pietra (prelevata dal duomo di Trento) avvenne il 10.1.2013 con la benedizione del cardinal Gianfranco Ravasi, Presidente del P. Consiglio per la Cultura, e l'inaugurazione ebbe luogo il 9.12.2015, alla presenza del Ministro dei Beni Culturali on. Dario Franceschini. Le autorità provinciali e religiose locali



parteciparono a entrambe le cerimonie. La targa che ricorda l'evento riporta gli stemmi dell'Arcidiocesi e della Provincia. Si scelse il nome di "Vigilium" in omaggio al Patrono della diocesi e della città e primo scrittore trentino di cui si abbia documentazione.

L'opera costituisce un intervento rilevante per le specificità delle scelte costruttive e delle tecniche utilizzate. È dimensionata per sopportare ingenti carichi (1.200 kg/m<sup>2</sup>) ed è dotata di un elevato livello di protezione contro gli incendi, con un sistema centralizzato di segnalazione e di spegnimento automatico a gas (azoto). Il volume totale lordo è di 29.000 m<sup>3</sup> di cui 21.300 m<sup>3</sup> (73%) fuori terra e copre una superficie di 7681 m<sup>2</sup>. Complessivamente vi sono stati installati su tre piani circa 22 km di scaffali compattabili, in 13 depositi distinti, oltre alcuni studioli. Vi sono due sale di consultazione, con circa 22.000 volumi a vista e oltre 200.000 nei depositi, testi di sussidio e strumenti di lettura dei fondi digitalizzati o microfilmati. Nella progettazione si è fatto in modo che vi fosse spazio nei depositi per almeno cinquant'anni e ad oggi poco più della metà è occupato; per acquisizione di eccezionale ampiezza vi è la possibilità di estendere l'edificio sia a nord che a sud.

Esso consta di 4 piani oltre uno interrato per le centrali tecnologiche e per 60 posti auto (che si aggiungono a quelli in superficie). Al piano terra sono situati alcuni uffici, una sala per incontri culturali, spazi per mostre e poi per gli uffici diocesani di comunicazione sociale (Vita Trentina, in particolare), un'aula didattica anche per le numerose scolaresche che, a fini pedagogici, visitano il Vigilium. Sia la Biblioteca che l'Archivio hanno, infatti, una vasta attività per le scuole e per la catechesi. Ad esempio, già nel 2016 vi furono 240 gruppi per un totale di quasi 5.000 persone; la Biblioteca accolse 19.990 persone ed effettuò 3.205 prestiti; all'Archivio ricorsero 300 ricercatori. Il Vigilium organizzò 30 eventi in sede e prese parte a 9 esterni. Nell'anno 2019-2020 le attività formative per adulti furono una trentina, con circa 2.000 partecipanti. La Fondazione Vigilium si aggiunge alla struttura materiale per favorire la raccolta di fondi necessari non solo al mantenimento ma anche allo sviluppo per nuovi acquisti e attività varie.

Vi è stata particolare attenzione non solo per creare nel Vigilium condizioni ottimali per l'accesso e per chi vi lavora e per quanto si vuol conservare, ma anche per gli aspetti ecologici ed esso ha conseguito, infatti, la certificazione massima per la classe energetica (A più) con un fabbisogno energetico complessivo di 8 kWh/m<sup>3</sup>/anno (con una corrispondente produzione di CO<sub>2</sub> pari a 1,64 kg/m<sup>3</sup>/anno). È stato privilegiato l'impiego di energia proveniente da fonti rinnovabili e non inquinanti. L'impianto geotermi-

co è costituito da 3 pompe di calore proveniente da 27 sonde basate a 100 metri di profondità: copre circa l'83% del fabbisogno totale di energia per riscaldamento e per la produzione di acqua calda sanitaria. L'impianto fotovoltaico è costituito da 62 pannelli, per un totale di 15,5 kWp di potenza installata. È stato aggiunto anche un piccolo collettore solare per la produzione di acqua calda sanitaria. Infine, il Vigilianum è dotato di un sistema di supervisione degli impianti di climatizzazione, per la perfetta conservazione del patrimonio librario ed archivistico e per l'ottimizzazione del consumo energetico nell'edificio. Il tutto è frutto di collaborazione e di dedizione per il bene comune. Il motto inciso sulla targa del Vigilianum suona: *Per scientiam ad vitam*.

*Fabrizio Leonardelli*

IL DOTT. CHISTÈ: UN DIRIGENTE PER LE BIBLIOTECHE E I BENI LIBRARI  
TRENTINI NELL'ETÀ DELL'ORO' (O 'DELL'ARGENTO?')\*

*Subiit argentea proles,  
auro deterior, fulvo pretiosior aere*

(Ovidio, *Metamorfosi*, I, 114-115)

Mi è parso doveroso accettare l'invito rivoltomi dalle curatrici a partecipare a questo volume in onore del dott. Chistè; anche perché ho motivi personali di riconoscenza nei suoi confronti.

Mi era stato chiesto, in veste di 'persona informata sui fatti', di parlare degli interventi da lui promossi nell'ambito bibliotecario e archivistico legati in particolare alla Biblioteca e all'Archivio storico del Comune di Trento.

Da parte mia avevo avventatamente rilanciato proponendo di occuparmi piuttosto/anche degli anni Ottanta e di taluni aspetti del decennio precedente.

Di questa mia proposta però mi sono pentito. La distanza nel tempo, ancorché relativa, non mi aiuta; sono infatti molto lontano dal possedere la proverbiale memoria del dott. Chistè. Non è quindi il caso da parte mia di tentare una ricostruzione di fatti e occasioni che hanno connotato oltre un ventennio di comune esperienza e condivisione a vario titolo del mondo bibliotecario e archivistico trentino. Ovviamente questo mi è tantomeno possibile per gli anni Settanta, quando io ero ancora esclusivamente utente di biblioteche e archivi, mentre in quel decennio il dott. Chistè ... beh, lo vedremo dopo.

Inoltre, se forse non costituirebbe esercizio inutile ripercorrere oggi, a distanza già considerevole, il periodo che intercorre tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del nuovo millennio per proporre una lettura storica e critica di questa prima fase 'Provinciale' e momento letteralmente fondamentale per il mondo bibliotecario e archivistico trentino, tuttavia è palese che per far dialogare proficuamente passato e presente sarebbe necessario uno sguardo esterno, diverso e distante da quello di chi allora vi ha operato.

In ogni caso questa *Festschrift*, tramite i contributi a riguardo, appor-

\* Desidero ringraziare Giorgio Bortolotti e Luisa Pedrini, che, da amici ed ex colleghi, hanno letto per primi queste pagine e offerto preziosi suggerimenti.

ta comunque un nuovo significativo tassello alla conoscenza complessiva di questo periodo. Opportunamente infatti il dott. Chistè ne viene qui anche formalmente riconosciuto quale figura centrale, che si affianca agli altri protagonisti, politici (tra i quali per quanto attiene alle biblioteche merita ricordare almeno – e forse solo – l’assessore Guido Lorenzi<sup>1</sup>) e in particolare ‘tecnici’, che già hanno avuto attenzione e specifica attestazione di stima: Pio Chiusole (1929-1981)<sup>2</sup>, Clemente Lunelli (1929-1995)<sup>3</sup>, Aldo Chemelli (1914-2005)<sup>4</sup>, padre Remo Stenico (1925-2017)<sup>5</sup>, padre Lino Mocatti (1936-2019)<sup>6</sup>, padre Giorgio Butterini (1941-2020)<sup>7</sup>, e, sul fronte più propriamente archivistico, Albino Casetti (1916-2005)<sup>8</sup>, padre Frumenzio Ghetta (1920-2014)<sup>9</sup> e don Livio Sparapani (1935-2019)<sup>10</sup>.

Prevalentemente nell’ambito delle biblioteche di base, ma anche in riferimento al Catalogo bibliografico trentino (CBT)<sup>11</sup>, vanno inoltre ricordate le testimonianze delle bibliotecarie e dei bibliotecari coinvolti nel progetto “Bibliotecari custodi di storie”<sup>12</sup>.

Con queste premesse e al di là dell’elenco nominativo (comunque da integrare) e degli specifici apporti dei protagonisti del periodo, a me pare qui più opportuno ricordare, con riferimento all’ambito bibliotecario, non tanto gli obiettivi strategici e le linee del loro sviluppo che hanno connotato il periodo, quanto taluni aspetti dell’azione e dello stile della leadership del dott. Chistè.

<sup>1</sup> Guido Lorenzi (1926-2019), è stato assessore provinciale alle Attività culturali dal 1969 al 1983.

<sup>2</sup> Su di lui cfr. Palaoro, *Pio Chiusole e il suo servizio civile di bibliotecario*, Gobbi, *Pio Chiusole, operatore e animatore culturale*, e Petrucciani, *Chiusole, Pio*.

<sup>3</sup> Su di lui Leonardelli, *Clemente Lunelli*.

<sup>4</sup> Su di lui Leonardelli, *Aldo Chemelli*.

<sup>5</sup> Su di lui Leonardelli, *Padre Remo Stenico, o.f.m. (1925-2017)*.

<sup>6</sup> Su di lui cfr. *Pietate et studio, Uno scrittorio, una biblioteca*, Guerrini, *Omaggio a padre Lino Mocatti*, e Guerrini, *Mocatti, Lino (Giorgio)*.

<sup>7</sup> Su di lui cfr. Guerrini, *Giorgio Butterini* e Guerrini, *Butterini Giorgio (Antonino)*.

<sup>8</sup> Su di lui cfr. Borrelli, *Ricordo di Albino Casetti*, Pistoia Albino Casetti; cfr. anche gli interventi di Maria Garbari, Gian Maria Varanini e Franco Cagol in *Archivi del Trentino-Alto Adige*.

<sup>9</sup> Oltre al volume pubblicato in suo onore in occasione del suo settantesimo compleanno, *Per p. Frumenzio Ghetta o.f.m.*, si ricorda da ultimo l’incontro a lui dedicato promosso dall’Institut cultural ladin l’11 febbraio 2020 (cfr. Rossi, *Padre Frumenzio Ghetta a cento anni dalla nascita*).

<sup>10</sup> Su di lui cfr. Pizzini, *Livio Sparapani*.

<sup>11</sup> Cfr. Luisa Pedrini, Paola Brocero, *Luisa Pedrini* e Edoardo Tomasi, Giorgia Filagrana, *Edoardo Tomasi*.

<sup>12</sup> Nell’ordine dei sette “Quaderni” di *Bibliotecari custodi di storie* si tratta di Claudio Travaglia (Taio), Luisa Pedrini (Provincia), Maria Luisa Cavagna (Lavis), Franca Rigotti (Vigolo Vattaro), Maurizio Bonzanin (Cembra), Edoardo Tomasi (Provincia e Mori), Salvatore Poletti (Storo).

Lo faccio con uno sguardo non certo oggettivo, dato il mio coinvolgimento personale: dal 1980 al 1987 ho infatti operato in qualità di funzionario provinciale per i beni culturali proprio presso l'Ufficio beni librari e archivistici diretto dal dott. Chistè, e dal luglio 1987 sono transitato presso la Biblioteca comunale di Trento, un'istituzione che, con l'annesso Archivio storico comunale, è stata ovviamente in continua e significativa relazione con il 'suo' Ufficio/Servizio.

Per tutti questi motivi quanto propongo mantiene molto meno di quanto inizialmente prospettato e intende costituire essenzialmente solo un contributo di omaggio al dott. Chistè, espresso peraltro in modo frammentario, con molte lacune e approssimazioni (delle quali chiedo fin d'ora venia, in primo luogo al dott. Chistè, ma anche agli altri colleghi), nell'ambito di impressioni, memorie e valutazioni personali (e come tali parziali, soggettive e assolutamente contestabili).

Per non smentirmi parto da un episodio minimo e personale.

Il 14 gennaio 1980 ho preso dunque servizio presso la Provincia in qualità di funzionario per i Beni culturali, alle dipendenze di chi nel giro di pochi minuti passava nella mia classificazione mentale da occasionale compagno di studio (nel 1977 entrambi eravamo stati alunni del secondo anno della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica annessa all'Archivio di Stato di Bolzano) a "capoufficio, dottor Chistè". Da quel giorno, mi si è fatto subito notare, non mi era più concesso rivolgermi a lui con lo sconveniente "tu", ma con un più confacente "lei" (o, meglio, nel dialettofono Trentino di allora, "élo"). Quella 'prescrizione', solo apparentemente formale, allora mi aveva sorpreso e un po' spiazzato, ma oggi mi pare significativa anche sul piano sostanziale: nel contesto lavorativo di un ente pubblico, quale la Provincia autonoma di Trento, l'istituzione e la sua struttura organizzativa esigevano il massimo rispetto dei ruoli e della gerarchia; il dott. Chistè, nella sua posizione apicale di capoufficio ne era rappresentante e interprete convinto, nei confronti sia di tutti i dipendenti del 'suo' Ufficio, sia dell'esterno.

A riguardo in primo luogo mi pare opportuno ricordare proprio il contesto istituzionale. Già da qualche anno antecedente e specialmente dal 1973, nei dintorni e all'indomani del secondo Statuto di autonomia, la Provincia autonoma di Trento si era configurata di fatto e agli occhi di tutti come l'ente pubblico principale per il governo del territorio, decisivo nei diversi ambiti e materie di competenza; inoltre, aspetto non secondario, nell'esercizio di tali prerogative poteva contare su risorse economiche decisamente maggiori rispetto sia al passato, sia a tutti agli altri enti pubblici. Anche se in termini assoluti biblioteche e archivi

non risultavano certamente ai primi posti per importanza e attenzione (né allora, né tantomeno nei decenni successivi, né – ancora – nella ‘lettura’ di quegli anni fattane oggi<sup>13</sup>), pare opportuno mettere in risalto qui proprio la centralità del momento costitutivo del nuovo assetto e del connesso apparato che era chiamato a dare concreta attuazione a tali competenze e a gestire tali risorse.

In questo contesto e clima, connotato anche dalla opportunità e dal desiderio di presentarsi con credibilità e autorevolezza, sono da collocare l’avvio e i primi anni dell’operato del dott. Chistè presso l’Assessorato provinciale alle Attività culturali, istituito nel 1969 e affidato (fino al 1983) a Guido Lorenzi, l’assessore per antonomasia delle biblioteche pubbliche trentine. Al dott. Chistè, in qualità di funzionario qualificato (non erano molti all’epoca i dipendenti provinciali laureati e tantomeno quelli con una seria preparazione in ambito umanistico<sup>14</sup>), venivano posti in capo sia il compito di dare attuazione all’innovativo e ambizioso programma di realizzazione della rete delle biblioteche pubbliche di base sul territorio, sia le incombenze attinenti alla valorizzazione e alla tutela dei beni librari derivanti dal recente subentro della Provincia alla Soprintendenza bibliografica statale di Verona. Proprio anche tale passaggio di consegne da una consolidata struttura dell’apparato statale a una neonata e ancora generica e necessariamente balbettante competenza provinciale (chiamata comunque a essere immediatamente operativa) reclamava ed enfatizzava la dimensione formale e istituzionale, tanto più che si trattava di subentrare all’autorevolezza e alla stima del soprintendente statale fino a quel momento responsabile anche per il Trentino, il dott. Giampietro Tinazzo<sup>15</sup>. Nel corso degli anni Settanta e Ottanta si sono poi precisati e concretizzati (e di fatto ampliati) le competenze provinciali e i relativi progetti e interventi anche in materia di beni archivistici e di toponomastica; affidati ancora al dott. Chistè, comportavano, nel primo caso, l’affiancamento e poi il sostanziale subentro alla Soprintendenza archivistica statale, e, nel secondo, l’attuazione di un progetto ambizioso (il Dizionario toponomastico trentino – DTT<sup>16</sup>) e la cre-

<sup>13</sup> Si vedano i due lavori di sintesi della storia trentina *Storia del Trentino. Vol 6: L’età contemporanea. Il Novecento*, e *Il territorio trentino nella storia europea. IV: L’età contemporanea*.

<sup>14</sup> Come è noto il dott. Chistè, laureato in Lettere all’Università di Padova, è autore del puntuale censimento e della descrizione delle *Epigrafi trentine dell’età romana*; lo studio, elaborato quale tesi di laurea sotto la guida del prof. Franco Sartori e successivamente rivisto e integrato, è stato pubblicato nel 1971 dalla Società Museo civico di Rovereto.

<sup>15</sup> Per notizie e bibliografia su di lui cfr. Buttò, Petrucciani, *Tinazzo, Giampietro*. Parole di apprezzamento nei suoi confronti sono espresse dallo stesso dott. Chistè tra l’altro in *La biblioteca provinciale dei Cappuccini*, pp. 17-18.

<sup>16</sup> Sul DTT cfr. il contributo di Lydia Flöss.

azione *ex novo* di una struttura amministrativa e tecnica specifica (supportata peraltro da subito dalla competenza scientifica, ricercata e ottenuta, in ambito accademico)<sup>17</sup>. In riferimento a tutti questi compiti (e a maggior ragione ‘giocando in casa’) si imponeva l’adozione di uno ‘stile’ che garantisse il massimo rispetto delle istituzioni provinciali e delle persone che le rappresentavano.

Anche per tutto questo in ambito lavorativo il dott. Chistè per tutti è stato (ed è) esclusivamente “il dott. Chistè”. Il ruolo istituzionale, prima come capoufficio e successivamente come dirigente, ha infatti sempre pervaso il suo atteggiamento nei confronti di tutti gli interlocutori lavorativi: la dimensione ‘pubblica’ è stata presupposto e condizione ‘necessaria’ del suo agire. I rapporti più disinvolti e personali e la familiarità di approccio non era il caso trovassero spazio nell’ambito lavorativo.

Il ‘vento del ’68’ con la sua carica di informalità, di anticonvenzionalismo e di critica nei confronti dell’ ‘ordine costituito’, già allora non sosteneva più pienamente questa dimensione formale. È quindi ovvio che tale atteggiamento e la connessa palese asimmetria e/o formalità dei rapporti con i suoi interlocutori comportavano una certa distanza, che da entrambe le parti induceva al controllo di parole e azioni e limitava così anche la cordialità e l’affabilità (che pure a volte il dott. Chistè lasciava trasparire, anche se con una sorta di ritegno, quasi di imbarazzo).

A tutto ciò era conseguente anche un certo grado di suo isolamento (e forse in parte di solitudine); situazione peraltro molto frequente, se non insita (e non solo allora), nel ruolo di ‘capo’ e di ‘sovrintendente’.

Va riconosciuto inoltre che questo suo modo di porsi, questa sua ‘cifra’, non solo costituiva la manifestazione esplicita e positiva di riconoscimento e di rispetto delle istituzioni e dei ruoli, ma forse anche la modalità ritenuta più oggettiva per l’apprezzamento della dimensione professionale (e della connessa preparazione, competenza e affidabilità) delle persone, dipendenti o esterni, che con lui si interfacciavano, nonché quale esplicito baluardo nei confronti di possibili collusioni e favoritismi.

Ma è ora di mantenere sullo sfondo questa dimensione e di richiamare altri aspetti e situazioni non meno significativi.

È quindi opportuno ritornare al primo decennio dell’attività lavorativa provinciale del dott. Chistè.

<sup>17</sup> A riguardo rinvio agli interventi di Lorena Costa e di Lydia Flöss, Stefania Franzoi, Valter Falagiarda.

A quanto ricordato sopra circa il momento attuativo del nuovo Statuto dell'autonomia provinciale corrispondeva – e non è secondario – una contestuale fase di 'entusiastica' progettualità e operosità di buona parte dei responsabili politici, dei dirigenti e dei funzionari.

Per l'ambito delle biblioteche e dei beni culturali lo ha evidenziato come fattore determinante l'allora assessore Guido Lorenzi, sia nel 1978 in sede di consuntivo relativo al primo quinquennio di interventi in materia di beni culturali<sup>18</sup>, sia, quale bilancio meno 'militante', in un'intervista rilasciata a distanza di quasi 40 anni (nel 2016) e avente per oggetto specificamente l'"invenzione" del sistema bibliotecario trentino<sup>19</sup>. In quest'ultima sede Lorenzi attribuisce i meriti di quanto realizzato proprio e principalmente all'entusiasmo e all'operato dei funzionari del 'suo' Assessorato alle attività culturali; non ne esplicita i nomi, ma sappiamo che si tratta in primo luogo del dott. Claudio Chiasera<sup>20</sup> per quanto attiene alla direzione complessiva e proprio del dott. Chistè per gli ambiti delle biblioteche e dei beni librari (nonché di quelli archivistici)<sup>21</sup>.

A lui, in qualità di responsabile dell'Ufficio provinciale per le biblioteche, sono dovute in quel decennio l'organizzazione e la gestione dell'azione provinciale in questi settori, contigui ma specifici, del servizio bibliotecario (di base, specialistico e di conservazione), della tutela e valorizzazione del patrimonio librario, e degli archivi storici<sup>22</sup>. Un compito e un lavoro decisamente impegnativi, rispetto ai quali quanto a oggi edito non mi pare metta in luce adeguatamente la parte e i meriti del dott. Chistè. Ne sono specchio e ne danno conto però i resoconti che sistematicamente venivano elaborati e pubblicati<sup>23</sup>. Anche se il suo nome e contributo sostanziale all'azione provinciale non appaiono (è sempre l'Assessorato o l'Ufficio a figurare), lui ne ha rivestito di fatto il ruolo di protagonista. E, per quanto nel corso degli anni Settanta sia stato

<sup>18</sup> Cfr. Lorenzi, *Presentazione*, p. 8.

<sup>19</sup> Per una sua testimonianza d'insieme cfr. Lorenzi, *L'inventore del sistema bibliotecario trentino*. Per una presentazione di alcuni tratti della sua politica culturale in riferimento alle biblioteche cfr. il suo scritto *Presenza giustificata*.

<sup>20</sup> Di Claudio Chiasera (1944-2011) si ricorda la relazione tenuta nel 1972, *La biblioteca nel quadro dell'azione culturale della Provincia autonoma di Trento*.

<sup>21</sup> Su programmi e prospettive dei primi anni cfr. Chistè, *Da sale di lettura a centri di propulsione culturale*.

<sup>22</sup> Per quanto attiene alle "iniziali incertezze" circa le attribuzioni della Provincia nell'ambito dei beni archivistici e l'attività e gli interventi provinciali fino al 1983 cfr. Devigili, *Beni archivistici*, pp. 7-20.

<sup>23</sup> Cfr. Chistè, *Il sistema bibliotecario*, 1973; Chistè, *Il sistema bibliotecario*, 1978; Chistè, *Beni librari*, 1978; *Biblioteche e archivi*, 1983. Per gli anni successivi vedi sotto.



notevole (e per anni preponderante) l'impegno nelle attività di allestimento, sostegno biblioteconomico e promozione delle biblioteche pubbliche di base di nuova istituzione o rinnovate (nonché nell'azione di formazione e aggiornamento professionale del relativo personale)<sup>24</sup>, sono stati tutt'altro che trascurati i beni librari, le biblioteche che li custodiscono e i beni archivistici<sup>25</sup>.

E l'entusiasmo per le nuove prospettive e possibilità di intervento contagiava anche i bibliotecari: i nuovi responsabili delle biblioteche pubbliche comunali di base che via via venivano istituite e aperte al pubblico (soprattutto, ma non solo, nelle valli)<sup>26</sup>, e quelli, "in gran parte bibliotecari professionisti" come venivano qualificati nel 1972 dallo stesso dott. Chistè<sup>27</sup>, delle biblioteche 'storiche' (di tradizione), specializzate e di conservazione di Trento e di Rovereto.

Questa distinzione delle tipologie bibliotecarie va ricordata, sia perché ha espresso da subito esigenze e sensibilità diverse, sia perché, più tardi, ha marcato una divisione (e una almeno parziale frattura) anche strutturale e organizzativa nel contesto provinciale<sup>28</sup>.

Così negli anni Settanta, in questo clima di novità, di 'effervescenza' e di fattivo lavoro, si registrano anche momenti e motivi di incomprensione, che in parte hanno coinvolto l'Ufficio per le biblioteche e lo stesso dott. Chistè.

Da una parte, già verso il 1972, sono proprio i bibliotecari "professionisti" (che privilegiavano la dimensione e le competenze specifiche del servizio bibliotecario) a prendere in parte le distanze, sia dalla linea più 'creativa' dei bibliotecari/e – animatori culturali, sia dall'Ufficio provinciale. A quest'ultimo riguardo il dott. Chistè parla di "divergenze metodologiche sull'impostazione del lavoro con il gruppo di studio dei bibliotecari trentini"<sup>29</sup> e Alessandro Osele, uno dei "bibliotecari professionisti" allora

<sup>24</sup> Chistè, *Il sistema bibliotecario*, 1977, p. 126.

<sup>25</sup> Chistè, *Beni librari*, 1978 e Devigili, *Beni archivistici*, 1973, pp. 9-11.

<sup>26</sup> Cfr. Chistè, *Il sistema bibliotecario*, 1973 e *Trentino: invito alla biblioteca*. Testimonianze dirette a riguardo nei "Quaderni" di *Bibliotecari custodi di storie* citati a nota 12.

<sup>27</sup> Chistè, *Il sistema bibliotecario*, 1973, p. 35.

<sup>28</sup> A riguardo cfr. anche Pedrini, Brocero, *Luisa Pedrini*. Per quanto l'accostamento sia in parte improprio, si può notare (ed è sintomatico) che una distinzione/divisione simile si sia verificata dai primi anni Settanta e fino al 1993 nel contesto dei servizi bibliotecari del Comune di Trento: i servizi di base (la "Pubblica lettura") si erano 'emancipati' e resi autonomi dalla 'storica' Biblioteca comunale.

<sup>29</sup> Chistè, *Il CBT e le biblioteche di conservazione*, p. 133.

responsabile della “Pubblica lettura” di Trento, riferisce di “incomprensioni varie”<sup>30</sup>. Nel 1973, su iniziativa di questi direttori e responsabili delle biblioteche maggiori del Trentino, si costituiva quindi la specifica Sezione trentina dell’Associazione italiana biblioteche (AIB)<sup>31</sup> anche per evidenziare nei confronti della Provincia la dimensione propria della professione e del servizio bibliotecario<sup>32</sup>. Di fatto questo gruppo di bibliotecari/e, anche se numericamente contenuto, si veniva a contrapporre, almeno parzialmente, all’Ufficio provinciale (a volte bypassato, anche perché veniva privilegiato il rapporto diretto con assessore e dirigente) e si accreditava quale interlocutore influente nei confronti della Provincia, grazie sia a proposte innovative e a significative iniziative di catalogazione ideate e concretamente realizzate (nel proprio tempo libero; va rimarcato), sia alla guida autorevole del loro presidente Pio Chiusole, direttore della Civica di Rovereto<sup>33</sup>.

Dall’altra parte i nuovi “bibliotecari/e – animatori culturali”, di varie estrazioni e sensibilità (spesso inizialmente giunti in biblioteca dall’ambito scolastico come volontari, e comunque di recente assunzione e con limitata preparazione specifica), erano sostenuti da forte motivazione sociale (in qualche caso anche ideologica) ed erano attivi promotori di un’idea di biblioteca pubblica come centro culturale locale orientato alla promozione civile e culturale nel senso più ampio. Tale atteggiamento, sensibilità sociale e culturale ed entusiasmo si traducevano in grande disponibilità, operosità e attenzione, sia nella cura e nella promozione del servizio specifico della biblioteca, sia in multiformi (e, anche allora, più ‘visibili’) iniziative culturali<sup>34</sup>. Tutto ciò ha avviato con successo il radicamento del servizio bibliotecario di base (che di fatto costituiva una proposta decisamente nuova nel panorama

<sup>30</sup> Osele, *Il catalogo bibliografico trentino*, p. 26.

<sup>31</sup> Precedentemente il Trentino faceva riferimento alla Sezione AIB del Veneto occidentale.

<sup>32</sup> Notizie sulla Sezione, a cura di Alberto Petrucciani, anche online <https://www.aib.it/aib/stor/sezioni/taa.htm>, consultato nell’ottobre 2021.

<sup>33</sup> Cfr. Butterini, *Storia della Biblioteca provinciale Cappuccini*, pp. 24-25; Osele, *Il catalogo bibliografico trentino*, pp. 25-27 e Pedrini, Brocero, *Luisa Pedrini. Oltre a Chiusole* (del quale ricordo anche in questa sede il bell’intervento, *Finalità della biblioteca pubblica*, al convegno sulle biblioteche del 1976) tra i membri attivi del gruppo cito Bruno Bazzanella (Università), p. Giorgio Butterini (ITC), p. Lino Mocatti (Cappuccini), Alessandro Osele (Pubblica lettura di Trento), Martina Palaoro (Camera di commercio), Alda Sittoni (Istituti ospedalieri, Trento).

<sup>34</sup> A riguardo tra i bibliotecari attivi già negli anni Settanta cito Vincenzo Passerini (Brentonico), Giuseppe Ciaghi (Pinzolo), Lanfranco Cis (Mori) e Dino Somadossi (Dro), che, per strade e con sensibilità diverse, hanno rivestito più tardi e tuttora rivestono ruoli significativi negli ambiti sociale e culturale trentini.

trentino) a favore di ragazzi e adulti<sup>35</sup>; ha fatto emergere anche, da parte di qualcuno di questi nuovi bibliotecari/e, qualche critica rispetto alla linea e all'atteggiamento 'paternalistico' e moderato dell'assessore Lorenzi.

Se a riguardo era direttamente l'assessore a essere chiamato in causa e a rispondere, nell'infelice (e peraltro emblematico dei tempi e significativo sotto il profilo sociale) "caso dell'enciclopedia sessuale nella biblioteca di Cembra" è stato proprio anche il dott. Chistè a dover far fronte come indagato e poi imputato ai processi che si sono svolti nel 1976 e in appello nel 1980<sup>36</sup> (mentre l'assessore ha mantenuto una prudente posizione decisamente defilata<sup>37</sup>). Per quanto assolto pienamente dall'accusa di aver messo in circolazione una pubblicazione dai contenuti osceni, la vicenda, assunta anche agli 'onori' nazionali<sup>38</sup>, non pare essere stata senza conseguenze anche rispetto all'Ufficio e annesso Centro biblioteconomico provinciale<sup>39</sup>, né insignificante per le successive vicende professionali del dott. Chistè.

Ma a riguardo vanno ricordate anche la fondamentale nuova legge provinciale sulle biblioteche del 1977<sup>40</sup>, che ha formulato un più solido e ambizioso impianto per le biblioteche pubbliche trentine (comunali e non), basato su apertura al pubblico, adeguatezza di sedi, dotazioni, servizi e personale, nonché le leggi che, a partire dal 1973, hanno disciplinato e declinato le competenze provinciali in materia di tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare e completato così il quadro dell'intervento provinciale in materia di biblioteche e beni librari<sup>41</sup>.

Il risultato di queste situazioni negli ultimi anni Settanta è stato un 'rimpasto' e una ristrutturazione interna all'Assessorato alle attività culturali, che tra l'altro ha visto il dott. Chistè, a dispetto dell'impegno e delle

<sup>35</sup> Cfr. le testimonianze di alcuni bibliotecari raccolte nella collana *Bibliotecari custodi di storie*.

<sup>36</sup> Una sintesi della vicenda in Lando, *Dizionario*. Vol. 2, 2011, pp. 216-218; cfr. anche Bonzanin, Gonzo, *Maurizio Bonzanin*.

<sup>37</sup> L'avvocato Sandro Canestrini, difensore della bibliotecaria di Cembra e di altri imputati (ma non del dott. Chistè) a riguardo stigmatizzava il "vergognoso silenzio" dell'Assessore provinciale alla Cultura Guido Lorenzi. Cfr. [https://www.questotrentino.it/articolo/15765/un\\_ricordo\\_dell\\_avvocato\\_canestrini](https://www.questotrentino.it/articolo/15765/un_ricordo_dell_avvocato_canestrini), consultato nell'ottobre 2021.

<sup>38</sup> Cfr. *Il sesso è uguale per tutti*.

<sup>39</sup> Conseguente alla vicenda è ad esempio la decisione da parte della Provincia di non acquistare più i libri per le biblioteche delegando tale compito ai Comuni.

<sup>40</sup> L. P. 26 agosto 1977, n. 17 *Norme ed interventi per lo sviluppo delle biblioteche e dei musei aventi carattere provinciale*.

<sup>41</sup> Una sintesi del quadro legislativo tra l'altro in Chistè, *La catalogazione e la valorizzazione*, pp. 15-16.

realizzazioni, ‘dirottato’ esclusivamente sul settore dei beni librari, delle biblioteche di conservazione e dei beni archivistici (nonché, di fatto un po’ più tardi, della toponomastica)<sup>42</sup>.

In ogni modo il dott. Chistè delle ripercussioni personali di tutto questo non amava parlare. Anche in questo caso il riserbo mi pare possa essere ascritto a suo merito e inquadrato nell’ambito dei suoi già citati ‘fedeltà’ e rispetto delle istituzioni. Ricordo però, anche perché coincidente con i primi mesi del mio lavoro nel suo Ufficio, come questo riassetto organizzativo del Servizio e il suo nuovo incarico non fossero certo graditi al dott. Chistè, che, anche letteralmente, veniva allontanato (in via delle Orfane) dal cuore dell’Assessorato di via Roma e dall’Ufficio provinciale al servizio delle ‘sue’ biblioteche di base, da allora affidato a Gerardo Lazzeri.

Nonostante l’insoddisfazione (non immotivata) vanno però richiamati altri aspetti che hanno connotato il suo operato in questa sua nuova (e, in riferimento alle competenze, sostanzialmente definitiva<sup>43</sup>) fase lavorativa.

In primo luogo, ancora una volta, l’impegno; il lavoro inteso sempre dal dott. Chistè anche come dovere morale, come operato del quale rispondere: al datore di lavoro e, come dipendente pubblico, alla comunità, nonché, non da ultimo, a se stessi.

Su questa base e presupposto si innestano conseguentemente altri aspetti: la tenacia e la costanza nel perseguire gli obiettivi propostisi o affidati, e l’ambizione e l’orgoglio di raggiungere risultati e traguardi significativi, anche nella consapevolezza via via crescente delle potenziali prospettive e degli spazi operativi che beni librari, archivi e toponomastica potevano riservare.

La situazione di partenza non era certo incoraggiante, ma forse questo ha costituito per lui anche un ulteriore motivo di sprone, una sorta di sfida; verso la realizzazione di una struttura operativa efficiente, autorevole e solida, che presidiasse e soprattutto valorizzasse beni e servizi culturali di rilevanza assoluta e specificamente per la comunità trentina; beni e servizi almeno paritari rispetto a quelli storico artistici, monumentali e archeologici, che peraltro, anche grazie alla loro maggiore visibilità e impatto mediatico, potevano già allora contare su strutture e personale più adeguati e qualificati.

<sup>42</sup> In questi anni va registrata anche la fase ‘politica’ dell’impegno del dott. Chistè, prima nel Comprensorio della Valle dell’Adige e poi quale sindaco del ‘suo’ Comune di Lasino.

<sup>43</sup> A riguardo è però da ricordare almeno l’istituzione nel 1992 dell’Archivio provinciale (L.P. 14 febbraio 1992, n. 11, art. 5) la cui gestione è affidata al Servizio beni librari e archivistici. Per gli aspetti relativi alle competenze rinvio al contributo di Lorena Costa e a quello di Livio Cristofolini.

Non che si partisse da zero (ne fanno fede la mostra e il catalogo del 1978<sup>44</sup>), ma la partita circa le competenze provinciali sui beni archivistici era ancora aperta<sup>45</sup> ed è solo del 1980 la legge provinciale istitutiva del Dizionario toponomastico trentino<sup>46</sup>. Inoltre quanto promosso negli anni Settanta circa la formazione di personale qualificato nell'ambito dei beni librari non si era tradotto nei termini sperati nella dotazione di personale del 'suo' Ufficio<sup>47</sup>. Qualcosa si era mosso, ma non si può che definire modesto questo suo nuovo Ufficio beni librari e archivistici; ottenuto adattando un appartamento del sottotetto (caldo d'estate e freddo in inverno), a partire dal 1980 poteva contare su un organico così composto: il capoufficio dott. Chistè, due funzionari (Silvio Devigili per i beni archivistici e il sottoscritto assegnato, nonostante l'impreparazione, ai beni librari), la segretaria Marisa Sartori e il fotografo-microfilmature Romano Cagol.

Come vincitore dell'apposito concorso per funzionario archivista Silvio Devigili era stato assunto nel 1979; con ottime competenze di natura archivistica aveva peraltro già collaborato con il dott. Chistè e poteva quindi presidiare adeguatamente il settore beni archivistici<sup>48</sup>. Al settore beni librari invece sono stato assegnato io, risultato idoneo nello stesso concorso a indirizzo archivistico vinto da Devigili, ma, come anticipato, in possesso di ben poche competenze specifiche nel settore librario<sup>49</sup>.

Mi riferisco quindi proprio anche alla mia esperienza diretta per evidenziare (oltre a uno dei motivi di gratitudine nei suoi confronti), la particolare attenzione del dott. Chistè per la preparazione e la formazione professionale specifica dei collaboratori e del personale a qualsiasi titolo operante nei settori di sua competenza. Non entro in dettagli rilevanti solo per me, ma vanno segnalati almeno la fiducia nei miei confronti e la immediata e poi costante disponibilità a farmi approfittare di ogni occasione di studio e di formazione nei diversi ambiti: quello (imprescindibile) amministrativo-burocratico e quelli 'tecnici': degli interventi per la conservazione e il restauro librario e documen-

<sup>44</sup> Cfr. la "Sezione IV. Beni librari" (pp. 225-294) di *Restauri ed acquisizioni 1973-1978*.

<sup>45</sup> Cfr. Devigili, *Beni archivistici*.

<sup>46</sup> Cfr. Nicolini, *Toponomastica*.

<sup>47</sup> Cfr. Zanotti, *Le biblioteche*, pp. 29-30; Chistè, *Il CBT e le biblioteche di conservazione*, p. 133.

<sup>48</sup> Tra il 1976 e il 1978 Devigili aveva attuato una puntuale "indagine conoscitiva" sulla consistenza particolareggiata degli archivi dei Comuni o da questi custoditi.

<sup>49</sup> Daniela Dalla Valle, anch'essa idonea nello stesso concorso, era stata assegnata invece all'Ufficio biblioteche, all'interno del quale ha sempre operato per oltre un ventennio anche come capoufficio.

tario<sup>50</sup>, e soprattutto della catalogazione (di pubblicazioni a stampa, manoscritti e codici musicali) e della relativa organizzazione della informazione.

Proprio l'ambito della catalogazione bibliografica costituiva in quegli anni il crogiolo di diverse istanze del mondo bibliotecario trentino (e non solo): quelle 'scientifiche' connesse alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio librario<sup>51</sup> e quelle funzionali al servizio al pubblico, espresse sia dalle biblioteche di base periferiche (spesso affidate a un unico bibliotecario/a, oggettivamente in difficoltà a garantire in proprio anche la catalogazione e l'allestimento dei cataloghi<sup>52</sup>), sia, soprattutto, dal citato gruppo di bibliotecari facenti capo alla Sezione trentina dell'AIB, che già nella prima metà degli anni Settanta aveva proposto la realizzazione di un catalogo bibliografico unico delle biblioteche trentine avvalendosi dell'automazione<sup>53</sup>. Nel 1977 la legge provinciale n. 17 aveva espresso la precisa volontà di realizzare tale catalogo unico e a riguardo è stata decisiva poi, nel 1981, la legge provinciale istitutiva del Catalogo bibliografico trentino (CBT)<sup>54</sup>. Nel 1978 erano inoltre uscite le nuove Regole italiane di catalogazione per autori (le RICA)<sup>55</sup> e la edizione rivista dello standard descrittivo internazionale ISBD(M)<sup>56</sup>. La concreta attuazione del CBT e l'adozione di modalità catalografiche uniformi e aggiornate erano quindi questioni centrali in ambito bibliotecario, ed era importante che la Provincia potesse svolgere con autorevolezza il ruolo di regia e di coordinamento che le competeva. A Luisa Pedrini (che, come me, operava da poco nel 'parallelo' Ufficio provinciale biblioteche) e a me fu affidato il compito di sostenere la parte provinciale connessa alla definizione della normativa catalografica e delle modalità da adottare (ovviamente sulla fiducia, non scontata, che ne fossimo in grado). Sostenuti pienamente da parte del dirigente del Servizio dott. Chiasera e, per quanto mi riguarda, anche dal dott. Chistè, lo studio analitico delle RICA e dell'ISBD(M) divenne così per qualche mese la nostra occupazione principale<sup>57</sup> (seguito più avanti da quel-

<sup>50</sup> Ne è testimonianza, già nel 1980, il mio articolo *Beni librari: disinfezione e disinfestazione*.

<sup>51</sup> Cfr. *Biblioteche e archivi* e Chistè, *La catalogazione e la valorizzazione dei beni librari in Provincia di Trento*.

<sup>52</sup> Cfr. la testimonianza in Cavagna, Depetris, *Maria Luisa Cavagna*, pp. [10-11].

<sup>53</sup> Cfr. Butterini, *Il catalogo collettivo* e Butterini, *Il catalogo unico*.

<sup>54</sup> L. P. 18 agosto 1981, n. 16 *Disposizioni in materia di catalogazione del patrimonio bibliografico del Trentino ed istituzione del Catalogo Bibliografico Trentino*.

<sup>55</sup> *Regole italiane di catalogazione per autori*.

<sup>56</sup> *ISBD(M): International standard bibliographic description for monographic publications*.

<sup>57</sup> Di qualche mese successivo ne sono esito il 'quaderno' curato da Leonardelli, Pedrini, *Quaderno RICA-ISBD(M)* e a seguire i corsi di aggiornamento professionale per tutti i bibliotecari (tra

lo della classificazione bibliografica (DDC) e della soggettazione). Anche se non priva di ‘battaglie’ iniziali con i bibliotecari ‘professionisti’, questo nostro impegno ha facilitato il cambiamento di clima che questa vicenda tecnico-biblioteconomica ha generato: un graduale ma sensibile passaggio dalla contrapposizione tra bibliotecari e ‘provinciali’ alla condivisione di metodo e soluzioni, nel comune obiettivo di dare innanzitutto una solida struttura al CBT, di avvalersi poi dell’automazione anche per gli altri servizi bibliotecari (quali il prestito e la gestione patrimoniale) e di costruire progressivamente un vero sistema bibliotecario trentino mediante la collaborazione di ogni tipologia di biblioteca (di base, di studio, di conservazione, specializzata)<sup>58</sup>.

L’attività di catalogazione delle pubblicazioni al fine di alimentare la base dati del CBT e fare fronte in modo coordinato e sinergico alle specifiche esigenze delle varie e via via crescenti realtà coinvolte, ha assunto quindi un ruolo trainante. Il fronte del patrimonio librario antico e delle pubblicazioni di interesse trentino è stato quello presidiato dall’Ufficio del dott. Chistè in accordo con le diverse biblioteche. Si sono adottati gli specifici standard descrittivi – per il libro antico l’ISBD(A)<sup>59</sup> – e alcune particolari modalità individuate *ad hoc*, anche per sfruttare al meglio le possibilità concesse dal *software* utilizzato (Dobis/Libis). Gli interventi effettuati, avvalendosi anche di personale esterno con adeguata preparazione specifica, sono stati molti e hanno consentito negli anni successivi una sempre più cospicua dotazione della base dati del CBT, la cui conduzione e gestione, dopo il trasferimento ad altro Servizio del primo responsabile Franco Cortelletti, era stata affidata a Luisa Pedrini e a me.

Il fatto che il CBT fosse stato incardinato all’Ufficio biblioteche e non all’Ufficio beni librari, privilegiando la sua valenza quale strumento gestionale del servizio bibliotecario rispetto alle esigenze della tutela e della valorizzazione dei beni librari, ha evidenziato però una parziale dicotomia trascinatasi a lungo (e che tuttora, mi pare, in parte permane) che indirizzava a considerare le specificità dei due settori più che esaltarne la complementarietà. Questa situazione bifronte (che riguardava anche me) era ‘sofferta’ dal dott. Chistè<sup>60</sup> e

questi, fondamentale, quello di Arco del maggio 1981 tenuto da Mauro Guerrini con prolusione di Luigi Crocetti).

<sup>58</sup> A riguardo cfr. Pedrini, *Il catalogo bibliografico trentino*, e Pedrini, *L’informatica applicata ai servizi bibliotecari*. Sulle vicende citate sopra cfr. Pedrini, Brocero, *Luisa Pedrini*.

<sup>59</sup> *ISBD(A): international standard bibliographic description for older monographic publications (Antiquarian)*.

<sup>60</sup> Nel 1983 Chistè scriveva: “Si ritiene inscindibile il discorso della tutela e conservazione con quello della valorizzazione e fruizione che coinvolgono la vita delle biblioteche nella loro interezza” (Chistè, *Conservazione e restauro dei Beni librari e archivistici*, p. 257).



ha generato, soprattutto nei primi anni del CBT, qualche ambiguità e disappunto, che però non hanno sortito i cambiamenti organizzativi da lui desiderati. Come accennato l'impianto strutturale 'dicotomico' (Attività culturali da una parte e Beni culturali dall'altra) era in buona parte frutto delle scelte precedenti; inoltre Luisa Pedrini ha dimostrato eccellenti capacità di conduzione del CBT e ha consolidato 'sul campo' la sua posizione direttiva a riguardo, mantenendola autorevolmente e con ottimi risultati fino al 1997<sup>61</sup>.

Non per questo, ancora una volta, è venuto meno l'impegno del dott. Chistè e la conseguente intensa attività di catalogazione e di alimentazione del CBT curata dal suo Ufficio relativamente ai libri antichi, alle pubblicazioni di attinenza trentina e alle raccolte di conservazione<sup>62</sup>.

Ma il CBT non costituiva certo l'unico ambito di attività dell'Ufficio: tutt'altro. I resoconti<sup>63</sup> (e il ricordo personale, almeno fino al 1987) rappresentano un panorama decisamente più ampio e, pare opportuno rimarcarlo, straordinario (e non solo in relazione all'organico dell'Ufficio, che peraltro negli anni e nei decenni successivi si è progressivamente incrementato).

Altri ne parlano in questa sede, e a quei contributi rinvio; per parte mia cito alcuni aspetti del mondo librario e bibliotecario oggetto di attenzione e intervento, che mi paiono funzionali al contesto di questo mio intervento.

Tra questi l'attività e le incombenze sul fronte amministrativo, normativo e autorizzativo (che, per quanto impegnative, al tempo non soffocavano le attività più specificamente professionali e operative). Ovviamente insite nelle prerogative e nei doveri della Provincia, dal dott. Chistè erano interpretate e gestite (con una attenzione e una competenza delle quali ho potuto

<sup>61</sup> Sul CBT e su queste vicende cfr. anche la testimonianza in Pedrini, Brocero, *Luisa Pedrini*. Personalmente ho condiviso la responsabilità di gestione del CBT fino al 1987 e mantenuto con Luisa Pedrini ottimi e proficui rapporti di collaborazione e di condivisione delle scelte strategiche, tecniche e operative (anche se, ma sempre in un clima di reciproca fiducia e stima, non sono mancati 'franchi' confronti). Nel luglio del 1987 però, desideroso di operare direttamente in una biblioteca pubblica, in seguito a concorso, ho lasciato la Provincia per assumere servizio presso la Biblioteca comunale di Trento; della stessa biblioteca mi è stata poi affidata la direzione, dal luglio 1991 fino al mio pensionamento a inizio 2015.

<sup>62</sup> Questi alcuni dati di sintesi relativi agli interventi di catalogazione effettuati dall'Ufficio Beni librari: dal 1981 al 1983, ca. 70.000 pubblicazioni (cfr. *Biblioteche e archivi*, p. 113); dal 1983 al 1986, ca. 50.000 monografie (cfr. *Interventi effettuati negli anni 1983, 1984, 1985, 1986*); dal 1987 al 1990: "più di 100.000 opere catalogate" (cfr. *Interventi effettuati negli anni 1987, 1988, 1989, 1990*, p. 394); dal 1994 al 2002: 200.036 pubblicazioni (cfr. Chistè, *La catalogazione e la valorizzazione dei beni librari in Provincia di Trento*, pp. 24-26).

<sup>63</sup> Vedi nota precedente e Chistè, *Il libro antico*.



approfittare anch'io) non tanto come adempimento, ma piuttosto come strumento istituzionale, funzionale agli obiettivi da raggiungere.

Tra molto altro hanno infatti perseguito, sancito e garantito l'impegno e la confacente strutturazione, dotazione e disciplina (interna e dei servizi al pubblico) delle biblioteche di conservazione sia pubbliche che degli enti privati, e, su queste basi e anche per queste ultime, la partecipazione a pieno titolo al sistema bibliotecario provinciale.

Tra le prime e più convinte adesioni quella della Biblioteca provinciale dei padri Cappuccini di Trento diretta da p. Lino Mocatti, che, aperta al pubblico già nel 1970, si è dotata di un proprio Statuto – Regolamento approvato dalla Giunta provinciale nel 1980 previo parere favorevole dell'Ufficio del dott. Chistè<sup>64</sup>.

Più faticosa e tormentata l'adesione della Biblioteca dei padri Francescani di Trento, che nei primi anni Ottanta giudicava “lesivo della propria autonomia” il regolamento che la Provincia “voleva imporre” e che ha accettato di adeguarsi alla normativa provinciale solo dal 1991, entrando quindi a pieno titolo nell'ambito delle biblioteche pubbliche trentine e aderendo al CBT<sup>65</sup>; il positivo esito della vicenda è dovuto in modo significativo all'azione del dott. Chistè che, afferma il bibliotecario p. Remo Stenico, “ha sempre seguito con simpatia ed interesse la vita di questa biblioteca”<sup>66</sup>.

A riguardo va ricordato che è stata costantemente alta l'attenzione del dott. Chistè per tutte le biblioteche degli enti religiosi<sup>67</sup>. Indubbiamente la ricchezza delle loro raccolte e il connesso potenziale interesse pubblico a fronte della situazione delle stesse e delle crescenti difficoltà degli enti proprietari ha motivato questa attenzione. Va però notato che la stessa attenzione ha riguardato anche le biblioteche pubbliche, soprattutto quelle maggiormente in difficoltà sotto il profilo della dotazione di personale bibliotecario (o archivistico) con competenze professionali adeguate ai beni librari (o archivistici) custoditi.

Disegno complessivo, mediazione, contrappesi e un delicato equilibrio erano quindi necessari all'operato del dott. Chistè, in riferimento sia alle singole biblioteche, sia più in generale ai diversi settori (librario, archivistico, toponomastico) di sua competenza, sia, ancora, rispetto alle scelte politiche generali e specifiche in ambito culturale.

<sup>64</sup> Cfr. Butterini, *Storia della Biblioteca provinciale Cappuccini*, p. 22.

<sup>65</sup> Cfr. Stenico, *La Biblioteca San Bernardino*, pp. 115, 263 e 267.

<sup>66</sup> Stenico, *La Biblioteca San Bernardino*, p. 73; cfr. anche p. 263.

<sup>67</sup> A riguardo rinvio all'intervento di mons. Bressan, ma importante è anche la relazione dello stesso dott. Chistè, *La Provincia autonoma di Trento e le biblioteche ecclesiastiche*.

In questo ambito, tutt'altro che meramente 'burocratico', si inquadrano, tra le altre, anche la gestione dei contributi per l'attività ordinaria e straordinaria (a favore di personale, strutture, attrezzature e materiali), gli interventi diretti (ad esempio di restauro) nonché la disciplina delle collaborazioni esterne e i relativi conferimenti di incarico per attività di catalogazione, rilegatura, restauro, microfilmatura.

Una menzione specifica meritano proprio le attività di formazione e di aggiornamento professionale, da sempre e per gli analoghi motivi citati sopra all'attenzione del dott. Chistè.

I primi a beneficiarne sono stati, come già accennato, i dipendenti del suo Ufficio/Servizio, che si vedevano garantita la possibilità di partecipazione alle occasioni qualificate, in sede locale o nazionale, di carattere saltuario (quali convegni o seminari) o più strutturate (corsi anche residenziali). Da ricordare inoltre l'attenzione verso i bibliotecari e quanti operavano in biblioteca (mediante seminari, diretta assistenza ed elaborazione di strumenti *ad hoc*<sup>68</sup>), nonché l'impegno per la formazione dei giovani che, nel tempo e a vario titolo, si avvicinavano al mondo del libro antico, della catalogazione e della conservazione di manoscritti e pubblicazioni. Richiamate le borse di studio istituite nel 1978<sup>69</sup>, per quanto attiene alla catalogazione il primo intervento di supporto alla formazione ha riguardato sette giovani che dal 1980 hanno operato su alcuni fondi della la Biblioteca dei pp. Cappuccini<sup>70</sup>, e, oltre alla collaborazione ai corsi di catalogazione di base attuati negli anni Ottanta, il dott. Chistè stesso ricorda con non celata soddisfazione, i "ben quattro corsi di formazione" dedicati specificamente al libro antico, realizzati con la collaborazione della Sezione AIB Trentino-Alto Adige<sup>71</sup>, nel 1994, 1996, 1997 e 1998, presso la stessa biblioteca dei Cappuccini<sup>72</sup>.

Sul fronte della conservazione è anche da ricordare, oltre all'attenzione posta dal dott. Chistè per la adeguata conservazione del patrimonio e per gli interventi di restauro e di rilegatura (seguiti e verificati anche personalmente), la

<sup>68</sup> Tra questi, nel 1999, le *Linee guida* specifiche per il libro antico (a cura di Anna Gonzo, Alessandra Faustini e Laura Bragagna) e nel 2002, quelle per bandi, manifesti e fogli volanti (a cura di Mauro Hausbergher e Laura Bragagna) e per il materiale cartografico antico (a cura di Mauro Hausbergher, Mariarosa Mariech e Paolo Zambotto), nonché le iniziative sfociate poi nel manuale *Provenienze*.

<sup>69</sup> Cfr. Zanotti, *Le biblioteche e i "Digesta" medioevali*, pp. 29-30.

<sup>70</sup> Chistè, *La Biblioteca provinciale dei Cappuccini e la tutela e catalogazione del patrimonio*, p. 20.

<sup>71</sup> La Sezione è stata ricostituita dopo un decennio di inattività, nel 1989, per iniziativa di un gruppo di bibliotecari; presidente negli anni 1989-1993 ne è stato Paolo Mondini; a lui sono succeduti Rodolfo Taiani (1994-1997) e Sergio Trevisan (1998-2003). Cfr. <https://www.aib.it/aib/stor/sezioni/taa.htm>, consultato nell'ottobre 2021.

<sup>72</sup> Chistè, *La Biblioteca provinciale dei Cappuccini e la tutela e catalogazione del patrimonio*, p. 21.

formazione (nel 1982-83) presso l'Istituto per la patologia del libro di Roma di due (allora) giovani vincitori di una borsa di studio istituita *ad hoc* (Antonella Conte e Lorenzo Pontalti), che ha consentito il concreto allestimento e l'avvio dell'attività del Laboratorio provinciale di manutenzione e restauro librario e documentario e la cura della parte tecnica relativa a verifica e interventi per garantire adeguate condizioni di conservazione o per gli interventi di rilegatura o restauro<sup>73</sup>.

Con la triplice finalità di limitare la consultazione degli originali su supporti più compromessi o deperibili, di garantirne la conservazione almeno sostitutiva e, tramite la duplicazione e diffusione delle riproduzioni realizzate, di ampliarne le possibilità di accesso, va ricordata poi l'intensa e sistematica attività di riproduzione su microfilm (e più avanti anche in digitale), seguita da Cristina Bettini e successivamente da Armando Tomasi, e attuata tramite forze e strumentazioni interne, ditte specializzate e sinergie con le biblioteche. Mi riferisco alla significativa collaborazione con il laboratorio di microfilmatura della Biblioteca comunale di Trento che, anche in accordo con l'Ufficio/Servizio provinciale, garantiva la riproduzione sistematica dei quotidiani trentini e del settimanale diocesano *Vita trentina* e consentiva quindi la duplicazione e la distribuzione delle copie a favore di altre biblioteche e del loro pubblico.

All'attività di catalogazione seguita dall'Ufficio/Servizio del dott. Chistè, afferente negli anni Ottanta e Novanta al CBT e ad altri progetti di portata nazionale (quale EDIT16 relativo alle edizioni italiane del XVI secolo) e internazionale (RISM, relativo ai manoscritti musicali), si è affiancata e abbinata in modo 'naturale' (ma per niente scontato) la contestuale e/o susseguente fase di studio e di valorizzazione di manoscritti e di specifici fondi antichi. Tale impegno si è concretizzato in esposizioni e relativi cataloghi<sup>74</sup>, convegni di studio<sup>75</sup>

<sup>73</sup> Cfr. in questa sede il contributo di Bozzacchi, Conte, Pontalti.

<sup>74</sup> Nel 1976 *Manoscritto, stampa, editoria trentina*; nel 1978 *Restauri ed acquisizioni*; nel 1983 *Biblioteche e archivi*; nel 1985 *La Biblioteca musicale Laurence K.J. Feinger*; nel 1988 *Il libro ritrovato*; nel 1989 *Pro bibliotheca erigenda* (in collaborazione con la Biblioteca comunale di Trento) e *Trento nelle stampe d'arte*; nel 1995 Crosina, Tamani, *La comunità ebraica* (in collaborazione con la Biblioteca civica di Riva); nel 1995 *La biblioteca di Girolamo Tartarotti intellettuale roveretano del Settecento* (in collaborazione con la Biblioteca civica di Rovereto); nel 1999 *Giulio Cesare Scalligero e Nicolò d'Arco* (in collaborazione con la Biblioteca civica di Riva); nel 2000 *Jubilate Deo e Bibliotheca Tridentina* (in collaborazione con la Biblioteca comunale di Trento).

<sup>75</sup> Tra questi nel 1998 *L'informatizzazione degli archivi storici*, nel 2001 *Il libro antico*, nel 2002 *Manoscritti librari*.

e cura e pubblicazione di cataloghi delle raccolte, a partire, tra questi ultimi, dal modesto catalogo della Biblioteca decanale di Civezzano<sup>76</sup> e, più ambiziosi e forieri di ulteriori significativi sviluppi, dal catalogo della mostra relativa alla Biblioteca musicale Feininger<sup>77</sup> (con la collaborazione di Danilo Curti) e degli incunaboli e delle cinquecentine della Biblioteca di S. Maria Maggiore di Trento (opera di Anna Gonzo e con la cura editoriale e di impostazione mia<sup>78</sup>). L'attenzione per la Biblioteca Feininger si è concretizzata negli anni anche nella collana omonima che fino al 1999 ha visto la pubblicazione di sette volumi che in massima parte raccolgono gli atti di convegni specialistici dedicati ai codici musicali e alla musica sacra; mentre il catalogo dedicato ai libri più antichi della Biblioteca di S. Maria Maggiore ha costituito il primo volume della 'serie rossa' dedicata ai beni librari nella collana "Patrimonio storico e artistico del Trentino", che, fino al 2009, ha visto la pubblicazione di ben 19 volumi relativi al patrimonio librario trentino antico<sup>79</sup>.

Ma altri parlano di tutto questo; per parte mia, l'accento serve a ribadire almeno in termini generali le notevoli qualità e quantità dell'operato dell'Ufficio/Servizio del dott. Chistè, nonché a evidenziare come, al di là della ricerca di visibilità per il settore, le attività di valorizzazione siano state concepite anche sia come opportuno e concreto aiuto alle singole biblioteche, sia come doverosi resoconti e ritorni alla comunità.

Nel contesto di questo scritto, desidero rilevare anche un altro aspetto, pure in questo caso solo apparentemente minuto, dello stile della sua leadership.

Mi rifaccio ancora alla mia esperienza personale, che nello specifico ho condiviso con il mio collega e compagno di ufficio Silvio Devigili. È lunedì mattina (tutti i lunedì mattina), inizio di una nuova settimana; se per me si trattava di un momento di 'risveglio' e ripresa dell'attività lavorativa, per il dott. Chistè era il momento pienamente operativo della programmazione e

<sup>76</sup> *Biblioteca decanale di Civezzano: catalogo.*

<sup>77</sup> *La Biblioteca musicale Laurence K. J. Feininger.* A riguardo cfr. il contributo, in questa sede, di Curti e Gozzi.

<sup>78</sup> Gonzo, *Gli incunaboli e le cinquecentine della Parrocchia di S. Maria Maggiore di Trento.* Il modello editoriale al quale mi ero in parte riferito era costituito da *Les incunables de la Bibliothèque de Genève.*

<sup>79</sup> Per l'elenco dei titoli e una panoramica completa dell'attività editoriale dell'Ufficio/Servizio rinvio a Chistè, *La catalogazione e la valorizzazione dei beni librari in Provincia di Trento*, pp. 34-37, e online [https://www.cultura.trentino.it/Pubblicazioni/\(offset\)/96/\(attribute882\)/Ufficio%20beni%20archivistici,%20librari%20e%20Archivio%20provinciale/\(class\\_id\)/90](https://www.cultura.trentino.it/Pubblicazioni/(offset)/96/(attribute882)/Ufficio%20beni%20archivistici,%20librari%20e%20Archivio%20provinciale/(class_id)/90), consultato nell'ottobre 2021.

dell'inventario generale delle cose da farsi (evidentemente da lui ripensate tra sabato e domenica o nella primissima mattinata). Di buon'ora entrava quindi nella nostra stanza e ci esponeva l'agenda settimanale (e non solo), arricchita con molte digressioni e aperture sulle prospettive di medio – lungo periodo. Non sempre era immediato seguire il filo della sua esposizione, ricca di incisi, frasi secondarie, 'rilanci' e digressioni, ma indubbiamente questi colloqui, anche piuttosto lunghi e ai quali eravamo sollecitati a partecipare attivamente con osservazioni e proposte, costituivano occasione preziosa per comprendere prospettive, 'contaminazioni' e connessioni del lavoro, per valutare il nostro operato, riposizionarlo e selezionare le priorità. Non era male questo momento di *brainstorming*, anche per la reciproca comprensione e la condivisione che generava.

Il progetto generale che si andava così definendo, gli obiettivi e i concreti programmi e iniziative erano poi perseguiti con tenacia; da parte sua, nell'esercizio pieno del suo ruolo di dirigente, non solo agendo internamente all'apparato provinciale perché l'Ufficio/Servizio fosse adeguatamente riconosciuto e dotato di personale, spazi, attrezzature e risorse economiche, ma anche valorizzando le competenze interne e cercando e instaurando i rapporti esterni opportuni, più inclusivi, qualificati e sintonici.

Mi riferisco in primo luogo a quelli costanti, in genere cordiali e sempre proficui (ma a volte non privi di oggettive difficoltà), con le biblioteche (di conservazione in particolare), con i relativi enti proprietari, pubblici o privati, e direttori. Si tratta ovviamente delle biblioteche comunali maggiori (Trento e Rovereto, ma anche Arco, Riva, Ala) e di quelle ecclesiastiche (Cappuccini, Francescani, Diocesana e Seminario teologico, Capitolare, Rosminiana), ma pure di quelle comunque dotate di fondi librari di rilievo (come le biblioteche della SAT, del Museo storico e dell'Istituto agrario di S. Michele, del Museo civico di Rovereto) e di quelle 'notevoli' e 'speciali' (come la Muratori di Cavalese, la Feininger presso il Castello del Buonconsiglio o quella di Castel Thun voluta presso l'Archivio provinciale)<sup>80</sup>.

Va poi evidenziata la collaborazione scientifica delle più qualificate competenze disciplinari disponibili nel mondo professionale e in quello accademico, per confronti e riflessioni metodologici<sup>81</sup>, e per la concreta realizzazione di attività specifiche quali la catalogazione di molti dei principali fondi

<sup>80</sup> Cfr. Chistè, *La catalogazione e la valorizzazione dei beni librari in Provincia di Trento*.

<sup>81</sup> Oltre a quanto già citato cfr. anche *Manoscritti librari moderni e contemporanei* e, in quella sede, Chistè, *Manoscritti moderni e contemporanei*.

librari antichi e la pubblicazione dei relativi cataloghi e studi: per i libri a stampa nella già citata collana “Patrimonio storico-artistico del Trentino”<sup>82</sup> e, per i manoscritti, sostenendo singole monografie<sup>83</sup> e condividendo e supportando i progetti sfociati nei prestigiosi volumi editi da SISMEL – Edizioni del Galluzzo, per quanto riguarda i manoscritti datati<sup>84</sup> e quelli medievali<sup>85</sup>.

Tra le collaborazioni ricordo innanzitutto, accanto a quelle ovvie del personale del ‘suo’ Ufficio/Servizio, quelle dei bibliotecari responsabili delle biblioteche o di loro sezioni e fondi librari. Tra questi per parte mia vanno ricordati almeno Luciano Borrelli e Mauro Hausbergher della Biblioteca comunale di Trento che, a vario titolo (Hausbergher per un paio di anni anche in qualità di funzionario ‘in comando’ preso il Servizio del dott. Chistè), hanno apportato contributi preziosi anche relativamente a fondi librari di altre biblioteche.

Spesso non meno importanti, sono stati il lavoro e gli apporti degli affidatari di incarichi di catalogazione, tutti in possesso di competenza specifica. Tra questi una menzione speciale va riservata a Clemente Lunelli per la catalogazione di musica a stampa e manoscritta, e, per il libro antico, ad Anna Gonzo, che ha prestato la sua collaborazione costantemente e con risultati eccellenti dai primi anni Ottanta fino al secondo decennio del Duemila; per quanto attiene ai manoscritti librari va ricordata inoltre Adriana Paolini<sup>86</sup>.

Anche in ragione dell’attenzione da sempre posta dal dott. Chistè al mondo scientifico più qualificato non vanno poi dimenticati sia la collaborazione e i contributi apportati da studiosi, bibliotecari e docenti universitari, coinvolti sia nei convegni di studio e nei singoli progetti, sia il sostegno convinto alle iniziative di studio e/o catalografiche da loro proposte e coordinate. Tra i docenti universitari ricordo almeno i nomi di chi ha collaborato con maggiore continuità: Piero Innocenti, Marielisa Rossi, Mauro Guerrini ed Edoardo Barbieri in riferimento al libro antico; Stefano Zamponi e Dona-

<sup>82</sup> In collaborazione con la Biblioteca comunale di Trento Hausbergher, Ravelli, *Incunaboli e cinquecentine del Fondo trentino della Biblioteca comunale di Trento*.

<sup>83</sup> Tra queste cito quelli in collaborazione con la Biblioteca comunale di Trento: Bernasconi, Dal Poz, *Codici miniati e Pro biblioteca erigenda*.

<sup>84</sup> *I manoscritti datati della provincia di Trento*

<sup>85</sup> *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento e I manoscritti medievali di Trento e provincia*. Per una presentazione di queste iniziative cfr. Paolini, *La catalogazione dei manoscritti medievali*.

<sup>86</sup> Per una presentazione più ampia dell’attività e delle collaborazioni rinvio ai contributi a riguardo di Anna Gonzo e, per quanto attiene alla Biblioteca Feininger, di Danilo Curti e Marco Gozzi. Per la catalogazione di musica a stampa e manoscritta anche presso le biblioteche comunali da parte di Clemente Lunelli cfr. anche Leonardelli, *Clemente Lunelli*.

tella Frioli per i progetti relativi ai manoscritti medievali; Marco Gozzi per quanto attiene ai manoscritti e ai libri a stampa musicali<sup>87</sup>.

È opportuno evidenziare anche che, nell'ambito della valorizzazione del patrimonio librario, oggetto e obiettivo principale degli interventi e delle collaborazioni, coerentemente con il 'mandato' incentrato sui 'beni' dell'Ufficio/Servizio, sono stati i singoli fondi librari (anche 'virtuali'<sup>88</sup>), la loro catalogazione, studio e valorizzazione. Non si è trattato quindi di progetti e obiettivi di carattere specificamente bibliografico, ma pienamente bibliotecario – catalografico, nell'obiettivo e volontà di porre in atto ogni intervento sia per ampliare conoscenza e fruibilità di ogni raccolta e singolo libro, sia per rilevarne ed evidenziarne significato e portata anche in riferimento al territorio e alla storia culturale non solo trentina (l'attenzione per la circolazione dei singoli esemplari, in particolare tramite la registrazione delle note di possesso, ne è esempio specifico<sup>89</sup>).

A riguardo un accenno, da parte mia, merita anche il rapporto con la Biblioteca comunale di Trento, per ricordare sia la proficua collaborazione attinente alla catalogazione e alla valorizzazione di specifici 'insiemi' librari<sup>90</sup>, sia quella sorta di suddivisione di fatto (alla Provincia la pubblicazione di cataloghi; alla Biblioteca comunale le bibliografie) che (anche grazie al sostegno provinciale) ha visto la Comunale di Trento impegnarsi più direttamente anche sul fronte del controllo bibliografico relativo alle pubblicazioni, antiche e recenti, di attinenza trentina<sup>91</sup>.

<sup>87</sup> Per una presentazione più ampia rinvio ancora ai saggi di Bressan, Gonzo e Curti – Gozzi.

<sup>88</sup> Il riferimento è ai cataloghi della biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Trento, a quello della biblioteca di Girolamo Tartarotti e della biblioteca di Antonio Rosmini, della collana *Biblioteche e bibliotecari del Trentino*, che, anche se pubblicati tutti successivamente al pensionamento del dott. Chistè, sono decisamente debitori nei suoi confronti.

<sup>89</sup> Cfr. il volume *Provenienze* sul rilevamento relativo alle attestazioni di possesso, circolazione e uso dei documenti a stampa, che ne è l'esito quale manuale tecnico.

<sup>90</sup> Cito, in ordine cronologico, i manoscritti e gli incunaboli della biblioteca del principe vescovo Johannes Hinderbach (1989), gli incunaboli e le cinquecentine del fondo trentino o, ancora, la raccolta complessiva degli incunaboli della biblioteca, e i manoscritti datati e i manoscritti medievali (cfr. note 82-85).

<sup>91</sup> A riguardo cfr. Leonardelli, *Presentazione*, pp. 9-18 e, dello stesso, *Progetti e attività di bibliografia trentina*. Cfr. anche Chistè, Leonardelli, *Prefazione*. Per quanto attiene alla bibliografia trentina retrospettiva qui ricordo almeno il progetto e la base dati coordinati da Elena Ravelli e poi da Milena Bassoli *ESTER: editori e stampatori di Trento e Rovereto*, che censisce tutte le pubblicazioni stampate o edite nel territorio trentino dal secolo XV fino all'anno 1800 incluso (online <https://bdt.bibcom.trento.it/ESTeR>, consultato nell'ottobre 2021), e per la bibliografia trentina corrente i volumi annuali *Pubblicazioni dell'editoria trentina* (1991/1992 – 1996) e *Pubblicazioni trentine* (1997/1998



Mi ripeto: le realizzazioni nel corso degli ultimi suoi due decenni di lavoro parlano da sole.

Così sicuramente pensava anche il dott. Chistè, che, pure se ne aveva giustificato motivo, non ha mai sbandierato con protagonismo e clamore quanto realizzato.

Indubbiamente il suo era ed è stato un progetto ampio e ambizioso, per quanto possibile pervasivo rispetto alle potenzialità e alle carenze insite nei settori di competenza; un progetto in buona parte attuato in modo adeguato, e consegnato poi nelle mani di Livio Cristofolini, che ne è stato preparato e buon continuatore.

Di tutto il dott. Chistè è stato fuori dubbio e quantomeno il ‘regista’.

Ma, se non spetta certo a me tirare le somme e tracciare un bilancio del suo operato, propongo comunque una constatazione generale (quantunque probabilmente ovvia e sicuramente in parte dettata anche da un po’ di rimpianto per quegli anni).

Come già anticipato nel titolo scelto per questo mio intervento e nell’*esergo latino* (che penso non dispiaccia all’*omaggiato*, ottimo latinista), il quarantennio che intercorre tra la fine degli anni Sessanta e il primo decennio del nuovo secolo, si è configurato come un periodo felice per le biblioteche e i beni librari trentini, una sorta di ‘età dell’oro’. Grazie alla concomitanza di una serie di fattori: il clima culturale, l’autonomia provinciale, la volontà e il convinto impulso politico dei primi due decenni, e, soprattutto, l’impegno, la preparazione e il lavoro delle persone.

Peraltro, esclusa quella mitica, tutte le ‘età dell’oro’, ci avverte Marguerite Yourcenar, sono “come Damasco e Costantinopoli: belle a distanza; bisogna comminarvi per le loro strade” per constatarne le criticità<sup>92</sup>. Così anche questa. Come ho accennato, situazioni ed elementi di difficoltà non sono certo mancati.

Per diversi aspetti ‘rivoluzionari’ inoltre, come oramai sappiamo bene, il mondo della elaborazione e della trasmissione della conoscenza e dell’informazione si è via via e sempre più trasformato; con esso anche il mondo delle biblioteche (incluse quelle di conservazione); ma, sappiamo anche che da sempre “la biblioteca è un organismo che cresce/si sviluppa” (tanto per non dimenticare Ranganathan).

– 2011), coordinati fino al 2007 da Giorgio Bortolotti (ora cfr. online <https://bibcom.trento.it/Raccolte/Fondi-antichi-e-Sezione-trentina/Bibliografia-trentina-corrente>, consultato nell’ottobre 2021).

<sup>92</sup> Marguerite Yourcenar, *L’opera al nero*.



Anche nel piccolo Trentino è inoltre in atto almeno dall'ultimo decennio del secolo scorso un 'cambiamento climatico', che negli orientamenti e nelle scelte di politica culturale ha visto e vede prevalere logiche e obiettivi che privilegiano decisamente immagine ed economia, e che in ambito culturale si sono tradotti in 'visibilità', 'eventi' e nel binomio "cultura e turismo".

In questo contesto, progressivamente ma sensibilmente, è stata di fatto relegata in secondo piano la valenza delle biblioteche e dei beni culturali quali strumenti, servizi locali e patrimonio comune a disposizione di tutti, significativi per la conoscenza, l'apprendimento permanente e la crescita individuale e collettiva.

Per tutto questo, più che "dell'oro" si è trattato dunque, per le 'silenziose' biblioteche e per il modesto *appeal* estetico dei beni librari, di una "età dell'argento", comunque ieri e oggi in ulteriore trasformazione in metallo forse diverso, ci auguriamo non più 'vile'.

È stata però una bella fase; che ha visto il raggiungimento di traguardi di eccellenza.

Per quanti hanno dato un loro apporto credo quindi che, al di là delle difficoltà affrontate, delle preoccupazioni e dei diversi orientamenti emersi, possano prevalere i motivi di soddisfazione personale e, da parte di tutti, di gratitudine.

Questi decenni e questa fase coincidono con quelli dell'impegno lavorativo del dott. Chistè. Dunque, anche per lui, non possono mancare sia la soddisfazione personale, sia il riconoscimento nei suoi confronti.

Lui stesso, peraltro con molto equilibrio, in uno dei pochi passaggi nei quali parla espressamente di sé, pochi anni prima del pensionamento traccia un sintetico bilancio in questa direzione:

“Per quanto riguarda gli interventi fatti nei confronti delle biblioteche, è facile cedere ad una certa nostalgia, sia perché io lavoro da oltre trent'anni nel settore delle biblioteche, sia perché assieme a molti responsabili delle biblioteche ho potuto fare un lungo cammino e superare diversi ostacoli ... Come sempre succede, le cose sembrano ora tutte schiacciate: affiorano aspetti negativi e positivi su quanto abbiamo fatto, emergono ripensamenti, ma anche motivi di soddisfazione. Per non cedere ai ricordi ed alle emozioni, devo dire che per la tutela e la conservazione sono stati fatti molteplici interventi ... Queste sono alcune tappe che riteniamo di avere onorato per quanto di competenza. Ci sono altri traguardi che vorremmo raggiungere, soprattutto in ordine alla conoscenza ed alla valorizzazione.”<sup>93</sup>.

<sup>93</sup> Chistè, *La Provincia autonoma di Trento e le biblioteche ecclesiastiche*, pp. 32-34.

Anche i riconoscimenti in ambito professionale nei suoi confronti, mi pare, non mancano. Ma, ricordati gli interventi sui quotidiani locali all'indomani del suo pensionamento e limitandomi all'ambito bibliotecario, ne richiamo alcuni altri successivi, che proprio per questo sono più significativi.

È esplicita la dedica al dott. Chistè dei tre volumi costituenti il catalogo delle edizioni del XV e del XVI secolo della Biblioteca dei pp. Francescani di Trento, voluta alla sua uscita nel 2004 da “tutte le persone a vario titolo coinvolte nella realizzazione di questo catalogo ... come piccolo segno di riconoscenza per le energie profuse in tanti anni di servizio dedicati con passione e competenza alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio librario trentino”<sup>94</sup>.

Così si può constatare che, pure se i due volumi relativi ai manoscritti medievali trentini sono del 2006 e del 2010, gli stessi sono in parte significativa attribuiti al suo concreto e convinto sostegno<sup>95</sup>.

Analoga constatazione va rilevata per i volumi della nuova collana “Biblioteche e bibliotecari del Trentino” che accoglie gli esiti di altri lavori condivisi e avviati dal dott. Chistè<sup>96</sup>, nonché, nel 2009, per il manuale tecnico *Provenienze*<sup>97</sup> sul rilevamento relativo alle attestazioni di possesso, circolazione e uso dei documenti a stampa.

Dello stesso tenore anche, a distanza di ben 16 anni dal suo pensionamento, l'inciso voluto dal prof. Barbieri nella sua relazione di apertura al convegno del 2018:

“Bene, anzi, benissimo ha fatto dunque la Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento a prendere l'iniziativa – quasi rivendicando il ruolo di apripista che aveva svolto per molti anni ai tempi della Soprintendenza per i beni librari e archivistici diretta da Pasquale Chistè – di promuovere un convegno ... dedicat[o] a *Patrimonio librario antico: conoscere per valorizzare*”<sup>98</sup>.

Ora, dopo quasi un ventennio dal suo pensionamento, giunge questa pubblicazione in suo onore.

Un'onda lunga dunque quella mossa dal dott. Chistè nel mondo delle

<sup>94</sup> Fedele, Gonzo, *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento*, p. [IV].

<sup>95</sup> Cfr. anche la nota di ringraziamento nel verso del frontespizio di *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*.

<sup>96</sup> Tra questi: “*Per vantaggio pubblico in ordine alle scienze*”; *La biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Trento*; *La biblioteca di Girolamo Tartarotti*.

<sup>97</sup> *Provenienze*.

<sup>98</sup> Barbieri, *Introduzione*, p. XXI.

biblioteche e del libro antico trentino. Un'onda che va rimarcata e che, assieme a quanto realizzato e riconosciuto anche nell'ambito dei beni archivistici e della toponomastica, penso gli abbia confermato le soddisfazioni professionali meritate dalla sua tenacia, impegno e lavoro.

Ma chiudo con un'altra minuta constatazione: un segno evidente del suo specifico attaccamento al mondo delle biblioteche e del libro antico. Che è senz'altro da riconoscere nel suo recente e diretto impegno nella realizzazione del secondo volume relativo alla biblioteca di Antonio Rosmini<sup>99</sup>, pubblicato solo qualche anno fa, nel 2016. Si tratta di un lavoro di catalogazione e di puntuale revisione generale da lui svolto in prima persona e 'libro alla mano'; sicuramente attuato con la sua solita acribia, vede in questa occasione un dott. Chistè diventato collaboratore di Anna Gonzo, la 'sua' catalogatrice di libri antichi più preparata e assidua.

A riguardo è giocoforza pensare anche a una sorta di ritorno agli anni Settanta, quando lui stesso aveva elaborato le schede relative ai manoscritti e ai libri antichi presentati nel catalogo della mostra *Restauro e acquisizioni*<sup>100</sup>; un impegno diretto che la sua preparazione gli avrebbe sicuramente consentito ai massimi livelli, ma che non gli era stato successivamente permesso da incombenze e ruolo (da lui interpretati con la esclusività che conosciamo) di dirigente provinciale. Evidentemente però gli era rimasto nel cuore<sup>101</sup>.

## *Bibliografia*

*Das alte Buch: Projekte und Methoden der Erschließung = Il libro antico: progetti e metodi di catalogazione*, a cura di Johannes Andresen, Josef Nössing, Innsbruck, Wien, Bozen, Studien Verlag, 2009.

---

<sup>99</sup> *La biblioteca di Antonio Rosmini. Vol. 2.*

<sup>100</sup> *Restauro e acquisizioni 1973-1978*, pp. 231-294; 340-343.

<sup>101</sup> A integrazione e corredo di quanto scritto, in particolare relativamente alle prime fasi della attività del dott. Chistè quale responsabile dell'Ufficio provinciale per le biblioteche, è opportuno (e doveroso) segnalare almeno altri due significativi interventi da me consultati solo in sede di rilettura della bozza di stampa: si tratta delle relazioni dello stesso dott. Chistè (*Nascita e sviluppo del sistema bibliotecario trentino*) e di Vincenzo Passerini (*Un libro non è sostituibile*) pubblicate negli atti del convegno del 12 giugno 2021 organizzato dal Comune di Brentonico in occasione del 50° anniversario della fondazione della Biblioteca di Brentonico (online <https://www.comune.brentonico.tn.it/Aree-tematiche/Cultura-e-turismo/Atti-del-convegno-La-Biblioteca-nel-contesto-provinciale-e-della-Vallagarina-tra-storia-e-futuro>).

Carolina Andreatta, Walter Ferrari, *Un ricordo dell'avvocato Canestrini: lo ricordiamo con il caso dell'Enciclopedia sessuale*, in "Questotrentino", 40 (2019), n. 4, anche online.

*Archivi del Trentino-Alto Adige: storia e prospettive di tutela del patrimonio storico: una giornata di studio e di confronto in onore di Albino Casetti: atti della giornata di studio: Trento, 17 novembre 2006*, a cura di Maria Garbari, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2007.

*Atti del convegno provinciale sulle biblioteche. Trento, Sala della Tromba, 29 maggio 1976*, a cura della Provincia Autonoma di Trento. Assessorato alle attività culturali, Trento, Amorth, [1977?].

Edoardo Barbieri, *Introduzione*, in *Patrimonio librario antico: conoscere per valorizzare: atti del convegno di studio (Trento, 26 settembre 2018)*, a cura di Laura Braggina e Italo Franceschini, Trento, Provincia, 2019, pp. IX-XXV.

Marina Bernasconi, Lorena Dal Poz, *Codici miniati della Biblioteca comunale di Trento*, Firenze, Alinari, 1985.

*Biblioteca decanale di Civezzano: catalogo*, a cura di Fabrizio Leonardelli, Trento, Provincia, 1983.

*La biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Trento: edizioni dei secoli XV-XVIII e manoscritti conservati nelle biblioteche trentine: catalogo*, a cura di Claudio Fedele, Italo Franceschini, Adriana Paolini, Trento, Provincia, 2007.

*La biblioteca di Antonio Rosmini: le raccolte di Rovereto e Stresa. Vol. II, Le edizioni dei sec. XVIII-XIX a Stresa*, a cura di Anna Gonzo, con la collaborazione di Pasquale Chistè e Italo Franceschini, Trento, Provincia, 2016.

*La biblioteca di Girolamo Tartarotti*, a cura di Walter Manica, Trento, Provincia, 2007.

*La biblioteca di Girolamo Tartarotti intellettuale roveretano del Settecento: Rovereto, Palazzo Alberti, 11-31 ottobre 1995*, Trento, Provincia; Rovereto, Biblioteca civica, 1995.

*La Biblioteca musicale Laurence K. J. Feininger: Trento, Castello del Buonconsiglio, 6 settembre-25 ottobre 1985: catalogo*, a cura di Danilo Curti e Fabrizio Leonardelli, Trento, Provincia, 1985.

*La Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento: 1970-2000: trent'anni di vita*, a cura di p. Lino Mocatti, Silvana Chistè, Trento, Biblioteca provinciale cappuccini, 2001.

*Biblioteche e archivi: Trento, Castello del Buonconsiglio, luglio-dicembre 1983*, a cura di Pasquale Chistè, Silvio Devigili, Fabrizio Leonardelli, Giuliano Nicolini, Trento, Provincia, 1983.

*Biblioteche nel Trentino*, Trento, Provincia, 1973.

*Bibliotheca Tridentina: libri trentini del XV e XVI secolo nelle collezioni della Biblioteca comunale ...*, Trento, ... 20 ottobre-25 novembre 2000: guida alla mostra, a cura di Elena Ravelli e Mauro Hausberger, Trento, Provincia, Comune, 2000.

Andrea Bonoldi, Maurizio Cau, *Il territorio trentino nella storia europea. Vol. IV: L'età contemporanea*, Trento, FBK press, 2011.

Maurizio Bonzanin, Guendalina Gonzo, *Maurizio Bonzanin*, Trento, Provincia, 2018 (Bibliotecari custodi di storie, 5).

Luciano Borrelli, *Ricordo di Albino Casetti*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima”, 84 (2005), pp. 719-724.

Giorgio Antonino Butterini, *Il catalogo collettivo*, in *Atti del convegno provinciale sulle biblioteche*, pp. 40-43.

Giorgio Antonino Butterini, *Il Catalogo unico*, in *Uno scrittorio, una biblioteca*, pp. 13-16.

Giorgio Antonino Butterini, *Storia della Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento: 1970-2000*, in *La Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento*, pp. 11-35.

Simonetta Buttò, Alberto Petrucciani, *Tinazzo, Giampietro*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, online <https://www.aib.it/aib/editorial/dbbi20/tinazzo.htm>, consultato nell'ottobre 2021.

Maria Luisa Cavagna, Maria Grazia Depetris, *Maria Luisa Cavagna*, Trento, Provincia, 2018 (Bibliotecari custodi di storie, 3).

Claudio Chiasera, *La biblioteca nel quadro dell'azione culturale della Provincia autonoma di Trento*, in *Biblioteche nel Trentino*, pp. 13-28.

Pasquale Chistè, *Attività di restauro, ordinamento e inventariazione di beni archivistici e librari*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda”, 59 (1980), pp. 333-336.

Pasquale Chistè, *Beni librari*, in *Restauro ed acquisizioni 1973-1978*, pp. 225-294 e 340-343.

Pasquale Chistè, *Beni librari*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda”, 65 (1986), pp. 146-217.

Pasquale Chistè, *La Biblioteca provinciale dei cappuccini e la tutela e catalogazione del patrimonio*, in *Uno scrittorio, una biblioteca*, pp. 17-23.

Pasquale Chistè, *La catalogazione e la valorizzazione dei beni librari in Provincia di Trento*, in *Il libro antico*, pp. 15-37.

Pasquale Chistè, *Conservazione e restauro dei beni librari e archivistici*, in *Biblioteche e archivi*, pp. 255-283.

Pasquale Chistè, *Il CBT e le biblioteche di conservazione: tesori nascosti da conoscere, tutelare e valorizzare*, in *Convegno I cataloghi collettivi on-line*, pp. 118-119 e 129-137.

Pasquale Chistè, *Da sale di lettura a centri di propulsione culturale*, in “Quaderni de Il Trentino”, 10 (1972), n. 29, pp. 9-11.

Pasquale Chistè, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto, Museo civico, 1971.

Pasquale Chistè, *Il libro antico: progetti e metodi di catalogazione. Il Catalogo Bibliografico Trentino (CBT): anche le biblioteche storiche sono in rete*, in *Das alte Buch = Il libro antico*, pp. 69-88.

Pasquale Chistè, *Manoscritti moderni e contemporanei: ragioni di un convegno in Manoscritti librari*, pp. 9-12.

Pasquale Chistè, *Il sistema bibliotecario della Provincia autonoma di Trento*, in *Biblioteche nel Trentino*, pp. 29-37.

Pasquale Chistè, *La Provincia autonoma di Trento e le biblioteche ecclesiastiche*, in *La biblioteca ecclesiastica del Duemila: la gestione delle raccolte: atti del convegno di studio, Trento ... 20-21 giugno 2000*, a cura di Mauro Guerrini, Fausto Ruggeri, Palermo, L'Epos, 2001, pp. 25-35.

Pasquale Chistè, *Il sistema bibliotecario della Provincia autonoma di Trento*, in *Atti del convegno provinciale sulle biblioteche*, pp. 117-132.

Pasquale Chistè, Fabrizio Leonardelli, *Prefazione*, in *Incunaboli e cinquecentine del Fondo trentino della Biblioteca comunale di Trento*, pp. IX-XII.

Pio Chiusole, *Finalità della biblioteca pubblica*, in *Atti del convegno provinciale sulle biblioteche*, pp. 33-36 (anche in *Biblioteche e archivi*, pp. 114-116).

*Convegno I cataloghi collettivi on-line: esperienze e progetti di cooperazione interbibliotecaria nelle regioni dell'Arge-Alp, Ala, 28-29 maggio 1990*, a cura di Laura Zanette, Trento, Provincia, 1990.

Maria Luisa Crosina, Giuliano Tamani, *La comunità ebraica di Riva del Garda (sec. XV-XVIII). La tipografia di Jacob Marcaria (1557-1563)*, Trento, Provincia; Riva del Garda, Comune, 1991.

Silvio Devigili, *Beni archivistici*, in *Biblioteche e archivi*, pp. 7-20.

Silvio Devigili, *Beni archivistici (Interventi effettuati negli anni 1987, 1988, 1989, 1990)*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda”, 70 (1991), pp. 476-481.

*Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo – DBBI20*, online <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/dbbi20.htm>, consultato nell'ottobre 2021.

*DTT Dizionario toponomastico trentino*, online [https://www.cultura.trentino.it/portal/server.pt/community/dizionario\\_toponomastico\\_trentino](https://www.cultura.trentino.it/portal/server.pt/community/dizionario_toponomastico_trentino), consultato nell'ottobre 2021.

*Dizionario toponomastico trentino. Ricerca geografica*, Trento, Provincia, 1990 - .

Claudio Fedele, Anna Gonzo, *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento*, Trento, Provincia, 2004.

Giulio Casare Scaligero e Nicolò d'Arco: *la cultura umanistica nelle terre del Sommolago tra XV e XVI secolo*, a cura di François Bruzzo, Federica Fanizza, Trento, Provincia; Riva del Garda, Biblioteca civica, 1999.

Domenico Gobbi, *Pio Chiusole, operatore e animatore culturale*, in "Civis", 5 (1981), n. 13, pp. 79-82.

Anna Gonzo, *Gli incunaboli e le cinquecentine della Parrocchia di S. Maria Maggiore di Trento presso la Biblioteca diocesana tridentina "A. Rosmini" di Trento: catalogo descrittivo*, a cura di Fabrizio Leonardelli, Trento, Provincia, 1988.

Anna Gonzo, Armando Tomasi, *Beni librari (Interventi effettuati negli anni 1987, 1988, 1989, 1990)*, in "Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda", 70 (1991), pp. 390-475.

Mauro Guerrini, *Butterini, Giorgio (Antonino)*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, online <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/butterini.htm>, consultato nell'ottobre 2021.

Mauro Guerrini, *Giorgio Butterini: frate cappuccino, biblista, bibliotecario*, in "Biblioteche oggi", 38 (2020), pp. 64-66.

Mauro Guerrini, *Mocatti, Lino (Giorgio)* in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, online <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/mocatti.htm>, consultato nell'ottobre 2021.

Mauro Guerrini, *Omaggio a padre Lino Mocatti*, in Mauro Guerrini, *De bibliothecariis*, a cura di Tiziana Stagi, Firenze, Firenze University Press, 2017, pp. 385-387.

Mauro Hausbergher, Silvano Groff, *Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Trento: catalogo*, Trento, Provincia, 2006.

Mauro Hausbergher, Elena Ravelli, *Incunaboli e cinquecentine del Fondo trentino della Biblioteca comunale di Trento: catalogo*, Trento, Provincia, 2000.

*Les incunables de la Bibliothèque de Genève: catalogue descriptif*, a cura di Antal Lökkös, Genève, Bibliothèque publique et universitaire, 1982.

*L'informatizzazione degli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali: atti della giornata di studio, Trento, 14 dicembre 1998*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, Trento, Provincia, 2001.



*Interventi effettuati negli anni 1983, 1984, 1985, 1986*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda”, 65 (1986), pp. 146-217 (*Beni librari*, a cura di Pasquale Chistè), pp. 218-230 (*Beni archivistici*, a cura di Silvio Devigili), pp. 231-236 (*Toponomastica*, a cura di Giuliano Nicolini).

*Interventi effettuati negli anni 1987, 1988, 1989, 1990*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda”, 70 (1991), pp. 390-475 (*Beni librari*, a cura di Anna Gonzo, Armando Tomasi), pp. 476-481 (*Beni archivistici*, a cura di Silvio Devigili), pp. 482-486 (*Toponomastica*, a cura di Giuliano Nicolini).

*ISBD(M): international standard bibliographic description for monographic publications*, London, IFLA, 1978.

*ISBD(A): international standard bibliographic description for older monographic publications (Antiquarian)*, London, IFLA, 1980.

*Jubilate Deo. Miniature e melodie gregoriane: testimonianze della biblioteca L. Feininger*, catalogo a cura di Giacomo Baroffio, Danilo Curti, Marco Gozzi, Trento, Provincia, 2000.

Mauro Lando, *Dizionario dei fatti, dei personaggi, delle storie del Trentino. Vol 2: 1976-2000*, Trento, Curcu & Genovese, 2011.

Fabrizio Leonardelli, *Aldo Chemelli: in memoriam*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima”, 84 (2005), pp. 265-270.

Fabrizio Leonardelli, *Beni librari: disinfezione e disinfezione*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda”, 59 (1980), pp. 161-166.

Fabrizio Leonardelli, *Beni librari: valorizzazione*, in *Biblioteche e archivi*, pp. 99-116.

Fabrizio Leonardelli, *Clemente Lunelli*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima”, 74 (1995), pp. 529-532.

Fabrizio Leonardelli, *Padre Remo Stenico, o.f.m. (1925-2017)*, in “Studi trentini. Storia”, 97 (2018), pp. 314-317.

Fabrizio Leonardelli, *Presentazione*, in Mauro Hausbergher, *Annali della tipografia Zanetti, Trento (1625-1683)*, Trento, Biblioteca comunale, 1997, pp. 9-22.

Fabrizio Leonardelli, *Progetti e attività di bibliografia trentina della Biblioteca comunale di Trento*, in *Pubblicazioni trentine*, a cura della Biblioteca comunale di Trento, Trento, Comune, Provincia, 2011, pp. XII-XV.

Fabrizio Leonardelli, Luisa Pedrini, *Quaderno RICA-ISBD(M): esempi di catalogazione bibliografica*, Trento, Provincia, 1981.

*Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione: atti del convegno di studi, Trento, 17 dicembre 2001*, a cura di Laura Bragagna, Mauro Hausbergher, Trento, Provincia, 2003.



*Il libro ritrovato: gli incunaboli e le cinquecentine della Parrocchia di S. Maria Maggiore di Trento, Trento, Castello del Buonconsiglio, 14 ottobre-20 novembre 1988. Catalogo della mostra, a cura di Anna Gonzo, Trento, Provincia, 1988.*

Guido Lorenzi, *L'inventore del sistema bibliotecario trentino - Guido Lorenzi*, online <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Web-TV/Interviste/L-inventore-del-sistema-bibliotecario-trentino-Guido-Lorenzi>; <http://www.dna.trentino.it/nascita-sistema-bibliotecario-trentino/>, consultato nell'ottobre 2021.

Guido Lorenzi, [*Presentazione*], in *Restauro ed acquisizioni 1973-1978*, p. 8.

Guido Lorenzi, *Presenza giustificata*, in *Biblioteche nel Trentino*, pp. 9-12.

*I manoscritti datati della provincia di Trento*, a cura di Maria Antonietta Casagrande Mazzoli [et al.], Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1996.

*Manoscritti librari moderni e contemporanei: modelli di catalogazione e prospettive di ricerca. Atti della giornata di studio, Trento, 10 giugno 2002*, a cura di Adriana Paolini, Trento, Provincia, 2003.

*I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, a cura di Adriana Paolini; con la collaborazione di Lorena Dal Poz [et al.], Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo; Trento, Provincia, 2006.

*I manoscritti medievali di Trento e provincia: Trento, Biblioteca capitolare dell'Archivio diocesano, Castello del Buonconsiglio, Fondazione Biblioteca S. Bernardino, Museo diocesano tridentino, Seminario teologico; Ala, Biblioteca comunale; Arco, Biblioteca civica; Lizzana, Archivio diocesano; Riva del Garda, Biblioteca civica; Rovereto, Biblioteca civica*, a cura di Adriana Paolini, con la collaborazione di Marina Bernasconi, Leonardo Granata, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo; Trento, Provincia, 2010.

*Manoscritto, stampa, editoria trentina: mostra bibliografica del V centenario dell'introduzione della stampa a Trento, Trento, Palazzo pretorio, 9-31 gennaio 1976*, Trento, Provincia, 1976.

Giuliano Nicolini, *Toponomastica*, in *Biblioteche e archivi*, pp. 363-373.

Alessandro Osele, *Il Catalogo bibliografico trentino*, in *Uno scrittore, una biblioteca*, pp. 25-27.

Martina Palaoro, *Pio Chiusole e il suo servizio civile di bibliotecario*, in "Nuova rivista europea", 21 (gen.-feb. 1981), p. 203.

Adriana Paolini, *La catalogazione dei manoscritti medievali nella provincia di Trento*, in *Das alte Buch = Il libro antico*, pp. 35-42.

Luisa Pedrini, *L'informatica applicata ai servizi bibliotecari: il programma di auto-*

mazione *DOBIS/LIBIS* utilizzato nelle biblioteche trentine, in *Convegno I cataloghi collettivi on-line*, pp. 84-96.

Luisa Pedrini, *Il catalogo bibliografico trentino*, in *Biblioteche e archivi*, pp. 125-129.

Luisa Pedrini, Paola Brocero, *Luisa Pedrini*, Trento, Provincia, 2018 (Bibliotecari custodi di storie, 2).

*Per p. Frumenzio Ghetta o.f.m.*, a cura della Biblioteca comunale di Trento e dell'Istituto cultural ladin "Majon de Fashegn", Trento, Comune; Vich/Vigo di Fassa, Institut cultural ladin, 1991.

"*Per vantaggio pubblico in ordine alle scienze*": la biblioteca di Gian Pietro Muratori a Cavalese. *Catalogo*, a cura di Laura Bragagna, Mauro Hausbergher, Trento, Provincia, 2006.

Alberto Petrucciani, *Chiusole, Pio*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, online <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/chiusole.htm>, consultato nell'ottobre 2021.

*Pietate et studio: miscellanea di studi in onore di padre Lino Mocatti bibliotecario per il settantesimo compleanno*, a cura di Silvana Chisté, Domenico Gobbi, Trento, Civis, 2006.

Ugo Pistoia, *Albino Casetti*, in *Dizionario Biografico degli Storici Trentini*, online <https://www.studitrentini.eu/albino-casetti/> consultato nell'ottobre 2021.

Katia Pizzini, *Livio Sparapani (1935-2019)*, in "Studi trentini. Storia", 100 (2021), pp. 278-280.

*Pro bibliotheca erigenda: manoscritti e incunaboli del vescovo di Trento Iohannes Hinderbach (1465-1486)*, catalogo a cura di Fabrizio Leonardelli, Trento, Provincia, Comune, 1989.

*Provenienze: metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, a cura di Katia Cestelli, Anna Gonzo, Trento, Provincia; Firenze, Regione Toscana, 2009.

*Regole italiane di catalogazione per autori*, Roma, ICCU, 1979.

*Restauro ed acquisizioni 1973-1978: Castello del Buonconsiglio, Palazzo delle Albere, giugno-novembre 1978*, a cura dell'Assessorato alle attività culturali, Trento, Provincia, 1978.

Alberta Rossi, *Padre Frumenzio Ghetta a cento anni dalla nascita: per la valorizzazione della sua opera*, in "Studi trentini. Storia", 99 (2020), pp. 513-516.

*Il sesso è uguale per tutti, ovvero, L'impotenza del censore*, Angela Vinay, Caterina Di Salvo, Gianni Bonaffini [et al.], Padova, Francisci, 1977.

*Uno scrittore, una biblioteca: a padre Lino Mocatti*, a cura di Silvana Chistè, Domenico Gobbi, Gabriele Ingegneri, Trento, Biblioteca provinciale Cappuccini, Civis, 2015.

Remo Stenico, *La Biblioteca San Bernardino dei Francescani in Trento*, Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, 1996.

*Storia del Trentino. Vol 6: L'età contemporanea. Il Novecento*, a cura di Andrea Leonardi, Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2005.

Edoardo Tomasi, Giorgia Filagrana, *Edoardo Tomasi*, Trento, Provincia, 2018 (Bibliotecari custodi di storie, 6).

*Trentino: invito alla biblioteca*, a cura di Simone Gabrielli, Trento, Alcione, 1984.

*Trento nelle stampe d'arte: Trento, Castello del Buonconsiglio, 29 settembre – 12 novembre 1989. Guida alla mostra*, a cura di Aldo Chemelli, Trento, Provincia, 1989.

Andrea Zanotti, *Le biblioteche e i "Digesta" medioevali*, in *Uno scrittore, una biblioteca*, pp. 29-34.



Anna Gonzo

LIBRI ANTICHI NELLE BIBLIOTECHE TARENTINE:  
UN LUNGO PERCORSO DI CONOSCENZA E VALORIZZAZIONE

Partecipo con piacere alla pubblicazione miscellanea in onore di Pasquale Chistè da collaboratrice di lunga data della Provincia autonoma di Trento in progetti di valorizzazione del libro antico, con una parentesi lavorativa negli anni Novanta anche come funzionaria del Servizio beni librari e archivistici. Per l'occasione vorrei tracciare alcuni passaggi significativi del percorso intrapreso dal dottor Chistè per promuovere la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio bibliografico antico delle biblioteche trentine. Un obiettivo che ha perseguito con convinzione e tenacia nel corso della sua trentennale attività, dapprima come Capufficio, poi Caposervizio e da ultimo come Soprintendente per i beni librari e archivistici.

Non vorrei addentrarmi in numeri, dati, elenchi di interventi sul libro antico supportati e coordinati dalla Provincia nell'arco di tempo che qui ci interessa – dati peraltro comunicati in varie occasioni e rintracciabili in alcune pubblicazioni curate dagli uffici provinciali, alle quali rinvio<sup>1</sup> –, quanto piuttosto cogliere i processi innovativi che hanno caratterizzato la programmazione delle varie attività di recupero del patrimonio librario retrospettivo.

Un lungo percorso segnato dalle nuove sfide tecnologiche che ha centrato già agli inizi del Duemila il primo fondamentale obiettivo del censimento di gran parte del materiale antico conservato nelle nostre biblioteche, pubbliche e private, con i dati consultabili nel Catalogo Bibliografico Trentino. Questi risultati, notevoli per tempi e modi di realizzazione, sono stati raggiunti con il contributo di più soggetti: dal personale degli uffici provinciali e delle biblioteche del territorio, ad esperti e collaboratori esterni all'amministrazione provinciale. I dati raccolti con il pluriennale lavoro di cataloga-

<sup>1</sup> Per gli anni: 1979-1983: *Biblioteche e archivi*; 1983-1986: Chistè, *Beni librari*; 1987-1990: Gonzo-Tomasi, *Beni librari: catalogazione e valorizzazione*; 1981-1990: Chistè, *Il CBT e le biblioteche di conservazione*; 1994-2002: Chistè, *La catalogazione e la valorizzazione dei beni librari in provincia di Trento*. Una sintesi delle attività svolte al 2007 e dei progetti futuri in Cristofolini, *Libri antichi*; per una rassegna esaustiva di tutti gli interventi effettuati al 2018 e delle nuove iniziative in campo rinvio a Bragagna, *Il patrimonio librario storico delle biblioteche nel Catalogo Bibliografico Trentino*.

zione hanno costituito una solida base conoscitiva da cui partire per nuovi progetti di studio mirati ad approfondire la storia delle collezioni antiche. Questi percorsi, pianificati sia nell'arco cronologico preso in esame, sia negli anni a seguire, hanno portato alla realizzazione di varie iniziative editoriali – tra cui la pubblicazione di cataloghi a stampa di incunaboli, cinquecentine, di biblioteche personali e di enti religiosi – e all'organizzazione di convegni, seminari di studio e mostre bibliografiche.

Dalla seconda metà degli anni Settanta agli inizi del nuovo Millennio: un trentennio complesso, caratterizzato dalla grande accelerazione tecnologica e attraversato da cambiamenti epocali che hanno investito le biblioteche mutandone funzioni e ruoli. Il passaggio storico dalla catalogazione cartacea alla catalogazione informatizzata e le potenzialità offerte dall'utilizzo sempre più ampio delle risorse elettroniche hanno cambiato profondamente non solo il mondo della catalogazione, ma anche le aspettative di utenti e studiosi. Una svolta che ha avuto un forte impatto anche sul libro antico e che ha innescato un vivace dibattito sulle problematiche legate alla descrizione del libro dei primi secoli di stampa, in risposta alle esigenze diversificate degli studiosi interessati a conoscere il libro antico a tutto tondo e non solo come prodotto editoriale.

In questo contesto di grandi mutamenti e di riorganizzazione complessiva la Provincia ha saputo cogliere con tempestività le nuove istanze pianificando le iniziative di recupero del patrimonio retrospettivo con un'apertura ai cambiamenti intervenuti nel campo della catalogazione e con uno sguardo aperto, rivolto anche alla valenza culturale del documento antico. Si è mossa di fatto con lungimiranza, anticipando quelle che verranno poi definite come esigenze primarie di conoscenza del libro antico. Una sfida complessa che ha imposto un deciso cambio di passo nel determinare i nuovi obiettivi e che ha richiesto nuove competenze, nuove professionalità e sperimentazioni sul campo; ma che ha anche stimolato confronti professionali e proficue collaborazioni con il mondo accademico e con diverse realtà territoriali coinvolte in iniziative di valorizzazione del patrimonio librario retrospettivo.

### *Alcune fasi del percorso*

Fin dai primi anni Ottanta per la catalogazione locale del libro antico viene messa in atto una nuova strategia di intervento che stabilisce due percorsi complementari: l'allineamento alle nuove procedure catalografiche con

l'adozione di codici e standard nazionali<sup>2</sup> e internazionali<sup>3</sup> e la pianificazione sistematica di un secondo livello di catalogazione, non meno importante del primo, incentrato sulla descrizione dei tratti distintivi che caratterizzano ogni esemplare. Una procedura catalografica che è oggi universalmente riconosciuta, consolidata e entrata ormai nell'uso comune, ma che agli inizi degli anni Ottanta si poneva come pratica decisamente innovativa, in particolare per l'attenzione ai dati informativi sugli esemplari. Il riconoscimento dell'importanza di rilevare questa tipologia di informazioni per lo studio delle raccolte antiche e la discussione professionale su questi temi erano, almeno in ambito nazionale, appena agli albori.

La Provincia adotta lo standard specifico per la descrizione delle pubblicazioni antiche già a partire dal 1981, anticipando la catalogazione informatizzata provinciale che prende avvio nel 1984 con l'istituzione pionieristica del Catalogo Bibliografico Trentino (CBT) e del Sistema Bibliotecario Trentino. Lo standard, per almeno un decennio dalla sua pubblicazione, trova scarso seguito in iniziative di catalogazione retrospettiva anche in campo internazionale, contrariamente a quanto avviene per l'utilizzo, sempre più largo e condiviso, dello standard specifico per il libro moderno, pubblicato in prima edizione nel 1974. Con l'adesione tempestiva al nuovo modello di descrizione del libro antico la Provincia assume di fatto il ruolo di apripista, quantomeno in Italia, per l'applicazione pratica delle norme internazionali e gli uffici provinciali diventano un vero e proprio laboratorio sperimentale non solo per l'impiego dello standard, ma anche per la descrizione degli esemplari. Infatti la documentazione di questi dati era considerata accessoria, in quanto subordinata all'esigenza prioritaria di censire l'ingente patrimonio antico depositato nelle biblioteche italiane.

Un primo concreto risultato della sperimentazione svolta dagli uffici provinciali nell'utilizzo delle nuove regole di catalogazione del libro antico è costituito dal catalogo dattiloscritto del 1983 della Biblioteca decanale di Civezzano, redatto da Fabrizio Leonardelli<sup>4</sup>. E un riconoscimento per così dire 'implicito' per la pionieristica adesione provinciale all'innovativo modello di descrizione arriva nel 2007 con la scelta degli organizzatori di tenere proprio a Trento, presso la Biblioteca comunale, un importante seminario di studio,

<sup>2</sup> *Regole italiane di catalogazione per autori*; il codice, mai aggiornato, è stato completamente riscritto a distanza di trent'anni nelle *Regole italiane di catalogazione (REICAT)*.

<sup>3</sup> *ISBD(A)*. L'edizione italiana, a cura dell'ICCU, è del 1984; la seconda edizione, mai tradotta, è del 1991.

<sup>4</sup> *Biblioteca decanale di Civezzano*.

coordinato da Mauro Guerrini, sull'evoluzione delle varie ISBD<sup>5</sup>, nel quale tra l'altro vengono presentati i risultati di un gruppo di lavoro italiano, impegnato per alcuni anni (2003-2006) nella revisione dello standard ISBD(A).

A partire dal 1994, dopo più di un decennio di catalogazione cartacea del libro antico con l'impiego delle nuove procedure, inizia l'immissione sperimentale dei dati nell'applicativo Dobis/Libis, in uso localmente dal 1984 al 2002. La catalogazione informatizzata diventa così sistematica anche per il materiale retrospettivo, si allarga a tutte le biblioteche con raccolte storiche e si avvale del supporto di cooperative con personale tecnico qualificato.

### *La descrizione degli esemplari*

L'interesse locale per la descrizione degli esemplari e per la rilevazione delle 'tracce' di provenienza si va sempre più rafforzando con il proseguimento della catalogazione del libro antico. Ma è un campo di lavoro ancora poco esplorato e si procede in via sperimentale, almeno per tutto il periodo di attività che stiamo esaminando: mancano infatti trattazioni sistematiche e istruzioni autorevoli cui far riferimento. La rilevazione dei dati – oggettivamente condizionata anche dai limiti di tempo imposti da una catalogazione condotta su larga scala – poggia su indicazioni generiche che lasciano gioco-forza spazio alla soggettività descrittiva e alla sensibilità individuale.

Una descrizione approfondita di circa 15.000 esemplari viene effettuata per lo studio mirato di alcune collezioni antiche di particolare interesse, con il rilevamento puntuale e sistematico dei dati di provenienza, le cui voci, corredate da note bio-bibliografiche e storiche, confluiscono nei vari cataloghi a stampa, a partire dal primo pubblicato nel 1988<sup>6</sup>. Nel primo decennio del Duemila si può disporre così di un consistente nucleo di provenienze, circa quattromila, indicizzate nei cataloghi usciti a stampa nella collana "Patrimonio storico e artistico del Trentino" e nei cataloghi editi dal 2006 nella collana "Biblioteche e bibliotecari del Trentino".

L'osservazione diretta di un gran numero di esemplari antichi ha anche permesso di raccogliere una casistica rappresentativa della tipologia dei dati d'esemplare, favorendo nel contempo un approccio più consapevole alle problematiche connesse al trattamento di informazioni particolari, a volte

<sup>5</sup> *La descrizione del libro antico secondo la nuova ISBD.*

<sup>6</sup> *Gli incunaboli e le cinquecentine della Parrocchia di S. Maria Maggiore di Trento.*



imprevedibili e non sempre schematizzabili. Solo in tempi più recenti, siamo nel 2009, a distanza di circa trent'anni dall'avvio locale della catalogazione del libro antico, il nuovo codice nazionale di catalogazione REICAT recepisce l'esigenza di rilevare i dati di esemplare. Così la guida del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) per il libro antico<sup>7</sup> che, sulla base dei cambiamenti introdotti dal nuovo codice catalografico, aggiorna le procedure per il trattamento delle informazioni relative all'esemplare.

Con l'avvio nel 1994 dell'inserimento in CBT dei dati relativi al libro antico si pone l'esigenza di trovare una mediazione tra una descrizione analitica, sempre possibile in regime di catalogazione cartacea e una descrizione informatizzata, più strutturata e condizionata dal supporto informatico. Un bilanciamento in questo senso viene trovato agevolmente per la descrizione delle edizioni; più complicato trovare soluzioni soddisfacenti per la registrazione e il recupero dei dati informativi di esemplare. Il trasferimento dei dati dal catalogo cartaceo al catalogo elettronico ha risentito delle criticità di fondo legate come detto, sia alla difformità e all'eterogeneità con cui sono state assunte negli anni le informazioni sugli esemplari, sia ai limiti oggettivi di un *software* di catalogazione più rispondente alle caratteristiche del libro moderno.

### *Verso nuove strategie di valorizzazione*

L'attenzione si sposta così sempre più verso la ricerca di nuove strategie di intervento per una maggior accessibilità alla gran mole di dati di provenienza raccolti in tanti anni di catalogazione sistematica, anche se non uniforme, degli esemplari antichi delle biblioteche trentine. Si cercano soprattutto procedure idonee per una miglior fruizione delle voci di provenienza disponibili negli indici dei cataloghi a stampa. Già nel 2001, in occasione del convegno di studi sul libro antico, tra i futuri percorsi di valorizzazione dei beni librari, si prevedeva l'elaborazione di strumenti per la registrazione standardizzata dei dati e si ipotizzava la costruzione di una banca dati delle provenienze<sup>8</sup>; con il duplice obiettivo di recuperare *in primis* le voci indicizzate nei cataloghi a stampa e successivamente i dati di provenienza registrati in CBT.

Nasce dall'esigenza di un confronto professionale la costituzione nel 2002 di un gruppo di lavoro sulle provenienze, coordinato dalla Regione To-

<sup>7</sup> *Guida alla catalogazione in SBN. Materiale antico*. È la revisione della precedente Guida del 1995.

<sup>8</sup> Gonzo, *Descrizione e valorizzazione dell'esemplare*.

scana in collaborazione con la Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia, formato da bibliotecari e addetti ai lavori provenienti da diverse istituzioni italiane, con l'obiettivo di formulare un linguaggio comune e condiviso per il rilevamento e l'indicizzazione dei dati di provenienza. Frutto del lavoro collegiale è la pubblicazione di uno strumento tecnico<sup>9</sup> a supporto dei catalogatori, basato su concrete esperienze di lavoro maturate nel campo.

Negli anni a seguire, con la continua evoluzione degli strumenti tecnologici e informatici e con i nuovi applicativi per la catalogazione, si moltiplicano a livello nazionale molte iniziative per la valorizzazione del libro antico. Più biblioteche italiane realizzano specifiche banche dati delle provenienze, con immagini digitali, come risorse accessorie di supporto e integrazione al lavoro di catalogazione.

In questo contesto di nuove opportunità per la gestione dei dati di provenienza anche la Provincia trova una nuova strategia per la valorizzazione dell'ingente patrimonio di dati raccolti negli anni, con l'adesione nel 2018 al progetto avviato dalla Biblioteca Marciana di Venezia nel 2014 di un Archivio dei possessori della biblioteca stessa e di altre biblioteche aderenti all'iniziativa. L'inserimento delle provenienze degli esemplari 'trentini' nel database, riguardante in particolare le voci da tempo indicizzate nei cataloghi a stampa, vede coinvolti in un ruolo attivo i bibliotecari, chiamati anche a collaborare alla revisione e all'aggiornamento dei dati immessi nel Catalogo Bibliografico Trentino<sup>10</sup>. Una proposta di valorizzazione delle provenienze locali, finalizzata all'aggregazione delle voci presenti negli indici dei cataloghi a stampa, era già stata avanzata parecchi anni orsono da Edoardo Barbieri alla Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia. E sull'opportunità più in generale di un recupero elettronico allargato alle provenienze indicizzate nei cataloghi a stampa pubblicati in territorio nazionale si era espressa anche la Commissione nazionale AIB libro antico e collezioni speciali per gli anni 2008-2011, con il progetto coordinato da Angela Nuovo "*Et amicorum. Provenienze dei libri a stampa dei secoli XV e XVI nelle biblioteche italiane*"<sup>11</sup>.

La crescente proliferazione anche in campo nazionale di risorse sulle provenienze, frammentate in diverse banche dati, è alla base di un recente progetto allo studio dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU) per la realizzazione nell'Indice SBN di un archivio unico condiviso a livello na-

<sup>9</sup> *Provenienze: metodologia di rilevamento.*

<sup>10</sup> Per le modalità di adesione del Sistema Bibliotecario Trentino all'Archivio dei possessori della Biblioteca Marciana rinvio al contributo di Bragagna, *Il patrimonio librario storico.*

<sup>11</sup> Nuovo, *Il progetto 'Et amicorum'.*

zionale di possessori/provenienze del materiale bibliografico posseduto dalle biblioteche italiane. L'importante iniziativa, volta ad integrare le basi dati già esistenti nei diversi poli SBN, è illustrata in un contributo di Flavia Bruni del 2020<sup>12</sup>, nel quale viene anche proposta una rassegna ragionata dei principali progetti realizzati di banche dati delle provenienze.

I vantaggi indiscutibili per il mondo bibliotecario delle straordinarie potenzialità offerte dalla tecnologia, dall'utilizzo sempre più spinto dei mezzi informatici e dalla rivoluzione digitale non hanno in alcun modo ridimensionato la centralità dell'analisi materiale del libro per il rilevamento dei dati, fase cruciale e imprescindibile per ogni percorso di conoscenza e valorizzazione. Vorrei concludere a tal proposito con un passo, di certo condiviso dal dottor Chistè, della relazione tenuta da Alfredo Serrai al Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche, Vorrei concludere a tal proposito con un passo, di certo condiviso dal dottor Chistè, della relazione tenuta da Alfredo Serrai al Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche sul tema dell'automazione. Serrai auspica e sollecita il mondo bibliotecario ad aprirsi alle possibilità offerte dalla tecnologia, ma sottolinea al contempo che l'elaboratore

“non produce effetti magici o taumaturgici: non è l'attesa panacea di malanni più o meno antichi. L'elaboratore non è un surrogato per lo sforzo intellettuale; esso non solo non permette un risparmio di acume e ingegnosità, ma esige un impegno in intelligenza, di immaginazione, di lucidità molto superiore a quello richiesto dalle procedure tradizionali. L'elaboratore ci restituisce quello che ci abbiamo messo; se ci mettiamo mediocrità, confusioni, errori, ce li ridà moltiplicati alcune migliaia di volte”<sup>13</sup>.

### *Bibliografia*

Ettore Apollonj, *Il XVIII Congresso dell'Associazione*, in “*Bollettino AIB*”, 8 (1968), n. 3-5, p. 81, anche online.

*Biblioteca decanale di Civezzano. Catalogo*, [a cura di Fabrizio Leonardelli], Trento, Provincia. Assessorato alle attività culturali, 1983.

---

<sup>12</sup> Bruni, *Per un indice condiviso di possessori*.

<sup>13</sup> Il passo dell'intervento di Serrai in Apollonj, *Il XVIII Congresso dell'Associazione*.

*Biblioteche e archivi, Trento, Castello del Buonconsiglio luglioddicembre 1983*, [mostra e pubblicazione a cura di Pasquale Chistè, Silvio Devigili, Fabrizio Leonardelli, Giuliano Nicolini], Trento, Provincia. Assessorato alle attività culturali, 1983.

Laura Bragagna, *Il patrimonio librario storico delle biblioteche nel Catalogo Bibliografico Trentino: dalla catalogazione alla valorizzazione dei dati di provenienza*, in *Patrimonio librario antico, conoscere per valorizzare. Atti del convegno di studio (Trento, Polo culturale diocesano Vigilantium, 26 settembre 2018)*, a cura di Laura Bragagna e Italo Franceschini, introduzione di Edoardo Barbieri, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni culturali, 2019, pp. 43-75.

Flavia Bruni, *Per un indice condiviso di possessori e provenienze in SBN: una prospettiva concreta*, online <https://aibstudi.aib.it/article/view/12262/11667>, consultato nel novembre 2021.

Pasquale Chistè, *Beni librari*, in “Studi trentini di scienze storiche, Sezione seconda”, 65 (1986), pp. 146-217.

Pasquale Chistè, *La catalogazione e la valorizzazione dei beni librari in provincia di Trento*, in *Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione*, pp. 15-37.

Pasquale Chistè, *Il CBT e le biblioteche di conservazione. Tesori nascosti da conoscere, tutelare e valorizzare*, in *Convegno I cataloghi collettivi on-line. Esperienze e progetti di cooperazione interbibliotecaria nelle regioni dell'Arge-Alp, Ala, 28-29 maggio 1990*, Trento, Provincia. Servizio attività culturali, 1990, pp. 129-137.

Livio Cristofolini, *Libri antichi e Catalogo Bibliografico Trentino*, in *La descrizione del libro antico secondo la nuova ISBD*, pp. 133-138.

*La descrizione del libro antico secondo la nuova ISBD. Seminario di studio, Trento, Biblioteca comunale 14 maggio 2007*, direzione scientifica di Mauro Guerrini, atti a cura di Maria Enrica Vadalà, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2007.

Anna Gonzo, *Descrizione e valorizzazione dell'esemplare: esperienze, valutazioni, prospettive*, in *Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione*, pp. 111-129.

Anna Gonzo, Armando Tomasi, *Beni librari: catalogazione e valorizzazione*, in “Studi trentini di scienze storiche, Sezione seconda”, 70 (1991), n. 2, pp. 390-475.

*Guida alla catalogazione in SBN. Materiale antico*, Roma, ICCU, 2016, online, [https://norme.iccu.sbn.it/images/8/8e/Guida\\_SBN\\_Antico.pdf](https://norme.iccu.sbn.it/images/8/8e/Guida_SBN_Antico.pdf), consultato nel novembre 2021.

*Gli incunaboli e le cinquecentine della Parrocchia di S. Maria Maggiore di Trento, catalogo descrittivo* di Anna Gonzo, a cura di Fabrizio Leonardelli, Trento, Provincia. Servizio beni culturali, 1988.

*ISBD(A): International standard bibliographic description for older monographic publications (Antiquarian)*, London, IFLA, International office for UBC, 1980.

*Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione. Atti del convegno di studi, Trento, 17 dicembre 2001*, a cura di Laura Bragagna e Mauro Hausbergher, Trento, Provincia. Servizio beni librari e archivistici, 2003.

Angela Nuovo, *Il progetto "Et amicorum"*, online <https://www.aib.it/aib/commiss/libro/progetto.htm>, consultato nel novembre 2021.

*Provenienze: metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, documento elaborato dal Gruppo di lavoro sulle provenienze coordinato dalla Regione Toscana e dalla Provincia autonoma di Trento, a cura di Katia Cestelli e Anna Gonzo, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivistici; Firenze, Regione Toscana. Giunta regionale, 2009.

*Regole italiane di catalogazione per autori*, Roma, ICCU, 1979.

*Regole italiane di catalogazione (REICAT)*, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma, ICCU, 2009.



*Valter Falagiarda, Lydia Flöss, Stefania Franzoi*

PROGETTI INFORMATICI DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
PER ARCHIVI E TOPONOMASTICA\*

1. *Il contesto provinciale*

All'inizio degli anni Settanta aveva inizio in Provincia "l'era informatica".

In quegli anni il C.E.D. – Centro Elaborazione Dati (definito anche "Centro Meccanografico") era ritenuto un luogo per soli esperti, personaggi visti quasi come stregoni, ai quali, spesso, si demandava ogni cosa, anche la scelta delle funzioni da predisporre... Era il periodo delle elaborazioni che, come prodotto finale, mettevano a disposizione dell'utente risultati stampati esclusivamente su carta, i famosi "tabulati".

Spesso i vertici non si cimentavano nell'esprimere le necessità del progetto da realizzare, chiedendo di fare le stesse cose che si facevano prima "a mano", ma con l'elaboratore: una volta definito e predisposto il programma, caricati i vari dati e concordati con gli esperti della materia i prodotti finali, venivano forniti, relativamente in poco tempo e su carta, gli elaborati richiesti. Vi era anche un ulteriore vantaggio: in caso di eventuali incomprensioni fra programmatore e funzionario, si era in grado di "correggere" l'elaborazione in tempi brevi, con l'informatico che modificava il programma e provvedeva a ristampare l'intero tabulato, che spesso consisteva in una quantità di carta davvero ingente. All'epoca ci si concentrava sulle procedure finanziarie e su procedure che qualche altro "temerario" riteneva utile elaborare.

Pochi anni dopo prendeva piede una nuova era: quella dell'automazione di altri settori dell'Amministrazione (personale, trasporti, agricoltura e foreste), ma anche di alcuni grandi progetti del settore cultura. Era cambiato l'approccio, nel senso che non ci si proponeva più soltanto di fare elettronicamente quello che già si faceva con altri strumenti, ma anche di definire fin dal principio due grandi realtà: la *gestione dei dati*, che prevedeva tutte le elaborazioni necessarie ad una corretta e funzionale gestione delle varie procedure, e la

\* Il paragrafo 1 è stato redatto da Valter Falagiarda, il 2 da Lydia Flöss, il 3 da Stefania Franzoi.

contestuale produzione ed archiviazione dei *dati di governo*. Con quest'ultima espressione ci si riferisce a un insieme complesso di informazioni, provenienti da fonti diverse, aggregate in modo da fornire guida e supporto a chi è chiamato a decidere, anche attraverso l'elaborazione di dati storici.

Cambiavano così molte cose, si dedicava più tempo e più attenzione alle varie fasi di analisi dei progetti, e risultava determinante il coinvolgimento dei vertici dei vari Servizi, che identificavano un funzionario esperto della materia il quale seguiva tutte le fasi del progetto, dall'analisi alla realizzazione, dal test all'avvio operativo presso la struttura.

Ma non solo: nascevano infatti anche progetti trasversali a più strutture provinciali e addirittura trasversali a più enti.

Uno che fra tutti merita di essere ricordato, sia per l'impegno profuso da molti, che per la quantità di soggetti via via coinvolti, risulta essere il *Catalogo Bibliografico Trentino*, grande progetto che coinvolgeva i diversi settori della struttura all'epoca denominata "Beni Culturali"<sup>1</sup>. Come prima cosa era necessario definire il progetto, quindi coinvolgere le molte realtà interessate e, da ultimo, individuare una piattaforma tecnologica in grado di supportare un sistema di ampio respiro. Non va dimenticato, senza scendere in inutili dettagli, che negli anni Settanta la tecnologia non era quella attuale...

Inoltre era necessaria una grande definizione di regole, avendo sempre presente tutte le realtà bibliotecarie da coinvolgere, ognuna con le proprie peculiarità, dalla biblioteca dell'Università al punto di lettura di una piccola biblioteca di valle o di paese. Così venne deciso di costituire un gruppo di lavoro fra i maggiori esperti della materia. Vennero individuati dei funzionari provinciali ai quali si aggiunsero poi rappresentanti dell'Università e di biblioteche, che avrebbero dovuto definire, in accordo con i rispettivi vertici, un progetto rilevante per complessità scientifica, organizzativa e tecnologica.

Era sicuramente un progetto ambizioso. L'obiettivo da raggiungere non era semplice. Era indispensabile che ogni soggetto partecipante ai lavori mettesse a disposizione la propria conoscenza, ma anche il proprio impegno personale e fosse pronto a decidere, con i propri vertici, quale strada percorrere ad ogni alternativa incontrata, e quindi che ci fosse la disponibilità, da parte di ogni dirigente, a condividere e sostenere l'operato del proprio funzionario. Non sempre infatti nell'Amministrazione si è riusciti a creare quell'importante sinergia, quel reciproco sforzo di pensare e realizzare obiettivi comuni fra i vari

<sup>1</sup> Successivamente suddivisa in Servizio Attività culturali e Servizio Beni Culturali; quest'ultimo comprendeva anche l'Ufficio Beni librari ed archivistici (diretto dal dott. Pasquale Chisté), che in seguito sarebbe divenuto Servizio Beni librari e archivistici.



soggetti... elemento fondamentale per la riuscita di ogni “progetto-sistema”.

Successivamente fiorirono altri importanti progetti, elencati ovviamente non per importanza ma per indicare la volontà di ‘costruire’ dei veri e propri ‘Sistemi’: possiamo citare in particolare il *Dizionario Toponomastico Trentino* e i progetti archivistici *Inventari online* e *Pergamene online*.

## *2. L'informatizzazione del Dizionario toponomastico trentino*

Il dottor Chisté era noto per credere nella carta e contemporaneamente per dubitare di quelle che lui definiva “diavolerie informatiche”.

Quando avviò il progetto del *Dizionario toponomastico trentino*, nei primi anni Ottanta, assegnò all'allora suo giovane funzionario, il dottor Fabrizio Leonardelli, il compito di impostare una scheda di rilevazione toponomastica che venne poi fatta stampare su cartoncino bianco, se si trattava della scheda del toponimo principale, rosso se si trattava di una variante del toponimo principale e azzurra, se riguardava il rimando interno di un toponimo composto.

Benché il progetto vero e proprio fosse stato organizzato in maniera strutturata solo dopo il 1987, anno della L.P. n. 16 *Disciplina della toponomastica*, tuttavia le indagini sul campo per la raccolta di tutti i toponimi trentini di tradizione popolare avevano già preso largo piede e in breve tempo venne organizzato uno schedario cartaceo di schede toponomastiche tricolori su cui erano trascritti, a mano o con la macchina da scrivere, i dati toponomastici rilevati. Le schede erano ordinate alfabeticamente Comune per Comune e colore per colore e conservate in armadi con cassettei metallici.

La mole del lavoro era immensa e comportava, oltre a molto spazio per i cassettei, anche il rischio di perdita definitiva dei dati che erano depositati presso l'Ufficio in copia unica.

Per quanto l'archivio fosse (e tuttora sia) ben conservato e utilmente strutturato ai fini della ricerca, risultava comunque opportuno, in previsione soprattutto dell'incremento dei dati che ci sarebbe stato negli anni successivi, trasferire l'intero schedario su supporto magnetico anche al fine di ottenere una copia di riserva e di economizzare lo spazio impegnato.

Non solo, dal 1991 venne avviata la pubblicazione dei volumi della *ricerca geografica* del DTT per i quali era prevista un'introduzione toponomastica che poteva essere realizzata solo conducendo faticose e spesso non complete ricerche manuali tra le schede di carta.

I tempi erano maturi per affrontare un percorso di informatizzazione

dei dati, anche se le perplessità del dottor Chistè in merito all'abbandono della carta a favore delle diavolerie erano altissime. Tuttavia, con l'esplicita richiesta di 1. non eliminare mai l'archivio cartaceo già costituito e 2. ottenere e conservare anche la stampa delle nuove schede informatizzate, assegnò ai funzionari che erano subentrati in seguito il compito di avviare i lavori.

Pertanto, dal 1991 gran parte dell'attività del settore toponomastica dell'Ufficio Beni librari e archivistici (dal novembre 1992 divenuto Servizio Beni librari e archivistici) fu incentrata sul progetto di informatizzazione della banca dati del *Dizionario toponomastico trentino*.

Le ricerche completate dal 1982 al 1991 avevano totalizzato circa 70.000 toponimi conservati su altrettante schede cartacee; ad esse si andava ad aggiungere un numero di poco superiore di schede di rimando e di rinvio, con le quali l'archivio cartaceo ammontava a 150.000 circa.

Venne studiato così, in collaborazione con la Società Informatica trentina ed il Servizio informatica della Provincia autonoma di Trento, un programma per l'inserimento e la ricerca delle schede toponomastiche.

Il programma, basato su un data base di tipo information retrieval e divenuto effettivamente operativo nel 1992, consentiva infinite possibilità di ricerca di dati, in tutti i campi della scheda toponomastica (intestazione, scrittura fonetica, fonti, comune di appartenenza, indicatore geografico, descrizione, rilevatore, posizione sulla carta, note aggiuntive) che la ricerca manuale difficilmente sarebbe riuscita a coprire.

Da allora il lavoro dell'ufficio si concentrò da una parte sul recupero delle schede cartacee, dall'altra sull'incremento dei dati attraverso il nuovo applicativo.

Il recupero delle schede cartacee pregresse, che dal 1993 comportò anche un adattamento grafico dei dati ai nuovi criteri per la trascrizione dei toponimi elaborati dalla Commissione provinciale per la toponomastica ed approvati dalla Giunta provinciale nel 1993, venne affidato a collaboratori esterni, opportunamente istruiti e seguiti allo scopo.

Ma la grande innovazione dell'Ufficio fu quella di realizzare tutte le inchieste sul campo utilizzando direttamente il supporto informatico: l'Ufficio cedeva in prestito ai ricercatori incaricati un Personal Computer portatile dotato dell'applicativo, impartiva le istruzioni e forniva l'assistenza tecnica necessaria. Le cose non sempre andavano lisce, soprattutto quando si trattava di istruire ricercatori di una certa età ai quali era necessario chiarire quale fosse il tasto di accensione e cosa fosse un *mouse*. In tal modo, tuttavia, le schede toponomastiche, una volta consegnate e normalizzate, venivano ad incrementare direttamente la banca dati elettronica del Dizionario toponomastico trentino. E, na-

turalmente, venivano stampate e conservate anche nella forma più tradizionale.

Tutti i dati dell'archivio, oltre ad essere gestiti per le ricerche dal programma apposito, potevano inoltre essere riversati su un programma di scrittura testi, e quindi essere rielaborati anche in vista della stampa dei volumi del Dizionario toponomastico trentino.

Ma il dottor Chistè era noto anche per nutrire dubbi. Caratteristica che lo contraddistingueva da sempre e che solo da chi non comprendeva il recondito valore di questo tratto caratteriale poteva essere considerata un difetto. L'aver dubbi lo portava a mettere in discussione ogni cosa e a vedere anche in ogni traguardo la possibilità di modificare in meglio i risultati conseguiti. Senza indugio pertanto cercava interlocutori adeguati per confrontarsi e verificare idee e progetti. Così fece anche con l'applicativo informatico del *Dizionario toponomastico trentino*, che volle mettere a confronto con eventuali altri simili prodotti nel corso di un convegno dedicato.

Fu così che il 20 ottobre 1993, in collaborazione con il Servizio informatica e la società Informatica Trentina, dedicò una giornata ad un incontro in cui il *Dizionario Toponomastico Trentino in versione informatica* venne presentato per un confronto con oltre 20 invitati, rappresentanti di quelle regioni italiane e straniere che avevano avviato un analogo progetto per la schedatura dei toponimi. Il programma in quell'occasione venne dettagliatamente illustrato con varia esemplificazione dagli esperti informatici e dai responsabili del settore toponomastica della Provincia di Trento. Il confronto fu certo produttivo per migliorare ulteriormente il programma, anche se a quell'epoca quasi nessuno dei partecipanti al convegno portò in visione un applicativo analogo.

Fu comunque anche in seguito all'incontro pubblico del 1993, oltre che in seguito al rapido evolversi delle potenzialità informatiche, che il programma iniziale nel corso degli anni successivi subì progressive modifiche, fino ad arrivare, nel 1998, all'applicazione di tipo client server realizzata in *Visual Basic 6.0* dalla società Informatica Trentina sempre su commissione del dottor Chistè, dirigente del Servizio Beni librari ed archivistici della Provincia autonoma di Trento. Questa versione, oltre a gestire i dati alfanumerici relativi alla parte descrittiva, trattava anche informazioni di tipo geografico per consentire la localizzazione dei toponimi sul territorio, grazie all'integrazione nell'applicazione stessa delle funzioni fornite dal prodotto *MapObjects 2.0* di Esri. La descrizione dei toponimi, inoltre, era accompagnata dai suoni relativi alla pronuncia dialettale dei toponimi stessi e dalle immagini che rappresentavano i luoghi a cui i toponimi si riferiscono. Sulla base delle esigenze specifiche del settore toponomastico era stato adottato anche un set di carat-

teri che prevedeva oltre ai caratteri tradizionali circa 80 caratteri speciali per la corretta trascrizione fonetica dei toponimi trentini.

Le opportunità offerte dalla nuova versione permettevano non solo di agevolare l'estrazione dei dati toponomastici georeferenziati sulla cartografia, ma anche la loro valorizzazione attraverso la divulgazione in rete. Dalla fine degli Anni Novanta pertanto sul portale di Trentinocultura sono stati progressivamente caricati e resi fruibili i toponimi raccolti e già pubblicati nei volumi della collana. Queste ulteriori nuove opportunità vennero presentate ad un pubblico di esperti il 21 ottobre 2002 in occasione del convegno *Il dialetto nel computer*, dove venne presentata, oltre al programma di ricerca delle schede, anche la gestione informatizzata della cartografia (con la localizzazione dei nomi dei luoghi raccolti) e delle voci dei parlanti che pronunciano i toponimi nelle numerose varietà dei dialetti trentini.

Nel frattempo anche le inchieste sul territorio trentino si stavano completando e così si ridusse progressivamente il giro di prenotazioni e di prestiti dei computer portatili, ormai divenuti 15, destinati ai ricercatori incaricati delle indagini sul campo.

Scansionate e assestate le schede toponomastiche cartacee, immesse le nuove native digitali, georeferenziati tutti i nomi di luogo originariamente collocati su carte geografiche in scala 1:10000, acquisite le immagini relative ai toponimi in formato .jpg, digitalizzate tutte le pronunce dialettali dei nomi di luogo raccolti, la banca dati del DTT ha ora raggiunto le 153.776 schede.

Il lavoro di valorizzazione dei dati attraverso il loro studio e la loro pubblicazione in forma di volumi e in forma di divulgazione nel portale *Trentino Cultura* continua da anni grazie ancora all'applicativo informatico che con tanti dubbi e con tante iniziali perplessità il dottor Chisté aveva avviato, allora prima esperienza italiana nell'ambito delle banche dati di toponomastica informatizzate.

### *3. Archivi e informatica: dalle prime sperimentazioni all'avvio del Sistema informativo degli archivi trentini*

Per la Provincia autonoma di Trento data al 1996 l'avvio dei progetti di "informatizzazione degli archivi storici", per riprendere un'espressione che era in voga all'epoca e che oggi suona un po' desueta, in quanto rimpiazzata da termini indicanti il prodotto ("sistema informativo archivistico", "sistema informativo degli archivi") anziché il processo necessario per ottenerlo.

Fu proprio il dott. Pasquale Chisté, che dirigeva un Servizio Beni li-

brari e archivistici in quel momento in fase di vivace espansione, ad aprire questo fronte di intervento, cogliendo al volo con felice intuizione (lui che fino al pensionamento non volle mai un computer sulla sua scrivania) le potenzialità delle nuove tecnologie per il mondo degli archivi.

Grazie all'azione della Provincia si erano susseguiti fin dal decennio precedente numerosi lavori di riordino e inventariazione di fondi archivistici, in massima parte di comuni e parrocchie: il risultato finale consisteva in un inventario dattiloscritto, realizzato da ultimo con l'ausilio di programmi di videoscrittura. Le istituzioni più all'avanguardia però avevano iniziato da qualche anno a dotarsi dei primi programmi informatici elaborati a supporto degli archivisti per la schedatura dei documenti, il riordino dei materiali e la generazione dell'inventario. Tra le esperienze più interessanti emergeva senz'altro quella della Regione Lombardia, che presentava anche alcune affinità organizzative con la situazione trentina: l'ufficio regionale, che affidava a ditte esterne incarichi relativi ad archivi di comuni sparsi sul territorio, aveva promosso la creazione del programma *Sesamo History*, sviluppato nel 1992 per il sistema operativo Macintosh e adattato poi nel 1995 per il sistema Windows<sup>2</sup>. La Regione Lombardia offriva corsi di formazione per questo specifico *software* e ne promuoveva l'uso in tutta Italia: dopo aver fruito nell'aprile 1996 di una di queste iniziative di formazione, il Servizio provinciale decise di intraprendere una sperimentazione diretta ed estesa del programma, del quale venivano apprezzati la semplicità d'uso e il tracciato descrittivo ridotto all'essenziale, con due soli tipi di scheda. Acquisito dunque un adeguato numero di licenze, in tempi piuttosto rapidi nel corso del 1997 fu avviato il passaggio dalla videoscrittura a *Sesamo 3* (era stata nel frattempo rilasciata la versione aggiornata); il cambiamento interessò sia le ditte e i liberi professionisti attivi per la Provincia, ai quali vennero forniti computer portatili dotati del *software*, sia alcuni archivisti di istituti pubblici.

Era già evidente tuttavia che l'adozione del programma lombardo costituiva solo il primo passo di un più lungo cammino: nello stesso anno veniva redatto in collaborazione con la società Informatica Trentina uno studio di fattibilità, intitolato *Linee generali d'automazione*, nel quale era esposto in maniera sistematica il "fabbisogno generale di informatizzazione", ovvero il complesso di esigenze connesse alla tutela e valorizzazione degli archivi storici, al raccordo con l'automazione degli archivi correnti, all'integrazione fra diversi istituti archivistici.

<sup>2</sup> Per una presentazione del programma si rinvia a Grassi, *Le scelte di Sesamo*.

In uno scenario che si andava costruendo e progressivamente ampliando non sfuggiva nemmeno la necessità di definire regole chiare e univoche per la gestione materiale e intellettuale degli archivi; queste tematiche, fino ad allora poco considerate, stavano del resto emergendo con forza nel dibattito internazionale, tanto che fra il 1994 e il 1996 il Consiglio internazionale degli archivi (ICA-CIA) aveva rilasciato i primi due standard di descrizione relativi rispettivamente ai documenti d'archivio, ISAD(G), e ai soggetti produttori di archivi, ISAAR(CPF). Il Servizio provinciale non ebbe alcuna esitazione nel riconoscere l'importanza strategica di tali normative, sia pure ancora non direttamente verificate sul campo: fu creato un gruppo di lavoro incaricato appunto di studiare gli standard e di sperimentare in concreto i tracciati descrittivi con la redazione di schede esemplificative, in vista di una successiva applicazione nella costituenda banca dati territoriale<sup>3</sup>. Il gruppo, che era formato da rappresentanti dei principali istituti trentini, operò a partire dalla fine del 1997 e fino al 1999, predisponendo fra l'altro un manuale guida per la compilazione delle schede ISAAR(CPF). L'esperienza fu fondamentale sul piano metodologico, sia per il coinvolgimento attivo dei professionisti del settore, sia per il rigore nell'adozione degli standard, intesi come traccia da riprendere con il minor numero possibile di modifiche, allo scopo di favorire l'effettiva condivisione dei dati a livello provinciale e nazionale.

Una tappa intermedia significativa fu rappresentata negli anni 1999-2000 dalla personalizzazione trentina di *Sesamo*, denominata *Sesamo 2000*: essa, elaborata grazie a un accordo con la Regione Lombardia, si differenziava dalla versione originale per la scheda soggetto produttore conforme allo standard ISAAR(CPF), nonché per la possibilità di descrivere le relazioni fra i soggetti e di visualizzarle nel cosiddetto "albero istituzionale", sulla base dei documenti elaborati dal gruppo di lavoro.

Gli standard internazionali costituivano un punto di riferimento ineludibile, ma per sottrarsi ai rischi delle chiusure localistiche era sempre viva anche la tensione al confronto con le esperienze concrete di altri archivisti; in varie occasioni (corsi di aggiornamento, convegni, seminari) esperti provenienti da tutto il territorio nazionale furono chiamati a Trento per discutere di tematiche quali l'integrazione fra le banche dati dei diversi beni culturali o le caratteristiche dei *software* per gli archivi.

<sup>3</sup> Per una ricostruzione delle prime attività negli anni 1996-1998 si veda anche Chisté, *L'informattizzazione degli archivi storici*.

Prima di procedere a una scelta definitiva sul sistema informatico che avrebbe dovuto dar vita alla banca dati territoriale, fu poi effettuata fra il 2002 e il 2003 un'accurata ricognizione dei prodotti archivistici disponibili sul mercato, quali il *Sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche-SIUSA*, che venne presentato a Trento nel maggio 2002, o il programma *Guarini archivi* sviluppato dalla Regione Piemonte, senza peraltro trascurare il *software Amicus* che in ambito locale era appena stato adottato per il *Catalogo Bibliografico Trentino-CBT*.

Al termine di attente valutazioni si optò per la costruzione *ex novo* di un sistema ideato su misura per le esigenze trentine. Nel 2003 fu redatto lo studio di fattibilità che, attraverso un complesso iter di progettazione, condusse nel 2006 alla nascita del *Sistema informativo degli archivi storici del Trentino-AST*<sup>4</sup>; utilizzato oggi presso la maggior parte degli istituti archivistici del territorio, il sistema AST si configura come una rete organizzativa e tecnico-scientifica in grado collegare archivi ed archivisti, favorendo un'effettiva e quotidiana condivisione di dati, metodologie, esperienze, professionalità, servizi.

Ritornando al 2003, all'approssimarsi dunque del ritiro dal servizio del dott. Chisté (avvenuto nel giugno 2004), furono raccolte e coordinate in un unico documento le *Norme per la descrizione archivistica e la redazione degli inventari*, che fornivano indicazioni contenutistiche e formali sulla compilazione delle schede nei programmi *Sesamo* e *Sesamo2000*, con l'obiettivo di una sempre maggiore coerenza e uniformità dei dati. Nel mese di ottobre dello stesso anno furono poi pubblicati nel portale *Trentino Cultura* i primi 45 inventari d'archivio a testo pieno, in formato misto (pdf e html); essi vennero incrementati nei mesi e negli anni successivi fino ad arrivare a oltre 200, mentre ad agosto 2004 veniva varata un'altra sezione, *Pergamene online*, che conteneva le immagini di migliaia di documenti pergamenei provenienti da decine di archivi trentini. Al di là degli aspetti tecnici e archivistici di dettaglio, merita di essere ricordata la novità della messa a disposizione di una ingente quantità di dati (descrizioni e riproduzioni digitali), con finalità di valorizzazione e promozione dell'uso delle fonti, ma anche, e non secondariamente, di trasparenza nell'uso delle risorse economiche che nei due decenni precedenti erano state assegnate al Servizio e delle quali era opportuno rendere conto alla cittadi-

<sup>4</sup> Attraverso tappe intermedie, con il rilascio dei moduli soggetto produttore, struttura e unità, e delle funzioni di importazione da *Sesamo* nel 2006; delle schede soggetti titolari e sedi nel 2007; dell'area di collaborazione nel 2009; della funzione di importazione dal *database Mouseia* nel 2010 e del modulo *GMM-Gestione Multimedia* nel 2011; dei tracciati di scambio con i sistemi del MART nel 2012; della funzioni di esportazione al Sistema Archivistico Nazionale-SAN nel 2013.



nanza. Il sito dedicato agli archivi fu poi nel 2013 riorganizzato per collegarlo direttamente al sistema AST; ripubblicato in una veste aggiornata, permette allo stato attuale la consultazione di un patrimonio di oltre 340.000 schede di complessi archivistici, unità, soggetti produttori e conservatori<sup>5</sup>.

Se dunque fu dopo il 2004 che trovarono piena realizzazione progetti sistematici e coerenti di applicazione delle tecnologie informatiche agli archivi, ciò poté avvenire proprio grazie alle esperienze compiute negli anni immediatamente precedenti, quando, con un processo non sempre lineare ma ininterrotto, erano state acquisite competenze, sperimentate soluzioni, scartate alternative, individuate esigenze, impostati metodi di lavoro e istituiti contatti professionali in ambito provinciale e nazionale.

### *Bibliografia*

Pasquale Chistè, *L'informatizzazione degli archivi storici: le linee seguite dalla Provincia autonoma di Trento*, in *L'informatizzazione degli archivi storici e l'integrazione con le altre banche dati culturali*, Trento, Provincia. Servizio Beni librari e archivistici, 2001, pp. 9-12.

Stefania Franzoi, *Una risorsa informativa al servizio degli utenti: il rinnovato sistema degli Archivi Storici del Trentino*, in "Studi Trentini. Storia", 92 (2013), pp. 525-536.

Roberto Grassi, *Le scelte di Sesamo*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 59 (1999), pp. 104-109.

*ISAAR (CPF). International standard archival authority records for corporate bodies, persons and families. Second Edition Adopted by the Committee on Descriptive Standards Canberra, Australia, 27-30 October 2003* / *ISAAR (CPF): standard internazionale per i record d'autorità archivistici di enti, persone, famiglie. Seconda edizione adottata dal Comitato per gli standard di descrizione, Canberra, Australia, 27-30 ottobre 2003*, traduzione italiana a cura di Stefano Vitali, in "Rassegna degli archivi di Stato", 63 (2003), pp. 191-334.

*ISAD (G) General international standard archival description. Second edition adopted by the Committee on descriptive standards, Stockholm, Sweden, 19-22 september 1999* / *(ISAD (G): Standard internazionale per la descrizione archivistica. Seconda edizione, adottata dal Comitato per gli standard di descrizione, Stoccolma, Svezia, 19-22 Settembre 1999*, traduzione italiana a cura di Stefano Vitali, in "Rassegna degli archivi di Stato", 63 (2003), pp. 59-190.

---

<sup>5</sup> Consultabile all'indirizzo <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/home>; per una presentazione (con cenni al sito precedente e al sistema AST in generale), si veda Franzoi, *Una risorsa informativa al servizio degli utenti*.



Roberta G. Arcaini, Fiammetta Baldo, Armando Tomasi\*

## ATTIVITÀ DI TUTELA DEL PATRIMONIO ARCHIVISTICO PROVINCIALE

### 1. *Dal censimento allo svelamento*

Con questa espressione, utilizzata in origine per esporre vari progetti ed interventi nel settore degli archivi scolastici, si ricordano in queste pagine analoghi passi compiuti in vari ambiti, dagli archivi sanitari-ospedalieri a quelli di architetti ed ingegneri, svolti dopo i censimenti degli archivi comunali e parrocchiali trentini realizzati negli anni Settanta e Ottanta con il coordinamento del dott. Silvio Devigili, allora unico archivista nell'Ufficio sino al 1994 quando furono svolti concorsi per le figure di funzionario e collaboratore<sup>1</sup>. I censimenti permettono quella "adeguata attività conoscitiva del patrimonio culturale" indicata dall'art. 3 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* come basilare all'attività di tutela, anche in termini programmatore-gestionali, come pure per la ricerca, come primo strumento di conoscenza dei contenuti<sup>2</sup>.

Fra gli anni Settanta ed il 2010 l'attenzione della struttura provinciale competente in materia di archivi si è concretizzata nei censimenti di quelli comunali (1976-1978), parrocchiali (1988), delle strutture della Provincia autonoma di Trento (1994-1996, poi aggiornato nel 2012 con la collaborazione dell'Università di Trento), sanitari-ospedalieri (1996), IPAB-Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (1996-1997), scolastici [elementari, medie inferiori, medie superiori (1997-1998), Centri e scuole di formazione

\* Il paragrafo 1 è stato redatto da Roberta G. Arcaini, il 2 da Fiammetta Baldo, il 3 da Armando Tomasi.

<sup>1</sup> Arcaini, *Dal censimento allo "svelamento"*, p. LXI; Devigili, *Beni archivistici*.

<sup>2</sup> Con *censimento archivistico* si intende la "rilevazione dei dati quantitativi e qualitativi relativi agli archivi presenti in un determinato territorio o all'interno di un solo ente/istituto conservatore. Di norma il censimento archivistico rappresenta una prima rilevazione di ordine generale, provvisoria e sommaria, destinata a raccogliere dati sintetici su consistenza, cronologia, ordinamento, presenza o meno di corredo, aspetti organizzativi e logistici della conservazione. Alcuni censimenti, definiti "descrittivi", progettati per la pubblicazione e simili alle guide, raccolgono informazioni più ampie ed argomentate che hanno carattere di maggiore stabilità" (da *Glossario* <http://www.archivi.beniculturali.it/index.php/abc-degli-archivi/glossario> consultato nel settembre 2021). Si noti che nel *Glossario* compreso alle pp. 199-230 nel volume di Carucci, *Le fonti archivistiche* non figura la voce *Censimento*.

professionale (2006), scuole materne e dell'infanzia (2009-2012)], d'impresе (2003-2007), di APT-Aziende di promozione turistica (2004), di archivi di architettura (2009-2010), che comprese anche archivi di ingegneri<sup>3</sup>.

Con l'obiettivo di una programmazione più ampia, anche in vista dell'avvio dell'attività dell'Archivio provinciale di Trento istituito con la legge provinciale n. 11/1992, nel corso dello stesso 1992 era stata svolta da chi scrive l'*Indagine preliminare sulle tipologie di archivi esistenti in provincia di Trento, esclusi archivi comunali e di enti ecclesiastici, finalizzata alla predisposizione di programmi di tutela e valorizzazione*, su incarico dell'allora Ufficio beni librari e archivistici<sup>4</sup>.

Per svolgere uno dei compiti previsti per l'archivio provinciale, "conservare gli archivi e i documenti della Giunta provinciale e delle strutture da esse dipendenti" (art. 5, c. 1, lett. a) si rese poi necessario lo svolgimento di un'Indagine specifica per permettere la conoscenza del patrimonio prodotto e conservato presso le varie strutture, sia centrali sia periferiche, dell'ente provinciale stesso e dunque nel 1994 fu rivolta agli archivi delle strutture presenti a Trento coordinata da chi scrive, mentre nel 1995 fu proseguito il lavoro per gli archivi di quelle periferiche<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Dopo la sospensione nel 2008 del *Censimento degli archivi di scuole materne e dell'infanzia* per scelte collegate anche alla riduzione delle risorse economiche disponibili nel budget della struttura, nel 2018-2019 è stato realizzato il *Censimento degli archivi delle famiglie cooperative di consumo*, coordinato dalla collega Elisabetta Fontanari.

<sup>4</sup> "In seguito all'entrata in vigore della L.P. 11/1992, *Disposizioni in materia di archivi e istituzione dell'archivio provinciale*, le competenze della Provincia autonoma di Trento (PAT) in tale ambito si erano infatti notevolmente ampliate, rendendo così, come si legge nell'Introduzione dell'*Indagine*, necessario un quadro generale sommario degli archivi esistenti nel territorio della PAT per conoscere la situazione attuale e definire, in un secondo tempo, le competenze del prossimo Servizio Beni librari e archivistici della PAT". Gli artt. 5-10, nel Titolo II della legge 11/1992, istituirono l'Archivio provinciale e ne disciplinarono l'attività, sino all'entrata in vigore della legge provinciale 1/2003. Il dott. Chistè, per il quale si scrivono queste pagine relative ad attività per i beni archivistici, ebbe un ruolo pionieristico e fondativo per la tutela dei beni librari e archivistici trentini come pure per la toponomastica, in una rete di rapporti istituzionali e professionali. Desidero rimandare all'intervento su *Nascita e sviluppo del sistema bibliotecario trentino* tenuto dal dott. Chistè stesso a Brentonico nel giugno 2021 in occasione del convegno per il 50° anniversario della fondazione della Biblioteca di Brentonico, i cui atti sono consultabili online (<https://www.comune.brentonico.tn.it/Aree-tematiche/Cultura-e-turismo/Atti-del-convegno-La-Biblioteca-nel-contesto-provinciale-e-della-Vallagarina-tra-storia-e-futuro>).

<sup>5</sup> Nel 2012 è stato svolto un censimento degli archivi di deposito provinciali a cura dell'Università di Trento con il coordinamento del prof. Andrea Giorgi. Negli anni sono stati compiuti vari interventi e redatti elenchi di consistenza di singoli fondi, ad uso interno. Ringrazio la collega Judith Boschi per informazioni a riguardo, qui sintetizzate.

Le legge provinciale 11/1992, poi abrogata ad esclusione degli articoli da 47 a 50 e 52 e 53 dalla legge provinciale n. 1/2003 (art. 40), prevedeva passaggi, per esempio per l'iter di autorizzazione allo scarto, che oggi, a seguito di evoluzioni normative successive<sup>6</sup>, non sono più applicati ma che si reputa opportuno ricordare in quanto hanno caratterizzato inizialmente l'operatività per alcuni anni. L'art. 16, sullo scarto dei documenti, prevedeva inizialmente il "nulla osta del Presidente della Giunta provinciale", poi del Dirigente del Servizio Beni librari e archivistici ma soprattutto, "ai fini del rilascio del nulla osta vengono acquisite anche valutazioni della sovrintendenza archivistica statale competente per territorio". Nei fascicoli di quegli anni troviamo perciò corrispondenza a firma del dott. Chisté per l'Ufficio provinciale e del dott. Salvatore Ortolani per la Sovrintendenza statale.

Fra gli obblighi degli enti pubblici locali (art. 11, c. 1, lett. c) era prevista l'istituzione di "una sezione separata d'archivio per i documenti relativi ad affari esauriti da oltre 40 anni, redigendone l'inventario, copia del quale dovrà essere inviata al servizio provinciale competente e alla sovrintendenza archivistica statale competente per territorio". Per il "trasferimento della sezione separata o per il restauro di documenti alla stessa appartenenti" vigeva l'obbligo di "richiedere preventiva autorizzazione alla commissione beni culturali" (art. 11, c. 1, lett. e)<sup>7</sup>. Relativamente ad archivi o singoli documenti "di cui siano proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, i privati", l'art. 18 ne disciplinava la *dichiarazione di notevole interesse storico locale* da parte della Giunta provinciale, "su proposta della commissione beni culturali e con la procedura indicata nel successivo art. 19 *Accertamento dell'esistenza di archivi privati di notevole interesse storico locale*. Era poi prevista (art. 40) la cura da parte della Giunta provinciale dell'"organizzazione di corsi di archivistica, paleografia e diplomatica" con il rilascio di un "attestato che costituisce titolo per lo svolgimento di incarichi relativi all'ordinamento e alla tenuta di archivi rientranti nell'ambito delle competenze provinciali, salvo alcuni casi di particolare rilevanza" (art. 12)<sup>8</sup>.

Nel 2021 si può evidenziare come l'attività autorizzatoria sia manifestata tramite determinazioni dirigenziali del Soprintendente provinciale, respon-

<sup>6</sup> Es.: D.lgs. 15 dicembre 1998, n. 506, *Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige recanti modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1973, n. 690, in materia di tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare.*

<sup>7</sup> Sulla sezione separata d'archivio si veda anche l'art. 12, *Direzione delle sezioni separate d'archivio.*

<sup>8</sup> Si ricordano le edizioni, a metà anni Novanta, dei Corsi di formazione per ordinatori d'archivi nell'ambito della provincia di Trento.

sabile della Soprintendenza per i beni culturali, come pure per il riconoscimento dell'interesse storico di archivi di privati.

In questa occasione si evidenziano alcuni passi compiuti in particolare negli anni Novanta e Duemila, durante la dirigenza del dott. Chistè, ricordando le linee generali di intervento su archivi di vari settori, per sottolineare il *modus operandi*, il processo che, dalla prima conoscenza tramite appunto indagini conoscitive e censimenti, ha portato a diversi *output* come ad esempio *linee guida per selezione e scarto*<sup>9</sup>, interventi di ordinamento ed inventariazione, comunicati con diverse modalità nel tempo, dalla pubblicazione – su supporto cartaceo e poi, nel tempo, online – alla conferenza pubblica. Negli ultimi due anni, caratterizzati dalla pandemia Covid-19, l'attività comunicativa dell'Ufficio, ad esempio nella forma dei “Giovedì in Archivio provinciale”, è proceduta tramite collegamenti a distanza, registrati e poi resi disponibili nel portale TrentinoCultura<sup>10</sup>.

L'iter “censimento / ordinamento ed inventariazione / valorizzazione” può essere esplicitato considerando in sintesi l'ampia attività svolta per gli archivi scolastici in Trentino tramite tre pubblicazioni, disponibili anche online, *Gli archivi delle scuole elementari trentine: censimento descrittivo*, *Le scuole elementari “F. Crispi” e “R. Sanzio” di Trento. Inventari degli archivi storici*

<sup>9</sup> V. *Linee guida per la gestione degli archivi e per la conservazione di documenti amministrativi e sanitari archivi sanitari ospedalieri* (prima versione approvata dal direttore generale APSS-Azienda provinciale per i Servizi sanitari con deliberazione n. 3243/1998, successivamente aggiornata con cadenza annuale); *Linee guida per la conservazione e lo scarto della documentazione conservata presso le istituzioni scolastiche della Provincia autonoma di Trento* (approvate con deliberazione della Giunta provinciale n. 2984/2002); *Linee guida per archivi APT-Aziende di promozione turistica trentine* (1° versione ad uso interno: 2008); *Massimario di conservazione e scarto per gli archivi delle istituzioni scolastiche e formative della Provincia autonoma di Trento* (D.G.P. n. 2503/2015); Collaborazione a *Massimario di selezione e scarto per archivi Trentino trasporti SpA* (inviato con proposta di adozione con lettera dd. 8 luglio 2019, prot. n. 429862). Alcuni di essi sono consultabili online insieme ad altri Strumenti per la gestione degli archivi correnti degli enti vigilati e al Piano unico di conservazione degli atti della Provincia autonoma di Trento, online <https://www.cultura.trentino.it/II-Dipartimento/Soprintendenza-per-i-beni-culturali/Ufficio-beni-archivistici-librari-e-Archivio-provinciale/Strumenti>, consultato nel settembre 2021. Si ricorda che l'allegato 2 della delibera della Giunta provinciale di Trento n. 3692 del 29 marzo 1993, *Approvazione delle direttive circa i requisiti dei locali, i criteri generali di ordinamento e inventariazione, nonché di organizzazione degli archivi* comprendeva il *Massimario per lo scarto negli archivi comunali* mentre nel punto 5, sullo scarto di documenti degli enti pubblici locali venivano elencate le tipologie di documenti da non eliminare.

<sup>10</sup> <https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Incontri-del-giovedì-in-Archivio-provinciale>, consultato nel settembre 2021.

e aggregati (“F. Crispi” 1872-1975; “R. Sanzio” 1927-1975) e Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita. *Atti del seminario di studi Trento, 3 dicembre 2015*<sup>11</sup>.

Ad esse si possono affiancare l’attività di informazione, tramite corsi su temi di archivistica, rivolta alle diverse figure professionali che operano nelle scuole<sup>12</sup>. La “comunicazione” del valore di questi archivi ha compreso, da parte di chi scrive, varie “sperimentazioni didattiche”, da quelle rivolte a bambini e bambine frequentanti la scuola materna al corso di archivistica tematico presso l’Università di Trento, passando per la primaria e la secondaria, di primo e secondo grado, con la recente esperienza dell’Alternanza scuola lavoro<sup>13</sup>.

Percorsi analoghi possono essere ricordati, tramite alcuni riferimenti bibliografici e rimandando a strumenti archivistici pubblicati in AST-Sistema informativo degli archivi storici del Trentino<sup>14</sup>, per i settori degli archivi sanitari ospedalieri<sup>15</sup>, di imprese e di soggetti di ambito economico<sup>16</sup>, di IPAB-Istitu-

<sup>11</sup> Si ricorda, fra le competenze dell’Archivio provinciale, esplicitate nella legge provinciale n.1/2003, quella di “conservare gli archivi e i documenti storici delle scuole provinciali di ogni ordine e grado” (art.17, c.1, lett. c). Le pubblicazioni sono consultabili in [www.cultura.trentino.it/Pubblicazioni](http://www.cultura.trentino.it/Pubblicazioni), consultato nel settembre 2021 (Arcaini, *Note sugli archivi dell’“Opera Armida Barrelli” di Rovereto e dell’archeologa-paleontologa Pia Laviosa Zambotti*; Arcaini, *Dalla ricognizione alla valorizzazione: l’esperienza della Soprintendenza*; Arcaini, *Novità per gli archivi delle “Scuole elementari F. Crispi” di Trento e delle scuole materne*).

<sup>12</sup> Alcuni contenuti, curati dai colleghi Armando Tomasi, Carlo Bortoli e da chi scrive, sono esposti online <https://www.vivoscuola.it/Schede-informative/Archivi-scolastici>, consultato nel settembre 2021. Negli a.a. 2019/2020 e 2020/2021 chi scrive ha tenuto un corso sugli archivi scolastici presso l’Università di Trento, opportunità per far conoscere questi “beni di insospettata ricchezza” a persone giovani che in alcuni casi già lavorano nel mondo scolastico o che forse vi lavoreranno, in qualità di docenti o con altri ruoli (Arcaini, “Un bene diffuso d’insospettata ricchezza”).

<sup>13</sup> Si veda Arcaini, Bolognesi, *Il riordino dell’archivio*; Arcaini, *Dal censimento allo “svelamento”*, p. LIX.

<sup>14</sup> <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/home>, consultato nel settembre 2021.

<sup>15</sup> V. prospetto generale con dati principali del censimento in Arcaini, *Cent’anni di solitudini*, pp. XVII-XVIII; Arcaini, *Fonti per la storia della psichiatria in Trentino*; Arcaini, *Gli archivi sanitari-ospedalieri in provincia di Trento*; Arcaini, *L’archivio dell’(ex) Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana (Trento)*; *Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana. Inventario dell’archivio, 1882-1981*. Gli interventi sui beni librari e archivistici dell’OP di Pergine furono presentati dalla collega Laura Bragagna e da chi scrive alla Giornata dei musei del Tirolo storico 2012-Gesamttiroler Museumstag 2012 v.: *Im Schatten der Geschichte – All’ombra della storia. La psichiatria e l’eutanasia nazista nell’area del Tirolo storico e la loro rilevanza per la prassi museale – Psychiatrie und NS-Euthanasie im historischen Raum Tirol und deren Relevanz für die Museumspraxis* (17 ottobre 2012 Kurhaus, Hall in Tirol, online [https://www.tirol.gv.at/fileadmin/themen/kunst-kultur/museum/Museumportal\\_Serviceteil/Museumstage\\_in\\_Tirol/Gesamttiroler\\_Museumstag\\_2012/GesamttirolerMuseumstag2012.pdf](https://www.tirol.gv.at/fileadmin/themen/kunst-kultur/museum/Museumportal_Serviceteil/Museumstage_in_Tirol/Gesamttiroler_Museumstag_2012/GesamttirolerMuseumstag2012.pdf), consultato nel settembre 2021). Dall’estate 1999 all’autunno 2000 tale settore fu seguito da Margherita Faes mentre dal 2014 è seguito dalla collega Annamaria Lazzeri.

<sup>16</sup> L’Indagine conoscitiva di archivi d’impresa fu realizzata in stretta collaborazione con Cinzia Lorandini dell’Università di Trento. Relativi all’attività svolta nel settore “archivi d’impresa”: Arcaini, Chini, Sega, *L’Archivio della Manifattura Tabacchi di Borgo Sacco*; Arcaini, *Dal Censimento all’“art bonus”*,

zioni di pubblica assistenza e beneficenza oggi APSP-Aziende pubbliche per il servizio alla persona<sup>17</sup>, di APT-Aziende di promozione turistica<sup>18</sup> e di “archivi del costruire”, prodotti da architetti, ingegneri e imprese di costruzione<sup>19</sup>.

Si sono ricordati brevemente progetti ed attività che costituiscono “i precedenti” di quanto l’Ufficio provinciale svolge attualmente, in parte con modalità consolidate, in parte adattate alle criticità causate dalla pandemia di Covid. La collaborazione, a volte saltuaria a volte ripetuta nel tempo, con riviste di vario genere, ha permesso di rivolgersi sia ad un pubblico ampio, come nel caso dei testi pubblicati su “Strenna trentina” negli anni 2018-2021, sia a pubblici più definiti, come per “Trentino industriale”, “Cooperazione trentina” o la rivista “a” dell’Ordine degli architetti, PPC della provincia di Trento<sup>20</sup>.

Antoniol, *La gestione, conservazione e valorizzazione degli archivi d’impresa: il caso trentino nell’orizzonte italiano*; Arcaini, *La voce dell’archivio*; Arcaini, “Esercizi di stile”. All’interno del Censimento di archivi di imprese in Trento furono descritti anche fondi di imprese di costruzione: v. Arcaini, *Archivi del costruire. L’attività dell’Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale*, p. 15. Al fine di realizzare il censimento sistematico degli archivi d’impresa della provincia di Trento, nel febbraio 2003 era stato realizzato dall’Ufficio provinciale il corso di formazione per rilevatori di archivi d’impresa.

<sup>17</sup> Arcaini, Faes, *Gli archivi delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB) in Trentino*; Arcaini, *Fonti per la storia della psichiatria in Trentino*. Anche questo settore fu seguito per un periodo da Margherita Faes e dal 2014 dalla collega Annamaria Lazzeri. Durante il censimento furono descritti 59 archivi; a oggi sono ordinati ed inventariati quelli della Casa di riposo “Opera Romani” di Nomi, della Casa di Riposo “Giovannelli” di Tesero, della Casa di soggiorno per anziani “San Giuseppe” di Primiero, della Fondazione Crosina Sartori Cloch, della ex Fondazione Città di Rovereto. Dalla fine del 2020 è in corso l’inventariazione dell’archivio storico dell’Azienda pubblica di servizi alla persona “Giudicarie esteriori” che resterà in deposito presso l’Archivio provinciale. Nel 2013 fu istituito un gruppo di lavoro per l’elaborazione del titolare e del massimario di conservazione e scarto; il massimario fu approvato con determina n. 443/2013 della Soprintendenza beni storico artistici, librari e archivistici mentre l’anno successivo fu inviata a tutte le APSP una bozza di titolare.

<sup>18</sup> Tomasi, Arcaini, [*Panorami archivistici*]; Arcaini, Bortoli, *Quando i cigni arrivarono a Trento*. Per ricerche in ambito di storia del lavoro: Arcaini, “Esercizi di stile”.

<sup>19</sup> Arcaini, *Archivi del costruire. Conversazione sull’attività di censimento e su fondi conservati nell’Archivio provinciale di Trento; Archivi del costruire*. Sono pure disponibili in TrentinoCultura le registrazioni del Seminario di presentazione del volume (29 aprile 2021) e di “Giovedì” dedicati all’archivio dell’ing. Paolo Mayr (maggio-giugno 2020) ed all’archivio dell’arch. Carlo Keller (maggio 2021): <https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Incontri-del-giovedì-in-Archivio-provinciale>, consultato nel settembre 2021. Per i “Giovedì” v. *supra* n. 10.

<sup>20</sup> Sono stati pubblicati in “a”-Trimestrale dell’Ordine degli architetti PPC della Provincia autonoma di Trento”: Arcaini, *...E l’archivio?*; Arcaini, *Archivi & edifici scolastici*; Arcaini, *Gli archivi di architettura e la sfida del digitale*; Arcaini, *L’Archivio provinciale di Trento e gli “archivi del costruire”*; Arcaini, *Archivio provinciale di Trento. Archivi del costruire*, mentre in “Strenna trentina”: Arcaini, *La lezione di Giovanni Gozzer*, Arcaini, *Scuole “Crispi” e “Sanzio” a portata di mano*; Arcaini, Bortoli, *Quando i cigni*



Si desidera concludere questa panoramica sintetica con due cenni, uno alla descrizione in corso di un archivio “del costruire” in vista della donazione all’Archivio provinciale, dell’arch. Fulvio Nardelli, ricco di documentazione tecnica, di progetto, ma anche artistica, con corrispondenza utile per “una storia della cultura trentina”, sia per gli allestimenti di mostre sia per interlocuzioni tramite la corrispondenza con la Commissione beni culturali di cui il dott. Chistè fu componente; il secondo a documentazione, giunta in Archivio provinciale nel mese di giugno 2021, dell’arch. Camillo Zucchelli, in particolare disegni di studio a matita colorata relativi alla chiesa di s. Giuseppe a Riva del Garda raccolti nel *Diario di cantiere* dove troviamo, a confermarne l’apertura culturale ed intellettuale, il simbolo Yin e Yang dalla cultura cinese (fig. 5)<sup>21</sup>.

## 2. “*Dimidium facti, qui coepit, habet*”.

### *Alla scoperta degli archivi ecclesiastici diocesani del Trentino*

“La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l’una dall’altra nel proprio campo. Tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti, in maniera più efficace quanto meglio coltivano una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo. L’uomo non è limitato al solo orizzonte temporale, ma, vivendo nella storia umana, conserva integralmente la sua vocazione eterna.”

Questa celebre frase contenuta nel paragrafo 76 della *Gaudium et spes*<sup>22</sup>, la costituzione pastorale promulgata da papa Paolo VI al termine del Concilio Vaticano II, sembra riassumere lo spirito che ha caratterizzato il rapporto tra la Provincia autonoma di Trento e l’Arcidiocesi di Trento nella gestione

*arrivarono a Trento; Arcaini, Gli archivi di architetti e ingegneri trentini. Gli specifici fondi nell’Archivio provinciale di Trento. Si veda: Arcaini, Lorandini, L’economia trentina e le donne in “Trentino industriale” e Benfanti, Archivi di architettura (anche) cooperativa, in “Cooperazione trentina”.*

<sup>21</sup> Il *Diario di cantiere* è contenuto nel fasc. n. 20 descritto nel maggio 2021 insieme ad altra documentazione, contenuta complessivamente in 8 scatole, in un elenco redatto da chi scrive dopo la segnalazione da parte della sig.ra Carla Pincelli Zucchelli che si ringrazia; questi documenti integrano l’archivio già ricevuto in Archivio provinciale in due *tranches* nel 2017 e nel 2018 e presentato nel volume *Archivi del costruire*, pp. 425-467, dopo Arcaini, *L’archivio di Camillo Zucchelli, prime note*.

<sup>22</sup> Il testo integrale della costituzione, con traduzione plurilingue, si può trovare online [https://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_const\\_19651207\\_gaudium-et-spes\\_it.html](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html), consultato nell’ottobre 2021.

dei beni culturali ecclesiastici – in particolare nella gestione degli archivi ecclesiastici – degli ultimi quattro decenni. ‘Collaborazione’ è l’espressione usata dall’assessore alle Attività culturali e all’istruzione Tarcisio Andreolli in una lettera del 1987 indirizzata al vicario generale della Curia mons. Severino Visintainer, in cui si preannunciava l’avvio di un censimento degli archivi parrocchiali della Diocesi<sup>23</sup>; altrettanto di ‘collaborazione’ si parla nella risposta del vicario<sup>24</sup>.

Quello che nel 2021 può sembrare scontato, la sinergia ente pubblico – Chiesa nella gestione dei beni culturali di interesse religioso, non lo era nel 1987: il Codice dei beni culturali<sup>25</sup>, che ha regolamentato definitivamente la questione, era di là da venire, così come lo era l’Intesa tra il presidente della Conferenza episcopale italiana e il Ministro per i Beni e le attività culturali, che ha suggellato e concretizzato il dialogo tra le due istituzioni<sup>26</sup>. Nel 1987 in Italia gli archivi ecclesiastici ordinati e a disposizione dei ricercatori erano rari e parlare di un censimento degli archivi parrocchiali – le ‘cenerentole’ degli archivi ecclesiastici – di un’intera diocesi sembrava quasi un azzardo: le poche e superate informazioni su un patrimonio presumibilmente ampio<sup>27</sup> unite all’incerto quadro normativo che delimitava le competenze della Provincia sugli archivi degli enti locali e dei privati rischiavano di svilire una seria e professionale azione di censimento riducendola a poco più che un picaresco e improficuo *trekking* tra chiese di montagna e canoniche deserte. Se questo non è accaduto e il censimento ha segnato, al contrario, la prima tappa di un lungo e ben scandito cammino che ha condotto alla produzione di più di 270 inventari di archivi ecclesiastici, lo si deve solo alla determinazione e alla competenza dei

<sup>23</sup> “La Provincia autonoma di Trento, nello spirito d’intesa indicato dall’art. 12 del Concordato stipulato fra la Santa sede e lo Stato italiano e in stretta collaborazione con l’Ordinariato diocesano, intende svolgere, a partire dal prossimo autunno, un’indagine conoscitiva sulla consistenza e lo stato di conservazione del patrimonio documentario conservato negli archivi parrocchiali del Trentino”, APTn, *Soprintendenza*, 4.6-2.

<sup>24</sup> “L’Ordinariato, nello spirito di collaborazione che il concordato auspica tra Ente pubblico e Autorità ecclesiastica, autorizza codesto spett.le Assessorato a condurre l’indagine in oggetto”, APTn, *Soprintendenza*, 4.6-2.

<sup>25</sup> Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, art. 9 *Beni culturali di interesse religioso*.

<sup>26</sup> *Intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali e il Presidente della C.E.I. circa la conservazione e la consultazione degli archivi storici e biblioteche degli enti e istituzioni ecclesiastiche*, 18 aprile 2000.

<sup>27</sup> Le notizie più recenti riferite al patrimonio contenuto negli archivi ecclesiastici trentini erano ancora quelle riportate da Albino Casetti nella sua *Guida storico-archivistica del Trentino* edita nel 1961.



protagonisti di questa ‘avventura’, l’Arcidiocesi di Trento, impersonata da don Livio Sparapani, archivista di Curia, e la Provincia di Trento, rappresentata da Pasquale Chistè, direttore dell’Ufficio Beni librari e archivistici.

Tra la data della deliberazione<sup>28</sup>, che stanziò i fondi necessari, e la consegna dei lavori<sup>29</sup> c’è poco più di un anno, 13 mesi di indefesso lavoro da parte di quattro giovani appositamente selezionati e formati, coordinati dal mentore don Livio Sparapani. Il risultato fu un bottino immenso, 486 archivi censiti, un numero incommensurabile di registri, lettere, statuti, circolari, urbani, pergamene. Ma soprattutto battere palmo a palmo ogni angolo del territorio provinciale aveva svelato una problematica realtà: il 40% degli ambienti censiti non era idoneo alla conservazione della memoria delle comunità trentine; altrettanto evidente era l’impotenza del clero, appellarsi unicamente alla buona volontà e alla sensibilità dei parroci, alle prese con ristrettezze economiche e ridotti in numero dagli effetti della crisi vocazionale che mostrava allora i suoi primi preoccupanti segni, non poteva sortire grandi effetti: era giunta l’ora di rompere gli indugi.

L’urgenza di un improcrastinabile soccorso mosse le azioni della Provincia e della Diocesi in quel tempo a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta. E i risultati non tardarono ad arrivare: nel 1992 le pazienti e delicate trattative con il Ministero portarono all’approvazione della prima legge provinciale in materia di archivi<sup>30</sup>; nel 1993 l’Ordinariato Diocesano istituì l’Archivio Diocesano Tridentino. Pochi mesi più tardi, il 10 settembre 1993, la Giunta provinciale e l’Ordinariato sottoscrissero le *Intese in materia di archivi degli enti ecclesiastici dipendenti dall’autorità diocesana*, un accordo tra due enti trentini che diventò un evento storico a livello nazionale: per la prima volta, infatti, autorità civile e autorità ecclesiastica concordavano una linea di condotta per preservare e valorizzare un bene culturale, quello degli archivi di enti ecclesiastici diocesani, a cui veniva giustamente e finalmente riconosciuto un valore storico universale.

I frutti delle Intese furono raccolti con stupefacente tempismo: in soli 12 mesi, dal 15 settembre 1993 al 14 settembre 1994, 421 dei 456 archivi passati

<sup>28</sup> Deliberazione 7997 del 5 agosto 1987, *Legge provinciale 27 dicembre 1975, n. 55. Effettuazione di un’indagine conoscitiva sulla consistenza e lo stato di conservazione del patrimonio documentario conservato negli archivi parrocchiali del Trentino. Spesa di L. 91.690.000.*

<sup>29</sup> Dalla relazione di don Livio Sparapani del 14 novembre 1988 si evince che l’ultimo giorno di censimento fu il 16 settembre di quello stesso anno (APTn, *Soprintendenza*, 4.6-2).

<sup>30</sup> Legge provinciale 14 febbraio 1992, n. 11 *Disposizioni in materia di archivi e istituzione dell’archivio provinciale.*

in rassegna durante il censimento, furono dichiarati di interesse storico<sup>31</sup>; in essi infatti fu accertata la presenza di documenti, risalenti ad almeno 50 anni prima, di particolare rilevanza per la storia generale del Trentino, e non solamente per la loro antichità o potenzialità culturale ma anche – forse sarebbe il caso di dire, soprattutto – per il loro significato all'interno della comunità che li aveva prodotti.

Il provvedimento spalancò le porte ai lavori successivi: dal 1993 al 2020 più di 270 archivi ecclesiastici sono stati riordinati e inventariati<sup>32</sup>. Dai primi pionieristici lavori, rivolti alle pievi più antiche<sup>33</sup> o ad archivi di dimensioni modeste ma in situazioni di forte rischio dispersivo<sup>34</sup>, a oggi<sup>35</sup>, molta strada è stata fatta, sia in termini qualitativi che tecnologici, grazie a esperti in archivistica, docenti di storia della chiesa, operatori del settore<sup>36</sup> che hanno portato il loro contributo in termini di competenze e abilità; non sono mancati poi momenti di confronto diretto tra i soggetti coinvolti a vario titolo nei lavori, nello sforzo, costante e continuo, di migliorare i risultati e produrre inventari sempre più accurati, scientificamente validi e conformi agli standard descrittivi internazionali.

Il tutto nello spirito di collaborazione con la Diocesi di Trento che fin dagli esordi ha orientato l'azione della Provincia di Trento verso gli archivi ecclesiastici e che ancora oggi caratterizza i rapporti tra i reciproci 'bracci operativi' – l'Ufficio beni archivistici, librari e archivio provinciale da una parte, l'Archivio Diocesano dall'altra – beneficiari della preziosa eredità di passione, capacità, dedizione, sperimentazione e umiltà lasciata da don Livio Sparapani e Pasquale Chisté.

<sup>31</sup> Oltre ai 421 archivi parrocchiali, furono dichiarati di interesse storico anche l'archivio della Diocesi e quello del Capitolo Cattedrale.

<sup>32</sup> Alcuni archivi della Diocesi furono oggetto di sistemazione ancora prima della Dichiarazione di interesse storico; il primo archivio parrocchiale, Torra, fu riordinato nel 1987; nel 1988 fu la volta dell'Archivio Diocesano: un primo lotto di lavori di inventariazione fu affidato a dicembre di quell'anno (APTn, *Soprintendenza*, 4.9-6).

<sup>33</sup> Pergine, Cognola, Sanzeno, Villa Lagarina furono riordinati tra il 1990 e il 1993 (APTn, *Soprintendenza*, 4.9-6).

<sup>34</sup> Piazzola di Rabbi, Pieve di Bono, Tenno riordinati tra il 1997 e il 1998 (APTn, *Soprintendenza*, 4.9-6).

<sup>35</sup> L'ultimo archivio parrocchiale riordinato e inventariato a cura della Soprintendenza per i beni culturali è Revò, l'inventario è disponibile online, <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/5985659>, consultato nell'ottobre 2021.

<sup>36</sup> Ricordiamo, tra gli altri, i contributi di Francesca Morandini nel 1986, di Paola Carucci nel 1997, di Maria Raffaella de Gramatica nel 1999, di Giuseppe Chironi nel 2002 (APTn, *Soprintendenza*, 4.5).

### *3. Progetti di microfilmatura e digitalizzazione del patrimonio archivistico: approcci di metodo e realizzazioni*

Risale alla metà degli anni Novanta l'avvio di due importanti progetti di tutela del patrimonio archivistico trentino, che permisero di realizzare un'incisiva e capillare azione di tutela e di garantire un efficace strumento di studio e valorizzazione: il progetto di microfilmatura e digitalizzazione della documentazione su supporto cartaceo anteriore all'anno 1817 conservata negli archivi comunali e parrocchiali trentini ed il progetto "Pergamene on line", di schedatura e digitalizzazione del patrimonio pergameneo degli archivi trentini.

A cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta erano già state realizzate importanti campagne di microfilmatura: a cura dell'Archivio diocesano tridentino erano stati microfilmati tutti i libri canonici conservati presso gli archivi parrocchiali della Diocesi, mentre a cura dell'allora Ufficio beni librari e archivistici erano stati in parte acquisiti dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze sotto forma di copia e in parte microfilmati *ex novo* i quotidiani prodotti in Trentino dalla fine del XVIII alla metà del XX secolo.

Si era trattato di importanti campagne, realizzate utilizzando una tecnologia allora ampiamente diffusa in grado di garantire buoni risultati qualitativi e di produrre supporti duraturi nel tempo, stabili e facilmente leggibili con l'ausilio di attrezzature piuttosto semplici e a costo relativamente contenuto; e l'obiettivo dichiarato era quello di produrre una "copia di sicurezza" degli originali cartacei, da utilizzarsi nel caso – malaugurato – di danneggiamento o dispersione.

Con i due progetti che qui si vuole sommariamente ricordare si volle però andare oltre.

Due furono gli aspetti caratterizzanti di tali progetti: la duplice valenza, di tutela del patrimonio archivistico conservato negli archivi del territorio provinciale e di valorizzazione del medesimo, mediante pubblicazione sul web dei dati inventariali e delle immagini digitali; la loro copertura su base territoriale.

Specialmente il secondo aspetto caratterizza in modo particolare tali progetti, e fa sì che essi trovino – anche oggi – davvero pochi esempi analoghi a livello nazionale.

Si volle infatti realizzare una efficace e capillare azione di salvaguardia del patrimonio archivistico, producendo copie di sicurezza di documentazione di grande importanza storico-culturale, talvolta soggetta a danneggia-

menti e dispersioni, e nello stesso tempo si volle offrire al mondo della ricerca un valido strumento di avvicinamento agli archivi e di consultazione di fonti spesso difficilmente accessibili, sfruttando le enormi potenzialità offerte dalle tecnologie telematiche.

Il progetto *Microfilmatura e digitalizzazione della documentazione su supporto cartaceo anteriore all'anno 1817 conservata negli archivi comunali e parrocchiali trentini* prese l'avvio nel 1995 e fino alla fine dell'anno 2005 interessò 121 archivi comunali (sui 169 fino ad allora ordinati ed inventariati) e 87 archivi parrocchiali (sui 159 fino ad allora ordinati ed inventariati).

Furono microfilmate complessivamente 11.389 unità archivistiche, con la realizzazione di 781.447 fotogrammi microfilm B/N 35 mm. relativi a documentazione di archivi parrocchiali e 695.495 fotogrammi microfilm B/N 35 mm. relativi a documentazione di archivi comunali, per complessive 2.685 bobine microfilm.

Per la storia del territorio trentino le fonti archivistiche conservate negli archivi dei comuni e delle parrocchie costituiscono testimonianze culturali preziosissime, talvolta le uniche a disposizione degli storici per alcune aree territoriali o per taluni ambiti cronologici. Inoltre si tratta di fonti intimamente collegate a realtà territoriali spesso di piccole e piccolissime dimensioni geografiche e antropiche, per la conoscenza e lo studio delle quali costituiscono quindi strumento privilegiato, se non unico, e di conseguenza l'attenzione verso tali fonti costituisce uno degli aspetti qualificanti dell'attività di tutela realizzata dalla Provincia autonoma di Trento per il tramite dei suoi Uffici.

Furono oggetto di intervento solo fondi archivistici ordinati ed inventariati e – di regola – solo unità archivistiche anteriori all'anno 1817.

La scelta di microfilmare solo la documentazione anteriore all'anno 1817 (o 1820, a seconda che si trattasse di comuni appartenuti, in età napoleonica, rispettivamente al Circolo di Trento o al Circolo di Rovereto) derivò da alcune considerazioni sia storico-archivistiche che pratico-operative: per il territorio trentino le fonti archivistiche anteriori al XVIII secolo sono relativamente scarse, e quindi risultava cogente una incisiva e diffusa attività di salvaguardia del patrimonio superstite; per la documentazione prodotta in territorio trentino e conservata presso gli archivi dei comuni, il 1817/1820 costituisce un momento di chiarissima cesura formale e contenutistica, risalendo a questa data il passaggio dal sistema di produzione e gestione documentale introdotto dalla sconvolgente stagione napoleonica alla nuova, e radicalmente diversa, prassi di gestione amministrativa asburgica, che si riflette

naturalmente in una altrettanto nuova e diversa produzione documentale; l'apparato amministrativo austriaco, così pervasivo e così capillarmente attestato sul territorio, provocò una conseguente e progressiva ipertrofia documentale, difficilmente gestibile nell'ambito di un progetto che si proponeva di privilegiare una attività a larga copertura territoriale.

Successivamente, con i primi anni Duemila, si provvide a riversare in formato digitale i microfilm così prodotti, nel tentativo – riuscito – di fornire agli utenti strumenti di consultazione e fruizione del patrimonio tecnologicamente al passo con i tempi, e slegati dai vincoli fisici delle sale di studio degli Istituti archivistici e – ancor più – delle sedi di conservazione della documentazione, quasi mai strutturate e attrezzate in maniera adeguata a far fronte alle esigenze dei ricercatori.

Il progetto *Pergamene on line: schedatura e digitalizzazione del patrimonio pergamenaceo degli archivi trentini* iniziò invece nel 2003, e nei primi cinque anni di attività interessò 74 archivi comunali e 133 archivi parrocchiali, per complessive 28.194 pergamene sottoposte a lavorazione, 29.888 schede inventariali compilate, 73.323 immagini digitali realizzate, e circa 897 gigabyte e 12.600 CD-Rom di back-up prodotti.

Come noto, presso gli archivi dei comuni e delle parrocchie del Trentino sono conservati anche documenti su supporto pergamenaceo, che costituiscono in molti casi le testimonianze più antiche per le comunità, e pertanto rivestono una particolare importanza storico-culturale. In relazione alle motivazioni culturali del progetto valgono pertanto le medesime considerazioni fatte poco sopra per il progetto di microfilmatura e digitalizzazione della documentazione su supporto cartaceo.

In questo caso la scelta metodologica fatta dall'allora Soprintendenza per i Beni librari, archivistici e archeologici fu quella di procedere alla schedatura sistematica ed alla successiva digitalizzazione di tutte le pergamene presenti negli archivi comunali e parrocchiali (indipendentemente da considerazioni di ordine cronologico), conservate separatamente rispetto alla documentazione cartacea, in quelli che tradizionalmente sono definiti "fondi pergamenacei".

In entrambi i progetti si pose ovviamente grande attenzione al rispetto degli standard tecnici ed operativi al tempo vigenti.

È da sottolineare il fatto che i documenti d'archivio oggetto di intervento, oltre a rivestire grande rilevanza dal punto di vista storico culturale, possedevano sovente caratteri di grande interesse dal punto di vista strutturale e storico artistico (legature di pregio, iniziali miniate, sigilli in cera ecc.); nello stesso tem-

po lo stato di conservazione di molti documenti era talvolta assai precario: di conseguenza tutte le fasi di lavorazione furono gestite ricorrendo a personale adeguatamente formato e sensibilizzato, utilizzando attrezzature e metodologie non invasive e in grado di garantire l'assoluta incolumità materiale dei beni.

Inoltre, trattandosi di progetti complessi, frutto dell'interazione di varie professionalità (organizzative, archivistiche, tecniche, informatiche) fu posta particolare attenzione nella corretta impostazione delle regole operative, nel continuo controllo delle fasi di processo e nell'attento monitoraggio della qualità dei prodotti.

L'esito finale delle attività sopra descritte fu la loro messa in linea, all'interno del portale della Provincia autonoma di Trento dedicato alla cultura, in coerenza con la logica culturale di alcuni progetti internazionali allora assai noti: da *Monasterium. Das virtuelle Urkundenarchiv Europas*, coordinato dal Ministero dell'Istruzione e della cultura austriaca, a *Manuscriptorium*, coordinato dalla Biblioteca nazionale della Repubblica Ceca, all'ormai storico *AER Archivos Españoles en Red*, ora sostituito dal nuovo *PARES Portal de Archivos Españoles*, fino allo straordinario portale *Ressource en ligne* degli Archivi nazionali di Francia.

### *Fonti archivistiche e bibliografia*

APTn, *Soprintendenza* = Trento, Archivio provinciale di Trento, fondo Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento (1962-2002).

Francesco Antonioli, *La gestione, conservazione e valorizzazione degli archivi d'impresa; il caso trentino nell'orizzonte italiano* in *El legado de la Industria: archivos, bibliotecas, fototecas de empresas*, a cura di Miguel Angel Alvarez Arcas, Gijon, INCUNA-Asociacion de arqueologia Industrial, 2016, pp. 29-36.

Roberta G. Arcaini, *Gli archivi di architetti e ingegneri trentini. Gli specifici fondi nell'Archivio provinciale di Trento*, in "Strenna trentina", 96 (2021), pp. 187-188.

Roberta G. Arcaini, *Gli archivi di architettura e la sfida del digitale*, in "'a'-Trimestrale dell'Ordine degli architetti PPC della Provincia autonoma di Trento", 34 (2017), n. 3, pp. 35-38 (anche online).

Roberta G. Arcaini, *Archivi del costruire. Conversazione sull'attività di censimento e su fondi conservati nell'Archivio provinciale di Trento*, in "Studi Trentini. Storia", 92 (2013), pp. 261-275.

Roberta G. Arcaini, *Archivi & edifici scolastici*, in “a’-Trimestrale dell’Ordine degli architetti PPC della Provincia autonoma di Trento”, 32 (2015), n. 2, pp. 54-56 (anche online).

Roberta G. Arcaini, *Gli archivi sanitari-ospedalieri in provincia di Trento: esperienze della Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento*, in “Archivio trentino. Rivista di studi sull’età moderna e contemporanea”, 8 (2004), n. 2, pp. 65-13.

Roberta G. Arcaini, *L’archivio dell’(ex) Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana (Trento)* in *L’alienazione mentale nella memoria storica e nelle politiche sociali*, a cura di Luigi Contegiacomo ed Emanuele Toniolo, Rovigo, Minelliana, 2004, pp. 15-23.

Roberta G. Arcaini, *L’archivio di Camillo Zucchelli, prime note*, in *Camillo Zucchelli, architettura tra cielo e terra*, a cura di Ivana Franceschi, Trento, List edizioni, 2016, pp. 50-63.

Roberta G. Arcaini, *Archivio provinciale di Trento. Archivi del costruire*, in “a’-Rivista dell’Ordine degli architetti PPC della Provincia autonoma di Trento”, 38 (2021), n. 1, p. 10 (anche online).

Roberta G. Arcaini, *L’Archivio provinciale di Trento e gli “archivi del costruire”*, in “a’-Rivista dell’Ordine degli architetti PPC della Provincia autonoma di Trento”, 37 (2020), n. 2, p. 13 (anche online).

Roberta G. Arcaini, “*Un bene diffuso d’insospettata ricchezza*”. *Tutela e valorizzazione degli archivi scolastici in provincia di Trento*, in “Archivio trentino. Rivista di studi sull’età moderna e contemporanea”, 5 (2001), n. 2, pp. 261-280.

Roberta G. Arcaini, *Cent’anni di solitudini*, in *Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana. Inventario dell’archivio (1882-1981)*, a cura di Marina Pasini, Annalisa Pinamonti, Trento, Provincia. Servizio beni librari e archivistici, 2003 (anche online), pp. XV-XXII.

Roberta G. Arcaini, *Dal Censimento all’“art bonus”*. *Aspetti di metodo, casi di studio e prospettive future*, in “Studi trentini. Storia”, 95 (2016), pp. 493-499.

Roberta G. Arcaini, *Dal censimento allo “svelamento”*. *Attività per gli archivi scolastici trentini*, in *Le scuole elementari “F. Crispi” e “R. Sanzio” di Trento. Inventari degli archivi storici e aggregati (“F. Crispi” 1872-1975; “R. Sanzio” 1927-1975)*, a cura di Francesca Benini [et al.], Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni culturali, 2017, pp. LI-LXIII.

Roberta G. Arcaini, *Dalla ricognizione alla valorizzazione: l’esperienza della Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento nel settore degli archivi scolastici*, in *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione*, in



- “Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche”, 15 (2008), pp. 53-56.
- Roberta G. Arcaini, ...*E l’archivio?*, in “a’-Trimestrale dell’Ordine degli architetti PPC della Provincia autonoma di Trento”, 32 (2015), n. 1, pp. 50-53 (anche online).
- Roberta G. Arcaini, “*Esercizi di stile*”. *Notazioni archivistiche trentine in ottica di genere per la storia economica e del lavoro*, in “Studi Trentini. Storia”, 98 (2019), pp. 121-138.
- Roberta G. Arcaini, *Fonti per la storia della psichiatria in Trentino: gli archivi trentini delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e delle ex unità sanitarie locali*, in “Archivio trentino. Rivista di studi sull’età moderna e contemporanea”, 7 (2003), n. 2, pp. 5-13.
- Roberta G. Arcaini, *La lezione di Giovanni Gozzer*, in “Strenna trentina”, 93 (2018), pp. 167-168.
- Roberta G. Arcaini, *Note sugli archivi dell’“Opera Armida Barelli” di Rovereto e dell’archeologa-paleontologa Pia Laviosa Zambotti*, in *La memoria femminile negli archivi del Trentino-Alto Adige. Seconda giornata di studio per la valorizzazione del patrimonio archivistico del Trentino-Alto Adige, Trento, 7 dicembre 2007*, a cura di Giovanna Fogliardi, Maria Garbari, “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 87 (2008), suppl. al n. 2, pp. 391-402.
- Roberta G. Arcaini, *Novità per gli archivi delle “Scuole elementari F. Crispi” di Trento e delle scuole materne*, in *Officina humanitatis. Studi in onore di Lia de Finis*, a cura di Fabrizio Leonardelli, Giovanni Rossi, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2010, pp. 271-279.
- Roberta G. Arcaini, *Scuole “Crispi” e “Sanzio” a portata di mano*, in “Strenna trentina”, 94 (2019), pp. 168-169.
- Roberta G. Arcaini, *La voce dell’archivio*, in *Lavoro, impresa, comunità: la segheria Moruzzi (1948-1985)*, a cura di Alberto Ianes, Giovanna Moruzzi, Alberto Tomasi, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2017, pp. 52-59.
- Roberta G. Arcaini, Isabella Bolognesi, *Il riordino dell’archivio*, in Fabio Campolongo, Ierma Segà, Raffaella Zamboni, *L’Asilo infantile “Antonio Rosmini”. Storie di persone, idee e luoghi a servizio della città*, Rovereto, Associazione Asilo Rosmini, 2016, pp. 193-201.
- Roberta G. Arcaini, Carlo Bortoli, *Quando i cigni arrivarono a Trento. Dall’archivio dell’Azienda di soggiorno e turismo di Trento*, in “Strenna trentina”, 95 (2020), pp. 70-73.
- Roberta G. Arcaini, Luciana Chini, Cristina Segà, *L’Archivio della Manifattura Tabacchi di Borgo Sacco (Rovereto, Trento)*, in *Le fabbriche del tabacco in Italia*, a cura di Patrizia Chierici, Renato Covino, Francesco Pernice, Torino, CELID, 2012, pp. 273-284.



Roberta G. Arcaini, Margherita Faes, *Gli archivi delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB) in Trentino*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 78 (1999), pp. 643-646.

Roberta G. Arcaini, Cinzia Lorandini, *L'economia trentina e le donne*, in “Trentino industriale”, 59 (2018), n. 1, p. 64.

Roberta G. Arcaini, Armando Tomasi, [*Panorami archivistici*] *Fonti per la storia del turismo negli archivi trentini (fine sec. XIX-sec. XX)*, in “Archivio trentino. Rivista di studi sull'età moderna e contemporanea”, 9 (2015), n. 2, pp. 289-316.

*“Archivi del costruire”. Per una storia dell'architettura e dell'ingegneria in Trentino nel Novecento*, a cura di Roberta G. Arcaini, Fabio Campolongo, Cristiana Volpi, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni culturali. Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2020.

*Gli archivi delle scuole elementari trentine. Censimento descrittivo*, a cura di Roberta G. Arcaini, Trento, Provincia. Servizio beni librari e archivistici, 2003 (anche online).

Daniele Benfanti, *Archivi di architettura (anche) cooperativa*, in “Cooperazione trentina”, 107 (2021), n. 7, p. 55.

Paola Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983.

Albino Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1961.

Pasquale Chisté, *Nascita e sviluppo del sistema bibliotecario trentino*, in *La Biblioteca nel contesto provinciale e della Vallagarina tra storia e futuro. Atti del convegno, Brentonico, 12 giugno 2021*, a cura dell'Assessorato alla cultura e della Biblioteca comunale di Brentonico, Brentonico, 2021 (online <https://www.comune.brentonico.tn.it/Aree-tematiche/Cultura-e-turismo/Atti-del-convegno-La-Biblioteca-nel-contesto-provinciale-e-della-Vallagarina-tra-storia-e-futuro>, consultato nell'ottobre 2021).

Silvio Devigili, *Beni archivistici*, in *Beni culturali nel Trentino. Biblioteche ed archivi*, Trento, Provincia. Assessorato alle attività culturali, 1983, pp. 7-39.

*Gaudium et spes*, online [https://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_const\\_19651207\\_gaudium-et-spes\\_lt.html](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_lt.html), consultato nell'ottobre 2021.

*Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita. Atti del seminario di studi Trento, 3 dicembre 2015*, a cura di Quinto Antonelli e Roberta G. Arcaini, Trento, Provincia, Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2016.

*Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana. Inventario dell'archivio (1882-1981)*, a cura di Marina Pasini e Annalisa Pinamonti, Trento, Provincia. Servizio beni librari e archivistici, 2003 (anche online).

*Parrocchia di Santo Stefano in Revò. Inventario dell'archivio storico (1493-2004)*, a cura di Ornella Bolognese e Francesca Tecilla, Trento, Provincia. Soprintendenza per i Beni culturali, 2019, online <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/5985659>, consultato nell'ottobre 2021.

*Le scuole elementari "F. Crispi" e "R. Sanzio" di Trento. Inventari degli archivi storici e aggregati ("F. Crispi" 1872-1975; "R. Sanzio" 1927-1975)*, a cura di Francesca Benini [et al.], Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni culturali, 2017.

*Livio Cristofolini, Paola Tavelli\**

L'ISTITUZIONE DELL'ARCHIVIO PROVINCIALE:  
RUOLO, ATTIVITÀ E SERVIZI NEL PRIMO DECENNIO

*Premessa*

La materia è stata in parte oggetto di due interventi pubblicati negli anni 2003 e 2006; ad essi si rinvia per evitare eccessive ripetizioni<sup>1</sup>, e dedicare spazio ad alcuni approfondimenti.

*1. L'istituzione dell'Archivio provinciale*

La prima legge provinciale in materia archivistica, la L.P. 14 febbraio 1992 n. 11, recava già nel titolo il riferimento all'istituzione dell'archivio, quasi a voler indicare una complementarità delle due funzioni da parte della Provincia autonoma di Trento: l'esercizio della tutela nei confronti degli archivi terzi e la gestione del patrimonio archivistico da affidare al proprio Archivio provinciale<sup>2</sup>. A proposito dell'importanza attribuita dal legislatore all'innovazione, giova evidenziare che la forma giuridica dell'Archivio nell'ordinamento provinciale, previsto inizialmente nel disegno di legge 145/1991 di iniziativa della Giunta provinciale, come "posizione organizzativa di assistenza all'archivio provinciale" all'interno dell'esistente Ufficio beni librari e archivistici, divenne nel testo definitivo, approvato in Consiglio provinciale, uno specifico "ufficio", quindi struttura direttiva, incardinato nel neocostituito "Servizio Beni librari e archivistici", a riprova della forte volontà politica che sorreggeva la nuova legge.

La concreta attivazione dell'ufficio fu attuata, tre anni dopo, con la preposizione di un capoufficio, nella persona di chi scrive, a far data dal 15 marzo

\* I paragrafi n. 1-5 sono stati scritti da Livio Cristofolini, il n. 6 da Paola Tavelli.

<sup>1</sup> Cristofolini, *L'Archivio provinciale e il territorio trentino*; Cristofolini, *Dalla Guida storico-archivistica del Trentino*.

<sup>2</sup> Legge provinciale 14 febbraio 1992, n. 11 *Disposizioni in materia di archivi e istituzione dell'archivio provinciale*, in B.U. 25 febbraio 1992, n. 9. La Provincia autonoma di Bolzano aveva provveduto sette anni prima con legge provinciale del 13 dicembre 1985, n. 17 dal titolo simile *Ordinamento degli archivi e istituzione dell'Archivio per l'Alto Adige*.

1995 con deliberazione della Giunta provinciale n. 2717 del 10 marzo 1995, in esito a procedura concorsuale relativa all'area omogenea Beni culturali.

## *2. Ruolo dell'Archivio provinciale*

L'esame del testo di legge, ma anche degli atti preparatori della stessa (dalla prima bozza del 1987 al testo approvato in Consiglio provinciale), conferma che l'istituzione dell'Archivio provinciale non voleva essere solo un lodevole adempimento, peraltro tardivo, della istituzione della "sezione separata d'archivio" prevista dalla normativa statale allora vigente (D.P.R. 30 settembre 1963, n.1409, art. 30 lettera c). Essa intendeva piuttosto creare un vero e proprio istituto culturale con responsabilità verso il patrimonio archivistico del Trentino e verso le fonti di interesse per la storia trentina.

La finalità indicata dal comma 1 dell'art 5 della nuova legge (dedicato alla istituzione dell'Archivio) appare in questo senso illuminante; recita infatti: "Allo scopo di promuovere lo studio e la valorizzazione del patrimonio archivistico del Trentino è istituito in apposita sede l'Archivio provinciale". La declaratoria delle funzioni, esplicitate nel prosieguo dell'articolo, individuano le due direttrici fondamentali di "Archivio storico della Provincia" e di "Archivio del territorio".

Le lettere a) e b) dell'articolo 1 assegnano alla nuova istituzione il compito della conservazione degli archivi storici della "Giunta provinciale e delle strutture da essa dipendenti" e, qualora disposto dal medesimo Consiglio provinciale, degli "archivi e documenti del Consiglio stesso". Le altre lettere individuano funzioni che allargano il ruolo dell'Archivio provinciale all'intero territorio: la lettera d) attribuisce la competenza a "fornire supporti tecnici e servizi per la conservazione e lo studio del patrimonio archivistico", mentre la lettera e) quella di "provvedere all'acquisto e allo scambio, con archivi italiani e stranieri, di copie riguardanti materiale documentario di interesse per la storia trentina". Più delicato e complesso il rapporto con l'Archivio di Stato (delineato nella lettera h) dell'articolo 5), con il quale è prevista una speciale attenzione e collaborazione.

Si aggiungano le disposizioni sul deposito volontario in Archivio provinciale di archivi pubblici (art. 15) o privati (art.21), o addirittura del "deposito coatto" (finora mai esercitato), previsto dagli articoli 14 e 25 per gli archivi rispettivamente degli enti e dei privati "inadempienti agli obblighi di legge", o infine quelle circa gli archivi di enti estinti di cui all'art. 13. Sono

tutte disposizioni coerenti con la visione dell'Archivio provinciale quale Archivio del territorio trentino<sup>3</sup>.

Questa visione dell'Archivio provinciale corrispondeva anche all'attesa degli studiosi. Valgano per tutte le considerazioni autorevoli svolte dallo storico prof. Umberto Corsini nell'articolo dal titolo "Le carte 'utili'" comparso su "L'Adige" del 16 marzo 1992, dove commentando positivamente, sia nel metodo che nel merito, l'entrata in vigore della nuova legge sugli archivi, scriveva tra l'altro: "[la legge] istituisce innanzitutto l'Archivio provinciale che non va inteso come raccolta e conservazione di tonnellate di carte d'ufficio della Provincia (della Giunta ed eventualmente del Consiglio) ma come centro di raccolta, conservazione e deposito di documenti di interesse per la storia del Trentino, per la loro consultabilità e studio".

Occorre dire con franchezza che ci furono delle riserve su questo ruolo. Lo stesso Comitato tecnico per i beni culturali (di cui all'art. 3 della L.P. 27 dicembre 1975, n. 75) nella seduta del 4 gennaio 1991, mentre esprimeva "il proprio compiacimento in ordine all'intendimento della Provincia autonoma di esercitare i propri poteri statutari in materia, come già avvenuto nelle finitima Provincia di Bolzano", faceva proprie alcune osservazioni critiche suggerite dal Sottocomitato, da esso nominato per l'esame della ipotesi del disegno di legge. Tra di esse alcune erano dirette proprio a contenere il ruolo dell'Archivio provinciale, negando in primo luogo ogni analogia con Bolzano. "Il Comitato ritiene – si legge – che l'Archivio provinciale di Trento abbia fini istituzionali e relative raccolte di fondi chiaramente diversi dal *Landesarchiv* della finitima Provincia di Bolzano e che perciò non si intenda in alcun modo mirare ad uno scorporo di fondi dall'Archivio di Stato"; in successivi passaggi manifestava preoccupazioni circa l'uso degli istituti del "deposito volontario" e del "deposito coatto" sia nei confronti degli archivi pubblici che dei privati dichiarati di interesse storico<sup>4</sup>.

La consapevolezza che per una istituzione appena costituita fosse centrale definire il proprio ruolo condusse il Comitato di settore per i beni librari e archivistici a promuovere un apposito convegno. Grazie in particolare alla determinazione del suo presidente, il prof. Cesare Mozzarelli dell'Università

<sup>3</sup> La legge provinciale 17 febbraio 2003, n. 1 *Nuove disposizioni in materia di beni culturali*, che avrebbe sostituito la prima legge sugli archivi integrandola in una legge unitaria sui beni culturali, in analogia con il Codice dei beni culturali nazionale, avrebbe rinforzato questa visione definendo l'Archivio provinciale (art. 17 comma 1) quale "Archivio dell'autonomia e della memoria del Trentino".

<sup>4</sup> APTn, *Servizio Beni librari e archivistici*, b. 366, fasc. "Legge archivi, pareri".

Cattolica di Milano, il Servizio Beni librari e archivistici organizzò a Trento, nei giorni 18-19 aprile 1997, un convegno, da ultimo intitolato “Archivi del Trentino. Problemi e prospettive”, quale luogo di pubblico dibattito, dove il tema del ruolo dell’Archivio provinciale sarebbe stato collocato dentro il più ampio quadro dell’organizzazione degli archivi trentini.

Sulla questione del modello da seguire ci fu un interessante confronto con istituti analoghi: l’Archivio provinciale di Bolzano, il *Tiroler Landesarchiv* di Innsbruck, l’Archivio Storico Regionale della Valle d’Aosta, ognuno peraltro con storie e contesti diversi.

Per la consueta lucidità della messa a fuoco dei termini della questione, merita di essere ricordato l’intervento del prof. Iginio Rogger nella sua relazione dal titolo “Riflessioni sintetiche sulle possibilità dell’Archivio Provinciale di Trento”. Dopo aver illustrato il modello seguito in ambito diocesano con la costituzione di tre istituti distinti (Museo Diocesano, Biblioteca Diocesana, Archivio Diocesano Tridentino), con compiti anche di vigilanza sui rispettivi beni dell’intera Diocesi e con funzioni anche di concentrazione, egli esprimeva la sua visione secondo la quale “l’Archivio provinciale dovrebbe diventare il luogo naturale dove si assumono fondi archivistici che per un qualsiasi motivo non possano rimanere nella loro sede naturale. E lo dico a proposito di istituzioni, associazioni e anche a proposito di persone”. Avvertiva peraltro da storico, nella parte introduttiva della relazione, come nel Trentino, “la storia fortemente decentrata del territorio trentino, la sua struttura centrifuga federale fino al tramonto del Principato”, ben differente da quella del contiguo “Tirolo con la sua compagine unitaria costituita già dal secolo XIII” abbia fatto sì che “nella nostra cultura locale la coscienza di una documentazione che abbracci tutto l’ambito del corpo politico e sociale in cui viviamo deve ancora evolversi ed affermarsi. E il mancato consolidarsi di essa prolunga tuttora una certa fragilità della nostra autonomia”<sup>5</sup>.

Un richiamo alla pluralità delle istituzioni deputate alla conservazione e pubblica fruizione degli archivi veniva dal direttore della Biblioteca comunale di Trento, dott. Fabrizio Leonardelli, non solo per rilevare una realtà di fatto che caratterizza il Trentino (oltre la Biblioteca comunale di Trento, la Biblioteca civica di Rovereto, l’Archivio di Stato, l’Archivio Diocesano, il Museo storico), ma anche per indicarla quale prospettiva per il futuro, che non esclude “un piano, un

<sup>5</sup> Gli atti del convegno non sono stati pubblicati. Gran parte delle relazioni, alcune frutto di trascrizione di registrazioni, sono presenti nell’archivio del Servizio (APTn, *Servizio Beni librari e archivistici*, b. D1 “Convegno Archivi del Trentino: problemi e prospettive Trento 18-19 aprile 1997”).

progetto in qualche caso di accorpamento”, ma che punta a costituire piuttosto un “sistema degli archivi che ... preveda degli standard operativi comuni, degli standard descrittivi e di indicizzazione”; occorre quindi a suo avviso “trovare una sintesi” tra i modelli organizzativi del tipo proposto da mons. Rogger rispetto alla “ricchezza rappresentata dalla pluralità delle istituzioni archivistiche”<sup>6</sup>.

Nel merito di questo dibattito, nella mia relazione dal titolo “Direttrici e obiettivi per un Archivio neo-costituito” al convegno in parola, mentre riconoscevo alle istituzioni non specificatamente archivistiche “le benemeritenze verso la cultura trentina anche sotto il profilo archivistico”, auspicavo *pro futuro* una revisione di ruoli e programmi, alla luce della nuova legge sugli archivi. Mi dicevo convinto che fosse avvertita l’esigenza “di superare una situazione di commistione di ruoli per perseguire, attraverso un disegno organizzativo razionale, l’obiettivo di istituzioni specifiche deputate alla conservazione e trattamento delle fonti documentarie archivistiche, secondo metodi rigorosi e uniformi e pervenire ad una base informativa, anche automatizzata, a carattere territoriale provinciale”<sup>7</sup>.

Dato conto dei termini del dibattito sul ruolo dell’Archivio provinciale, si può ora passare alla illustrazione dell’attività concretamente svolta.

### 3. Attività

Le riflessioni richiamate consentivano di ricondurre la pluralità delle funzioni assegnate all’Archivio provinciale a due direttrici fondamentali, già sopra individuate, coerenti con il dettato legislativo:

- a) diventare pienamente l’Archivio storico dell’Amministrazione provinciale ed esercitare la sorveglianza sugli archivi correnti e di deposito dell’Amministrazione provinciale,
- b) diventare Archivio storico del territorio trentino.

#### 3.1. *L’Archivio storico dell’ente Provincia*

La Provincia autonoma di Trento è un ente moderno (la sua formale istituzione in Provincia del Regno d’Italia risale al 1923, quindi poco meno

<sup>6</sup> Vedi nota 5.

<sup>7</sup> Vedi nota 5. La puntualizzazione era anche motivata da alcune tesi sugli archivi come “raccolta, collezione di oggetti”, emerse nel, peraltro pregevole, convegno “Le vesti del ricordo”, promosso dalla Associazione italiana biblioteche, a Trento nel dicembre 1996 (si vedano gli atti *Le vesti del ricordo*).

di cento anni fa), tuttavia il patrimonio documentale che si è andato formando, soprattutto a partire dalle competenze della speciale autonomia (primo e secondo statuto), è rilevante e lo sarà soprattutto per le future generazioni, nonostante i gravi danni recati dall'alluvione del 1966.

L'indagine, commissionata dal Servizio Beni librari e archivistici nel 1994 e 1995 a collaboratori esterni sull'entità e condizioni degli archivi dell'ente Provincia, unita a dati in possesso del Servizio, indicava in oltre 20.000 metri lineari la documentazione conservata (al lordo dello scarto, quindi solo in parte, circa il 40-50 %, destinata alla conservazione illimitata), formata da oltre 100 nuclei, fra centro e periferia, spesso in condizioni inadeguate.

La graduatoria degli archivi da versare per primi in Archivio provinciale fu stilata tenendo conto sia della maggiore datazione storica della documentazione (es. Segreteria della Giunta, Azienda speciale sistemazione montana), sia delle condizioni di conservazione (es. Foreste demaniali di Cavalese), sia del rischio di dispersione in presenza di enti soppressi (ONAIRC, Ente provinciale per il Turismo, ENAOLI e simili)<sup>8</sup>.

Il diretto contatto con le strutture e le condizioni degli archivi di deposito fece maturare il convincimento che l'Archivio provinciale dovesse farsi carico anche di essi, attraverso due funzioni che sarebbero state tradotte in norma con l'approvazione della già citata legge provinciale in materia di beni culturali 17 febbraio 2003, n. 1: "svolgere la funzione di archivio generale di deposito" (art. 17, comma 1, lettera h), "esercitare la sorveglianza sugli archivi correnti e di deposito" (art. 17, comma 1, lettera i).

### *3.2. La disciplina degli archivi in formazione*

Le disposizioni della legge istitutiva assegnavano all'Archivio anche la disciplina degli archivi in formazione, attraverso la predisposizione del Regolamento circa la tenuta degli archivi correnti e di deposito (art. 9, comma 3).

Il compito di predisporre una disciplina relativa agli archivi correnti e di deposito, d'intesa con l'allora Servizio organizzazione e informatica competente in materia di protocollo e archivio, caricava l'Archivio di un onere rilevante in quanto obbligava a misurarsi con conoscenze e competenze di ordine organizzativo, procedimentale, giuridico e da ultimo anche informatico, spesso lontane dalla sensibilità e dal bagaglio culturale degli archivisti; al tempo stesso si rivelò lungimirante in quanto consentì di introdurre o rinfor-

<sup>8</sup> L'argomento è ripreso e sviluppato al punto 6 di questo articolo dalla collega Paola Tavelli.



zare prassi corrette nell'impostazione archivistica fin dal formarsi delle carte (dei documenti), dei fascicoli e delle serie (a maggior ragione in presenza di un mutamento epocale che già si preannunciava con l'avvento del documento informatico<sup>9</sup>), tali da garantire una guidata e strutturata sedimentazione della documentazione e soprattutto la conservazione, la validità e la leggibilità nel tempo dei documenti elettronici. Il Regolamento, dopo una lunga gestazione, fu approvato con D.P.P. 17 novembre 2003, n. 41-4/Leg. Coerentemente l'Archivio avrebbe partecipato da protagonista al Progetto Protocollo Informatico della Provincia autonoma di Trento – PiTre, diretto alla gestione informatica dei documenti della pubblica amministrazione trentina. Gli strumenti attuativi del Regolamento (Piano di classificazione, Piano di archiviazione, Piano di conservazione) avrebbero impegnato per anni l'Archivio, ed avrebbero portato ad individuare (anno 2015) nel direttore dell'Archivio il “responsabile della conservazione” ai sensi dell'art. 7 del D.P.C.M. 3 dicembre 2013.

Le scelte richiamate in questo paragrafo certamente risultano pesanti per un Archivio storico e potrebbero a prima vista apparire fuorvianti rispetto ai suoi compiti tradizionali; occorre invece ribadire che la visione e la regia unitaria sul “ciclo vitale” del documento, dalla sua formazione alla conservazione illimitata, è una garanzia, non solo per la tenuta corretta degli archivi e il loro valore probatorio, ma anche per la salvaguardia dei documenti ai fini della ricerca storica.

### *3.3. Archivio storico del territorio*

Coniugando le disposizioni di legge, già richiamate al punto 2, con l'attenta analisi della realtà archivistica e culturale del Trentino, alla quale si è accennato nel riproporre i termini del dibattito emerso nel convegno del 1997, l'Archivio individuava “una propria specifica collocazione” fondata su alcune linee operative.

a) acquisizione e riproduzioni di fondi o serie archivistiche

Quale Archivio dell'ente erede delle autorità politico-territoriali succedutesi nel governo del territorio provinciale riteneva importante coltivare una attenzione agli archivi di rilievo provinciale per la comprensione della

<sup>9</sup> Con l'approvazione del D.P.R. 10 novembre 1997, n. 513 *Regolamento recante criteri e modalità per la formazione, l'archiviazione e la trasmissione di documenti con strumenti informatici e telematici* si dava avvio in Italia ad un processo per la validazione dei documenti informatici, che avrebbe inciso profondamente nella produzione, gestione e conservazione dei documenti amministrativi.

storia delle rispettive istituzioni e del territorio. L'investimento sull'archivio della famiglia Thun di Castel Thun (già posseduto dal 1992) e per il recupero della documentazione presente nell'Archivio di Stato di Litomerice (Repubblica Ceca), sarebbe stato seguito dalla acquisizione di altri archivi di famiglie nobili (archivio della famiglia dei conti Spaur – Unterrichter delle giurisdizioni di Sporo, Belforte e Fai, archivio della famiglia e della giurisdizione di Sporo – Spaur di Castel Valer, archivio della famiglia baroni a Prato di Segonzano).

Non meno importanti, in virtù della loro valenza provinciale, sono stati considerati gli archivi di natura economico finanziaria (archivio della Cassa di Risparmio di Trento e di Rovereto e degli enti ad essa precedenti Monte Santo di Trento, Cassa di Risparmio di Rovereto, Cassa di Risparmio di Trento, Monte di Pietà di Trento, archivio dell'Istituto di Credito fondiario del Trentino-Alto Adige) acquisiti nel 2006 nella forma del comodato trentennale.

La consapevolezza delle responsabilità verso il territorio trentino e la comunità scientifica ha motivato la prosecuzione e il rinforzo, in ragione della nascita dell'Archivio, della direttrice perseguita dal Servizio beni librari ed archivistici, per un sistematico lavoro di individuazione, descrizione e riproduzione in copia e messa a disposizione degli studiosi, dei documenti o degli archivi di interesse per la storia trentina. Si richiamano, a titolo di esempio, il fondo Famiglia Lodron dal *Landesarchiv* di Klagenfurt, il fondo Conti d'Arco dall'omonima Fondazione di Mantova, la serie delle visite pastorali in Valsugana dall'Archivio diocesano di Feltre.

Preme evidenziare la metodologia seguita e i termini delle collaborazioni messe in campo, come precisava il dirigente dott. Pasquale Chisté nella lettera dd. 31.07.2000 al direttore dell'allora Istituto Storico Italo Germanico, prof. Giorgio Cracco, nel dare comunicazione dell'attivazione di due borse di studio per la ricerca nell'ambito del progetto "Trento fra Nord e Sud, fra Roma e Impero" per il recupero di documenti nel *Landesarchiv* di Innsbruck da un lato e dall'Archivio segreto Vaticano dall'altro. "Ai professori è stata chiesta in particolare – precisava – la necessaria consulenza scientifica derivante dalla conoscenza delle materie, con loro sono stati definiti i limiti cronologici e territoriali nonché le priorità, mentre da parte nostra è stata affermata la metodologia archivistica nella descrizione delle fonti (anche per l'inclusione nel costituendo Sistema informativo culturale trentino), l'opportunità della riproduzione dei documenti, la sistematicità della rilevazione, vuoi per arco cronologico, vuoi per fondi o serie archivistiche, tale in

ogni caso da potersi considerare esaustiva e da potersi mettere a disposizione degli studiosi per ogni tipo di ricerca storico-culturale presente e futura”.

Talora in ragione delle difficoltà insorte (a riprova della complessità nella tessitura di rapporti istituzionali) non è stato possibile portare a termine i progetti: quello relativo al fondo Madruzzo – Challant dall'archivio della nobile famiglia Del Carretti di Balestrino di Albenga, o il progetto, ideato e voluto dal Comitato per le celebrazioni per sessantesimo della Resistenza (2005), al quale partecipava l'Archivio provinciale, per il recupero in copia presso l'Archivio centrale dello Stato “di documenti riguardanti la nostra terra trentina entro l'ambito cronologico 1943-1948, in particolare riferiti agli ultimi anni della guerra, alla occupazione nazista, ai perseguitati politici e alla resistenza fino ai primi movimenti e primo dibattito del dopoguerra sulla autonomia”.

b) archivi di enti pubblici estinti

L'articolo 13 della L.P. 11/92 assegnava all'Archivio provinciale il compito di farsi carico di archivi di “enti pubblici estinti” (art. 26), assicurando in tal modo una prospettiva (qualora non ce ne fossero altre dettate da esigenze di funzionalità) di salvaguardia degli archivi di enti pubblici estinti. Il processo di ricorrente privatizzazione di enti pubblici degli ultimi tre decenni evidenzia quanto tale norma sia stata opportuna. In questa linea sono da ricordare gli interventi di versamento e ordinamento degli archivi dell'Azienda speciale Terme demaniali di Levico e delle Aziende di Promozione Turistica del Trentino.

### *3.4. I fondi provenienti dall'Archivio di Stato di Trento*

Nel dicembre del 1998 veniva pubblicato il Decreto legislativo 15 dicembre 1998, n. 506 che modificava e integrava il Decreto del Presidente della Repubblica 1 novembre 1973, n. 690, norma di attuazione in materia di beni culturali<sup>10</sup>.

L'assegnazione “in custodia e manutenzione” di notevoli fondi conservati in Archivio di Stato, ritenuti importanti per la storia del Trentino, chiedeva all'Archivio provinciale una responsabilità nuova e delicata sia in ordine ai fondi assegnati, sia alle operazioni da eseguire, sia alla coltivazione dei rapporti con il personale dell'Archivio la cui collaborazione (in particolare quella della dott.ssa Paola Panaccio allora Direttrice dell'Archivio di Stato) risultò preziosa.

L'operazione di trasferimento del 95% dei fondi fu effettuata nei mesi

<sup>10</sup> Il D. lgs. 15 dicembre 1998, n. 506 modifica e integra il D.P.R. 1 novembre 1973, n. 690 *Norme di attuazione dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige concernente tutela e conservazione del patrimonio storico – artistico e popolare*, attribuisce in via definitiva alla Provincia autonoma di Trento la competenza su tutti gli archivi di carattere locale e affida in “custodia e manutenzione” all'Archivio provinciale alcuni notevoli fondi archivistici conservati nell'Archivio di Stato.

di ottobre – novembre 2001, la parte restante nei mesi di agosto – settembre 2003, mentre il verbale ufficiale veniva firmato il 18 ottobre 2003 dal Sovrintendente archivistico per il Trentino Alto Adige dott. Giovanni Marcadella e dall'Assessore provinciale all'Istruzione e cultura e formazione professionale Claudio Molinari.

Si trattava di circa 1300 metri lineari di documentazione, costituita da oltre 15.000 fra volumi di documenti, registri e buste di carteggio, oltre 1400 pergamene e 485 fogli di mappa.

Sui fondi ricevuti furono avviati degli interventi diretti alla conservazione e alla consultazione; da evidenziare: la digitalizzazione degli Indici decennali dei Libri di archiviazione, per semplificare la ricerca in sala studio, l'ordinamento del fondo "Congregazione di carità", del fondo "Ferrovie e tramvie elettriche trentine", e, in anni più recenti, del fondo "Catasti" e di quello relativo a "Ordini e congregazioni religiose, confraternite, corporazioni di arti e mestieri".

#### *4. La questione sede e il progetto del Polo archivistico*

La sede di Melta di Gardolo 46, messa a disposizione dal Servizio Patrimonio, dopo operazioni di adeguamento dell'immobile alle nuove funzioni, apparve sufficiente per avviare l'attività. Ben presto però si evidenziarono i limiti di capienza, di distanza dalla città e dai suoi istituti culturali, di separazione rispetto alle attività tecniche svolte dal Servizio provinciale cui competeva la materia degli archivi.

Perciò mentre si individuavano delle soluzioni tampone, fu interessato il nuovo Assessore Claudio Molinari con un promemoria che, illustrando le funzioni dell'Archivio, documentava analiticamente il fabbisogno. Fu sua la volontà di puntare ad una nuova sede e di costituire un'apposita Commissione di lavoro di esperti con lo scopo di definire entro sei mesi "le linee del progetto culturale e le specifiche esigenze tecniche archivistiche della nuova sede, compresa la valutazione dell'opportunità e della fattibilità della creazione di un unico polo archivistico con l'Archivio di Stato"<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> La Commissione, istituita con delibera della Giunta provinciale dd. 19.11.1999, n. 7396, era così composta: dott. Pasquale Chisté, Dirigente del Servizio Beni librari e archivistici, con funzioni di Presidente, dott. Livio Cristofolini, Direttore dell'Archivio provinciale, dott. Alessandro Zanoni, Dirigente del Servizio Edilizia Pubblica o suo delegato, dott. Salvatore Ortolani, Direttore dell'Archivio di Stato di Trento, dott. Joseph Nössing, Direttore dell'Archivio provinciale di Bolzano, dott. ssa Isabella Ricci Massabò, Direttrice dell'Archivio di Stato di Torino; segretario dott. Armando

Il 27 aprile 2000 la Commissione, a conclusione dei lavori, elaborò una serie di “osservazioni e proposte” in forma di documento, da proporre alla Giunta provinciale “sulla base delle riunioni tenute, del sopralluogo effettuato alla sede del complesso edificiale ex Aziende Agrarie [indicato dal Servizio Patrimonio come sede possibile n.d.r], delle visite al *Landesarchiv* di Innsbruck, alla sede comune dell'Archivio provinciale e di Stato di Bolzano, all'Archivio di Stato di Torino, all'Archivio comunale di Torino, sulla base dei dati e della documentazione acquisita”. Il documento e i suoi allegati avevano una duplice valenza, sia culturale che tecnica. La Commissione condivise l'idea di un Polo archivistico ribadendo che “il progetto perseguito dalla Giunta provinciale di Trento merita, nel suo complesso, il massimo sostegno sia per il valore intrinseco di politica culturale a favore della conservazione e valorizzazione dell'intero patrimonio archivistico trentino, sia per il valore simbolico e di modello di un nuovo rapporto con lo Stato nella tutela di un patrimonio culturale comune.”

Nel febbraio dell'anno 2002 il progetto di un intervento di ampliamento e ristrutturazione del complesso ex Aziende agrarie per destinarlo a sede dell'Archivio provinciale entrò nell'area di inseribilità nel 2° aggiornamento del Piano pluriennale interventi su immobili della Provincia e l'anno successivo fu incluso in area di priorità. Nel 2004 il progetto fu rivisto per tener conto anche del fabbisogno dell'Archivio di Stato<sup>12</sup>, fu incluso nel Piano delle opere pubbliche, ma, in ragione del costo lievitato, l'opera fu collocata in area di inseribilità. Ciò significava dichiarare l'opera necessaria, ma al momento non finanziabile e con questa qualifica rimase nel Piano fino al 2009 quando infine fu stralciata.

Il fabbisogno di spazi fu anche rivisto riducendo al minimo le duplicazioni fra i due istituti (sale e laboratori) per contenere i costi di costruzione e gestione, in particolare i costi dell'affitto che avrebbero gravato sull'Amministrazione dello Stato.

Per ragioni di completezza, pur esulando dall'economia di questo articolo, ancora un cenno ai principali atti successivi. Il progetto fu ripreso (2010), furono perseguite diverse ipotesi, la più rilevante quella concordata

Tomasi, funzionario del Servizio.

<sup>12</sup> L'articolo 34 bis della L.P. 1/2003, introdotto dall'art. 16 della Legge provinciale 23 luglio 2004, n. 7 *Disposizioni per l'utilizzazione di beni da parte dell'archivio di Stato*, recita “1. Nell'ambito degli interventi per la realizzazione dell'archivio provinciale, la provincia può sostenere spese per la realizzazione e l'allestimento di spazi da mettere a disposizione dell'archivio di Stato di Trento, sulla base di apposita convenzione”.

con Patrimonio del Trentino spa, la questione fu oggetto di ordini del giorno (n. 253 e 267 del 15.12.2011) e di mozione (n. 116 del 24.01.2012) in Consiglio provinciale, di articoli sulla stampa e prese di posizione<sup>13</sup>. Nel 2013 si pervenne alla stipulazione di un Accordo per “una casa comune” con il Ministero per i beni culturali, approvato con delibera della Giunta provinciale 27 settembre 2013, n. 2003 e sottoscritto il 23 ottobre 2013 dal Presidente della Provincia autonoma di Trento dott. Alberto Pacher e dalla Direttrice Generale degli Archivi dott.ssa Rossana Rummo.

Nel febbraio 2014 (delibera provinciale n. 171 del 07.02.2014) è stato sottoscritto un ulteriore Protocollo fra Provincia, Ministro Beni culturali, Agenzia del Demanio e Guardia di Finanza per una complessa permuta immobiliare, rispetto alla quale la Provincia si impegnava a costruire o reperire un edificio adeguato alle esigenze dell'Archivio di Stato e della Soprintendenza statale.

Sul valore culturale dei due accordi citati e la loro collocazione nel quadro nazionale rinvio alle considerazioni svolte dalla dott.ssa Erilde Terenzoni, allora Soprintendente archivistico per il Veneto e il Trentino Alto Adige, in un articolo comparso nel 2014 su “Studi Trentini. Storia”<sup>14</sup>.

In calce a questo paragrafo dedicato al Polo archivistico, merita di essere ricordato il convegno dedicato all'edilizia archivistica, voluto dal Servizio Beni librari e archivistici e organizzato dall'Archivio provinciale con la consulenza scientifica della direttrice dell'Archivio di Stato di Torino, dott.ssa Isabella Ricci Massabò. L'iniziativa fu promossa nella “consapevolezza della debolezza della cultura archivistica italiana in materia di edilizia, pur in presenza di singoli episodi ragguardevoli” e con la volontà “di confrontarsi anche con indirizzi e scuole più mature come quella francese e tedesca, invitando esperti in grado di mettere a fuoco l'intera materia e integrando le relazioni con le esperienze fatte da Direttori d'Archivio in occasione di ristrutturazioni o nuove costruzioni recenti”.

Il convegno, dal titolo “La costruzione degli archivi: linee di pianificazione e tecniche costruttive: modelli a confronto dell'area italiana, tedesca e francese”, ebbe luogo a Trento il 7 dicembre 2001. Per un approfondimento si rinvia alla pubblicazione degli atti<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Si veda per l'importanza dell'associazione *Studi Trentini di Scienze Storiche* l'intervento del suo Presidente, Marcello Bonazza (Bonazza, *Archivi di carta*).

<sup>14</sup> Terenzoni, *Una casa comune*.

<sup>15</sup> *La costruzione degli archivi*.

## 5. *Gli standard descrittivi e il Sistema informativo archivistico*

Negli anni 1997 – 2000 fu attivo un Gruppo di lavoro di archivisti trentini costituito per volontà del Servizio Beni librari e archivistici, coordinato dall'Archivio provinciale, formato, oltre che da funzionari della struttura provinciale, dai rappresentanti dei maggiori Istituti archivistici trentini (Archivio di Stato, Archivio Diocesano, Archivio del Comune di Trento, Museo storico in Trento) per l'adozione degli standard descrittivi proposti dalla Comunità scientifica internazionale (ICA), ossia ISAD(G) e ISAAR(CPF), e per l'applicazione delle tecnologie informatiche al comparto degli archivi e l'adeguamento dell'applicativo *Sesamo* della Regione Lombardia alle norme ISAAR(CPF).

Il documento finale fu diffuso anche a livello nazionale, grazie alla mediazione della dottoressa Francesca Cavazzana Romanelli, in due successive versioni del 26 ottobre 1999 e del 27 aprile 2000 ed ebbe una risonanza molto positiva.

Sul processo di informatizzazione del comparto archivi in quegli anni, che avrebbe portato nel decennio al Sistema informativo degli archivi storici (AST), si rinvia a due interventi, uno del dirigente dott. Pasquale Chistè e uno di chi scrive<sup>16</sup>.

Con questi lavori il comparto degli archivi sottolineava la specificità dei beni archivistici, contro l'idea sempre ricorrente di trattarli come “collezioni”, evidenziando l'importanza del vincolo archivistico, sia tra i documenti, sia con il “soggetto produttore”. Coerentemente pertanto perseguiva l'adozione di standard descrittivi adeguati alla descrizione multilivellare, e un sistema informativo idoneo alla gestione di tali descrizioni. Avvertiva nel contempo l'esigenza della integrazione con gli altri universi culturali, dai beni librari ai beni storico artistici.

Allo scopo fu promosso dal Servizio Beni librari e archivistici e organizzato dall'Archivio provinciale, con la consulenza scientifica della prof.ssa Maria Guercio, un convegno sul tema il 14 dicembre 1998 dal titolo esplicito “L'informatizzazione degli archivi storici e il dialogo con le altre banche dati”.

Anche in questo caso gli atti del convegno sono stati pubblicati e pertanto ad essi si fa rinvio per un approfondimento su una questione di grande spessore e portata, ancora aperta<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Chistè, *L'informatizzazione degli archivi storici*; Cristofolini, *L'informatizzazione degli archivi storici*; si veda anche il contributo di Stefania Franzoi nel presente volume.

<sup>17</sup> *L'informatizzazione degli archivi storici*.



## 6. Attività di ordinamento e inventariazione e allestimento di un pubblico servizio

Nel piano triennale degli interventi in materia di archivi, previsto dalla legge provinciale n. 11 del 1992<sup>18</sup> e predisposto dal nuovo Servizio Beni librari e archivistici per il triennio 1993-1995<sup>19</sup>, si illustravano, tra l'altro, riprendendo il titolo II della legge, natura e funzioni del neo istituito Archivio provinciale, già ampiamente ricordate sopra (archivio storico dell'ente Provincia, con l'ulteriore funzione di esercitare la sorveglianza sugli archivi correnti e di deposito, e archivio del territorio). Per consentire i futuri interventi del nuovo istituto, si sottolineava la necessità di acquisire una visione complessiva sulla documentazione prodotta e conservata presso i vari servizi provinciali e si prevedeva di effettuare, con l'aiuto di collaboratori esterni, un'indagine conoscitiva che avrebbe dovuto rilevare consistenza e stato di conservazione degli archivi, ma anche i dati circa le metodologie adottate per la protocollazione, classificazione (dove presente) e archiviazione degli atti.

Il censimento previsto nel piano venne effettuato nel 1994 sui depositi delle strutture centrali (66 servizi e circa 100 depositi) e l'anno seguente su quelli delle strutture periferiche (uffici periferici dei servizi agricoltura, foreste, parchi, urbanistica, viabilità: 42 depositi).

L'indagine fotografava una situazione carente sotto molti aspetti e lasciava presagire la necessità di un forte impegno da parte dell'Archivio provinciale e del Servizio per gli anni a venire.

Rispetto alla tenuta degli archivi correnti risultò che il 60% degli uffici utilizzava ancora protocolli cartacei, solo il 30% disponeva di titolare di classificazione degli atti (peraltro non sempre rispondente a criteri archivistici) e nessuna struttura disponeva di massimario di scarto.

Locali ed arredi erano in buona percentuale (40% dei casi in media) inadeguati e insufficienti; in alcuni casi, per fortuna limitati, si trovavano faldoni, fascicoli, registri e a volte anche carte sciolte ammassate sopra gli armadi o addirittura sul pavimento e si riscontravano danni alle carte causati da muffe o insetti.

La situazione relativa allo stato di ordinamento dei fondi appariva ancor più critica, prima di tutto a causa dell'assenza di titolari di classificazione e di strumenti di corredo, ma anche per la condizione di frantumazione e disorganizzazione dei nuclei documentari, dovuta ai frequenti accorpamenti

<sup>18</sup> L.P. 11/1992.

<sup>19</sup> APTn, *Servizio Beni librari e archivistici*, fasc. 4.2.1., Piano triennale in materia di archivi 1993-1995.



e scorpori di competenze fra servizi e ai trasferimenti di sede e di personale<sup>20</sup>.

In merito alla sostanza dei fondi conservati nei depositi provinciali il censimento rivelò la presenza, insieme alla documentazione di propria produzione, di documentazione “ereditata” dalle amministrazioni presenti sul territorio prima dell’annessione all’Italia (con documentazione di fine Ottocento – inizio Novecento come, per esempio, quella prodotta dagli uffici forestali o di sistemazione montana) o da uffici periferici di enti nazionali italiani soppressi, le cui competenze, insieme alle carte, passarono, in alcuni casi, prima alla Regione autonoma quindi alla Provincia di Trento<sup>21</sup>.

Questa era dunque la situazione di partenza nel 1995, anno in cui l’Archivio provinciale iniziava effettivamente l’attività e doveva affrontare alcune grosse sfide.

Ho avuto l’opportunità di partecipare, come archivista neo assunta, ai primi passi del nuovo istituto, in particolare per quanto riguarda i primi versamenti di fondi in archivio storico, le attività di ordinamento e di inventariazione e l’organizzazione del servizio di sala studio.

L’esperienza per me è stata profondamente formativa e mi ha permesso di misurarmi con tematiche sempre nuove e non banali. Sono stati anni stimolanti, di confronto e studio su questioni legate all’ordinamento delle diverse tipologie documentarie, alla scelta delle modalità di descrizione più consone, alla consultabilità dei documenti e alla comprensione dei bisogni dell’utenza.

Nel 1995 iniziavano quindi i versamenti<sup>22</sup> dai depositi provinciali, seguendo i criteri già esposti, e negli anni seguenti si accoglievano anche archivi di enti estinti, di uffici statali o regionali le cui competenze venivano assunte dalla Provincia (Motorizzazione civile, Ufficio del lavoro), di scuole, di privati e, naturalmente, tra 2001 e 2003 i fondi provenienti dall’Archivio di Stato di Trento.

Complessivamente tra 1995 e 2005 venivano collocati presso l’Archivio provinciale 56 fondi archivistici, alcuni di notevole consistenza<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> I dati relativi ai risultati del censimento sono esposti nel Piano triennale in materia di archivi 1996-1998 (APTn, *Servizio Beni librari e archivistici*, fasc. 4.2.2).

<sup>21</sup> Ci si riferisce agli archivi dell’Ente provinciale per il turismo di Trento, dell’Opera nazionale di assistenza all’infanzia delle regioni di confine, dell’Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani, dell’Ente nazionale per l’addestramento dei lavoratori del commercio ed altri.

<sup>22</sup> In quell’anno presso la sede di Melta si trovavano già l’archivio e la biblioteca della famiglia Thun e l’archivio personale di Bruno Kessler, versato dagli eredi del senatore (venuto a mancare nel 1991) e in seguito donato alla Provincia autonoma di Trento con atto sottoscritto il 17 maggio 2021.

<sup>23</sup> Per un elenco completo dei fondi documentari attualmente in carico all’Archivio provinciale si veda *Archivio provinciale di Trento. Guida*.

Contemporaneamente potevano essere avviati i primi interventi di ordinamento e di inventariazione, grazie alla disponibilità di un buon numero di collaboratori esterni preparati e motivati<sup>24</sup>.

Le operazioni si rivelarono in diversi casi particolarmente impegnative, vuoi per mancanza di esperienza ed esempi su queste tipologie di archivi, vuoi per la notevole consistenza di certi fondi, vuoi per la situazione di estrema confusione in cui le carte versavano nei depositi, dove spesso la commistione di fondi appartenenti a diversi uffici (e quindi a soggetti produttori diversi) era la norma. Un'altra difficoltà era rappresentata dalla frequente presenza di documenti, come mappe, disegni tecnici, fotografie, materiale didattico, che per formato e supporti esigevano un trattamento specifico, sia per la conservazione (contenitori adeguati in dimensioni e materiali), sia per la descrizione. Per non parlare del problema delicatissimo, affrontato quasi quotidianamente, di come intervenire, soprattutto in fase di descrizione, sui documenti contenenti dati personali riservati.

In dieci anni di attività sono stati ordinati, inventariati e messi a disposizione per la consultazione 25 fondi archivistici. Alcuni di questi hanno richiesto più anni di lavoro, altri sono stati fatti oggetto di progetti speciali. Cito, a titolo esemplificativo, il lavoro fatto sui progetti di sistemazione idraulico-forestale, versati dall'Azienda speciale di sistemazione montana, che sono stati descritti analiticamente e riprodotti (1997-2002). L'operazione ha consentito di testare, come modalità più economica, la microfilmatura di elaborati di grande formato, per procedere in seconda battuta alla digitalizzazione dei microfilm, riservando la fotografia digitale per quelli a colori. Ricordo anche la sperimentazione dello standard internazionale ISAAR (CPF)<sup>25</sup>, adottato per la prima volta in Archivio provinciale per la descrizione dei soggetti produttori degli archivi dell'Azienda speciale di gestione delle terme demaniali di Levico Roncegno e Vetriolo (2000).

Tutto l'impegno profuso per tutelare, conservare, conoscere il patrimonio documentale posseduto ha lo scopo finale di renderlo accessibile agli studiosi o ai cittadini che vi si avvicinano per motivi amministrativi. Un buon servizio di consultazione si attua principalmente mediante una qualificata e continua attività di assistenza in sala di studio, dove gli utenti vengono indi-

<sup>24</sup> Negli anni tra il 1995 e il 2002 il Servizio Beni librari e archivistici ha organizzato corsi di formazione per riordinatori di archivi, come previsto dall'art. 40, comma 1 della L.P. 11/1992.

<sup>25</sup> *ISAAR (CPF). International Standard Archival Authority Records for Corporate Bodies, Persons and Families* messo a punto dal Consiglio internazionale degli archivi (I edizione 1996, II edizione 2004).

rizzati nelle ricerche e consigliati sulle migliori strategie di approccio ai fondi archivistici conservati presso l'Archivio provinciale, ma anche informati sulle possibili fonti conservate presso altri istituti.

Per raggiungere questi obiettivi, già nei primi anni di attività si provvedeva all'allestimento della sala studio con l'acquisto di arredi e attrezzature: per la consultazione dei microfilm si metteva a disposizione un lettore/stampatore, si allestiva una postazione PC per la consultazione di immagini digitali e di banche dati, si organizzava una piccola biblioteca con testi e repertori di base e qualche rivista locale (in seguito sarebbe stata traslocata presso l'archivio la ricca biblioteca specialistica del Servizio, prima destinata ad esclusivo uso interno). Si potevano così mettere a disposizione per la consultazione i fondi posseduti e, grazie all'intenso lavoro di recupero delle fonti già avviato negli anni precedenti, anche copie di documenti (microfilm ed immagini digitali) importanti per la storia del Trentino, conservati da enti o privati esistenti in provincia e fuori provincia.

I primi frequentatori della sala studio erano soprattutto laureandi interessati per le loro tesi e ricerche ai fondi della famiglia Thun, dell'Ente provinciale per il turismo, delle foreste demaniali di Cavalese, delle sistemazioni montane, dell'Opera nazionale assistenza infanzia regioni di confine, dell'amministrazione delle Terme di Levico, Vetriolo e Roncegno. Non mancavano però anche studiosi delle materie più varie, docenti universitari e comuni cittadini attirati, in particolare, dai registri delle immatricolazioni di veicoli della Motorizzazione civile.

Con l'arrivo degli importanti fondi dell'Archivio di Stato si verificava ovviamente un significativo aumento degli accessi alla sala studio. L'attenzione degli utenti era rivolta soprattutto (come accade tuttora) ai fondi dei Libri di archiviazione, dei Catasti e delle Mappe catastali, ma destava un certo interesse anche la documentazione relativa all'Istituto alle Laste, agli Ordini religiosi e confraternite e ai Comuni trentini. I Libri di archiviazione, utilizzati principalmente per ragioni amministrative (tutela di diritti reali attuali attestati da documenti preesistenti), si sono rivelati preziosi anche a fini storici per ricostruire la storia dei passaggi di proprietà di un bene o la storia delle proprietà e dei possessi di una famiglia, ma anche, come fonte accessoria, per ricerche genealogiche e di toponomastica. Analogamente i Catasti si sono dimostrati fonte generosa per la storia del territorio, in quanto restituiscono informazioni di prima mano su toponimi e microtoponimi, proprietari/possessori, tipi di terreno e colture, caratteristiche e uso degli edifici.

Gli utenti dell'Archivio provinciale e le loro richieste sono aumentati

e cambiati nel corso del tempo in relazione, come abbiamo visto, all'acquisizione di nuovi fondi, ma anche grazie all'offerta di nuove prestazioni, come la realizzazione di uno stabile e qualificato servizio interno di fotoriproduzione e la disponibilità ad eseguire ricerche a distanza per gli utenti residenti fuori provincia o all'estero. Senza dimenticare la costante attività di assistenza fornita ai colleghi di altri uffici provinciali, per esempio tramite l'invio di copie di deliberazioni della Giunta provinciale o la ricerca di documentazione di supporto per il rilascio di certificazioni relative a stati di servizio o possesso di diplomi scolastici.

Per dare qualche numero relativo al primo decennio di attività, gli accessi alla sala studio sono passati dalle poche decine di unità dei primi anni, alle 116 del 2002, alle 370 del 2003, quindi alle 480 del 2004 e alle 415 del 2005. Mentre le ricerche e consulenze fornite a distanza sono state circa una settantina negli anni dal 1996 al 2002, 78 nel 2003, 93 nel 2004 e 76 nel 2005.

### *Fonti archivistiche e bibliografia*

APTn, *Servizio Beni librari e archivistici* = Trento, Archivio provinciale di Trento, Fondo dell'Archivio del Servizio / Soprintendenza per i beni librari e archivistici.

*L'Archivio provinciale di Trento. Guida ai servizi e al patrimonio*, a cura dell'Ufficio per i beni archivistici, librari e Archivio provinciale, Trento, Provincia, 2020, online <https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Guida-ai-servizi-e-al-patrimonio>, consultato nel settembre 2021.

Marcello Bonazza, *Archivi di carta, archivi di mattoni: a proposito del polo archivistico*, in "Studi Trentini. Storia", 90 (2011), pp. 317-323.

Pasquale Chisté, *L'informatizzazione degli archivi storici: le linee guida seguite dalla Provincia autonoma di Trento in L'informatizzazione degli archivi storici e il dialogo con le altre banche dati culturali*, pp. 9-12.

*La costruzione degli archivi. Linee di pianificazione e tecniche costruttive. Atti della giornata di studio, Trento, 7 dicembre 2001*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2006.

Livio Cristofolini, *L'Archivio provinciale e il territorio trentino: funzioni, servizi, complessi documentali* in *Costruire memoria. Istituzioni, archivi e religiosità in Val di Sole e nelle valli alpine*, a cura di Udalrico Fantelli, Malé, Centro Studi per la Val di Sole, 2003, pp. 97-106.

Livio Cristofolini, *Dalla Guida storico-archivistica del Trentino di Albino Casetti al Sistema informativo degli archivi storici*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige: storia e prospettive di tutela del patrimonio storico: una giornata di studio e di confronto in onore di Albino Casetti. Atti della giornata di studio, Trento 17 novembre 2006*, a cura di Maria Garbari, "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 86 (2007), Supplemento, pp. 397-407.

Livio Cristofolini, *L'informatizzazione degli archivi storici in Trentino*, in *Professione archivista: 1949-1999. I cinquant'anni dell'ANAI nel mondo archivistico. Atti del convegno di studi, Trento-Bolzano 24-26 novembre 1999*, Modena, Mucchi, 2001, pp. 317-326.

*L'informatizzazione degli archivi storici e il dialogo con le altre banche dati culturali: atti della giornata di studio, Trento 14 dicembre 1998*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, Trento, Provincia. Servizio Beni librari e archivistici, 2001.

*ISAAR (CPF). International standard archival authority records for corporate bodies, persons and families. Second Edition Adopted by the Committee on Descriptive Standards Canberra, Australia, 27-30 October 2003* / *ISAAR (CPF): standard internazionale per i record d'autorità archivistici di enti, persone, famiglie. enti, persone, famiglie. Seconda edizione adottata dal Comitato per gli standard di descrizione, Canberra, Australia, 27-30 ottobre 2003*, traduzione italiana a cura di Stefano Vitali, in "Rassegna degli archivi di Stato", 63 (2003), n. 1, pp. 191-334.

Erilde Terenzoni, *Una casa comune per le carte del Trentino*, in "Studi Trentini. Storia", 93 (2014), pp. 33-50.

*Le vesti del ricordo: atti del convegno di studi sulla politica e le tecniche di gestione delle fonti per la storia locale in archivi, biblioteche e musei, Trento, Palazzo Geremia, 3-4 dicembre 1996*, a cura di Rodolfo Taiani, Trento, Comune, 1998.



*Livio Cristofolini*

L'ESPERIENZA DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
NELLA FORMAZIONE ARCHIVISTICA

Una brevissima premessa relativa al quadro normativo e ordinamentale, all'interno del quale è iniziata e si è evoluta l'azione della Provincia autonoma di Trento, anche su questa specifica materia della formazione degli operatori archivistici. Il secondo Statuto di autonomia<sup>1</sup> attribuiva alle due Province di Trento e di Bolzano la competenza primaria in materia di "tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare", nel quale è compreso anche il patrimonio archivistico. In una prima fase tuttavia, il permanere della Sovrintendenza archivistica statale con immutate competenze (compresa la vigilanza sugli enti locali), creò "un clima di incertezza sul piano giuridico e istituzionale che temporaneamente esercitò un'azione frenante sull'iniziativa provinciale nel settore"<sup>2</sup>. L'incertezza è stata superata in parte con l'approvazione nel 1992 della prima legge provinciale sugli archivi<sup>3</sup> e in modo definitivo con la modifica della norma di attuazione nel 1998<sup>4</sup>.

L'indagine sulle condizioni degli archivi comunali promossa dall'allora Assessorato alle Attività culturali e sportive nel triennio 1976-1979 evidenziò una situazione "di abbandono" con gravi rischi di ulteriori perdite, rispetto alla quale era necessaria intervenire con urgenza<sup>5</sup>.

La Provincia non disponeva di proprio personale, né in quel periodo vi erano sul mercato archivisti dei quali potersi avvalere per interventi di ordinamento. La Scuola dell'Archivio di Stato di Bolzano era frequentata anche da trentini, ma perlopiù già occupati in altri settori (bibliotecari, insegnanti)

<sup>1</sup> Il secondo Statuto di autonomia è stato approvato con Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 *Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige* (G.U. 20 novembre 1972, n. 301).

<sup>2</sup> Devigili, *Beni archivistici*, p. 8.

<sup>3</sup> Legge provinciale 14 febbraio 1992, n. 11 *Disposizioni in materia di archivi e istituzione dell'Archivio provinciale*.

<sup>4</sup> Il Decreto legislativo 15 dicembre 1998, n. 506 modifica e integra il Decreto del Presidente della Repubblica 1 novembre 1973, n. 690 *Norme di attuazione dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige concernente tutela e conservazione del patrimonio storico - artistico e popolare*.

<sup>5</sup> Devigili, *Beni archivistici*, p. 11.

e non disponibili perciò a impegnarsi continuativamente in lavori archivistici; occorreva dunque provvedere a formare degli operatori.

“Una delle prime e più rilevanti iniziative vide la luce nel contesto dei “Provvedimenti per l’occupazione giovanile”<sup>6</sup>: in collaborazione con le Sovrintendenze archivistiche per il Trentino-Alto Adige e per la Toscana fu organizzato un corso di 135 ore, comprendente lezioni di storia del Trentino, archivistica generale, tecnologia archivistica, legislazione archivistica, elementi di paleografia e diplomatica. Questo corso, rivolto a 14 persone che costituirono poi una cooperativa, rappresentò la fase preliminare di un progetto per l’ordinamento e inventariazione di 18 archivi storici di comuni trentini, progetto che proseguì, sui rimanenti archivi comunali, anche dopo la conclusione, nel 1980, degli interventi a favore dell’occupazione giovanile”<sup>7</sup>.

L’approvazione della legge provinciale 14 febbraio 1980, n. 2 *Nuove disposizioni in materia di catalogazione del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino e del relativo inventario*, legittimava interventi anche nel campo archivistico, sia pure con diciture insufficienti (“fonti documentarie isolate o raccolte”), mentre il regolamento di attuazione della legge (decreto del Presidente della Giunta provinciale, 21 aprile 1981, 10-50 leg) legittimava il ricorso ad operatori esterni (“persone, singole o riunite in cooperativa”) per la “ricognizione dei beni d’interesse storico, artistico e popolare”. A fronte infatti della entità del patrimonio storico artistico e popolare, la classe politica del tempo aveva ritenuto di optare per questo modello, che si rivelò vincente: affidare a personale esterno la concreta attività di “ricognizione” del patrimonio, e riservare ai funzionari degli uffici “il compito della programmazione organizzativa e tecnica, del controllo e del coordinamento degli interventi”.

Nel corso dell’anno 1986 si presentò l’occasione di un’iniziativa di formazione che consentiva di aprire un nuovo indirizzo importante, quello degli archivi parrocchiali<sup>8</sup>. L’Ufficio Beni librari e archivistici della Provin-

<sup>6</sup> Legge 1 giugno 1977, n. 285, recepita dalla Provincia con proprie leggi 31 gennaio 1978, n. 7 e 10 agosto 1978, n. 29.

<sup>7</sup> Così scriveva Stefania Franzoi, funzionaria del Servizio Beni librari e archivistici, nella sua relazione, rimasta inedita, *La formazione archivistica: l’esperienza della Provincia autonoma di Trento*, presentata al Forum sulla formazione archivistica, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 19-20 novembre 2001.

<sup>8</sup> Negli anni 1985-1987 fu realizzato un intervento di sistematica microfilmatura dei registri parrocchiali dei nati, matrimoni e morti, grazie alle intese fra Diocesi di Trento, la Genealogical Society di Salt Lake City, l’Università di Trento e l’Assessorato alle attività culturali e sportive della Provincia autonoma di Trento. A conclusione dell’operazione fu realizzato nel 1987 a Trento il convegno “La conta delle anime. Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze”.



cia organizzò per sei borsisti del Comprensorio alta Valsugana un ciclo di lezioni finalizzato all'ordinamento e all'inventariazione di archivi comunali e parrocchiali. Successivamente alcuni dei borsisti costituirono una società cooperativa, specializzata nel riordino di archivi parrocchiali.

Nel 1988, d'intesa e collaborazione con la direzione dell'Archivio diocesano tridentino, venne effettuato il censimento degli archivi delle 456 parrocchie del Trentino e di seguito prese il via un progetto di sistematico ordinamento degli archivi delle parrocchie trentine.

Una decisiva svolta nell'azione provinciale a favore degli archivi si ebbe con l'approvazione della legge provinciale 14 febbraio 1992 n. 11 *Disposizioni in materia di archivi e istituzione dell'archivio provinciale*. La legge disciplinava la materia della tutela a tutto tondo (archivi pubblici locali e privati dichiarati di "notevole interesse storico locale", compresi gli archivi ecclesiastici), istituiva una struttura provinciale specifica con potere dirigenziale, il Servizio Beni librari e archivistici, consentiva la duplice azione, sia indiretta, mediante il sostegno contributivo, sia diretta in materia di conservazione e restauro, ordinamento e inventariazione degli archivi.

La necessità di poter contare su un braccio operativo esterno qualificato si rendeva sempre più stringente, e l'articolo 40 della nuova legge consentiva all'Amministrazione provinciale, tramite il proprio Servizio, l'organizzazione di "corsi di archivistica, paleografia e diplomatica" con rilascio di titoli validi, sia pure limitatamente al territorio della Provincia, "per lo svolgimento di incarichi relativi all'ordinamento e alla tenuta degli archivi rientranti nelle competenze provinciali".

In quegli anni infatti il Servizio promuoveva a tamburo battente ulteriori indagini conoscitive "sull'entità e condizioni" degli archivi: dell'ente Provincia (1994-1995), dell'Azienda sanitaria e delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB), (1996), delle Scuole provinciali a carattere statale (1997-1998), delle Aziende di promozione turistica (2004) in corso di privatizzazione. L'entità degli archivi rilevata, misurata in metri lineari di palchetto, fu impressionante: 22.500 ml. gli archivi provinciali, 24.000 ml. i sanitari, 12.000 ml. gli scolastici, 1.800 ml. gli archivi delle APT.

Ulteriori più circostanziati dati sulle procedure messe in atto per le indagini sugli archivi e i risultati ottenuti sono illustrati in altro articolo di questa pubblicazione<sup>9</sup>. I dati citati qui hanno lo scopo di spiegare le ragioni dell'investimento fatto in quegli anni nella formazione di operatori d'archi-

<sup>9</sup> Si veda il contributo di Roberta G. Arcaini.

vio e dell'intensa attività messa in campo per l'ordinamento e inventariazione degli archivi.

Per queste ragioni nel 1995 il Servizio Beni librari e archivistici organizzò un apposito "Corso di formazione per operatori di archivi nell'ambito della provincia di Trento", nell'intento di formare personale da impiegare nell'ordinamento e inventariazione di archivi, in primo luogo comunali e parrocchiali, ma anche di altra tipologia. In considerazione dell'esito positivo della sperimentazione e del permanere del fabbisogno di operatori, il corso ebbe successive edizioni nel 1996 e nel 1998, e poi nel 2002.

Accanto alle materie classiche, proposte dalle Scuole di archivistica presso gli Archivi di Stato (archivistica, paleografia latina, diplomatica e storia istituzionale), furono introdotte ulteriori materie: storia del Trentino, diritto amministrativo, diritto medievale, informatica per gli archivi, introduzioni alle varie tipologie di archivi (comunali, ecclesiastici, di persone e famiglie, scolastici, sanitari, di impresa), tecnologia archivistica, restauro; in via eccezionale: paleografia tedesca, araldica e sigillografia. La parte teorica aveva una durata di circa 200 ore, mentre quella pratica, destinata alle esercitazioni di ordinamento d'archivio, fu progressivamente aumentata fino a 150 ore.

L'insegnamento veniva affidato a docenti universitari, funzionari ministeriali, funzionari provinciali, archivisti, di provenienza trentina, ma anche esterna.

Il numero dei partecipanti è sempre stato limitato a non più di 12 esterni, per assicurare un proficuo dialogo con i docenti, ma soprattutto per garantire una più stretta docenza-assistenza nella fase delle esercitazioni.

In questo modo, nonostante le defezioni verso posti di lavoro stabili (insegnamento nella scuola, operatori in biblioteche, archivi e musei), il Servizio poté contare nel momento della sua massima attività su un gruppo di circa venticinque operatori e operatrici qualificati e impegnati nelle attività di ordinamento degli archivi storici. In via prevalente erano riuniti in una delle cinque piccole cooperative, altri agivano da singoli in rapporto di lavoro di collaborazione coordinata e continuata o partita IVA. A questa comunità archivistica gradualmente iniziarono a rivolgersi per il proprio fabbisogno di interventi anche istituti diversi dalla Provincia: biblioteche e archivi comunali, musei con materiali di archivio, libere associazioni culturali.

Il ricorso da parte della Soprintendenza provinciale a operatori esterni debitamente formati e qualificati, che possono operare con continuità in una attività tecnico-pratica, ha consentito di ottenere specializzazione e coerenza

secondo le tipologie di archivi (comunali, parrocchiali, sanitari, ...), flessibilità e moltiplicazione degli interventi sul territorio, certezza dei risultati e dei tempi programmati.

Il Sistema informativo archivistico provinciale degli archivi storici (AST) registra oltre seicento archivi ordinati e inventariati su incarico della Soprintendenza agli operatori sopra richiamati, e un altro centinaio su incarico di altri istituti che si sono avvalsi dei medesimi operatori. Molto variegata la tipologia di archivi: archivi dei Comuni e dei fondi loro aggregati, delle Amministrazioni separate Usi civici (ASUC), delle Parrocchie, delle strutture provinciali, di famiglie nobili, delle Aziende di promozione turistica, di imprese, dell'Azienda sanitaria, delle scuole, di persone e di società.

Ove si consideri che non ancora tutto è stato registrato in AST e quindi il numero è per difetto rispetto alla realtà, si potrà comprendere come l'investimento in formazione di operatori archivistici effettuato dalla Soprintendenza provinciale sia stato efficace.

Dopo il 2002 non furono più attivati corsi di formazione, almeno in materia di ordinamento e inventariazione. Essi infatti avevano un carattere pratico e mirato al fabbisogno di concreto impiego: il numero raggiunto appariva soddisfacente. In secondo luogo nell'anno accademico 1998-1999 presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Trento veniva attivato un corso di archivistica, trasformato successivamente in Corso di laurea in Scienze dei beni culturali. Il corso, mentre offriva nuove occasioni di collaborazione fra Università e Soprintendenza, ha fatto venire meno le ragioni di ulteriori corsi di formazione.

### *Bibliografia*

Silvio Devigili, *Beni archivistici*, in *Biblioteche e archivi: Trento, Castello del Buonconsiglio, luglio-dicembre 1983*, a cura di Pasquale Chistè, Silvio Devigili, Fabrizio Leonardi, Giuliano Nicolini, Trento, Provincia, 1983, pp. 7-20.



*Giampiero Bozzacchi, Antonella Conte, Lorenzo Pontalti\**

## IL LABORATORIO DI RESTAURO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

### *Il laboratorio di restauro*

Tra il 1979 e il 1980 il dott. Pasquale Chistè funzionario dell'Assessorato alla Cultura della Provincia autonoma di Trento invitò la dott.ssa Di Franco, allora direttrice dell'Istituto di Patologia del libro di Roma a partecipare a una conferenza relativa alla conservazione e al restauro dei beni librari e archivistici che doveva tenersi a Trento nella primavera del 1981.

In quella occasione la dott.ssa Di Franco portò al suo seguito anche la dott.ssa Luciana Vella e chi scrive, rispettivamente direttrice e responsabile tecnico della scuola per restauratori dell'Istituto. Durante una pausa della conferenza il dott. Chistè ci presentò due ragazzi, Lorenzo Pontalti e Antonella Conte, vincitori della borsa di studio e destinati a partecipare al primo anno della scuola di restauro di Roma nella sede dell'Istituto di via Milano.

L'impressione che ebbi del dott. Chistè fu quella di un uomo rigido, determinato e (col tempo compresi) profondamente onesto. Egli stava realizzando un progetto preciso: avere maggiori informazioni scientifiche dalla fonte, questo per tutelare nel modo migliore il patrimonio della Provincia e nel contempo realizzare un laboratorio di restauro, come era già avvenuto in alcune biblioteche italiane ed estere. Lorenzo ed Antonella parteciparono con profitto alla scuola di restauro dell'Istituto; fu loro consigliato di frequentare nei pomeriggi il laboratorio di restauro di Leandro Gottscher e di Lucienne Vermeulen e la bottega artigiana di legatoria artistica di Giulio Scura, questo per anticipare i tempi della preparazione e nello stesso tempo avere l'opportunità di lavorare al fianco di un valente restauratore e grande conoscitore di ogni aspetto del libro.

Il dott. Chistè individuò come ubicazione per il laboratorio di restauro della Provincia di Trento dei locali all'interno del Castello del Buonconsiglio. Per l'acquisto di alcune delle attrezzature e dei prodotti necessari il compito

\* Il paragrafo iniziale è a firma di Giampiero Bozzacchi; il paragrafo *Le indagini sullo stato di conservazione delle edizioni a stampa dei secoli XV-XVI* è a firma di Antonella Conte, il paragrafo *Il piano di pronto intervento per i beni librari e archivistici* è a firma di Lorenzo Pontalti.

fu affidato ai restauratori Lorenzo e Antonella già in grado di assumersi la responsabilità delle scelte. Il laboratorio di restauro entrò in funzione nell'autunno del 1983 e fu anche concordato che io assumessi l'incarico di *tutor* per un breve periodo a sostegno dei due giovani restauratori.

In occasione di vari incontri di lavoro a Roma, io e il dott. Chistè fissammo delle visite in alcune istituzioni, con l'intento di analizzare le varie problematiche nella gestione della conservazione e del restauro dei Beni librari; lo scopo era quello di comprendere, in modo adeguato e scientifico, come risolvere ogni problematica. Nella biblioteca Angelica esaminammo alcuni antichi interventi di restauro effettuati su volumi situati nella sala di lettura, mentre nella biblioteca Casanatense analizzammo, con gli originali, il famoso catalogo delle legature di pregio redatto dalla dott.ssa Piccarda Quilici; nella biblioteca Corsiniana (Accademia Nazionale dei Lincei), nella sezione orientale, studiammo alcuni aspetti strutturali di codici etiopici ed islamici.

L'intento del dott. Chistè era di chiedere, discutere e chiarire ogni aspetto operativo, per poi utilizzare gli apprendimenti ricevuti nel suo lavoro quotidiano nella sua amata Provincia.

Al ritorno da una visita all'Università di Cassino e alla famosa Abbazia, mi parlò a lungo di Cori e dei luoghi dove aveva trascorso parte dell'infanzia: un ricordo che sapeva di buono e rispecchiava fedelmente i suoi sentimenti.

Durante le mie brevi permanenze a Trento mi condusse a vedere alcune biblioteche delle Province di Trento e di Bolzano. Promosse incontri tra bibliotecari, archivisti e tecnici di restauro, in modo da illustrare sia l'operato del nuovo laboratorio che della sua direzione. Da persona corretta e responsabile egli era costantemente preoccupato del risultato del suo lavoro, come giustamente dovrebbe fare chi opera spendendo i denari pubblici.

Il rapporto tra me e il dott. Chistè fu professionale ma anche amichevole. Un giorno di ritorno da Rovereto mi disse che avrebbe avuto il piacere di farmi vedere la sua casa costruita nella periferia del paese che aveva amministrato per alcuni anni in qualità di sindaco. Mi colpì la felicità che esprimeva nel mostrarmi le cose che gli stavano maggiormente a cuore: il ricordo dei momenti passati con sua moglie, la casa paterna, la sua terra.

Dopo alcuni anni non fu più necessaria la mia presenza a Trento; il laboratorio era in grado di fare ogni tipo di intervento e iniziò ad accogliere stagiste da varie regioni italiane. Il successo di questa operazione va attribuita al dott. Chistè ma anche a Lorenzo e a Antonella, sia per l'impegno che per l'abilità lavorativa (fig. 6). Oggi sono due conosciuti restauratori e docenti di importanti corsi di restauro.

La mia amicizia con Pasquale è rimasta nel tempo inalterata, ci telefo-

niamo e ci scriviamo di tanto in tanto: oggi inevitabilmente parliamo del passato e anche dei nostri acciacchi. Mi ripete che ama Roma e che ha nostalgia della città e anche... dei suoi piatti tipici.

*Le indagini sullo stato di conservazione delle edizioni a stampa dei secoli XV-XVI*

*a Cristina Arlango*

La prima indagine conoscitiva presso le biblioteche trentine, più precisamente “per la segnalazione di codici, manoscritti, incunaboli, nonché libri rari e di pregio da sottoporre a restauro e rilegatura”, ci riporta ad una lettera datata 10 aprile 1975. L’allora Assessorato alle Attività culturali e sportive, esercitando i compiti previsti dalla normativa vigente al tempo, ricordava alle biblioteche di conservazione destinatarie della missiva che dal novembre 1973 le competenze in materia di tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare, erano passate dallo Stato alla Provincia Autonoma di Trento<sup>1</sup>. Vi era quindi la necessità di conoscere e di indagare sulla consistenza del materiale di pregio e sul loro reale stato di conservazione. I dati raccolti ed elaborati, in uno dattiloscritto riassuntivo, ci restituiscono uno scenario molto distante dall’attuale, di realtà conservative come ad esempio le biblioteche conventuali che ora sono riunite in un’unica sede<sup>2</sup>. Interessante è un dato che emerge da tutte le risposte dei responsabili dei fondi librari: la richiesta di un sopralluogo da parte di un esperto non solo per gli aspetti conservativi, ma anche per le complesse attività che si andavano delineando in quegli anni<sup>3</sup>.

Con la fine degli anni Settanta si avvia un’intensa collaborazione tra l’allora Istituto Centrale per la Patologia del libro di Roma (ICPL) e l’Assessorato trentino con una serie di iniziative che oltre alla formazione di due restauratori e la nascita del Laboratorio di restauro dei Beni archivistici e librari, comprenderà, alla fine del 1981, la compilazione di schede che formeranno il “Piano guida di conservazione e restauro”<sup>4</sup>. Le schede cartacee elaborate in collaborazione

<sup>1</sup> D.P.R. 1 novembre 1973, n. 690 “ Norme d’attuazione dello Statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige, concernente tutela e conservazione del patrimonio storico artistico e popolare”.

<sup>2</sup> Un esempio: la biblioteca della Fondazione San Bernardino custodisce i volumi provenienti dai vari conventi dei PP. Francescani del Trentino.

<sup>3</sup> Le richieste dei responsabili erano molto ampie: dalla verifica della corretta conservazione del materiale attraverso la visita di un esperto, alla necessità di avere personale che potesse occuparsi in forma stabile dei volumi, fino alla segnalazione della mancata catalogazione dei beni.

<sup>4</sup> La scheda si trova pubblicata in *Biblioteche e archivi*, 1983, p. 279.

con due tecnici specializzati dell'ICPL avevano come scopo una “serie di indagini che prevedevano lo stato di conservazione dei materiali (carta, pergamena, legature) relativamente ai danni di origine fisica e chimica dei volumi custoditi in alcuni istituti bibliografici della provincia”<sup>5</sup>. Al termine della sperimentazione che si realizzò sul materiale dell'Archivio del Magistrato Consolare della città di Trento, conservato presso la Biblioteca comunale di Trento, l'iniziativa apparve idonea alla elaborazione di programmi di interventi di manutenzione e restauro non dettati solo dall'urgenza. La scheda cartacea utilizzata in questa prima fase, era stata pensata per raccogliere i dati essenziali relativi all'identificazione del bene archivistico attraverso il titolo ricavato dall'intestazione, la collocazione e le misure del manoscritto. Gli altri dati erano relativi al tipo di materiale utilizzato per la confezione del registro, la rilevazione della presenza di danni con indicazioni per una corretta manutenzione e per un eventuale intervento di restauro. Da questa esperienza positiva si sarebbe aperta la strada ad una nuova consapevolezza sulla possibilità di agire con interventi cosiddetti “piccoli interventi” e “operazioni di manutenzione”<sup>6</sup> (fig. 7-10).

Negli anni successivi, più precisamente dal 1985, prese avvio una campagna di indagini sullo stato di conservazione dei fondi librari antichi presenti nei vari Istituti trentini deputati alla conservazione. La raccolta dei dati venne limitata alle edizioni a stampa dei secoli XV-XVI, in totale circa 6.500 volumi, anche con la volontà di operare su materiale che era già stato catalogato, in una visione di sinergia nella raccolta omogenea di informazioni. Lo strumento operativo di base per la raccolta dei dati fu una scheda cartacea che dopo lunghe discussioni e ripensamenti venne strutturata in tre grandi aree: aspetti materiali e di manifattura, stato di conservazione e proposte d'intervento<sup>7</sup>. La novità essenziale fu l'introduzione di campi che potenziavano l'informazione sullo stato di conservazione e sui danni definendone più chiaramente la gravità. Le indagini furono affidate essenzialmente a restauratori con delle occasionali prestazioni di catalogatori di materiale antico. Una delle criticità che si riscontrò durante la compilazione delle schede fu uniformare la raccolta dei dati tra tutti gli addetti ai lavori. In particolare tale difficoltà si riscontrò nel definire la gravità del danno, che si rilevò molto soggettiva.

<sup>5</sup> Si tratta di Giampiero Bozzacchi e Massimo Massimi con la collaborazione degli allora allievi restauratori Antonella Conte e Lorenzo Pontalti.

<sup>6</sup> Per la manutenzione si veda l'articolo di Conte.

<sup>7</sup> La scheda fu elaborata da Cecilia Angelini, Cristina Arlango, Antonella Conte e Lorenzo Pontalti con la supervisione del dott. Pasquale Chistè e di Giampiero Bozzacchi.



L'esigenza di fruire agevolmente dei dati raccolti, dividendoli, sia per tipologie di materiali sia per gravità di danni, accelerò la scelta di informatizzare la scheda di rilevamento dello stato di conservazione. Dai primi anni Novanta si operò quindi la raccolta delle informazioni tramite un *software* realizzato *ad hoc*, che era di fatto la trasposizione della scheda cartacea in una elettronica<sup>8</sup>. La veloce trasformazione tecnologica dei computer (*hardware*) e dei supporti (*software*) con l'elevato costo per implementare il programma come ad esempio la creazione di allegati quali le riproduzioni fotografiche del manufatto, causarono una brusca frenata al progetto e alla raccolta dei dati<sup>9</sup>.

Recentemente durante la fase pandemica con il regime di lavoro da remoto, il proposito di riversare le schede cartacee in un formato elettronico si è concretizzato con una sperimentazione promossa da chi scrive, che ancora in fase embrionale, sembra dare buoni risultati<sup>10</sup>. L'intento è quello di creare degli "archivi" nei quali si faranno confluire, riversandole, le schede cartacee già compilate negli anni scorsi. "*La ricerca è fondamentale innanzitutto per continuare il nostro lavoro di cura degli oggetti*", con questa frase si sintetizza e si sottolinea il pensiero che accompagna tale progetto<sup>11</sup>. Incrociare i dati relativi alla manifattura delle edizioni a stampa del secolo XV e XVI con l'utilizzo dei materiali costituenti la legatura e la cucitura, consentirà di tutelare e conservare il patrimonio librario e le sue peculiarità per le future ricerche.

### *Il piano di pronto intervento per i beni librari e archivistici*

Prepararsi ad eventi catastrofici non è indice di pessimismo: poiché tali situazioni semplicemente accadono, sta a noi prevenirle e ridurne le conseguenze.

Una definizione calzante dei danni arrecati da una calamità naturale è stata data da M. C. Bertini nel 2005, allora funzionario della Regione Lombardia: "Una situazione di disastro consiste in un cambiamento delle condizioni ambientali che si produce in uno spazio di tempo molto breve, ma che porta con sé conseguenze dannose." La potenza del sisma, ad esempio, si esprime nell'arco di pochi minuti, ma il danno arrecato

<sup>8</sup> Le schermate della scheda in formato elettronico si trovano pubblicate in "Contributi degli allievi" in *La Scuola Europea di conservazione e restauro del libro*, pp. 73-75.

<sup>9</sup> Vorrei ricordare che nel 1993, inserire una riproduzione fotografica in un file non era possibile.

<sup>10</sup> Si deve alla collega Eleonora Piras l'elaborazione di una scheda APP Google moduli e alle colleghe Michela Gastaldello e Cristina Martini il riversamento delle schede cartacee.

<sup>11</sup> La frase è tratta dal volume Christillin, Greco, *Le memorie del futuro*, p. 118.

può essere risarcito solo in un periodo molto lungo. Così un'alluvione, seppur dilatata su un lasso di tempo più lungo, arreca una ricaduta sugli anni seguenti. I volumi colpiti dall'alluvione di Firenze sono stati oggetto di restauro per decenni ed alcuni di essi sono ancora in attesa di essere presi in considerazione. Analogo esempio si può fare su registri alluvionati dall'esondazione dell'Adige a Trento nel 1966.

Riferendosi all'assioma "Prevenire è meglio che curare", nel 2003 il dottor Chisté iniziò a proporre un piano di pronto intervento per i beni librari e archivistici. Sebbene il grande patrimonio culturale italiano fosse stato oggetto di numerosi disastri naturali, quali, ad esempio per l'appunto, l'alluvione di Firenze e il terremoto del Friuli, in quegli anni quasi nessuno aveva ancora preso in esame tale necessità in maniera sistematica.

Il dottor Chisté ebbe l'intuizione di organizzare ed istituire uno dei primi programmi italiani di pronto intervento per i beni culturali. È in verità del 1992 la nascita del Servizio Nazionale della Protezione Civile, con il compito di "tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e altri eventi calamitosi", e già dagli anni Venti del secolo scorso erano state emanate leggi e normative che istituivano i soccorsi per le zone terremotate. Fu però solo dopo il sisma che colpì il Friuli, nel 1976, che si formò una struttura organizzativa anche per i beni culturali; il dogma per la ricostruzione degli edifici storici disastriati era "com'era, dov'era".

Proprio in seguito all'alluvione di Firenze il restauro in Italia ebbe uno sviluppo che nessun programma del Ministero dei Beni Culturali avrebbe potuto auspicare. Il contributo di conservatori e restauratori di tutto il mondo affluiti nel capoluogo toscano nel 1966, unitamente ad uno sforzo economico da parte di pubblico e privato, permise la trasformazione di un concetto di restauro quasi empirico in un concetto di restauro scientifico basato sulla conoscenza sia dei materiali che compongono i beni culturali sia del loro degrado fisico e chimico.

Si devono dunque a questi due eventi catastrofici, tanto per rimanere ai due esempi, l'implementazione dei laboratori di restauro della biblioteca Nazionale di Firenze e la nascita del Centro di catalogazione e restauro di Villa Manin di Passariano in provincia di Udine.

Il territorio trentino è poco interessato da eventi tellurici, mentre per la sua conformazione orografica è soggetto ad alluvioni e smottamenti. Anche Trento è stata duramente colpita dall'alluvione del fiume Adige nel novembre 1966, con gravi conseguenze anche nel campo dei beni culturali. La biblioteca comunale e l'Archivio di Stato hanno subito gravi danni al

loro patrimonio a causa dell'acqua e del fango penetrati nei loro depositi.

Fra gli eventi possibili si possono annoverare dunque terremoti, alluvioni, incendi, conflitti armati. Tali catastrofi, tuttavia fortunatamente accadono raramente, mentre infiltrazioni umide, rotture di tubature, piccoli incendi e attentati dimostrativi avvengono con una frequenza molto maggiore di quanto si possa pensare. Spesso non vengono nemmeno accennati nelle cronache dei quotidiani locali, ma arrecano gravi danni al patrimonio librario e archivistico.

Quando si cominciò a pensare ad un piano di pronto intervento per i beni librari e archivistici in Trentino non si pensò a grandi cataclismi, bensì a eventi di piccola portata che molto più frequentemente interessano i siti di conservazioni dei beni cartacei.

A questo proposito un'altra battaglia che il dottor Chistè ha portato avanti è stata l'idonea conservazione dei beni archivistici in locali che dessero garanzia di protezione sotto ogni aspetto. Infatti, proprio per lo scarso valore che in passato alcuni enti hanno dato al patrimonio archivistico, i depositi degli archivi erano spesso ubicati in luoghi poco idonei alla loro conservazione, quali soffitte o cantine. Nel corso di questi anni in qualità di conservatori e restauratori della carta siamo stati chiamati da archivisti disperati per improvvisi allagamenti e infiltrazioni di acqua all'interno di locali collocati appunto o sotto il livello della strada, oppure nel sottotetto.

Il progetto lungimirante fu dunque quello di predisporre una squadra di pronto intervento addestrata ad intervenire in un arco di tempo molto breve, soprattutto di fronte al danno provocato dall'acqua per cui occorre intervenire entro le prime 48 ore, così da affrontare in tempo anche un attacco biologico.

Negli ultimi mesi del 2006 presso la Provincia di Trento venne pertanto costituita la Commissione Piano di protezione beni librari e archivistici<sup>12</sup> con lo scopo di disporre le linee guida da mettere in atto in caso di eventi disastrosi. In verità, come detto, gli interventi più frequenti negli anni sono stati relativi a situazioni molto circostanziate che interessavano un solo nucleo o pochi volumi o singoli registri. Nel comporre la commissione ci si è avvalsi della figura dell'ing. Stefano Plotegheri, funzionario della Protezione Civile della PAT, in qualità di esperto di emergenze sul territorio, il quale è stato di grande aiuto per strutturare le fasi in cui distinguere la composizione del piano.

<sup>12</sup> La commissione era composta dai seguenti membri: dott. Livio Cristofolini (allora Dirigente della Soprintendenza per i Beni librari e archivistici con il ruolo di presidente), dott. Gianmario Baldi (allora direttore della biblioteca civica Tartarotti di Rovereto), dott. Pasquale Chistè, sig. Argeo Battisti, dott. Mauro Hausberger, dott.ssa Emma Mandelli, ing. Stefano Plotegheri, sig. Lorenzo Pontalti, sig. Giuliano Nicolini.

Per affrontare una situazione di emergenza ci si deve infatti preparare in tempo di pace, predisponendo un piano che, nel caso del pronto intervento, è così strutturato:

PREVISIONE: analisi dei rischi e dei pericoli;

PREVENZIONE: eliminazione o attenuazione del rischio;

PREDISPOSIZIONE: allerta e preparazione delle persone e delle risorse;

REAZIONE: organizzazione atta ad affrontare il rischio residuo.

Il personale addetto a tali operazioni è eterogeneo e prevede i responsabili dell'ente di conservazione, il personale della struttura stessa e i restauratori che indichino le operazioni più idonee per mettere in sicurezza il materiale colpito. Tutte le attrezzature ed i materiali occorrenti devono essere a disposizione, in luogo sicuro, in modo che, qualsiasi sia la causa improvvisa di un incidente, il nucleo di persone addestrate, potrà intervenire adeguatamente.

Dando per scontato che eliminare completamente tali accadimenti, anche di minore portata, è impossibile, quanto meno con tali istruzioni si è in grado di minimizzare i danni arrecati.

### *Bibliografia*

*La biblioteca tra spazio e progetto. Nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici. V Conferenza nazionale per i beni librari*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998.

*Biblioteche e archivi: Trento, Castello del Buonconsiglio, luglio-dicembre 1983*, a cura di Pasquale Chisté, Silvio Devigili, Fabrizio Leonardelli, Giuliano Nicolini, Trento, Provincia, 1983.

Albino Casetti, "Danni causati dall'alluvione (4-XI-1966) all'Archivio di Stato di Trento", in *Studi trentini di scienze storiche*, 46 (1967), pp. 379-382.

*Cab newsletter. Conservazione negli archivi e nelle biblioteche. Numero speciale dedicato al trentennale dell'alluvione fiorentina*, Roma, Biblioconsult, 6 (1996).

Evelina Christillin, Christian Greco, *Le memorie del futuro. Musei e ricerca*, Torino, Einaudi, 2021.

Pasquale Chisté, *Conservazione e restauro dei beni librari e archivistici*, in *Biblioteche e archivi*, pp. 255-283.

Antonella Conte, *Le buone pratiche della conservazione. Quando la manutenzione in biblioteca diviene opportunità di lavoro*, in *XVI Congresso nazionale IGIIC. Lo stato*

*dell'Arte 16. Volume degli atti. Castello del Buonconsiglio 25-27 ottobre 2018*, Torino, IGIIC, 2018, pp. 313-317.

*Dal 1966 al 1986. Interventi di massa e piani d'emergenza per la conservazione del patrimonio librario e archivistico. Atti del convegno e catalogo della mostra (Firenze 20-22 novembre 1986)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991.

Carlo Federici, Libero Rossi, *Manuale di conservazione e restauro del libro*, Roma, NIS, 1983.

*Firenze 4 novembre 1966. Rapporto sui danni al patrimonio artistico e culturale*, Firenze, Giunti-Barbèra, 1967.

Antonio Giardullo, *La conservazione dei libri. Materiali, tecniche e impianti*, Milano, Editrice Bibliografica, 1999.

Salvatore Lorusso, Fernanda Prestileo, Massimo Troili, "La prevenzione nel settore dei Beni Culturali", in Antonio Zappalà, *La conservazione del materiale librario. Atti della giornata di studio 17 aprile 1998*, Gorizia, Biblioteca Statale isontina, 2001, pp. 11-15.

Vittorio Lucente, "Ristrutturazione di antichi edifici destinati ad ospitare biblioteche", in *Bollettino ICPL*, 36, (1980), pp. 69-79.

Marco Muscogiuri, *Architettura della biblioteca. Linee guida di programmazione e progettazione*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.

*Oltre il testo. Unità e struttura nella conservazione dei libri e dei documenti*, a cura di Rosaria Campioni, Bologna, Istituto per i beni artistici e culturali naturali della regione Emilia Romagna, 1981.

Erica Ormani, "L'organizzazione di un servizio di pronto intervento", in *Bollettino ICPL*, 36 (1980), p. 365.

Marina Regni, Piera Giovanna Tordella, *Conservazione dei materiali librari archivistici e grafici*, Torino, Umberto Allemandi, 1999.

Libero Rossi, Gisella Guasti, *Dal restauro alla conservazione. La gestione del patrimonio librario*, Roma, NIS, 1987.

*Scripta volant. Il biodeterioramento dei beni culturali. Libri, documenti, opere grafiche*, Bologna, Analisi, 1986.

*La Scuola europea di conservazione e restauro del libro. Presentazione di un'esperienza formativa*, a cura di Maria Lilli Di Franco, Spoleto, Edizioni dell'Accademia spoletina, 1998.

Paola Vidulli, *Progettare la biblioteca. Guida alla pianificazione e progettazione della biblioteca pubblica*, Milano, Editrice Bibliografica, 1988.

Simonetta Villanti, “Parametri ambientali e conservazione dei beni librari”, in Carlo Federici, Maria Claudia Romano, *Per una didattica del restauro librario. Diario del corso di formazione per assistenti restauratori della Regione Siciliana*, Palermo, Biblioteca centrale della Regione Sicilia, 1990, pp. 7-17.

Simonetta Villanti, “Strumenti per il controllo dei parametri ambientali”, in *Cab newsletter*, 2 (marzo-aprile, 1997), pp. 2-7.

Gianmario Baldi

LA COLLABORAZIONE TRA LA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
E LA BIBLIOTECA CIVICA DI ROVERETO

*“Se escludiamo istanti prodigiosi e singoli che il destino ci può donare, l'amare il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra: ma questa è una verità che non molti conoscono”<sup>1</sup>*

P. Levi, *La chiave a stella*, Torino, Einaudi, 1978

Le biblioteche da sempre hanno la capacità di evolversi con il mutare delle condizioni economiche e sociali della realtà in cui operano. Questo spiega come tutte le società civili abbiano avvertito la necessità di costituire una biblioteca funzionale alla propria realtà sociale. Con il mutare delle condizioni storiche ed economiche anche le biblioteche si sono trasformate ed evolute per continuare a corrispondere alle nuove esigenze culturali e sociali delle loro comunità. In questa costante capacità di adeguarsi ai bisogni dei cittadini sta l'attualità delle biblioteche e la possibilità di leggere e comprendere la realtà in cui sono attive.

Il Sistema bibliotecario trentino è attivo quasi da mezzo secolo e manca ancora una ricostruzione sia delle sue origini, sia della sua evoluzione, sia dei profili professionali delle persone che hanno operato per la realizzazione e la gestione di questo importante servizio per la comunità trentina.

Luigi De Gregori (1874-1947) fu sicuramente fra i bibliotecari che maggiormente si impegnarono nel rinnovare il Sistema bibliotecario italiano e nell'elaborare un nuovo concetto di biblioteca che superasse il modello di “biblioteca popolare”. La “nuova” biblioteca doveva fornire un servizio realmente aperto a

<sup>1</sup> Pasquale Chisté, come i grandi maestri, ha scelto di esprimersi attraverso l'amore per “il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi)”: dalla gestione ordinaria all'elaborazione delle normative che si sono rilevate fondanti del sistema bibliotecario e archivistico del Trentino. Infatti, sono rari i suoi saggi ma molti sono i consigli, il supporto che costantemente garantisce a molti professionisti che lavorano nelle nostre istituzioni culturali. Così come il suo esempio e, da tecnico, la sua fiera indipendenza dalla politica sono ancora un esempio per chi ha la responsabilità di gestire un servizio pubblico.

tutti, doveva essere diffusa in modo capillare in tutta la penisola, anche nei centri minori (rurali), ed essere moderna e fornita di testi divulgativi, tecnici e scientifici. Risultato di questo impegno fu la realizzazione di una “Direzione delle Accademie e Biblioteche d’Italia” all’interno del Ministero della Pubblica Istruzione.

Questa sua battaglia per rinnovare le biblioteche ebbe numerosi seguaci fra cui Virginia Dainotti Carini (1911-2003) che nel corso della sua direzione della Biblioteca statale di Cremona (1936-1942) aprì la prima sala destinata agli studenti, in linea con l’esperienza inglese e statunitense di “public library”. Virginia Dainotti, inoltre, coinvolse studiosi locali nel definire sia l’orario di apertura al pubblico sia il piano di acquisto del patrimonio librario. Al ritorno da un’esperienza romana, come Ispettore bibliografico per le Province di Modena e Cremona (1952), contribuì a costruire una delle realtà maggiormente propositive della “nuova biblioteca”. Esperienza che raccolse nella sua opera più nota: *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*<sup>2</sup>.

Fu proprio per promuovere una moderna idea di biblioteca che, nel 1958, l’Associazione bibliotecari italiani, dimostrando una notevole capacità organizzativa, promosse in tutta la Penisola la “Prima settimana delle biblioteche in Italia” che si tenne dal 5 al 12 ottobre del 1958<sup>3</sup>.

Nell’ambito di questa iniziativa vennero promossi, pressoché in tutte le province italiane dove era attiva una sezione dell’AIB, numerose conferenze, mostre e incontri alla presenza delle autorità civili e religiose. La settimana fu organizzata sul modello di una analoga organizzata negli Stati Uniti d’America fra il 16 e il 23 marzo dello stesso anno. Lo scopo era quello di promuovere presso tutti i paesi dell’UNESCO una campagna di sensibilizzazione del nuovo modello di biblioteca.

L’allora Ministro della Pubblica Istruzione, Aldo Moro, inviò all’Associazione dei Bibliotecari, promotrice dell’iniziativa una lettera, datata presumibilmente all’inizio di ottobre, che costituisce un vero programma politico per il rinnovamento delle biblioteche italiane: “...va a tutti il mio ringraziamento per il vivido concorso dato per il miglior successo dell’iniziativa ai fini di realizzare il programma, non ambizioso ma possibile, quale l’istituzione in ogni comune, anche piccolo, di una biblioteca, cui il cittadino possa accedere – sia pure nelle soste del duro lavoro – per ricreare il suo spirito, concedersi un’ora di sereno svago. Per questa entusiastica collaborazione io ho fede di vedere realizzato il programma che ogni comune abbia, come la scuola, così la propria Biblioteca”.

<sup>2</sup> Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica*.

<sup>3</sup> *Prima settimana*.



In questa prospettiva il Ministero aveva impegnato 170 milioni nel bilancio per la realizzazione di questo progetto ma chiedeva anche alle amministrazioni di concorrere alla realizzazione di questo nuovo servizio anche con risposte proprie nella consapevolezza che poteva realizzarsi in modo efficace solamente coinvolgendo anche le singole realtà.

Nella realizzazione di questo importante progetto, considerato, con lungimiranza, indispensabile per recuperare l'arretratezza e promuovere la crescita non solo industriale ma anche culturale e sociale del paese, si impegnarono numerosi bibliotecari responsabili delle soprintendenze bibliografiche o delle biblioteche statali. Era chiaro che il modello organizzativo delle biblioteche e delle istituzioni culturali non era adeguato alle nuove esigenze e che risultava necessario operare con una maggiore collaborazione fra le realtà statali e comunali, nella prospettiva di promuovere i servizi locali anche nelle periferie, al fine di far crescere tutto il paese per evitare quella crisi di identità acutamente denunciata da Pier Paolo Pasolini.

Fra questi personaggi per la nostra Regione va ricordato Gianpietro Tinazzo (1926-1971), formatosi alla scuola patavina di Roberto Cessi, che ricoprì, dal 1964 fino alla prematura scomparsa 1971, l'incarico di Soprintendente alle Biblioteche delle province di Verona, Vicenza, Trento e Bolzano. Mario Carrara ricorda come non sia "possibile documentare per intero la sua attività instancabile che molto spesso consisteva in una sottile e delicata azione di penetrazione in ambienti difficili, linguisticamente distinti e talvolta chiusi ai più, spesso amministrazioni laiche o religiose particolarmente riservate per gelosia di proprie autonomie... quanti contatti, riunioni indispensabili per vincere ritrosie mal giustificabili, quanta pazienza, quanta diplomazia e quanta rara fiducia nella propria missione di divulgatore della cultura... Per merito suo nelle quattro province sono sorte parecchie nuove vere biblioteche pubbliche, altre sono rinate."<sup>4</sup>

In occasione delle celebrazioni promosse dalla Biblioteca civica di Rovereto, per ricordare i duecento anni di attività (1764-1964), la Biblioteca di Rovereto in collaborazione con Tinazzo organizzò un significativo convegno per affrontare le problematiche connesse al rapporto fra biblioteca storica e nuova biblioteca pubblica. Ci si chiedeva come le biblioteche comunali, con tutta la loro storia e tradizione, potessero aprirsi alle nuove esigenze della popolazione e soprattutto coinvolgere chi non conosceva ancora la biblioteca.

<sup>4</sup> Carrara, *Ricordo*.

In particolare, durante il convegno, vennero anticipate le linee direttive del programma provinciale per rilanciare le biblioteche. L'amministrazione provinciale intendeva muoversi lungo due direttive: 1. "Censimento e catalogazione collettiva" del patrimonio librario conservato dalle biblioteche sia pubbliche che ecclesiastiche al fine di garantire la tutela e la conservazione di queste raccolte; 2. "Indagine intesa a conoscere l'esistenza e la consistenza delle biblioteche a servizio del pubblico."

Pasquale Chistè dal 1968 ebbe la possibilità di collaborare con Tinazzo alla realizzazione dell'ambizioso progetto di portare un nuovo modello anche nella nostra Provincia. Il Trentino negli anni Sessanta, per rispondere alle esigenze di una società uscita dalla seconda guerra mondiale che aveva recentemente riconquistata la libertà, aveva voglia di ricercare e sperimentare nuove percorsi amministrativi e gestionali come la costituzione dell'Università (1962), gli investimenti nell'edilizia scolastica per realizzare la riforma della scuola media (1962), la realizzazione del primo piano urbanistico provinciale (1967). Analogo impegno venne profuso sia nella gestione del territorio che nella politica del lavoro per favorire l'insediamento di nuove imprese in modo da creare nuovi posti di lavoro. L'impegno profuso dal Trentino in quegli anni era, quasi sicuramente, dovuto alla preoccupazione che questo territorio rimanesse escluso dal processo di sviluppo economico e della crescita dei servizi offerti ai cittadini che caratterizzava tutto il Nord Italia, Lombardia e Veneto in particolare.

C'era anche la consapevolezza che questo progresso economico doveva procedere di pari passo con la crescita culturale e civile del Paese come era stato colto dai promotori del rinnovamento del sistema bibliotecario nazionale.

Tinazzo avviò il suo lavoro promuovendo un'indagine sulle biblioteche trentine attraverso una tesi di laurea realizzata da Sergio Pigi dal titolo *Le biblioteche del Trentino con profilo culturale della Regione*, (Relatore: Prof. Tullia Gasparrini Leproce, Università degli studi di Padova, A. Acc. 1964-65), analogo lavoro venne realizzato per le biblioteche della Provincia di Bolzano<sup>5</sup>.

Lavori che completavano precedenti indagini del 1964 e 1965 avviate dalla Provincia attraverso interviste. Da queste prime indagini le biblioteche risultano conservare un patrimonio di 872.601 volumi e opuscoli a stampa e 7.364 codici e volumi manoscritti.

<sup>5</sup> Germinasi, *Le biblioteche*.

Queste indagini descrivono 450 biblioteche: 7 civiche (fra cui Predazzo, Ala, Riva del Garda, Rovereto e Trento), 24 biblioteche popolari, 67 Centri di lettura gestiti direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione presso la sede di alcune scuole elementari, 167 biblioteche scolastiche, 173 biblioteche parrocchiali e 12 di altro tipo (fra le quali ricordiamo quelle dei Musei e dell'Accademia degli Agiati).

Da questi censimenti risultava come il patrimonio non fosse aggiornato, le sedi non erano sufficientemente adeguate così come il personale non era sufficientemente preparato e formato per far fronte alle nuove sfide che nell'immediato le biblioteche dovevano affrontare per dare quelle risposte che una società in profondo cambiamento stava chiedendo loro.

Nel 1968 Pasquale Chistè venne assunto per cominciare a concretizzare il progetto di rinnovare profondamente il servizio bibliotecario Trentino che trovava riferimento amministrativo nel Piano urbanistico provinciale (1968), fortemente voluto da Bruno Kessler, e nel Piano economico provinciale per il Triennio 1968-1970 (nonché nelle deliberazioni provinciali n. 1936 del 10 maggio 1968 e n. 2424 del 7 giugno 1968).

Come fece Tinazzo anche Chistè cominciò con l'incontrare le amministrazioni comunali per promuovere la nuova idea di biblioteca e per convincerle a stanziare le risorse necessarie per sostenere questo nuovo servizio. Compito non semplice in quegli anni di ristrettezze economiche dove le priorità per i comuni erano altre. Nell'avvio della nuova rete delle biblioteche si dovettero affrontare anche problematiche connesse con il personale già assunto in biblioteca che spesso non aveva né i titoli professionali né la preparazione per gestire e promuovere un nuovo modello di servizio. Per colmare questa lacuna nel 1971 e 1972 la Provincia organizzò, in collaborazione con l'Ente nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche, due corsi le cui relazioni più significative vennero raccolte nel volume: *Biblioteche nel Trentino*. In questa fase di rinnovamento delle biblioteche trentine non mancarono anche incomprensioni fra la neocostituita Associazione Italiana Bibliotecari Sezione di Trento e gli Uffici provinciali soprattutto in merito alle modalità organizzative e al rapporto fra le singole biblioteche e la Provincia.

Grazie a questo delicato lavoro il Trentino, fra il 1968 e il 1973, si arricchì di circa 50 nuove biblioteche moderne corrispondenti ai canoni della "nuova biblioteca". Per sostenere questa nuova realtà che si diffondeva in modo capillare venne costituito, a Trento presso l'assessorato il "Centro biblioteconomico provinciale" con il compito di supportare le "nuove biblioteche" nella catalogazione e preparazione dei libri, la loro circolazione fra

le biblioteche, di collaborare nell'organizzazione delle attività culturali, nel promuovere la formazione e l'aggiornamento dei bibliotecari, di collaborare nella direzione tecnica e amministrativa delle biblioteche.

Nel 1973 con il passaggio delle competenze dallo Stato alla Provincia autonoma di Trento in materia di biblioteche e per tutto il settore bibliografico iniziò una moderna riorganizzazione delle biblioteche trentine. Grazie alle nuove competenze e all'intensa attività di tutela e alla politica di acquisizioni di nuovi fondi librari la Provincia riuscì ad acquisire la "Biblioteca musicale Laurence Feininger", la più importante collezione al mondo nel campo della musica sacra e liturgica acquistata tra il 1975 e il 1976. Alla fine degli anni Settanta il Sistema bibliotecario trentino assunse una sua organizzazione definitiva con la legge provinciale n. 17 del 26 agosto 1977 (conosciuta anche come legge G. Lorenzi) *Norme ed interventi per lo sviluppo delle biblioteche e dei musei, aventi carattere provinciale*. Nella normativa le biblioteche sono definite "servizi culturali pubblici che, con criteri di imparzialità e pluralismo nei confronti delle varie opinioni e nel rispetto delle esigenze particolari degli utenti in età minore, concorrono all'educazione permanente del cittadino...".

Il neo costituito sistema bibliotecario trentino prestava attenzione anche alle biblioteche religiose nella consapevolezza dell'importanza che rivestono questi fondi per la storia culturale del Trentino. Nel 1979 prese quindi corpo un nuovo impegno nei confronti delle biblioteche di conservazione. In particolare in accordo con la Diocesi di Trento nacque la "Biblioteca Diocesana A. Rosmini" con l'obiettivo di raccogliere in un'unica sede le biblioteche storiche parrocchiali e contestualmente si proseguì nel disegno già avviato dai Padri Cappuccini, grazie all'infaticabile e silenziosa opera di padre Lino Mocatti, di raccogliere centralmente le biblioteche conventuali dei vari ordini. I Padri Francescani, con la regia di padre Remo Stenico, avviarono un analogo progetto per raccogliere le biblioteche storiche dei vari conventi francescani presenti in Trentino.

Pasquale Chistè in due lavori ricorda e ricostruisce non solo l'attività svolta sul campo da protagonista di quella stagione ma anche la normativa giuridica sulla base della quale venne a costituirsi il Sistema bibliotecario trentino<sup>6</sup>. Per sostenere e realizzare un sistema bibliotecario nel biennio 1977/78 vennero istituite sei borse di studio biennali per formare dei catalogatori. Que-

<sup>6</sup> Chistè, *Il sistema bibliotecario 1973*; Chistè, *Il sistema bibliotecario 1976*.

ste borse di studio prevedevano diciotto mesi di lavoro e formazione presso le biblioteche trentine e sei mesi in altre realtà (Padova, Firenze e Milano) al fine di conoscere anche l'organizzazione delle biblioteche e il dibattito biblioteconomico in corso in quegli anni nelle realtà più dinamiche del nostro Paese.

Fra tutte le iniziative promosse da Chistè è necessario ricordare almeno il suo impegno per la gestione e valorizzazione dell'Archivio della Manifattura tabacchi di Rovereto e l'Archivio delle Aziende Grafiche Manfrini. L'acquisizione di quest'ultimo archivio ha permesso anche la realizzazione del Laboratorio di Arte Grafica e il recupero delle macchine tipografiche storiche che costituivano un piccolo "museo" all'interno dello stabilimento di Calliano. Il Laboratorio si è arricchito della "piano cilindrica" della ditta Mercurio di Rovereto con la quale Fortunato Depero ha stampato il suo "libro imbullonato" definito dalla critica uno dei più bei libri impressi nel Novecento. Oggi queste macchine sono in funzione grazie al volontariato di alcuni tipografi che sanno ancora utilizzarle e valorizzarle attraverso stampe d'arte e laboratori.

Particolarmente intenso fu il rapporto di Pasquale Chistè con Rovereto e la sua Biblioteca. Grazie alla sua costante sollecitazione si avviarono importanti progetti come la catalogazione degli incunaboli<sup>7</sup> conservati nei fondi della Biblioteca civica prestando particolare attenzione alle loro provenienze, ricostruendo così, in modo innovativo, la loro "storia" culturale, cogliendo i collegamenti non solo con i possessori di questi volumi ma anche le attività dell'Accademia degli Agiati e le iniziative culturali avviate in città a sostegno del Ginnasium e del rinnovamento della lingua italiana in un periodo in cui la città, grazie allo sviluppo economico legato alla produzione della seta, era caratterizzata da una forte immigrazione con la presenza di "lingue" diverse.

Sempre al coordinamento con la Soprintendenza si deve il progetto di ricatalogazione dei fondi antichi della Biblioteca civica con l'obiettivo di ricostruire i fondi settecenteschi che sono i fondi originali della biblioteca. Da questa ricerca apparve evidente come gli eruditi roveretani del settecento, quasi tutti allievi di Girolamo Tartarotti, avevano un comune progetto: costituire con le loro biblioteche private una "grande" biblioteca pubblica che fosse "ornamento" della città.

<sup>7</sup> *Gli incunaboli della Biblioteca civica.*

Questo importante progetto di catalogazione del fondo storico della Biblioteca, che impegnò non poco sia la Provincia che la Biblioteca, ha permesso la ricostruzione della biblioteca privata di Girolamo Tartarotti favorendo la ripresa degli studi su questo importante erudito del Settecento<sup>8</sup> e l'individuazione di altri fondi come quello di Giovanbattista Graser della biblioteca "originaria" dell'Accademia degli Agiati.

Questi progetti avevano lo scopo non solo scientifico di redigere cataloghi in grado di fornire indicazioni sicure sulle edizioni descritte, in modo da compararle con altre presenti in altre realtà, ma avevano anche l'obiettivo di ricostruire le vicende culturali e "umane" di questi libri e di queste collezioni prima che entrassero a far parte della Biblioteca civica, così da ricostruire anche i movimenti culturali che animarono Rovereto e il Trentino.

Infine, questi progetti avevano anche come finalità quella di fornire l'occasione per rendere consapevoli i nuovi catalogatori che le biblioteche, anche qualora tutto il patrimonio storico fosse catalogato negli Opac, hanno sempre la responsabilità della gestione corretta e dell'aggiornamento delle descrizioni bibliografiche che deve essere garantito.

Analogamente venne costantemente posta da Chisté, anche nei confronti della Biblioteca della Casa natale di Antonio Rosmini, sia, prima, nel riordino dell'archivio di Casa Rosmini<sup>9</sup> sia, successivamente, nella ricostruzione della Biblioteca della famiglia Rosmini con i fondi raccolti da Ambrogio Rosmini e soprattutto da Antonio Rosmini oggi conservata a Rovereto e a Stresa dove il filosofo fondò l'Istituto religioso della Carità (Padri Rosminiani)<sup>10</sup>.

Un progetto che nacque a Rovereto ma che venne realizzato solo grazie alla costanza e alla dedizione del Soprintendente ai beni librari e archivistici fu quello della realizzazione dell'atlante *Il Trentino nelle carte storiche del Titolo-Atals*<sup>11</sup>. La realizzazione di quest'impresa editoriale non fu semplice non solo per l'edizione delle carte geografiche ma anche per le numerose difficoltà di traduzione e di verifica dei testi. Senza la competenza, le conoscenze storico istituzionali e le innate capacità di *editor* di Chisté<sup>12</sup> quest'opera non sarebbe stata possibile.

<sup>8</sup> *La biblioteca di Girolamo Tartarotti*.

<sup>9</sup> *Famiglia Rosmini e Casa rosminiana di Rovereto*.

<sup>10</sup> *La biblioteca di Antonio Rosmini* v. 1 e 2.

<sup>11</sup> *Il Trentino nelle carte storiche*.

<sup>12</sup> Ricordiamo come Chisté si laureò in storia romana con una tesi che venne pubblicata con il titolo: *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto, Museo civico, 1971.

La “Maratona di Lettura” (36 ore di lettura non stop animata dagli utenti della Biblioteca) che caratterizzò l’inaugurazione della nuova sede della Biblioteca di Rovereto (2002) costituì laboratorio di dialogo non solo fra le persone di vari orientamenti culturali, politici e religiosi ma anche fra le espressioni artistiche quali musica, teatro, pittura ... Per non disperdere quest’esperienza Pasquale Chistè fu fra i promotori dell’associazione “Furore dei libri: gli amici della Biblioteca di Rovereto” che sul modello dell’analoga associazione della Biblioteca dei padri Francescani di Locarno (una fra le prime opere pubbliche di Mario Botta) aveva il compito di favorire il collegamento fra la Biblioteca e il suo territorio, la promozione del patrimonio storico e il dialogo fra arte, letteratura e musica.

### *Bibliografia*

*La biblioteca di Antonio Rosmini. Le raccolte di Rovereto e Stresa: 1: Le edizioni dei sec. XV-XVII*, a cura di Anna Gonzo con la collaborazione di Eleonora Bressa, Trento, Provincia, Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici, 2013.

*La biblioteca di Antonio Rosmini. Le raccolte di Rovereto e Stresa: 2: Le edizioni dei sec. XVIII-XIX*, a cura di Anna Gonzo con la collaborazione di Pasquale Chistè e Italo Franceschini, Trento, Provincia, Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni archivisti, librari e Archivio provinciale, 2016.

*La biblioteca di Girolamo Tartarotti, catalogo*, a cura di Walter Manica, Trento, Provincia, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2007.

*Biblioteche nel Trentino*, a cura della Provincia autonoma di Trento. Trento, Provincia, Assessorato alle attività culturali e sportive, 1973.

Virginia Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*, Milano, Fabbri, 1964.

Mario Carrara, *Ricordo di Gianpietro Tinazzo*, in “Notiziario AIB”, 1 (1971), pp. 63-64.

Albino Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, Società di Studi Trentino di Scienze Storiche, 1961.

Pasquale Chistè, *Il Sistema bibliotecario della Provincia autonoma di Trento*, in *Biblioteche nel Trentino*, [a cura della] Provincia autonoma di Trento. Assessorato alle attività culturali e sportive, [s.l., s.n.], 1973.

Pasquale Chistè, *Il sistema bibliotecario della Provincia autonoma di Trento*, in “Atti del Convegno provinciale sulle biblioteche, Trento, Sala della Tromba, 29 maggio 1976”, Trento, Provincia, Assessorato alle attività culturali, 1976, pp. 117-132.

*Famiglia Rosmini e Casa rosmينiana di Rovereto: inventario dell'archivio (1505-1952, con documenti dal XIII secolo)*, a cura di Marcello Bonazza, Trento, Provincia, Soprintendenza per i beni librari e archivistici; Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 2007.

*Prima settimana delle Biblioteche in Italia: 5-12 ottobre 1958*, in "Accademie e biblioteche d'Italia", 27 (1959), p. 3-43.

Germinasi, Remigio, *Le biblioteche nella provincia di Bolzano*, Bolzano, 1968.

*Il Trentino nelle carte storiche del Tirolo - Atlas*, Innsbruck, Institut für Geographie der Universität Innsbruck; Trento, Provincia, 2001.

*Gli incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, catalogo*, a cura di di Anna Gonzo e Walter Manica, Trento, Provincia, Servizio Beni librari e archivistici, 1996.



## IL FONDO MUSICALE LAURENCE FEININGER

La collezione musicologica lasciata da Laurence Feininger – una tra le più importanti biblioteche liturgico-musicali esistenti al mondo –, che ora è conservata presso il Castello del Buonconsiglio di Trento, non sarebbe a Trento e non avrebbe avuto tante attenzioni senza l’opera vigile e instancabile di Pasquale Chistè. Ci è gradito presentare la storia del fondo e accennare alla meritoria attività di Pasquale.

Sul Fondo Feininger della Biblioteca del Castello del Buonconsiglio di Trento, conosciuto come “Biblioteca musicale Feininger”, la bibliografia è ingente e tutta uscita sotto la supervisione di Pasquale Chistè<sup>1</sup>.

Feininger iniziò la raccolta sistematica di manoscritti e di edizioni liturgiche subito dopo la fine del Concilio Vaticano II. Quando la collezione era cresciuta notevolmente si rese necessario trovare un interlocutore serio per stabilire una collocazione istituzionale per la valorizzazione del patrimonio e per reperire nuovi fondi per la continuazione degli acquisti. Feininger vagliava in quegli anni varie proposte di sedi straniere, che restarono sempre “in lizza” fino alla definizione del contratto con la Provincia autonoma di Trento. I possibili luoghi di destinazione furono questi:

- anzitutto la città di Salisburgo che, grazie ai rapporti privilegiati costruiti durante lo studio delle opere di Orazio Benevoli e la pubblicazione della *Missa Salisburgensis*, aveva espresso notevole interesse per far nascere una Fondazione Feininger di musica liturgica; ci furono visite a Trento fin dal 1970 da parte dell’editore Pustet e del sindaco della città per le valutazioni del caso;
- la seconda istituzione interessata ad acquisire la collezione era l’importante Centro di cultura americano a Firenze: *Villa I Tatti – The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies*; dato che Feininger non voleva trasferire la sua collezione in una delle biblioteche universitarie americane;
- poi ci furono Innsbruck e Friburgo; in una lettera del 19.9.1974 Lorenzo Feininger scrisse a Danilo Curti (che in quel periodo svolgeva il servizio militare):

<sup>1</sup> L’ultima sintesi sul contenuto e sull’importanza del lascito, con bibliografia, si trova in Gozzi, *Il Graduale Giunta*, pp. 17-36. Ulteriori notizie nel sito [www.centrofeininger.eu](http://www.centrofeininger.eu).

Cominciano a parlare di Innsbruck, dove se ne sta interessando (...) il pittore Paul Flora. Poi ne è rimasto molto impressionato il prof. Michael Schneider (...) e lui propone Friburgo in Svizzera, dove insegna Tagliavini. (...) E tutti questi, insieme col Sindaco e Prefetto di Salisburgo, tentano a gara di interessare il governo austriaco o, rispettivamente, l'Università di Friburgo.

E ancora sull'argomento ritornò qualche giorno dopo, in una lettera a Curti del 4.10.1974:

Sono stato alla villa "I Tatti" (...), scriverò al capo stesso, Mr. Craig Hugh Smith. Sembra che il reparto musicologico sia curato con molta ambizione (...). Finora non hanno nulla di antico, solo una biblioteca di consultazione ma, a quanto pare, finanziata generosamente da qualche privato di Cambridge. Comunque, la mia impressione è tutt'altro che cattiva, e qui sarebbe un ambiente culturale veramente di primo piano, che a Trento non potrà mai essere, anche se ottenessimo tutte le condizioni migliori che possiamo desiderare (...). Ma anche a te e al tuo lavoro Firenze offrirebbe delle possibilità molto maggiori che non Trento.

- un'altra istituzione che uscì allo scoperto alla fine del 1974 su sollecitazione dell'avvocato Ralph Colin (il legale della famiglia e poi esecutore testamentario del lascito) fu la Pierpont Morgan Library di New York: nella lettera a don Lorenzo del 2.12.1974 Colin rimarcava che Charles Ryskamp, direttore della prestigiosa biblioteca, si riprometteva di inviare in primavera due consulenti, un medievista e un musicologo per prendere visione dei manoscritti.

Don Lorenzo mantenne aperte tutte le soluzioni e si interrogò sulle problematiche di un'eventuale esportazione del patrimonio; di lì a poco arrivò l'intesa con la Provincia di Trento, favorita dallo spirito fattivo del sistema bibliotecario creato dall'assessore Guido Lorenzi, che diede la svolta definitiva alla realizzazione di un Fondo Feininger trentino. L'8 febbraio 1973 Bruno Mattedi intervenne presso il Presidente della Provincia avv. Bruno Kessler con una lettera nella quale il pregio della collezione Feininger è chiarito nella sua straordinaria portata culturale:

Nel quadro della politica culturale della Provincia la raccolta Feininger costituirebbe certo un riferimento di livello europeo e, mi creda, anche mondiale. La raccolta è da tempo appetita da tedeschi e da americani, e il rischio che ci scappi di mano, come già i quadri del celebre padre (offerti al comune di Trento verso il '60) credo sia grande. Si tratta di inserire l'acquisizione nel nuovo Ente provinciale per la cultura.

La trattativa fu lunga: nell'ottobre 1974 don Lorenzo ebbe un incontro con Bruno Mattedi e Claudio Chiasera, dirigente dell'assessorato, che pre-

ludeva a una soluzione, tanto che il 20 novembre in un'altra lettera confidò a Curti che le cose sembrava andassero finalmente in porto. All'inizio di dicembre furono formulate le ultime proposte da discutere direttamente con l'assessore. In una lettera del 10.12.1974 Feininger scriveva a Curti:

Caro Danilo, sto lavorando da scaricatore di porto, sollevando i pesi massimi dei nostri codici, per farne l'inventario richiesto da tante parti. Ancora non vedo ben chiaro, e questa mattina perciò ho parlato con Mattedi, che evidentemente da Lorenzi è stato chiamato in qualità di mediatore, e mi farà un altro appuntamento con Lorenzi prima di venerdì.

Il 6.5.1975 don Lorenzo scrisse nuovamente a Curti, sconcertato che i tempi burocratici si rivelassero ancora lunghi per la risoluzione amministrativa dello stanziamento:

Il buon Mattedi è ottimista come sempre, ma a me sembra vittima ingenua di una inefficienza burocratica totale. Comunque, mi dice che tocca a noi (...) e ci metteremo questa mattina a fare una specie di schedario (...) per giustificare sulla carta una prima spesa di 30 (o, come misticamente crede, 40) milioni o angurie.

È in questo periodo, con i primi inventari – stilati da gennaio fino all'aprile 1975 – che entrò in campo il giovane responsabile del settore dei Beni librari dott. Pasquale Chistè. Ed è anche grazie al suo impegno che il dialogo con le istituzioni, assessore Lorenzi in testa, si fece sempre più fitto e risolutivo.

Dall'inizio del 1975 al momento del suo pensionamento nel 2004 il dott. Chistè ha diretto e seguito con costanza, intelligenza e attenzione la tutela e la valorizzazione della Biblioteca musicale Feininger. Il primo documento formale che testimonia il rapporto fra Feininger e Chistè è una lettera dell'11.4.1975, su carta intestata dell'Assessorato attività culturali e sportive, con cui Chistè restituisce a Feininger due copie degli inventari fatti della collezione. Nei mesi precedenti Chistè aveva fatto visita a Feininger per verificare la consistenza del fondo.

Nell'ottobre del 1975 la Giunta provinciale accoglieva la proposta di Laurence Feininger (con le modifiche amministrative di legge) e procedeva all'acquisto di una sola prima parte della collezione, cioè di novantacinque codici membranacei. Con lo stesso atto dell'ottobre del 1975 la Giunta affidava a Feininger un incarico di consulenza in materia di studio e valorizzazione del patrimonio bibliografico di carattere musicale nel Trentino, in particolare dei famosi sette Codici musicali del Quattrocento, la più importante collezione di musica sacra quattrocentesca esistente al mondo.

Nel dicembre 1975 i novantacinque codici furono trasferiti presso il Castello del Buonconsiglio, per tutti i documenti a stampa si perfezionò invece la formula della donazione, così che l'intera raccolta fosse affidata alla cura del Servizio Beni culturali della Provincia. È lo stesso Pasquale Chisté che, in chiusura del suo prezioso contributo al catalogo della prima grande esposizione bibliografica sulla collezione Feininger del 1985, riassume le vicende successive all'acquisto dei manoscritti:

Nel frattempo lo studioso impostava un primo piano di lavoro di revisione delle trascrizioni dei Codici Trentini (...). La morte improvvisa di Laurence Feininger sconvolse il programma concertato che sembrava procedere così bene nel senso della valorizzazione e fruizione pubblica del patrimonio bibliografico.

Con provvedimenti urgenti dei primi mesi dell'anno la Giunta Provinciale dichiarava e notificava di particolare interesse storico artistico i manoscritti e le opere a stampa della collezione di proprietà degli eredi Feininger assicurandosi pertanto il diritto di prelazione in caso di cessione o di trasferimento. Iniziavano nel frattempo i contatti con l'avv. Ralph F. Colin, quale esecutore dell'ultimo testamento, che approdarono felicemente ad un primo contratto stipulato il 26 ottobre 1978, col quale era individuato quale Ente beneficiario della proprietà musicologica il Museo degli usi e costumi della gente trentina di S. Michele all'Adige, in attesa che potessero essere definite tutte le pendenze testamentarie, dopodiché il Museo sarebbe potuto entrare nella piena proprietà dei beni. Questo avvenne il 5 ottobre 1982 con la sottoscrizione dell'atto finale di ricevuta e scarico (...).

L'anno seguente finalmente la Provincia di Trento accettava in comodato gratuito, da parte del Museo di S. Michele, la proprietà musicologica (...) e s'impegnava di assumere a proprio esclusivo carico gli oneri per la manutenzione, la disinfezione, la disinfestazione, l'ordinamento, la catalogazione e l'esibizione della proprietà musicologica, oltre ad eseguire a proprie spese gli eventuali interventi di restauro e rilegatura<sup>2</sup>.

Nel gennaio 1976 si tenne a Palazzo Pretorio una mostra bibliografica su "Manoscritto, stampa, editoria trentina", per organizzare la quale Chisté concordò con Feininger i volumi da esporre e gli chiese un testo da inserire in catalogo (fig. 11-13): questo fu l'ultimo lavoro di Laurence Feininger, dal titolo *Brevi cenni storici sulla stampa della musica*, che però Feininger non riuscì a vedere stampato, né riuscì a vedere la mostra allestita, a causa della morte.

L'elenco dei novantacinque codici acquistati dalla Provincia nel 1975 a Feininger fu pubblicato nel 1978 nel volume *Restauro e acquisizioni* curato da Chisté.

<sup>2</sup> Chisté, *Laurence Feininger*, pp. 99-100.

Nel 1983 Pasquale Chistè organizzò la mostra “Beni culturali nel Trentino – interventi dal 1979 al 1983” e pubblicò il relativo catalogo della sezione riservata ai beni librari e archivistici; tra i contributi del volume compaiono anche due saggi dedicati alla Biblioteca Feininger di Danilo Curti e Luciano Borrelli. È nello stesso 1983 che Chistè ricevette da Curti la proposta di nuove iniziative di valorizzazione, che saranno concretizzate già nel 1985 attraverso a) l'avvio di una catalogazione scientifica della biblioteca, b) la prima grande esposizione bibliografica e c) un convegno internazionale sui codici musicali trentini del Quattrocento. Della mostra e del convegno restano l'elegante catalogo e gli importanti atti, primi due fondamentali volumi di una ponderosa serie di pubblicazioni legate alla biblioteca.

Nel 1987 Chistè diede l'avvio ai lavori di sistemazione e di catalogazione dettagliata del vastissimo archivio di microfilm affidati principalmente a Clemente Lunelli e Danilo Curti.

Dal 1989 l'Ufficio Beni librari e archivistici, poi Servizio Beni librari e archivistici guidato da Chistè, oltre a continuare la schedatura di microfilm, promosse una serie fittissima di pregevoli iniziative di valorizzazione della Biblioteca che non ha eguali nel panorama internazionale:

- 1989: esce il catalogo dei 142 volumi della *Societas universalis sanctae Ceciliae* (anni 1947-1975) a cura di Clemente Lunelli, con un saggio di Danilo Curti;
- 1994: esce il catalogo dei manoscritti polifonici della Biblioteca Feininger a cura di Clemente Lunelli;
- 1994: esce il catalogo in due volumi delle 1140 edizioni liturgiche della Biblioteca Feininger, con ampia introduzione a cura di Marco Gozzi;
- 1994: Curti, Gozzi e Peter Wright organizzano al Castello del Buonconsiglio il Convegno internazionale I “Codici musicali trentini: nuove scoperte e nuovi orientamenti della ricerca”, presieduto da Giulio Cattin;
- 1995: Curti e Gozzi organizzano al Castello del Buonconsiglio la mostra “Musica e Liturgia nella Riforma tridentina” in occasione dei 450 anni dall'apertura del Concilio di Trento, con libri della Biblioteca Feininger e con ampio e pregevole catalogo a stampa;
- 1996: escono gli atti del convegno internazionale sui Codici musicali trentini, a cura di Peter Wright;
- 1996: Curti e Gozzi organizzano al Castello del Buonconsiglio il Convegno internazionale “La scuola policorale romana del Sei-Settecento”, presieduto da Francesco Luisi; inizia una collaborazione feconda con la Fondazione Levi di Venezia;
- 1997: escono gli atti del convegno internazionale del 1996 a cura di Luisi, Curti e Gozzi, con presentazione di Cattin;
- 1998, 7 febbraio: nella Sala Accademica del Pontificio Istituto di Musica

- Sacra di Roma sono presentati gli Atti del Convegno 1996 con un concerto del Virtuoso Ritrovo e con il saluto di Chistè;
- 1998: esce il primo volume del catalogo dei manoscritti liturgici della Biblioteca a cura di Cesarino Ruini;
  - 1998: Cattin, Curti e Gozzi organizzano la prima grande iniziativa congiunta tra Servizio Beni librari della PAT e Fondazione Levi di Venezia: il convegno internazionale di studi sul gregoriano tardo “Il canto piano nell’era della stampa”; il Palazzo Giustiniani-Lolin della Fondazione Levi a Venezia ospitò anche una mostra di volumi della Biblioteca Feininger; Chistè si occupò personalmente di vigilare il trasporto delle casse di libri su una chiatta attraverso il Canal Grande;
  - 1999: escono gli atti del convegno internazionale “Il canto piano nell’era della stampa”;
  - 2000: in occasione del giubileo Curti, Gozzi e Chistè inventano e allestiscono al Castello del Buonconsiglio la mostra di grande successo (55.000 visitatori) “Jubilate Deo, miniature e melodie gregoriane: testimonianze della Biblioteca L. Feininger”; alla cura del sontuoso catalogo partecipa anche Giacomo Baroffio; Chistè firma due dense pagine di introduzione al catalogo;
  - 2001: Pasquale Chistè sollecita una serie di incontri sulla catalogazione dei microfilm e loro informatizzazione, a cui partecipano per la consulenza musicologica Salvatore de Salvo e Giulia Gabrielli, incaricati della catalogazione degli ultimi lotti;
  - 2002: esce il secondo volume (di 784 pagine) del catalogo di Cesarino Ruini sui manoscritti liturgici della Biblioteca Feininger;
  - 2002: Curti e Gozzi organizzano al Castello del Buonconsiglio il Convegno internazionale “Manoscritti di polifonia nel Quattrocento europeo”, presieduto da Cattin; gli atti vedono la luce nel 2004, ed è la prima volta che nel volume non compare il nome di Pasquale Chistè;
  - 2003: Antonio Carlini e Danilo Curti organizzano un convegno internazionale a Rovereto su “La policoralità in Europa al tempo di Paris Lodron”, presieduto da Siegfried Gmeinwieser; gli atti vedono la luce nel 2006.

Nel 2004 il sovrintendente Pasquale Chistè andò in pensione, ma rimase ancora fortemente legato alle iniziative di valorizzazione della Biblioteca Feininger e al gruppo di studiosi e amici trentini che promosse e promuove le molte iniziative feiningeriane, tanto che fu tra i soci fondatori, il 23 marzo del 2011, del “Centro di Eccellenza Laurence K. J. Feininger – Associazione culturale per la ricerca musicale”, collaborò alla stesura dello Statuto del Centro e rimane ancora oggi un membro attivo e propositivo del suo Direttivo.

Grazie Pasquale!

## *Bibliografia*

*Biblioteche e archivi. Trento, Castello del Buonconsiglio, luglio-dicembre 1983*, a cura di Pasquale Chistè, Silvio Devigili, Fabrizio Leonardelli, Giuliano Nicolini, Trento, Provincia, Assessorato alle attività culturali, 1983.

*Catalogo delle opere a stampa della Biblioteca musicale Laurence K.J. Feininger: musica e liturgia nelle pubblicazioni tra 15. e 20. secolo*, Trento, Provincia, 1988 (Catalogo bibliografico trentino. Monografie, 4).

Pasquale Chistè, *Laurence Feininger conservatore di beni librari*, in *La Biblioteca musicale Laurence K.J. Feininger: Trento, Castello del Buonconsiglio, 6 settembre - 25 ottobre 1985: catalogo*, a cura di Danilo Curti, Fabrizio Leonardelli, Trento, Provincia, Servizio Beni culturali, 1985, pp. 96-100.

Marco Gozzi, *Le fonti liturgiche a stampa della Biblioteca musicale L. Feininger presso il Castello del Buonconsiglio*, 2 voll., Trento, Provincia, Servizio Beni culturali, Servizio Beni librari e archivistici, 1994 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 17).

Marco Gozzi, *Nuclei rilevanti ed esemplari di grande interesse nel fondo a stampa della Biblioteca Feininger*, in *Il Canto Piano nell'era della stampa*, a cura di Giulio Cattin, Danilo Curti, Marco Gozzi, Trento, Provincia, 1999, pp. 60-71.

Marco Gozzi, *Il Graduale Giunta, Venezia 1572, con facsimile integrale dell'esemplare conservato presso la Biblioteca Laurence Feininger di Trento nel CD-ROM allegato*, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2013 (Monumenta Liturgiae et Cantus, 2).

*I Codici musicali trentini: nuove scoperte e nuovi orientamenti della ricerca, atti del Convegno internazionale, Trento, Castello del Buonconsiglio, 24 settembre 1995*, a cura di Peter Wright, Trento, Provincia, Servizio Beni Librari e Archivistici, 1996.

*I Codici musicali trentini a cento anni dalla loro riscoperta, atti del convegno Laurence Feininger, la musicologia come missione. Trento, Castello del Buonconsiglio 6-7 settembre 1985*, a cura di Nino Pirrotta, Danilo Curti, Trento, Provincia, Servizio Beni culturali, 1986.

*Il canto piano nell'era della stampa, atti del Convegno internazionale di studi sul canto liturgico nei secoli XV-XVIII*, Trento, Castello del Buonconsiglio, Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi, 9-11 ottobre 1998, a cura di Giulio Cattin, Danilo Curti e Marco Gozzi, Trento, Provincia, Servizio Beni librari e archivistici, 1999.

*Jubilate Deo, miniature e melodie gregoriane: testimonianze della Biblioteca L. Feininger*, a cura di Giacomo Baroffio, Danilo Curti e Marco Gozzi, Trento, Provincia, 2000.

*La Biblioteca musicale Laurence K. J. Feininger*, a cura di Danilo Curti, Fabrizio



Leonardelli, Trento, Provincia, Servizio Beni culturali, 1985, catalogo della mostra: Trento (Castello del Buonconsiglio), 6 settembre - 25 ottobre 1985.

*La policolarità in Europa al tempo di Paris Lodron. "Missa Salisburgensis": Biber contra Benevoli; atti del Convegno internazionale di studi "Paris Lodron e la musica del suo tempo"*, Rovereto, Mart - Sala delle conferenze, 14 dicembre 2003, a cura di Antonio Carlini, Danilo Curti-Feininger, Siefried Gmeinwieser, Trento, Provincia, Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, 2006.

*La scuola policorale romana del Sei-Settecento: atti del convegno internazionale in memoria di Laurence Feininger*, a cura di Francesco Luisi, Danilo Curti e Marco Gozzi, Trento, Provincia, Servizio Beni librari e archivistici, 1997.

Fabrizio Leonardelli, *Da collezione a biblioteca: interventi per la valorizzazione della Biblioteca Feininger*, in *La Biblioteca musicale Laurence K.J. Feininger*, 1985, pp. 90-95.

Clemente Lunelli, *I manoscritti polifonici della Biblioteca Musicale L. Feininger presso il Castello del Buonconsiglio di Trento*, Trento, Provincia, Servizio Beni librari e archivistici, 1994 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 16).

Clemente Lunelli, *Societas universalis sanctae Ceciliae (1947-1975), diretta da Laurence Feininger: catalogo delle edizioni musicali*, Trento, Provincia, Servizio Beni culturali, 1989.

*Manoscritti di polifonia nel Quattrocento europeo, atti del Convegno internazionale di studi, Trento, Castello del Buonconsiglio, 18-19 ottobre 2002*, a cura di Marco Gozzi, Trento, Provincia, Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, 2004.

*Manoscritto, stampa, editoria trentina: mostra bibliografica nel 5. centenario dell'introduzione della stampa a Trento, Trento, Palazzo Pretorio, 9-31 gennaio 1976*, Trento, Provincia, Assessorato alle attività culturali - Saturnia, 1976.

*Musica e Liturgia nella Riforma tridentina*, a cura di Marco Gozzi, Danilo Curti, Trento, Provincia, Servizio Beni librari e archivistici, 1995, catalogo della mostra: Trento (Castello del Buonconsiglio), 23 settembre - 26 novembre 1995.

*Restauro ed acquisizioni 1973-78. Castello del Buonconsiglio - Palazzo delle Albe, Trento, 25 giugno-30 novembre 1978*, Trento, Provincia, Assessorato alle attività culturali, 1978.

Cesarino Ruini, *I manoscritti liturgici della Biblioteca L. Feininger, presso il Castello del Buonconsiglio di Trento*, 2 voll., Trento, Provincia, Servizio Beni librari e archivistici, 1998-2002 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 21 e 25).





Fig. 1

Collane editate dal Servizio/Soprintendenza Beni librari e archivistici

© Provincia autonoma di Trento – Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale



Fig. 2  
Prontuario del sistema delle entrate e delle uscite afferenti all'azienda di Castel Thun redatto da Giovanni Battista Dalpiaz, 1770, Trento, Archivio provinciale di Trento, Fondo Famiglia Thun di Castel Thun, E.46.14 (1)  
© Provincia autonoma di Trento – Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale



Fig. 3

Maestro veronese, Frontespizio miniato con iniziale incipitaria I, stemmi del Principato vescovile di Trento, del vescovo Giorgio di Liechtenstein e del suo suffraganeo e vicario Vitale di Ario, 1402, Trento, Biblioteca Capitolare dell'Archivio Diocesano, ms. 155, c. 1r.

© Archivio Diocesano Tridentino



Fig. 4  
Maestro veronese, Crocifissione, 1402, Trento, Biblioteca Capitolare dell'Archivio Diocesa-  
no, ms. 155, c. 160v  
© Archivio Diocesano Tridentino



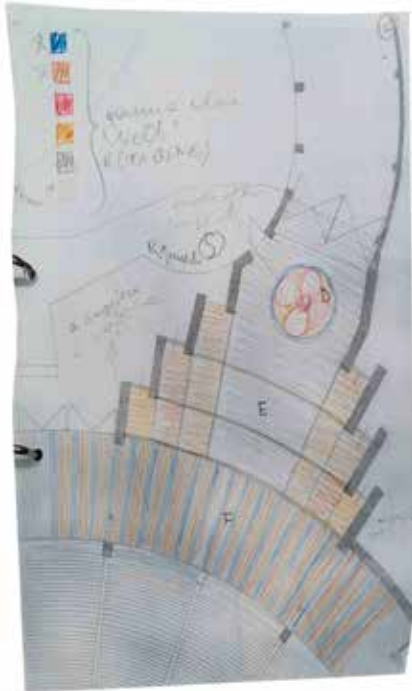


Fig. 5  
Camillo Zucchelli, disegni a matita per l'interno della chiesa di S. Giuseppe a Riva del Garda, 1995 ca., Trento, Archivio provinciale di Trento, Fondo Camillo Zucchelli, *Diario di cantiere*, fasc. n. 20, *Documentazione varia su chiesa di Rione Degasperi - Riva (S. Giuseppe)*  
© Provincia autonoma di Trento – Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale



Fig. 6  
Vincenzo Coronelli, Globo celeste da 48 cm, 1696, Trento, Castello del Buonconsiglio  
© Castello del Buonconsiglio, Trento



Fig. 7  
Bibbia, in latino, 1522, Trento, Biblioteca provinciale dei Padri Cappuccini, 99 a 12  
© Biblioteca provinciale dei Padri Cappuccini di Trento





BIBLIOTECA DEI PP. CAPPUCCINI  
DI TRENTO

SCHEDA RILEVAMENTO STATO DI CONSERVAZIONE

820814, in latino

*[Extra cartacea] / MISLETO VVV SVVS INTEGROV / Neteris quidem testamenti translatis  
actibus / ad edictalibecum, ameditalibecum, codi- / um filium cum summo studio ex  
copiis / Nunc vero Graeci nobis sine editio, cum no- / va studio perfectione, sed  
vtriusque libri / Insuper exemplum vtriusque exlatet / Ad hoc / Quod ad hunc  
vtriusque libri vel ad etiam, vel / respectu, ex Antiquis Fragmentis, PMS / Nunc  
non intererat / Liberum vtriusque testamenti distinctio- / nis, catalogus circa 1-  
vtriusque / aut in calce vtriusque / Nunc cartacea / DA IMPLTA QUONIAM NA- / SI-  
184 ANNO M.S. 1811 /*

4° (1840), cc. 107, 801, 107, 10-1-1, 10-2, 10-11, 10-12, 10-13, 10-14, 11, 12.  
Car. corr. non. 1. 1012. ar. 1. fr. 112. 1. n. 100.  
Testo scritto della c. 107, 1 e delle pagine riguardanti il Nuovo Testamento.  
M<sub>1</sub>: Bianca.

Pr.: 8. Cap. Terentio.

99 - 8 - 12

NUMERO 715.3.130 ..... DATA RILEVAMENTO 20.10.11 .....

DESCRIZIONE LEGATURA

**LEGATURA**  perna  successive  rifaccimento  restauro  non def.  miscelata

**OPERTURA**  programma  floscia  sovrapposita  rigata  decorativa  colorata  
 pelle di pecora  
 inedito  
 allumata  
 cartone  cartoncino  carta  
 tessuto  
 tela  
 cuoio  
 restauro  
 decorato  altro coperto rivestimento a serella  speciale coperto originale

**OPPERTURA**  legno  cartone  cartoncino  cuoio

**ORNAMENTAZIONE**  cuoio  oro  argento  smalto  altri

**LACCI** 1 2 3 4  cuoio  allumata  tessuto

**FRANZESI** 1 2 3 4  metallo  cuoio  pelle di pecora  allumata

**PARTI METALLICHE** .....  
*[Vedi nota]*

**TAVOLE**  intarsiato  decorato  incisi  decorativi  non  altri  decorati  
 colorato  appurato  traccio

**INSTRUMENTA**  nervi .....  sigillati  doppi  solzati  non protetti  
 linguetta .....  decorati  incartocciati  tagliati  a cartella  
 nudo  allumata  programma  legno  tessuto  
 senza nervi

**SOPRACOPERTURA**  
 allumata  nuda  programma  legno  
 green  carta  decorato  tessuto  sopraccopertura  
 soffiato  tagliati  
 in supporto  a macchina  senza

**NOTE** .....

Fig. 9  
Scheda di rilevamento dello stato di conservazione  
© Provincia autonoma di Trento – Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale

**RILEVAMENTO DATI**

**DATI COSTITA**

**FRONTI**  anteriore  laterale  superiore  inferiore

**DATI SOSTANZE**  cartaceo  pergamena  peltica  altro

**MECCANICI**  rilegatura  rilegatura in tela  rilegatura in legno  rilegatura in metallo  rilegatura in plastica

**STATO**  buono  mediocre  pessimo

**NOTE** .....

**PROPOSTE**

intervento di restauro

intervento di manutenzione

intervento di restauro in loco

intervento di restauro in laboratorio

intervento di restauro in altro luogo

restauro di facciata

restauro di decorazione

restauro di stucchi

restauro di pitture

restauro di sculture

restauro di mobili

restauro di altri beni culturali

non intervento

**NOTE** .....

**PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO**  
Servizio Beni Culturali

Fig. 10  
Scheda di rilevamento dello stato di conservazione  
© Provincia autonoma di Trento – Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale



Fig. 11a

Legatura dell'Innario domenicano spagnolo, 1712, Trento, Castello del Buonconsiglio, Biblioteca musicale Laurence Feinger, FC 6

Fig. 11b

Inno "Ave maris stella" dall'Innario domenicano spagnolo, 1712, Trento, Castello del Buonconsiglio, Biblioteca musicale Laurence Feinger, Biblioteca musicale Laurence Feinger, FC 6, c. 105v

© Castello del Buonconsiglio, Trento

68 **In Epiphania Dom.**  
**AD MISSAM**  
 Ielúia. Euoua c. 8. **Introitus.**

**C** ecce advenit Dó-  
 minátor Dó min?  
 & regnū in ma nu e jus, & poté-  
 stas, & impé rium. **Pf.** Deus judi-  
 ciū tuū regi da: & iustitiā tuā Filio

**Ad tertiam Mis-  
 sas in die Nati-  
 vunitatis Dñi Introit?**

**V**etus natus  
 est no bis, et fi li  
 us dei tuus est no bis,  
 emor

Fig. 12a  
 Introito “Ecce advenit” dal Graduale-Vesperale maurino, 1726, Trento, Castello del Buon-  
 consiglio, Biblioteca musicale Laurence Feininger, FC 3, p. 68

Fig. 12b  
 Introito “Puer natus” dal Graduale carmelitano, 1616, Trento, Castello del Buonconsiglio,  
 Biblioteca musicale Laurence Feininger, FC 8, c. 59

© Castello del Buonconsiglio, Trento



Fig. 13a  
Introito "Domini sicut" dal Graduale francescano, XIV sec., Trento, Castello del Buonconsiglio, Biblioteca musicale Laurence Feininger, FC 77, p. 32

Fig. 13b  
Introito "Omnis terra" dal Graduale spagnolo, XV sec., Trento, Castello del Buonconsiglio, Biblioteca musicale Laurence Feininger, FC 10, c. XCIVv.

© Castello del Buonconsiglio, Trento



ARCHIVI DEL TRENINO: FONTI, STRUMENTI DI RICERCA E STUDI

1. *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, a cura di Marcello Bonazza, 1999
2. *Magnifica Comunità di Fiemme. Inventario dell'archivio (1234-1945)*, a cura di Marcello Bonazza e Rodolfo Taiani, 1999
3. Hans von Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di Emanuele Curzel, 1999
4. *Archivi del Trentino: problemi e prospettive. Atti del convegno: Trento, 18 – 19 aprile 1997*
5. *L'informatizzazione degli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali. Atti della giornata di studio: Trento, 14 dicembre 1998*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, 2001
6. *Regola feudale di Predazzo. Inventario dell'archivio (1388-1997)*, a cura di Rodolfo Taiani, 2002
7. *Gli archivi delle scuole elementari trentine. Censimento descrittivo*, a cura di Roberta G. Arcaini, 2003
8. *Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana. Inventario dell'archivio (1882-1981)*, a cura di Marina Pasini e Annalisa Pinamonti, 2003
9. *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, a cura di Cristina Belloni, 2004
10. *La costruzione degli archivi. Linee di pianificazione e tecniche costruttive. Atti della giornata di studio: Trento, 7 dicembre 2001*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, 2006
11. *Famiglia Rosmini e Casa rosminiana di Rovereto. Inventario dell'archivio (1505- 1952, con documenti dal XIII secolo)*, a cura di Marcello Bonazza, 2007
12. *Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310)*, a cura di Cristina Belloni, 2004
13. *I fondi Comitato Diocesano per l'azione cattolica (1898-1924) e Azione Cattolica Italiana-sezione Diocesana di Trento (1924-1969) dell'Archivio Diocesano di Trento. Inventario*, a cura di Giuseppe Chironi, 2010
14. Judith Boschi, *Gli archivi parrocchiali trentini: produzione documentaria e sedimentazione archivistica (secoli XV-XX)*, 2011

15. *Strumenti di ricerca per gli archivi fra editoria tradizionale, digitale e in rete*, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli, Stefania Franzoi, Domenica Porcaro Massafra, 2012
16. *Impresa di costruzioni Pierino Bonvecchio. Inventario dell'archivio aziendale (1937-2004) e testimonianze orali (2012)*, a cura di Roberto Marini, con un saggio introduttivo di Andrea Leonardi, 2013
17. Mauro Nequirito, *Diritti contesi ai margini dell'Impero. Un contrasto secentesco per il governo delle selve nel Tesino (Trentino orientale)*, 2015
18. *Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita. Atti del Seminario di studi: Trento, 3 dicembre 2015*, a cura di Quinto Antonelli e Roberta G. Arcaini, 2016
19. *Le scuole elementari "F. Crispi" e "R. Sanzio" di Trento. Inventari degli archivi storici e aggregati ("F. Crispi" 1872-1975; "R. Sanzio" 1927-1975)*, a cura di Francesca Benini et al., 2017
20. Alessandro Cont, *La Chiesa dei principi. Le relazioni tra Reichskirche, dinastie sovrane tedesche e stati italiani (1688-1763)*, prefazione di Elisabeth Garms-Cornides, 2018
21. *I beni storici-aeronautici nel contesto del patrimonio culturale. Inquadramento giuridico e approcci di tutela*, a cura di Neva Capra, 2019
22. *Catasti. Inventario (1579-1896)*, a cura di Nicola Zini, 2019
23. *Oblio, tempo, cultura ed etica: saggi e riflessioni dai convegni ANAI 2015-2018*, a cura di Anna Guastalla e Annamaria Lazzeri, 2019
24. *Archivi militari tra Ottocento e Novecento. Ricognizioni e acquisizioni. Atti del convegno Rovereto, 12 maggio 2016*, a cura di Nicola Fontana e Anna Pisetti, 2019
25. Matteo Borchia, *Le reti della diplomazia. Arte, antiquaria e politica nella corrispondenza di Alessandro Albani*, 2019
26. Alessandro Cont, *Le marquis de Cavalcabò. Un grande avventuriero nell'Europa del Settecento. Preface by Elena Smilianskaia, Réflexions de Jean BOUTIER*, 2021

Finito di stampare  
nel mese di dicembre 2021  
dalla Litografia Effe e Erre - Trento